



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca
in Storia delle Arti
ciclo XXXIII

Tesi di Ricerca

**Girolamo Ascanio Molin
nel suo «tempio sacro a
Minerva»**

Collezionismo e dibattito erudito a Venezia
tra Sette e Ottocento

SSD: L-ART/04

Coordinatore del Dottorato

ch. prof. Pier Mario Vescovo

Supervisor

ch. prof. Martina Frank

ch. prof. Giovanni Maria Fara

ch. prof. Paola Lanaro

Dottorando

Arianna Candeago

Matricola 817670

INDICE

Introduzione.....p. 5

Lista delle abbreviazioni.....p. 11

Capitolo 1

I Molin “d’Oro” verso il tramonto della Repubblica: storia di un casato dalle alterne fortune

1.1. I Molin «dal Molin d’Oro».....p. 13

1.2. Fonti e documenti per lo studio di una famiglia di Antico Regime: l’archivio dei Molin di S. Stin nel fondo Giusti del Giardino.....p. 20

1.3. Una *casada* di «mezzani» nella Venezia del XVII secolo.....p. 32

1.4. L’eredità Zambelli e il riscatto socioeconomico dei Molin di S. Stin alla metà del Settecento.....p. 55

Capitolo 2

Girolamo Ascanio Molin «dotto Senator Veneto»

2.1. Note d’archivio intorno alla vita di Girolamo Ascanio Molin.....p. 69

2.2. *Venezia Tradita*: il ritiro dalla scena pubblica negli anni delle dominazioni straniere.....p. 83

Capitolo 3

Dentro il «tempio sacro a Minerva» di Girolamo Ascanio Molin: la morfologia della collezione

3.1. La quadreria.....p. 110

3.2. Le antichità.....p. 125

3.3. Il gabinetto di scienze naturali.....p. 133

Capitolo 4

Alle origini della collezione di Girolamo Ascanio Molin

4.1 L’inventario dei beni di Zuan Girolamo e Anzolo Molin: una fotografia della collezione alla metà del XVIII secolo.....p. 138

4.2 Il sistema collezionistico di Girolamo Ascanio Molin: tempi, luoghi e personaggi della compravendita di opere d’arte.....p. 144

Capitolo 5

La «dissuggellazione della Sostanza del fu G. A. Molin»

5.1. «Alla Patria sempre singolarmente amata»: il Legato alla Comune di Venezia.....p. 153

5.1.1. L’Accademia di Belle Arti.....p. 157

5.1.2. La Biblioteca Reale di San Marco.....p. 159

5.1.3. Il Liceo-convitto Santa Caterina.....p. 161

5.2. «Alle due carissime mie figlie Catterina e Paola»: il lascito alla famiglia.....	p. 162
Conclusioni.....	p. 173
Immagini.....	p. 175
Appendici documentarie.....	p. 234
Appendice 1. Alberi genealogici.....	p. 235
Appendice 2. Testamenti ed inventari.....	p. 242
Appendice 3. Lettere.....	p. 308
Riscontro inventariale del legato testamentario	
Premessa.....	p. 340
1. Dipinti.....	p. 347
2. Disegni.....	p. 393
3. Vetri e smalti.....	p. 467
4. Mosaici e lavori in commesso in pietre dure.....	p. 471
5. Smalti su metallo.....	p. 472
6. Lavori in oro e argento.....	p. 473
7. Bronzi.....	p. 475
8. Lavori in ferro.....	p. 508
9. Armi.....	p. 509
10. Arnesi della milizia ed equestri.....	p. 510
11. Avori	p. 511
12. Lavori in osso.....	p. 517
13. Lavori in legno.....	p. 518
14. Lavori in materie diverse.....	p. 520
15. Marmi.....	p. 521
16. Scagliole e gessi.....	p. 541
17. Terrecotte.....	p. 542
18. Strumenti scientifici.....	p. 552
19. Gemme e cammei.....	p. 554
20. Matrici incisione.....	p. 568
21. Sigilli.....	p. 569
22. Carte geografiche.....	p. 570
Bibliografia.....	p. 576

INTRODUZIONE

Nel corso degli ultimi due decenni gli studi di ambito storico-artistico hanno registrato una tendenza sempre più marcata ad approfondire aspetti inerenti al collezionismo, spaziando da specifici casi-studio a considerazioni trasversali sul mercato dell'arte, l'evoluzione del gusto e le modalità di fruizione dell'opera. In area veneziana, in particolare, tale filone di ricerca venne inaugurato tra la metà degli anni Sessanta e Ottanta dalle pionieristiche analisi di Francis Haskell¹ e Krzysztof Pomian², che, indagando il rapporto tra arte e società in epoca moderna, misero in evidenza la centralità dell'attività collezionistica in seno alla classe dirigente d'Antico Regime (soprattutto in riferimento alla definizione della propria immagine pubblica) e, dunque, l'imprescindibilità del suo studio per una piena comprensione del contesto da cui il fenomeno scaturiva. I numerosi spunti offerti dalle loro pagine alimentarono infatti, negli anni a seguire, una serie di pubblicazioni che, sfruttando "nuove" tipologie documentarie (epistolari *in primis*) e un diverso approccio alle fonti tradizionali (testamenti, inventari, guide, registri contabili, ecc.), si proposero di ricostruire, in maniera più o meno dettagliata, fisionomia e vicende delle più celebri raccolte del patriziato marciano³. Ai fini di una valutazione globale e oggettiva del fenomeno, nei primi anni Duemila la ricerca iniziò a mutuare metodologie e saperi da altri ambiti scientifici e ad estendersi a campi e periodi pressoché ignorati dalla precedente critica (antiquario e numismatico in particolare), evolvendosi, di fatto, verso un taglio multidisciplinare. La materia si aprì infatti alle istanze dell'antropologia, della storia sociale, dell'economia, con gli esiti (positivi) che perfettamente sintetizzano i tre ponderosi tomi curati da Stefania

¹ F. Haskell, *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, Firenze, Sansoni, 1966.

² K. Pomian, *Antiquari e collezionisti*, in *Storia della cultura veneta. Il Seicento*, 4/I, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, N. Pozza, 1983, pp. 493-547; Id., *Collezionisti d'arte e di curiosità naturali*, in *Storia della cultura veneta. Il Settecento*, 5/II, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, N. Pozza, 1986, pp. 1-70; Id., *Collectionneurs, amateurs et curieux: Paris-Venise: XVIe-XVIIIe siècle*, Paris, Gallimard, 1987 (ed. italiana: *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1989); Id., *Les collections à Venise et dans la Vénétie au temps de la Sérénissime*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, atti del convegno di studi (Venezia, 21-25 settembre 2003), a cura di B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 43-50.

³ A. Bettagno, *Gusto e privilegio: collezionismo a Venezia nel Settecento*, «Ateneo Veneto», 171/I (1984), pp. 7-15; *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 maggio-31 luglio 1988), a cura di M. Zorzi, I. Favaretto, P. Bravetti, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1988; *Lettere artistiche del Settecento veneziano*, I, a cura di A. Bettagno, M. Magrini, Vicenza, Neri Pozza, 2002; *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, atti del convegno di studi (Venezia, 21-25 settembre 2003), a cura di B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel, Venezia, Marsilio, 2005; *L'epistolario Giovanni Antonio Armano – Giovanni Maria Sasso*, a cura di G. Tormen, Verona, Cierre, 2009; *I Pisani Moretta: storia e collezionismo*, catalogo della mostra (Venezia, Ca' Rezzonico, 4 luglio-19 ottobre 2015), a cura di A. Craievich, Crocetta del Montello, Antiga, 2015.

Mason e Linda Borean⁴, attualmente punto di riferimento in termini di metodo e contenuto per quanti intendano familiarizzare con l'argomento.

Benché si debba riconoscere alla storiografia il merito di aver restituito, lungo questo articolato percorso, la complessità e la ricchezza del collezionismo d'arte veneziano tra Umanesimo e Illuminismo, molte sono le lacune che ancora meritano di essere colmate. Ciò è in particolar modo vero per quel multiforme periodo che si colloca a cavallo tra Sette e Ottocento, popolato di poliedrici e contraddittori personaggi, che, avendo partecipato sia della fiducia scaturita dall'ottimismo dell'Età dei Lumi, sia delle inquietudini esistenziali connesse agli albori del moto romantico, scardinano spesso prototipi e modelli consolidati. Una complessità culturale, la loro, specchio del particolare momento storico che questi intellettuali si trovarono a vivere (spesso drammaticamente), segnato da profondi cambiamenti politici, economici e sociali, innescatisi con la Rivoluzione francese e acuitisi, in area lagunare, con la caduta della Serenissima Repubblica (1797).

Rientra a pieno titolo nelle valenze di questo problema storiografico la figura di Girolamo Ascanio Molin (1738-1814), patrizio veneziano che, tra la seconda metà del XVIII secolo e i primi decenni del XIX, si distinse in vari ambiti della vita cittadina, divenendo politico, studioso, scrittore e, soprattutto, collezionista di larga fama tra i contemporanei⁵. «Benemerito delle lettere e delle arti», per usare le parole di Giannantonio Moschini⁶, Molin dedicò infatti buona parte della propria esistenza a trasformare il palazzo dominicale di S. Stin in un vero e proprio «tempio sacro a Minerva»⁷, consacrato alle arti e alle scienze in ogni loro forma. Al suo interno trovavano posto, accanto a un nutrito gabinetto di storia naturale, una biblioteca con opere rare e di pregio, una raccolta antiquaria e numismatica, e una galleria di dipinti, stampe e disegni, per un totale di oltre 40.000 pezzi certi. Tavole, teleri, incisioni, marmi, bronzetti, cammei, terrecotte, avori, vetri, monete e medaglie, di epoca sia antica che moderna, riempivano letteralmente le stanze dell'edificio e si mescolavano a formare un nucleo di proporzioni ed eterogeneità tali da rendere lecito, agli

⁴ *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio, 2008; *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia, Marsilio, 2007; *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia, Marsilio, 2009.

⁵ G. Moschini, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, II, Venezia, Palese, 1806, p. 79; B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, tipografia Picotti, 1815; A. Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, I, Modena, presso la Tipografia Camerale, 1827, p. 107.

⁶ G. Moschini, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, II, Venezia, Palese, 1806, p. 79.

⁷ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, tipografia Picotti, 1815, p. 19.

occhi di eruditi e letterati di primo Ottocento, il paragone con i celebri «musei» dei coetanei Pietro Persico, Domenico Almorò Tiepolo e Leonardo Grimani⁸.

Malgrado la riconosciuta portata culturale di Molin, nel corso del XX secolo la sua fortuna critica andò scemando di pari passo con il frazionamento e il dislocamento che interessò la collezione all'indomani della di lui morte. In virtù del legato testamentario istituito a favore della Comune di Venezia, gran parte di questi beni entrarono a far parte del patrimonio museale cittadino, ma una complessa diatriba giuridica sulla loro proprietà prima, e gli allestimenti otto-novecenteschi poi, relegarono molte opere negli inaccessibili depositi di varie istituzioni (Museo Correr, Museo Archeologico, Gallerie dell'Accademia, Biblioteca Nazionale Marciana, Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro), escludendole, di fatto, da qualsivoglia forma di studio. A partire dalla metà del secolo si assistette dunque a una progressiva scomparsa di Molin da cronache, guide e studi storico-artistici, che venne ulteriormente incalzata in anni recenti dalla constatazione (immotivata e infondata) di Madile Gambier della lacunosità di fonti ritenute indispensabili all'analisi del caso (prima tra tutte l'assenza di un archivio familiare e/o personale), della difficoltà di reperimento dei pochi manoscritti noti disseminati sul territorio nazionale (epistolari *in primis*) e, non ultimo, del modesto valore intrinseco della collezione⁹. Le conseguenze sono oggi evidenti, dal momento che nelle più aggiornate ricerche di carattere collezionistico Molin si trova menzionato, seppur ripetutamente, solo *en passant* tra la gran messe di personaggi che animarono Venezia a fine Settecento¹⁰. Casi isolati i saggi di Erminia della Frattina¹¹ e Luca Caburlotto¹², che si focalizzarono rispettivamente sulla produzione letteraria e l'amore per i "primitivi" di Girolamo Ascanio, senza pur tuttavia esulare i tratti dell'approfondimento puntuale, avulso da un profilo globale e coerente, che i due autori davano, di fatto, per

⁸ G. Moschini, *Della letteratura veneziana...cit.*, pp. 79-90; A. Lombardi, *Storia della letteratura italiana...cit.*, p. 107.

⁹ M. Gambier, *Girolamo Ascanio Molin*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, pp. 91-94.

¹⁰ Un esempio emblematico è rappresentato dal già citato volume curato da Linda Borean e Stefania Mason sul collezionismo d'arte a Venezia nel Settecento, al cui interno vengono dedicate solamente poche righe alla descrizione delle vicende umane e artistiche di Molin. Pur componendosi di oltre quaranta biografie e di svariati saggi tematici, il testo si limita a riportare gli stringati dati già noti sul conto del patrizio e a leggere le modalità di allestimento e fruizione della collezione in relazione agli orientamenti emersi da coevi casi-studio ritenuti più rilevanti (Cfr. L. Borean, *Dalla galleria al "museo": un viaggio attraverso pitture, disegni e stampe nel collezionismo veneziano del Settecento*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 38-40).

¹¹ E. della Frattina, *Girolamo Ascanio Molin e la fine dell'antico regime*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 132 (1993), pp. 1035-1060.

¹² L. Caburlotto, *Un'equivoca "fortuna": i primitivi nelle collezioni Correr e Molin*, «Arte Veneta», 59 (2002), pp. 187-209.

assodato. Presupposto del loro lavoro era in parte stata infatti la ricerca di Laura Rizzi¹³, una tesi di laurea che, nonostante i risultati limitati legati al suo carattere compilativo, rappresentava al tempo (e ancora oggi rappresenta) l'esclusivo punto di riferimento per quanti volessero approcciarsi all'argomento attraverso uno studio panoramico, articolato e contestualizzante (o, per meglio dire, presunto tale) su Molin. Pur assumendo connotati pioneristici quanto al soggetto trattato, il lavoro condotto dalla Rizzi non poteva in realtà considerarsi che un primo sgrezzamento del tema, tratteggiando esso un quadro parziale e riduttivo di un caso assai più complesso e sfaccettato, per giunta fondato su basi inconsistenti. L'autrice, infatti, incrociando le osservazioni desunte dallo studio del solo elenco dei dipinti ceduti alle Gallerie dell'Accademia e di scarni dati biografici, giunse ad inserire (forzatamente) Girolamo Ascanio nell'ormai consolidato paradigma del dotto patrizio veneziano settecentesco, per il quale l'attività collezionistica altro non era che un logico corollario del proprio *status* sociale: uno svago da alternare all'impegno politico, a cui dedicarsi spesso senza il presupposto di un gusto preciso a guida delle scelte. Secondo la studiosa, in tale ottica, influenzato dall'esempio di Teodoro Correr e dal clima critico di fine secolo, Molin avrebbe abbracciato la causa del collezionismo cosiddetto "erudito", indirizzando la sua attività al recupero indistinto del maggior numero possibile di testimonianze storiche (anche di scarso livello qualitativo), utili a tramandare alle generazioni successive un'idea di ciò che era stata Venezia nei giorni aurei della sua indipendenza. Nel giungere a tali generiche conclusioni, la Rizzi lasciava tuttavia a margine aspetti indispensabili a una valutazione propriamente critica, quali la formazione intellettuale, le relazioni interpersonali e il gusto del patrizio, ignorando dunque quei tratti che per contro rendevano la sua personalità atipica rispetto all'indirizzo al tempo dominante. Date tali premesse, operando in un'ottica interdisciplinare atta a far dialogare gli aspetti storici, economici, sociali e culturali della vicenda, la presente ricerca intende attuare una radicale rivalutazione della figura di Girolamo Ascanio Molin, sottraendola all'isolamento in cui oggi si trova e riferendola ad un preciso contesto che giustifichi appieno le ragioni e i modi del *suo* collezionare. Obiettivo precipuo sarà pertanto quello di dimostrare che, a cavallo tra i due secoli, egli fu al centro di un'estesa rete intellettuale e collezionistica con ramificazioni nei luoghi più ricchi e vivaci del mercato artistico italiano e non, che ne plasmò gli interessi e, dunque, il gusto. Uomo perspicace e dotato di una «mente atta a qualunque

¹³ L. Rizzi, *Girolamo Ascanio Molin: un collezionista veneziano tra Sette e Ottocento*, tesi di laurea, Università degli Studi Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1991-1992, rel. F. Mazzocca.

scienza»¹⁴, Molin fu in grado di rielaborare i disparati stimoli scaturiti dai protagonisti di tale cenacolo (nobili, letterati, uomini di governo, uomini di scienza, religiosi, bibliotecari, commercianti) in una commistione personale e, dunque, originale, di cui la collezione divenne espressione tangibile. Contestualmente, si cercherà di dimostrare che, pur configurandosi quale imprescindibile fonte di studio ed erudizione in ambito antiquario, artistico e scientifico, il nucleo non perse mai la tradizionale funzione di *status symbol*, connotandosi anzi come prezioso tassello di un più ampio progetto di rilancio dell'immagine pubblica del casato, sin dalla metà del Seicento lesa dalle egoistiche e sconsiderate scelte degli avi.

¹⁴ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, tipografia Picotti, 1815, p. 6.

LISTA DELLE ABBREVIAZIONI:

ASPMV = Archivio Storico del Polo Museale del Veneto

ASVe = Archivio di Stato di Venezia

ASVr = Archivio di Stato di Verona

BCP = Biblioteca Civica di Padova

BCVr = Biblioteca Civica di Verona

BMC = Biblioteca del Museo Correr

BNM = Biblioteca Nazionale Marciana

CAPITOLO 1

I MOLIN “D’ORO” VERSO IL TRAMONTO DELLA REPUBBLICA: STORIA DI UN CASATO DALLE ALTERNE FORTUNE

1.1 I MOLIN «DAL MOLIN D’ORO»

Come ricorda il letterato Bartolomeo Gamba in una quanto mai preziosa orazione funebre in memoria dell’amico Girolamo Ascanio Molin, costui apparteneva ad una «antica, nobile e doviziosa famiglia»¹. Secondo quanto riportato dal Barbaro negli *Arbori* e dai genealogisti suoi continuatori, le prime attestazioni dei Molin in area veneziana risalirebbero al periodo altomedievale, quando due distinti ceppi si insediarono in città, dando vita ad altrettanti rami della famiglia: i Molin «dal Molin Rosso» e quelli detti «dal Molin d’Oro» (Fig. 1). I primi, identificati da uno stemma con ruota di mulino su fondo argento e rosso², pare fossero originari di Firenze, dove venivano chiamati Mazzi; dopo essersi trasferiti per breve periodo nella località francese di Molines (da cui presero il nome), si sarebbero stabiliti prima a Mantova e poi, cacciati nell’877 a causa di lotte politiche interne, a Venezia. Qui, nel 929 avrebbero promosso la costruzione della chiesa di Sant’Agnese a Dorsoduro³. I secondi, invece, contraddistinti da un blasone con ruota di mulino dorata in campo azzurro⁴, fuggiti da San Giovanni d’Acrida nel 1013, si sarebbero accasati nella contrada di Santa Maria Maddalena e, con le ricchezze che i commerci avevano loro fruttato, avrebbero finanziato l’erezione della chiesa di San Basilio assieme alla famiglia Baseggio⁵. Leggermente differente il resoconto proposto nel Settecento da Girolamo Alessandro Capellari Vivaro nel

¹ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di Girolamo Ascanio Molin patrizio veneto*, Venezia, tipografia Picotti, 1815, p. 3.

² Lo stemma viene riportato in: V.M. Coronelli, *Arme, blasoni, o insegne gentilitie delle famiglie patritie esistenti nella Serenissima Repubblica di Venetia*, s.l., s.n., s.d., f. 72. Per approfondimenti sulle varianti elaborate nel corso dei secoli, si veda: G.B. Di Crollanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, II, Bologna, A. Forni editore, 1965, p. 149.

³ M. Barbaro, *Arbori de’ Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanea Codici, Storia Veneta*, b. 21, p. 205, s.v. “Molin” (seguono alle pp. 205-219 gli alberi genealogici dei rami appartenenti al ceppo).

⁴ Cfr. *supra*, nota 2.

⁵ M. Barbaro, *Arbori de’ Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanea Codici, Storia Veneta*, b. 21, p. 221, s.v. “Molin Dall’Molin D’oro” (seguono alle pp. 221-237 gli alberi genealogici dei rami appartenenti al ceppo). Della stessa opinione è il Sanudo (cfr. M. Sanudo, *Vitae ducum Venetorum italice scriptae ab origine urbis, sive ab anno CCCXXI usque ad annum MCCCCXCIII*, in L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXII, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1733, p. 425), che attribuisce però l’edificazione della chiesa di San Basilio al ramo detto «dal Molin Rosso». Concordi sono anche gli autori settecenteschi, come il Freschot (C. Freschot, *La nobiltà veneta o’ sia tutte le Famiglie Patritie con le figure de suoi Scudi, & Arme*, in Venetia, appresso Gio: Gabriel Hertz, 1707, pp. 367-368) e l’anonimo redattore del *Dizionario storico-portatile di tutte le Venete Patritie famiglie*, in Venezia, presso Giuseppe Bettinelli, 1780, p. 109, s.v. “Molin”.

suo *Campidoglio Veneto*, che, pur confermando l'esistenza di un duplice ceppo originario, sostiene che i Molin «dal Molin Rosso» avrebbero origini strettamente mantovane (e non toscane), mentre quelli «dal Molin d'Oro» affonderebbero le proprie radici nelle antiche popolazioni normanne⁶. Tralasciando le discrepanze tra gli autori – tipiche di certa letteratura genealogica basata su fonti storiche a carattere anche celebrativo –, la lacunosità della documentazione archivistica a nostra disposizione impedisce di verificare la veridicità di queste compilazioni riferite all'epoca medievale, ripetutamente riconosciute dalla comunità scientifica come poco attendibili e fuorvianti⁷. Trova altresì riscontro documentario l'affermazione relativa alla presenza precoce del casato a Venezia. I recenti studi di Dorit Raines sui giochi di potere del patriziato veneto hanno infatti messo in luce come i Molin vennero cooptati in Maggior Consiglio ancor prima della Serrata del 1297, indice, questo, di una consolidata posizione sociale che solo una presenza di lunga data in città avrebbe potuto loro garantire. Al pari di molte altre famiglie che la storia renderà celebri, i Molin seppero ricavarsi un ruolo preminente in seno alla classe dirigente veneziana sin dai primi secoli della Repubblica, che entrambi i ceppi furono in grado di mantenere saldamente inalterato per oltre cinque secoli, fino alla caduta della stessa nel 1797⁸. In tal senso, un ruolo fondamentale venne certamente giocato dal fatto che, già a partire dal Trecento, la casata fu protagonista di una rapida crescita demografica, che comportò la sua articolazione in un numero via via crescente di stipiti minori, dislocati sull'intero territorio

⁶ G.A. Capellari Vivaro, *Campidoglio Veneto, in cui si hanno l'Armi, l'origine, la serie de gl'huomini illustri et gli Albori della Maggior parte delle Famiglie, così estinte, come viventi, tanto cittadine quanto forastiere, che hanno goduto e che godono della Nobiltà Patritia di Venetia*, III, in BNM, Cod. Marc. It. VII, 17 (=8306), cc. 102v-103v, s.v. "da Molino". Capellari Vivaro riporta come sue fonti principali le *Insegne de' Nobili* di Filiberto Campanile (in Napoli, nella Stamperia di Tarquinio Longo, 1610) e le *Notizie Istoriche sopra la Gerusalemme di Torquato Tasso* di Lorenzo Pignoria (in Venetia, per Nicolò Misserini, 1624), che a loro volta si rifanno all'*Historiae Normannorum Scriptores Antiqui* (Lutetiae Parisorum, apud Robertum Foüet, 1619) di André Du Chesne.

⁷ Esemplicativi, a tal proposito, i seguenti studi: M.F. Tiepolo, *Il linguaggio dei simboli: le arme dei Barbaro*, in *Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro*, atti del convegno di studi (Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 4-6 novembre 1993), a cura di M. Marangoni, M. Pastore Stocchi, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996, pp. 133-191; S. Marcon, *La famiglia Gradenigo nel Campidoglio Veneto di Girolamo Alessandro Capellari Vivaro*, in *Grado, Venezia, i Gradenigo*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 1 giugno-22 luglio 2001), a cura di M. Zorzi, S. Marcon, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 2001, pp. 305-314. Per approfondimenti in merito alla cultura genealogica in seno al patriziato veneziano, si veda: D. Raines, *L'invention du mythe aristocratique. L'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004, pp. 451-536.

⁸ D. Raines, *Cooptazione, aggregazione e presenza al Maggior Consiglio: le case del patriziato veneziano, 1297-1797*, «Storia di Venezia», 1 (2013), pp. 31, 60. I Molin furono una delle ottantasei famiglie del patriziato veneziano che furono costantemente presenti in Maggior Consiglio tra la Serrata (1297) e la caduta della Repubblica (1797). Specifica il Barbaro che i Molin entrarono in Maggior Consiglio «la prima fiata quando il popolo non volle accettare il dazio della masena nel 1267» (cfr. M. Barbaro, *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanea Codici, Storia Veneta*, b. 21, p. 205, s.v. "Molin").

urbano. Sette sono addirittura i rami «dal Molin d'Oro» che vengono registrati dai cronisti nel XVI secolo, per poi ridursi a sei nel Settecento: San Basilio, San Samuele, Santa Fosca, Santa Ternita, San Pantalon e San Maurizio⁹. A ciò si associarono un'oculata politica matrimoniale ed un'attenta gestione del patrimonio mobile e immobile, che, come si vedrà più approfonditamente in seguito, li porteranno a cercare di consolidare la loro posizione da un punto di vista anche economico, oltre che sociale.

Soventemente celebrato dalle cronache per i personaggi che sotto il suo blasone videro i natali, il ramo detto «dal Molin d'Oro» annoverò tra le sue fila svariate personalità pubbliche di rilievo, tra cui lo stesso Girolamo Ascanio, protagonista del presente lavoro. Numerosi membri della famiglia ricoprirono infatti, nel corso dei secoli, importanti cariche istituzionali in seno alla Repubblica, divenendo ambasciatori, senatori, procuratori, capitani generali di larga fama, oltre che uomini di lettere e cultori delle arti in ogni loro forma. Gloria del casato fu certamente Francesco q. Marin (1575-1655), del ramo di San Trovaso (Fig. 2), che nel 1646 ottenne l'investitura dogale¹⁰. Avviato sin dalla gioventù alla carriera navale e militare, egli intraprese un prestigioso quanto rapido *cursus honorum*, che lo portò ad assumere incarichi via via sempre più autorevoli, divenendo dapprima Provveditore Generale in Dalmazia e nel regno di Candia, poi Generale *da mar* e, infine, Procuratore *de citra*. La nomina al soglio dogale giunse tuttavia in tarda età (aveva ormai settantuno anni), in un momento estremamente complesso e critico per la storia veneziana quale fu la guerra di Candia, che lo obbligò a scelte che lo avrebbero reso tanto famoso, quanto impopolare tra quegli stessi patrizi che lo avevano fino ad allora politicamente supportato¹¹. Pressato dalla necessità di armare la flotta navale e di risollevarle le finanze statali fiaccate dal perdurare

⁹ M. Sanudo, *Vitæ ducum Venetorum italice scriptæ ab origine urbis, sive ab anno CCCXXI usque ad annum MCCCCXCIII*, in L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXII, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinæ in Regia Curia, 1733, p. 425; *Dizionario Storico-Portatile di tutte le Venete Patrizie Famiglie*, in Venezia, presso Giuseppe Bettinelli, 1780, p. 110, s.v. Molin.

¹⁰ Sulla figura di Francesco Molin si veda: G. Benzoni, *Molin, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 75, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 350-354; A. Da Mosto, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano, Giunti Martello, 1983, pp. 376-382. Negli anni si sono succedute diverse ipotesi circa il ramo di appartenenza del doge, che dissentono con quanto riportato dal Barbaro, attendibile fonte di prima mano (cfr. M. Barbaro, *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanee Codici, Storia Veneta*, b. 21, p. 235, s.v. Molin). Benzoni, pur senza apportare prove a riguardo, lo indica come membro del ceppo «dal Molin Rosso», mentre Elena Bassi lo associa al ramo dei «Molin d'Oro» residente a San Trovaso (cfr. E. Bassi, *Tre palazzi veneziani della Regione Veneto: Balbi, Flangini-Morosini, Molin*, Venezia, Regione Veneto, 1982, p. 230).

¹¹ Numerosi furono i versi satirici che gli vennero dedicati, denigrando la sua scarsa intelligenza, le limitate capacità politiche, oltre la propensione per il vino che si vociferava egli consumasse smodatamente. Alcuni tra questi testi sono riportati in A. Da Mosto, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano, Giunti Martello, 1983, p. 379, tra cui il seguente, fatto circolare nei giorni immediatamente successivi alla sua morte: «È morto el nostro duca/Che tenea assae più vin che sal in zucca./Udite un gran portento:/Macinò più bocali che formento,/Poi che gl'era un Molino,/Non da vento, non da acqua, ma da vino».

del conflitto contro i Turchi, egli si vide infatti costretto a restaurare la pratica della vendita del titolo nobiliare, consentendo l'iscrizione nel Libro d'Oro a coloro i quali avessero versato nelle casse pubbliche la somma di almeno 100.000 ducati. Una soluzione estrema, questa, che certo dovette ledere l'orgoglio del patriziato lagunare, incluso quello della famiglia d'origine, che scelse di seppellirlo in un chiostro adiacente la chiesa di Santo Stefano senza iscrizioni e ornamenti a ricordo delle sue benemeritenze¹². La sua intensa carriera negli incarichi da mar, spesso svoltasi al di fuori dei confini cittadini, lo aveva per contro condotto lontano da raffinati percorsi intellettuali, senza pur tuttavia renderlo l'uomo «di rozzi costumi, di niuna fecondia e d'oscurissimo intendimento politico» che veniva impietosamente dipinto da un anonimo commentatore delle vicende veneziane dell'epoca¹³. Difficile però stabilire se la piccola collezione di dipinti citata all'inizio del Novecento dallo studioso Cesare Augusto Levi¹⁴ fosse frutto di un suo personale impegno, retaggio familiare delle precedenti generazioni, o, piuttosto, parte del copioso lascito del più erudito fratello Domenico (1572-1635) premortogli (Fig. 3)¹⁵.

Sodale di Paolo Sarpi e corrispondente di dotti protestanti (*in primis* Isaac Casaubon, Johannes Meursius e Gerardus Johannes Vossius), oltre che promotore degli studi medievistici di Felice Osio e Lorenzo Pignoria, Domenico Molin aveva infatti dedicato buona parte della propria esistenza a coltivare interessi di varia natura, che lo guidarono nella

¹² Il doge venne sepolto accanto fratello maggiore Domenico, in un chiostro dell'adiacente convento agostiniano dove esisteva già un'urna pensile dell'antenato Paolo Molin di San Basilio, vissuto nel Trecento (G. Benzoni, *Molin, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 75, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011, p. 354; F. Apollonio, *La chiesa e il convento di S. Stefano in Venezia*, Venezia, Stabilimento grafico G. Fabbris, 1911, pp. 12-13, 98). Lungo la navata destra della stessa chiesa di Santo Stefano la famiglia aveva fatto erigere, ancora nel Quattrocento, un altare ligneo dedicato a San Girolamo, oggi non più visibile poiché sostituito agli inizi del Settecento da uno marmoreo dedicato al culto di Santa Monica. La struttura era in origine decorata con il *Polittico di San Girolamo* (1441), opera di Antonio Vivarini e Giovanni d'Alemagna, che, dopo essere stata per un certo periodo parte integrante della collezione del conte Tommaso degli Obizzi al Cataio, venne ceduta al Kunsthistorisches Museum di Vienna, dove attualmente si trova (inv. 6816) (*Die Gemäldegalerie des Kunsthistorisches Museum in Wien. Verzeichnis der Gemälde*, a cura di S. Ferino Pagden, W. Prohaska, K. Schutz, Wien, C. Brandstätter, 1991, p. 133; M.A. Chiari Moretto Wiel, *La chiesa di Santo Stefano: il patrimonio artistico*, in *Gli agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano*, atti della giornata di studi (Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 10 novembre 1995), a cura dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, Canal Stamperia Editrice, 1997, p. 245).

¹³ La citazione è riportata per esteso in: G. Cozzi, *Venezia Barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, Il Cardo, 1995, p. 398.

¹⁴ C.A. Levi, *Le collezioni veneziane d'arte e di antichità dal secolo XIV ai nostri giorni*, Venezia, Ferdinando Ongania, 1900, pp. 15-16.

¹⁵ A. Barzani, *La biblioteca di un mecenate: i libri di Domenico Molin*, in *Amicitiae pignus. Studi storici per Piero Del Negro*, a cura di U. Baldini, G. P. Brizzi, Milano, Unicopli, 2013, pp. 309-323. Il profilo di Domenico Molin è stato ripreso e trattato più ampiamente in relazione al contesto seicentesco dalla stessa autrice in: A. Barzani, *Collezioni librerie in una capitale d'antico regime. Venezia secoli XVI-XVIII*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, in particolare pp. 69-97. Resta tuttavia ancora valido punto di riferimento il più datato studio di Gaetano Cozzi, che ritrae il patrizio all'apice della parabola politica, in relazione al suo legame con Nicolò Barbarigo e Marco Trevisan: G. Cozzi, *Venezia Barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, Il Cardo, 1995, pp. 327-409.

costituzione della sua biblioteca, sempre ricordata da quanti ne esaltarono il profilo di uomo di cultura¹⁶. Essa rispecchiava infatti perfettamente le sue aperture intellettuali e i suoi orientamenti giurisdizionalistici, denotando la sua attrattiva per storia e cosmografia, politica e filosofia, letteratura e umanità, legge e teologia. Sottolinea Cornelio Frangipane nell'unica descrizione notaci, che la raccolta conteneva al proprio interno opere attinenti questioni politico-ecclesiastiche e giurisdizionali, a cui si andavano ad affiancare, numerosi, lavori di erudizione e antiquaria, edizioni di scrittori e poeti antichi, repertori storici e geografici, che la resero, negli anni Venti, centro di attrazione per quanti tra Venezia e Padova si dilettaevano negli studi filologici e antiquari¹⁷. Tale intraprendenza trova forse giustificazione nel fatto che il collezionismo librario aveva con tutta probabilità rappresentato per Domenico una fonte di sollievo da amarezze e difficoltà della vita politica, che, contrariamente a quanto accaduto per il fratello minore Francesco, aveva assunto i connotati di un percorso lento e faticoso, ricco di impedimenti. Avviato a una carriera tutta interna alle magistrature cittadine, economicamente più sostenibili per una famiglia di mediocre condizione con un secondo figlio in ascesa (si ricordi che tra la generazione del nonno e del padre vi era stata una riconversione dall'attività mercantile e finanziaria all'investimento immobiliare e terriero), Domenico venne costretto ad un protratto apprendistato dai suoi orientamenti apertamente antipontifici e anti-asburgici, che negli anni dell'Interdetto, con il fronte moderato e pacifista del patriziato asceso a dominare il confronto nei consigli, lo penalizzarono significativamente. Egli dovette attendere il radicalizzarsi del dibattito legato alla guerra contro gli arciducali d'Austria nella seconda metà degli anni Dieci per poter fare il proprio ingresso in Senato ed ambire a cariche di più alto profilo (divenne membro della Zonta, Riformatore dello Studio di Padova, Savio di Terraferma, Savio del Consiglio), anche se gli restò sempre preclusa la dignità di Procuratore di San Marco¹⁸.

Altra rimarchevole figura che vide i natali sotto il blasone dei Molin «dal Molin d'Oro» fu Alvise q. Alessandro (1606-1671) del ramo residente a Santa Caterina, lontano parente

¹⁶ Copie di versi celebrativi del Molin sono state raccolte dallo scrittore e amico Baldassarre Bonifacio e sono oggi conservati in BMC, *Mss. Cicogna*, 3431, fasc. VII; M. Foscarini, *Della letteratura veneziana ed altri scritti intorno ad essa*, Venezia, co' tipi di Teresa Gattei Editrice, 1854, pp. 107-109.

¹⁷ Si tratta di una relazione che venne redatta nel 1636 su esplicita richiesta degli Inquisitori di Stato, interessati all'acquisto della biblioteca messa in vendita dal futuro doge Francesco, erede universale dei beni del defunto fratello. Essa fu stesa sulla base di un inventario fatto stilare dalla famiglia Molin, che ad oggi risulta purtroppo irreperibile. Il fascicolo di Frangipane, conservato in ASVe, *Consiglio dei Dieci*, Secreti, filza 40, deliberazione del 19 settembre 1636, viene trascritto per esteso in A. Barzani, *La biblioteca di un mecenate: i libri di Domenico Molin*, in *Amicitiae pignus. Studi storici per Piero Del Negro*, a cura di U. Baldini, G. P. Brizzi, Milano, Unicopli, 2013, pp. 322-323.

¹⁸ A. Barzani, *La biblioteca di un mecenate: i libri di Domenico Molin*, in *Amicitiae pignus. Studi storici per Piero Del Negro*, a cura di U. Baldini, G. P. Brizzi, Milano, Unicopli, 2013, pp. 310-311.

dei summenzionati Francesco e Domenico ed erede del loro consistente patrimonio artistico e librario¹⁹. Tristemente salito agli onori della cronaca per il coinvolgimento nell'omicidio della moglie Foscarina Foscarini sospettata di adulterio, che nel 1653 gli costò il temporaneo bando da Venezia e la confisca di tutti i beni²⁰, Alvise fu in realtà senatore competente e stimato tra i suoi contemporanei. L'episodio, su cui non venne mai fatta completa chiarezza, non dovette infatti ledere oltremodo la sua reputazione politica, rappresentando poco più di una momentanea battuta d'arresto in un brillante *cursus honorum* che lo vide assumere, prima come dopo, delicati incarichi diplomatici presso corti italiane ed europee sullo sfondo della guerra turco-veneziana. Accantonati gli uffici nell'ambito delle magistrature cittadine (tra cui Provveditore alle Pompe, Provveditore alle Beccherie, Savio del Consiglio) e dei reggimenti di Terraferma (fu Podestà di Padova, Savio alla Terraferma, Provveditore alla Sanità del Polesine), che occuparono soprattutto la prima parte della sua carriera, Alvise infatti assurse ben presto alla dignità di ambasciatore, dimostrando grande abilità nella risoluzione di vertenze straordinarie, quali la successione di Carlo II Gonzaga al ducato di Mantova (1638) e le trattative di pace in Levante (1668-1671), così come nella gestione continuativa dei rapporti con la corte imperiale di Ferdinando III e del successore Leopoldo I (1656-1661), di cui venne nominato persino Cavaliere. Nella duplice veste di diplomatico e collezionista lo celebrò l'autorevole voce di Marco Boschini, che nel settimo "Vento" de *La Carta del Navegar pitoresco* elencò la sua «Galaria suprema, e de valor» tra le più rimarchevoli esistenti in Venezia alla metà del XVII secolo, consegnando così ai posteri l'intrinseco valore di un «Ecelente» patrizio dedito tanto alla politica quanto all'arte in tutte le sue forme²¹. Dal medesimo intento venne prima di lui mosso il pittore Tiberio Tinelli, che,

¹⁹ M. Barbaro, *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanea Codici, Storia Veneta*, b. 21, p. 237. Sulla questione del lascito del doge Francesco e la correlata diatriba legale apertasi tra i potenziali eredi all'indomani della di lui morte si tornerà successivamente, trattando più specificatamente i tratti e la consistenza della collezione. Per un profilo biografico sintetico, ma esauriente di Alvise Molin si veda: M.T. Pasqualini Canato, *Molin, Alvise*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 75, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011; C. Boccatto, M.T. Pasqualini, *Il potere nel sacro. I rettori veneziani nella Rotonda di Rovigo (1621-1657)*, I, Rovigo, Associazione culturale Minelliana, 2011, pp. 414-420.

²⁰ A titolo esemplificativo si veda: *Discorso aristocratico sopra il governo de' signori venetiani, come si portano con Dio, con sudditi e con Principi*, Venetiis, apud Juntas, 1670, pp. 53-54: «Un sol Patritio uccise sua Moglie e conforme 'l disse non per l'offesa dell'honore, che non curava; ma per la perdita della Vita, che temeva». Significativo il fatto che ancora agli inizi del Novecento Pompeo Molmenti riporti l'episodio come una curiosità della storia veneziana meritevole di essere tramandata ai posteri: P. Molmenti, *Curiosità di storia veneziana*, Bologna, N. Zanichelli, 1919, pp. 444-445.

²¹ M. Boschini, *La Carta del Navegar pitoresco. Dialogo tra un Senator venetian deletante, e un professor de Pittura, soto nome d'Ecelenza, e de Compare*, in Venetia, Per li Baba, 1660, pp. 557-560. Così recitano le prime due quartine a lui dedicate: «Tien Galaria suprema, e de valor/Quel Senator Molin, cusi Ecelente,/Che fa l'ambassaria pur al presente/Al sempre Augusto e Sacro Imperator./Là tuti i beli inzegni seghe inclina;/La sì, che de formento è tuto el gran:/La sì, che ben levà xè'l bianco pan!/La sì che ghe xè 'l fior de la farina!».

all'apice della propria carriera di ritrattista, lo eternò in una tela al cui centro Alvise Molin svetta in un'elegante posa di tre quarti, con lo sguardo puntato verso lo spettatore, stretto tra un tavolo su cui è adagiata una preziosa Commissione dogale e due imponenti teste all'antica (Fig. 4)²². Un ritratto evidentemente modellato secondo formule iconografiche ricorrenti negli ambienti degli *amateurs* cinque e seicenteschi (si pensi, ad esempio, ai celebri ritratti di Andrea Odoni, Giovanni Paolo Cornaro, Lucas Van Uffel e Ludovico Widmann)²³, che i dettagli declinano tuttavia in termini di racconto storico della vicenda socio-culturale del protagonista, con particolare riferimento al suo coinvolgimento nella sopracitata ambasceria mantovana del 1638 e alle personali passioni antiquariali. A fronte di numerose analisi di carattere stilistico e iconografico, marginale è stata la lettura del dipinto in relazione alla più ampia storia collezionistica della casata. Entrato a far parte del nucleo costitutivo delle Gallerie dell'Accademia di Venezia nel 1816, per il tramite del legato testamentario di Girolamo Ascanio Molin²⁴, il ritratto testimonia infatti l'esistenza di un legame, sinora ignorato, tra la figura del senatore Alvise (e dunque, implicitamente, del doge Francesco e

²² L'esecuzione dell'opera è stata concordemente collocata tra 1637-1638, quando il Tinelli si recò presso il ducato di Mantova, al seguito dell'ambasciatore Molin, per ritrarre l'infante Carlo II e la reggente Maria (F. Bottacin, *Tiberio Tinelli «Pittore e cavaliere» (1587-1639)*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004, pp. 118-121; L. Caburlotto, *Un'equivoca "fortuna": i primitivi nella collezione Correr e Molin*, «Arte Veneta», 59 (2002), p. 204; R. Pallucchini, *La pittura veneziana del Seicento*, I, Milano, Electa, 1981, p. 108; S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX*, Roma Istituto Poligrafico dello Stato, 1970, p. 117). Si tratta di un'ipotesi basata su evidenze di tipo stilistico e iconografico, tacendo le fonti letterarie coeve qualsiasi informazione in merito. Boschini nella *Carta* segnala l'esistenza in casa Molin di un «retraton superbo», assegnandolo al Forabosco (M. Boschini, *La Carta del Navegar pitoresco. Dialogo tra un Senator venetian deletante, e un professor de Pitura, soto nome d'Eccellenza, e de Compare*, in Venetia, per li Baba, 1660, p. 560), mentre il Ridolfi, pur accennando al viaggio mantovano del Tinelli, non fa alcun riferimento ad opere raffiguranti il senatore (C. Ridolfi, *Le meraviglie dell'arte, ovvero Le vite de gl'illustri pittori veneti, e dello Stato*, II, in Venetia, presso Gio: Battista Sgava, 1648, pp. 287-301). Altrettanto manca di fare l'inventario della collezione, redatto nel 1668, che pur elencando qualche opera del veneziano (in particolare, i ritratti del duca Carlo II Gonzaga e della duchessa madre, ricordati anche dal Ridolfi), non contempla alcuna voce ricollegabile al dipinto in esame (l'inventario è stato trascritto per esteso in: L. Borean, *Ricchezze virtuose. Il collezionismo privato a Venezia nel Seicento (1630-1700)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, a.a. 1997-1998, rel. S. Mason, II, pp. 501-503). Si segnala inoltre l'esistenza di un secondo ritratto di Alvise Molin di mano dello stesso autore, pressoché sconosciuto, oggi in collezione privata, presumibilmente realizzato nello stesso periodo come copia parziale del precedente (F. Bottacin, *Tiberio Tinelli «Pittore e cavaliere» (1587-1639)*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004, p. 121).

²³ Per una lettura della tela in relazione all'attività collezionistica di Alvise Molin e una sua contestualizzazione nel più ampio filone dei ritratti di collezionisti si veda: L. Borean, *Ritratti di collezionisti a Venezia tra secondo Cinquecento e prima metà del Seicento. Alcune considerazioni*, «Artibus et Historiae», 68 (2013), pp. 105-119 e, in particolare, p. 115. Francesca Bottacin ha inoltre evidenziato la vicinanza, sia stilistica che iconografica, ai modelli di Pieter Paul Rubens e Van Dyck, dei quali è molto probabile che Tinelli conoscesse rispettivamente il *Ritratto di Agrippina e Germanico* (Washington, National Gallery of Art) e il *Ritratto di Lucas Van Uffel* (New York, Metropolitan Museum of Art) (F. Bottacin, *Tiberio Tinelli «Pittore e cavaliere» (1587-1639)*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004, pp. 120-121).

²⁴ ASPMV, *Gallerie dell'Accademia, Doni e lasciti (1815-1900)*, 2/2, fasc. 117/I, «Legato Molin: Catalogo dei beni compresi nelle facoltà del fu N. H. Sig. E. Girolamo Ascanio Molin a favore della I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, giusto al di lui Testamento 24 febbraio 1813», p. 22: «Ritratto di un Dottore e nel campo due teste di sculture».

del fratello Domenico) e l'ultimo discendente dei Molin di San Maurizio in Campo, imponendo una riflessione sulla veridicità della completa dispersione della collezione nella seconda metà del XVII secolo. Pienamente in linea con le strategie comunemente adottate dalle famiglie del patriziato per preservare le fonti del proprio *status* e scongiurare la fuoriuscita del patrimonio dalla casata, l'ipotesi di un eventuale passaggio di proprietà tra rami contigui necessita chiaramente di verifiche in opportuna sede, ma appare tanto più verosimile qualora applicata a una famiglia che, come si è visto, fece del prestigio culturale e politico il suo caposaldo sin dalle prime generazioni.

1.2 FONTI E DOCUMENTI PER LO STUDIO DI UNA FAMIGLIA DI ANTICO REGIME: L'ARCHIVIO DEI MOLIN DI S. STIN NEL FONDO GIUSTI DEL GIARDINO

Affrontare – con una pretesa di esaustività e in una prospettiva interdisciplinare – lo studio di una personalità quale fu quella di Girolamo Ascanio Molin implica innanzitutto prendere in considerazione il contesto in cui essa andò formandosi ed agendo, in termini sociali, culturali e storico-economici. Istituzione prima entro cui deve essere letta l'attività del singolo individuo in epoca moderna è certamente la famiglia, concepita sin dalla trattatistica rinascimentale, congiuntamente ad onore e virtù, come valore supremo e fondante della società nobiliare di Antico Regime²⁵. Intesa secondo un'accezione allargata non tanto di nucleo strettamente mononucleare, quanto di casata, essa rappresenta una componente imprescindibile nell'orizzonte del patriziato veneziano anche settecentesco, che, mosso dal senso di appartenenza a una classe rigidamente chiusa ed elitaria, si adoperò indefessamente per garantirne la conservazione e la consacrazione, in termini di lustro e ruolo sociale, sino alla caduta della Repubblica e, talvolta, anche oltre. Comportamenti pubblici e privati del ceto aristocratico esigono di essere interpretati alla luce dello stretto e intricato legame che si creò tra ricchezza e prestigio: se, per un verso, era convinzione radicata che la nobiltà si trasmettesse con il sangue, per l'altro, era ancor più vero che solo un'adeguata posizione economica avrebbe permesso alla famiglia di conservare uno *status* elevato ed evitare

²⁵ Sull'evoluzione dell'ideologia nobiliare in Italia si veda: C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Edizioni Laterza, 1988. Per l'area veneziana: D. Raines, *L'invention du mythe aristocratique. L'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, 2 voll., Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006.

disonorevoli discese sociali²⁶. Patrimonio e *status symbols* furono dunque i due poli su cui si concentrò il desiderio di eternità delle *casade*, che, in un continuum intergenerazionale tra passato, presente e futuro, dispiegarono articolate strategie di lungo periodo, a cui i singoli non poterono quasi mai sottrarsi per soddisfare volontà e necessità personali. Vincoli giuridici, politiche matrimoniali e alleanze familiari costituirono efficaci strumenti attraverso cui esercitare un condizionamento forte sulla gestione della sostanza da parte delle generazioni successive a coloro che ne erano stati i promotori, rafforzando l'indissolubilità del legame tra singolo soggetto e casa d'origine e offuscando i confini tra responsabilità individuale e collettiva. La conoscenza della storia familiare costituisce dunque premessa indispensabile per comprendere lo stato dei Molin di San Maurizio in un determinato momento storico e motivare, di conseguenza, le scelte operate da vari membri in risposta a precise condizioni economiche, sociali e storico-politiche.

Strumento privilegiato per affrontare, in prospettiva dinamica ed evolutiva, una siffatta indagine sono certamente gli archivi domestici, fonte scarsamente utilizzata nell'ambito della ricerca storica e valorizzata solamente in anni recenti grazie ad alcuni convegni e pubblicazioni che ne seppero mettere in luce effettive potenzialità e limiti²⁷. Sedimentazione documentaria dell'attività pratica, giuridica, amministrativa della famiglia, l'archivio domestico nasce con il preciso compito di salvaguardare e ricostruire la memoria e l'identità di un particolare gruppo familiare²⁸. La *substantia* e le pratiche correlate alla sua gestione e conservazione ne sono dunque la principale ragion d'essere, nonché l'oggetto profondo delle scritture in esso contenute, la cura delle quali venne considerata nobile come condizione indispensabile alla tutela di quel corredo giuridico, rappresentato dai titoli di proprietà e preminenza, che costituiva la base della sua fortuna economica e del proprio bagaglio

²⁶ P. Lanaro, «*Familia est substantia*». *La trasmissione dei beni nella famiglia patrizia*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, atti del convegno di studi (Verona, 24-26 settembre 1998), a cura di P. Lanaro, P. Marini, G.M. Varanini, Milano, Electa, 2000, p. 104.

²⁷ Per quel che concerne l'area strettamente veneta, si ricordano tra i principali: *Importanza degli archivi privati per lo studio delle discipline storiche*, atti del convegno di studi (Piazzola sul Brenta, Villa Contarini, 30 settembre 1995), a cura di P. Longo, Piazzola sul Brenta, Fondazione G.E. Ghirardi, 1996; *Il futuro della memoria*, atti del convegno internazionale di studi (Capri, 9-13 settembre 1991), 2 voll., a cura di I.P. Tascini, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997; *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, atti del convegno di studi (Udine, Dipartimento di Storia e tutela dei beni culturali, 14-15 maggio 1998), a cura di L. Casella, R. Navarrini, Udine, Forum, 2000; R. Navarrini, *Gli archivi privati*, Lucca, Civita Editoriale, 2005; G. Bonfiglio-Dosio, *Gli archivi di famiglia*, in *Archivistica speciale*, a cura di G. Bonfiglio-Dosio, Padova, CLEUP, 2011, pp. 367-374; *Archivi privati: studi in onore di Giorgetta Bonfiglio-Dosio*, a cura di R. Guarasci, E. Pasceri, Roma, CNR, 2011.

²⁸ Roberto Navarrini (R. Navarrini, *Gli archivi privati*, Lucca, Civita Editoriale, 2005, p. 22) definisce l'archivio privato come: «il complesso delle scritture, legate da un vincolo naturale, prodotte da un soggetto di diritto privato nello svolgimento della propria attività per finalità contingenti e per propria memoria».

culturale²⁹. Impostare una ricerca su tali complessi di natura privata significa pertanto cogliere da una prospettiva *interna* le modalità di affermazione e rappresentazione della casata in seno alla società di riferimento, acquisendo, di fatto, un ampio ventaglio di informazioni altrimenti flebilmente percepibili attraverso la lente delle magistrature, tradizionalmente predilette dagli storiografi nell'approfondimento di queste tematiche. All'interno degli archivi pubblici, si ricordi, sempre forte fu la tendenza a selezionare – *consapevolmente* – le forme della memoria in rapporto alle esigenze di governo e di amministrazione, una pratica, questa, che fu invece per lo più estranea alle fonti private, favorendo quella complessa, esplicita ed esauriente stratificazione di testimonianze che rappresenta il loro maggior pregio. Non va tuttavia trascurato il fatto che gli incartamenti familiari furono soggetti a fenomeni *accidentali* di perdita, dispersione e depauperamento legati alla maggiore mobilità del materiale documentario, non vincolato dalla rigida tutela giuridica propria delle gerarchie statali³⁰. Tradizionalmente considerate un bene facente parte dell'asse ereditario, le carte ebbero un destino simile a quello dei soggetti che ne furono i produttori, venendo condizionate da fattori quali andamento demografico, politiche patrimoniali e successorie della casata. Com'è noto, le strategie matrimoniali furono spesso all'origine di frantumazioni e accorpamenti di materiali archivistici, soprattutto qualora erede o ultimo esponente della famiglia fosse una donna. Tale circostanza comportava, infatti, la confluenza della totalità o di una parte delle scritture nell'archivio della casa di destinazione, che ne diveniva a tutti gli effetti proprietaria al pari del resto della sostanza, e ne poteva pertanto disporre liberamente in relazione alle proprie esigenze pratico-gestionali³¹. Eccezion fatta per i casi in cui i complessi assunsero i tratti di veri e propri archivi aggregati, la conseguenza fu, generalmente, la perdita di confini e fisionomie dei nuclei originari, che, mescolati tra loro nell'avvicinarsi di successivi ordinamenti, divennero faticosamente individuabili per gli studiosi che ad essi intendevano dedicarsi.

Rientra a pieno titolo in tale casistica l'archivio domestico dei Molin di San Stin, ramo di appartenenza di Girolamo Ascanio, costituitosi nella prima metà del Settecento quale distaccamento del più antico colonnello di San Maurizio in Campo. Tra le svariate proprietà

²⁹ R. Navarrini, *La conservazione della memoria nell'azienda famiglia*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, atti del convegno di studi (Udine, Dipartimento di Storia e tutela dei beni culturali, 14-15 maggio 1998), a cura di L. Casella, R. Navarrini, Udine, Forum, 2000, p. 95.

³⁰ *Ivi*, p. 97.

³¹ E. Insabato, *Un momento fondamentale nell'organizzazione degli archivi di famiglia in Italia: il Settecento*, in *Il futuro della memoria*, atti del convegno internazionale di studi (Capri, 9-13 settembre 1991), I, a cura di I.P. Tascini, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997, p. 308.

componenti il loro patrimonio immobiliare entro e fuori Venezia, costoro disponevano di un ampio palazzo prospiciente il Rio di Sant'Agostin, divenuto sin dall'epoca di Zuan Girolamo (1711-1784) e Zuan Francesco (1702-1773) – padre e zio di Girolamo Ascanio – sontuosa casa dominicale e centro dell'azienda famiglia³². Al suo interno, l'inventario *post motem* dei beni appartenuti al senatore Girolamo Ascanio (1815) ricordava la presenza di un corposo nucleo documentario, dettagliatamente registrato dal notaio Pietro Occioni nell'espletamento del suo incarico di responsabile delle pratiche successorie. Testimonia infatti il manoscritto che, divise tra una stanza «a mezza scala del piano nobile», «con solo balcon respiciente calletta»³³, e i locali del «portichetto contiguo alla fattoria»³⁴ erano stipate, entro armadi a muro e su apposite scaffalature, rispettivamente le carte dell'«archivio vecchio» (familiare, ovverosia precedente il governo di Girolamo Ascanio) e dell'amministrazione corrente dei Molin, per un totale di oltre 2.394 unità di varia epoca e tipologia. Tra queste comparivano fascicoli processuali, filze di ricevute e lettere, giornali e quaderni per la contabilità delle varie agenzie (Venezia, Bassano, Rosà, Zugliano, Meduna e Portogruaro), strumenti dotali, contratti matrimoniali, testamenti, rotoli di pergamene e disegni, riferibili ad un arco cronologico compreso tra XVII e XVIII secolo. Un patrimonio certo ingente e appetibile per gli studiosi di storia veneta, che dovettero tuttavia constatare come nessuna traccia fisica degli incartamenti fosse sopravvissuta nelle stanze del palazzo in San Stin, ceduto nel corso dell'Ottocento ad acquirenti privati prima e pubblici poi, e alcun riferimento ad eventuali lacerti documentali fosse segnalato negli inventari dei fondi manoscritti depositati presso istituzioni veneziane e non. Di fronte a tale silenzio, la comunità scientifica ritenne dunque per lungo periodo plausibile l'ipotesi di una completa dispersione dell'archivio, presupponendo, pur in assenza di precise prove documentarie, una sorte analoga a quella di molti altri complessi privati, che, a seguito della caduta della

³² Il colonnello di San Maurizio in Campo si era a sua volta generato alla metà del Cinquecento a partire dal ramo di San Basilio dei Molin «dal Molin d'Oro», con Francesco q. Zuanne (1540-1611) (M. Barbaro, *Arbori de' Patrii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanea Codici, Storia Veneta*, b. 21, pp. 221, 225, 227). Costoro erano proprietari, sin dal 1673, di un palazzo in contrada San Stin, che diedero in affitto fintantoché Zuan Francesco (1702-1773) e Zuan Girolamo (1711-1784), figli di Girolamo, non decisero di spostare ivi la loro residenza abituale nella prima metà del Settecento, in una data certamente posteriore al 1740. Come si vedrà approfonditamente in opportuna sede, il limite *post quem* si ricava dalla *condizion* di decima presentata da Zuan Girolamo e Zuan Francesco il 30 settembre 1740, al cui interno essi dichiaravano di abitare in campo San Maurizio e di possedere «A S. Stin casa dominical affittata al signor Francesco Guidoni» (cfr. ASVe, *Dieci Savi alle Decime, Redecima 1740, Condizioni, Condizion San Marco*, n° 924; una copia è conservata in ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di Patrimonio 1784*, b. 5, fasc. 17, cc. 39-43).

³³ ASVe, *Giudici di Petizion*, Inventari, b. 491, n. 13, «Inventario di Venezia. Eredità del fu G. A. Molin», p. 1011.

³⁴ *Ivi*, p. 1233; *Ivi*, «Indice dell'inventario notarile della sostanza mobiliare del fu Girolamo Ascanio Molin, in Venezia, cioè: delli luochi ove fu inventariata e stimata», cc. II.

Repubblica e del contestuale impoverimento del patriziato, furono venduti come materiale di scarto dagli stessi proprietari alla disperata ricerca di liquidità³⁵. Una teoria certamente verosimile, questa, che non teneva tuttavia in considerazione il contenuto del testamento di Girolamo Ascanio, né tantomeno le modalità di trasmissione della *substantia* all'interno della decaduta nobiltà, ancora saldamente legata, all'aprirsi del XIX secolo, alle consuetudini di Antico Regime (*in primis* alla continuità genealogica).

L'apparente irreperibilità delle carte Molin trovava in realtà giustificazione nel fatto che nella prima metà dell'Ottocento l'intero archivio era stato acquisito dalla nobile famiglia veronese Giusti del Giardino, imparentatasi con il casato veneziano nel 1801, a seguito del matrimonio tra il conte Carlo q. Gomberto (1786-1853) e Paolina (1782-1851), secondogenita di Girolamo Ascanio³⁶. Ultima discendente della propria stirpe assieme alla sorella Caterina (1780-1833), costei aveva portato con sé, oltre ad una cospicua dote, buona parte del patrimonio mobiliare e immobiliare dei Molin di San Stin, sostanza della quale era stata nominata usufruttuaria per espressa volontà testamentaria del padre. Privo di discendenza maschile sia diretta che indiretta e preoccupato di garantire la miglior destinazione possibile ai propri beni (soprattutto alle celebri collezioni artistiche), Girolamo Ascanio era infatti stato costretto ad ammettere all'asse ereditario la progenie femminile e a stabilire, tramite vincolo fedecommissario, una linea fissa di trasmissione che, nel concreto, avrebbe beneficiato i figli eventualmente nati dalle loro unioni. Così aveva prescritto nel testamento olografo del 24 febbraio 1813:

«Considerando non avermi Iddio concessa prole maschile, [...] di tutte le altre cose poi che aver mi trovo e delle quali posso disporre, stabili, mobili, crediti, ori, argenti e gioie (fra le quali gioie intendo si comprendano anche quei pochi anelli di camei o pietre incise contornati di brillanti) e di tutte le azioni e ragioni a me competenti lascio usufrutto in vita loro per metà alle due carissime mie

³⁵ Il riferimento è agli studi citati nell'introduzione: L. Rizzi, *Girolamo Ascanio Molin: un collezionista veneziano tra Sette e Ottocento*, tesi di laurea, Università degli Studi Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1991-1992, rel. F. Mazzocca; E. della Frattina, *Girolamo Ascanio Molin e la fine dell'antico regime*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 132 (1993), pp. 1035-1060; M. Gambier, *Girolamo Ascanio Molin*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, pp. 91-94; L. Caburlotto, *Un'equivoca "fortuna": i primitivi nelle collezioni Correr e Molin*, «Arte Veneta», 59 (2002), pp. 187-209; L. Borean, *Dalla galleria al "museo": un viaggio attraverso pitture, disegni e stampe nel collezionismo veneziano del Settecento*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 38-40.

³⁶ La data delle nozze si ricava da: F. Cristiani Silva, *In occasione delle felicissime nozze del nobile sig. conte Carlo Giusti del Giardino colla nobil donna Paolina Molin*, Venezia, s.n., 1801.

figlie Caterina e Paola; ed eredi voglio e intendo poi che del totale siano li figlioli sì maschi che femine di essa Paola moglie del signor Carlo Giusti, per modo però che ogni maschio abbia una porzione triplice di quella di ogni femina».³⁷

Conclusosi nel 1821 il lungo e tortuoso percorso di ‘dissuggellazione’ della sostanza seguito alla dipartita del patrizio (7 maggio 1814), i Giusti erano pertanto stati chiamati ad amministrare le proprietà Molin assegnate alla secondogenita (in particolare le agenzie di Bassano e Zugliano), pur senza poter avviare su di loro azioni di vendita, alienazione o permuta³⁸. Il pieno godimento di tali beni sarebbe stato loro riconosciuto solamente con la morte di Paolina, occorsa il 26 novembre 1851³⁹, un diritto, questo, che era nel frattempo stato esteso anche alla porzione spettante alla primogenita Caterina, moglie del conte bresciano Antonio Cigola. Ottemperando alle disposizioni testamentarie paterne, nel 1833 costei aveva infatti nominato Francesco Giusti, il maggiore dei nipoti, suo erede universale e residuario, avviando così, di fatto, la ricomposizione del primitivo patrimonio Molin che si sarebbe conclusa solo nel 1854 con la morte di Carlo e il passaggio di consegne al figlio⁴⁰.

³⁷ ASVe, *Notarile, II serie*, Pietro Occioni, b. 289, n. 1985. In questa sede si intende fare riferimento alla seconda redazione dell’atto, composto di tre cedole testamentarie datate rispettivamente 24 febbraio, 11 agosto e 26 settembre 1813. Il primo testamento, redatto il 14 febbraio 1805 e depositato presso lo stesso Pietro Occioni (Ivi, b. 121, n. 52) rimase inefficace, poiché annullato dal deposito del documento ivi citato. Si precisa che Molin escluse da tale eredità parte della sua collezione d’arte e della sua biblioteca, che, come si vedrà in seguito, vennero incluse in un legato destinato alla ‘Comune’ di Venezia.

³⁸ Come si analizzerà approfonditamente in separata sede, il percorso di ‘dissuggellazione’ del patrimonio Molin fu particolarmente lungo e tortuoso. Morto Girolamo Ascanio il 7 maggio 1814, vennero immediatamente avviate le pratiche per provvedere alla quantificazione dell’eredità, che impegnarono per ben dieci mesi una nutrita commissione costituita da Giudice di pace, periti, esecutori testamentari, eredi e testimoni (ASVr, *Giusti del Giardino*, «Processi verbali del Giudice di Pace di Venezia per suggellazione, e dissuggellazione della Sostanza Mobiliare del fu G. A. Molin, 7 maggio 1814–23 febbraio 1815») e che portarono alla compilazione dei succitati inventari (ASVe, *Giudici di Petizion, Inventari*, b. 491, n. 13 (in copia presso: ASVr, *Giusti del Giardino*, «Inventario di Venezia. Eredità del fu G. A. Molin»); ASVr, *Giusti del Giardino*, regg. 37-38, «1814. Inventario della sostanza mobiliare di Venezia, Rosà, Bassano e Portogruero del fu N.U. Girolamo Ascanio Molin»). Non pochi furono tuttavia i contrasti che sorsero tra le due sorelle in merito alla spartizione dei beni paterni, tanto che si riuscì ad arrivare alla definizione di un accordo solamente il 31 gennaio 1821 (ASVr, *Giusti del Giardino*, regg. 39-44, «Asse e divisioni della facoltà lasciata dal fu N.U. Girolamo Ascanio Molin»).

³⁹ Paolina ribadì la cessione dei beni paterni agli eredi Giusti in entrambi i testamenti che ella redasse, datati rispettivamente 27 giugno 1845 e il 29 giugno 1851. In tale sede la nobildonna cercò di dividere equamente i beni a lei spettanti tra i nove figli, tentativo che scatenò accese liti tra i fratelli, conclusesi solo alla fine del 1853 (ASVr, *Giusti del Giardino, Archivio Giusti*, b. XVII-T, fasc. I, «Testamenti e codicilli»).

⁴⁰ Caterina Molin morì il 30 aprile 1833 dopo aver testato il 20 marzo 1830 con codicillo del 3 febbraio 1833. In tal sede ella nominò suo erede universale e residuario il nipote Francesco Giusti del Giardino, quale «contrassegno del mio affetto, dimostratogli anche in vita» (cfr. ASVr, *Giusti del Giardino, Archivio Giusti*, b. XVII-T, fasc. I, «Testamenti e codicilli», fasc. 11). L’ipotesi di un’eventuale cessione di parte dei beni paterni alla famiglia Cigola, paventata dal senatore Molin nel primo testamento (ASVe, *Notarile, II serie*, Pietro Occioni, b. 121, n. 52, cc. 3v-4r), venne accantonata nel successivo atto, probabilmente a causa del tracollo finanziario a cui la casata bresciana stava andando incontro nei primi anni dell’Ottocento. Smembrare parte di un plurisecolare patrimonio, elemento di distinzione di una delle più prestigiose dinastie veneziane, in favore di una stirpe destinata alla marginalizzazione e alla scomparsa, significava rendere vani gli sforzi degli

Strumento indispensabile alla gestione delle proprietà e loro imprescindibile fondamento giuridico, le carte dell'archivio veneziano approdarono a Verona secondo tempi e modalità certo dettati da tali eventi. Benché la documentazione a disposizione non consenta di stabilire una cronologia puntuale degli spostamenti per gli anni immediatamente seguenti la scomparsa del senatore, pare plausibile ritenere che gli incartamenti fossero rimasti all'interno del palazzo di San Stin – ove l'inventario li aveva fotografati – fintantoché l'edificio non venne venduto, a disposizione delle famiglie Giusti e Cigola nell'esercizio dei loro diritti di usufruttuari⁴¹. Essi vennero verosimilmente trasferiti da Venezia in concomitanza con l'ottenimento da parte dei Giusti di pieni poteri di proprietà sull'intero patrimonio Molin, in un momento non precisabile, ma di sicuro anteriore al 1854, anno in cui furono segnalati presso la cosiddetta “Guastalla Nuova” (Fig. 5), una villa al tempo recentemente ereditata dai Saibante, eletta a residenza principale di Francesco q. Carlo Giusti (1805-1881)⁴². Da una nota apposta in calce a un volume denominato «Repertorio della famiglia dei conti Giusti del Giardino» si apprende infatti che in tale data Giovanni Galiazzi venne incaricato di riorganizzare in pacchi ordinati alfabeticamente tutta la documentazione ivi raccolta, inclusa quella originariamente afferente a Girolamo Ascanio, e di redigerne un registro⁴³. Un sintetico inventario stilato nel 1907 da Giulio Giusti ricorda le «Buste del fu

illustri avi ed annullare quella distanza che Molin auspicava continuasse a sussistere tra i suoi discendenti e le altre famiglie (in merito ai Cigola si veda: A. Fappani, *Cigola*, in *Enciclopedia Bresciana*, II, a cura di A. Fappani, Brescia, La Voce del Popolo, 1978, p. 220).

⁴¹ Allo stato attuale delle ricerche non è possibile individuare con precisione l'anno in cui il palazzo di San Stin fu venduto. In occasione della divisione dell'eredità di Girolamo Ascanio (1821), questo venne assegnato ai nipoti Giusti del Giardino e goduto *pro indiviso* dalle sorelle Molin. Nel 1833 non figura tra i beni lasciati da Caterina, nemmeno per la porzione a lei spettante, elemento che conferma già a quell'epoca il pieno passaggio ai Giusti. Tuttavia, dai registri contabili disponibili per quel periodo, non compare nessun accenno alla sua esistenza; si dovrà quindi supporre che gli eredi lo avessero alienato nel secondo quarto del XIX secolo, un'ipotesi, questa, che potrà essere confermata o smentita solo in seguito al riordino e all'inventariazione completa del fondo Giusti del Giardino, attualmente ancora *in fieri*. Cfr. ASVr, *Giusti del Giardino, Archivio Giusti*, reg. 44, «Asse e divisioni della facoltà lasciata dal fu N.H. Girolamo Ascanio Molin»; ASVr, *Giusti del Giardino, Archivio Giusti*, «Dichiarazioni presentate il 2 agosto 1834 ... all'I.R. Conservazione del Registro».

⁴² Immersa tra le campagne di Sona e Palazzolo, nella provincia veronese, la villa faceva originariamente parte delle proprietà del marchese Antonio Spolverini dal Verme (1741-1815), che, morendo senza prole, le cedette ai nipoti, figli della sorella minore Isotta (1745-1800) e di Agostino Orti Manara (1742-1807). In sede di divisione dell'eredità, “La Guastalla Nuova” venne destinata a Teresa, poi moglie di Girolamo Muselli (1788-1820), che a sua volta la donò all'unica figlia avuta dal loro matrimonio, Teresa (1795-1850). Costei sposò giovanissima il conte Giulio Ottaviano Saibante (1788-1820), dalla cui unione nacque Marianna (1813-1862), che nel 1836 si unì a Francesco Giusti del Giardino, usufruttuario dei beni Saibante sin dal 1850 e loro proprietario *de iure* dal 1862 (F. Amaro, *Villa Giusti del Giardino called “La Guastalla Nuova”. Viaggio nel tempo alla scoperta di una grande residenza signorile della provincia veronese*, Verona, Società Agricola Nuova Guastalla, 2014, pp. 52-53). In merito a villa Giusti del Giardino, detta “La Guastalla Nuova”, si veda anche: *Ville venete: la provincia di Verona*, a cura di S. Ferrari, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 530-531.

⁴³ ASVr, *Giusti del Giardino, Archivio Giusti*, «Repertorio della famiglia dei conti Giusti del Giardino». Galiazzi lavorò dal 18 ottobre 1854 al 23 marzo 1855, come si apprende dalla seguente nota: «N.B. Il giorno 18 ottobre 1854 dato principio al riordinamento dell'archivio di Francesco conte Giusti del Giardino et ultimato il 23 marzo 1855». Alcuni dei pacchi realizzati a tale epoca sono ancora conservati nella loro integrità. Essi si

conte Francesco Giusti, Gerolamo Ascanio, Caterina Molin» ancora nella loro collocazione originaria, al piano nobile del palazzo, «in archivio in alto scaffale n. I», opportunamente separate dall'archivio corrente, situato nello studio al pian terreno⁴⁴. Progressivamente affiancate da quanto prodotto e acquisito dagli eredi nell'esercizio delle loro attività, le carte mantennero tale sistemazione per un certo periodo prima di essere spostate nei locali della soffitta e della cantina. Qui rimasero fino agli anni Novanta del secolo scorso, quando vennero donate da alcuni esponenti della famiglia Giusti del Giardino all'Archivio di Stato di Verona, con l'espresso desiderio di contribuire alla ricerca storica e alla conoscenza del territorio scaligero e, più ampiamente, veneto. Il deposito dei documenti non fu tuttavia scevro di difficoltà burocratiche e logistiche, che ebbero ripercussioni innanzitutto sul materiale stesso, in più occasioni scorporato e riassembleto secondo criteri arbitrari. A promuovere il trasferimento fu *in primis* l'ambasciatore Justo (1908-1991), che, cogliendo il valore storico-culturale e il precario stato conservativo della parte più antica della documentazione, donò all'istituzione veronese, con atto del 22 giugno 1990, circa 2250 pergamene databili tra XIII e XVIII secolo, successivamente integrate nel 1995 e nel 1997 dalla moglie Matilde Chieri rispettivamente con altre 98 e 4 unità⁴⁵. Alla morte del capofamiglia, il testimone passò al figlio Vettor (1943-1996), che, sulla scia dell'esempio paterno, iniziò ad intavolare delle trattative con la Fondazione Museo Miniscalchi Erizzo (di cui era membro) per la cessione della restante parte dell'archivio di Guastalla, la cui fisionomia e consistenza era andata nel frattempo repentinamente mutando per l'aggregazione delle carte dei nobili Cittadella⁴⁶. In attesa di giungere alla definizione di un accordo, l'intero complesso documentario venne stipato alla rinfusa in contenitori di fortuna e temporaneamente trasportato a Verona, dove «223 scatoloni di grandi dimensioni, 208 fra

distinguono per la presenza di un'etichettatura uniforme, di mano di una stessa persona, su cui è riportata la numerazione e l'intitolazione.

⁴⁴ ASVr, *Giusti del Giardino, Archivio Giusti*, «Guastalla: indice buste e documenti Archivio Giusti, Molin, Saibante, Spolverini per i Giusti conti Francesco e Giusti Giulio, 1907». La collocazione viene ripresa da un piccolo cartiglio apposto dallo stesso Giulio Giusti sul repertorio Galiuzzi, che recita: «Questo Repertorio è quello del vecchio archivio Giusti in archivio in alto scaffale n. I».

⁴⁵ Donazione del 22 giugno 1990 con atto del notaio Carlo Fiorio di Verona, approvata con Decreto del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali del 29 novembre 1990. La documentazione venne consegnata il 19 luglio dello stesso anno.

⁴⁶ L'archivio Cittadella pervenne alla famiglia Giusti del Giardino a seguito del matrimonio celebrato nel 1863 tra Giulio Giusti e Lucia, unica figlia del senatore Giovanni Cittadella, morto il 21 dicembre 1884. Le carte vennero in un primo momento conservate nell'avito palazzo di Onara di Tombolo, agenzia amministrata dalla stessa Lucia fino alla propria morte (1925), e poi trasferite nella villa di Guastalla, dove furono confusamente riunite e mescolate con il resto dell'archivio familiare dei Giusti. Cinque buste contenenti lettere personali e poesie del senatore Giovanni Cittadella, oltre che della figlia Lucia, furono donate all'Accademia Galileiana di Padova. A tal proposito si veda: F. Bettanin, *Alla ricerca di una struttura distrutta: lacerti di archivi nobiliari padovani e veronesi (Cittadella e Giusti del Giardino)*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, a.a. 2015-2016, rel. G. Bonfiglio-Dosio, pp. 19-20.

buste scatoloni, pacchi e filze e una cinquantina di mappe catastali» occuparono i depositi della Fondazione per ben due anni (1993-1994). Motivo di divergenza tra gli interlocutori furono le già citate carte Cittadella, originariamente promesse da Justo all'Archivio di Stato di Padova e per contro, alla sua scomparsa, malauguratamente mescolate con il resto dell'archivio Giusti dopo il loro trasferimento da Onara di Tombolo a Guastalla. In accordo con l'istituzione patavina, che premeva per acquisire una serie quanto mai completa e ricca, Vettor, volenteroso di assolvere alla volontà paterna, affidò a Rino Tessari il riordino e l'inventariazione della documentazione. A causa dell'ingente quantità di materiale e dei tempi stringenti imposti da imminenti opere di ristrutturazione di palazzo Miniscalchi, il lavoro si risolse purtroppo nell'elaborazione di un sommario elenco dei pezzi, al cui interno si indicava, talvolta con errori e macroscopiche omissioni, la primitiva collocazione degli scatoloni in villa e se ne descriveva a grandi linee il contenuto⁴⁷. A sancire definitivamente l'inconciliabilità delle posizioni fu l'arrivo da Madrid, città di residenza del donatore, di ulteriori dieci scatoloni stipati di buste e pacchi raccolti da Justo e Vettor durante le loro missioni politiche degli anni Settanta e Ottanta, e di altre pergamene, materiale, questo, estremamente delicato che la Fondazione rifiutò nettamente di prendere in carico. Con una scrittura privata, il 14 dicembre 1995 la famiglia Giusti del Giardino, nella persona di Vettor, donò dunque all'Archivio di Stato di Verona, in più occasioni dimostratosi interessato all'acquisizione, l'intero complesso documentario, che venne ivi depositato d'urgenza nel febbraio 1996⁴⁸. La cessione venne dal conte ribadita anche in sede testamentaria⁴⁹, assumendo così i tratti di un legato, e formalizzata presso il Ministero e la Soprintendenza Archivistica il 29 maggio 1998⁵⁰. Nel frattempo, presso l'Archivio di Verona tutta la documentazione venne tolta dagli scatoloni e disposta sugli scaffali senza nessuna pretesa di ordine, provvedendo semplicemente a riporre in buste provvisorie gran parte dei fogli sciolti e ad accorpare i registri, le buste, i disegni e i quotidiani, per garantire loro una minima ma

⁴⁷ ASVr, «Archivi V.G.G. depositati presso la F.M.M.E. 5 VII '94». Gli scatoloni vennero contrassegnati con la lettera C qualora fossero originariamente stati conservati nella cantina del palazzo di Guastalla e con la lettera S qualora fossero stati depositati nella soffitta. Benché sommario, l'elenco permette comunque di intravedere la straordinaria ricchezza del materiale accumulato dai Giusti nel corso dei secoli per il suo valore vuoi giuridico, vuoi affettivo: processi, giornali e mastri delle varie agenzie, pacchi di ricevute, stime ed inventari, denunce fiscali e catastali, mappe e disegni, quaderni scolastici, spartiti musicali, libri e quotidiani, opuscoli, collezioni di fotografie, cartoline, lettere e biglietti, e, addirittura, dischi in vinile.

⁴⁸ L'atto di donazione è conservato nell'archivio amministrativo dell'istituzione (Prot. N° 2370, VII, 4 in data 20 dicembre 1995).

⁴⁹ Il testamento olografo di Vettor Giusti, datato 2 febbraio 1996, venne depositato presso lo studio notarile Notari di Milano e pubblicato ad istanza dei fratelli Giovanni, Sandra e Marina il 26 maggio successivo.

⁵⁰ S. Zavagnin, *Il fondo della famiglia Giusti del Giardino: ricognizione generale*, Verona, Archivio di Stato, gennaio 2005, pp. 2-3.

adeguata conservazione. Contestualmente furono avviati i primi lavori di inventariazione delle pergamene, delle mappe e dei proclami, per loro intrinseca natura nuclei omogenei e facilmente distinguibili, mentre fu rimandata ad un secondo momento l'impegnativa schedatura ed il riordino delle centinaia di metri di carte restanti⁵¹. Allo stato attuale l'archivio risulta escluso dalla consultazione. Difficile ne rimane infatti l'accesso in assenza di qualsivoglia strumento di corredo⁵² e dannosa la manipolazione delle numerose carte che presentano un accentuato degrado fisico determinato da fattori di natura meccanica (roditori, strappi, legature staccate, carte scucite) e biologica (umidità, muffa).

Pur nell'attuale impossibilità di ricostruire la primitiva struttura del complesso e il vincolo archivistico alla sua base, ad una rapida ricognizione compiuta direttamente nei depositi, appare evidente come alcune serie e sottoserie abbiano mantenuto, nonostante gli spostamenti appena descritti, la loro peculiare unitarietà e identità. Tra queste buona parte delle buste afferenti ai Molin, tutt'oggi contraddistinte da caratteristiche fisiche comuni, quali la presenza delle coperte originali con cartigli riportanti segnature riconducibili al già citato inventario Occioni. A preservarle nella loro integrità l'atteggiamento dei Giusti, che non effettuarono radicali sconvolgimenti rispetto all'ordine e alla forma con cui tale materiale era arrivato a riempire gli scaffali del palazzo di Guastalla. La famiglia, infatti, non giunse mai ad ipotizzare un riordinamento complessivo dell'archivio (con conseguente assegnazione di una nuova segnatura per ciascuna unità), ma si limitò piuttosto a mantenere le partizioni ispirate al 'principio di provenienza' (coincidente, nel caso specifico, con il soggetto produttore, da identificare con una famiglia o persona, oppure con un'agenzia) e talvolta ad attuare elementari operazioni di condizionamento dei materiali sulla base di criteri contenutistici o tipologici (fascicoli processuali, libelli contrattuali e lettere, ecc.)⁵³.

⁵¹ Nonostante lo stato di generale disordine che caratterizza il fondo, è stato possibile operare una prima quantificazione dei pezzi che lo compongono: 486 buste e 707 registri; 3400 pergamene; circa 200 mappe, disegni e carte geografiche; una decina di scatole di fotografie; un fitto carteggio, per un totale di circa duecento metri lineari. Si segnala inoltre che resta attualmente in sospeso la consegna all'Archivio di Stato di Padova delle carte Cittadella, che potrà essere eventualmente ultimata solamente dopo aver provveduto ad una loro inventariazione.

⁵² Lungi dal considerare alcuni dei registri succitati come strumenti di corredo veri e propri, cioè come repertori archivisticamente strutturati in vista della consultazione di documentazione organizzata in modo razionale, è innegabile la loro straordinaria utilità nel guidare lo studioso dentro il complesso Giusti del Giardino. Allo stato attuale della ricerca, rientrano in tale categoria un «Indice dei rotoli della nobile famiglia Giusti del Giardino» commissionato da Francesco Giusti al notaio Francesco Menegatti nel 1783; il summenzionato inventario dei beni Molin ad opera del notaio Pietro Occioni; il «Repertorio della famiglia dei conti Giusti del Giardino» redatto dal Galiuzzi tra 1854 e 1855 e l'«Indice buste e documenti Archivio Giusti, Molin, Saibante Spolverini per i Giusti conte Francesco e Giusti Giulio» del 1907.

⁵³ Ad esempio, si riscontrano buste in cui vennero inseriti processi, contratti, scritture private o contabili, in copia o in originale, inerenti ad un unico argomento – Valle Baseleghe, Zugliano, «Archivio Bernardo» – oppure documenti della stessa tipologia, come lettere o libelli contrattuali. Tale trattamento non venne invece riservato ai registri contabili, già facilmente identificabili tramite le loro intitolazioni originali.

Tantomeno furono avviate procedure di selezione e scarto di eventuale documentazione ritenuta poco rimarchevole. Il confronto tra l'inventario a cura di Pietro Occioni e quanto rilevato direttamente nel complesso del fondo Giusti a livello di macro-unità archivistiche ha infatti permesso di constatare per l'archivio Molin una conservazione, che, salvo alcuni casi di dispersione, distruzione e accentuato degrado, è pressoché integrale⁵⁴. Troppo impegnativo e dispendioso sarebbe probabilmente stato per il casato, al tempo protagonista di importanti stravolgimenti patrimoniali⁵⁵, il ricorso ad una figura specializzata per la riorganizzazione del complesso e la redazione di un eventuale strumento di corredo finalizzato all'accesso e alla consultazione delle carte. Immediato ed economico fu invece aggregare le carte e disporle autonomamente in modo tale da coniugare le esigenze di una rapida ricerca affidata al colpo d'occhio, con un piacevole effetto estetico rispondente al gusto e alla sensibilità dell'epoca.

Imprescindibile punto di riferimento per la ricostruzione delle vicende che videro protagonisti i Molin di San Stin a partire dal capostipite Francesco «Kavalier e Procurator» di San Maurizio e, contestualmente, per la comprensione della situazione patrimoniale della famiglia all'epoca di Girolamo Ascanio, la serie denominata «Liquidazion di patrimonio 1784» (Figg. 6, 7), corredata dal relativo «Ristretto»⁵⁶. Costituita *ad hoc* dal notaio Antonio Dall'Acqua nei mesi immediatamente successivi alla pubblicazione del testamento di Zuan Girolamo q. Girolamo (9 aprile 1784) per la determinazione del valore effettivo dell'eredità di quest'ultimo, essa raccoglie al suo interno una selezione di duecento pezzi tra fascicoli processuali, stampe in causa, catastici di scritture, libri delle decime e mappe inerenti alla sostanza Molin⁵⁷. A commissionare l'opera di spoglio i figli Anzolo e Girolamo Ascanio, i

⁵⁴ A ben vedere, risulta esserci più di quanto registrato dopo la morte di Girolamo Ascanio Molin: si tratta della documentazione prodotta negli ultimi anni della sua vita – forse rimasta presso altre sedi e unita al resto solo in un secondo momento – e di tutta quella relativa alle pratiche della sua complicata successione e all'amministrazione affidata alle figlie Paolina e Caterina anteriormente e successivamente alle divisioni. Rientrano a pieno titolo le buste che riportano sul dorso la dicitura «Archivio Molin non inventariato» e «Archivio Molin Cigola Giusti non inventariato».

⁵⁵ Tra il XIX e XX secolo i Giusti dovettero provvedere a dare un nuovo assetto alle loro agenzie, che divennero delle vere e proprie aziende agricole: liquidata Belvedere, tuttavia continuarono a giovare degli utili garantiti da Onara, Albaredo d'Adige e Boccon. La fine della Seconda Guerra mondiale segnò inoltre per la famiglia un momento di tracollo economico: danni di guerra e coinvolgimento nel regime fascista, li obbligarono ad ulteriori liquidazioni e ad una nuova ridefinizione della struttura amministrativa. Nonostante tutto, riuscirono a guadagnarsi un nome e una posizione anche nella seconda metà del Novecento, come dimostrano le brillanti carriere di Justo e Vettor.

⁵⁶ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio*, «Liquidazion del patrimonio N.H. Molin 1784»; ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio*, «Ristretto di liquidazion del patrimonio N.H. Molin 1784». Una prima ricognizione dell'archivio è presentata da: S. Zavagnin, *L'archivio della famiglia veneziana Molin di San Stin tra rilevezione generale e inventariazione*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2003-2004, rel. Claudia Salmini, a cui si farà in seguito riferimento.

⁵⁷ La serie, originariamente conservata sul «coltro II» dell'armadio «direttamente di facciata alla porta d'ingresso» di palazzo a San Stin, è purtroppo giunta a noi con alcune lacune, seppur minime. Dei duecento

quali ritennero opportuno estrapolare tali documenti per sottoporre ad una verifica puntuale qualunque titolo patrimoniale loro spettante per ragione successoria⁵⁸. Frequenti erano infatti stati tra le generazioni precedenti i casi di estenuanti divergenze domestiche e cause giudiziarie vertenti sulla legittimità dei diritti di proprietà (controversie che talora erano giunte persino a intaccare le risorse economiche del casato), come significativi erano stati gli stravolgimenti recentemente apportati all'assetto economico-patrimoniale della famiglia. L'incameramento del fedecommesso Zambelli (1751), di cui si tratterà in opportuna sede, aveva rappresentato una svolta decisiva per il ramo di San Stin, che nell'arco di poco più di un decennio era passato da una condizione di estrema povertà e indebitamento ad uno stato di maggior stabilità, se non di agiatezza. Tale evento aveva infatti per loro comportato l'acquisizione di nuove proprietà terriere e immobiliari, oltre che di capitali monetari, a loro volta sfruttati per liquidare le passività degli avi e spezzare quel circolo vizioso di prestiti livellari che nella prima metà del secolo aveva assottigliato le facoltà domestiche. Si comprende così la scelta dei fratelli Anzolo e Girolamo Ascanio, che, di fronte a una siffatta circolazione di beni, non poterono che tutelarsi verificando i titoli di proprietà sanciti da

fascicoli originariamente costituenti il nucleo, solo 194 sono infatti oggi riscontrabili presso l'Archivio di Stato di Verona. Dal confronto con l'inventario di Venezia del notaio Occioni si evince come risultino mancanti le unità archivistiche corrispondenti alla «Liquidazion di patrimonio 1784. N. 36», «N. 102», «N. 112», «N. 135», «N. 171» e «N. 172». Per quanto concerne le prime quattro, la dispersione avvenne con tutta probabilità già in epoca antica, mancando qualsivoglia riferimento ad esse anche nel manoscritto Occioni; i fascicoli «N. 171» e «N. 172», per contro, scomparvero in un periodo successivo, verosimilmente durante i vari spostamenti di sede sopra descritti. Si tratta di registri con legatura in pergamena, corrispondenti a catastici di *instrumenta* relativi alla famiglia Zambelli, che dovevano plausibilmente integrare quelli ancora conservati. Non si esclude che possano trovarsi all'interno del fondo Giusti del Giardino. La serie è oggi conservata all'interno di 22 buste di cartone di colore arancione, che presentano sul dorso una doppia etichettatura, riportante nella parte superiore l'intitolazione «Patrimonio Molin», seguita dalla segnatura corrispondente all'inventario Occioni, e in quella inferiore il numero progressivo delle unità di condizionamento. Con una certa approssimazione si può osservare che le prime tre buste sono dedicate al 'nucleo antico' della facoltà Molin, raccogliendo esse la documentazione prodotta dai Gussoni «al ponte di Noal», dai Michiel della Meduna, dai Ruzzini, dai Valier e da Elisabetta Piovene. La quarta, la quinta e la sesta riuniscono invece quella relativa agli Zambelli, a cui fanno poi seguito le buste contenenti i processi tra Zuan Girolamo e Zuan Francesco Molin. A mano a mano che si prosegue la successione diviene sfortunatamente più confusa. Appare evidente l'assenza di una logica razionale nell'ordinamento adottato, che non segue criteri né cronologici, né contenutistici, né tipologici. Tale confusione, va sottolineato, non è il risultato di inopportuni stravolgimenti verificatisi in passato, ma è intrinseca alla serie stessa, essendo stata definita in questa maniera nel 1784.

⁵⁸ Nel suo testamento autografo del 26 maggio 1782 Zuan Girolamo Molin nominò i figli Anzolo e Girolamo Ascanio eredi di tutti i suoi beni, con la clausola però che essi passassero fedecommisi in perpetuo alla loro prole maschile, decisione poi ribadita anche con il codicillo del 16 febbraio 1784. Così egli si esprime nell'atto: «Di tutto quello che a me in qualunque modo e forma può aspettare e appartenere e che si riduce, per vero dire, in non piccola summa, per li grandi miglioramenti di fondi, erezioni di fabbriche colloniche, riduzioni di dominicali, affrancazioni di rilevanti debiti instrumentati, inoltre di qualche acquisto de beni stabili, lascio miei eredi li due miei diletteissimi figli ser Girolamo Ascanio e ser Anzolo fratelli Molin con legge però di fideicommissio in essi e ne loro figli e discendenti maschi in perpetuo, con condizione che mancando uno di essi [...], succeda l'altro e li figli e li discendenti di quello che avesse discendenza masculina, intendendo sempre che tal discendenza sia abili al Maggior Consiglio» (ASVe, *Cancelleria Inferiore, Miscellanea testamenti notai diversi, Atti Dell'Acqua*, b. 31e, n° 3873, cc. 3r-3v; in copia presso ASVr, *Giusti del Giardino, Archivio Giusti*, b. XVII-T, fasc. I, «Testamenti e codicilli»).

testamenti, doti, donazioni, acquisti, permuta e locazioni fino ad allora afferenti agli Zambelli, e, contemporaneamente, appurando l'avvenuta assoluzione da parte loro di tutti gli obblighi previsti per legge o posti come clausole a questi stessi atti (pagamenti, affrancazioni, quietanze, *traslati*, depositi e giri nei banchi pubblici). Concreta e tangibile appariva la minaccia di possibili azioni legali da parte di terze persone rivendicanti antichi diritti, evenienza, questa, familiare agli eredi Molin, anche nelle sue potenziali ricadute di breve e lungo termine. Vivo era certamente in loro il ricordo del contenzioso apertosi nel 1761 tra il padre Zuan Girolamo e lo zio Zuan Francesco a seguito del coinvolgimento di quest'ultimo in una causa sussistente tra la madre Teresa Zambelli e Luigi q. Ferdinando Gonzaga, principe di Castiglione, circa l'affrancazione di alcuni capitali di livello. La vertenza, apparentemente marginale e poco lesiva rispetto agli allora dominanti interessi dei Molin, era andata viceversa rapidamente acuendosi, a tal punto da coinvolgere altri ambiti e le modalità stesse di gestione del patrimonio. Furiose liti scossero la famiglia per tutto il settimo decennio del Settecento, culminando nella richiesta di rottura della *fraterna* e nel sequestro di beni e rendite da parte dell'autorità giudiziaria. Solo la morte di Zuan Francesco sopraggiunta nel 1773 riuscì a porre fine all'estenuante contesa e, dunque, a frenare l'incessante depauperamento delle casse familiari nel frattempo indotto dal congelamento dei capitali⁵⁹. Gli strascichi di tale vicenda, in termini sia economici che di immagine, si fecero sentire per anni anche sulla successiva generazione, ma l'avvenuta ricomposizione della sostanza nella sua unità dovette ai giovani Anzolo e Girolamo Ascanio Molin certo sembrare una condizione da preservare in perpetuo, perché, come recitavano i giuristi sin dall'epoca medievale, «*Familia est substantia*»⁶⁰.

1.3 UNA CASADA DI «MEZZANI» NELLA VENEZIA DEL XVII SECOLO

Il punto di partenza per ripercorrere le vicende che coinvolsero il patrimonio acquisito o perso dai Molin è da fissare alla seconda metà del Cinquecento. Il 16 novembre 1580 Francesco Molin q. Zuanne (1540-1611), allora capitano di Verona, dichiarò di aver ricevuto

⁵⁹ In merito alla vicenda, di cui si tratterà più approfonditamente nei successivi paragrafi, si vedano i seguenti fascicoli processuali: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 11, fasc. 65; b. 14, fasc. 93; b. 15, fasc. 100; b. 16, fasc. 105.

⁶⁰ P. Lanaro, «*Familia est substantia*». *La trasmissione dei beni nella famiglia patrizia*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, atti del convegno di studi (Verona, 24-26 settembre 1998), a cura di P. Lanaro, P. Marini, G.M. Varanini, Milano, Electa, 2000, p. 104.

8.500 scudi d'oro «in tanti contadi, gioie, ori, argenti et altre robbe» a conto della dote della moglie Margherita Porporato, figlia di Girolamo, conte di Lucerna⁶¹. I due si erano sposati qualche anno prima a Torino⁶², dove Francesco era stato inviato come ambasciatore della Repubblica di Venezia. Fu questo solo l'inizio di un brillante *cursus honorum* che lo vide dapprima affermarsi come diplomatico presso alcune delle principali corti europee dell'epoca (Madrid e Roma) e successivamente imporsi sulla scena politica veneziana, in una scalata che lo portò ad ottenere nel 1604 la nomina a procuratore *de citra*, unica carica vitalizia, oltre quella del doge, cui spettavano onori, gloria e potere⁶³.

Francesco aveva potuto contare, senza dubbio, su una solida base economica per permettersi di sostenere incarichi certo prestigiosi, ma, allo stesso tempo, onerosi: le ambascerie e rettorati imponevano spese ingenti non solo per le trasferte, ma soprattutto per mantenere un'immagine all'altezza dello Stato che si rappresentava ed uno stile di vita adeguato all'ambiente che si andava frequentando. Tali risorse gli provennero tuttavia, solo in parte, dalla propria famiglia. Il padre Zuanne aveva, infatti, dovuto provvedere a ben otto figli maschi, di cui cinque si sposarono, dando vita ad un nuovo ramo della casa⁶⁴. Ben poco, si deve supporre, gli rimase dell'eredità paterna⁶⁵, dovendo spartirla con i suoi fratelli e i nipoti. Trovò, quindi, nel matrimonio ciò di cui aveva bisogno: Margherita apparteneva ad uno dei casati più in vista della nobiltà piemontese. Figlia di Girolamo Porporato, conte di

⁶¹ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 19, fasc. 151, c. 24.

⁶² *Ibid.*. Come si apprende dalla sopracitata quietanza, il contratto di nozze risale al 1° gennaio 1576 e prevedeva la consegna di una dote ammontante a 20.000 scudi.

⁶³ G. Gullino, *Molin, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 75, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011. Francesco venne avviato alla carriera politica sin dalla giovane età, ottenendo un rapido successo. Nel 1576 egli fu infatti inviato, in veste di ambasciatore, presso il duca Emanuele Filiberto di Savoia, incarico prestigioso che pose le basi per la sua ascesa in terra veneta. Nominato Savio agli ordini e di Terraferma, Capitano di Verona (1579-1581), Provveditore alle Biave, il patrizio vide schiudersi le porte del Consiglio dei Dieci e del Consiglio dei Savi. Parallelamente proseguì anche la sua carriera diplomatica, come rappresentante della Serenissima presso le corti più importanti d'Europa: nel 1598 fu in Spagna, in occasione del funerale di Filippo II e dell'incoronazione del successore Filippo III; nel 1605 andò a Roma per rendere omaggio al neoeletto pontefice Paolo V. La rispettabilità acquisita e l'esperienza accumulata in tanti anni di devoto servizio e impegno civile gli permisero infine di guadagnare il titolo di «Kavalier» e, nel 1604, la carica di Procuratore di San Marco.

⁶⁴ Di questi rami, solo due sopravvissero fino alla caduta della Repubblica: i Molin di San Stin e di San Pantalon. Per quest'ultimo, in particolare, si veda: V. Hunecke, *Il patriziato veneziano alla fine della Repubblica, 1646-1797. Demografia, famiglia, ménage*, Roma, Jouvence, 1997, pp. 160-163; D. Raines, *L'arte di ben informarsi. Carriera politica e pratiche documentarie nell'archivio familiare di patrizi veneziani: i Molin di San Pantalon*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, atti del Convegno di studi (Udine, 14-15 maggio 1998) a cura di L. Casella e R. Navarrini, Udine, Forum, 2000, pp. 187-210.

⁶⁵ Nella serie archivistica esaminata non si conserva purtroppo alcuna scrittura relativa a Francesco «Kavalier e Procurator», se non il fascicolo sopracitato. È tuttavia plausibile ipotizzare che se l'eredità familiare da lui acquisita fosse stata rilevante, se ne troverebbe traccia tra la documentazione a lui coeva e/o successiva. I discendenti, infatti, non esitavano a risalire nei secoli pur di riuscire a mettere le mani su quello che rimaneva di lontani patrimoni, soprattutto in periodi di gravi dissesti economici come quelli affrontati dai Molin di San Stin a cavallo tra Sei e Settecento.

Lucerna – signore di Valsesia e Revello, «primo Presidente de qua de Monti» e siniscalco del marchesato di Saluzzo – e di Barbara d’Annebault, «soprintendente e custode della persona del principe del Piemonte», sposò in prime nozze nel 1567 Girolamo Tizzone, conte di Crescentino, che le lasciò il feudo di San Gennaro⁶⁶. Beneficiaria dell’eredità paterna e materna – tra cui era compresa «metà della bealera purpurata» con giurisdizioni d’acqua a Carigli – e dello zio Costantino Porporato, protonotaio apostolico⁶⁷, si ritrovò a gestire un patrimonio non indifferente, seppur minato dalle rivendicazioni del fratello e dai debiti aperti per sostenere le spese vertiginose imposte dalla vita mondana⁶⁸. Da questa fortunata condizione il Molin trasse ciò che gli serviva per la sua carriera politica: denaro, legami di parentela con nobili stranieri e un punto di riferimento a Roma, in un momento di delicato equilibrio internazionale quale fu lo scorcio del XVI secolo, segnato dalla pressione esercitata dall’accerchiamento asburgico, dal difficile rapporto con la Chiesa post-tridentina, dall’incalzare delle guerre di religione e dall’incombente minaccia turca⁶⁹.

Prendeva da qui avvio la costituzione della sostanza Molin e, contestualmente, il tentativo di affermazione sociale del neonato ramo sulla scena marciana. Ad incentivare tale ascesa proprio le unioni matrimoniali, che i discendenti di Francesco, sulla scorta del suo esempio, interpretarono quale strumento privilegiato per ottenere vantaggi in termini economici, sociali e politici. Per ben tre generazioni successive i Molin di San Maurizio infatti

⁶⁶ Su tale feudo il marito aveva obbligato la dote di Margherita per un valore di 10.000 scudi, come previsto dal contratto di nozze del 27 gennaio 1567. Cfr. ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 19, fasc. 151, cc. 166-175. Su Girolamo Porporato: A. Merlotti, *Intorno a Gerolamo Porporato (1517-1581) e alla sua famiglia. Brevi note*, in *Il Colletto di Pinerolo: mezzo millennio di storia, arte e devozione*, atti del convegno di studi (Pinerolo, Santuario del Colletto, 27 settembre 2008), a cura di P. Cozzo, Pinerolo, Alzani Editore, 2020, pp. 3-14.

⁶⁷ C. Patrucco, *Lo stato sabauda al tempo di Emanuele Filiberto*, Torino, Stab. Tip. di Miglietta, 1928, pp. 203, 209; M.F. Mellano, *La controriforma della diocesi di Mondovì (1560-1602)*, Torino, Stab. Grafico Impronta, 1955, p. 283. Costantino Porporato testò il 4 ottobre 1593, istituendo suoi eredi universali i nipoti Giovan Francesco Cravatta e Margherita Porporato, tra l’altro beneficiaria, insieme al marito Molin, di un cospicuo legato consistente nei beni di Revello. Cfr. ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 19, fasc. 151, cc. 69-81.

⁶⁸ Barbara d’Annebault, madre di Margherita, lasciò alla sua morte un debito ammontante a 30.000 scudi, spesi per il palazzo ed i banchetti, per le vesti ed i gioielli, come testimoniato da un «sommario» di resoconti giurati presentati da amici, conoscenti e servitori. Cfr. ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 19, fasc. 151, cc. 35-39.

⁶⁹ Negli ultimi decenni del XVI secolo la politica veneziana fu segnata da un vivace dibattito tra «vecchi» e «giovani» in relazione all’atteggiamento da assumere nei confronti della Spagna, allora egemone in Italia, e, di conseguenza, della Santa Sede. Quale fosse la posizione di Francesco Molin in merito, è solo ipotizzabile: il legame con il Ducato di Savoia, in guerra dal 1591 contro la Francia per la restituzione proprio del marchesato di Saluzzo (dove la moglie possedeva proprietà e titoli) lo avrebbero spinto, in questo gioco di rivalità internazionali, ad assumere un atteggiamento filospagnolo, in linea con la condotta dei «vecchi». La sua presenza a Madrid proprio nel 1598, come rappresentante della Repubblica in occasione dell’incoronazione di Filippo III, e più tardi, l’ambasceria a Roma per rendere omaggio al neoeletto Paolo V, confermerebbero la sua scelta di campo. Per le vicende di questi anni si veda: G. Cozzi, M. Knapton, G. Scarabello, *La Repubblica di Venezia nell’età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, Utet, 1992, pp. 60-86.

sfruttarono le doti assegnate alle consorti e le eredità delle rispettive famiglie per incamerare nuovi capitali ed espandere le proprie rendite, oltre che per costruire una fitta rete clientelare, indispensabile ad accaparrarsi cariche di rilievo e, dunque, prestigio pubblico. Non pare essere una coincidenza il fatto che la scelta ricadde su donne appartenenti prevalentemente a casati forestieri e, in un momento successivo, alle cosiddette «case aggregate per soldo». Quest'ultime, in particolare, disponevano di ingenti patrimoni (spesso di natura fondiaria e liberi da vincoli giuridici) che, pur essendo il frutto di «vili» attività produttive e/o mercantili, dovevano certo risultare appetibili agli occhi dei Molin, il cui *status* di «mezzani» precludeva loro la possibilità di aspirare a legami con la nobiltà più antica. Nel generale clima di disprezzo creatosi intorno a coloro che andavano acquistando con il denaro un privilegio fondato fino ad allora esclusivamente sulle prerogative di nascita e sulla purezza del sangue, tali famiglie erano spesso costrette a dimostrarsi accondiscendenti e liberali verso le pretese avanzate dalle «case vecchie», nel tentativo di assicurarsi un qualsivoglia punto di appoggio per avviare a loro volta l'integrazione nel patriziato veneziano. In un gioco di favori, denaro e voti ognuno cercava dunque di perseguire i propri interessi, innescando un meccanismo vizioso che, nel caso dei Molin di San Maurizio, si sarebbe protratto fino a Settecento inoltrato.

Francesco si stabilì in campo San Maurizio⁷⁰, dove i suoi discendenti abitarono fino alla metà del XVIII secolo, quando decisero di trasferirsi nel palazzo di San Stin. La solida reputazione, che si era conquistata in tanti anni di leale servizio nei confronti della patria, non vacillò neppure di fronte all'onta infertagli dalla figlia Barbara, che all'età di diciannove anni, «sprezzato et omesso il timore et la reverenza che ella doveva a suoi padre et madre, et senza riguardo alla dignità loro, all'honor proprio e de suoi parenti, licenziosamente

⁷⁰ E. Bassi, *Tre palazzi veneziani della Regione Veneto: Balbi, Flangini-Morosini, Molin*, Venezia, Regione Veneto, 1982, p. 230. La scelta operata da Francesco di trasferirsi in un'abitazione differente da quella paterna non rientrava nelle consuetudini del tempo, che prevedevano, per contro, che i figli continuassero a vivere assieme a genitori e fratelli. Le ragioni erano di carattere prettamente economico, poiché la vita in *fraterna* che spesso ne conseguiva consentiva una più equa e prudente gestione dei capitali, che, amministrati congiuntamente, restavano indivisi (L. Megna, *Comportamenti abitativi del patriziato veneziano (1582-1740)*, «Studi Veneziani», 22 (1991), pp. 252-323; V. Hunecke, *Il patriziato veneziano alla fine della Repubblica, 1646-1797. Demografia, famiglia, ménage*, Roma, Jouvence, 1997, p. 299). La decisione del rampollo di casa Molin, se letta alla luce di questo contesto, appare dunque indicativa del fatto che la dote assegnata a Margherita Porporato rappresentò un contributo non irrilevante alle risorse economiche della famiglia, tale da segnare una svolta per la discendenza. Il palazzo di San Maurizio non fu inoltre l'unico segno esteriore dell'acquisita agiatezza del casato, che poté contare sui capitali incamerati per acquistare alcune possessioni in Terraferma, a Costozza, sotto Longare. In questa zona Francesco risultava proprietario di un edificio, ceduto nel Seicento ai Trento (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 25, fasc. 192), che lo rimaneggiarono pesantemente nel corso del secolo successivo (R. Cevese, *Ville della provincia di Vicenza*, II, Milano, Sesar, 1971, pp. 441-444; *Ville venete: la Provincia di Vicenza*, a cura di D. Battilotti, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 257-258).

senza consenso né saputa d'alcuni di loro», fuggì con Giovan Francesco Revenco di Campiglione, lasciandosi «ingannare a promettere et consumare matrimonio et partorire senza aspettare la solennità dal Sacro Concilio Tridentino stabilita»⁷¹. Vane furono le preghiere e i tentativi di conciliazione; tale affronto, per non gettare discredito sull'intera famiglia, venne pubblicamente punito con la diseredazione della ragazza. Maggiori soddisfazioni, invece, provennero dal secondogenito Zuanne (1586-1641), avviato sulla scia paterna, alla carriera politica⁷². Il suo matrimonio con Giustina Ruzzini, figlia di Marc'Antonio ed Isabetta Valier, celebrato nel 1605, rappresentò poi un'ulteriore occasione di consolidamento della posizione sociale ed economica della casa. Come i Molin, il casato dei Ruzzini e soprattutto dei Valier, pur appartenendo ai cosiddetti "Longhi", cominciava proprio in quel periodo ad acquistare peso sulla scena politica. Numerosi i familiari che ottennero incarichi di rilievo nella prima metà del XVII secolo, a partire da Rugier Ruzzini q. Marc'Antonio, prozio di Isabetta, che nel 1615 concorse, pur senza ottenerla, alla carica dogale, per concludere con Bertucci q. Silvestro Valier e Silvestro q. Bertucci Valier, che tale prestigioso ruolo ricoprirono rispettivamente negli anni 1656-1659 e 1694-1700⁷³.

La sposa portò in dote capitali per un valore di 25.400 ducati⁷⁴, ereditati in parte per via materna, in parte per via paterna. Come stabilito in sede testamentaria da ambo i defunti genitori, Giustina aveva dovuto spartire i loro patrimoni con la sorella Orsetta, moglie di Francesco q. Marco Trevisan, con la clausola, per la parte afferente al padre Marc'Antonio, che tale sostanza passasse fedecommessa nei nipoti alla dipartita delle rispettive madri⁷⁵.

⁷¹ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 19, fasc. 151, c. 123. Come si apprende dall'atto di istituzione della dote, vennero assegnati a Barbara 2.000 scudi, gioielli e mobili. L'esiguità della cifra destinata deve essere letta non tanto come indice di una precaria condizione economica dei Molin, quanto, piuttosto, come riflesso delle circostanze poco ortodosse in cui avvenne l'unione con Giovan Francesco Revenco di Campiglione.

⁷² Viene ricordato come capitano e podestà di Crema nel 1630: F. Sforza Benvenuti, *Storia di Crema*, II, Milano, coi tipi di Giuseppe Bernardoni di Gio., 1859, p. 18.

⁷³ A. Da Mosto, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano, Giunti Martello, 1983, pp. 338, 390-394, 440-451. Si precisa che Isabetta Valier non apparteneva direttamente al ramo dogale, ma a quello di San Pantalon. Come nel caso dei Molin che nel gennaio 1646 videro ascendere al soglio dogale il cugino Francesco di San Trovaso, si deve tuttavia presupporre che anche i rami strettamente imparentati dovessero risentire positivamente e, dunque, godere di tali prestigiose cariche.

⁷⁴ La somma corrisposta per la dote di Giustina si ricava dal contratto di nozze, stipulato a Venezia il 4 gennaio 1605 (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 4, fasc. 10, cc. 18-23).

⁷⁵ Isabetta Valier q. Antonio († 1597 ca.) redasse il proprio testamento in data 5 novembre 1581 e lo integrò con un codicillo il 27 luglio 1586, sotto la supervisione del notaio Francesco Mundo. In tale sede, ella nominò eredi, in parti uguali, le due figlie. Entrambi i documenti si trovano in copia presso: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 4, fasc. 10, cc. 11-17. Marc'Antonio Ruzzini invece testò il 27 marzo 1601, istituendo un fedecommesso a favore delle figlie Orsetta e Giustina e dei nipoti. Per una copia del documento, in origine conservato tra gli atti del notaio Giulio Figolin, si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 18, fasc. 137, c. 34.

Benché concretamente beneficiata dei beni Valier e Ruzzini già sul finire del Cinquecento, Giustina dovette dunque attendere la scomparsa della primogenita per procedere ad una loro formale spartizione, il 21 novembre 1612. Ai Molin vennero in particolare assegnati «la casa dominical e adiacenze» ed «una possession nel commun di Piove [...] di 68 campi» a Villanova di Camposampiero, che lievemente ridotti, si ritroveranno ancora nella *redecima* del 1740. I quattro figli di Orsetta, morta *ab intestato*, videro invece equamente ripartite le restanti proprietà⁷⁶, un lascito, questo, certo ingente, che i Molin cercarono di recuperare, pur senza pervenire ad apprezzabili risultati, sin dal 1680. Tramite una causa legale intentata da Margarita figlia di Zuanne, il ramo di San Maurizio rivendicò i propri diritti accusando Bianca Trevisan Boldù, erede residuaria della facoltà familiare dopo la morte dei fratelli Marco e Isabetta e la monacazione della sorella Chiara⁷⁷, di aver indebitamente ceduto, in assenza di figli, i beni Ruzzini lei spettanti ai nipoti Boldù, trasgredendo di fatto al vincolo fedecommissario istituito dall'avo Marc'Antonio⁷⁸.

Morto Zuanne nel 1641, il casato venne privato del diritto di usufrutto sui beni dotali della moglie Giustina che ne aveva richiesto, come da consuetudine, il pagamento. Tra questi erano inclusi campi e case a Villanova, sotto Camposampiero, a Costozza, Cittadella e Campolongo, oltre ad alcune abitazioni site a Venezia, a Santa Maria Maddalena⁷⁹. È pur

⁷⁶ Per le divisioni dei beni Ruzzini tra i figli di Orsetta e Zuanne I, si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 18, fasc. 137, cc. 40-48. Orsetta e Francesco Trevisan, sposatisi nel 1598, ebbero quattro figli: Marco, morto prima del 1631; Chiara, monaca; Isabetta e Bianca. Per un albero genealogico della famiglia Trevisan, si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 5, fasc. 14, c. 46; per il contratto di nozze di Orsetta e Francesco, si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 4, fasc. 10, cc. 14-17.

⁷⁷ La sorella Isabetta testò il 28 giugno 1642 a favore del padre Francesco (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 14, fasc. 88, c. 19), il quale a sua volta nominò sua erede universale la figlia Bianca e la prole maschile eventualmente nata dal matrimonio con Scipion Boldù (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 14, fasc. 88, c. 20). Marco morì prima del 1631, senza eredi, mentre Chiara si avviò nel 1617 verso la monacazione.

⁷⁸ Bianca q. Francesco Trevisan († 1679) sposò in seconde nozze Scipion q. Nicolò Boldù, unione dalla quale non nacquerò figli. La nobildonna scelse dunque di lasciare, con testamento del 29 gennaio 1679, tutti i suoi beni ai nipoti Scipion, Alessandro e Nicolò Boldù, figli del cognato Filippo, vincolandoli a fedecommissario (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 15, fasc. 97, cc. 19-24; per la genealogia dei Boldù, si veda: M. Barbaro, *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanee Codici, Storia Veneta*, b. 18, p. 65). La causa con i Molin si protrasse per decenni. Essa rimase pendente fino al 1710, quando Zuanne II non ne *assunse giudizio*; quindi si trascinò, tra un ricorso e l'altro, fino perlomeno al 1756, coinvolgendo Silvan e Filippo Capello, a loro volta eredi Boldù, e comportando, in più occasioni, sequestri di immobili e capitali. Per una sintesi delle vicende legali si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 10, fasc. 53, 55; *Ivi*, b. 17, fasc. 120; *Ivi*, b. 18, fasc. 141; ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Ristretto di Liquidazione del patrimonio N.H. Molin 1784*, b. 26, fasc. 196.

⁷⁹ Per approfondimenti in merito al tema della restituzione di dote a Venezia in epoca moderna, si veda: P. Lanaro, *La restituzione della dote: il gioco ambiguo della stima tra beni mobili e beni immobili (Venezia tra Cinque e Settecento)*, «Quaderni storici», 135/III (dicembre 2010), pp. 753-778; P. Lanaro, *Fedecommissi, doti, famiglia: la trasmissione della ricchezza nella Repubblica di Venezia (XV-XVIII secolo). Un approccio economico*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 124/II (2012), pp. 519-531; P. Lanaro, G. Varanini, *Funzioni economiche della dote nell'Italia centro-*

vero che tali proprietà rientrarono a far parte della sostanza Molin grazie al figlio Francesco II, nominato successore universale della madre, ma finirono sfortunatamente per andare disperse, in circostanze non ancora accertate, negli anni a seguire, con la sola eccezione delle possessioni di Villanova, di Cittadella, di Valle Baseleghe e dei «Vasti fuori dalla Porta Saracinesca di Padova»⁸⁰.

I Molin poterono contare anche sull'eredità di Girolamo q. Antonio Valier († 1629), fratello di Isabetta. Girolamo aveva testato nel 1628, istituendo anch'egli un fedecommesso a vantaggio delle nipoti Orsetta e Giustina Ruzzini, con la condizione per cui, mancando la linea della prima, tutto passasse nella seconda e nei suoi figli, cioè ai Molin. Nel «residuo dei suoi beni» erano compresi «li denari in Zecca», per un valore di oltre 22.000 ducati, a cui andarono ad aggiungersi, in occasione delle divisioni, tutte le proprietà terriere della Rosà (181 campi), di Cittadella (7 campi), di Villanova di Camposampiero, di Oriago, di Mira, di Piove di Sacco; alcune case e botteghe a Venezia (presso San Barnaba e Tolentini) e tre «volte» a Rialto⁸¹. Inoltre, nel 1679, alla morte di Bianca Trevisan, i Molin, facendo valere le loro ragioni fedecommessarie, recuperarono anche l'altra metà della sostanza Valier, compresi 11.251 ducati del deposito in Zecca, che Zuanne II anni dopo non esitò a sperperare a proprio piacere al pari di altri beni⁸².

L'eredità Valier e Ruzzini permise ai Molin di affacciarsi alla Terraferma: un po' in ritardo rispetto ad altre famiglie patrizie, finalmente poterono concedersi i piaceri della villeggiatura e far affidamento sulle rendite assicurate dalle campagne della Rosà e di Villanova di Camposampiero. Questi rappresentarono geograficamente i due estremi di

settennoriale (tardo medioevo-inizio età moderna), in *La famiglia nell'economia europea (secc. XIII-XVIII)*, atti della settimana di studi (Prato, Fondazione Istituto Internazionale di Storia economica "F. Dantini", 6-10 aprile 2018), a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 80-102.

⁸⁰ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 5, fasc. 17, c. 43. Tali beni non figurano infatti nella già citata *redesima* del 1740. Giustina Ruzzini redasse il proprio testamento in data 1 giugno 1616 (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 4, fasc. 10, cc. 32-43) e lo integrò con un codicillo il 23 aprile 1629 (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 4, fasc. 10, cc. 43-47). Gli atti, depositati presso il notaio Andrea d'Ercole, sancivano la nomina ad erede di Francesco II e l'istituzione di un legato di 3.000 ducati per maritare la figlia Margarita.

⁸¹ La scelta di destinare la propria eredità alle nipoti è probabilmente da imputare al fatto che Girolamo Valier non ebbe figli dal matrimonio con una certa Meneghina, citata nel testamento. Per l'atto, datato 10 marzo 1628, si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 4, fasc. 11, cc. 1-10). Per una panoramica sui beni di Girolamo Valier acquisiti da Giustina Ruzzini e, dunque, dai Molin, si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Ristretto di liquidazione del patrimonio N.H. Molin 1784*, b. 26, fasc. 205, cc. 1-10; ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 24, fasc. 186. Come il resto della sostanza, buona parte di tali beni andò perduta dalle successive generazioni, tanto da non figurare nella *redesima* del 1740.

⁸² Per le vicende relative alla «distrazione» del deposito Valier e la causa seguitane contro i Da Lezze, si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 4, fasc. 11; b. 5, fasc. 16; b. 18, fasc. 139, 140.

un'area – la fascia pianeggiante e pedemontana a oriente del Brenta –, dove in seguito andarono a concentrare le loro attenzioni e i loro investimenti. Tuttavia, nonostante tali possedimenti fossero vincolati alle severe leggi del fedecommesso, finirono, come già anticipato, in gran parte per essere alienati, vanificando, così, gli sforzi compiuti dagli avi per evitarne la dispersione. È sufficiente leggere le minuziose prescrizioni espresse da Girolamo Valier per definire la sua rigida e complicata linea di successione, onde comprendere come il testatore non solo avesse a cuore il destino di una facoltà guadagnata lungo il corso di tutta una vita, ma anche volesse assicurarsi che questa potesse servire al mantenimento di una famiglia patrizia degna di continuarne il nome:

«Il qual residuo per li beni, [...] averanno a toccare ad essi miei eredi, voglio resti condizionato cossicchè la parte della signora Giustina dopo lei vada nel signor Francesco suo fiol e nelli filioli maschi Nobili di quello essendovene, se non, nelle sue filie femine di condizion simile, e non v'essendo né l'uno né gl'altri, vada nella suddetta sua sorella signora Margarita Molin, se si troverà al secolo. La parte della signora Betta e signora Bianca [...] vada prima dell'una, non avendo fioli nell'altra, e dopo nelli figlioli e discendenti legittimi e naturali, che di esse non per capi, ma per stirpe si ritrovassero, e se dopo la morte di esse non vi fossero figlioli o discendenti, come ho detto, vada alla signora Giustina suddetta essendovi, se non, alli suoi figlioli o discendenti secondo l'ordine prescritto»⁸³.

Le speranze di rinsaldare ulteriormente la posizione della famiglia in Terraferma vennero riposte nel figlio Francesco II (1609-1669), per il quale i genitori organizzarono nel 1635 un matrimonio con la giovane nobile veronese Claudia Del Bene († *ante* 1643)⁸⁴. Figlia del cavalier Girolamo q. Ludovico e Teodora Pellegrini, costei era infatti rimasta l'ultima erede delle fortune dei Del Bene di San Nicolò, ramo collaterale al tempo recentemente arricchitosi, che vantava un buon numero di proprietà terriere distribuite nella bassa veronese e nelle zone collinari (in particolare nella valle di Avesa)⁸⁵. Nonostante le strategie giuridiche

⁸³ Cfr. *supra*, nota 80.

⁸⁴ Il contratto di nozze tra Francesco II Molin e Claudia Del Bene non risulta attualmente reperibile all'interno del fondo della famiglia Giusti del Giardino. La data del matrimonio si ricava da: M. Barbaro, *Arbori de' Patrii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanee Codici, Storia Veneta*, b. 21, p. 227.

⁸⁵ Secondo quanto riportato dal Cartolari, la famiglia Del Bene giunse a Verona da Firenze nel XIV secolo (A. Cartolari, *Cenni sopra varie famiglie illustri di Verona*, Verona, s.n., 1855, p. 6). In poco meno di mezzo secolo

e matrimoniali sistematicamente messe in atto dal casato per garantire un'equa spartizione dei beni tra i vari colonnelli, il padre Girolamo si era trovato a beneficiare intorno al 1610 di tutto il patrimonio degli avi, in quanto lo zio Ottavio nel suo testamento del 2 marzo 1591 aveva provveduto ad istituire un fedecommesso perpetuo a vantaggio del figlio Gaspare e, in sostituzione, del fratello Ludovico e discendenti maschi⁸⁶. Nulla è dato sapere sulla sorte toccata al cugino Gaspare e nemmeno al fratello Alvisè, un fatto, questo, che fa presupporre che i due dovettero forse incorrere in una prematura morte, lasciando Girolamo solo e unico rappresentante della sua famiglia, con il compito di provvedere al sostentamento e all'accasamento delle donne Del Bene. La scomparsa di Giovanni q. Giovan Francesco di Sant'Eufemia (1629) senza nessun erede se non la figlia Paola, ancora minore, trasferì nelle mani di Girolamo anche tutta la facoltà di Paolo Andrea q. Agostino⁸⁷, nel frattempo accresciuta dall'eredità degli estinti rami di San Vitale e San Fermo, in esso parzialmente confluiti con la morte rispettivamente di Giulio Paolo q. Giovan Francesco (1565 ca.) e Dario q. Nicolò (1601 ca.)⁸⁸.

la dedizione agli studi giuridici dimostrata dai suoi membri – che seguirono l'esempio di Bernardo, ambasciatore di Mastino II della Scala presso l'imperatore Carlo IV –, assicurò al casato l'ascesa tra i notabili cittadini, tanto che all'indomani della dedizione alla Serenissima i loro nomi vennero inseriti tra i membri del nobile Consiglio (A. Cartolari, *Famiglie già ascritte al nobile Consiglio di Verona con alcune notizie intorno parecchie case di lei a cui s'aggiungono il nome, la dichiarazione ed un elenco di varie delle passate sue magistrature ed altre memorie risguardanti la stessa città*, I, Verona, s.n., 1854, p. 15). Essi mantennero tuttavia per lungo tempo una posizione subalterna in seno al ceto dirigente. Agli inizi del Cinquecento la casata risultava divisa in due rami principali (San Zilio e Sant'Eufemia), che andarono tuttavia presto espandendosi, dando vita a numerose linee collaterali. Nel caso di Sant'Eufemia, i figli di Paolo Andrea q. Paolo, dottore in legge, diedero origine a ben quattro distinti colonnelli: a quello principale di Sant'Eufemia (Agostino), si affiancarono quello di San Vitale (Francesco), San Fermo (Nicolò) e San Nicolò (Ludovico). Sarà proprio quest'ultimo a dare i natali a Claudia Del Bene, moglie di Francesco II Molin.

⁸⁶ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 25, fasc. 193, cc. 31-32. Il padre Ludovico dovette presumibilmente morire intorno all'anno 1610, data oltre la quale non si registrano più eventi che lo videro protagonista nelle cronache vuoi familiari, vuoi locali.

⁸⁷ Giovanni q. Francesco Del Bene testò in data 1 marzo 1628, istituendo sua erede universale la figlia Paola. Data la minore età della ragazza, la madre e tutrice Paola Del Bene stipulò il 10 marzo 1631 un accordo con Girolamo q. Ludovico per la spartizione della sostanza, che toccò in porzione maggioritaria proprio al ramo di San Nicolò (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 23, fasc. 176, cc. 60-71). Per i beni ceduti a Paola Del Bene dal padre, si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 23, fasc. 174, cc. 1-12.

⁸⁸ Giulio Paolo Del Bene di San Vitale istituì nel 1565 un fedecommesso maschile perpetuo *pro indiviso* a favore di Paolo Andrea e Nicolò Del Bene q. Agostino di Sant'Eufemia (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 23, fasc. 176, cc. 15-16, 108-110). I beni oggetto di vincolo furono successivamente ricompresi nell'eredità ceduta da Paolo Andrea ai figli Agostino, Giovanni e Francesco, padre quest'ultimo del sopracitato Giovanni, marito di Margherita Muselli e genitore di Paola Del Bene in Bevilacqua (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 25, fasc. 193, c. 35). Scelta analoga compì Dario Del Bene di San Fermo, il cui testamento (Verona, 10 ottobre 1601) si trova in: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 23, fasc. 176, c. 17. Il fascicolo conserva anche la documentazione relativa ad altri membri della famiglia che diedero un significativo contributo alla costituzione della sostanza Del Bene nelle generazioni precedenti (cfr. nota seguente).

Era questa un'occasione certo appetibile per gli ambiziosi Molin, che si dimostrarono disposti, pur di coglierla, a soprassedere alle ragioni del sangue e ad accettare di imparentarsi con una stirpe di recente nobilitazione, i cui proventi e onori erano in gran parte legati alla spiccata vocazione giuridica di molti dei suoi membri. Era altresì vero che sul patrimonio gravavano pesanti obbligazioni legate a debiti contratti dallo stesso Girolamo, che gli costarono il bando da Verona e il sequestro di parte dei suoi beni nel 1629⁸⁹, ma Zuanne seppe sfruttare tale condizione a proprio favore, per la stipula di un vantaggioso contratto nuziale per il figlio. I Del Bene erano infatti alla ricerca di un punto di appoggio per trasferire le cause pendenti presso i giudici pedanei agli alti tribunali della Serenissima, nel tentativo di ovviare a casi lampanti di conflitto d'interessi, e si dimostrarono accondiscendenti verso le pretese dei Molin, avvertiti come soluzione più confacente per tacitare gli assillanti creditori e conservare uno *status* riguardevole.

Morto il suocero Girolamo improvvisamente nel 1636 e, poco dopo, pure la moglie Claudia (senza aver generato figli), Francesco vide tuttavia sfumare l'opportunità di impossessarsi di tanti beni, rivendicati a titolo di fedecommesso dai parenti Del Bene più prossimi. Nonostante la designazione di Francesco a legittimo «cessionario e successore» dell'eredità del defunto suocero⁹⁰, Paola Del Bene in Bevilacqua e la madre Margherita Muselli in Della Torre (rispettivamente figlia e moglie del succitato Giovanni q. Giovan Francesco di Sant'Eufemia) si rifiutarono di consegnare la sostanza loro afferente sin dagli accordi del 1631, scatenando una lunga diatriba legale⁹¹. Nulla è dato sapere in merito all'esito del processo, ma la totale assenza di successive informazioni riguardo il patrimonio Del Bene nel fondo Giusti del Giardino pare essere un indizio, seppur minimo, del fatto che i congiunti veronesi riuscirono a far prevalere le proprie ragioni⁹².

⁸⁹ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 23, fasc. 176, cc. 72-75. Girolamo, bandito il 7 giugno 1629, a seguito di supplica del 12 settembre 1635 al doge Francesco Erizzo, ottenne lo svincolo dei campi fedecommessi ad Aselonga e Casaleone, che poté quindi vendere per liquidare i debiti su di lui gravanti. In merito ai debiti da lui contratti si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 25, fasc. 193.

⁹⁰ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 23, fasc. 176, cc. 31-37. Il 19 luglio 1636 Francesco Molin si fece riconoscere legittimo erede ottenendo dai Rettori di Verona la conferma di tutti i testamenti che avevano finito per beneficiare Girolamo Del Bene, ovvero quelli di: Paolo Andrea q. Paolo, Giulio Paolo q. Francesco, Dario q. Nicolò e Agostino q. Paolo Andrea. Il 21 luglio successivo venne emanato il mandato per l'immissione in possesso a favore dello stesso Francesco per tutti i beni e terre di Zevio, Avesa, Aselogna, Casaleone, Ca' del Barbero, Massaie, Concamarise, Asparetto, Ravegnana e Cornal, oltre che per la casa a San Michele in Verona.

⁹¹ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 23, fasc. 176, cc. 39 e sgg..

⁹² Di tale patrimonio, dopo la causa intentata da Francesco Molin, si sono perse le tracce. Le sole proprietà di Camaldolino passarono con certezza ai Bevilacqua, in quanto si deve a Giovan Francesco, marito di Paola Del Bene, un accordo del 1647 con l'abate Teodoro Soldati per la liquidazione del debito con i camaldolesi. Cfr.

Deluse le ambizioni sulla secolare facoltà della defunta Claudia Del Bene, i Molin rivolsero altrove le loro mire. Francesco, nel frattempo rimasto orfano di ambo i genitori, aveva visto concentrare nelle sue mani l'intero patrimonio delle generazioni antecedenti grazie alle eredità del padre Zuanne e della madre Giustina, che, rispettando le decisioni testamentarie degli avi, aveva a lui ceduto i beni fedecommessi dal nonno Marc'Antonio Ruzzini e dal prozio Girolamo Valier⁹³. Il rampollo fu dunque decretato erede universale di sostanziose ricchezze, in cui erano ricompresi beni mobili e immobili di varia natura ed entità, che non si dimostrarono tuttavia sufficienti ad appagare la smania di potere e prestigio dei mezzani Molin, né tantomeno a sostenere un'immagine all'altezza della carriera giudiziaria intrapresa da Francesco⁹⁴. Nuove acquisizioni concorsero ben presto a rinsaldare ulteriormente la base patrimoniale dei Molin, che poterono contare su fedecommessi provenienti dai parenti vicini e lontani di Cecilia Michiel († 1691), sposa di Francesco II Molin nel 1643⁹⁵. Figlia di Iseppo e di Marina Molin q. Lunardo⁹⁶, la nobildonna raccolse il patrimonio che il ramo paterno era riuscito ad acquisire nel corso dei secoli presso l'attuale Meduna di Livenza e nelle zone limitrofe (per questo erano detti «Michiel della Meduna»). I Michiel erano stati investiti dalla Serenissima del feudo medunese con *mero e misto imperio*⁹⁷ sin dal 1489, quando l'avo Francesco ottenne una «concession remuneratoria» sui territori che il 22 maggio 1455 Francesco Venier e il segretario Girolamo Nicola avevano ricevuto «in livello perpetuo per sé et heredi et successori suoi», con facoltà di giurisdizione

Avesa. Studi, ricerche, cose varie, a cura di G. Peroni, B. Polverigiani, Verona, La Consortia Stampe, 1978, p. 209.

⁹³ Zuanne Molin morì nel marzo 1641 *ab intestato*. La moglie Giustina Ruzzini scomparve invece nel 1657, nominando erede universale il figlio Francesco II (per il testamento ed il relativo codicillo, cfr. *supra*, nota 79). Per i fedecommessi istituiti da Marc'Antonio Ruzzini e da Girolamo Valier cfr. rispettivamente nota 74 e nota 80.

⁹⁴ Francesco II Molin si impegnò sin dalla giovane età nella carriera giudiziaria, culminata nell'elezione ad Avogador de Comun e a Sindaco inquisitore in Terraferma. Per approfondimenti: M. Melchiorre, *Conoscere per governare. Le relazioni dei sindaci inquisitori e il dominio veneziano in Terraferma (1542-1626)*, Udine, FORUM, 2013, pp. 40-41.

⁹⁵ Il contratto di nozze, stilato in data 8 dicembre 1643, si trova in: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 5, fasc. 13, cc. 40-41.

⁹⁶ I Molin in questione appartenevano ad un ramo distinto da quello di San Maurizio, poi estintosi il 24 novembre 1663 con la morte di Lunardo q. Zuanne, nipote del Lunardo sopra ricordato. Costui aveva sposato nel 1591 Cecilia Gussoni q. Nicolò. Dal matrimonio nacquero tre figli: Zuanne in Andriana Soranzo, Lugrezia in Marco Pisani e Marina in Iseppo Michiel. Secondo una prassi ricorrente nel patriziato dei matrimoni endogamici, Iseppo cercò per la figlia Cecilia un matrimonio con dei Molin. Per un albero genealogico completo del ramo di Marina Molin, si veda: G.A. Capellari Vivaro, *Campidoglio Veneto, in cui si hanno l'Armi, l'origine, la serie de gl'huomini illustri et gli Albori della Maggior parte delle Famiglie, così estinte, come viventi, tanto cittadine quanto forastiere, che hanno goduto e che godono della Nobiltà Patritia di Venetia*, III, in BNM, Cod. Marc. It. VII, 17 (=8306), c. 110r. Il Barbaro riporta infatti solo parte degli appartenenti al casato (M. Barbaro, *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanee Codici, Storia Veneta*, b. 21, p. 221).

⁹⁷ G. Cozzi, M. Knapton, G. Scarabello, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino, Utet, 1986, p. 210.

pedanea e obbligo di appello al Luogotenente della Patria del Friuli⁹⁸. Era questa al tempo una prassi ormai consolidata nel definire i rapporti tra Venezia e le giurisdizioni private della Terraferma⁹⁹, che i Michiel, al pari di altre famiglie patrizie con ambizioni signorili, sfruttarono a proprio vantaggio, per procacciarsi fama e denaro. Forti della loro posizione, essi poterono infatti acquistare in tale area una significativa quantità di case e terre, ed innalzare, proprio al centro della cittadina, un edificio, detto Ca' Rossa, dove amministrarono la giustizia (Fig. 8)¹⁰⁰. Perso il capitanato di Meduna, il palazzo passò momentaneamente ai nuovi giurisdicenti, per poi essere ricompreso nella sostanza Michiel durante la prima metà del Seicento, quando i fratelli Iseppo (1577-1661) e Antonio (1585-1663) q. Zuanne, attraverso una serie di donazioni ed acquisti tra congiunti, ne ottennero la proprietà esclusiva¹⁰¹. Nonostante la rottura della *fraterna* nel 1608¹⁰², essi continuarono a goderne *pro indiviso*, fintantoché non sopraggiunse la loro morte. Iseppo, in particolare, testò il 23 novembre 1661 istituendo un fedecommesso a favore delle figlie Andriana in Lorenzo Moro e Cecilia in Francesco Molin, e successori maschi, con *reciproca*¹⁰³. Oggetto del vincolo, oltre alla Ca' Rossa, erano tutti i beni di cui era stato beneficiato al termine del lungo percorso di divisione della facoltà del padre Zuanne¹⁰⁴ e della madre Andriana Gritti¹⁰⁵, tra cui figuravano i già citati fondi della Meduna, di Mazzolada presso Portogruaro,

⁹⁸ La ducale del 22 marzo 1489 del doge Agostino Barbarigo replica la precedente del 22 maggio 1455 relativa alla concessione a Francesco Venier e al segretario Girolamo Nicola del capitanato della Meduna; cfr. ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 17, fasc. 119, cc. 1-3. Si veda anche: A. Pizzin, *Meduna di Livenza e la sua storia*, Pordenone, Cosarini, 1964, pp. 60, 64.

⁹⁹ A tal proposito si rinvia agli studi di Sergio Zamperetti; in particolare si veda: S. Zamperetti, *Patriziato e giurisdizioni private*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di G. Benzoni, G. Cozzi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1997, pp. 201-223.

¹⁰⁰ Il palazzo è oggi sede del Municipio del comune di Meduna di Livenza ed è meglio conosciuto con il nome di "Ca' Michiel Loredan". Il fabbricato venne eretto verso la fine del XVI secolo, probabilmente inglobando le strutture dell'antico castello medievale sorto intorno all'anno Mille per iniziativa dei Patriarchi di Aquileia, e rimaneggiato più volte nel corso dei secoli successivi. Per approfondimenti si veda: *Ville venete: la provincia di Treviso*, a cura di S. Chiovaro, S. Pratali Maffei, C. Ulmer, Venezia, Marsilio, 2001, pp. 282-283.

¹⁰¹ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 17, fasc. 119.

¹⁰² ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 22, fasc. 173, cc. 55-68.

¹⁰³ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 5, fasc. 13, cc. 63-69.

¹⁰⁴ Zuanne q. Iseppo Michiel testò il 5 agosto 1600 e codicillò il 5 marzo 1603 e il 3 giugno 1604, istituendo un fedecommesso maschile a favore dei figli (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 14, fasc. 95, cc. 17-19, 33-34). Le vicende di divisione del patrimonio che seguirono la sua morte, occorsa nel 1605, furono particolarmente lunghe e tortuose, tanto da protrarsi fino al 1642. Esse videro infatti il coinvolgimento di ben quattro eredi e furono ostacolate da fattori quali la rottura della *fraterna* tra Pietro, Antonio e Iseppo, la sopraggiunta morte di Pietro e l'acquisizione dei beni della defunta sorella Elena, eventi che li costrinsero a rivedere in più occasioni le spartizioni innanzi compiute. Per una dettagliata panoramica sul percorso di divisione della facoltà di Zuanne Michiel si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 22, fasc. 173; b. 14, fasc. 95.

¹⁰⁵ Andriana q. Piero Gritti testò il 28 marzo 1599, istituendo suoi eredi universali i figli Piero, Antonio, Iseppo e Francesco Michiel con vincolo di fedecommesso. Per una copia dell'atto, si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 22, fasc. 173, cc. 14-16. Nello stesso fascicolo si conserva anche il suo contratto di nozze con Iseppo Michiel (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 22, fasc. 173, cc. 1-2).

di Val Longa sotto Piove di Sacco, e proprietà a Venezia presso la Giudecca e Santa Maria Nuova. Questi vennero equamente spartiti tra le eredi nel 1667¹⁰⁶, occasione in cui si procedette anche alla formale assegnazione dei capitali afferenti a due ulteriori fedecommissi loro vincolati negli stessi anni tramite linea materna: quello della zia Lugrezia Molin q. Lunardo († 1666) e del cugino Francesco Gussoni q. Andrea «Kavalier» (1590-1663). Lugrezia, sorella della madre Marina, non aveva infatti avuto figli dal matrimonio con Marco Pisani¹⁰⁷, e, parimenti, Francesco era risultato essere l'ultimo discendente dei Gussoni «al Ponte di Noal» dopo la scomparsa dei fratelli e le nozze con la sterile Elena Navager¹⁰⁸. In tali circostanze, entrambi individuarono in Cecilia e Andriana Michiel le parenti più prossime e adeguate a scongiurare la completa dispersione delle loro sostanze familiari, che salvaguardarono consegnando loro immobili e capitali di livello. Cecilia, in particolare, risultò assegnataria di alcune case e botteghe a San Felice e Santa Sofia, di una casa a Noale, delle dadie di Castelfranco e di una «pistoria» in Santa Ternita per parte del Gussoni, e di una bottega da «luganegher» e di poche abitazioni al Ponte Lungo alla Giudecca per parte di Lugrezia Molin.

Intorno alla metà del Seicento i Molin di San Maurizio, nella persona di Francesco II, si trovarono dunque a gestire un consistente patrimonio, che assieme a cariche politiche e *status symbols*, garanti loro di ritagliarsi una posizione solida ed onorevole in seno al ceto dirigente marciano, certo rafforzata, seppur indirettamente, dall'elezione al soglio dogale del

¹⁰⁶ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 5, fasc. 13, cc. 90-96. Per una panoramica sui beni poi incamerati dai Molin di San Maurizio, si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Ristretto di liquidazion del patrimonio N.H. Molin 1784*, b. 26, fasc. 198, 199, 200, 201.

¹⁰⁷ Lugrezia Molin, vedova di Marco Pisani, con suo testamento dell'8 maggio 1663 e codicilli dell'anno successivo, nominò suoi eredi residuari i nipoti Lunardo Molin (figlio del fratello Zuanne e Andriana Soranzo), Andriana Michiel Moro e Cecilia Michiel Molin, mentre istituì suo esecutore testamentario Francesco II Molin q. Zuanne con l'incarico di provvedere all'esecuzione delle sue *mansionerie*, rispettivamente a San Giovanni Laterano, alle Cappuccine delle Fondamenta Nuove, entrambe da mantenere con le rendite di Zecca e con gli affitti delle sue case a San Giacomo dell'Orio o alla Giudecca, ed una terza, da scegliere a discrezione del suo esecutore, destinando le rendite del livello Pisani (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 18, fasc. 125, cc. 12-14).

¹⁰⁸ Francesco Gussoni, dopo la morte di tutti i fratelli, rimase l'ultimo erede dell'illustre casa di Santa Fosca. Ricordato soprattutto per l'attività di Vincenzo in qualità di ambasciatore in Inghilterra, il ramo possedeva proprietà a Venezia, a San Lio, a San Felice, a San Moisè, nel Polesine, a Noventa e a San Donà di Piave. Gran parte di tali beni giunsero nelle mani di Francesco tramite l'eredità del padre Andrea, spartita nel corso degli anni Venti del Seicento con i fratelli (a tal proposito si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 4, fasc. 2, cc. 22-25; b. 19, fasc. 149). Francesco testò il 27 marzo 1661 nominando erede per la parte di beni immobili Lunardo Molin, marito di Cecilia Gussoni, con vincolo di fedecommissato, mentre, per i capitali di livello, Cecilia e Andriana Michiel q. Iseppo (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 4, fasc. 3, cc. 25-28; per i beni Gussoni incamerati dai Molin di San Maurizio: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Ristretto di liquidazion del patrimonio N.H. Molin 1784*, b. 26, fasc. 200). Divisi furono, ovviamente anche gli «aggravi», tra cui una corresponsione annua all'Ospedale degli Incurabili. Ancora nel 1783 quest'ultimo citò Zuan Girolamo Molin per il pagamento di alcuni arretrati: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio*, b. 4, fasc. 3, cc. 50-74.

cugino Francesco di San Trovaso nel 1646¹⁰⁹. Al pari di molti altri nobili di Antico Regime, costoro traevano le ragioni della propria preminenza dalla terra, fulcro e motore dell'economia familiare. Accanto ad alcuni capitali depositati in Zecca, la ricchezza della *casada* si basava infatti essenzialmente sui territori incamerati per il tramite di doti e lasciti di parenti vicini e lontani, nonché sui profitti che da essi periodicamente ne traevano grazie ad affittanze, livelli, censi consegnativi e rendite¹¹⁰ (si tenga presente che si estendevano su un'area molto ampia, che andava dal Bassanese all'attuale Friuli). In virtù del suo valore fondante ed identitario, la proprietà terriera era in buona parte sottoposta a rigidi vincoli giuridici (primo tra tutti il fedecommesso maschile perpetuo) atti a tutelarla e ad evitarne l'alienazione e la dispersione, secondo una prassi che stava prendendo sempre più piede nell'Europa del tempo¹¹¹. Benché applicati con il preciso scopo di limitare la possibilità di

¹⁰⁹ Cfr. *supra*, pp. 3-4. Nel gennaio del 1646 Francesco da San Trovaso, già Procuratore *de citra*, fu eletto doge, dopo aver ricoperto le cariche di provveditore generale in Dalmazia e a Candia e di provveditore generale *da mar*. Si trovò immediatamente coinvolto nei 'torbidi' scatenati dalla guerra di Candia, che lo costrinse, per risollevarle le finanze statali e per armare la flotta, ad accettare la proposta di vendere una delle cariche più prestigiose – la Procuratoria – e, peggio ancora, i titoli patrizi, iniziativa, questa, che, congiuntamente agli scarsi successi militari raccolti nei primi anni di guerra, gli costò gran parte della sua popolarità. Sulla figura di Francesco Molin si veda: G. Benzoni, *Molin, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 75, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 350-354; A. Da Mosto, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano, Giunti Martello, 1983, pp. 376-382.

¹¹⁰ Casi analoghi sono quelli dei veneziani Donà e dei veronesi Dionisi: J.C. Davis, *Una famiglia veneziana e la conservazione della ricchezza: i Donà dal '500 al '900*, Roma, Jouvence, 1980, pp. 64-75, 91-94; M.L. Ferrari, *Nobili di provincia al tramonto dell'Antico Regime. I marchesi Dionisi di Verona. 1719-1866*, Verona, Il Sentiero, 1995, pp. 197-304, 349-386; A. Menniti Ippolito, *Fortuna e sfortune di una famiglia veneziana nel Seicento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996. All'interno della serie presa in esame non si riscontrano riferimenti a contratti di gestione delle campagne per l'epoca qui considerata, che si conservano invece sparsi all'interno di altre buste del fondo Giusti del Giardino. Una loro puntuale analisi potrà essere condotta solamente a termine del riordino completo dell'archivio. Per approfondimenti in merito alle varie forme di conduzione dei terreni si veda: G. Giorgetti, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 1974. Per una disamina sul livello in area veneta: M. Ferro, *Dizionario del Diritto comune e veneto*, II, Venezia, presso Andrea Santini e figlio, 1847, pp. 202-204.

¹¹¹ Sin dagli inizi del XVI secolo, il fedecommesso, istituto di antica formulazione, era stato reinterpretato in funzione dell'ideologia dei ceti dirigenti ed impiegato con il preciso scopo di preservare intatta quella *substantia* nella quale si incarnava l'essenza stessa della *familia* nobile di prima età moderna: il bene immobile. Secondo quanto stabilito dalla legislazione, i beni fedecommessi non potevano essere alienati dai discendenti indicati dal *de cuius*, ai quali ne era solo concesso il godimento dei frutti, in cambio dell'impegno a conservarli e trasmetterli nella loro integrità. Inalienabilità, perpetuità e restituzione erano pertanto i tre pilastri fondanti tale istituto giuridico. Verso la fine della Repubblica il ricorso massiccio a detta pratica finì per congelare le grandi proprietà fondiarie e i capitali nelle mani del patriziato, sottraendoli al libero mercato. Per una panoramica sul ruolo del fedecommesso nella società moderna e una revisione bibliografica si veda: G. Rossi, *I fedecommessi nella dottrina e nella prassi giuridica di ius commune tra XV e XVII secolo*, in *La famiglia nell'economia europea secc. XII-XVIII*, atti della settimana di studi (Prato, Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", 6-10 aprile 2008), a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 175-202. Per approfondimenti sulla nascita e lo sviluppo dell'istituto giuridico del fedecommesso in area veneta si veda: M. Ferro, *Dizionario del diritto comune e veneto*, I, Venezia, presso Andrea Santini e figlio, 1845, pp. 704-716; E. Garino, *Insidie familiari. Il retroscena della successione testamentaria a Venezia alla fine del XVIII secolo*, in *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, II, a cura di G. Cozzi, Roma, Jouvence, 1985, pp. 303-376; P. Lanaro, *Fedecommessi, doti, famiglia: la trasmissione della ricchezza nella Repubblica di Venezia (XV-XVIII secolo). Un approccio economico*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 124/II (2012), pp. 519-531; P.

azione del singolo individuo, tali istituti non escludevano tuttavia la necessità di porre in essere una gestione oculata e remunerativa del patrimonio. Al singolo veniva infatti lasciato un margine di autonomia decisionale, che, seppur minimo e sovente limitato ai capitali liberi, era potenzialmente capace, se non adeguatamente sfruttato, di intaccare le basi su cui la famiglia era andata costruendo la propria immagine pubblica e di metterne in discussione lo *status*.

Fu questo il caso dei Molin, che sotto la guida di Zuanne II (1648-1714), assistettero ben presto al disfaccimento della loro condizione di agiatezza, in un susseguirsi di decisioni che videro il rampollo anteporre le aspirazioni personali alle ragioni della casata. Unico figlio di Francesco II e Cecilia Michiel, Zuanne dilapidò, nell'arco di qualche decennio, le facoltà che il padre Francesco e gli avi gli avevano devoluto¹¹². Assunta l'amministrazione della casa poco più che ventenne, si gettò, senza alcuna esperienza, in avventate speculazioni, che lo videro svendere diverse proprietà di famiglia e investire il ricavato in nuovi ed esosi acquisti immobiliari e fondiari. Al contempo, a tali sconsiderate compravendite, si sommarono, in quegli stessi anni, il giovanile vizio del gioco ed una certa innata negligenza nell'assolvere i propri doveri, che finirono per innescare un circolo vizioso di debiti livellari e obbligazioni, le cui ripercussioni non risparmiarono, sul lungo periodo, nemmeno figli e nipoti¹¹³. A nulla servirono gli interventi della madre Cecilia Michiel, che, per sopperire alle folli spese del rampollo scialacquatore, obbligò ripetutamente il suo fondo dotale. Esemplificativo l'episodio che la vide consegnare al figlio, il 3 novembre 1672, ben 6.500 ducati di sua ragione per concludere l'acquisto al pubblico incanto del palazzo di San Stin e di «tre casette» adiacenti, che l'uomo aveva già contrattato pur in assenza di sufficienti

Lanaro, «*Familia est substantia*». *La trasmissione dei beni nella famiglia patrizia*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, atti del convegno di studi (Verona, 24-26 settembre 1998), a cura di P. Lanaro, P. Marini, G.M. Varanini, Milano, Electa, 2000, pp. 98-116.

¹¹² Francesco II testò nel febbraio 1669, cedendo un terzo del patrimonio lui afferente alla moglie Cecilia Michiel e il restante al figlio Zuanne (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 4, fasc. 10, cc. 79-83). A tali proprietà si aggiunsero, dopo la morte della madre, i fedecommissi istituiti dal nonno Iseppo Michiel nel 1661 (cfr. *supra*, nota 103), da Lugrezia Molin (cfr. *supra*, nota 107), e Francesco Gussoni (cfr. *supra*, nota 108).

¹¹³ Si segnala, in particolare, la vendita ad Alessandro Trento, in data 16 gennaio 1667, della casa dominicale e dei campi a Costozza che sul finire del Cinquecento Francesco I Molin aveva acquistato grazie ai cospicui capitali della moglie Margherita Porporato (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 25, fasc. 192). Per le vicende relative all'acquisizione della proprietà, cfr. *supra*, nota 70. In questi stessi anni iniziarono anche a farsi pressanti le richieste dei creditori, che, insistentemente, pretendevano di veder saldati i debiti contratti da Zuanne e rispettati gli impegni presi dagli avi. Esemplificativa la causa intentata davanti ai Provveditori sopra Monasteri dai monaci di San Giovanni in Laterano nel 1669, i quali reclamavano l'esecuzione della mansioneria istituita da Giustina Ruzzini. L'estenuante processo che ne seguì si concluse solo negli anni Settanta del Settecento, non senza il sequestro di beni a Cittadella, Campolongo e Belvedere di Rosà (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 10, fasc. 54).

risorse economiche¹¹⁴. Altrettanto vani furono i ‘pii voti’ ripetutamente fatti per parte sua dallo stesso Zuanne, che, nella speranza di ravvedersi, o, più probabilmente, di assecondare i pressanti moniti della genitrice ad un più savio maneggio della sostanza familiare, giunse addirittura a compiere un pellegrinaggio a Loreto nel 1673. L’anno successivo, durante il carnevale, recidivo, perse ulteriori 550 ducati¹¹⁵, che, sommati ai preesistenti debiti, non fecero altro che aggravare la sua situazione creditizia e aprirgli definitivamente la strada al bando da Venezia, che, inesorabile, lo travolse in una data imprecisabile ma prossima al 1676¹¹⁶. Provvidenziale fu ancora una volta l’intervento di Cecilia Michiel, che, intercedendo presso le istituzioni marciane, riuscì a far revocare la condanna del figlio e a scongiurare il definitivo tracollo economico del casato. Precipitatosi davanti agli Avogadori de Comun assieme alla nuora Isabetta Piovene, presentò *contradizion* dei sequestri ordinati dalle autorità competenti, salvaguardando così almeno le rispettive ragioni dotali¹¹⁷. Al pari di quanto verificatosi in occasione dei precedenti matrimoni Molin, non irrisoria era infatti stata anche la dote costituita da Antonio Piovene per la giovane Isabetta († 1706), sposa di Zuanne II nel 1668¹¹⁸. 22.000 ducati in contanti e beni immobili erano probabilmente pari a una cifra congrua per avviare l’integrazione di una famiglia dell’antica nobiltà vicentina, che, forte dei servizi militari offerti in passato alla Repubblica di San Marco, aveva recentemente acquistato per 160.000 ducati il titolo patrizio¹¹⁹.

¹¹⁴ Il palazzo di San Stin, insieme a tre «casette» adiacenti, venne messo al pubblico incanto a causa dei debiti lasciati da tale Gottardo Bosello e acquistato da Zuanne Molin il 29 maggio 1673 per 6.191 ducati (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 14, fasc. 87, cc. 2-3). Fu sicuramente un affare per i Molin, dal momento che il Bosello nel 1606 aveva dovuto sborsare ai Bollani, precedenti proprietari, oltre 7.000 ducati per acquisirlo. Si veda il catastico di Ca' Bollani: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 15, fasc. 101; ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 10, fasc. 56.

¹¹⁵ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 5, fasc. 14, cc. 8-15. Il 25 marzo 1673 Zuanne scrisse alla madre di essere finalmente in procinto di partire in pellegrinaggio per Loreto. Nella documentazione analizzata non si riscontrano tuttavia ulteriori riferimenti al viaggio.

¹¹⁶ All’interno delle buste afferenti alla serie «Liquidazion di patrimonio 1784» non sono stati individuati documenti specificatamente riferibili alla condanna al bando di Zuanne II Molin. La data è dunque stata desunta a partire dagli eventi che seguirono tale vicenda e che verranno qui di seguito trattati.

¹¹⁷ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 5, fasc. 14, 16.

¹¹⁸ Per il contratto di dote di Isabetta Piovene, datato 1° settembre 1668, si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 4, fasc. 8, cc. 2-4. Rientravano nei beni ceduti ai Molin: un palazzo, un mulino e parecchi campi alla Rosà; una casa dominicale a Costozza con relativi campi; alcune case a Venezia in contrada San Stin, in calle Donà e in contrada San Felice (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Ristretto di Liquidazion del patrimonio N.H. Molin 1784*, b. 26, fasc. 206).

¹¹⁹ È il Barbaro a mettere in luce i meriti militari della famiglia; egli, infatti, ricorda Moisè Piovene, che «l’anno 1413 comandò l’Armi della Repubblica con Sigismondo Imperatore con merito insigne; Guido signor di Dros Governator dell’Armi in Candia» e Cesare, «Luogotenente general della Cavalleria in Cipro», che morì combattendo. Fu lo stesso Antonio q. Lelio, padre di Isabetta, assieme ai fratelli, a richiedere e ad ottenere l’ammissione in Maggior Consiglio, con sentenza del 31 gennaio 1654 (cfr. M. Barbaro, *Arbori de’ Patritii veneti ricopiatii con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanee Codici, Storia Veneta*, b. 22, p. 91). Si veda anche: *Dizionario storico-portatile di tutte le Venete Patrizie famiglie*, in Venezia, presso

L'episodio, tuttavia, non indusse Zuanne ad assumere un comportamento più giudizioso, né, tantomeno, fu sufficiente a farlo desistere dall'intraprendere altre avventate operazioni finanziarie. Per far fronte alle pressanti richieste dei creditori, il patrizio cercò di incamerare nuova liquidità laddove possibile, ricorrendo talvolta persino all'intermediazione delle magistrature statali. L'esempio più emblematico, in tal senso, è certamente rappresentato dalla «distrazione» di parte del fedecompresso dell'avo Girolamo Valier, consistente in due depositi in Zecca di oltre 22.000 ducati, originariamente destinati alle nipoti Giustina e Orsetta Ruzzini e, quindi, ai loro discendenti. Mancata Bianca Trevisan senza figli maschi, Zuanne elevò immediatamente una supplica affinché entrambi i capitali fossero «girati a sua libera disposizione», scelta che negli anni susseguenti avrebbe generato non pochi problemi legali tra i propri eredi e la famiglia Da Lezze, che di tale somma in parte si giovò¹²⁰. Gli ultimi decenni del secolo lo videro poi vendere alla *commissaria* di Priamo Da Lezze alcune case ereditate da Francesco Gussoni nella veneziana contrada di San Felice e a Feltre (1692-1694)¹²¹, nonché acquistare svariate terre ed edifici alla Rosà a nome della moglie Isabetta (1681), prima tra tutte la proprietà in contrada Cusinati, dove sorgerà nel secolo successivo la villa che ospiterà le spoglie di Girolamo Ascanio Molin (Figg. 9, 10)¹²². Siffatti imprudenti investimenti pesarono ancora una volta sul bilancio domestico, danneggiando le casse a tal punto da indurre Zuanne – resosi forse conto della sua scarsa predisposizione agli affari – a

Giuseppe Bettinelli, 1780, p. 124; F. Schröder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle Provincie Venete*, II, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1830, pp. 141-143.

¹²⁰ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio* 1784, b. 5, fasc. 16, cc. 1-37; ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio* 1784, b. 14, fasc. 86. Per la causa intentata davanti ai Giudici del Procurator dai Molin contro gli eredi di Priamo q. Zuanne Da Lezze per la reintegrazione dei ducati distratti da Zuanne si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio* 1784, b. 4, fasc. 11; b. 5, fasc. 16; b. 18, fasc. 139; b. 18, fasc. 140. In quegli stessi anni, Zuanne *assunse giudizio* della causa intentata nel 1680 dalla zia Margarita Molin contro i Boldù, eredi di Bianca q. Francesco Trevisan, circa l'eredità di Marc'Antonio Ruzzini, fino a quel momento rimasta pendente. Il patrizio non riuscì tuttavia a vedersi riconosciuta la proprietà dei capitali oggetto di contesa, tanto che la diatriba legale si trascinò, tra un ricorso e l'altro, perlomeno fino al 1756, coinvolgendo Silvan e Filippo Capello, a loro volta eredi Boldù. Per una sintesi delle vicende si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Ristretto di Liquidazion del patrimonio N.H. Molin 1784*, b. 26, fasc. 196.

¹²¹ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio* 1784, b. 4, fasc. 11; b. 18, fasc. 139; b. 18, fasc. 140.

¹²² Nel 1681 Isabetta Piovene acquistò per conto del marito campi e case alla Rosà, in contrada Campanare, delle Roane e Cusinati (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio* 1784, b. 19, fasc. 147). Per quanto concerne la villa di Belvedere di Tezze si veda: R. Cevese, *Ville della provincia di Vicenza*, II, Milano, Sesar, 1971, pp. 604-605; *Ville venete: la Provincia di Vicenza*, a cura di D. Battilotti, Venezia, Marsilio, 2005, p. 492. Il corpo centrale dell'edificio venne eretto nei primi decenni del Settecento, forse dietro progetto di un architetto della tradizione padovana; ad esso vennero in un secondo momento aggiunte le due barchesse laterali e un oratorio, dove venne tumulato alla fine degli anni Trenta del Settecento il figlio Francesco, pievano della Misericordia, e in apertura del secolo successivo il Senatore Girolamo Ascanio Molin (A. Brotto Pastega, *Gli Zambelli. Storia di una mirabolante ascesa sociale*, «L'illustre bassanese», 174 (2018), p. 24).

sottoscrivere, il 22 giugno 1696, una procura generale a favore del giovanissimo Girolamo, a cui venne affidata l'«economia di casa» per i successivi venticinque anni¹²³.

Nel contempo, madre e moglie, conscie del recidivo atteggiamento di Zuanne e della necessità di mantenere quanto più possibile inalterate le residue fonti del privilegio familiare (*in primis* le proprietà di Terraferma da cui i Molin traevano la maggior parte della propria ricchezza), scelsero di sfruttare a beneficio della *casada* quegli unici strumenti che la legislazione veneziana metteva loro a disposizione per la tutela dei beni dotali: il testamento e il vincolo fedecommissario¹²⁴. Cecilia Michiel, che già in vita aveva istituito una *mansioneria* presso gli Scalzi per obbligare le rendite della «pistoria» di Santa Ternita lei afferente, pose, nel suo codicillo del 14 novembre 1688, delle severe condizioni sulla cospicua eredità che lasciava:

«Voglio che, se mai mio figliuolo Zuanne, sotto qualsivoglia pretesto e modo, vendesse, obbligasse, impegnasse o prendesse denaro sopra qualunque sorta di beni mobili, stabili, presenti e futuri, et ogni altra cosa niuna eccettuata, tanto aspettante alli beni di ragione della mia eredità paterna, o pervenutali per via dell'eredità del q. Girolamo Valier, o pertinenti dell'eredità Gussoni, così anco sopra ogni sorta de miei beni presenti e futuri di qualunque sorte tanto a me spettanti, tanto sopra quelli che in avvenire spettare a me potessero, in questo caso intendo e voglio che mio figlio Zuanne *illico et immediate* resti privo di quanto li ho lasciato nel mio testamento, e il tutto subito lascio al detto Francesco mio nipote, con potestà che possi andar al possesso di tutto il mio, e di tutto quello mi potesse pervenire, come ho detto sopra, durante mia vita, sotto però un

¹²³ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 14, fasc. 94, c. 1.

¹²⁴ Si ricordi che il diritto veneziano fu sempre largo nel riconoscere alle donne un'azione di autonomia economica, che non era per contro riscontrabile in altre realtà del tempo almeno della penisola (per un confronto con l'area toscana si veda: S. Calonaci, *Gli angeli del testamento. Donne fedecommissarie e fedecommettenti nella Toscana moderna*, in *Nobildonne, monache e cavaliere dell'ordine di Santo Stefano. Modelli e strategie femminili nella vita pubblica della Toscana granducale*, a cura di M. Aglietti, Pisa, Edizioni ETS, 2009, pp. 79-96). A Venezia gli statuti prevedevano che esse potessero testare e disporre della propria facoltà, consentendo loro di sottrarre agli eredi legittimi una parte se non addirittura la totalità della propria fortuna per destinarla a Dio o ai poveri; di articolare in modo più complesso la distribuzione dell'eredità tra legatari ed eredi, eventualmente di diseredare alcuni aventi diritto o di avvantaggiare altri esclusi dalle consuetudini locali; di programmare su più generazioni la devoluzione del patrimonio indicando nelle clausole di sostituzione di eredi un ordine successorio non necessariamente aderente a quello stabilito dagli statuti; di condizionare il futuro del patrimonio familiare vincolando un particolare bene o l'intera eredità con l'imposizione di un fedecommissario (I. Chabot, «*Io vo' fare testamento*». *Le ultime volontà di mogli e mariti, tra controllo e soggettività (secoli XIV-XV)*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo*, atti del convegno di studi (Verona, 23-25 ottobre 2008), a cura di M.C. Rossi, Verona, Cierre, 2010, pp. 209-210).

perpetuo fideicommisso de erede in erede legittimo et abile al Maggior Consiglio
in eterno¹²⁵».

Per parte sua, anche Isabetta Piovene si premurò di sottrarre una volta di più la sua dote alla folle rapina di Zuanne, tanto più che essa era stata nel frattempo accresciuta di alcuni capitali monetari del defunto fratello Lelio¹²⁶. Dopo aver presentato *contradizion* per il dissequestro dei beni lei spettanti all'epoca del bando, la nobildonna, al momento di testare, nel 1706, scelse deliberatamente di escludere il consorte dal novero degli eredi, assegnando la totalità dei capitali ai figli Francesco e Girolamo con vincolo di fedecommissio maschile perpetuo¹²⁷. I rapporti tra moglie e marito dovevano di certo all'epoca essere ormai molto deteriorati, giacché la donna si guardò bene anche dall'istituire una qualsivoglia forma di legato a favore dell'uomo in segno del suo affetto, come la consuetudine tra parenti stretti spesso suggeriva. Così era infatti accaduto per la figlia Margarita Cecilia, che, estromessa dall'asse ereditario in quanto sposata e dotata, si era vista beneficiare di una somma minima ma simbolica di 100 ducati¹²⁸.

¹²⁵ Cecilia Michiel testò il 19 febbraio 1688 e codicillò il 15 maggio 1691 (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 4, fasc. 3, cc. 37-49). Si segnala l'esistenza di un secondo codicillo, datato 14 novembre 1688, che non apportò tuttavia sostanziali modifiche alle volontà espresse nel primo atto (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 18, fasc. 129, cc. 1-2).

¹²⁶ Nel 1691 Isabetta venne beneficiata di un legato del valore di 4.500 ducati, lasciatole dal fratello Lelio con testamento del 9 novembre 1691 (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 11, fasc. 67, cc. 1-2). La nobildonna tuttavia lo rivendicò solo nel 1702, intentando una causa giudiziaria contro il superstite fratello Coriolano, che, dal canto suo, cercò di difendere i suoi diritti di erede fedecommissario di Lelio e del padre Antonio († 1680). Il patrimonio lasciato da costoro era molto consistente, annoverando proprietà fondiari e case dominicali in tutta la provincia di Vicenza, in particolare a Castelgomberto, Trissino, Grumolo delle Abbadesse, Lugo Vicentino, Costozza, Rosà, per un ammontare di lire 233.210 (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 25, fasc. 187, c. 21). Un accordo venne raggiunto solo nel giugno 1706, giusto pochi mesi prima della morte di Isabetta. Per un sunto dei principali eventi legali si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 11, fasc. 67.

¹²⁷ Per il testamento di Isabetta Piovene, datato 30 ottobre 1706, si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 4, fasc. 8, cc. 6-9.

¹²⁸ Tale cifra era andata a sommarsi all'eredità che la giovane aveva ricevuto dalla zia Margarita Molin († 1684). Costei, priva di discendenza dopo le nozze con Andrea q. Girolamo Zen e Alvisè Balbi, aveva stabilito di devolvere alla nipote tutta la sua sostanza, affinché ella potesse contrarre un matrimonio degno del nome che andava portando (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 4, fasc. 10, cc. 84-95). Detti beni, del valore di circa 8.000 ducati, vennero quindi impiegati da Zuanne, assieme ad alcune rendite e a 2.600 ducati presi a livello dal procuratore Giovan Battista q. Alvisè Foscarini, nella costituzione della dote di Margarita Cecilia, sposa di Costantin Bellotto nel 1705. Per il contratto di nozze, si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 4, fasc. 10, cc. 96-98; per i livelli contratti da Zuanne, si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 6, fasc. 18, cc. 15-29; per una panoramica dei beni ceduti da Margarita Molin: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Ristretto di Liquidazion del patrimonio N.H. Molin 1784*, b. 26, fasc. 204. Margarita Cecilia testerà il 27 febbraio 1729, istituendo erede universale il solo figlio Ludovico e vincolandolo a fedecommissio maschile perpetuo (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 17, fasc. 123, cc. 33-36).

Data la criticità del contesto economico, anche i figli erano infatti stati chiamati a dare il loro personale contributo, assoggettando le loro volontà alla rigida politica matrimoniale imposta dai genitori. Nel tentativo di tenere unito ciò che restava della fortuna di famiglia e di contenere possibili ulteriori distrazioni delle sue ricchezze, i Molin iniziarono ad applicare, seppur con un certo ritardo rispetto al resto del patriziato marciano, la limitazione dei matrimoni. Tale scelta, benché estremamente azzardata in una società con basse aspettative di vita media e alta mortalità infantile, rappresentava una soluzione quasi obbligata in uno Stato, come quello veneziano, che non contemplava l'istituto della primogenitura. I Molin avevano infatti sperimentato come i vincoli fedecommissari non fossero uno strumento sufficiente per mantenere indiviso il loro patrimonio, soprattutto alla luce di un sistema ereditario che quasi imponeva al padre testatore di cedere la sua proprietà in parti uguali a tutti i figli maschi (le femmine venivano escluse dall'asse al momento della costituzione della dote, fosse essa materiale o spirituale). Lasciare spazio al proliferare delle unioni in seno alla casa avrebbe infatti comportato la frammentazione della sostanza in un numero via via crescente di frazioni dal valore unitario sempre più irrisorio, destinandola, di fatto, a dispersione certa. La famiglia aspirò dunque a mantenere i matrimoni al livello minimo consentito dalle necessità di sopravvivenza del nome, maritando un solo figlio maschio per generazione e imponendo alla restante prole, votata al celibato, di scegliere tra la carriera di governo – e la conseguente vita in *fraterna* – e quella ecclesiastica. Privi di discendenza (legittima), i fratelli non sposati sarebbero infatti stati indotti a trasmettere, alla loro morte, la propria porzione di eredità ai nipoti, assicurando così la ricomposizione del patrimonio nella sua unitarietà anche nei casi in cui il contenimento delle nascite non si fosse rivelato efficace¹²⁹.

Così, mentre il primogenito Francesco (1669-1738) veniva accolto entro la comunità religiosa della Misericordia¹³⁰ e Margarita Cecilia data in sposa con una magra dote al neo aggregato Costantin Bellotto, Girolamo (1673-1737), su cui era ormai evidente che il casato avesse riposto le proprie speranze, fu maritato a Teresa q. Marc'Andrea II Zambelli (1682-1766)¹³¹. Prescelto per dar successione al nome della famiglia e a provvedere all'«economia di casa», il giovane fu chiamato a contrarre parentela con un casato che, arricchitosi grazie

¹²⁹ Del tutto analogo è il caso della famiglia Donà, illustrato in: J.C. Davis, *Una famiglia veneziana e la conservazione della ricchezza: i Donà dal '500 al '900*, Roma, Jouvence, 1980, pp. 133-156; V. Hunecke, *Il patriziato veneziano alla fine della Repubblica, 1646-1797. Demografia, famiglia, ménage*, Roma, Jouvence, 1997, pp. 146-157.

¹³⁰ Francesco fu abate alla Misericordia dal 1700 al 1738, anno della morte (G. Cappelletti, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai giorni nostri*, IX, Venezia, Giuseppe Antonelli Editore, 1855, p. 469).

¹³¹ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 5, fasc. 15, cc. 61-62.

al commercio della seta e alla produzione di orsogli, disponeva di ingenti capitali e proprietà nel Bassanese, certo appetibili per gli impoveriti vicini Molin (si tenga presente che i terreni Zambelli confinavano con quelli dell'eredità Valier a Rosà e Cittadella e che essi risiedevano, ad affitto, in una casa dei Molin a San Stin¹³²). Costoro fecero leva sul fatto che l'acquisto del titolo patrizio nel 1685 e il legame con gli Avogadro di Santa Maria Formosa non aveva garantito a Marc'Andrea I un posto rispettabile in seno alla comunità marciana, nelle sue fasce più conservatrici ancora diffidente nei confronti delle famiglie aggregate "per soldo", giovandosi così di una dote di ben 28.000 ducati¹³³. L'unione matrimoniale veniva ancora una volta a configurarsi come il frutto dell'incontro di rispettivi interessi economici e sociali, rivelandosi nel caso degli Zambelli una soluzione efficace, in quello dei Molin un palliativo, almeno nel breve periodo. La somma corrisposta, benché ingente se rapportata a quella incassata per accogliere Bianca Avogadro (10.000 ducati), non si dimostrò infatti sufficiente a risanare il bilancio del ramo di San Maurizio, che fu costretto a ricorrere ad altre strategie per scongiurare la completa miseria. Morto Zuanne II q. Francesco l'11 febbraio 1714 *ab intestato*, i figli provvidero immediatamente a farsi riconoscere legittimi eredi di Marc'Antonio Ruzzini, di Girolamo Valier, della nonna Cecilia Michiel e della madre Isabetta Piovene, onde poter disporre di tutta la facoltà – vincolata da fedecommesso o libera – pervenuta alla casa¹³⁴. Bastarono loro pochi mesi per rendersi conto del rovinoso stato patrimoniale in cui il padre li aveva lasciati, cosicché non esitarono a ripudiarne

¹³² Nella condizione del 1712 presentata da Marc'Andrea II e fratelli Zambelli essi dichiararono di vivere in contrada di San Stin. La casa doveva essere dei Molin, a cui versavano un affitto. Cfr. ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 17, fasc. 121, cc. 35-49.

¹³³ Marc'Andrea I, appena ottenuta l'aggregazione al patriziato nel 1686, aveva provveduto a trasferirsi a Venezia, da dove si era prodigato per essere accolto dalla classe dirigente. Oltre a partecipare alle sedute del Maggior Consiglio per esercitare i suoi diritti politici di voto (non risulta aver ricoperto nessuna carica pubblica di particolare rilievo), tentò insistentemente di allacciare legami perlomeno di parentela: così, nel 1700 l'omonimo figlio prese in moglie Bianca Avogadro di Santa Maria Formosa, accontentandosi di una dote di 10.000 ducati, contro i 28.000 corrisposti un anno dopo per maritare Teresa (per il contratto di nozze: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 7, fasc. 33, cc. 2-3). Tale discrepanza di cifre trovava giustificazione nel fatto che gli Avogadro di Santa Maria Formosa non si contraddistinguevano di certo per le loro ricchezze, tanto che il Nani nel suo *Saggio politico del corpo aristocratico della Repubblica di Venezia per l'anno 1756*, li collocò tra le famiglie che «hanno meno del loro bisogno» (cfr. V. Hunecke, *Il patriziato veneziano alla fine della Repubblica, 1646-1797. Demografia, famiglia, ménage*, Roma, Jouvence, 1997, p. 455). La loro condizione non doveva essere migliore qualche decennio prima: alla morte di Marc'Andrea II Zambelli, nel 1733, Zan Andrea Avogadro rinunciò all'incarico di esecutore testamentario del *de cuius* a vantaggio del cognato Girolamo Ascanio Zambelli, che assegnò, a sua volta, alla vedova Bianca la cura delle «pupille». Egli allora, venne investito dalle continue lamentele sulle indecorose condizioni di vita che la cognata, vivendo praticamente con le rendite della sua magra dote, doveva sopportare (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 7, fasc. 34). Nella *redécima* del 1740 Bianca Avogadro, infatti, appare allibrata per lire 13:11:1, contro lire 165:5:6 per Girolamo Ascanio Zambelli (ASVe, *Dieci Savi alle decime, Redécima 1740, Condizioni, Condizion Canareggio*, n° 558).

¹³⁴ Le sentenze, emanate dai tribunali veneziani il 17 febbraio 1714, sono raccolte in originale pergameneo in: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 18, fasc. 137, cc. 50-58.

l'eredità¹³⁵. Iniziò, da questo momento in poi, una sfrenata rincorsa verso qualsiasi titolo di credito essi potessero in qualche modo rivendicare: depositi in Zecca, proprietà immobiliari e fondiari, tutto doveva essere recuperato per riuscire a risollevarle le proprie sorti, e, soprattutto, per soddisfare le insistenti richieste di liquidazione dei debiti a loro carico. Ciò scatenò estenuanti vertenze giudiziarie, in cui le parti si affannavano a presentare alle corti veneziane antichi documenti comprovanti le proprie ragioni, perpetrando i processi anche attraverso diverse generazioni pur senza la garanzia di un esito favorevole. Emblematico, in tal senso, l'esempio della succitata causa mossa contro i Da Lezze per il risarcimento del fedecommissario Valier *distratto* da Zuanne II: intentata dai fratelli Girolamo e Francesco nella speranza di ottenere risultati immediati in termini di liquidità, essa trovò la sua definitiva risoluzione solo nel 1776, dopo un lungo periodo di sequestro dei beni oggetto di contesa¹³⁶. Maggiore successo ebbero invece con il pagamento della dote materna. Nel 1715, dopo averne fatta esplicita richiesta, essi videro loro assegnate numerose proprietà alla Rosà (compreso il palazzo di Belvedere di Tezze), alcune rendite livellarie e una «casa dominical rovinosa» a Costozza, per un valore complessivo di 4.728 ducati¹³⁷. Una cifra certo non ingente, che si rivelò tuttavia indispensabile a saldare i debiti e affrancare i livelli a credito dei Perazzo di Andriana Michiel q. Antonio¹³⁸, ricompresi nell'eredità che costei aveva

¹³⁵ I costituiti di ripudia, da annotare ai Tre savi sopra conti, consentivano all'erede di salvare le proprie ragioni fedecommissarie e dotali, respingendo il resto dell'asse gravato da debiti (E. Garino, *Insidie familiari. Il retroscena della successione testamentaria a Venezia alla fine del XVIII secolo*, in *Stato, società e giustizia nella Repubblica Veneta (sec. XV-XVIII)*, II, a cura di G. Cozzi, Roma, Jouvence, 1980, p. 333).

¹³⁶ Cfr. *supra*, note 82, 120. L'assillo del crescente indebitamento indusse i Molin, al pari di molte altre famiglie patrizie, ad intentare decine di cause per recuperare o difendere beni il cui ricordo si perdeva nel tempo, proprietà le cui vicende risultavano talora difficilmente ricostruibili addirittura per gli stessi proprietari a causa delle intricate vicende che ne avevano portato al possesso (decessi improvvisi, contese e sequestri, vendite e permutazioni, ecc.). Probante il tono di sorpresa e sbigottimento che emerge dai *costituti* ed extragiudiziali di fronte alle accuse mosse dagli avversari presentatisi davanti ai giudici con documenti risalenti a uno o più secoli addietro, attestanti diritti ritenuti scontati. L'iter, tuttavia, era pressoché sempre lo stesso: si partiva, facendo *sentenziar a lezze i punti di testamento*, su cui si fondavano i diritti di proprietà rivendicati – per di più legati e fedecommissari –, o si elevava *vadimonio* per ottenere il pagamento di una dote. Ne seguivano le *intimazioni* o le *strida* indirizzate agli aventi causa, i quali, il più delle volte, chiedevano l'*interdetto* con il *taglio* della sentenza appena emanata. Finché non si otteneva la *suspension*, i beni e le relative rendite venivano sequestrati, con gravi danni soprattutto per i raccolti che non potevano essere venduti. Da questo momento in poi, si susseguivano ininterrottamente *dimande*, in cui venivano esposti i capi d'accusa, e le relative *risposte d'assoluzione*, sentenze di primo grado, *spazzi di laudo* o *taglio* e, se non si era ancora soddisfatti, *cause di pristino* presso altre corti delegate. Seppur con una minor frequenza, si verificava a volte anche la circostanza per cui, dopo tante fatiche ed affanni per passare da un tribunale all'altro, all'improvviso i motivi di scontro venissero abbandonati, lasciando così le cause pendenti per anni, fino a quando qualche erede, pressato dall'urgenza di cercare nuovi fonti di rendita, non avesse deciso di *assumer giudizio*.

¹³⁷ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 4, fasc. 8.

¹³⁸ Per le vicende relative alla causa tra Girolamo Molin e Aurelia Lucchini e Donato Perazzo per affrancare i debiti contratti da Fantin Michiel q. Antonio si vedano: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 6, fasc. 19, 20, 21, 23; b. 15, fasc. 98.

lasciato a Girolamo qualche anno addietro¹³⁹. Andriana, cugina di Cecilia Michiel, trovandosi senza successori diretti, aveva deciso di nominare suo erede universale proprio Molin, che ne aveva accettato il lascito nonostante fosse notevolmente gravato, con la speranza, in un momento di certo non favorevole, di cavarne qualcosa. Infatti, questo raccoglieva ciò che rimaneva del patrimonio dei Michiel alla Meduna, ma, alla fine, i campi a Corte dell'Abbà, a Mazzolada, un mulino a Sparcenigo, case e magazzini alla Giudecca furono alienati o ipotecati per liquidare ulteriori debiti contratti dal padre Girolamo. Poco difatti ne rimase ai posteri: nella *redecima* del 1740 figurano nell'elenco dei beni dichiarati solo una casa in Rio dei Saloni e la «casa alla Meduna con *ius* di far ostaria»¹⁴⁰.

Nonostante gli sforzi per salvare la facoltà domestica e l'impegno dimostrato nel tenere a freno i creditori, Girolamo non ottenne complessivamente grandi risultati. Ai debiti aviti si andarono aggiungendo le uscite per assicurare ai figli una buona educazione e sistemazione, le spese per sostenere uno stile di vita decoroso e confacente allo *status* aristocratico, nonché le quote da destinare alla pubblica beneficenza e all'assolvimento di *mansionerie* e legati vitalizi. Per affrontare tali esborsi, soprattutto quelli straordinari, il nobiluomo non trovò altra soluzione che ricorrere al credito, primo fra tutti quello livellario¹⁴¹. Finché, in fondo, si possedevano beni immobili, questi potevano essere ipotecati; i titoli di proprietà, inoltre, potevano essere traslati da un creditore all'altro senza perderne il possesso, in modo tale che si potesse continuare ad affittare e lavorare case e terre, traendone ciò che fosse necessario al proprio mantenimento, al pagamento dei «pro corsi» e delle decime. Il meccanismo funzionava fino a quando si riusciva a mantenere un certo equilibrio tra le tutte le entrate, le spese domestiche e le uscite per gli «aggravi»; quando le rendite si esaurivano, essendo tutte obbligate al pagamento degli interessi che annualmente andavano maturando, si innescava una spirale che risucchiava tutto e tutti: per affrancare i livelli, bisognava trovare altro denaro; così, spesso, si finiva per sottoscrivere nuovi prestiti per cifre sempre maggiori. L'indebitamento cresceva, lo spettro della miseria

¹³⁹ Andriana Michiel q. Antonio testò il 10 maggio 1709, nominando Girolamo Molin erede universale dei suoi beni: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 5, fasc. 18, cc. 45-49.

¹⁴⁰ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 5, fasc. 17, cc. 39-43.

¹⁴¹ La documentazione esaminata è ricchissima dei cosiddetti «livelli affrancabili» per grandi e piccole somme. Rappresentavano, infatti, la forma di investimento prediletta dal patriziato, o da chiunque disponesse di una certa liquidità, perché garantivano degli introiti sicuri e regolari. Sebbene i contratti fossero stipulati a breve termine – mediamente cinque anni – gli interessi, oscillanti tra il 4% e 6%, venivano corrisposti per decenni senza alcuna variazione con grande vantaggio dei debitori, finché il creditore, incalzato a sua volta da altri, ne pretendesse l'affrancazione (M. Ferro, *Dizionario del Diritto comune e veneto*, II, Venezia, presso Andrea Santini e figlio, 1847, pp. 202-204).

diventava una realtà tangibile, con conseguenze che si riflettevano sulla vita politica e sociale.

Accadde così che nel 1737, morendo¹⁴², Girolamo lasciò dietro di sé debiti per un valore di 83.898 ducati¹⁴³, a cui si sommarono quelli del «monsignor» Francesco, scomparso l'anno successivo. Tale ingente cifra sarebbe stata coperta solo nella seconda metà del secolo, giacché i Molin non ebbero per molti decenni occasione alcuna di incrementare, come in passato, il loro patrimonio grazie alla benevolenza di parenti vicini e lontani. Solamente un fortuito caso di successioni in seno alla famiglia Zambelli avrebbe loro garantito una reale svolta negli anni Cinquanta, risollevando il casato dalle ristrettezze cui era da tempo costretto e rilanciandone l'immagine e il nome.

1.4 L'EREDITÀ ZAMBELLI E IL RISCATTO SOCIOECONOMICO DEI MOLIN DI S. STIN ALLA METÀ DEL SETTECENTO

Nell'immediato, «volendo la N.D. Teresa non lasciar esposta la sua memoria e la casa», il 15 gennaio 1738, obbligò la sua dote per liquidare alcuni debiti del marito, sollevando, in questo modo, i figli Zuan Girolamo (1711-1784) e Zuan Francesco (1702-1773) da un onere superiore alle loro forze e alla loro esperienza¹⁴⁴. Per la seconda volta nella lunga storia del ramo di San Maurizio, provvidenziale fu l'intervento di una donna, che si dimostrò pronta, sebbene membro acquisito, a sacrificare i suoi beni pur di non veder declassata e disonorata la famiglia che l'aveva accolta e a cui aveva garantito discendenza. Pur senza mai esporsi apertamente, Teresa guidò con grande abilità e previdenza le scelte economico-finanziarie degli anni che seguirono: nel 1740 nominò i figli, viventi in *fraterna*, suoi procuratori per «girare ducati 7.500 del deposito al Sal» appartenenti al suo fondo dotale e si prodigò

¹⁴² «Adì 5 dicembre 1737. Il N.H. ser Girolamo q. Zuanne d'anni 64 in circa, da idropresia e mal di petto in mesi dieci, morì questa notte alle ore 4» nell'abbazia della Misericordia, dove il fratello Francesco era abate. Per una copia, si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 13, fasc. 78, c. 25.

¹⁴³ L'ammontare del debito venne calcolato dai figli nel 1755, occasione in cui essi dichiararono di essere riusciti a liquidarne, con grandi sforzi, solo 10.619 (cfr. ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 2, fasc. 15, cc. 57-60, 102-103).

¹⁴⁴ Teresa Zambelli si accontentò di una rendita annua di 600 ducati, con condizione però che «sortendo ai suoi figli il recupero di robba della Casa alienata, a misura di quanto si recuperasse, s'intenda sciolta l'obbligazione». Tale scrittura, su cui si fondarono tutte le scelte economico-finanziarie degli anni successivi, costituì il motivo dell'accanita opposizione di Zan Francesco al pagamento di dote della madre decretato nel 1761. Cfr. ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 12, fasc. 75, cc. 3-4.

affinché, uno dopo l'altro, venissero affrancati i debiti livellari con i Foscarini ed i Sagredo, pagate le «fatture» del «marangon» Andrea Cadorin per le nuove «fabbriche» in campo dei Mori a San Marcilian e liquidato il priorato della Misericordia. Dal canto loro, i fratelli Molin, sulla scorta dell'esempio paterno, non tardarono ad *assumer giudizio* nelle cause allora pendenti, con la speranza di riacquisire almeno alcuni dei capitali perduti¹⁴⁵.

Contestualmente il casato cercò di ripristinare anche la propria immagine pubblica, ottenendo nuovamente onore e lustro attraverso l'impegno a servizio delle magistrature cittadine. Dall'ultimo quarto del XVII secolo gli «abili al Maggior Consiglio» della famiglia si erano infatti allontanati –volontariamente o involontariamente – dalle cariche di maggior rilievo, evitando di spingersi oltre le Quarantie. Era questa una soluzione che aveva permesso a nobili come Zuanne II e Girolamo di assolvere ai doveri istituzionali cui ciascun patrizio era chiamato, in cambio di buoni introiti e scarsi investimenti, ma che per contro aveva leso l'originario peso politico della casata, a cui invece aspiravano ora nuovamente i loro eredi in cerca di riscatto sociale¹⁴⁶. Pertanto, mentre a Zuan Girolamo venne assegnato il gravoso «peso del matrimonio», che accompagnò con un impegno ordinario nelle magistrature giudiziarie¹⁴⁷, il primogenito percorse la carriera senatoriale: uscito dalle Quarantie, fu eletto Savio agli ordini e Avogador di Comun; accettò poi, in un momento in

¹⁴⁵ Per tutti questi movimenti si vedano rispettivamente: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazioni di patrimonio 1784*, b. 12, fasc. 73, cc. 56-64; Ivi, b. 16, fasc. 105, cc. 8-57.

¹⁴⁶ Nel gergo veneziano del Settecento tali patrizi venivano chiamati “quarantiotti”. S. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, VIII, Venezia, Tipografia di Pietro Naratovich, 1859, p. 337; P. Del Negro, *La 'poesia barona' di Giorgio Baffo 'quarantiotto'*, «Comunità», 184 (1982), pp. 313-425, in particolare pp. 329-399.

¹⁴⁷ Zuan Girolamo si sposò con Cattarina q. Anzolo Grassi († 1740), proveniente da quella che si può, a buona ragione, definire una «casa nuovissima». I ricchi Grassi, infatti, avevano prontamente risposto all'ennesimo appello d'aiuto emanato dalla Repubblica, schiacciata dalla minaccia turca. La Morea era stata persa in pochi mesi nel 1715, mentre la Dalmazia era sotto assedio; all'inizio dell'anno successivo la stessa Corfù, roccaforte alle porte dell'Adriatico, era in pericolo. Le navi veneziane non erano in grado di sostenere gli assalti nemici e, pertanto, c'era bisogno urgente di uomini e di un buon equipaggiamento per fronteggiare ciò che si paventava come una tragedia: la perdita definitiva dello Stato da Mar (G. Cozzi, M. Knapton, G. Scarabello, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, Utet, 1992, pp. 556-560). Ancora una volta, con decreto del 28 aprile 1716, si ricorse all'apertura del Maggior Consiglio per raccogliere il denaro sufficiente a risollevarne le sorti della situazione. Così, i Grassi (nella persona dei fratelli Polo e Pietro, vescovo di Parenzo, Zan Battista e Zan Antonio e, quindi, Zuanne e Anzolo, figli di Polo) versarono duecentomila ducati per essere «in perpetuo creati Nobili Patricii Veneti» (M. Barbaro, *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanee Codici, Storia Veneta*, b. 20, p. 115). Le loro risorse dovevano essere ragguardevoli per permettersi non solo di donare tale somma allo Stato, ma anche di intraprendere la costruzione del palazzo di San Samuele affacciato sul Canal Grande. Non per nulla a Cattarina, sposatasi a Zuan Girolamo nel 1733, venne assegnata una dote di 21.000 ducati (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazioni di patrimonio 1784*, b. 19, fasc. 143, cc. 1-2). Il valore, certo inferiore a quanto portato dalle nuore precedenti – anche rispetto alla somma solitamente spesa per le giovani delle grandi case –, era ciò che di meglio i Molin fossero riusciti a strappare in anni in cui i debiti accumulatisi avevano finito per dilapidare le rendite familiari; anzi, era sicuramente molto più di quanto potessero permettersi di corrispondere per sistemare le proprie figlie.

cui le dispense per i reggimenti «di spesa» si facevano sempre più frequenti, il rettorato a Zante¹⁴⁸, terminato il quale si trasferì a Padova in qualità di podestà¹⁴⁹.

La svolta decisiva avvenne tuttavia solamente nel 1751. Il 22 marzo di tale anno lo zio Girolamo Ascanio Zambelli, abate presso il monastero di Santa Maria della Misericordia di Bassano, rimasto ultimo discendente della sua stirpe dopo che nel 1733 erano scomparsi uno dopo l'altro tutti i potenziali successori (il fratello Marc'Andrea II, il nipote ed il pronipote), testò, nominando sue eredi, vita natural durante, la sorella Teresa e la pronipote Maria, con la clausola dell'obbligo di rinuncia per quest'ultima in caso di monacazione. Quindi, concludeva l'atto sancendo che del tutto fosse «erede la sopraddetta Teresa mia sorella *sive* sua discendenza mascolina in perpetuo finché ve ne sarà»¹⁵⁰. Come lo zio aveva ipotizzato, nel 1753 Maria scelse di prendere i voti, entrando nell'ordine delle monache di Santa Teresa (dette di San Paolo) a Padova, con il nome di Suor Rosa, rinunciando così a qualsiasi diritto sul fedecommesso e lasciando a Teresa l'onere di provvedere alla sua dote spirituale e alle spese per la vestizione e il mantenimento¹⁵¹. Il 21 maggio, assolti tutti i doveri, Maria rilasciò quietanza a Zuan Girolamo e Zuan Francesco Molin per il «maneggio» da loro fatto

¹⁴⁸ Il rifiuto o la richiesta di dispensa da parte di molti patrizi eletti ai reggimenti, soprattutto di Terraferma, per le spese che questi comportavano, rappresentò uno dei segni più evidenti della crisi della Repubblica: mentre i patrizi poveri aumentavano e andavano disertando con sempre maggior frequenza le sedute del Maggior Consiglio, i «grandi», numericamente sempre più inferiori, monopolizzavano le cariche prestigiose, imprimendo una svolta in termini oligarchici al regime aristocratico. A tal proposito si vedano: L. Megna, *Riflessi pubblici della crisi del patriziato veneziano del XVIII secolo: il problema delle elezioni ai reggimenti*, in *Stato, società e giustizia nella Repubblica Veneta (sec. XV-XVIII)*, II, a cura di G. Cozzi, Roma, Jouvence, 1980, pp. 255-299; V. Hunecke, *Il corpo aristocratico*, in *Storia di Venezia. L'ultima fase della Serenissima*, VIII, a cura di P. Del Negro, P. Preto, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1998, pp. 403-420. L'accettazione del rettorato da parte di Zuan Francesco Molin fu una scelta dettata più dal desiderio di scalare il *cursus honorum* e di riconquistare un prestigio a lungo negato, che dalle reali possibilità della famiglia. Per sostenerne le spese, il 16 gennaio 1749, infatti, venne sottoscritto un nuovo livello a credito della commissaria di Antonio Ferracina per un valore di 5.000 ducati, quando ancora le difficoltà economiche non erano state completamente superate. Tale livello venne affrancato dieci anni più tardi dalla stessa Teresa Zambelli, che ricorse al suo stesso fondo dotale. La donna, tuttavia, di fronte all'ostilità dimostrata dal figlio, che interdisce il pagamento della sua dote (3 marzo 1762), cambiò le disposizioni testamentarie (7 settembre 1762), obbligandolo al risarcimento attraverso un investimento in depositi pubblici o privati da girare a favore di Zuan Girolamo. Per le vicende legate al livello Ferracina si veda, oltre ai sopracitati fascicoli: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 11, fasc. 69, cc. 1, 8-17. Per il testamento di Teresa Zambelli: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 18, fasc. 126.

¹⁴⁹ Per una ricostruzione delle vicende di questi anni, direttamente dalla penna di Zuan Francesco si veda ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 14, fasc. 94, cc. 150-154.

¹⁵⁰ «Instituisco e voglio mie eredi universali le sopradette N.N.D.D. Teresa mia sorella e Maria mia pronipote per ugual porzione *in capite* e se morissero avanti la mia morte i loro figlioli *sive* discendenti *in stirpes*; intendo e volendo inclusa in tutta questa mia eredità tutta la facoltà della casa Zambelli che si ritroverà in essere al tempo della mia morte [...]. Lascio erede la sopradetta signora mia sorella *sive* sua discendenza mascolina in perpetuo sino che ve ne sarà». Testamento di Girolamo Ascanio q. Marc'Andrea I Zambelli, in atti di Lorenzo Mandelli, datato 22 marzo 1751 e pubblicato il 2 agosto 1751: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 18, fasc. 128, cc. 1-10.

¹⁵¹ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 18, fasc. 128, c. 11.

dell'eredità dello zio abate¹⁵², decretando il definitivo passaggio di tutta la facoltà Zambelli al ramo di San Maurizio.

Si trattava di un patrimonio per nulla irrilevante (nella *redecima* del 1740 Girolamo Ascanio Zambelli risultava essere allibrato per lire 165:5:6, cifra paragonabile a quella delle «case assai ricche» del Nani¹⁵³), costituito da tutte le proprietà che la famiglia con grande capacità era riuscita nel tempo ad acquisire nell'area dell'alto Vicentino. Al suo interno erano infatti ricomprese due case dominicali – a Santa Croce sotto Bassano e a Zugliano –, un «edificio da seda alla bolognese» a Solagna, numerosi capitali livellari e, soprattutto, la primogenitura Gardellin¹⁵⁴, a cui si aggiungeva una gran quantità di «mobili, ori, argenti, contanti, gioie e scritture», ritrovati nelle abitazioni e annoverati tutti in lunghi inventari¹⁵⁵. Era questo il frutto della strategia economica attuata nel corso del Seicento dagli Zambelli, che in maniera del tutto lungimirante avevano investito i pochi capitali di cui disponevano su promettenti mercati in via d'espansione, in vista della tanto bramata scalata sociale. A giustificazione dei titoli di proprietà, l'archivio Giusti serba puntuale memoria di tale ascesa, che vale certo la pena ricostruire brevemente per comprendere l'entità e l'origine dei beni giunti ai Molin¹⁵⁶.

Fin dal XIV secolo il territorio di Bassano aveva assistito ad un rapido sviluppo dell'attività tessile, in concomitanza del quale i panni di lana prima, gli «ormesini» di seta poi, prodotti tanto da filatoi ordinari, quanto da mulini ad acqua, iniziarono ad essere esportati verso la Germania, le Fiandre, il Milanese, a Lione e a Firenze, in virtù della loro buona qualità. Percependo la redditività di questa produzione, anche la Repubblica Veneta intervenne, sin dagli anni successivi alla dedizione della cittadina, con delibere a carattere protezionistico, giungendo addirittura ad offrire incentivi per avviare una fiorente produzione di «orsogli alla bolognese», cioè organzini utilizzati nella confezione dell'ordito delle pannine veneziane, filati per mezzo di macchine idrauliche. In un contesto economico

¹⁵² ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 7, fasc. 34.

¹⁵³ ASVe, *Dieci Savi alle decime, Redecima 1740, Condizioni*, Canaerggio, n° 289.

¹⁵⁴ Tale primogenitura venne istituita da Mattio Gardellin, padre di Genevra, moglie di Mattio Zambelli, con testamento del 6 novembre 1643. All'altezza del 1751 il suo valore ammontava a 15.000 ducati. Cfr. ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Ristretto di liquidazion del patrimonio N.H. Molin 1784*, b. 25, fasc. 195, cc. 48-53.

¹⁵⁵ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 18, fasc. 127, «1751. Inventario dell'eredità Zambelli».

¹⁵⁶ L'archivio Zambelli, aggregato a quello Molin in concomitanza con la cessione del resto della sostanza, seguì le medesime vicende di quello veneziano, venendo dapprima acquisito, alla morte di Girolamo Ascanio Molin, dalla famiglia Giusti del Giardino e, poi, dall'Archivio di Stato di Venezia. Il fondo è oggi conservato presso tale istituzione e, al pari delle carte Molin e Giusti, giace non ordinato sulla scaffalatura, escluso dalla consultazione. Sull'ascesa degli Zambelli si veda anche: A. Brotto Pastega, *Gli Zambelli. Storia di una mirabolante ascesa sociale*, «L'illustre bassanese», 174 (2018), pp. 3-38.

che aveva nel setificio un settore chiave, governanti, mercanti, patrizi e lavoratori concorsero per sostenere gli investimenti nelle province di Terraferma onde contrastare la concorrenza dell'importazione dall'area emiliana. Al 1635 risale la prima delibera con cui si garantiva totale libertà di iniziativa ai mercanti sia per la costruzione e la manutenzione dei filatoi, sia per il reperimento di manodopera specializzata, assicurando loro, allo stesso tempo, le necessarie agevolazioni fiscali. Gli alti rischi tuttavia dissuasero in prima battuta gli investitori dall'approfittare delle favorevoli condizioni delineatesi, ma, a distanza di un decennio, numerosi nuovi orsogli si potevano contare in tutta l'area a ridosso del Brenta, riflesso dei risultati positivi ottenuti dai primi imprenditori. Tale sviluppo si tradusse in ulteriori incentivi rivolti alla produzione della materia prima (bachi e seta greggia), a vantaggio tanto dei proprietari terrieri, che videro nella coltivazione dei gelsi un'opulenta fonte di reddito, quanto degli scambi interni per rifornire le manifatture di ciò di cui avevano bisogno. Liberalizzata pure l'esportazione verso l'estero, dopo la crisi congiunturale della tessitura attorno al 1665, la crescita divenne esponenziale. Secondo i cronisti citati dal Brentari, nel Bassanese la produzione annua di organzini passò, tra la fine del Cinquecento e la fine del Seicento, da quindicimila a centocinquantamila libbre, giungendo ad impegnare all'inizio del Settecento ben diciassette filatoi, di cui tre manuali e quattordici idraulici¹⁵⁷.

All'interno di questo contesto, il 30 agosto 1607 Zan Antonio Zambello q. Zuanne, «borsaro», cedette a Zan Antonio Zambello q. Zerbin, «mercante de legname», una «responzione livellaria di lire 8 al anno» per saldare debiti precedentemente contratti. Più tardi, il 23 aprile 1630, Francesco Zambelli q. Nicolò, ora «mercante de seda», prese a livello da Domenico Menegato q. Antonio, «calegher», 500 ducati, ipotecando una possessione alla Rosà in contrada del Croseron¹⁵⁸. Di tale somma Francesco aveva probabilmente bisogno per espandere l'attività avviata attorno ad una bottega in Borgo del Lion, dove gli Zambelli abitavano¹⁵⁹. Che dovesse saldare i debiti contratti per rifornirsi della materia prima o dei macchinari necessari – come nel primo caso –, o che avesse bisogno di liquidità per effettuare nuovi investimenti, il dato, comunque sia, attesta il fervore che muoveva il settore

¹⁵⁷ O. Brentari, *Storia di Bassano e del suo territorio*, Bassano, Stabilimento tipografico Sante Pozzato, 1884; I. Mattozzi, *Intraprese produttive in Terraferma*, in *Storia di Venezia. Dal Rinascimento al barocco*, VI, a cura di G. Cozzi, P. Prodi, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1994, pp. 435-475.

¹⁵⁸ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 7, fasc. 28, cc. 73-74.

¹⁵⁹ Il 4 giugno 1646 i cugini Zuanne, Mattio e Benedetto Zambelli pervennero ad una divisione dell'eredità familiare. Dall'atto si apprende che nel 1639 «fecero il calcolo e bilancio di tutto il negozio e crediti che aveano e trovarono che in seda, in cassa e sopra li molini haveano il valor de lire quarantamille tresento e sedeci». Poco oltre si dice che «la casa dominical dove abitano nel Borgo del Leon con li edifici, banchi, armari, il tutto che s'adopra per il negozio della seda fu apprezzata ducati doi mille». Cfr. ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 22, fasc. 166, c. 139.

tessile, strettamente collegato alla speculazione fondiaria: intraprendenti mercanti, avevano impiegato parte dei loro guadagni nell'acquisto di proprietà immobiliari, che in un clima di recesso economico e contrazione del mercato, apparivano come l'unica fonte di reddito sicura. Le rendite ricavate venivano, a loro volta, riconvertite, non senza un margine di rischio, nel settore serico, allora in espansione, i cui frutti si sarebbero tuttavia percepiti solo a distanza di anni. Così, gli Zambelli affrancarono il loro livello solo nel 1646, in concomitanza con una fase di straordinaria crescita delle facoltà familiari, che ebbe il suo culmine tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo. È infatti sufficiente scorrere i *catastici* delle scritture prodotte in tale periodo per rendersi conto della ricchezza che costoro andavano accumulando: si susseguono, anno dopo anno, acquisti di case e terre in tutto il Bassanese, a Solagna, a Pove del Grappa, alla Rosà, al Travettore, a Romano d'Ezzelino¹⁶⁰, a Rossano Veneto e a Cittadella, a cui si aggiungevano prati e pascoli a Semonzetto, a Sant'Eulalia, a Crespano del Grappa, sotto Asolo, e a Collalto. Si trattava di beni acquistati da altri benestanti cittadini come i Bortolazzi, gli Apolloni, i Campostella, i Salvioni ed i Reato, o, più frequentemente, comprati per poco prezzo da piccoli proprietari terrieri, che spesso, indebitati, erano costretti ad alienare quanto possedevano, riducendosi alla condizione di fittavoli. Contemporaneamente, si ricorreva ai contratti di permuta con i propri vicini per riunire i terreni in un'unica possessione ed evitare così un'eccessiva parcellizzazione. Agli acquisti, si alternavano le affrancazioni, segno che ormai si disponeva di denaro sufficiente per procedere autonomamente¹⁶¹.

Alle strategie di investimento si accompagnarono, ben presto, quelle messe in atto per salvaguardare la propria base economica: la vita in *fraterna*, che aveva in questo caso una specifica ragione commerciale, si coniugò con la pratica del fedecommesso, a cui ricorsero per la prima volta i fratelli Mattio e Benetto quando, a poca distanza l'uno dall'altro, testarono. Il 17 aprile 1655, Mattio lasciò al «carissimo fratello la [...] portione di mercanzia, denaro, crediti, biave e vini e ogni quant'altra cosa a me spettante, eccetto del capitale de livelli stabili et investite, eredi equal porzione Marco, Domenego, Benetto e Francesco miei figlioli [...]. E se mancasse o Marco o Domenego o Benetto senza lasciar dopo sé discendenti maschi legittimi e naturali o andasse alcuno di essi in religione, vada la sua porzione a credito

¹⁶⁰ Per la villa sita a Romano d'Ezzelino, poi ceduta ai Molin, si veda: *Ville venete: la Provincia di Vicenza*, a cura di D. Battilotti, Venezia, Marsilio, 2005, p. 398.

¹⁶¹ Per i catastici della famiglia Zambelli si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 21, fasc. 164, 165, 166; *Ivi*, b. 23, fasc. 178. Per altre raccolte di scritture: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 8, fasc. 37; *Ivi*, b. 9, fasc. 46, 48; *Ivi*, b. 21, fasc. 163, 167.

d'uno in altro tra di essi o più per egual portione e ne discendenti naturali sino in infinito». L'8 luglio seguente, Benetto sul letto di morte, dispose un «strettissimo fideicommissio» a vantaggio dei nipoti, che andava severamente ammonendo:

«Quali prego e supplico stare uniti insieme come hanno fatto li nostri antenati sino alla morte, e con mio zerman tanto tempo, ai quali ricordo che negoziando facciano le cose giuste, che se così faranno saranno favoriti dal Signore Iddio, ricordando vardarsi dalle cattive pratiche»¹⁶².

Gli artefici della fortuna degli Zambelli furono proprio i fratelli Benetto e Mattio che, non solo curarono il buon andamento del negozio, loro occupazione primaria, ma si preoccuparono pure di consolidare la posizione sociale della famiglia. Acquistarono, infatti, per 112.500 lire la giurisdizione di «Castel Alto» in territorio imperiale, contribuendo, in questo modo, a nobilitare le loro umili origini. Il tutto ebbe ben presto la sua degna cornice nel palazzo di Santa Croce, ristrutturato integralmente poco dopo la metà del secolo, come si apprende dalle «fatture del muraro» presentate tra il 1653 e il 1655 (Fig. 11)¹⁶³. Gli eredi nel 1665 furono inoltre beneficiati dalla madre Genevra dalla primogenitura istituita dal nonno Mattio Gardellin, che venne stimata per un valore superiore ai 27.770 ducati¹⁶⁴.

Forti di questo patrimonio, i successori Marc'Andrea I († 1697) ed i suoi fratelli poterono impegnarsi negli investimenti fondiari e nell'avviare la produzione, ancor più redditizia, di

¹⁶² ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 9, fasc. 49, cc. 1-10.

¹⁶³ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 16, fasc. 111, cc. 1-6. Sulla villa di Santa Croce si veda: R. Cevese, *Le ville della Provincia di Vicenza*, Milano, Rusconi immagini, 1980, p. 284; G. Carraro Fontana, *Santa Croce in Bassano: pagine di storia e di cronaca antica e nuova*, Bassano, Tipografia Editrice Minchio, 1986, p. 87; *Ville venete: la Provincia di Vicenza*, a cura di D. Battilotti, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 52-53. Tra Sette e Ottocento la villa divenne la residenza estiva privilegiata di Girolamo Ascanio Molin, che, come si vedrà approfonditamente in seguito, organizzò qui un vero e proprio cenacolo culturale. Recita infatti Bartolomeo Gamba nell'orazione funebre al patrizio che: «Le stagioni poi dedicate agli ozii campestri le passava egli nella sua villa posta nel suburbio del mio Bassano, e gli facevano corona ospiti che godevano di una grandissima libertà, e che spendevano lietamente il tempo sì nel godere di que' vaghi giardini della natura, che in trattenimenti di sempre amena, e sempre varia erudizione» (B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di Girolamo Ascanio Molin patrizio veneto*, Venezia, tipografia Picotti, 1815, p. 9). A memoria del suo attaccamento alla proprietà, nell'oratorio attiguo al corpo padronale venne collocato un busto del senatore in vesti romane, opera di Antonio Bosa, che andò ad aggiungersi alle lastre commemorative dedicate a Girolamo Ascanio Zambelli e alla sorella Teresa che qui avevano scelto di trascorrere i loro ultimi giorni di vita (A. Brotto Pastega, *Gli Zambelli. Storia di una mirabolante ascesa sociale*, «L'illustre bassanese», 174 (2018), pp. 25-26). Proprio quest'ultimi, forse coadiuvati in un secondo momento da Girolamo Molin, si fecero promotori negli anni Sessanta del Settecento di alcuni lavori per dare un «decoroso e più decente stato» all'edificio di impronta seicentesca, andando ad aggiungere dei granai e le tre cancellate con pilastri e vasi di pietra che marcano gli ingressi alla proprietà (*Ibid.*).

¹⁶⁴ Cfr. *supra*, nota 152. Per il testamento di Genevra Gardellin si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 11, fasc. 64, c. 149.

orsogli alla bolognese presso l'«edificio da seda» di Solagna a ridosso del Brenta. L'effettiva vastità della facoltà Zambelli si percepisce nella *condizion* presentata ai Dieci Savi dopo il trasferimento del capofamiglia a Venezia nel 1696, anno dell'iscrizione al Libro d'Oro: centinaia di campi in tutto il Bassanese, con case coloniche e dominicali; botteghe e magazzini in città e a Solagna, dove oltre alla filiera possedevano «una posta de mulini con rode cinque»¹⁶⁵.

La corsa verso la grandezza non si arrestò nemmeno dopo l'ottenimento del titolo nobiliare, giacché gli Zambelli, come altri patrizi, aspiravano a farsi grandi proprietari terrieri. Non bastando i possedimenti di cui già disponevano ed il palazzo di Santa Croce, nel 1709 acquistarono «tutta l'intera tenuta de beni, che attualmente gode e possiede esso illustrissimo signor conte Giovan Carlo Barbieri nella villa suddetta di Zugliano, territorio di questa città di Vicenza»: oltre 166 campi e una casa dominicale (Fig. 12)¹⁶⁶, per un valore di 31.350 ducati, che, tolto il debito dei venditori, gli Zambelli furono obbligati a prendere a livello¹⁶⁷. Questo fu solo il primo passo per conformarsi alle abitudini del patriziato. La vita veneziana, tra feste, lusso e obblighi sociali, costò loro ancor di più; così, a partire dal terzo decennio del Settecento, trascinati nel circolo vizioso del credito, iniziarono anch'essi a sottoscrivere livelli per migliaia di ducati che finirono per limitare le loro disponibilità.

Ciò che, tuttavia, destabilizzò maggiormente la loro sicurezza economica, fu la rottura della *fraterna*. Nel 1714 Marc'Andrea II (1670-1733), titolare della primogenitura Gardellin, Mattio († 1721) e Girolamo Ascanio († 1751) pervennero alla divisione del patrimonio familiare¹⁶⁸. Scomparso Mattio, i due fratelli rimasti provvidero, il 10 dicembre 1725, ad una seconda divisione dei «beni stabili, livelli, crediti livellari et aggravati», compreso il palazzo di S. Croce¹⁶⁹, seguita, nel 1730, da una terza per spartire l'eredità lasciata dalla madre Libera Lugo, dalla zia Francesca, vedova del barone Antonio Buffa¹⁷⁰. La separazione, oltre ad incrinare i rapporti familiari, finiva per colpire in modo decisivo il patrimonio, che pur ingente, veniva ora frazionato, privando gli eredi di quei mezzi loro indispensabili per tentare una carriera e procacciarsi il prestigio e l'onore che ancora mancavano.

¹⁶⁵ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 17, fasc. 121, cc. 1-20.

¹⁶⁶ Sulla villa di Zugliano si veda: R. Cevese, *Le ville della Provincia di Vicenza*, II, Milano, Sisar, 1971, p. 689; *Ville venete: la Provincia di Vicenza*, a cura di D. Battilotti, Venezia, Marsilio, 2005, p. 606.

¹⁶⁷ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Carte Zambelli*, reg. 2.

¹⁶⁸ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 7, fasc. 29.

¹⁶⁹ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 7, fasc. 30.

¹⁷⁰ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 7, fasc. 32. Per il testamento di Libera Lugo (15 giugno 1715): ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 9, fasc. 44, cc. 9-11.

Come anticipato, nel corso del 1733 tutta la discendenza maschile di Marc'Andrea II morì; rimasero solo due nipoti, Eleonora e Maria, che vennero strappate alle cure della madre Teresa Codognola, per essere educate dalla nonna Bianca Avogadro. A loro Marc'Andrea lasciava tutta la sua facoltà libera¹⁷¹, mentre al fratello Girolamo Ascanio, nominato tra l'altro suo commissario, sarebbe tornata, per l'inesorabile legge del fedecommesso, tutta la sostanza vincolata (la primogenitura Gardellin, il fedecommesso di Benetto e Mattio Zambelli, l'eredità «condicionata» di Francesca in Buffa e di Libera Lugo), concorrendo infine a risanare le casse della famiglia Molin¹⁷².

Benché gravata da qualche debito, la copiosa eredità giunta nelle mani dell'impovertito ramo di San Maurizio risultava certamente appetibile, soprattutto in anni in cui Zuan Francesco e Zuan Girolamo dimostravano un sempre maggior coinvolgimento nei pubblici impieghi e i tre nipoti si accingevano a ricevere un'adeguata educazione o ad intraprendere a loro volta la carriera politica¹⁷³. Era ora dunque indispensabile poterne godere liberamente. Affiancata dal secondogenito, Teresa Zambelli, allora, si industriò di nuovo per preservarla dagli assalti dei creditori: sottoscrisse nuovi livelli per affrancare i vecchi, riuscendo in poco meno di un decennio a riportare una parvenza di stabilità e sicurezza economica¹⁷⁴. Così descrisse il suo encomiabile intervento, rivolgendosi al figlio Zuan Francesco:

¹⁷¹ Fattosi sentenziare a legge il 15 dicembre 1735 i *punti di testamento*, che legittimavano la sua eredità, Girolamo Ascanio immediatamente pretese la divisione dalle nipoti. Allora, la cognata, Bianca Avogadro, assurse immediatamente a difesa delle ragioni delle sue amatissime «pupille», in quanto, a seguito di tale azione, avrebbero finito per essere ridotte in miseria, più di quanto già fossero. Girolamo non si fermò di fronte alle preghiere impetrategli e ricorse alla giustizia: accusava la cognata di approfittare del ruolo assegnatole per mantenersi alle spalle delle ragazze, che, una volta fatta la giusta divisione, avrebbero, comunque, potuto contare su una buona rendita. Anzi, la divisione diveniva, ora più che mai, necessaria per evitare di intaccare la loro legittima facoltà. Accuse, insinuazioni, ricorsi incrinarono la quiete familiare. Alla fine Girolamo, nonostante fosse stato costretto a liquidare la dote di Bianca nel 1741, ottenne ciò che aveva richiesto (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 7, fasc. 33).

¹⁷² Per il testamento di Marc'Andrea II Zambelli, datato 1 luglio 1733, si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 7, fasc. 34, cc. 2-6.

¹⁷³ Dal matrimonio tra Girolamo Molin e Teresa Zambelli erano nate anche tre figlie femmine, le quali tuttavia già negli anni Trenta avevano scelto la strada del convento. Malgrado non si possa parlare apertamente di un caso di monacazione forzata, tuttavia, è chiaro che, dietro la scelta tra «maritar o monacar» stava la pressione esercitata dalla precarietà economica (V. Hunecke, *Il patriziato veneziano alla fine della Repubblica, 1646-1797. Demografia, famiglia, ménage*, Roma, Jouvence, 1997, pp. 154-157). Per quanto una dote spirituale avesse un valore relativamente modesto, certo inferiore a quello da corrispondersi per una nubile da maritare, la famiglia, in ristrettezze economiche, fu costretta dapprima a sottoscrivere nuovi livelli e, successivamente, ad obbligare parte della dote della madre Teresa. Un primo livello per un valore di 1.000 ducati fu contratto nel maggio del 1730 a credito di Lunardo Dolfin q. Pietro procuratore; il secondo per il doppio, un anno più tardi, a credito di Prudenzia Romanelli Pesaro. Cfr. ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 6, fasc. 18, cc. 6-13, 30-42.

¹⁷⁴ Tra il 1753 ed il 1759 Teresa Zambelli si obbligò per 35.839 ducati, come si legge dal resoconto presentato il 14 agosto 1761: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 14, fasc. 92, cc. 25-26.

«Nell'anno 1751, mentre eravate in continuazione di reggimento, entrò a beneficio della nostra Casa, l'eredità del benemerito testatore fu N.H. ser Gerolimo Ascanio Zambelli mio fratello, qual eredità avendo qualche cicatrice e massime un debito di ducati 6.000 per restituzione di dote verso la Casa eccellentissima Avogadro, convenne al N.H. ser Giovan Girolimo mio figlio, che dalla vostra partenza per il Zante in poi divenne il direttore della famiglia, procurare denaro per l'affrancazione del detto debito, quale fu nell'anno 1753 esborsato dal fu N.H. ser Zuunne Nosadini [...] e con tale denaro restò preservata l'eredità da un'invasione di beni, che pretendevasi fare da detta eccellentissima Casa Avogadro e che era imminente. Vari altri, in seguito, furono li debiti di livello a causa di detta eredità contratti dal detto N.H. ser Giovan Gerolimo mio figlio col mio pieno assenso. Ma, se vi ponete al serio esame di questi [...], rilevato avreste risultare quelli a beneficio e sollievo della Casa, mentre tutto il resto restò impiegato in affrancazione de capitali de livello antichi di detta eredità col peso di un gravoso pro, che in gran parte resto minorato¹⁷⁵».

Soddisfatta del suo instancabile operato, assolti tutti gli obblighi nei confronti dei figli, ormai ottuagenaria, Teresa *vadimoniò* il 2 marzo 1761, ottenendo addirittura una cifra superiore rispetto a quanto effettivamente le spettasse¹⁷⁶. Si trattò di una mossa calcolata per disporre di beni nel momento in cui ci si apprestava a contrarre nuovi prestiti, che incrinò in maniera irreparabile i rapporti già tesi tra i due figli. Zuan Francesco infatti scorgeva al di sotto segrete macchinazioni del fratello, il quale, a sua detta, aveva già subdolamente strappato una procura generale alla madre con il pretesto della restituzione della dote di Caterina Grassi prematuramente defunta¹⁷⁷. Nel giugno del 1761 Luigi Gonzaga q.

¹⁷⁵ Extragiudiziale di Teresa Zambelli al figlio Zuan Francesco Molin del 22 marzo 1762: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 12, fasc. 75, c. 44.

¹⁷⁶ «Aggiunto» al pagamento di dote del 23 giugno 1761. Secondo il calcolo presentato nel «Ristretto» Teresa Zambelli avrebbe dovuto ottenere 17.000 ducati, invece, gliene vennero corrisposti ben 29.724. Così si commenta: «Non è difficile a creder che l'imminenza de debiti e il desiderio d'incontrarne de nuovi, abbia fatto scientemente trascender questo pagamento di dote fuori dalle misure, oltre alla necessità di ostar con questo pagamento di dote al N.H. ser Zuan Francesco che si prevedeva già mal contento» (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Ristretto di Liquidazion del patrimonio N.H. Molin 1784*, b. 26, fasc. 207, cc. 1-5). Dunque, gioco d'interessi e tensioni domestiche furono alla base di questa azione, che incrinò definitivamente i rapporti familiari. Numerosi sono i fascicoli processuali relativi alla causa intentata da Zan Francesco Molin contro la madre Teresa Zambelli, prima, ed il fratello Zan Girolamo, poi. Per i fatti descritti si faccia riferimento nel complesso a: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 10, fasc. 60; *Ivi*, b. 12, fasc. 74, 75; *Ivi*, b. 13, fasc. 76, 78, 79; *Ivi*, b. 14, fasc. 89; *Ivi*, b. 15, fasc. 100; *Ivi*, b. 16, fasc. 105.

¹⁷⁷ La procura, datata 25 marzo 1759, aveva assicurato a Zuan Girolamo la possibilità di appropriarsi della dote materna, senza la quale «ciò che restava in patrimonio della casa [...] non bastava il rimanente del fratello a

Ferdinando, principe di Castiglione, offrì 11.500 ducati per affrancare i livelli a credito di Zuanne e Cristin Nosadini q. Santo e degli eredi di Giovan Battista Rezzonico q. Carlo. Zuan Francesco, tenuto fino a quel momento all'oscuro, scoprì il sotterfugio e così scrisse: «procurai che detto principe non facesse tal passo, come gli sono riuscito. Dimandai giudiziarmente il taglio di tali cose ed il fratello con il nome della madre contestò al laudo». Poco dopo, *interdisse* il pagamento della dote materna «per le cose corse. Quattro volte facessimo causa, e la quarta pende in Consilio»¹⁷⁸.

Altro motivo di disappunto divennero le «grandiose spese [...], che sorpassano una ristretta rendita d'una molto aggravata famiglia» per i lavori di ristrutturazione e la sistemazione delle cedere, degli acquedotti e del giardino del palazzo di Santa Croce¹⁷⁹. Alle legittime rimostranze di Zuan Francesco (i due vivevano *in fraterna* e, pertanto, ogni decisione coinvolgente il patrimonio doveva essere presa di comune accordo), si rispose con vere e proprie azioni di rivalsa: fu cacciato dalla «tavola comune» e obbligato provvedere personalmente al «suo mantenimento di pane, vino e della legna»¹⁸⁰.

La scomparsa di Teresa, il 6 febbraio 1766, aggravò ulteriormente la situazione. Inutili furono le preghiere e le promesse sul letto di morte per riportare la concordia, inefficace l'intercessione della cugina Isabella Grimani per ripristinare «una perfetta armonia»¹⁸¹, perché Zuan Francesco, vistosi escluso dall'eredità materna tramite una donazione *inter vivos* a favore del secondogenito e dei suoi eredi maschi (20 maggio 1764)¹⁸², non tardò a pretendere da una parte la primogenitura Gardellin – a lui spettante per diritto in quanto primogenito –, dall'altra la metà del fedecommesso Zambelli.

Da questo momento in poi, i rapporti familiari si deteriorarono irrimediabilmente. Accuse reciproche, recriminazioni, vere e proprie azioni di ritorsione divisero i due fratelli:

pagare la dote Grassi sua moglie a cui era tenuto» (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 14, fasc. 94, c. 151). Zuan Francesco recriminava al fratello di aver raggirato la madre, in quanto Caterina Grassi aveva ceduto nel 1740, tramite testamento, i 21.000 ducati corrisposti all'atto delle nozze «al suo carissimo consorte», fatto, questo, che lo metteva nelle condizioni di poter assolvere autonomamente ai propri obblighi verso la famiglia di San Samuele (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 19, fasc. 143, c. 2).

¹⁷⁸ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 14, fasc. 94.

¹⁷⁹ Extragiudiziale Zuan Francesco Molin alla madre del 9 marzo 1765: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 11, fasc. 64, c. 66.

¹⁸⁰ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 11, fasc. 64, cc. 69-70.

¹⁸¹ La citazione è tratta da una lettera di Isabella Grimani a Zuan Girolamo Molin, datata 22 febbraio 1765, contenuta in: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 11, fasc. 63, c. 109. Dalla medesima missiva si apprende che poco prima della morte di Teresa, Zuan Francesco aveva tentato di organizzare il matrimonio tra il fratello, rimasto vedovo, e Isabella suddetta, unendo «il progetto di matrimonio colla pretesa di voler subito una divisione istantanea del fideicommissio Zambelli» (*Ivi*, c. 108).

¹⁸² A. Broto Pastega, *Gli Zambelli. Storia di una mirabolante ascesa sociale*, «L'illustre bassanese», 174 (2018), p. 25.

nonostante la mediazione di parenti ed amici, dalle mura domestiche si passò al foro, dove decine di cause rimasero pendenti fino alla scomparsa dello stesso Zuan Francesco nel 1773. I sequestri nel frattempo ordinati dalle magistrature finirono per fiaccare le risorse familiari appena risollevate, a gran danno di Zuan Girolamo e, soprattutto, dei giovani nipoti. Lo zio, a quel punto, per «l'amore e la tenerezza» che nutriva nei loro confronti, si sentì in dovere di provvedere al loro «onesto mantenimento», fornendo addirittura «l'allestimento» necessario a Francesco, nominato governator di navi¹⁸³.

Con la divisione del 31 luglio 1767 del fedecommesso Zambelli¹⁸⁴, la *fraterna* venne definitivamente compromessa. Ogni occasione diventò di fatto motivo di attrito (il pagamento degli affitti arretrati, la restituzione dell'equipaggiamento di Francesco, morto a Corfù, il palco del teatro Sant'Angelo, la libera consultazione delle carte), fino a che, esasperati, i due fratelli intavolarono le trattative per pervenire ad una definitiva separazione, nonostante Zuan Girolamo ancora auspicasse di raggiungere una «pace [...] non in apparenza, ma in sostanza, [...] con reconciliazion degli animi ed amore reciproco, [...] senza alcun riflesso all'interesse». Nella medesima lettera Zuan Girolamo così lo spronava:

«A che giova, con le vostre fatiche abbiate acquistato onori in Paese, soldo et altro, quando preparate un'eredità a vostri nipoti di dissenzioni e discordie, che tutt'ora si vanno incaminando, e lasciar un nome anche in Paese non poco avvantaggioso, come anche in presente siamo trattati da matti o pure di cattivo cuore, che è ancora peggio. Caro fratello, entriate in voi medesimo e pensando seriamente, vederete che il decoro della famiglia senza la pace e la giustizia non si può trovare; non consistendo il suddetto decoro né a un cameriere, né a un abito, come voi lo colocate¹⁸⁵».

¹⁸³ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 14, fasc. 94. Francesco (1736-1771) venne avviato alla carriera navale, morendo poi nel 1771 al largo delle coste di Eleos, dove era impegnato come *Patrona* nella flotta di Angelo Emo («NN.HH. mancati di vita dal giorno primo Dicembre 1770 fino all'ultimo Novembre 1771», in *La Temi Veneta contente Magistrati, Reggimenti e Altro per l'anno 1772*, Venezia: appresso Paolo Colombani, 1772, p. 142). Per approfondimenti in merito agli eventi che, durante la guerra turco-russa, videro fronteggiarsi la flotta di Angelo Emo e i pirati dulcignotti nelle isole di Zante, Corfù e Cerigo, si veda: *Cosmorama pittorico*, 39 (1839), p. 316; C. Manfroni, *La campagna navale russo-turca (1770-1771): relazioni inedite di Angelo Emo*, «Rivista marittima», 46 (1913), pp. 473-494; R. Caimmi, *Spedizioni navali della Repubblica di Venezia alla fine del Settecento*, Bassano del Grappa, Itinera progetti, 2018, pp. 18-19, nota 25.

¹⁸⁴ ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 18, fasc. 130, 131.

¹⁸⁵ Lettera di Zuan Girolamo a Zuan Francesco del 4 settembre 1768 (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 17, fasc. 118, c. 6).

Pur nel mutato clima socioeconomico degli ultimi anni della Repubblica, il ‘nome’ e il ‘decoro’ della famiglia rappresentavano ancora i valori primi con cui il patriziato doveva costantemente confrontarsi e a cui l’esistenza dei singoli individui era votata. Agiatezza, rispettabilità, onore, reputazione, acquisite dando prova delle qualità di buon *pater familias* e *civis*, permanevano presupposto indispensabile per qualsiasi forma di potere in seno allo Stato, da tutelare tramite una corale azione strategica, scevra di fattori/visioni conflittuali¹⁸⁶. Se i fratelli Molin, tra una minaccia e una dimostrazione di affetto, dopo sei anni di tentennamenti non erano riusciti ad accordarsi sulla divisione della *fraterna*, era perché avevano anteposto il destino degli eredi ai loro personali interessi; dovevano, cioè, pensare a garantire loro quei mezzi di sussistenza necessari per scampare alla miseria. In un momento in cui si andava sempre più accentuando l’ormai insanabile distanza tra i pochi ricchi e i tanti poveri in seno al patriziato marciano, coloro che si trovavano nel mezzo – i Molin appunto –, dovevano lottare strenuamente per mantenere il proprio posto e allontanare la minaccia della decadenza. Ma per questo occorreva l’unione, punto di forza di ogni famiglia.

Il disastro fu evitato grazie al buon senso e alla saggezza acquisita nel tempo. Si dovette, tuttavia, attendere la scomparsa di Zuan Francesco prima di procedere concretamente a riordinare le casse e a riorganizzare l’«azienda» finalmente rientrata in pieno possesso di Zuan Girolamo¹⁸⁷. Bisognava, innanzitutto, garantirsi una successione: il giovane Francesco era tragicamente morto in mare nel 1771, ma rimanevano pur sempre Girolamo Ascanio ed Anzolo. La legge inesorabile della limitazione dei matrimoni, causa dell’estinzione di tante famiglie, trovò anche in questo caso, un’immancabile applicazione. Nel 1780 Girolamo Ascanio sposò Marina Bernardo q. Francesco: ultima discendente della sua famiglia, portava in dote «tutte le azioni e ragioni ad essa *quovismodo* competenti nella facoltà della di lei famiglia Bernardo»¹⁸⁸. Nuovamente, il calcolo degli interessi aveva portato a scegliere una sposa che, con la sua eredità, avrebbe contribuito ad incrementare le risorse a disposizione della casa. Marina, infatti, testò lasciando tutto al suo «amato marito N.H. Girolamo Ascanio Molin e ciò in contrassegno ed attestato non dubbio di quanto egli fece per me, avendomi sempre trattata con amore e vero affetto coniugale»¹⁸⁹.

¹⁸⁶ G. Cozzi, *Venezia, una repubblica di principi?*, in G. Cozzi, *La società veneta e il suo diritto. Saggi su questioni matrimoniali, giustizia penale, politica del diritto, sopravvivenza del diritto veneto nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 249-265.

¹⁸⁷ Dal punto di vista amministrativo, i Molin riunirono i loro grandi possedimenti fondiari di Terraferma in una serie di agenzie rispondenti a quella centrale di Venezia: Meduna, Rosà, Bassano e Zugliano.

¹⁸⁸ Per il contratto di nozze di Marina Bernardo, datato 15 gennaio 1780, si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazione di patrimonio 1784*, b. 18, fasc. 143, c. 9.

¹⁸⁹ Il testamento di Marina Bernardo q. Francesco del 27 gennaio 1805 si conserva in: ASVr, *Giusti del Giardino, Archivio Giusti*, b. XVII-T, fasc. I, «Testamenti e codicilli».

Dal matrimonio nacquero due figlie, Paolina e Caterina, fatto che comportò l'estinzione di quel nome che ci si era sforzati con ogni mezzo di difendere. Un destino questo, che accomunò i Molin a molte altre nobili famiglie, che non sopravvissero a lungo dopo la caduta della Repubblica.

CAPITOLO 2

GIROLAMO ASCANIO MOLIN «DOTTO SENATOR VENETO»

2.1 NOTE D'ARCHIVIO INTORNO ALLA VITA DI GIROLAMO ASCANIO MOLIN

Punto di riferimento, oggi come ieri, per la ricostruzione del profilo biografico di Girolamo Ascanio Molin (Fig. 13) è certamente l'orazione funebre recitata dall'amico e scrittore Bartolomeo Gamba davanti ai soci dell'Ateneo Veneto il 16 giugno 1814 e data alle stampe il successivo 1815 con i tipi di Giuseppe Maria Picotti (Fig. 14)¹. Il testo – una breve prosa venata da toni encomiastici e celebrativi, come occasione richiedeva – ripercorre infatti le tappe salienti della vita del patrizio dagli anni giovanili al ritiro dalle scene pubbliche, non senza accennare agli aspetti politici, relazionali e culturali della sua vicenda. Fonte attendibile in forza del suo autore, stretto conoscente dell'encomiato, la *Narrazione* non mancò di essere ripresa da dizionari biografici e storie della letteratura otto e novecentesche², che ne riportarono pedissequamente i contenuti principali pur senza addivenire a una puntuale verifica delle informazioni e a una loro integrazione con documenti di altra natura, manoscritti *in primis*. Tale approccio, che accolsero anche gli studi più recenti d'impostazione dichiaratamente scientifica³, limitò sensibilmente l'evoluzione delle ricerche (soprattutto per ciò che concerne la lettura della figura in seno al più ampio contesto storico, familiare e sociale), radicando tra gli specialisti l'errata convinzione di una marcata carenza documentaria e, contestualmente, connotando le memorie del Gamba come

¹ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815.

² G. Moschini, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, II, Venezia, Palese, 1806, pp. 79-80, 108, 187; A. Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, I, Modena, presso la Tipografia Camerale, 1827, p. 107; E. Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, dalla Tipografia di G.B. Merlo, 1847, pp. 77, 264, 279, 335-336, 417, 508, 525; G. Dandolo, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia, co' tipi di Pietro Naratovich, 1855, pp. 158-159; S. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, Venezia, IX, dalla Prem. Tip. di P. Naratovich, 1861, pp. 57-58; F. Nani Mocenigo, *Della letteratura veneziana del secolo XIX. Notizie ed appunti*, Venezia, Stab. dell'Ancora ditta L. Merlo, 1901, pp. 18-22, 298-299, 433.

³ M. Gambier, *Girolamo Ascanio Molin*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, pp. 91-94; I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1990, pp. 229-230; L. Rizzi, *Girolamo Ascanio Molin: un collezionista veneziano tra Sette e Ottocento*, tesi di laurea, Università degli Studi Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1991-1992, rel. F. Mazzocca; E. della Frattina, *Girolamo Ascanio Molin e la fine dell'antico regime*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 132 (1993), pp. 1035-1060; L. Caburlotto, *Un'equivoca "fortuna": i primitivi nelle collezioni Correr e Molin*, «Arte Veneta», 59 (2002), pp. 187-209; L. Borean, *Dalla galleria al "museo": un viaggio attraverso pitture, disegni e stampe nel collezionismo veneziano del Settecento*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 38-40.

il valevole punto di partenza per la ricostruzione di un'immagine coerente e globale del senatore Molin, oggi ancora assente. La natura compilativa di buona parte di queste pubblicazioni indusse gli autori a trascurare quasi completamente le fonti manoscritte, nonostante esse rappresentino un imprescindibile bacino di notizie a cui vale certo la pena attingere per smorzare i tratti idealizzati della commemorazione gambiana ed aggiungere inediti tasselli al mosaico di notizie rade e incomplete di cui disponiamo.

Particolarmente preziose le carte afferenti al fondo Giusti del Giardino e alle magistrature veneziane a cui Molin prese parte o si rivolse nella gestione di questioni personali (Avogaria di Comun, Segretario alle Voci, Inquisitori di Stato, Giudici di Petizion, ecc.), indispensabili alla definizione della sua attività politica e gestionale in seno alla famiglia, tanto quanto generose si dimostrano le lettere scambiate con amici e conoscenti, utili invece ad inquadrare le discrepanze tra personalità pubblica e privata. Come intuito da Erminia della Frattina, ulteriori spunti di riflessione emergono poi dalla sua produzione letteraria politicamente impegnata, che proprio in tempi di grandi stravolgimenti storici, economici e sociali si fece carico del pensiero profondo del nobile uomo, divulgandolo tra le fasce medio-alte della popolazione, seppur talora limitatamente ad una cerchia amicale. Il dibattito politico che seguì la messa in discussione dei fondamenti dell'*Ancien Régime* divenne infatti, a questa data, motivo di aggregazione tra persone di rango nobile, anche geograficamente distanti. Pertanto, tracciare un accurato resoconto delle vicende che videro protagonista Molin in campo politico e socioeconomico significa cogliere come si determinarono e quali furono le circostanze che resero possibile il suo incontro con personaggi e ambienti centrali per la definizione della sua personalità critica e, dunque, collezionistica.

Girolamo Ascanio nacque a Venezia l'8 novembre 1738 da Zuan Girolamo q. Girolamo e Caterina q. Anzolo Grassi⁴. Secondogenito di tre figli maschi⁵, egli si vide sin dalla giovinezza investito del gravoso compito di perpetrare e onorare il nome della *casada*, ancora in via di ristabilimento dopo i funesti eventi che l'avevano scossa tra la seconda metà del Seicento e gli inizi del Settecento. Nonostante sul finire del XVIII secolo il patriziato denotasse ormai una sempre maggior consapevolezza delle conseguenze che decenni di

⁴ ASVe, *Avogaria di Comun, Nascite. Libri d'Oro*, reg. IX.

M. Barbaro, *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellaneae Codici, Storia Veneta*, b. 21, p. 227.

⁵ Dal Libro d'Oro dei matrimoni si apprende che Caterina Grassi il 19 maggio 1735 aveva dato alla luce un quarto figlio, chiamato Girolamo. Quasi certamente egli morì ancora infante, giacché di lui non resta traccia alcuna negli alberi genealogici esaminati, né tantomeno all'interno della documentazione familiare. Cfr. ASVe, *Avogaria di Comun, Matrimoni. Libri d'Oro*, «Libro d'Oro dei matrimoni con notizie dei figli», reg. VII, c. 173v.

pratiche limitative avevano prodotto sul proprio ceto in termini vuoi numerici vuoi economico-politici⁶, i Molin, ancorati a una visione conservatrice e rispettosa delle convenzioni sociali, ritennero opportuno applicare una volta di più l'inesorabile principio del contenimento di nascite e matrimoni al fine di salvaguardare da eventuali distrazioni il ricostituendo patrimonio terriero e finanziario. Un'urgenza, questa, che si faceva ancor più pressante nel clima di incertezza legato alle incessanti liti insorte tra Zuan Girolamo e Zuan Francesco all'indomani dell'incameramento del fedecommesso Zambelli e delle divisioni del 1767 che ne seguirono, certo lesive per il ramo di San Maurizio⁷. Così il primogenito Francesco (1736-1771) e il terzogenito Anzolo (1740-1797) furono indotti a vivere nel celibato, venendo destinati rispettivamente alla carriera militare (con risvolti purtroppo tragici)⁸ e a ruoli ordinari in seno alle magistrature giudiziarie minori⁹, mentre a Girolamo

⁶ La crisi demografica del patriziato era, da tempo, una realtà percepita dai suoi stessi membri in termini prettamente politici: sempre meno erano gli «abili al Maggior Consilio» che frequentavano le adunanze in Palazzo Ducale, e di conseguenza, si andava contraendo la rosa dei candidati per le elezioni, pur rimanendo il numero complessivo degli uffici da ricoprire sempre lo stesso. Anzi, le iniziative di riforma promosse nella seconda metà del Settecento avevano dato vita a nuove commissioni temporanee (i *correttori*) e a nuove magistrature. A ciò si andava sommando un diffuso disinteresse dimostrato dalle classi più povere nei confronti dei doveri imposti dallo *status* aristocratico: partecipare alla vita pubblica e assicurare la nobile discendenza della casa. L'effetto di questo intreccio di condizioni si esprimeva in una sorta d'involuzione oligarchica di una repubblica costruita su basi "democratiche", vale a dire, si trovavano a rivestire le cariche di potere sempre e solo le stesse persone. Ora, di fronte alla minaccia del sovvertimento di un principio costituzionale imprescindibile – l'uguaglianza giuridica di tutti i patrizi –, si cercò un rimedio nella proposta, presentata nel 1775, di aggregazione di alcune famiglie della nobiltà della Terraferma, palliativo questo che non riuscì a risolvere un problema dalle radici ben più profonde. Cfr. J.C. Davis, *The decline of the Venetian nobility as a ruling class*, Baltimore, The John Hopkins Press, 1962, pp. 54-106.

⁷ Cfr *supra*, cap. 1.4.

⁸ Francesco morì nel 1771 al largo delle coste di Eleos, dove era impegnato come *Patrona* nella flotta di Angelo Emo (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 14, fasc. 94, cc. 30-31, 48; «NN.HH. mancati di vita dal giorno primo Dicembre 1770 fino all'ultimo Novembre 1771», in *La Temi Veneta contente Magistrati, Reggimenti e Altro per l'anno 1772*, Venezia, appresso Paolo Colombani, 1772, p. 142). Per approfondimenti in merito agli eventi che, durante la guerra turco-russa, videro fronteggiarsi la flotta di Angelo Emo e i pirati dulcignotti nelle isole di Zante, Corfù e Cerigo, si veda: *Cosmorama pittorico*, 39 (1839), p. 316; C. Manfroni, *La campagna navale russo-turca (1770-1771): relazioni inedite di Angelo Emo*, «Rivista marittima», 46 (1913), pp. 473-494; R. Caimmi, *Spedizioni navali della Repubblica di Venezia alla fine del Settecento*, Bassano del Grappa, Itinera Progetti, 2018, pp. 18-19, nota 25. Indicativo delle ristrettezze economiche in cui Zuan Girolamo Molin ancora versava alla metà del secolo il fatto che il «fornimento» del giovane Francesco venne in buona parte pagato dallo zio (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 14, fasc. 94), fatto, questo, che avrebbe in un secondo momento inasprito ulteriormente il diverbio con il padre del giovane defunto in mare.

⁹ Allo stato attuale delle ricerche, poco o nulla è dato sapere su Anzolo, se non che egli operò prevalentemente in seno alle Quarantie e al Collegio dei XXV (cfr. nota 40) e si dedicò con costanza alla gestione degli affari di casa assieme al fratello maggiore, con cui visse in *fraterna* dopo la morte del padre Zuan Girolamo nel 1784. Come si vedrà in seguito, al pari di Girolamo Ascanio, egli coltivò indefessamente la passione per le arti in ogni loro forma, prendendo parte ai dibattiti di cenacoli e accademie private (prime tra tutte l'Accademia degli Orfei ospitata in palazzo Pesaro a San Beneto (M. Girardi, *Musica strumentale e fortuna degli autori classici nell'editoria veneziana fra Sette e Ottocento*, in *La musica strumentale nel Veneto fra Settecento ed Ottocento*, atti del convegno internazionale di studi (Padova, 4-6 novembre 1996), a cura di L. Boscolo, S. Durante, Padova, CLEUP, 2000, p. 507) e l'Accademia di Belle Arti (*L'Accademia di Belle Arti di Venezia. Il Settecento*, I, a cura di G. Pavanello, Crocetta del Montello, Antiga, 2015, p. 60)) e plasmando una propria personale collezione. Tale nucleo venne poi acquisito proprio dal capofamiglia, come provano il testamento (ASVe,

Ascanio si riservarono un'onorevole matrimonio, un brillante *cursus honorum* e, prima ancora, una solida istruzione.

Seguendo i precetti della trattatistica coeva, che sollecitavano il buon padre di famiglia ad allontanare i figli maschi dalla patria e «collocargli nei Seminarj, od in Collegi della natura de' Seminari medesimi» per non abituarli a vivere nelle mollezze¹⁰, Zuan Girolamo trasferì il giovane Girolamo Ascanio a Modena, presso il locale Collegio dei Nobili, affinché gli fossero impartiti dei solidi insegnamenti¹¹. L'istituzione, da fine Seicento tra le più reputate per gli aristocratici di alto rango accanto al Tolomei di Siena e all'Accademia Clementina, rappresentava per i Veneziani un'alternativa valida quanto inusuale ai tradizionali collegi di impronta gesuitica (*in primis* Parma e Bologna), proponendosi essa di formare i rampolli nella pietà, nelle lettere e nei saperi cavallereschi propri del gentiluomo attraverso una didattica svecchiata. Il clero secolare oblato che ne aveva la gestione offriva infatti un percorso capace di affrontare tutti gli aspetti del ciclo educativo, preparando, anche attraverso *curricula* personalizzati, i discenti alle prestigiose mansioni che li avrebbero attesi al rientro in patria, fossero esse politiche, amministrative o militari¹². Nel caso di Girolamo Ascanio tale percorso venne con tutta probabilità improntato a una formazione di tipo giuridico, funzionale alla gestione del patrimonio familiare e all'esercizio degli uffici di governo lui spettanti, e integrato con classi di umanità, retorica e filosofia atte a prepararlo

Notarile, Testamenti, Atti Gio. Battista Erizzo, b. 365, n. 125) e una lettera inviata dal senatore Molin a Tommaso Obizzi, in data 12 gennaio 1797 (BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/138). La missiva, che conferma indirettamente anche la data di morte di Anzolo, già messa in discussione da E. della Frattina (E. della Frattina, *Girolamo Ascanio Molin e la fine dell'antico regime*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 132 (1993), p. 1043), così recita: «[...] Purtroppo è vero il destino del mio povero fratello ch'ella già veduto aveva molto tendente ad un tal fine. A me vien detto ch'egli abbia disposto del suo, che si riduce in tutto ad alquanti e non pochi camei, a pietre incise che sono il migliore effetto di quelli da lui posseduti: vi sono dei quadri in quantità straordinaria, ma per lo più di poco merito. Solo nei Fiaminghi vi è qualche pezzo, e così pure nei Paesisti, ma assai scoria specialmente in quelli di figure [...]».

¹⁰ La citazione, riportata in D. Fioretti, *Lettere dal collegio. La formazione di Sigismondo e Francesco Chigi e di Alessandro Bandini (XVIII secolo)*, in *Educare la nobiltà*, atti del convegno nazionale di studi (Perugia, Palazzo Sorbello, 18-19 giugno 2004), a cura di G. Tortorelli, Bologna, Edizioni Pendragon, 2005, p. 231, è tratta da: G.B. Lattanzi, *Trattato dei seminarj e collegj*, Città di Castello, nel seminario e collegio presso Ortensio Bersiani stampator vescovile, 1770, pp. 53-56.

¹¹ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, p. 6.

¹² G.P. Brizzi, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento: i seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, Il Mulino, 2016, p. 31. Sul Collegio dei Nobili di San Carlo, si veda anche: G.P. Brizzi, *Un'istituzione educativa d'antico regime tra rivoluzione e restaurazione sociale: il Collegio di Modena*, in *Reggio e i territori estensi dall'Antico Regime all'età napoleonica*, atti del convegno di studi (Reggio Emilia, 18-20 marzo 1997), II, a cura di M. Berengo, S. Romagnoli, Parma, Pratiche, 1979, pp. 557-582; *Il Collegio e la Chiesa di San Carlo a Modena*, a cura di D. Benati, L. Peruzzi, V. Vandelli, Modena, Artioli Editore, 1991; *Le origini del Collegio San Carlo e un frammento di storia modenese. Le Notizie sopra l'Origine, Stabilimento e Progresso della Congregazione della Beata Vergine*, e San Carlo di Modena, e del Collegio de' Nobili da un manoscritto del Settecento, a cura di C. Albonico, L. Peruzzi Cerofolini, B. Salimbeni, Modena, Mucchi Editore, 2018.

alla vita in società richiesta ad ogni patrizio¹³. In virtù della «mente atta a qualunque scienza» che egli «aveva sortito dalla natura», il giovane Molin concluse brillantemente i suoi studi sotto la guida, tra gli altri, di Giuliano Cassiani, celebre poeta e filosofo che in lui instillò quell'amore per le lettere che lo avrebbe accompagnato durante tutta la vita¹⁴. Non mancò poi di instaurare relazioni di lungo termine con altri convittori, primi tra tutti i fratelli Giovanni e Ippolito Pindemonte¹⁵ e il conte ravennate Camillo Spreti¹⁶, che ritroveremo ancora in veste di amici e interlocutori commerciali nei carteggi e nei dibattiti eruditi di fine secolo.

Giunto all'età di venticinque anni Girolamo Ascanio venne richiamato in patria e avviato alla carriera politica, avendo i genitori riscontrato «nelle parole, nelle azioni, nel consiglio, e per sin nel silenzio, e nell'aria del suo volto quella prudente condotta che senza essere compagna di una timida e soverchia cautela dà meraviglioso presagio di bella riuscita»¹⁷. Com'era prassi tra le fila del patriziato marciano, Molin esordì nel 1764 in qualità di Savio agli Ordini¹⁸, figura di limitata caratura con competenze in materia marittima, che operava in seno al Collegio pur senza avere voce deliberativa. Riservato, prudente e rigoroso, egli dimostrò fin dal suo ingresso in Maggior Consiglio uno spiccato impegno politico, che gli permise, in un momento in cui era sempre più difficile trovare giovani patrizi devoti alla causa della patria, di scalare da qui in poi rapidamente il *cursus honorum*.

¹³ G.P. Brizzi, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento: i seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, Il Mulino, 2016, p. 75.

¹⁴ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, p. 6. Sul modenese Giuliano Cassiani (1712-1778), maestro di ragion poetica all'epoca di Molin, si veda: R. Negri, *Cassiani, Giuliano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 21, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1978. Autore oggi pressoché dimenticato, Cassiani godeva tra i contemporanei di buona fama, derivatagli in gran parte da alcuni componimenti in cui faceva propria la tendenza "pittorica", il cui più celebre esempio fu *Il ratto di Proserpina*. Accanto a tali testi, numericamente esigui, si colloca un'ampia produzione di sonetti petrarcheschi, giudicati dalla critica di mediocre livello, che rimasero inediti fino alla morte del loro autore e che poco o nulla aggiunsero alla sua fama.

¹⁵ A. Gandini, *Teatro del Collegio di S. Carlo in Modena*, Modena, Tipografia Sociale, 1873, p. 13.

¹⁶ Le circostanze in cui avvenne l'incontro tra Molin e il conte Camillo Spreti (1743-1830) si apprendono attraverso una lettera scambiata in data 4 settembre 1793 (Ravenna, Biblioteca Classense, *Manoscritti*, 769 (4, G), n. 60). Nella missiva il senatore si rammarica di non aver visto, durante un recente viaggio compiuto nelle zone di Ancona e Ravenna, la collezione del suo interlocutore, amico di lunga data assieme al fratello Desiderio (1732-?). Il ravennate fu infatti cultore delle arti, interesse, questo, che si rifletté sulla già ricca quadreria di famiglia, che si prodigò indefessamente ad accrescere tramite nuovi acquisti (G. Viroli, *Quadreria classense: dipinti e sculture dal XV al XIX secolo nella fabbrica classense di Ravenna*, Ravenna, Longo, 1993, pp. 10-11, 231). Studioso di storia patria, Spreti avviò inoltre una raccolta di antichità, che talora funse da spunto di riflessione per i suoi scritti eruditi (P. Uccellini, *Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna*, Ravenna, nella tipografia del ven. Seminario arciv., 1855, pp. 343, 458). Su Camillo Spreti, figura ancora ampiamente sconosciuta alla storiografia più recente, si veda anche: F. Mordani, *Vite di ravennani illustri scritte da Filippo Mordani*, Ravenna, per le stampe de' Roveri, 1837, pp. 228-232.

¹⁷ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, pp. 6-7.

¹⁸ ASVe, *Segretario alle Voci, Maggior Consiglio*, reg. 30, c. 9V; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1765*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1765, p. 66.

Nel 1765 fu eletto Esecutore alle Acque¹⁹, occasione in cui dimostrò una particolare sensibilità nei confronti dei danni provocati dalle maree. Egli, infatti, «volle ed ottenne che fosse accresciuto il numero dei pozzi di questa città, ed ebbe cura che fossero costrutte sicure difese a quelli che poteano restar danneggiati dall'escrescenze della marea, attesa la troppo bassa lor posizione»²⁰.

Portato brillantemente a termine l'incarico, Molin venne immediatamente nominato Provveditor di Comun (1767)²¹. Tale ufficio, le cui competenze spaziavano in diversi settori della pubblica amministrazione, garantiva, a differenza dei precedenti, la possibilità di partecipare ai lavori del Senato con diritto di *por parte* e di *por ballotta*, segnando in un certo qual senso la fine del percorso formativo per gli aspiranti governanti in virtù del suo valore responsabilizzante. Per i giovani con ambizioni senatoriali più promettenti, come Molin, che nell'arco di soli tre mandati aveva ricoperto attivamente ruoli via via crescenti in seno alle magistrature di *Sottopregadi* passando attraverso uffici di *primo*, *secondo* e *terzo locho*, tale ascesa rappresentò la premessa obbligata all'ingresso negli organi costituzionali della Repubblica e aprì loro la strada a ruoli più prestigiosi e gravosi (anche dal punto di vista economico).

L'innata fermezza e inflessibilità di Girolamo Ascanio trovò negli uffici giudiziari la sua miglior espressione: entrato inizialmente a far parte del Collegio dei XII²², divenne membro delle Quarantie, ricoprendone più volte anche la presidenza tra 1770 e 1774²³, per approdare

¹⁹ ASVe, *Segretario alle Voci, Maggior Consiglio*, reg. 30, c. 13; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1767*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1767, p. 83.

²⁰ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, p. 9.

²¹ ASVe, *Segretario alle Voci, Maggior Consiglio*, reg. 30, c. 15; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1769*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1769, p. 84. Sui Provveditori di Comun: *Guida generale degli archivi di stato italiani*, IV, a cura di P. D'Angiolini, C. Pavone, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, p. 979.

²² Girolamo Ascanio fu membro del Collegio dei XII in due occasioni: nel 1770 (*La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1770*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1770, pp. 58, 90) e, come prassi voleva, nel 1772 a conclusione del cosiddetto *giro delle Quarantie* (*La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1773*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1773, pp. 56, 90). Sul Collegio del XII si veda: *Guida generale degli archivi di stato italiani*, IV, a cura di P. D'Angiolini, C. Pavone, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, p. 1000.

²³ Come stabilito dalla legislazione della Repubblica, Molin fu consecutivamente membro della Quarantia civil Nuova (1 giugno 1770 – 31 gennaio 1771), della Quarantia civil vecchia (1 febbraio 1771 – 30 settembre 1771) e della Quarantia criminal (1 ottobre 1771 – 31 maggio 1772) (*La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1771*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1771, pp. 57, 88; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1772*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1772, pp. 56, 88). Rispettato il periodo di contumacia previsto, il nobile vide subito rinnovati tali incarichi, che ricoprì rispettivamente nei periodi 1 febbraio 1773 – 30 settembre 1773, 1 ottobre 1773 – 31 maggio 1774 e 1 giugno 1774 – 31 gennaio 1775 (*La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1774*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1774, pp. 55, 89). L'elezione alle Quarantie viene ricordata anche dal Gamba (B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, p. 9): «Le presidenze, e le primazie solite ad accordarsi a' più distinti Soggetti di un illustre Comizio gli vennero tributate nelle *Quarantie*, tribunali, come ben sapete, assai cospicui in Aristocrazia, siccome quelli che aveano per

infine all'Avogaria di Comun nel 1774 e 1777²⁴. Il diritto ad accedere a tali cariche era riservato ad alti funzionari con comprovata esperienza nei più delicati affari pubblici, avvezzi alla gestione dei vertici amministrativi della Serenissima, giacché le funzioni da svolgere esigevano alta esperienza e autorità. Le Quarantie esercitavano infatti funzione giurisdizionale rispetto ai casi criminali gravi non soggetti al Consiglio dei Dieci (Quarantia criminal), e in sede definitiva di appello civile e penale per la città e lo Stato nelle cause che avessero superato la valutazione intermedia degli auditori (Quarantia civil vecchia e Quarantia civil nuova); l'Avogaria, per parte sua, era deputata a sostenere la pubblica accusa nelle vertenze criminali di maggiore entità e, più in generale, a farsi tutrice dell'applicazione e dell'osservanza delle leggi della Repubblica, operando anche come *trait d'union* tra organi statali, apparato burocratico e cittadinanza²⁵.

«Sostenuta con tanta probità ed opportuna energia la carica», Molin venne destinato ad «incumbenze ancor più luminose»²⁶, ottenendo nel 1779 la dignità di Consigliere ducale e, di diritto, l'ingresso nella Serenissima Signoria²⁷. Tra i supremi organi di rappresentanza della sovranità, il Minor Collegio nasceva con il preciso compito di limitare i poteri del doge, che affiancava in tutti i consigli della Repubblica (inclusi quelli afferenti all'ambito giudiziario) con pieno potere d'iniziativa. Oltre a condividere tali oneri, che certo richiedevano a chi li assumeva di possedere competenze trasversali ad ambiti anche disparati, detto ufficio prevedeva, qualora operasse come entità autonoma, l'ingerenza in

iscopo non solo di assicurare in forme illibate, e innocenti il diritto di proprietà, ma di preservare eziando le ragioni de' deboli patrizj contro le prepotenze dei forti».

²⁴ Per la prima elezione: ASVe, *Segretario alle Voci, Maggior Consiglio*, reg. 31, c. 10A; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1775*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1775, p. 84; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1776*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1776, p. 84. Per la seconda elezione: ASVe, *Segretario alle Voci, Maggior Consiglio*, reg. 31, c. 7A; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1778*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1778, p. 84. L'elezione all'Avogaria di Comun viene ricordata anche dal Gamba (B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, pp. 9-10): «Il merito, e la riputazione non tardarono quindi a collocarlo in altra dignità eminente. Fu *Avvogadore del Comune*, carica da cui non andavano disgiunte le prerogative, e i pericoli che l'antica Roma accordava a' suoi Tribuni del Popolo».

²⁵ Per le Quarantie e l'Avogaria di Comun si veda: *Guida generale degli archivi di stato italiani*, IV, a cura di P. D'Angiolini, C. Pavone, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 891-894, 921-923, 996-997.

²⁶ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, p. 10.

²⁷ ASVe, *Segretario alle Voci, Maggior Consiglio*, reg. 31, c. 7A; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1780*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1780, pp. 49, 81. In merito al Minor Consiglio e alla Serenissima Signoria si veda: *Guida generale degli archivi di stato italiani*, IV, a cura di P. D'Angiolini, C. Pavone, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 888-889. Molin assumerà la carica di Consigliere ducale nuovamente nel 1784 (ASVe, *Segretario alle Voci, Maggior Consiglio*, reg. 32, c. 3A; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1785*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1785, pp. 83) e nel 1795 (*La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1795*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1795, pp. 92).

attività quali il monitoraggio dell'operosità dei patrizi nell'esercizio degli incarichi, la supervisione delle elezioni e l'appianamento di eventuali controversie sulle sfere di competenza delle varie istituzioni.

«Siccome le patrie Leggi accordavano» alla Serenissima Signoria «il diritto di associare uno de' suoi individui al Tribunale Supremo degl'Inquisitori di Stato, così ammise tra tali individui il Molin, senza che alcun rivale osasse contendergliene il concorso»²⁸. Una conferma delle spiccate capacità dell'integerrimo Girolamo Ascanio, che, unico tra i sei consiglieri in carica, vide aprirsi le porte di una tra le più influenti magistrature degli ultimi anni della Repubblica, deputata a sorvegliare sulla sicurezza dello Stato e ad intervenire contro qualsiasi forma di sedizione o tentativo di perturbamento. L'«integrità del costume», la «perspicacità de' talenti», «uniti alla fermezza del carattere», emersero appieno nel «raffrenare le altrui sregolate passioni» e vennero messe a frutto, ricordano il Gamba e la storiografia successiva, qualora fu chiamato a «deprimere gli autori di torbidi sistemi» diretti a sovvertire l'ordine costituito «con ingrate innovazioni»²⁹. Il riferimento della *Narrazione* è agli eventi che, durante il mandato di Molin, videro i patrizi Carlo Contarini e Giorgio Pisani muovere severe critiche contro il presunto strapotere della casta dirigente, causa, a detta loro, dell'immobilismo dei vertici dello Stato e, dunque, dell'indigenza della restante nobiltà. Sulla falsa riga del fallito tentativo compiuto nel 1761 da Angelo Querini di riequilibrare l'esercizio del potere all'interno dell'oligarchia dominante attraverso la reintegrazione della primitiva autorità dell'Avogaria di Comun³⁰, i cosiddetti *novatori* recriminavano ad un ristretto gruppo di grandi famiglie di detenere quasi esclusivamente il potere, poiché ad esse soltanto spettava il controllo su uffici chiave quali il Consiglio dei Dieci e gli Inquisitori di Stato. Le prime avvisaglie di un ipotetico sovvertimento si ebbero il 5 maggio 1779, quando il Contarini, membro della Quarantia, denunciò l'irreparabile dissoluzione di tutti i corpi della Repubblica e chiese l'istituzione di una nuova magistratura di «correzione» incaricata di presentare al Maggior Consiglio proposte innovative in materia di educazione della nobiltà, amministrazione degli ospedali e dei luoghi pii, tassazione nei reggimenti di Terraferma. Respinta la mozione, il 5 dicembre dello stesso anno il Contarini

²⁸ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, p. 10. Per la nomina a Inquisitore di Stato: ASVe, *Consiglio dei Dieci, Elezioni*, reg. 68, c. 47V. In merito alla carica: *Guida generale degli archivi di stato italiani*, IV, a cura di P. D'Angiolini, C. Pavone, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 902-903.

²⁹ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, pp. 11-12.

³⁰ R. Cessi, *Storia della Repubblica di Venezia*, II, Milano, Casa editrice Giuseppe Principato, 1968, pp. 251-257.

tornò alla carica con una veemente requisitoria in Maggior Consiglio in cui illustrò l'abbandono in cui giacevano le strutture dello Stato e lamentò il carovita, il lusso, le malversazioni, l'avvilimento del commercio e la decadenza demografica, imputandone la responsabilità al governo. Particolarmente scandaloso, a suo parere, il degrado in cui era caduta una parte del ceto nobile che ormai neppure si distingueva da qualsiasi «vil persona del volgo». Nel frattempo, Giorgio Pisani prospettò un vero e proprio piano di riforme che fece circolare in via informale nelle sale di Palazzo Ducale e che prevedeva tra l'altro l'assegnazione di doti alle giovani patrizie, l'aumento degli stipendi dei Quaranta e di altri Collegi, la concessione di compensi e donativi per alcune cariche in Terraferma e all'estero, la fissazione di un'uniforme per i nobili al fine di distinguerli dai plebei. Era evidente in queste proposte il tentativo di coagulare il malcontento, l'ambizione e la sete di denaro dell'élite più povera in un progetto di riforma dello Stato di segno nettamente reazionario e antipopolare, senza neppure alcuna concessione alle istanze delle famiglie dell'entroterra da sempre esclusa dal potere politico. La restaurazione del benessere universale, della moralità, dell'onestà, doveva infatti, a detta loro, essere compiuta con spirito aristocratico, restituendo ad ogni grado sociale sanità di costume e consapevolezza del proprio stato³¹.

Tali proposte trovarono resistenza nella dominante clientela conservatrice, impersonata tra gli altri da Molin, da Federico Foscarini, da Alvise Emo, che videro in questo *eccitamento* una minaccia all'ordine stabilito e, dunque, velatamente, anche ai loro stessi interessi³². Benché per ripristinare la sobrietà degli antichi costumi i *novatori* non esigessero riforme atte ad offendere l'ordine aristocratico – di cui si riconoscevano peraltro le benemeritenze e la necessità –, ma puntassero piuttosto a rafforzarlo mediante una purificazione della vita sociale, Inquisitori e doge si appellarono alla possibilità che un siffatto progetto inneschasse una catastrofe irreparabile per Venezia, nel tentativo di sottrarre consensi all'emergente fazione. Il fascino dell'oratoria del Pisani e del Contarini aveva infatti assicurato loro un discreto successo nella primavera del 1780, poiché, sulla scorta di due voti favorevoli in Maggior Consiglio, il primo era stato nominato Procuratore di San Marco, il secondo era stato eletto tra i cinque correttori incaricati di presentare proposte in materia di viveri, costumi dei nobili, riforma del ministero. Benché l'intervento diretto del doge sortì in parte

³¹ R. Cessi, *Storia della Repubblica di Venezia*, II, Milano, Casa editrice Giuseppe Principato, 1968, pp. 258-260.

³² Il conservatorismo di Girolamo Ascanio in tale vicenda è testimoniato da: G.A. Molin, *Risposta del N.U. G.A. Molin all'eccitamento di Carlo Contarini*, in BMC, Codice Cicogna 2220/I, «Storia delle Questioni insorte l'anno 1779 nel M.C. di Venezia sull'eccitamento dato dal N.U. Carlo Contarini fu di Domenico il giorno 5 dicembre».

gli effetti sperati, a far propendere definitivamente la maggioranza del Consiglio a favore dei conservatori fu un oscuro affare di broglio messo in atto dal Contarini, che gli costò la carica e l'intervento ufficiale degli Inquisitori. Come accaduto vent'anni prima, costoro troncarono con gesto risoluto e pene severe l'intrigo riformatore, ancor prima che fosse verificata la fondatezza dei capi d'accusa: Pisani, quale maggior responsabile, fu relegato nel castello di San Felice a Verona; il Contarini e altri sospetti di minor conto vennero imbarcati su una feluca ed esiliati nella fortezza di Cattaro³³.

Difficile risulta stabilire precisamente l'effettivo apporto di Molin in tale vicenda poiché il Tribunale Supremo sempre operò come un'unica entità. Tuttavia, un opuscolo apologetico compilato dal figlio di Carlo Contarini, Domenico, pubblicato dopo la caduta della Repubblica, pare evidenziare (in termini ovviamente dispregiativi) le importanti responsabilità che il patrizio ebbe nell'ingegnare un modo per estirpare la presunta minaccia di sovversione³⁴, confermando quanto con toni encomiastici e atteggiamento fazioso avrebbe successivamente espresso anche Bartolomeo Gamba³⁵. Non pare mera coincidenza il fatto che con decreto del 21 luglio 1780 Girolamo Ascanio, assieme agli altri Inquisitori Francesco Sagredo e Antonio da Mula, venisse dichiarato benemerito alla patria: un riconoscimento che solo coloro i quali si erano distinti per l'indefessa tutela della Serenissima potevano vantare³⁶.

L'evidente allineamento con l'ideologia strettamente conservatrice e l'abnegazione dimostrata verso l'ordine costituito, se da un lato lo connotarono come figura poco propositiva sulla scena politica tardo settecentesca, dall'altro lo promossero a baluardo di integrità e rigore, facendo sì che «di esso Molino [...] poscia in molte altre pubbliche urgenze

³³ G. Dandolo, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia, co' tipi di Pietro Naratovich, 1855, pp. 443 e sgg.; S. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, Venezia, VIII, dalla Tipografia di Pietro Naratovich, 1859, pp. 244-272; A. Bazzoni, *Le annotazioni degli Inquisitori di Stato di Venezia*, «Archivio storico italiano», 11 (1870), pp. 29-36; R. Cessi, *Storia della Repubblica di Venezia*, II, Milano, Casa editrice Giuseppe Principato, 1968, pp. 261-263; P. Preto, *Contarini, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 28, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 134-136; G. Cozzi, M. Knapton, G. Scarabello, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, Utet, 1992, pp. 585-590.

³⁴ D. Contarini, *Memoria dei fatti, e della sventura accaduta a Carlo Contarini nell'anno 1780 scritta dal cittadino Domenico suo figlio e pubblicata dallo stesso in unione al di lui fratello*, Venezia, Stamperia Sola, anno primo della libertà italiana.

³⁵ Così recita il Gamba (B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, pp. 10-11): «La Patria minacciata da ingrate innovazioni raccomandò principalmente al Molin la sua salvezza ed egli scervo da ogni umano riguardo, forte, e costante nella saggezza di sue misure non tardò un istante a deprimere gli autori di torbidi sistemi, e metter freno a' loro proseliti, e ad abbandonare al disprezzo gli oziosi investigatori del procedere di un Repubblicano severo, e fermo, pronto, e risoluto».

³⁶ S. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, Venezia, VIII, dalla Tipografia di Pietro Naratovich, 1859, p. 272.

si volle [...] far uso»³⁷. Nel successivo decennio il nobiluomo vide infatti ciclicamente rinnovata «sì maestosa rappresentanza»³⁸, che alternò con un quanto mai naturale impegno in seno al Collegio dei Dieci, supremo organo di polizia dello Stato accanto agli Inquisitori³⁹.

Lasciati alle spalle gli incarichi più propriamente confacenti alla nobiltà mezzana, a cui per contro continuarono a dedicarsi padre e fratello⁴⁰, Girolamo Ascanio si avviò verso

³⁷ La citazione, riportata nel saggio di E. della Frattina (E. della Frattina, *Girolamo Ascanio Molin e la fine dell'antico regime*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 132 (1993), p. 1040, nota 12) è tratta dalla *Storia della Repubblica di Venezia negli ultimi cinque lustri* (fasc. 10), opera di Girolamo Ascanio Molin rimasta inedita e acquisita, assieme ad altri incartamenti, dalla famiglia Giustinian Recanati, che oggi ancora la conserva nel suo palazzo di famiglia alle Zattere. Così ne descrive sommariamente il Gamba l'essenza e l'utilità (B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, pp. 14-15): «Voi scorgerete in essa fedelmente registrate non solo le politiche e civili vicende de' Veneziani, ma eziandio le orazioni dette nel Maggior Consiglio, e nel Senato dai Contarini, dai Zeni, dai Foscari, dai Giustiniani, dai Flangini, orazioni che formeranno esse ancora un'altra onorevolissima testimonianza del fiore in cui l'arte del dire si mantenne nel Veneto Patriziato, arte che venne meno, e spirò quando que' robusti sostenitori del patrio decoro finirono il corso di loro vita mortale».

³⁸ Molin venne nominato Inquisitore di Stato anche nel 1786 (ASVe, *Consiglio dei Dieci, Elezioni*, reg. 68, c. 63r) e nel 1789 (ASVe, *Consiglio dei Dieci, Elezioni*, reg. 68, c. 72r).

³⁹ Molin fu eletto al Consiglio dei Dieci una prima volta nel 1780: ASVe, *Consiglio dei Dieci, Elezioni*, reg. 68, c. 6V; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1781*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1781, p. 86. L'incarico venne poi rinnovato nel 1786 (ASVe, *Consiglio dei Dieci, Elezioni*, reg. 68, c. 9V; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1787*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1787, pp. 48, 86) e nel 1789 (ASVe, *Consiglio dei Dieci, Miscellanea Codici*, c. 12V; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1790*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1790, pp. 47, 86). In merito alla carica: *Guida generale degli archivi di stato italiani*, IV, a cura di P. D'Angiolini, C. Pavone, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 898-899.

⁴⁰ Il fratello Anzolo, dopo aver esordito in politica come Savio agli Ordini nel 1766, assunse le previste cariche di *secondo* e *terzo locho*, divenendo prima Provveditore alle Pompe, poi Ufficiale alle Rason Nove nel 1769. Inserito nel novero dei Dieci Savi (1770) e del Collegio dei XII (1774), si attestò infine dal 1772 nelle Quarantie compiendone il *giro* ben nove volte sino alla morte e divenendone più volte capo. Lo stesso fece il padre Zuan Girolamo, che per tutto il corso della vita fu attivo entro le corti giudiziarie minori, spendendo i previsti periodi di contumacia in seno al Collegio dei XX, poi XXV (cfr. *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1766*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1766, p. 120; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1767*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1767, p. 84; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1770*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1770, p. 51, 84, 90; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1771*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1771, p. 51, 84, 88; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1772*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1772, p. 51, 90; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1773*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1773, p. 51, 90; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1774*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1774, pp. 51, 56, 88, 90; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1775*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1775, pp. 51, 56, 90, 91; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1776*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1776, pp. 51, 56, 81, 89, 90; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1777*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1777, pp. 50, 55, 89, 91; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1778*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1778, pp. 50, 55, 90, 91; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1779*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1779, pp. 50, 55, 89, 90; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1780*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1780, pp. 50, 54, 92, 93; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1781*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1781, pp. 51, 56, 92, 93; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1782*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1782, pp. 51, 56, 93, 94; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1783*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1783, pp. 51, 56, 60, 93, 94; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1784*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1784, pp. 51, 55, 60, 92; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1785*, Venezia, appresso Paolo

alcune tra le più autorevoli magistrature senatorie. L'attenzione e l'attitudine alle questioni di natura economico-finanziaria lo portarono a ricoprire uffici strettamente coinvolti dal fervore riformista che tentava allora di scuotere (con esiti complessivamente modesti) l'anacronistica organizzazione della Repubblica Veneta⁴¹. La mercanzia⁴², l'Arsenale⁴³, il denaro pubblico⁴⁴, i boschi⁴⁵, le *biave*⁴⁶, le *beccarie*⁴⁷ e i beni ecclesiastici⁴⁸ rappresentarono

Colombiani, 1785, pp. 94, 129; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1786*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1786, pp. 55, 93; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1787*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1787, pp. 55, 92; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1788*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1788, pp. 55, 93; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1789*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1789, pp. 54, 93; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1790*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1790, pp. 54, 94; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1791*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1791, pp. 62, 101; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1792*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1792, pp. 62, 100; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1793*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1793, pp. 61, 102; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1794*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1794, pp. 61, 98; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1795*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1795, pp. 63, 100; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1796*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1796, pp. 63, 101; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1797*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1797, pp. 63, 100).

⁴¹ Un punto di riferimento per l'analisi delle riforme settecentesche è rappresentato da: F. Venturi, *La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, in *Settecento riformatore. L'Italia dei lumi*, V/II, Torino, Einaudi, 1990.

⁴² Molin fu eletto Savio alla Mercanzia nel 1782 (ASVe, *Segretario alle Voci, Pregadi*, reg. 25, c. 117A; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1783*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1783, pp. 49, 91, 98), nel 1786 (ASVe, *Segretario alle Voci, Pregadi*, reg. 26, c. 114A) e nel 1796 (ASVe, *Segretario alle Voci, Pregadi*, reg. 26, c. 64A; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1797*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1797, pp. 55, 98, 104).

⁴³ Il 28 giugno 1783 Molin fu nominato Provveditore all'Arsenal, carica che mantenne fino al 27 giugno 1785 (*La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1784*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1784, pp. 49, 91, 95), per essere poi accolto tra 1787 e 1790 nel novero degli Inquisitori all'Arsenal (*La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1788*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1788, pp. 47, 91, 95; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1789*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1789, pp. 47, 91, 95).

⁴⁴ Nel 1785 Girolamo Ascanio venne inserito nel novero dei Deputati all'esazione del denaro pubblico (*La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1786*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1786, p. 97). Il 2 ottobre 1790 fu invece nominato Deputato alla Provision del danaro (ASVe, *Segretario alle Voci, Pregadi*, reg. 26, c. 141A; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1791*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1791, p. 104), incarico che mantenne fino al 1 ottobre 1793.

⁴⁵ Molin nel 1787 venne eletto in qualità di Provveditore al Bosco del Montello (ASVe, *Consiglio dei Dieci, Elezioni*, reg. 68, c. 65V; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1789*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1789, p. 101).

⁴⁶ Nel 1793 il senatore fu eletto Sopraprovveditore alle Biave (ASVe, *Segretario alle Voci, Pregadi*, reg. 26, c. 73A).

⁴⁷ Il 29 settembre 1791 Molin venne nominato Inquisitor aggiunto alle Beccarie (ASVe, *Segretario alle Voci, Pregadi*, reg. 26, c. 66A; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1792*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1792, pp. 59, 99, 104; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1793*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1793, pp. 54, 98, 104) e nel 1796, per pochi mesi, Provveditore alle Beccarie prima di sostituire Zuan Battista Abrizzi in qualità di Savio alla Mercanzia (*La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1797*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1797, p. 104).

⁴⁸ Nel 1790 Molin fu eletto Provveditore sopra Monasteri (ASVe, *Segretario alle Voci, Pregadi*, reg. 26, c. 156A) e nel 1791 Deputato ad *pias causas* (ASVe, *Segretario alle Voci, Pregadi*, reg. 26, c. 100A; *La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1791*, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1791, p. 154).

i settori in cui Molin ininterrottamente fornì il suo instancabile apporto, cercando soprattutto di colpire eventuali abusi. In particolare, ricorda ancora una volta il Gamba, Girolamo Ascanio fece sentire la propria presenza nel 1783, quando una negativa congiuntura meteorologica legata a inondazioni, grandinate e siccità determinò un susseguirsi di cattivi raccolti e una generalizzata ascesa dei prezzi delle granaglie. Nefaste furono le conseguenze per i contadini, modesti i guadagni per i proprietari terrieri, scatenando un diffuso malessere sociale di cui si approfittarono per contro speculatori e possidenti risparmiati dagli eventi naturali, che videro concentrati nelle loro mani ingenti capitali⁴⁹. L'entità del dissesto allarmò a tal punto i vertici dello Stato che il senatore Molin, in veste di Savio alla Mercanzia, «si mise a percorrere le Città circostanti, a conoscere la estensione de' mali ed a porgervi pronto sollievo facendo uso de' mezzi senza limite assegnatigli dalla Pubblica confidenza». Tuttavia, «non era agevol cosa l'ottenere l'intento a cui egli mirava precipuamente, cioè la depressione, il castigo, l'annientamento dei Monopolisti. Contro questi si mostrò giudice severissimo. Giunse in tale circostanza se non ad estirpare così mal'erba, a diminuire almeno la possibilità di rendere le piaghe più cruenta, e più vive, ed a far tremare i colpevoli al solo ricordo del suo nome»⁵⁰.

Gli onori e le incombenze proprie di una vita politica intensa e prestigiosa non distolsero tuttavia Girolamo Ascanio dalle questioni prettamente familiari, sottraendolo alle responsabilità che il delicato momento finanziario imponeva ai membri del casato. Intorno al patrimonio dilapidato dagli avi ruotavano ancora le attenzioni del ramo di San Stin, sollecito più che mai nel portare a definitivo compimento il risanamento delle proprie casse dopo che l'incameramento del fedecommesso Zambelli aveva prospettato come concreta la possibilità di un riscatto socioeconomico a lungo negato. Il progetto, che aveva visto i suoi primi risultati effettivi solo con la morte di Zuan Francesco (1773) e la contestuale riunificazione in un unico nucleo dei beni spartiti nel 1767⁵¹, ricevette impulso positivo, in termini quantitativi, dalle strategie matrimoniali approntate da Zuan Girolamo per i figli. Il 10 gennaio 1780 Girolamo Ascanio convolò a nozze con Marina q. Francesco Bernardo (1757-1805), soltanto dopo aver strappato ai parenti della nobildonna un vantaggioso contratto matrimoniale⁵². Come spesso era avvenuto in passato, la giovane, ultima

⁴⁹ G. Gullino, *Venezia e le campagne*, in *Storia di Venezia. L'ultima fase della Serenissima*, VIII, a cura di P. Del Negro, P. Preto, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1998, pp. 651-702.

⁵⁰ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, pp. 11-12.

⁵¹ Cfr. *supra*, cap. 1.4.

⁵² ASVe, *Avogaria di Comun, Matrimoni. Libro d'Oro*, reg. IX, c. 210. Una copia del contratto di nozze si conserva in: ASVr, *Giusti del Giardino, Patrimonio, Molin, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 18, fasc. 143,

discendente del proprio ramo dopo la scomparsa dei fratelli Alvise e Antonio, portò in dote «tutte le azioni e ragioni ad essa *quavismodo* competenti nella facoltà della di lei famiglia», beni che alla sua morte avrebbe ceduto, assieme alla restante *sostanza* Bernardo, all'«amato marito [...] in contrassegno ed attestato non dubbio di quanto egli fece per me, avendomi sempre trattata con amore e vero affetto coniugale»⁵³.

Morto nell'aprile 1784 Zuan Girolamo, la conduzione della casa e degli affari ad essa legati passò a Girolamo Ascanio, il quale, coadiuvato dal fratello Anzolo, tentò di proseguire quanto avviato dal padre, che con parole traboccanti di orgoglio li aveva investiti del gravoso compito:

«Di tutto quello che a me in qualunque modo e forma può aspettare ed appartenere e che si riduce, per vero dire, in non piccola summa, per li grandi miglioramenti di fondi, erezioni di fabbriche colloniche, riduzioni di dominicali, affrancazioni di rilevanti debiti instrumentati, inoltre di qualche acquisto de beni stabili, lascio miei eredi li due diletteissimi miei figli ser Girolamo Ascanio e ser Angelo fratelli Molin con legge però di fideicommissio in essi e ne loro figli e discendenti maschi in perpetuo, con condizione che mancando uno di essi [...], succeda l'altro e li figli e li discendenti di quello che avesse discendenza mascolina, intendendo sempre che tal discendenza sia abili al Maggior Consiglio»⁵⁴

Riconosciuti legittimi titolari del fedecommissio paterno (in cui era ricompresa anche l'eredità materna) e verificata la fondatezza dei titoli di proprietà, i due nobiluomini scelsero

cc. 9-11. Per una panoramica sui beni portati in dote da Marina Bernardo, cfr.: ASVr, *Giusti del Giardino, Patrimonio, Molin, Ristretto di liquidazion del patrimonio N.H. Molin 1784*, b. 26, fasc. 213. Per l'albero genealogico dei Bernardo residenti presso la Riva degli Schiavoni, si veda: M. Barbaro, *Arbori de' Patrìtti veneti ricopiate con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanee Codici, Storia Veneta*, b. 18, p. 21. Famiglia di origini forse trevigiane arricchitasi grazie al commercio di spezie e tessuti, i Bernardo furono aggregati al patriziato in occasione della serrata del Maggior Consiglio del 1296 (*Dizionario storico-portatile di tutte le Venete Patrizie famiglie*, in Venezia, presso Giuseppe Bettinelli, 1780, p. 33; F. Schröder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle Provincie Venete*, I, Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, 1830, p. 114).

⁵³ Il testamento di Marina Bernardo, redatto in data 27 gennaio 1805 e depositato tra gli atti del notaio Pietro Occioni, si trova in copia presso: ASVr, *Giusti del Giardino, Archivio Giusti*, b. XVII-T, fasc. I, «Testamenti e codicilli». L'atto originale è reperibile in: ASVe, *Notarile, II serie, Pietro Occioni*, b. 120, n. 79. Si segnala che in allegato al testamento vi è copia delle fede di morte conservata nei registri della Parrocchia di S. Stin. Dal documento si apprende che la donna, al momento della morte, aveva 48 anni, dato, questo, che permette indirettamente di desumere la sua data di nascita, da alcuni studiosi erroneamente indicata come 1740.

⁵⁴ ASVe, *Cancelleria inferiore, Miscellanea testamenti notai diversi, Atti Dall'Acqua*, b. 31e, n. 3873; in copia: ASVr, *Giusti del Giardino, Archivio Giusti*, b. XVII-T, fasc. I, «Testamenti e codicilli».

innanzitutto di vivere in *fraterna*, al fine di evitare deleteri frazionamenti del patrimonio appena ricomposto e potenziali liti intestine in merito alle eventuali ripartizioni da compiersi. Contestualmente, ricorda la *Narrazione*, il primogenito «cominciò di buon ora ad impiegare una parte delle sue entrate nella costruzione di fabbriche»⁵⁵ al fine di incrementare il capitale immobile della famiglia, su cui ancora si andava ampiamente basando il prestigio sociale della stessa. Rilevanti furono gli interventi sul palazzo di San Stin ai primi dell'Ottocento, i cui spazi interni vennero rivisti in funzione delle crescenti collezioni d'arte e d'antichità di Girolamo Ascanio, contestualmente riordinate secondo nuovi principi museografici rispondenti alle necessità di studio proprie ed altrui⁵⁶.

Eccettuato tale evento, i cui dettagli emergono dall'analisi dei carteggi e di cui si tratterà ampiamente in separata sede, allo stato attuale delle ricerche risulta purtroppo difficile sviluppare delle riflessioni in merito alle modalità di gestione del patrimonio applicate dal senatore Molin. Premessa indispensabile alla quantificazione e valutazione del suo operato sarebbe infatti la consultazione della restante documentazione contenuta nel fondo Giusti del Giardino, con particolare riguardo alle carte d'amministrazione (*instrumenti*, atti in causa) e alle scritture contabili (ricevute, mensuali, registri) delle varie agenzie (Venezia, Bassano, Zugliano e Rosà); tuttavia, le condizioni in cui versa l'archivio precludono ad ora tale tipo di ricerca.

2.2 VENEZIA TRADITA: IL RITIRO DALLA SCENA PUBBLICA NEGLI ANNI DELLE DOMINAZIONI STRANIERE

Zelante difensore della tradizione e della storia patria, baluardo di integrità e rigore, Molin continuò ad assolvere ai suoi doveri di cittadino sino alla caduta della tanto amata Repubblica, tenendo fede ai valori di Antico Regime alla cui ombra era nato e cresciuto. Nominato nel 1796 Savio alla Mercanzia e Aggiunto ai Censori⁵⁷, il patrizio non mancò infatti di palesare in Senato come in privato il proprio sostegno a favore della fazione filo-conservatrice e filo-oligarchica allorché concreta si fece la minaccia del movimento

⁵⁵ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, p. 7.

⁵⁶ E. Bassi, *Tre palazzi veneziani della Regione Veneto: Balbi, Flangini-Morosini, Molin*, Venezia, Regione Veneto, 1982, pp. 237-250.

⁵⁷ Per l'elezione a Savio della Mercanzia: ASVe, *Segretario alle Voci, Pregadi*, reg. 26, c. 144A; *La Temi Veneta contente Magistrati, Reggimenti e Altro per l'anno 1797*, Venezia, appresso Paolo Colombani, 1797, pp. 55, 98, 135. Per la nomina ad Aggiunto ai Censori: ASVe, *Segretario alle Voci, Pregadi*, reg. 26, c. 85A.

giacobino e tangibile divenne il presagio di dissolvimento dell'ordine costituito. È altresì vero che in un primo momento, Girolamo Ascanio, strenuamente attaccato al mito dell'eternità della Serenissima, aveva sottovalutato la portata di siffatti eventi, sostenendo che la guerra austro-francese altro non fosse che una «faccenda» transitoria⁵⁸; ma nell'ottobre dello stesso anno fu costretto a ricredersi in circostanze per lui piuttosto funeste, che lo portarono infine a sviluppare un sincero astio nei confronti dei Francesi, da lui dispregiativamente definiti «grandi distruttori del Mondo»⁵⁹. Secondo quanto riportato in una lettera inviata all'amico Tommaso Obizzi, significative furono per i Molin le conseguenze del passaggio delle truppe napoleoniche in territorio bassanese, giacché, stanziatesi nella proprietà di Rosà per rifocillarsi, esse depredarono tutti i raccolti e distrussero la villa di pertinenza della famiglia, con non poche ricadute sui bilanci, già seriamente gravati da imposte straordinarie sui beni di Terraferma⁶⁰. Parimenti turbative si dimostrarono inoltre le maldicenze e le aspre critiche mosse al senatore dal «Sinedrio dei Veneti Giacobbinì», che non mancarono di limitare la sua azione di «troppo rigido custode delle antiche leggi» estromettendolo da cariche ritenute strategiche nell'economia del dibattito politico allora fervente nelle sale di palazzo Ducale⁶¹.

⁵⁸ La citazione è tratta da una lettera inviata a Tommaso Obizzi, in data 19 novembre 1796: BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/135. In due missive, datate rispettivamente 25 maggio e 2 luglio 1796, Molin si illudeva che gli eventi bellici avrebbero presto trovato una loro conclusione; così infatti scriveva: «Da quanto vado raccogliendo parmi che forse il male non andrà tant'oltre quanto minacciava» (BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/127) e «Tutto dovaria far creder, che si potesse sgomberar dei Francesi l'Italia» (BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/129).

⁵⁹ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/140.

⁶⁰ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/140: «Frattanto il mio Palazzo da Lei visitato di volo in Villa di Rosà fu per la gentilezza dei Francesi ospiti che vi avevano alloggiato, e mangiato, e bevuto, fatto anche andare in aria. Non mancava, che questa gloria alla nazione di aver fra loro anche gl'incendiarij, de' quali il delitto è tanto odioso alle Leggi. Io ci avevo in fatti qualche affetto a quell'abitazione, dove però poco mi trattenevo, in riflesso del bel sito allegro, dell'acqua, dei verdi, delle statue, il che fu tutto, oltre l'incendio, rovinato». L'episodio viene riportato anche in una coeva missiva inviata a Lodovico Arnaldi (BMC, *Mss. Correr (fogli sciolti)*, Correr 1376, lettera n. 12): «[...] l'abitazione mia di Bassano fu trasferita in quest'anno ad alienos, abitata da Francesi colà troppo a lungo stanziati, dopo nel primo ingresso avere saccheggiate ed abbottinate le Ville, ed i luoghi intermedi fra Bassano e Padova, come fatto avrebbero i vincitori in paese non solo di conquista, ma marchiato di qualche reità. Fu allor anche il mio palagio, ed il mio agente della Rosà sopra Cittadella furono derubati di ogni cosa: soldo, biancheria, voltici da letto, e cavalli. Rotti gli armarij, e scrittorio sulla lusinga di rinvenirvi altro soldo per entro. Razia di pavoni, di conigli, pollame di ogni sorte, fieno e vino fatto tutto suo. Il vedere tali desolazioni mi fu vietato, e forse pel meglio, per essere anche le vie infestate». I danni subiti alla struttura della villa dovettero essere ingenti, soprattutto nell'area delle barchesse, e richiesero l'investimento di cospicue somme da parte della famiglia per vederla in parte ripristinata (cfr.: BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/144). Tali uscite, si sommarono alle pesanti imposte che il casato era stato in via eccezionale chiamato a versare l'anno precedente, come Molin ricorda in una lettera del 30 giugno 1796 destinata, ancora una volta, ad Obizzi (BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/128): «Io pure sono nel particolare mal trattato dalla sorte, che in aggiunta al resto mi flagellò con una distruttiva imposta in parte dei beni del Bassanese, e per fatalità prima che alcuna raccolta fosse fatta, giacché la stagione fece ritardare anche il frumento, che almeno questo avrebbe evitato il grave danno».

⁶¹ La citazione, riportata nel saggio di E. della Frattina (E. della Frattina, *Girolamo Ascanio Molin e la fine dell'antico regime*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed

A prescindere dalla fondatezza o meno di tali sospetti, tutt'altro che obiettivi data la natura delle fonti che li riportano, certo è che l'aggravarsi della situazione veneziana non lasciò a Molin altra scelta che accantonare le sue ferme convinzioni conservatrici e votare il 12 maggio 1797 a favore dello scioglimento del Maggior Consiglio. La decisione era infatti legata, più che ad una repentina adesione allo spirito democratico-rivoluzionario o alla rassegnazione, al desiderio di proteggere lo Stato dalla minaccia dell'occupazione armata, mantenendo una parvenza di legalità. Scarse erano infatti le prospettive di successo, incalcolabili gli eventuali danni in termini umani e materiali. In una città in cui l'oligarchia ormai affondava in imbarazzanti e abulici biascicamenti, Molin volle dunque prestare fede alle promesse dei Francesi nella speranza forse di risollevarne in parte le sorti, pur mantenendo chiara coscienza che irripetibile fosse la grandezza di Venezia e delle proprie famiglie⁶².

Secondo una pratica che lo accompagnerà «in tutto il corso del viver suo», Molin affidò i suoi pensieri e sentimenti alla scrittura. Ricorda il Gamba che, sin dai tempi della formazione modenese, il nobiluomo aveva infatti cominciato «a dare non ordinarie prove d'ingegno sì con ameni componimenti, che con pubbliche dispute, e con diversi letterarj esercizi», alternando sempre «con bella industria» i piaceri propri «dell'uomo di Lettere» con «le gravi cure del Magistrato»⁶³. Ampia e variegata ne era dunque stata la produzione durante gli anni giovanili e maturi, spaziando essa da poemi di carattere storico ed epico, a volgarizzazioni dal latino di testi di argomento veneziano, opere teatrali, canzoni ed orazioni, che, coerentemente con il clima di relativa pace che ancora pervadeva quell'epoca, si ponevano come scopo precipuo la celebrazione del passato di Venezia in termini di

Arti», 132 (1993), p. 1045, nota 29) è tratta dalla *Storia della Repubblica di Venezia negli ultimi cinque lustri* (fasc. 15) dello stesso Girolamo Ascanio Molin. L'allusione all'esistenza di numerose persone avverse alla politica del senatore emerge anche dalle carte private, in particolare nelle lettere confidenziali scambiate con Tommaso Obizzi e Lodovico Arnaldi (BMC, *Mss. Correr (fogli sciolti)*, Correr 1376, lettera n. 11). Quest'ultimo già il 16 febbraio 1795 (BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n. 27), incoraggiava il senatore a non prestare attenzione alle critiche che venivano a lui mosse: «Che il di lei merito trovi, ed abbia trovato, degli invidiosi, che la guardino di mal occhio; questa è cosa da non stupirsi. V.E. ha letto tanta Storia, deve sapere quale sempre nella Repubblica sia stata la sorte degli uomini più insigni, che abbiamo avuto». E ancora il 27 luglio 1795 (BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n.30): «Non è nuova al mondo la passione dell'invidia, e l'altra della vendetta [...] non so immaginarmi che il di lei merito, ed i di lei titoli replicati non abbiano a prevalere. Scrivo ciò [...] per achetare l'animo mio perturbato dalla ingiustizia, che le si va costà machinando».

⁶² A. Medin, *La storia della Repubblica di Venezia nella poesia*, Milano, Hoepli, 1904, p. 466. Per le vicende legate alla caduta della Serenissima si rimanda a G. Scarabello, *Gli ultimi giorni della Repubblica*, in *Storia della cultura veneta. Il Settecento*, V/2, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Padova, Neri Pozza, 1986, pp. 487-507. Per un confronto sull'atteggiamento assunto da altri esponenti del patriziato di fronte al crollo della Serenissima si veda: D. Raines, *Il doge e la caduta della Repubblica. Amor patrio, dovere cittadino e «preservazione dello Stato»*, in *Al servizio dell'«amatissima patria»*. *Le Memorie di Ludovico Manin e la gestione del potere nel Settecento veneziano*, a cura di D. Raines, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 191-214.

⁶³ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, pp. 6-7.

personaggi ed eventi cardine⁶⁴. Documentano ampiamente Emmanuele Cicogna⁶⁵, Giannantonio Moschini⁶⁶ e Filippo Nani Mocenigo⁶⁷ che, in qualità di traduttore, Molin curò negli anni Ottanta «con somma diligenza ed esattezza di locuzioni» la *Storia della Repubblica Veneziana dal 1511 al 1615* di Andrea Morosini (Fig. 15)⁶⁸, mentre, in veste di storico stese, oltre ai già citati tomi della *Storia della Repubblica di Venezia negli ultimi cinque lustri*⁶⁹, il poema *Federico il Grande ossia la Slesia riscattata* (1787-1791; 1808), dedicato al monarca illuminato che con la sua complessa azione di governo seppe

⁶⁴ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, p. 13: «Per non interrompere qua, e là la mia narrazione vi tratterò adesso, o Accademici, su ciò che più distintamente vi riguarda, schierandovi la serie de' letterarj lavori che occuparono l'ingegno dell'illustre vostro Socio in tutto il corso del viver suo. Non sono essi di poca importanza se vogliam prendere in considerazione, oltre agli stampati, quelli che rimangono inediti, e forse forse meglio opportuni ad assicurargli un posto distinto nella posterità. In doppio aspetto vi si offre il nostro Autore agli sguardi, e come Storico, e come Poeta. Siccome Storico pochi sono certamente que' cittadini che caldi di vivissimo patrio amore abbiano più costantemente di lui adoprato la penna ad illustrare la nostra Venezia». Tra i vari scritti rimasti inediti, Madile Gambier ricorda due opere teatrali, intitolate rispettivamente *L'Amministratore della Regaglia Publica* e *La congiura di Sergio in Roma*, e il *Delle virtù fatti e detti memorabili degli uomini illustri veneziani*. Tuttavia, numerosi altri testi giacciono ad oggi in forma manoscritta nelle soffitte di palazzo Giustinian Recanati alle Zattere, esclusi dalla consultazione. L'attuale loro collocazione trova giustificazione nelle ultime volontà di Girolamo Ascanio, che nel codicillo del 26 settembre 1813 nominò Lorenzo q. Giacomo Giustinian suo esecutore testamentario assieme a Zuan Domenico q. Alvise Almorò Tiepolo, con «facoltà di trascogliere a piena sua disposizione» «quanto si ritrovasse in ogni serie dei manoscritti che io conservo, che interessar potesse il suo genio e gli studii suoi» (ASVe, *Notarile*, II serie, Pietro Occioni, b. 289, n. 1985, codicillo del 26 settembre 1813).

⁶⁵ E. Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, Dalla Tipografia di G.B. Merlo, 1847, pp. 77, 264, 279, 335-336, 417, 508, 525.

⁶⁶ G. Moschini, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, II, Venezia, Palese, 1806, pp. 79-80.

⁶⁷ F. Nani Mocenigo, *Della letteratura veneziana del secolo XIX. Notizie ed appunti*, Venezia, Stab. dell'Ancora ditta L. Merlo, 190, pp. 18-22, 297-299.

⁶⁸ G.A. Molin, *Storia della Repubblica Veneziana scritta per pubblico decreto, e condotta dall'anno MDXXI sino al MDCXV dal senatore Andrea Morosini ora per la prima dal latino idioma recata nell'italiano*, 5 voll., in Venezia, Dalle Stampe di Antonio Zatta, 1782-1787. Considerata da Molin un caposaldo della storiografia veneziana per la qualità della scrittura e la ricchezza di episodi in essa narrati, in parte dissimili dagli analoghi testi di Marc'Antonio Sabellico, Pietro Bembo e Paolo Paruta, l'*Historia* venne tradotta a cadenza quasi biennale negli anni Ottanta e ripartita in cinque volumi, dedicati al doge Paolo Renier. Il testo originale, redatto dal Morosini in veste di pubblico storiografo della Serenissima ai primi del Seicento, era stato pubblicato postumo dal fratello dell'autore nel 1623, ma, forse per la sua prolissità e voluminosità, non aveva mai trovato traduzione nella lingua volgare, limitandone, di fatto, la diffusione tra gli «amatori della odierna nostra lingua» e rendendo il Morosini «antilodato» dai più. Non va poi trascurato il fatto che appena un anno dopo l'uscita, lo scritto era stato messo all'Indice a causa della parte dedicata all'Interdetto, facendo sì che fino a Settecento inoltrato ne esistessero scarse tracce in città. Nell'esplicitare le motivazioni che lo spinsero ad intraprendere un lavoro di tal portata, Molin definisce la volgarizzazione sua opera giovanile, ripresa e rivista, dopo lunghi anni di dimenticanza, in età matura «onde accondiscendere al desiderio di chi voleva avere in lingua italiana tutta la serie degli storici Veneti» (cfr. G.A. Molin, *Storia della Repubblica Veneziana scritta per pubblico decreto, e condotta dall'anno MDXXI sino al MDCXV dal senatore Andrea Morosini ora per la prima dal latino idioma recata nell'italiano*, I, in Venezia, Dalle Stampe di Antonio Zatta, 1782, p. VI). Puntualizza tuttavia il Cicogna che il senatore doveva in realtà con tutta probabilità essere a conoscenza del fatto che l'abate Leonardo Marcellotto avesse presentato poco addietro all'attenzione dei Riformatori dello Studio di Padova un'analoga traduzione dell'*Historia*, a cui si dovette certamente ispirare (E. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, IV, Venezia, presso Giuseppe Picotti Stampatore, 1834, p. 474). Sull'opera del Morosini si veda: D. Raines, *La storiografia pubblica allo specchio. La "ragion di Stato" della Repubblica da Paolo Paruta ad Andrea Morosini*, in *Celebrazione e autocritica. La Serenissima e la ricerca dell'identità veneziana nel tardo Cinquecento*, a cura di B. Paul, Roma, Viella, 2014, pp. 157-176, in particolare pp. 157-159.

⁶⁹ Cfr. *supra*, nota 37.

promuovere il regno prussiano a potenza di livello europeo in campo politico e culturale (Fig. 16)⁷⁰; il *Delle virtù fatti e detti memorabili degli uomini illustri veneziani*⁷¹ e raccolse, talvolta volgarizzandole, una serie di *Orazioni, elogi e vite scritte da letterati veneti patrizj in lode di dogi, ed altri illustri soggetti* (1795; 1798) (Fig. 17)⁷². Ma fu soprattutto la poetica,

⁷⁰ Il poema, dedicato a Federico II di Prussia, ebbe due edizioni: la prima pubblicata a Bassano dai Remondini tra 1787 e 1791, con falso luogo (G.A. Molin, *Federico il Grande ossia la Slesia riscattata. Poema*, 3 voll., Losanna, s.n., 1787-1791; *False date. Repertorio delle licenze di stampa veneziane con falso luogo di edizione (1740-1797)*, a cura di P. Bravetti, O. Granzotto, Firenze University Press, 2008, p. 245); la seconda, con correzioni ed aggiustamenti, a Venezia nel 1808 (G.A. Molin, *Federico il Grande ossia la Slesia riscattata. Poema riveduto recentemente e ripulito dall'autore*, Venezia, dalle Stampe Zerletti, 1808; G. Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, I, in Milano, coi torchi di L. di Giacomo Pirola, 1848, p. 400). Spiega il Gamba (B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, p. 16), riprendendo la nota al lettore anteposta da Molin alla seconda edizione: «Vastissimo n'è il disegno colorito in ben quaranta Canti, ne' quali intende il Poeta a descrivere la guerra sostenuta dal grande eroe della Prussia incominciando dal momento in cui venne cacciato dalla Slesia, e terminando con quello della sua restituzione al dominio della medesima nell'anno 1758. Volle spiegare in questo poema i sistemi, e gli ordini delle grandi Corti moderne, e i maneggi de' Gabinetti, e v'introdusse frequenti episodj curiosi, e vive pitture de' nostri costumi le quali tengono luogo de' prodigi dell'antica mitologia, e delle favolose magiche introduzioni, che s'incontrano in altri Poemi di simil genere».

⁷¹ Il testo in prosa si presenta suddiviso in quattro parti, ognuna delle quali è dedicata a una virtù cardinale e ai personaggi veneziani che nel corso della storia seppero essere perfetta incarnazione di forza, prudenza, giustizia e moderazione, primi tra tutti i contemporanei Memmo, Andrea Tron, Pietro Garzoni, Angelo e Andrea Querini. Scopo della compilazione, spiega Molin stesso, è quello di ravvivare nel patriziato marciano l'esempio dei «loro benemeriti progenitori» che molti «in progresso de' tempi» persero di vista a causa del «desiderio di novità» (M. Gambier, *Girolamo Ascanio Molin*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, pp. 91, 94 note 7 e 8). L'opera, al pari di molte altre, rimase tuttavia manoscritta, ma ebbe comunque una discreta circolazione in area veneziana, tanto da essere ricordata, oltre che dal Gamba (B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, p. 15), nel *Giornale dell'italiana letteratura compilato da una società di letterati italiani sotto la direzione ed a spese delli signori Niccolò e Girolamo fratelli Da Rio*, XXXVIII, Padova, nella Tipografia del Seminario, 1814, p. 324.

⁷² Il testo ebbe due edizioni: G.A. Molin, *Orazioni, elogi e vite scritte da letterati veneti patrizj in lode di dogi, ed altri illustri soggetti; compresavi alcuna inedita, e tutte per la prima volta volgarizzate*, in Venezia, dalla tip. Pepoliana presso Antonio Curti Q. Giacomo, 1795-1796; G.A. Molin, *Orazioni, elogi e vite scritte da letterati veneti patrizj in lode di dogi, ed altri illustri soggetti; compresavi alcuna inedita, e tutte per la prima volta volgarizzate. Edizione seconda accresciuta e ricorretta*, in Venezia, dalla Tipografia di Antonio Curti presso Giustino Pasquali Q. Mario, 1798. All'interno dei due tomi che compongono l'opera, Molin raccolse, talvolta volgarizzandoli dal latino, una serie di trenta orazioni ed elogi scritti da patrizi in onore di dogi e personaggi illustri della storia veneziana, risalenti ora al XV e XVI secolo, ora al Settecento. Tra quest'ultimi spiccano, per qualità, quelli ascrivibili a Lodovico Arnaldi e Lodovico Flangini, stretti amici e corrispondenti del senatore (G. Moschini, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, III, Venezia, Palese, 1806, p. 26). Riferimenti alla redazione dei volumi sono reperibili anche all'interno dell'epistolario del senatore, soprattutto nelle missive scambiate con Tommaso Obizzi. In merito alla prima edizione, Molin scrive all'amico, in data 5 maggio 1795, che «Si va stampando nella Pepoliana stamperia le Orazioni dei Veneti da me raccolte alle quali ella mi fece due o tre osservazioni. Spero che l'edizione non riuscirà male» (BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001d/109), mentre il successivo 30 del mese lamenta di essere ancora intento a rivedere «la stampa che fò dell'Orazioni a Lei note, e che mi costa assai fatica per cercarne la concezione, che ad onta di tanta fatica non sarà esatta. A Venezia non si può ottenere esattezza in questo proposito» (BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001d/111). Ancora, il 17 aprile 1796, afferma: «Sto in presente allestendo il secondo Tomo delle mie Orazioni di Veneti Scrittori, ed arderò immaginando qualche altro espediente da occupar questo tempo sino alla verificazione del nostro ideato viaggetto, che coll'immaginazione assai mi solleva, non credendo che miglior piacere esser vi possa che quello di acquistare nuove cognizioni nel poco nostro domicilio in questo Mondo» (BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/124, c. 1v). Danno notizia dell'opera anche: B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, pp. 13-14; G. Dandolo, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia, co' tipi di Pietro Naratovich, 1855, p. 158.

con i suoi testi «caldi di vivissimo amore patrio» che subentrarono nei decenni seguenti, ad accogliere il suo pensiero profondo e a connotarsi, oltre che come «distrazion dello spirito», come strumento di denuncia e divulgazione, tra le fasce medio-alte della popolazione, delle proprie posizioni⁷³. Nell'età critica delle dominazioni straniere, in particolare, Molin, «guardingo, e pesatissimo in tutte quelle azioni di cui si fosse potuto una volta pentire», pubblicò una parte dei suoi versi sotto lo pseudonimo arcadico di Eronimo Miceneo, dando voce a «quella commozione che lo rendeva mal sofferente ne' tutt'ora strani sconvolgimenti della Patria»⁷⁴. Ben lungi dal garantirgli «la palma di eccellente poeta», ma certo sufficienti ad assicurargli la notorietà tra i Veneziani⁷⁵, tali scritti riuscirono dunque meglio di tutti a trasporre in parole l'ondeggiare degli stati d'animo che le burrascose vicende veneziane e internazionali sullo scorcio del secolo andavano suscitando tra le fila dell'ex-patriziato, qualificandosi come un'imprescindibile fonte di informazioni.

In particolare, sei sonetti composti nel periodo della Municipalità Provvisoria riuniti nella miscellanea *A Bonaparte liberator di Venezia* ben rivelano lo spirito di incondizionata fiducia che Girolamo Ascanio ripose in Napoleone al suo arrivo in laguna⁷⁶. Sin dal titolo, che inequivocabilmente restituisce le posizioni filofrancesi dell'autore interpretando l'occupazione come una forma di liberazione, si evince che il generale fosse riconosciuto

⁷³ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, p. 12.

⁷⁴ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, pp. 6, 18; *Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, a cura di A.M. Giorgetti Vichi, Roma, Tipografia editrice romana, 1977, p. 103. Tra i testi che egli pubblicò sotto pseudonimo figurano una miscellanea di poesie «di buona maniera» che «possono piacere a coloro che non amano lo sforzo e la studiata stentatezza» (*Poesie liriche di un patrizio veneto fra gli Arcadi Eronimo Miceneo*, Bassano, a spese Remondini di Venezia, 1794; *Poesie liriche di Eronimo Miceneo P.A. Accademico ec. Seconda edizione accresciuta e ricorretta dall'autore*, Losanna, s.n., 1804; *Giornale dell'italiana letteratura compilato da una società di letterati italiani sotto la direzione ed a spese delli signori Niccolò e Girolamo fratelli Da Rio*, XXXVIII, Padova, nella Tipografia del Seminario, 1814, pp. 326-327; G. Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, I, in Milano, coi torchi di L. di Giacomo Pirola, 1848, p. 369) e il poemetto *La strage degl'innocenti* (*La strage degl'innocenti. Poemetto di Eronimo Miceneo P.A. ec.*, Venezia, tipografia Zerletti, 1812). Quest'ultimo, dedicato all'amico e letterato Luigi Bossi, descrive l'episodio della strage perpetrata da Erode ambientandola nell'intera città di Betlemme e non, come usanza antistorica voleva tra i pittori, entro le mura del palazzo del sovrano. Risultano poi edite ma non citate dai biografi di Molin le *Rime varie scritte in diversi tempi da Eronimo Miceneo P.A. ed accademico di Siena ec.*, Vicenza, nella stamperia Vitarelli, s.d..

⁷⁵ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, pp. 16-17: «Mi avvicinerò ora anche al Parnaso, ma per torcere assai presto il passo, sì perché a me non sono di gran lunga familiari le strade del sacro monte, sì perché io porto opinione non essere il nostro pervenuto ad un eminente posto nella poetica difficil carriera. [...] Occupandovi di queste letture confessarete meco, o Signori, che se il loro Autore ha conseguito molto, esercitando con isforzi straordinarj l'ingegno, non sembra però che l'indole sua fosse nata al poetare; che se alcuna volta riuscì buon versificatore, non ha potuto ottenere giammai la palma di eccellente poeta». Il discreto successo riscontrato da Molin tra i suoi concittadini è testimoniato, oltre che dallo stesso Bartolomeo Gamba, da Nani Mocenigo: F. Nani Mocenigo, *Della letteratura veneziana del secolo XIX. Notizie ed appunti*, Venezia, Stab. dell'Ancora ditta L. Merlo, 1901, pp. 298, 433.

⁷⁶ G.A. Molin, *A Bonaparte liberator di Venezia. Sonetti del cittadino G.A.M.*, Venezia, dalle stampe del cittadino Giovanni Zatta, anno I della libertà italiana (1797).

come colui che solo sarebbe stato in grado di ridestare in città le faville di amor patrio da troppo tempo sopite, vincendo l'invidia e la cupidigia dei molti cittadini ancora restii al cambiamento. «Ravviverai le nostre glorie avite» auspicava Molin rivolgendosi in prima persona a Napoleone, fiducioso in un ritorno, almeno parziale, ai fasti del passato e nella ripresa di Venezia.

Indubitabile appare il fatto che sincero fosse il sentimento di entusiasmo allora sottendente tali parole, ma gli eventi che ne seguirono non poterono che connotarlo come la momentanea *défaillance* di un patrizio conservatore dinanzi al vuoto lasciato dal repentino quanto traumatico cambio di regime, di cui in fondo sembrò stupirsi anche lo stesso stampatore Zatta nell'introduzione al testo:

«È interessante il vedere un ex inquisitore di Stato con sentimenti patriottici applaudire alla libertà rinascete, encomiarne il donatore, e detestare quelle prigionie istesse che furono l'istromento della più fiera, inquisitoria, tirranîa».

Le prime avvisaglie di un ripensamento si palesarono infatti di lì a poco. Come si evince da una nota manoscritta in calce all'esemplare conservato presso la Biblioteca del Museo Correr, con data 16 giugno 1797, in un circoscritto lasso temporale Girolamo Ascanio si adoperò per eliminare le copie dell'ode *A Bonaparte liberator di Venezia* ancora in circolazione e sostituirle con un'edizione «condotta a sue spese» nella cui prefazione si cercava di smorzare i toni aspramente critici verso il Serenissimo Governo e il ruolo del senatore in esso⁷⁷. È pur vero che nello stesso anno Molin prese parte al dibattito allora fervente tra la destituita classe dirigente e i municipalisti con le *Riflessioni sullo scritto dell'ex patriziato alla Municipalità provvisoria di Venezia*⁷⁸, criticando coloro che per oltre cinque secoli, mai sazi di onori e ricchezze, avevano oppresso la popolazione veneziana, infischiosene del suo stato di indigenza; ma sostiene, a ragione, E. della Frattina che tale invettiva fosse più occasione di personale biasimo verso quanti ne avevano ostacolato la carriera a ridosso del crollo della Repubblica⁷⁹. A ben vedere affievoliti appaiono ormai gli accenti entusiastici verso la democrazia che vivificavano i sonetti, conferendo al testo un generale tono dimesso che, pur non preannunciando i futuri sviluppi del suo pensiero

⁷⁷ BMC, Op. 218.3.

⁷⁸ G.A. Molin, *Riflessioni sullo scritto dell'ex patriziato alla Municipalità provvisoria di Venezia*, s.l., s.n., 1797.

⁷⁹ E. della Frattina, *Girolamo Ascanio Molin e la fine dell'antico regime*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 132 (1993), p. 1049.

politico, certo lascia presagire una positiva disposizione al cambiamento. Probante il conclusivo rammarico nei confronti dei patrizi caduti in miseria e costretti, loro malgrado, a cercare un impiego in seno alla nuova compagine governativa pur di sopravvivere dignitosamente, che dimostra l'ormai piena consapevolezza delle nefaste conseguenze dell'influsso napoleonico sulla società marciana. Molin stesso non doveva in fondo essere completamente estraneo a una siffatta condizione se qualche anno dopo l'aggregazione all'assemblea municipalista (1 agosto 1797)⁸⁰ confessò, in sede testamentaria (14 febbraio 1805), che l'eredità lasciata ai posteri era «non poco pregiudicata» «dalla condizione de tempi» e dalla «impreveduta mutazione dell'originario stato mio e di mia famiglia»⁸¹: un esito a cui concorsero, senza ombra di dubbio, severe tassazioni, mutamenti del diritto successorio e spoliazioni imposte dall'ondata democratica.

Il Trattato di Campoformio siglato il 17 ottobre 1797 segnò una netta cesura nel pensiero di Girolamo Ascanio, che prese definitivamente le distanze dalle posizioni filofrancesi. Qualora a Venezia si diffuse la notizia che appena dopo cinque mesi dalla costituzione della Municipalità Provvisoria Napoleone aveva ceduto la città e i territori limitrofi all'Austria, in Molin si rafforzarono ben presto ostili sentimenti di delusione e disprezzo verso i Francesi, a sua detta, giunti nelle lagune appositamente «per tagliare le radici dell'albero dell'abbondanza con una mano, e per pretendere inesorabilmente i frutti coll'altra»⁸². L'immagine di Venezia vittima sacrificale, immolata consapevolmente per il bene e la pace dell'Europa, iniziò sempre più preponderante a farsi strada nella sua poetica, divenendo, di fatto, il fulcro tematico intorno a cui l'ex patrizio costruì, negli anni delle dominazioni straniere, aspre invettive. Esemplificativo il sonetto *Sorte di Venezia*, i cui versi, scritti a ridosso dei citati eventi, si fecero carico del senso di profonda frustrazione provato dinnanzi alla mercificazione della patria, palcoscenico di continue azioni militari e politiche «di prenci e militari Eroi». Il testo, nato forse con il preciso scopo di arricchire la silloge *Venture di Venezia* dell'abate Mauro Boni (Fig. 18), esprimeva infatti un sentire comune a gran parte della popolazione (basti pensare alla letteratura del tempo) e specificatamente agli altri autori contemporanei selezionati dal curatore⁸³. A sottendere tale univoca visione vi era certamente

⁸⁰ G. Distefano, G. Paladini, *Dai Dogi agli Imperatori*, Venezia, Supernova, 1996, p. 254; G. Scarabello, *La municipalità democratica*, in *Storia di Venezia. L'ultima fase della Serenissima – La politica*, VIII, a cura di P. Del Negro, P. Del Preto, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, p. 354, nota 23. Molin venne aggregato alla Municipalità in rappresentanza dei territori di Cavarzere.

⁸¹ ASVe, *Notarile*, II serie, Pietro Occioni, b. 121, n. 52, cc. 1r, 4v.

⁸² Le parole di Molin sono riportate in: B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, p. 18.

⁸³ M. Boni, *Le venture di Venezia. Sonetti antichi e novi*, Venezia, s.n., 1798. Come riportano anche il Cicogna e il Medin (E.A. Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, I, Venezia, dalla tipografia di G.B. Merlo, 1847,

in buona misura la profonda amicizia e la passione collezionistica che legava Molin, Giacomo Giustinian Recanati, Giovanni Pindemonte e lo stesso Boni: in quelle che immaginiamo essere state lunghe discussioni di taglio politico ed erudito, costoro dovettero vicendevolmente rinsaldare la convinzione che il ricordo delle glorie trascorse rappresentasse l'unico appiglio a cui potersi aggrappare per sopportare la situazione corrente e gestire l'ormai piena consapevolezza che la caduta della Serenissima fosse esito di «estranea frode, e interno tradimento»⁸⁴. L'auspicio, manifestato nei quattro sonetti conclusivi della piccola raccolta, era quello di veder almeno in parte restituite a Venezia pace e prosperità grazie al governo del nuovo Cesare: l'imperatore Francesco d'Austria.

Il tema del voltaggiaccio e dell'imbroglione perpetrato ai danni dalla città trovò maggior spazio nella *Venezia Tradita*, poema in ottave «caldo di amor di patria» che narrava in dodici canti la campagna di Napoleone in Italia, sino all'ultima seduta del Maggior Consiglio⁸⁵. «Piena di verità in altri tempi ingrattissime», come specifica il Gamba, Molin ne fece eseguire la stampa entro le mura domestiche in una data imprecisata compresa tra 1797 e 1803, coadiuvato da un nutrito gruppo di «tipografi, stampatori, operai, inviati dall'amico editore Marcellino Piotto»⁸⁶. Il testo fu prodotto in un numero assai limitato di copie, tale da poter

pp. 263-264; A. Medin, *La storia della Repubblica di Venezia nella poesia*, Milano, Hoepli, 1904, pp. 469-470), il volume in dodicesimo si compone di ventitré sonetti afferenti vuoi all'epoca antica, vuoi a quella moderna, che celebrano la città di Venezia, trattandone «l'origine, la fondazione, i costumi, la legislazione, la saggezza ec». Tra gli autori si annoverano Domenico Venier, Saverio Bettinelli, Lorenzo Rondinetti, Biagio Schiavo, Michele Giuseppe Morei, Marco Thiene, Bernardo Cappello, Pellegrino Salandri, Giuseppe Tanzini, Jacopo Antonio Bassani, Giuseppe Alaleona, Eusebio della Lena, Felice Dianin e Francesco Pimbiolo degli Engelfreddi. Sulla produzione letteraria coeva si veda: M. Pastore Stocchi, *Memoria del paterno governo: sentimento civile e inflessioni della letteratura nel tramonto della Serenissima Repubblica*, Venezia, Marsilio, 2009.

⁸⁴ La citazione è tratta dal sonetto di Giacomo Giustinian Recanati, intitolato *Fato di Venezia. 12 Maggio 1797* (cfr. M. Boni, *Le venture di Venezia. Sonetti antichi e novi*, Venezia, s.n., 1798, p. 21). In merito al rapporto che legava i quattro autori verrà dedicato opportuno spazio qualora si tratterà più specificatamente la questione degli scambi epistolari e collezionistici. Basti per il momento considerare come esemplificativo il fatto che nel 1813 Giustinian Recanati fu nominato esecutore testamentario di Molin, proprio in virtù dell'amicizia e della reciproca fiducia che li univa (ASVe, *Notarile*, II serie, Pietro Occioni, b. 289, n. 1985, c. 3v).

⁸⁵ G.A. Molin, *Venezia Tradita. Poema*, s.l., s.n., s.d.. La citazione è tratta da: B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, p. 17.

⁸⁶ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, p. 17. Le informazioni in merito alle vicende del poema sono registrate all'interno di alcune pagine manoscritte allegate all'esemplare della *Venezia Tradita* custodito alla Biblioteca del Museo Correr (bibl. Cicogna H 3460). Le annotazioni, recanti il titolo *Notizie sull'Autore e sul Poema intitolato Venezia Tradita quali sembrano sufficienti per una generale intelligenza*, vennero vergate dall'architetto Giovanni Casoni (1783-1857) sulla base forse di alcuni dati riportatigli dall'amico Cicogna, che a lungo si era interessato del poema nel tentativo di reperire tutte le copie superstiti. L'esemplare del Correr, si apprende da una postilla di Cicogna alla medesima nota, doveva dal possessore stesso essere inoltrato alla Biblioteca Vaticana di Roma, come testimonianza dell'avversione di alcuni Veneziani ai Francesi e agli innovatori, ma il progetto non giunse mai a termine. Rimasto nella biblioteca di Casoni, alla sua morte il volume passò nelle mani di Cicogna come parte del legato lasciatogli dall'amico e, di qui, all'istituzione museale. Per quanto concerne la data di stampa dell'opera, le notizie appaiono discordanti: Dandolo riporta l'anno 1798 (G. Dandolo, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia, co' tipi di Pietro Naratovich, 1855, p. 18); il

soddisfare non tanto il grande pubblico (a cui la vendita venne negata), quanto piuttosto la ristretta cerchia di amici «che sapeva essere, al pari di lui, dolenti per le patrie sventure». «Scritta in que' fatali momenti di politico e morale sovvertimento e di deplorabile aberrazione da quali appena risorgeva Venezia, confortata dalla mano Paterna dell'Austriaco Glorioso Monarca», l'opera fu da Molin stesso fatta frettolosamente ritirare e data alle fiamme allorché, nel gennaio 1806, i Francesi fecero ritorno in città, onde evitare di compromettere ulteriormente sé stesso e la sua famiglia⁸⁷. I pochi esemplari superstiti, primo tra tutti quello conservato presso la biblioteca del Museo Correr da cui derivano buona parte delle succitate informazioni, evidenziano come, dietro la «forma [...] dimessa e sciatta»⁸⁸, si celassero rancori e mirate accuse verso coloro che, macchiatisi di tradimento verso la Serenissima, avevano innescato l'inesorabile scomparsa dei valori fondanti dell'*Ancien Régime*: senso dell'onore, disciplina militare, fedeltà alla patria e alla casata. Un proposito, questo, che risuona altisonante sin dall'ottava di apertura:

Della città del mar d'Adria reina
Canto l'aspre venutre e i nuovi oltraggi,
E dell'eccelse moli le ruine
E i più culti terren resi selvaggi
Come la poco vigil disciplina

Nani Mocenigo, un arco di tempo compreso tra 1799 e 1800 (F. Nani Mocenigo, *Della letteratura veneziana del secolo XIX. Notizie ed appunti*, Venezia, Stab. dell'Ancora ditta L. Merlo, 1901, p. 347); mentre Cicogna e Medin collocano la stampa nel 1803 (E.A. Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, I, Venezia, dalla tipografia di G.B. Merlo, 1847, p. 279; A. Medin, *La storia della Repubblica di Venezia nella poesia*, Milano, Hoepli, 1904, p. 465).

⁸⁷ La stesura del testo risalirebbe, presumibilmente, a detta di Cicogna e del Casoni, agli ultimi mesi del 1797, quando Venezia era appena stata ceduta all'Arciducato d'Austria (cfr. E.A. Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, I, Venezia, dalla tipografia di G.B. Merlo, 1847, p. 279; G. Casoni, *Notizie sull'Autore e sul Poema intitolato Venezia Tradita quali sembrano sufficienti per una generale intelligenza*). Riportano ancora il Casoni e il Gamba che Molin «per delicati riguardi» si impegnò affinché tutte le copie venissero consegnate alle fiamme, incluso il manoscritto originale. L'incarico venne affidato all'agente di Bassano, Gaetano Moroni, che, nonostante la perseveranza, lasciò dietro di sé alcuni esemplari, giacché «quelli, a quali l'autore l'aveva donato, amarono di tenerlo». Cicogna stesso nella prima metà del XIX secolo cercò, data la rarità dell'opera, di stilare un elenco dei possibili proprietari, a cui contribuì anche il Casoni. Quest'ultimo ne individuò solamente otto (due a Verona e sei a Venezia), mentre Cicogna ne segnalò in una prima nota undici esemplari (BMC, Codice Cicogna 3659), in una seconda venti (BNM, Rari Veneti 468; BMC, bibl. Cicogna H 5460; E.A. Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, I, Venezia, dalla tipografia di G.B. Merlo, 1847, p. 279).

⁸⁸ È opinione concorde tra i contemporanei e gli studiosi successivi che l'opera non eccellesse a livello qualitativo. Medin avvertiva che «la forma del poema è dimessa e sciatta: notevole pel contenuto, non ha alcun pregio letterario» e, poco oltre, la definiva addirittura materia «pedestramente versificata» (A. Medin, *La storia della Repubblica di Venezia nella poesia*, Milano, Hoepli, 1904, pp. 464-465); Cicogna, nella sua personale copia annotava: «Poema. Ottimo per la storia, pessimo per la poesia» (Venezia, Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia, P. IV G 13). Infine, lo stesso Bartolomeo Gamba, strenuo sostenitore di Molin, fu costretto, di fronte all'opera, a mettere in dubbio nella sua *Narrazione* che «l'indole sua fosse nata al poetare» (B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, p. 17).

Permise dei chiamati *adriaci saggi*,
Onde fu colto in non creduto agguato
Colla misera plebe il buon senato.

Seguono così nel corpo del poema, celati sotto pseudonimi di immediata interpretazione, alcune delle personalità più insigni del governo veneziano, imputate di aver favorito le trame dei Francesi, o, quantomeno, di non averle ostacolate con la loro indolenza: Francesco Battaglia (Ilbrando), accusato di forti simpatie giacobine; Nicolò Foscarini (Fusco), Provveditore generale di Terraferma, sollevato dall'incarico per acquiescenza ai Francesi; il General Salimbeni (Bensalio); il già citato Giorgio Pisani (Pisorgio); Tommaso Condulmer (Delmario), a capo della flotta veneziana; Rocco Sanfermo (Soprante) e Nicolò IV Morosini (Rosano)⁸⁹. Entusiasticamente accolte tra gli amici con ideologie conservatrici o filoasburgiche, siffatte recriminazioni attirarono, per contro, su Molin non poche critiche da parte di coloro che a tale ristretta cerchia erano estranei, i quali lo tacciarono di eccessiva intransigenza ed incoerenza politica. In città, infatti, molti avevano ancora vivo ricordo del fervore profuso da Girolamo Ascanio solo alcuni mesi prima nei sonetti *A Bonaparte liberator di Venezia*, così come lampante pareva ai più l'avvenuta sua partecipazione (seppur marginale e forse dettata dalla paura) al processo di transizione verso forme di governo democratiche⁹⁰.

Nonostante ciò, la proverbiale inflessibilità e la comprovata fermezza verso qualsivoglia forma di sedizione garantirono a Molin un posto in seno alla nuova compagine governativa come capo della Direzione generale di Polizia⁹¹. Un ex Inquisitore di Stato era probabilmente parso al commissario civile Giuseppe Pellegrini, incaricato nel 1798 di organizzare sul modello asburgico l'apparato civile, militare e giudiziario delle neo aggregate province venete, la figura più opportuna per presiedere gli organi interni di vigilanza in un momento nel quale era loro demandato un compito strategico per la sicurezza del costituendo Stato. Sia a Venezia che nell'entroterra, dove i confini apparivano ancora molto labili, numerosi

⁸⁹ Lo scioglimento degli pseudonimi viene riportato per esteso dal Cicogna (E.A. Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, I, Venezia, dalla tipografia di G.B. Merlo, 1847, p. 279), che, a sua volta, riprese tali informazioni da brevi note manoscritte poste in calce o apertura ad alcune copie superstiti della *Venezia Tradita*.

⁹⁰ G.A. Spada, *Memorie apologetiche di Giovanni Andrea Spada scritte da lui medesimo*, III, Brescia, s.n., 1801, p. 36; *Giornale dell'italiana letteratura compilato da una società di letterati italiani sotto la direzione ed a spese delli signori Niccolò e Girolamo fratelli Da Rio*, XXXVIII, Padova, nella Tipografia del Seminario, 1814, pp. 325-326.

⁹¹ M. Gottardi, *L'Austria a Venezia: società e istituzioni nella prima dominazione austriaca. 1798-1806*, Milano, F. Angeli, 1993, p. 30.

democratici ed ex municipalisti erano sul punto di essere espulsi dal Paese, rappresentando, di fatto, una fonte di preoccupazioni per la concreta possibilità di episodi di insurrezione e sovvertimento ai danni del sistema. Pellegrini aveva tuttavia contezza del fatto che il ricorso alla coercizione nei loro confronti avrebbe potuto dar adito ad ulteriori accuse verso il governo, allora in cerca di consensi, ed espresse dunque a chiare lettere la speranza che la sola presenza di Molin, al fianco di Zuanne Zusto – altro Inquisitore di vecchia data e suo collega nel mandato 1786-1789 –, avrebbe costituito un valido deterrente alle loro iniziative dissidenti ed un incentivo a spontanei allontanamenti⁹². Poco importava che entrambi fossero ormai anziani e forse nostalgici del corno dogale: suscitare timore, evocando il sistema repressivo degli Inquisitori, era lo scopo precipuo e la soluzione meno compromettente per l'amministrazione austriaca.

La nomina provocò, come previsto, non poche perplessità sul fronte giacobino, che non mancò di far sentire la propria opinione e di lasciarne traccia negli scritti di alcuni suoi esponenti. Francesco Apostoli, ex informatore della Serenissima, drammaturgo con tendenze filodemocratiche, poi console cisalpino ad Ancona, andava beffardamente definendoli «*risuscitati* Inquisitori di Stato» qualora riferiva, preoccupandosene, del loro usuale pressappochismo nell'emettere le sentenze di espulsione a carico dei personaggi di minore caratura⁹³. Andrea Spada, appaltatore di dazi incarcerato a ridosso della caduta della Repubblica per le posizioni francesizzanti e membro della Municipalità provvisoria, li appellava invece «parziali inimici» raccogliendo il timore generalizzato che un loro ritorno al potere potesse garantire a costoro la facoltà di «esercitar impunemente delle vili vendette» e, pertanto, di imporre nuovamente alla città tutta la loro «esecrabile oppressione»⁹⁴. Dall'allarmismo per le sorti dell'ala reazionaria alle intimazioni e minacce di morte il passo fu breve. Ai primi di agosto del 1801 un carteggio rinvenuto durante le indagini relative ad

⁹² M. Gottardi, *L'Austria a Venezia: società e istituzioni nella prima dominazione austriaca. 1798-1806*, Milano, F. Angeli, 1993, p. 30. Esplicite erano le parole di Pellegrini in merito al compito assegnato a Molin e Zusto, in una lettera del 31 marzo 1798: «spero che faranno paura e che molti prenderanno il partito di andarsene» (la citazione è riportata in: *Ibid.*). Conferma della fama di severo giudice che circondava ancora Molin ai primi dell'Ottocento arriva anche da Giuseppe Compagnoni, letterato e giornalista lughese stabilitosi a Venezia tra 1787 e 1796, il quale nelle sue memorie ricorda come Molin e Zusto «erano tenuti generalmente pei più severi tra quelli, che per solito sedevano alternativamente in questo tribunale» (G. Compagnoni, *Memorie autobiografiche per la prima volta edite*, a cura di A. Ottolini, Milano, Treves, 1927, p. 164). Notizie sull'attività di Direttore generale di Polizia sono reperibili anche nella *Storia della Repubblica di Venezia negli ultimi cinque lustri* dello stesso Girolamo Ascanio (fasc. 3, cc. 2-3).

⁹³ F. Apostoli, *Le Lettere Sirmiensi per servire alla storia della deportazione de' cittadini cisalpini in Dalmazia ed Ungheria*, Milano, nella Tipografia Milanese in Contrada Nuova num. 561, 1801, p. 17.

⁹⁴ G.A. Spada, *Memorie apologetiche di Giovanni Andrea Spada scritte da lui medesimo*, III, Brescia, s.n., 1801, pp. 23, 36. Su Andrea Spada: V. Dal Cin, *Il mondo nuovo. L'élite veneta fra rivoluzione e restaurazione (1797-1815)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2019, pp. 91-92.

un gruppo giacobino solito riunirsi in casa dei negozianti Pietro e Gio. Batta Buffetti, rivelò che costoro stavano attendendo il momento più opportuno per «alsar la testa» e vendicare gli «innocenti amici» vittime delle epurazioni, uccidendo per l'appunto Molin, il quale solo pochi giorni addietro aveva ricevuto una lettera anonima in cui lo si apostrofava come «barbaro, tiranno, boja, razza de can» e gli si prediceva l'ormai prossimo invio di «un passaporto [...] per l'altro mondo»⁹⁵.

Molin rimase a capo della Direzione generale di Polizia fino al 1803, quando, alla soglia dei sessantacinque anni, fu sostituito dal mantovano Luigi Avigni. Le motivazioni che si celavano dietro questo cambio di guardia erano certamente da individuare nella riorganizzazione dell'organo di pubblica sicurezza che il governatore Ferdinand von Bissingen stava allora approntando e per il quale Girolamo Ascanio risultava ora poco confacente. Al direttore infatti si richiedeva ora un totale assoggettamento al commissario di governo, che negli anni si era andato progressivamente allentando in forza dell'idea che l'organismo fosse diretto successore dell'Inquisitorato; un accentramento, questo, che Molin non sarebbe stato probabilmente propenso ad accettare, legato com'era ancora al ricordo della Serenissima⁹⁶. A detta del Governo generale in taluni suoi dipendenti faceva inoltre difetto la probità che avrebbe dovuto contraddistinguere dei rappresentanti della Legge. Lungi dall'essere esplicitamente riferito al direttore di Polizia, l'accento richiamava alla memoria un episodio occorso poco tempo addietro e opportunamente occultato dagli encomi e dalle narrazioni più solenni sul suo conto, che doveva in qualche misura aver messo in cattiva luce l'ex Inquisitore, intaccandone la credibilità agli occhi sia del potere centrale, sia del popolo. Il 19 settembre 1800 un lungo procedimento d'inchiesta aveva portato all'arresto di una ventina di persone accusate di giacobinismo e cospirazione contro l'autorità austro-veneta, e, contestualmente, alla scoperta della massonica Confederazione feudale di Hannover a cui molti di loro risultavano affiliati. Tra costoro si annoveravano Pietro Dolce, commissario del sestiere di Cannaregio e dunque diretto sottoposto di Molin, e l'abate Giuseppe (Iseppo) Bonomo, amico dell'ex senatore che nel palazzo di San Stin viveva ospitatovi sin almeno dall'ottobre 1793⁹⁷. Le indagini, durate svariati mesi, aggravarono la

⁹⁵ M. Gottardi, *L'Austria a Venezia: società e istituzioni nella prima dominazione austriaca. 1798-1806*, Milano, F. Angeli, 1993, pp. 192-193. A tal proposito si veda: ASVe, *Governo 1798-1806 (c.d. Prima dominazione)*, Direzione generale di Polizia, b. 17, «Processo Dolce e correi».

⁹⁶ M. Gottardi, *L'Austria a Venezia: società e istituzioni nella prima dominazione austriaca. 1798-1806*, Milano, F. Angeli, 1993, pp. 47, 165. In merito alla riorganizzazione della Direzione generale di Polizia, si veda: *Ivi*, pp. 163-173.

⁹⁷ M. Gottardi, *L'Austria a Venezia: società e istituzioni nella prima dominazione austriaca. 1798-1806*, Milano, F. Angeli, 1993, p. 193; A. Bernardello, *Massoni, democratici, giacobini? La Confederazione feudale di Hannover (1772-1800)*, «Studi Veneziani», 54 (2007), p. 170. La presenza di Iseppo Bonomo in casa di

loro posizione, portando alla luce, oltre alle già sventante macchinazioni, una frode ai danni dei detenuti politici veneziani in attesa di giudizio, a cui i due erano soliti estorcere ingenti somme di denaro in cambio di una fittizia garanzia di rilascio. L'episodio attirò, di riflesso, su Girolamo Ascanio non pochi sospetti di favoreggiamento, che mai si acquietarono nonostante il mancato accertamento di un suo effettivo coinvolgimento. Una lettera privata inviata forse all'amico osimano Aurelio Guarnieri Ottoni racchiudeva tutta la sua gratitudine verso coloro che, a ragione, lo ritenevano estraneo ai fatti:

«Devo esser grato a chi mi fa la giustizia di non supporre in me quell'impostura, di cui fui sempre il nemico, e credo col tenore della mia vita, e co' miei scritti pur anco di averne dato un saggio di quanto alieno ne sia»⁹⁸

e una missiva al confidente marchese Tommaso Obizzi esprimeva il suo stupore e frustrazione di fronte a questi accadimenti:

«È un'esagerazione che per ordine di Vienna sia stato arrestato il Bonomo, sebben per altro egli abbia corsa non lieve vicenda, e sia oggi in un'Isola; del che poi a voce meglio la informerò, ed ella può ben credere che io abbia per tali fatti dovute incontrare molto fastidio, e molta pena, ed anche particolare domestico incomodo, ma ormai siamo tanto usi a cose strane e moleste che la sensazione n'è diminuita»⁹⁹.

Peggiori umiliazioni fu però costretto a patire con il ritorno dei Francesi dopo la pace di Presburgo (26 dicembre 1805). Ormai ritiratosi definitivamente a vita privata, Molin venne strappato ai suoi ozi campestri e condotto davanti al tribunale di Stato con l'accusa di alto tradimento, salvo poi essere riconosciuto innocente¹⁰⁰. Poco o nulla è dato sapere dalle fonti a stampa e manoscritte a tal proposito, se non che il motivo scatenante del procedimento fu la sua vecchia amicizia con un «certo uomo», di cui Molin aveva perso le tracce, che a lungo

Molin viene registrata anche dalla sua corrispondenza privata, poiché frequentemente in calce alle missive si riportano al destinatario i saluti personali dell'abate. La prima attestazione, tra le lettere reperite, risale al 23 ottobre 1793, in una lettera inviata a Tommaso Obizzi (cfr. BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001c/84).

⁹⁸ BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n. 11.

⁹⁹ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/189.

¹⁰⁰ M. Gottardi, *L'Austria a Venezia: società e istituzioni nella prima dominazione austriaca. 1798-1806*, Milano, F. Angeli, 1993, p. 166.

si era prodigato «per eccitare un fuoco che fece cadere alcuni in sospetto alla polizia»¹⁰¹. Una lettera dell'agente Gaetano Moroni a Carlo Giusti del Giardino, sposo di Paolina Molin, testimonia, unica tra la documentazione, le restrizioni temporaneamente imposte all'ex patrizio sotto processo, raccontando come egli fosse costretto ad uscire di casa in compagnia di un ufficiale, che sempre sostava all'esterno della loro abitazione per prevenire eventuali tentativi di fuga¹⁰².

Sul fronte familiare, dinnanzi al rapido crollo delle fortune di molte delle più ricche casate patrizie, assillate dai debiti, dalle confische e dalle imposizioni fiscali, Molin si premurò, di salvare quanto restava delle proprie facoltà dalla rovina e dalla dispersione. Il governo francese prima, austro-veneto poi, aveva infatti varato una serie di decreti con i quali alternativamente si erano aboliti e parzialmente reintrodotti i sistemi di eredità preferenziale, mettendo di fatto in discussione le modalità di trasmissione e conservazione del patrimonio a cui la classe patrizia si era tradizionalmente affidata¹⁰³. La mancata o circoscritta applicazione dell'istituto fedecommissario prevista dai diversi ordinamenti giuridici aveva infatti comportato che i beni oggetto di vincolo, incluse le proprietà fondiarie su cui la nobiltà marciana aveva fondato il proprio *status*, fossero messi a libera disposizione dei titolari, ora proprietari incondizionati, con la conseguente incrinatura del sistema creditizio che molti di loro avevano messo in piedi per far fronte alle spese della vita in società. Completamente svincolati, tali beni potevano dunque essere svenduti o espropriati per saldare aviti debiti insoluti, spesso compromettendo irrimediabilmente le già fiaccate casse familiari, in una misura che nel caso dei Molin risulta ancora difficilmente quantificabile¹⁰⁴.

¹⁰¹ BCVR, *Archivi di persona e di famiglia, Carteggi*, b. 1541, «Lettere di vari membri della famiglia Giusti dal 1798 al 1829», «1808», lettera del 2 ottobre 1808.

¹⁰² La lettera, datata 29 novembre 1808, recita: «Il N.U. ser Girolamo sorte giornalmente di casa, ma sempre con l'Ufficiale in sua compagnia, ed ora non si ha in casa che un semplice Poliziotto; null'ostante si desidera, e si attende con impazienza la intera sua liberazione» (BCVR, *Archivi di persona e di famiglia, Carteggi*, b. 1541, «Lettere di vari membri della famiglia Giusti dal 1798 al 1829», «1808», lettera del 29 novembre 1808).

¹⁰³ J.C. Davis, *Una famiglia veneziana e la conservazione della ricchezza: i Donà dal '500 al '900*, Roma, Jouvence, 1980, pp. 188-191. L'istituto giuridico del fedecommissario venne completamente abolito dalla Municipalità provvisoria nel settembre 1797, sostenendo che, al pari di tutti gli altri sistemi di eredità preferenziali, esso promuovesse e perpetuasse l'ineguaglianza tra gli uomini. Con l'instaurazione del governo austriaco (1797-1805) si ritornò alla messa in vigore delle leggi e dei costumi antecedenti la caduta della Repubblica e, dunque, al pieno ristabilimento del fedecommissario, che fu però nuovamente dichiarato inapplicabile con il ritorno dei Francesi tra 1806 e 1815. Infine, in occasione dell'annessione al Regno Lombardo-Veneto (1815-1866), il vincolo venne parzialmente reintrodotta, con la clausola però che esso potesse essere imposto solamente sulla porzione di eredità che non fosse destinata ad essere spartita equamente tra figli maschi e femmine. Sulle conseguenze dell'impiego del fedecommissario in area veneziana si veda anche: P. Lanaro, *Fedecommissi, doti, famiglia: la trasmissione della ricchezza nella Repubblica di Venezia (XV-XVIII secolo)*. Un approccio economico, *«Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée»*, 124/II (2012), pp. 519-531.

¹⁰⁴ A proposito della dissoluzione dei patrimoni immobiliari e fondiari del patriziato si veda: R. Derosas, *Aspetti economici della crisi del patriziato tra fine '700 e primo '800*, in *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina*

Contestualmente, le pratiche del controllo delle nascite e della limitazione dei matrimoni, che il ramo di San Stin aveva attuato per generazioni al fine di salvaguardare il patrimonio da eventuali dispersioni, avevano per contro privato Molin di discendenza maschile, sia diretta che indiretta. Con sole due eredi femmine lo spettro del dissolvimento di nome e patrimonio era concreto e tangibile. A questo punto la naturale soluzione fu la ricerca di un sicuro appoggio fra la vecchia nobiltà di Terraferma, i cui titoli e diritti valevano agli occhi degli Austriaci molto più di quelli dei Veneziani. Poiché in città, constatava Girolamo Ascanio, «v'è troppa scarsezza di buoni partiti»¹⁰⁵, i bresciani Cigola e, soprattutto, i veronesi Giusti del Giardino parvero a lui come un solido approdo a cui ancorare la propria eredità. Sin dalla metà del XVIII secolo entrambi i casati stavano infatti vivendo una fase di piena crescita, in termini sia di affermazione sociale, che economica, ed erano a loro volta in cerca di stabili appoggi ed ulteriori entrate. I primi, appartenenti alla nobiltà più antica della città, nel 1779 erano stati nominati con parte del Sentato Veneto conti di Cigole e Muslone, fatto, questo, che aveva per loro segnato l'avvio di una graduale integrazione con notabili famiglie autoctone e non tramite politiche matrimoniali atte ad incrementare i territori soggetti alla loro giurisdizione e, di conseguenza, ad accrescerne fortune e prestigio¹⁰⁶. I secondi, invece, noti, oltre che per le ricche collezioni artistiche, per gli ampi possedimenti nella zona di Gazzo e della periferia veronese, avevano recentemente intrapreso con successo un percorso volto al risanamento dei bilanci danneggiati da una flessione delle rendite fondiari, che li aveva portati a dichiarare nel 1745 un profitto annuo di ducati 2.544, a fronte degli oltre 4.000 del 1600, 2.135 nel 1682 e 1.920 nel 1696¹⁰⁷. Ascritti al Consiglio cittadino sin dal 1408 e riconosciuti conti nel 1502, i Giusti erano infatti stati in grado di ritagliarsi un posto onorevole entro e fuori la città scaligera, grazie soprattutto ai celebri prelati, ambasciatori e capitani nati sotto il loro blasone, preminenza che seppero poi mantenere, a differenza dei Cigola, anche nei successivi regimi e che

ed età napoleonica. Economia, territorio, istituzioni, atti del convegno di studi (Vicenza, 1989), a cura di G.L. Fontana, A. Lazarini, Milano, Cariplo, 1992, pp. 80-132. A titolo di confronto si veda: R. Derosas, *I Querini Stampalia. Vicende patrimoniali dal Cinque all'Ottocento*, in *I Querini Stampalia. Un ritratto di famiglia nel Settecento veneziano*, a cura di G. Busetto, M. Gambier, Venezia, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 1987, pp. 43-87.

¹⁰⁵ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/175, c.1r.

¹⁰⁶ Sulla famiglia Cigola si veda: A. Fappani, *Cigola*, in *Enciclopedia Bresciana*, II, a cura di A. Fappani, Brescia, La voce del Popolo, 1978, p. 220.

¹⁰⁷ ASVr, *Antichi Estimi Provvisori, Polizze*, 1682, reg. 49; ASVr, *Antichi Estimi Provvisori, Polizze*, 1696, reg. 83; ASVr, *Antichi Estimi Provvisori, Polizze*, 1745, reg. 130; C. Cavattoni, *Informazione delle cose di Verona e del Veronese compiuta il primo giorno di marzo 1600*, Verona, dalla tipografia di Giuseppe Civelli, 1862, p. 24. Per una trattazione più approfondita sui campioni d'estimo dei Giusti: G. Borelli, *Un patriziato della Terraferma veneta tra XVII e XVIII secolo. Ricerche sulla nobiltà veronese*, Milano, A. Giuffrè, 1974, pp. 139-153.

culminerà sotto il dominio austriaco con la nomina di Carlo q. Gomberto a Imperial Regio Ciambellano¹⁰⁸. Così nel volgersi nemmeno di un anno, entrambe le figlie avute dal matrimonio con Marina Bernardo vennero felicemente accasate con un'ottima dote. La primogenita Caterina (1780-1833) sposò, in data 27 febbraio 1800, il cavaliere Antonio q. Francesco Cigola¹⁰⁹, mentre la sorella Paolina (1782-1851) maritò il giorno 13 settembre 1801 il conte Carlo q. Gomberto Giusti del Giardino¹¹⁰, portando in dote rispettivamente parte dei beni di Rosà e Meduna, e le proprietà di Bassano e Zuliano, per un valore unitario di ben 46.000 ducati¹¹¹.

Assicurato il futuro delle eredi ed estromesso dai pubblici impieghi, non gli rimase altro che cercare, ormai sessantenne, «il sollievo dell'animo nell'accarezzare oltre alle lettere anche le arti e le scienze con sempre maggior ardore, e nel convertire [...] la sua abitazione in un museo sacro a Minerva»¹¹². Qui, raccolse i cimeli di un passato esemplare: quadri dei "Primitivi", marmi classici, medaglie e monete, cammei e stampe che, all'inclinazioni arcadiche coniugavano la celebrazione della famiglia, ma, soprattutto, della grandezza veneziana; il tutto ben ordinato ed esposto «alla vista di chi approfittarne volesse»¹¹³. Qui, si rinchiuse in compagnia di cari amici, che con lui condividevano l'arezza del destino, il piacere della letteratura e la consolazione delle arti: gli ex patrizi Lorenzo ed il figlio

¹⁰⁸ Sulla famiglia Giusti del Giardino: F. Schröder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle Provincie Venete*, I, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1830, p. 380; A. Cartolari, *Cenni sopra varie famiglie illustri di Verona*, Verona, s.n., 1855, pp. 28, 86. Così si esprime Molin in una lettera ad Obizzi a proposito del matrimonio di Paolina con Carlo Giusti: «Credo che l'affare sia onoratissimo per la qualità della Famiglia, e credo di guadagnar assai qualora collocate anche le Figlie rimanga per me qualche maggior libertà da impiegarsi a nessuna delle circostanze del Mondo, e dell'età mia che sopra tutto avrebbe uopo della quiete, e della società degli amici» (BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/207, c.1v).

¹⁰⁹ La data e le circostanze in cui avvennero gli sponsali di Caterina si evincono dalla corrispondenza privata dell'ex patrizio: BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/175; BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/189; BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/193; BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/194; BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/196; BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/198; BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/199.

¹¹⁰ Per il contratto nuziale di Paolina Molin si veda: ASVr, *Notarile, Atti notaio Alessandro Felisi*, b. 5683, f. 20, n. 36. La data del matrimonio della giovane si evince anche da: F. Cristiani Silva, *In occasione delle felicissime nozze del nobile sig. conte Carlo Giusti del Giardino colla nobile donna Paolina Molin*, Venezia, per Pietro Zerletti, 1801. Resta poi traccia delle trattative e dell'evento in alcune lettere scambiate con Tommaso Obizzi: BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/208; BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/209.

¹¹¹ Per l'atto di costituzione della dote di Paolina: ASVr, *Notarile, Atti notaio Alessandro Felisi*, b. 5683, f. 20, n. 26. L'atto relativo alla dote di Caterina non è invece stato reperito tra la documentazione sinora analizzata, ma la consistenza del patrimonio assegnatole si evince dagli atti relativi alla divisione dell'eredità del padre Girolamo Ascanio.

¹¹² B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, pp. 18-19.

¹¹³ ASVe, *Notarile*, II serie, Pietro Occioni, b. 289, n. 1985, c. 2r. Il testamento di Girolamo Ascanio Molin si trova in copia presso: BMC, *Mss. Cicogna*, 2634/17; ASVr, *Giusti del Giardino, Archivio Giusti*, b. XVII-T, fasc. I, «Testamenti e codicilli».

Giacomo Giustinian Recanati, Domenico Almorò Tiepolo, Giovanni Balbi e Giovanni Correr; il letterato Lodovico Arnaldi; ancora, Antonio Da Ponte, fratello di Lorenzo, poeta satirico e librettista di Mozart; il marchese collezionista Tommaso Obizzi; il naturalista Giambattista Brocchi, il poeta Jacopo Vittorelli e Bartolomeo Gamba.

Nonostante tutto, fino all'ultimo, "Scarnicchia" – così veniva soprannominato per l'eccessiva magrezza¹¹⁴ – dimostrò un forte impegno civico: se non era riuscito ad assurgere alla gloria dei posteri grazie ai meriti politici, poteva, comunque, contribuire «al comodo dell'universale istruzione e della maggior conoscenza»¹¹⁵ lasciando in legato le sue collezioni al Comune di Venezia. Un gesto che gli assicurò un alto plauso collettivo quando, a distanza di un mese dalla morte, occorsa il 7 maggio 1814, il Gamba ne pronunciò di fronte ai membri dell'Ateneo Veneto, l'orazione funebre.

¹¹⁴ F. Nani Mocenigo, *Della letteratura veneziana del secolo XIX. Notizie ed appunti*, Venezia, Stab. dell'Ancora ditta L. Merlo, 1901, p. 298.

¹¹⁵ G.A. Molin, *Storia della Repubblica di Venezia negli ultimi cinque lustri*.

CAPITOLO 3

DENTRO IL «TEMPIO SACRO A MINERVA» DI GIROLAMO ASCANIO MOLIN: LA MORFOLOGIA DELLA COLLEZIONE

Ricordano le fonti che, sin dalla giovane età, Girolamo Ascanio Molin affiancò «con bella industria le gravi cure del Magistrato colle amene dell'uomo di Lettere» e «cominciò di buon ora ad impiegare una parte delle sue entrate [...] nel raccogliere monumenti di arti, e di scienze, e durò in lui sì generosa attitudine per tutto il corso non breve della sua vita»¹. Iniziato certamente come naturale retaggio culturale della classe e della famiglia cui apparteneva (collezionare era un logico corollario della condizione patrizia in epoca moderna), il collezionismo divenne per Molin, con il trascorrere dei decenni, ben più di un passatempo «marginale e umbratile»², trasformandosi in un'attività sistematica e totalizzante (anche dal punto di vista economico) negli anni che seguirono il ritiro dalla scena politica³. Girolamo Ascanio si dimostrò infatti pienamente capace di cogliere le opportunità che il mercato veneziano andava offrendo in un momento storico-economico particolarmente problematico per la Repubblica quale fu lo scorcio del Settecento. In anni in cui la classe dirigente versava in un'irreversibile crisi finanziaria e numerica e lo Stato si disgregava sotto i colpi degli invasori stranieri, il commercio artistico visse una stagione estremamente florida in area veneta, caratterizzata da una straordinaria e colossale disponibilità e mobilità di oggetti, opere d'arte, biblioteche e archivi. Innumerevoli famiglie nobili, prive di discendenza, impoverite o paralizzate dall'esponenziale dilagare dei vincoli fedecommissari, andavano smembrando o ponendo in vendita le loro collezioni, spesso nella speranza di ottenere maggiore liquidità, mentre corporazioni religiose, conventi e monasteri vedevano messi all'asta i beni loro sequestrati all'indomani delle soppressioni decretate dal governo napoleonico⁴. In un siffatto contesto, con mano felice, naso fine e scaltro intuito, Molin sfruttò compravendite, scambi e, in misura minore, aste pubbliche per coltivare la sua

¹ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, pp. 7-8.

² È questa l'opinione espressa da Madile Gambier circa l'attività collezionistica di Molin in: M. Gambier, *Girolamo Ascanio Molin*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, p. 91.

³ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, pp. 18-19: «Ridonato agli ozj domestici, sempre più raffrenando quella commozione che lo rendeva mal sofferente ne' tutt'ora strani sconvolgimenti della Patria, cercò i sollievi dell'animo nell'accarezzare oltre alle lettere anche le arti, e le scienze con sempre maggior ardore». Ne danno testimonianza anche i carteggi, di cui si parlerà più approfonditamente in seguito.

⁴ I. Cecchini, *Attorno al mercato, 1750-1815*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2009, pp. 166-167.

vorace passione e, al contempo, plasmare una raccolta che veicolasse quei valori di nobiltà e onorevolezza che lo *status* patrizio imponeva a chi di tale titolo si fregiava. Un aspetto, quest'ultimo, a maggior ragione imprescindibile per un casato che stava allora strenuamente tentando di ripristinare l'originaria posizione in seno alla casta marciana e di ristabilire quella distinzione economica e sociale che le nefaste scelte degli antenati avevano minato. Agli occhi delle *élite* una collezione nutrita appariva infatti al contempo come emblema di erudizione ed indice di agiatezza, giacché cultura e denaro erano (in via teorica) gli indispensabili presupposti alla costituzione di un nucleo pregevole⁵: condizioni che i Molin potevano ora finalmente vantare. Girolamo Ascanio e, prima di lui, lo zio Zuan Francesco avevano infatti goduto di un'istruzione di prim'ordine capace di stimolare la loro innata curiosità e perspicacia intellettuale, a cui avevano poi fatto seguito una rapida quanto prestigiosa ascesa in campo politico e una costante attività di studio negli ambiti più disparati del sapere umano⁶. Contestualmente l'intero ramo, malgrado appartenesse a quell'oligarchia senatoria ormai prossima al tramonto, aveva beneficiato del cospicuo fedecompresso istituito dalla famiglia Zambelli, i cui beni erano andati sommandosi ai pochi «stabili, mobili, crediti, ori, argenti e gioie» ereditati dalle precedenti generazioni⁷. Vaste e redditizie proprietà nel Bassanese si erano infatti aggiunte ai capitali dichiarati per la *redecima* del 1740, cosicché i Molin potevano sin dalla metà del secolo disporre di una decina di case e magazzini alla Giudecca, da cui ricavavano affitti; 196 campi e varie case tra Rosà, Santa Croce e Tezze sul Brenta; 154 campi ed una casa dominicale sotto Meduna di Livenza; 60 campi a Villanova di Camposampiero; 10 campi alla Rescossa sotto Oriago, 18 campi a Zerman e a Valle Baseleghe; 40 campi sotto Cittadella, 25 campi a Cassola, una casa dominicale e una «posta di molini da tre rode con sue fabbriche [...] ed una casa ad uso osteria con campi due» alla Rosà⁸.

La collezione trovò la sua naturale collocazione entro le sale del palazzo dominicale in contrada San Stin, celebrato dalle cronache letterarie coeve addirittura come «tempio sacro a Minerva» per l'abbondanza di oggetti che ivi si ammiravano (Fig. 19)⁹. Qui la famiglia,

⁵ D. Raines, *La biblioteca-museo patrizia e il suo 'capitale sociale'. Modelli illuministici veneziani e l'imitazione dei nuovi aggregati*, in *Arte, storia, cultura e musica in Friuli nell'età del Tiepolo*, atti del convegno internazionale di studi (Udine, 19-20 dicembre 1996), a cura di C. Furlan, G. Pavanello, Udine, Forum, 1997, pp. 63-84.

⁶ Cfr. *supra*, cap. 2.

⁷ La citazione è tratta dal testamento di Girolamo Ascanio Molin: ASVe, *Notarile*, II serie, Pietro Occioni, b. 289, n. 1985, c. 3r.

⁸ Cfr. *supra*, cap. 1.

⁹ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, p. 19; G. Moschini, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, II, Venezia, Palese, 1806, p. 79.

nelle persone di Zuan Francesco, Zuan Girolamo e Teresa Zambelli, si era trasferita a vivere con la prole tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Settecento, abbandonando definitivamente il precedente stabile in campo San Maurizio¹⁰. Era questo un edificio che l'avo Zuanne II q. Francesco II (1648-1714) aveva acquistato al pubblico incanto, assieme a «tra casette» adiacenti, il 29 maggio 1673, per una cifra totale di 6.191 ducati. Gli immobili, originariamente appartenenti al vescovo di Brescia Domenico Bollani, erano infatti stati espropriati ad un certo Gottardo Bosello per debiti insoluti e lo scialacquatore Molin, con il provvidenziale contributo economico della madre Cecilia Michiel, non aveva perso l'occasione di accaparrarsi la proprietà per poterne poi forse trarre un affitto¹¹. Nella *condizion* di decima presentata il 30 settembre 1740 dai fratelli Zuan Francesco e Zuan Girolamo, ancora abitanti in San Maurizio, si dichiarava che i locali erano occupati da tale Francesco Guidoni, forse subentrato a Marc'Andrea II Zambelli, fratello di Teresa¹², che corrispondeva loro una cifra annua pari a 324 ducati¹³.

L'edificio, sorto probabilmente tra la fine del Duecento e i primi del Trecento, era il risultato dell'unificazione di due o tre piccole unità preesistenti, affacciate su una stessa corte (a sua volta collegata ad un giardino), e offriva dunque ad una famiglia in ascesa spazi certamente più adeguati rispetto alla dimessa residenza originaria. Prospiciente calle Donà, il rio di Sant'Agostino e l'omonima chiesa (oggi non più esistente), il palazzo si sviluppava

¹⁰ Il limite *post quem* si ricava dalla *condizion* di decima presentata nel 1740 da Zuan Girolamo e Zuan Francesco Molin, i quali dichiarano di vivere ancora in contrada San Maurizio (ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di Patrimonio 1784*, b. 13, fasc. 78; ASVe, *Dieci Savi alle decime, Redecima 1740, Condizioni*, Condizion San Marco, n° 924). Il limite *ante quem* si deduce invece dalle *Notizie delle famiglie patrizie abitanti a Venezia*, in *Protogiornale per l'anno 1759*, Venezia 1759, p. 131, in cui si segnala che i due occupano il palazzo di San Stin.

¹¹ Cecilia Michiel in data 3 novembre 1672 consegnò al figlio ben 6.500 ducati di sua ragione per concludere l'acquisto al pubblico incanto (già contrattato) del palazzo. A proposito delle vicende dell'edificio si veda: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di Patrimonio 1784*, b. 14, fasc. 87, cc. 2-3; ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di Patrimonio 1784*, b. 15, fasc. 101. Di diverso avviso è Elena Bassi, la quale sostiene nel suo volume dedicato al palazzo che lo stabile fosse di proprietà della famiglia sin dall'epoca di Zuanne I Molin (1586-1641), riportando, pur senza ulteriori verifiche, un'informazione contenuta nelle *Discendenze patrizie* del Barbaro (E. Bassi, *Tre palazzi veneziani della Regione Veneto: Balbi, Flangini-Morosini, Molin*, Venezia, Regione Veneto, 1982, pp. 230-231). È tuttavia plausibile ritenere che la casa dominicale poi occupata da Girolamo Ascanio coincidesse con l'edificio acquistato da Zuanne II, come pare attestare la scelta della famiglia di conservare nel proprio archivio i documenti relativi alla compravendita.

¹² Cfr. *supra*, cap. 1.4. Acquisito il titolo patrizio nel 1685 dietro esborso dei centomila ducati richiesti dalla Repubblica, gli Zambelli si trasferirono a Venezia nel 1696 per poter meglio curare gli obblighi che la loro nuova condizione imponeva. Nella *condizion* di decima presentata nel 1712 da Marc'Andrea II Zambelli, marito di Bianca Avogadro e fratello di Teresa Zambelli Molin, costui dichiarò di vivere in San Stin, in un palazzo di proprietà forse dei Molin, a cui versava regolarmente un canone. Cfr.: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di Patrimonio 1784*, b. 17, fasc. 121, cc. 35-39.

¹³ ASVe, *Dieci Savi alle decime, Redecima 1740, Condizioni*, Condizion San Marco, n° 924: «Nottificiamo noi ser Francesco e ser Girolamo fratelli Molini fu del q.m Girolamo tutto quello presentemente possediamo, e abitiamo di Casa in Contrada di San Mauricio. [...] Notta delle case di Venezia: a San Stin Casa Dominicale affittata al Sig.r Francesco Guidoni, paga all'anno compreso una casetta appresso, affittata alla Sig.ra Francesca Bettoni, paga all'anno Ducati 324».

in alzato su tre livelli (a cui si aggiungevano il piano seminterrato e il sottotetto) e presentava una pianta a L, con un portego che percorreva tutta la sua lunghezza, dal canale al giardino. Intorno a quest'ultimo si collocavano, dal lato del rio, le stanze principali, affiancate da una moltitudine di ambienti minori, secondo una configurazione planimetrica tipica delle abitazioni veneziane della prima epoca moderna, che la cartografia storica mostra essere poi rimasta inalterata nel corso dei secoli successivi (Figg. 20, 21, 22, 23)¹⁴.

In una sorta di *horror vacui*, ricordano le cronache coeve, ognuno di questi locali fu letteralmente stipato degli oggetti che nel corso degli anni Girolamo Ascanio aveva pazientemente collezionato. L'esito della sua attività di raccolta fu infatti un nucleo di ampie dimensioni, che constava di oltre 40.000 pezzi e che nella sua eterogeneità rispecchiava perfettamente quell'intreccio di interessi eruditi animanti la personalità del suo artefice. Accanto a un nutrito gabinetto di storia naturale, trovavano infatti posto una ricca biblioteca, una galleria di dipinti, stampe e disegni, e, soprattutto, una raccolta antiquaria e numismatica, in una mescolanza che, pur assecondando una moda ormai radicata (se non superata) nel tardo Settecento (quella dell'enciclopedismo), presentava degli indubbi tratti di originalità su cui ci soffermeremo. Proprio quest'ultima pare fosse allo stesso tempo la vera anima e il fiore all'occhiello della collezione, tanto da essere paragonata tra gli intenditori ottocenteschi, per qualità e consistenza, a nuclei di personaggi altisonanti e più noti alla storiografia, come Pietro Persico, Domenico Almorò Tiepolo, Almorò Pisani e Leonardo Grimani¹⁵.

A restituire l'immagine di una collezione complessa e articolata sono amici e letterati coevi o immediatamente posteriori, che con le loro parole seppero tratteggiare un profilo capace di mettere oggi in discussione la ricostruzione fattane dalla più recente critica, focalizzata esclusivamente sul dato pittorico. Nel pronunciare l'elogio all'Ateneo Veneto Bartolomeo Gamba per primo aveva rimarcato la dedizione del nobile nell'assemblare un museo enciclopedico, formato da reperti antichi, sculture, monete, fossili e *naturalia*, schizzi, incisioni e quadri dei "Primitivi" veneziani, non senza dimenticare gli artisti delle generazioni successive con interessanti esempi di pittura d'oltralpe:

¹⁴ E. Bassi, *Tre palazzi veneziani della Regione Veneto: Balbi, Flangini-Morosini, Molin*, Venezia, Regione Veneto, 1982, pp. 235-258, in particolare pp. 235-237.

¹⁵ A. Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, I, Modena, presso la Tipografia camerale, 1827, p. 107. Il testo cita in parte quanto scritto dal veneziano Giannantonio Moschini.

«Voi ne potreste scorgere le pareti rivestite già di marmi, di sculture, d'iscrizioni, di bei frammenti di antichità. In un canto di questa sua casa si ammira un Gabinetto in cui la natura fa pompa de' tesori che stanno nascosti nelle viscere de' suoi monti, o negli abissi delle sue acque. Sorgono in altro canto bei monumenti della Pittura, della Scultura, della Incisione delle Stampe, e la storia specialmente de' primordi della Pittura Veneziana scorgesi lineata dalle opere che in copioso numero a Lui riuscì di scoprire, e di acquistare. Raccolte di medaglie, e di monete, oggetti di erudita curiosità, suppellettile abbondantissima di libri di storia, e di amena letteratura, e soprattutto codici contenenti le antiche patrie memorie, tutto ciò, miei Signori, è il risultamento delle nobili passioni, de' dispendj, e delle vigili cure del vostro Concittadino»¹⁶.

Poco prima di lui, Giannantonio Moschini con tono di stupore e ammirazione celebrò i risultati di Girolamo Ascanio, allorché annoverava la sua collezione tra i quattro «Musei [...] degni [...] di lunga e distinta rimembranza»:

«Reca maraviglia certamente il pensare come un cittadino, qual egli fu, involto nelle cure de' più difficili magistrati al tempo dell'Aristocratica Signoria, abbia potuto rinvenire avanzi di tempo a scrivere tanti volumi, a raccogliere cose tante e sì preziose. [...] Oltre che come scrittore, si rese benemerito delle lettere e delle arti il Molin come raccoglitore. Si accosti pure chi n'abbia cognizione al di lui palagio, e gli parrà d'entrare in un tempio a quelle consacrato. Quivi fatto verragli di scorgere gli studj più accreditati de' pittori, e specialmente de' nostri, quivi pezzi non pochi di marmo lavorati, ed incisioni in rame non poche: quivi uno studio potrà scorgere di cose naturali ben oltre portato: ma ciò che più monta, e che a questo luogo mi mosse a celebrarlo, è la Raccolta da lui unita insieme di Medaglie, di cui, a dire moltissimo in poche parole, basti il sapere che da' Greci incomincia ed a tutte le cose nostre discende»¹⁷

¹⁶ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, p. 19

¹⁷ G. Moschini, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, II, Venezia, Palese, 1806, p. 79.

Ancora alla metà dell'Ottocento Girolamo Dandolo, raccontando la vivacità intellettuale degli ultimi cinquant'anni di vita della Repubblica attraverso i suoi migliori saggi letterari, così descriveva il senatore Molin:

«Inclinato ad ogni maniera di studj, coltivò più specialmente quelli della Storia, della eloquenza, della poesia. [...] Ma egli non si contentava di questi soli studj. Aveva posta insieme una cospicua raccolta di produzioni naturali, specialmente ricca nella parte mineralogica; e molto anche s'adoperava per possederne una seconda di animali imbalsamati. [...] Amava altresì le arti del bello; e di questo suo amore e del suo finissimo gusto, è tuttavia irrefragabile documento la bella collezione di tele dipinte da lui ragunate in sua casa, e legata per testamento all'Accademia veneta di Belle Arti; la quale per tal modo arricchiva di ottanta opere egregie, uscite dai più valorosi pennelli delle scuole italiane e della fiamminga, come rilevasi dalle Guide e Cataloghi, in diversi tempi dalla medesima pubblicati. A questi aggiungeva non piccola quantità d'incisioni bellissime, e marmi e bronzi pregevolissimi [...]. Ma, sopra tutto, destavano la meraviglia dell'osservatore le serie numerose e ricche di medaglie, che incominciando dai Greci, scendevano di età fino ai tempi a noi più vicini, lasciate in unione alla sua Libreria di ben quattromila scelti volumi alla I.R. Biblioteca Marciana»¹⁸.

Infine agli inizi del Novecento chiudeva la carrellata, accanto a Filippo Nani Mocenigo¹⁹, Cesare Augusto Levi, il quale, tra i primi a dedicarsi metodicamente allo studio del collezionismo veneziano, non poté esimersi dal citare accanto a nomi oggi più altisonanti Molin e il «vero suo culto per l'arte» in ogni forma:

«Mentre stavano preparandosi avvenimenti politivi che in breve avrebbero dato l'ultimo crollo alla Repubblica debole di fronte all'irrompere della Francia, alcuni tra i patrizi serbavano ancora vivo il culto per l'arte antica e degni di essere qui notati sono i patrizi: Girolamo Ascanio Molin, e Jacopo Nani. Il primo aveva

¹⁸ G. Dandolo, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia, co' tipi di Pietro Naratovich, 1855, pp. 158-159.

¹⁹ F. Nani Mocenigo, *Della letteratura veneziana del secolo XIX. Notizie ed appunti*, Venezia, Stab. dell'Ancora ditta L. Merlo, 1901, p. 298.

raccolto una serie doviziosa di marmi, dipinti, monete, stampe e cose naturali che andava aumentando, mentre gli altri patrizi tentavano di esitare in ogni forma quanto avevano ereditato dai loro antichi»²⁰.

Non meno preziose nell'economia del presente studio sulla collezione Molin le fonti manoscritte, con particolare attenzione ai carteggi e agli inventari *post mortem*, capaci di sopperire, almeno in parte, all'assenza di testimonianze visive degli spazi interni del palazzo all'epoca dei fatti²¹. Compilati all'indomani della morte del patrizio con lo scopo di quantificarne l'eredità, i *catastici* elencano, procedendo metodicamente stanza per stanza, i beni rinvenuti in San Stin (oggetti di uso comune, arredi, opere d'arte, volumi e documenti), fornendo nome dell'autore (o presunto tale), prezzo di stima, collocazione e, talvolta, misure approssimative²². I registri sono infatti il risultato di un meticoloso processo di ricognizione durato ben sette mesi, che aveva visto protagonisti, oltre agli eredi e agli esecutori testamentari, alcuni tra i più competenti cultori delle arti della città in veste di periti: Giovanni Meneghetti q. Bonaventura di San Giacomo dall'Orio, antiquario; Domenico Draghi q. Girolamo di S. Silvestro, libraio; Andrea Zambelli q. Michele di S. Maria dei Carmini, «argentiere»; Teodoro Viaro q. Giovan Battista di S. Marco, «incisore in rame e negoziante di stampe»; Giacomo Franchini q. Giuseppe di S. Gervasio, rigattiere; Antonio Peruzzi q. Francesco di S. Cassiano, gioielliere; e il ben noto Pietro Edwards, conservatore dell'Accademia di Belle Arti e professore di pittura. Costoro avevano controllato minuziosamente tutti gli ambienti sotto la supervisione del notaio Pietro Occioni, che a mano a mano aveva contrassegnato con certissima scrupolosità ogni singolo pezzo rinvenuto e ne aveva riportato su carta una breve descrizione con rinvio al numero corrispondente. Tutti i cassetti, gli armadi e le casse erano stati aperti per non lasciar sfuggire nulla: da una parte la prassi successoria coniugata allo spirito «catasticatore» dell'epoca, dall'altra il valore del lascito Molin, avevano sicuramente condizionato questo modo di procedere così attento e puntiglioso, scandito in giornate di intenso lavoro dalle dieci del mattino alle quattro del

²⁰ C.A. Levi, *Le collezioni veneziane d'arte e di antichità dal secolo XIV ai nostri giorni*, Venezia, Ferdinando Ongania, 1900, pp. 98-99.

²¹ Risulta oggi difficile compiere delle riflessioni in merito alla configurazione originale degli spazi sulla base del loro attuale stato. L'edificio infatti non conserva internamente alcuna traccia dell'allestimento Sette-Ottocentesco poiché, come si vedrà ampiamente nell'ultimo capitolo, gli ambienti interni vennero fortemente rimaneggiati negli anni Quaranta del Novecento, qualora Ca' Molin fu ceduta al Genio Civile di Venezia che ne richiese un ripensamento per ricavare il maggior numero possibile di uffici ed una scala.

²² ASVe, *Giudici di Petizion*, Inventari, b. 491, n. 13, «Inventario di Venezia. Eredità del fu G. A. Molin»; in copia presso l'Archivio di Stato di Verona, nel fondo Giusti del Giardino.

pomeriggio²³. Un onere che le figlie Paolina e Caterina in persona, o i loro procuratori, si erano accollate per difendere il loro diritto d'«usufrutto di tutte le altre cose delle quali [Girolamo Ascanio Molin] poteva disporre, stabili, mobili, crediti, ori, argenti e gioie e di tutte le azioni e ragioni di lui competenti»²⁴, contro le pretese del comune di Venezia di impossessarsi della maggior quantità possibile di oggetti d'arte per arricchire le nascenti collezioni civiche. Redatti con l'obbiettivo di calcolare un patrimonio, questi inventari rappresentano oggi invece, con la loro precisione, uno strumento di innegabile utilità per gli studiosi, sotto molteplici punti di vista. Pur non configurandosi come un catalogo in senso stretto, essi restituiscono una fotografia accurata del palazzo che consente di riflettere sulla tipologia e la quantità delle opere in esso presenti, sugli artisti e i generi di maggior apprezzamento, nonché sulle modalità di esposizione, con tutti i risvolti ideologico-culturali che ne erano sottesi.

Ultimo ma non meno importante spunto di riflessione è offerto dai quasi 20.000 pezzi pervenuti ai principali musei veneziani (Gallerie dell'Accademia, Museo Correr, Museo Archeologico Nazionale, Biblioteca Marciana e Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro di Venezia) per il tramite del legato istituito in sede testamentaria dallo stesso Girolamo Ascanio. Il nucleo, considerevole tanto per il suo valore storico-artistico, quanto per la sua consistenza, ricomprende oggetti di varia natura ed epoca (specificatamente 9.570 monete e medaglie, 4.000 volumi, 3.835 stampe, 408 disegni, 292 bronzetti, 136 carte geografiche, 118 dipinti, 97 cammei, 89 terrecotte, 73 marmi, 36 avori, 29 vetri antichi e 122 oggetti diversi), che forniscono allo studioso la preziosa opportunità di interfacciarsi con uno spaccato realistico e concreto della collezione Molin²⁵. Di qui, la possibilità di avanzare

²³ Tutte le procedure burocratiche vennero annotate in un apposito registro dal Giudice di pace Francesco Cicogna: ASVr, *Giusti del Giardino*, «1814, 7 maggio sino 1815, 23 febbraio. Processi verbali del Giudice di pace di Venezia per suggellazione e dissugellazione della sostanza mobiliare del fu G.A. Molin».

²⁴ ASVe, *Notarile, II serie*, Pietro Occioni, b. 289, n. 1985, c. 3r.

²⁵ Girolamo Ascanio Molin testò il 24 febbraio 1813 e codicillò il medesimo anno, in data 11 agosto e 26 settembre (ASVe, *Notarile, II serie, Pietro Occioni*, b. 289, n° 1985). Quale «ultimo saggio» dell'attaccamento alla città «sempre singolarmente amata», il nobiluomo stabili di destinare a due istituzioni simbolo per la «Comune» cittadina come l'Accademia di Belle Arti e la Biblioteca Reale di San Marco, *iure legati*, gli oggetti di sua proprietà che meglio potevano essere sfruttati a «benefizio del pubblico studioso» e della «gioventù studiosa dell'arti». Così si esprimeva (*Ibid.*, c. 1r): «Lascio alla Comune di Venezia [...] quattromille volumi, trascelti questi a giudizio del bibliotecario di San Marco fra li più di numero da me posseduti a stampa, e le stampe tutte cavate da pittorici disegni ed altri disegni pure a penna, od aquarella o colori ch'esistono presso di me [...], tutti li bronzi ed altri lavori di arte di ogni materia, così pure tutti li camei e pietre incise sì legate che sciolte, tutte le medaglie di qualunque metallo, forma ed età e generalmente tutti gli oggetti di arte che si troveranno al tempo di mia morte. [...] Li quadri tutti di pittura che presso me esistono di antica scuola innanzi al tempo di Giovanni Bellino e, fra li molti altri del tempo di Giovanni Bellino in poi, sessanta, trascelti dal direttore dei quadri dell'Accademia [...] e tutti li quadri di pittura, le statue, i bronzi che non fossero giudicati antichi ed altri oggetti puramente di arte [...] saranno applicati all'Accademia Reale delle Belle Arti eretta in Venezia». Gli oggetti, nonostante le ritrosie degli eredi, vennero consegnati ai rispettivi destinatari tra il 1816 e il 1819. La dicitura 'Comune' adoperata dal Molin in sede testamentaria generò tuttavia negli anni seguenti

considerazioni oggettive su questioni varie volte dibattute dalla critica, prime tra tutte il gusto e la competenza del patrizio, l'autenticità e la qualità delle opere da lui acquistate, pur senza tralasciare il fatto che il legato fu il frutto di un'operazione di attenta selezione condotta in funzione delle esigenze museologiche e museografiche dell'epoca. Molti dipinti e reperti archeologici vennero infatti scelti *ad hoc* dai funzionari incaricati delle trattative per colmare, ove possibile, le serie ancora lacunose²⁶. Premessa indispensabile, dato lo stato di confusione in cui il legato versa, è stata la conduzione di un puntuale riscontro inventariale di alcune tra le principali classi di oggetti (inserito in calce al presente lavoro)²⁷, avente come scopo l'esatta individuazione dei componenti originari e delle loro caratteristiche fisiche, storico-artistiche e stilistiche, lacuna invalidane della precedente storiografia. Eccezion fatta per gli approfondimenti di Luca Caburlotto e Angelo Tartuferi, incentrati su alcune tavole dei "Primitivi" conservate alle Gallerie dell'Accademia, la bibliografia oggi reperibile sulla collezione Molin poggia essenzialmente su deduzioni avulse da qualsivoglia esame diretto delle opere trattate, contravvenendo al principio di scientificità. Esemplificativo il caso di Laura Rizzi, che nel suo lavoro di tesi giudicò la raccolta come nucleo di mediocre livello qualitativo pur senza essersi spinta oltre la mera lettura dell'elenco dei dipinti acquisiti dall'Accademia di Belle Arti²⁸.

Alla luce di tali considerazioni, pare dunque opportuno cercare di analizzare il fenomeno in tutte le sue sfaccettature: studiare, come è avvenuto per lungo tempo, una sola categoria di oggetti, isolandola dal resto della collezione, significherebbe restituire un'immagine parziale e, dunque, falsata di una realtà volutamente poliedrica e articolata. In altre parole, snaturarla.

una complessa diatriba legale tra la Municipalità di Venezia e la Biblioteca Reale di San Marco (durata ben dodici anni) inerente alla proprietà del legato, che si concluse con la traslazione delle opere al neonato Museo Correr nel 1886 e di qui, in parte, al Museo Archeologico. I documenti relativi al contenzioso sono conservati presso l'Archivio della Direzione della Biblioteca Nazionale Marciana (*Legato Molin*, bb. 1, 2) e, in copia, presso l'Archivio Generale del Comune di Venezia (*Sostanza e museo Correr, Museo Correr legati (1847-1933)*, b. 5).

²⁶ Cfr. cap. 5.1. Lo stesso Molin in sede testamentaria richiese che i beni fossero «trascelti» dai funzionari delle varie istituzioni beneficiarie: ASVe, *Notarile, II serie*, Pietro Occioni, b. 289, n. 1985, c. 1v.

²⁷ Cfr. il riscontro inventariale in calce al volume. Come si vedrà in opportuna sede, l'operazione di riscontro si è resa necessaria per lo stato di disordine che caratterizza il fondo. Sottoposto a diversi cambi di sede, il legato fu alternatamente mescolato e separato dalle collezioni permanenti dei musei ospitanti, con l'inevitabile perdita o scambio di alcuni componenti accidentalmente privati dell'etichettatura. Non mancarono poi le sviste degli addetti nella trascrizione dei dati relativi ai pezzi negli inventari cartacei e, a monte, le errate attribuzioni, soggettazioni o misurazioni.

²⁸ Cfr.: L. Rizzi, *Girolamo Ascanio Molin: un collezionista veneziano tra Sette e Ottocento*, tesi di laurea, Università degli Studi Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1991-1992, rel. F. Mazzocca; L. Caburlotto, *Un'equivoca "fortuna": i primitivi nelle collezioni Correr e Molin*, «Arte Veneta», 59 (2002), pp. 187-209; *La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte delle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, catalogo della mostra (Firenze, Gallerie dell'Accademia, 24 giugno-8 dicembre 2014), a cura di A. Tartuferi, G. Tormen, Firenze, Giunti, 2014).

3.1 LA QUADRERIA

Tanto citata, quanto poco *realmente* indagata, la collezione pittorica di palazzo Molin trascende certo le descrizioni proposte dalla più recente critica, che, in maniera del tutto superficiale, la presentavano quale nucleo di modeste dimensioni, contraddistinto dalla presenza di alcune poche tavole quattrocentesche di dubbia attribuzione. Già Vincenzo Lazari, parlando della passione onnivora di Teodoro Correr, sottolineava infatti come il fondatore del museo da lui diretto avesse in più occasioni tentato di accaparrarsi alcuni esemplari afferenti a tale quadreria, particolarmente «rinomata» tra gli intenditori del suo tempo per la consistenza e la ricchezza che la caratterizzavano²⁹. Di medesimo avviso, riporta Emmanuele Cicogna nel celebre *Saggio di bibliografia veneziana*, era anche Antonio Sanquirico, che parimenti non aveva mancato di assicurarsi diversi pezzi per farne bella mostra accanto alle antichità custodite nell'ex Scuola Grande di San Teodoro, riconvertita, dopo le soppressioni napoleoniche, a suo personale gabinetto³⁰. Due differenti generazioni di collezionisti, una stessa autorevole opinione, forse sintomatica di un più ampio apprezzamento tra gli intenditori sette e primo ottocenteschi, che gli studiosi moderni, tenacemente aggrappati a una sbrigativa interpretazione del testamento del senatore Girolamo Ascanio, parvero ignorare.

Una definitiva smentita alle posizioni critiche più riduttive giunge dalla lettura dell'inventario della sostanza Molin, che registra tra le sue pagine, più o meno dettagliatamente, la presenza all'interno del palazzo di San Stin di circa settecento dipinti di vario soggetto, epoca e dimensione. Incassate nei muri, entro sontuose cornici, o adagate sul pavimento, le opere occupavano i vari ambienti del piano ammezzato e nobile della casa, e specificatamente la cosiddetta «Camera della Galleria», la «Camera da fuoco sopra il rio», la «Camera della Chiesetta», l'attiguo «Andito», e il «Mezzà da letto» del capofamiglia, secondo un uso consueto in area veneziana. «Camere» e «Cameroni» al pianterreno e mansarde, solitamente adibite a locali di servizio, accoglievano poi, accatastate o in casse di legno, tele forse di minor valore e *soaze*, mentre gli ambienti di passaggio erano ornati di piccoli pezzi devozionali di scarso pregio artistico. Una presenza capillare nell'edificio,

²⁹ V. Lazari, *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della Raccolta Correr di Venezia*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1859, p. V.

³⁰ E. Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, dalla Tipografia di G.B. Merlo, 1847, p. 699. Su Antonio Sanquirico, antiquario attivo tra la fine degli anni Venti e la metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento, si veda: M. Perry, *Antonio Sanquirico, art merchant of Venice*, «Labyrinthos», 1 (1982), pp. 67-111.

senz'altro imposta dalla consistenza del nucleo, che in effetti colpisce qualora rapportata alle coeve collezioni della nobiltà veneziana. Eccezion fatta per i casi di Teodoro Correr e Tommaso Obizzi, che ebbero vicende a sé stanti, esso sembra paragonabile nelle cifre alla sola pinacoteca dei Cornaro «della Ca' Granda» a San Maurizio, che, tra le più nutrite della città, vantava nel 1753 ottocentosei dipinti. Vuoi per motivi meramente economici, vuoi per mancanza di specifici interessi, la maggior parte delle famiglie si attestava infatti su qualche centinaio di opere, segnando uno stacco alquanto evidente con il caso Molin³¹. Va certo tenuto presente che il dato puramente quantitativo non sempre è sufficiente a giudicare la qualità di una collezione, ma pare altrettanto assodato che l'informazione numerica sia indice dell'importanza accordata a queste raccolte dai loro stessi promotori. È fatto ormai provato, spiega Linda Borean, che, sebbene progressivamente affiancate da altre tipologie di collezionismo (antiquario, scientifico, grafico), le quadrerie continuarono a giocare un ruolo fondamentale nella definizione dell'immagine pubblica del patriziato per tutto il corso del Settecento, sulla scorta del ruolo loro tradizionalmente assegnato dai ceti aristocratici. Non pare certo una mera coincidenza che famiglie aggregate *per soldo* in apertura di secolo, quali Grassi, Baglioni e Franceschi, approntassero fin da subito una personale raccolta di *dipinti*, percependola come fattore indispensabile per la buona riuscita della loro integrazione³². Dal canto loro, i casati di antica nobiltà, spesso pressati dai debiti o vincolati dai fedecommessi, cercarono invece quantomeno di conservare le pinacoteche tramandate dalle precedenti generazioni, nella più ampia ottica di dare sfoggio all'emblema della loro remota origine e, soprattutto, dell'agiatezza e vivacità culturale (spesso solo apparente) che li denotava. I Molin di San Stin, nello specifico, grazie all'intraprendenza di Girolamo Ascanio e del fratello Anzolo, si impegnarono persino ad accrescerla, nonostante il collezionismo di antichità e *naturalia* stesse nel loro caso prendendo il sopravvento³³.

³¹ Per una panoramica esaustiva sulle collezioni veneziane del Settecento si vedano le voci biografiche inserite in chiusura al già citato testo curato da Linda Borean e Stefania Mason: *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2009, pp. 236-320. In merito alla galleria dei Cornaro «della Ca' Granda», cfr. R. Lauber, *Cornaro «della Ca' Granda»*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2009, p. 260.

³² L. Borean, *Dalla galleria al "museo": un viaggio attraverso pitture, disegni e stampe nel collezionismo veneziano del Settecento*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2009, pp. 6-21.

³³ Pare significativo a tal proposito segnalare che Girolamo Ascanio, in data 26 settembre 1813, aggiunse un codicillo al testamento precedentemente depositato in cui esplicitava il suo desiderio di inserire nel legato destinato alla città di Venezia ulteriori venti dipinti che aveva in quel tempo acquistato. Un indizio minimo ma emblematico del fatto che Molin non abbandonò mai la compravendita di pitture, tantomeno negli ultimi anni di vita. Cfr. ASVe, *Notarile*, II serie, Pietro Occioni, b. 289, n. 1985.

Per quanto concerne il contenuto della quadreria, dalla lettura dell'inventario emerge che essa rientrava essenzialmente in un profilo-tipo per l'epoca, pur con alcune peculiarità frutto ora di un genuino interesse, ora di una precoce adesione alle mode dilaganti. A farla da padrone erano infatti i grandi maestri del Cinquecento e primo Seicento (o presunti tali), ospitati, come tradizione voleva, nella «Camera della Galleria», fulcro visivo del palazzo e, in parte minore, nella «Camera dell'Alcova». La preferenza era accordata ai nomi importanti della scuola veneziana e veneta, quali Giovanni Bellini, Tiziano, Giorgione, Jacopo Bassano, Tintoretto, Andrea Schiavone, Bonifacio de' Pitati e Felice Brusaporci, a cui si affiancavano, pur in via quasi eccezionale, esemplari di Caravaggio e Guido Reni, e di scuola straniera (Lucas Cranach, Matteo Bril il Giovane, Joseph Heintz il Vecchio, Jan Van Scorel, Paolo Fiammingo, Pieter Bruegel). Tra i «forestieri» non mancava «Luca d'Olanda», ovvero Luca di Leida, protagonista nel corso del Settecento di un vero e proprio secondo *revival* tra i collezionisti veneziani, rappresentato da almeno tre tele ben quotate con temi biblici o ritratti (oltre che da un certo quantitativo di stampe), in pieno accordo con gli altri soggetti esibiti nella galleria³⁴.

La qualità generale doveva essere discreta, non certo ottima. Queste altisonanti attribuzioni, come spesso accadeva, non resistettero infatti all'esame della critica. Parzialmente entrate a far parte delle nascenti Gallerie dell'Accademia dietro selezione di Pietro Edwards (che ne prelevò ottanta) e sottoposte a un'analisi accurata, le tele si rivelarono per la maggior parte opere di bottega o di scuola, se non copie eseguite da ignoti artisti. Lo stesso perito, conscio della pratica diffusa tra gli intermediari di «gonfiare» le attribuzioni per massimizzare il valore dei pezzi, aveva prudentemente specificato in calce all'elenco di trasporto del legato che: «Gli autori indicati nel presente Catalogo corrispondo in gran parte alla opinione della Famiglia sopra di che saranno in seguito apposte nel

³⁴ Il pittore ebbe ampio successo tra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento, epoca in cui molti artisti nordici replicarono le sue composizioni, in gran parte perdute. Nel corso del Settecento queste opere, ancora largamente presenti nelle collezioni veneziane di famiglie o personaggi illustri (si pensi alle quadrerie dei Farsetti, dei Cornaro di San Maurizio e di Andrea Memmo), iniziarono ad essere nuovamente apprezzate e videro le quotazioni crescere gradualmente. Nel caso di Molin sia lo «Sposalizio di S. Caterina, altra Santa e ritratto creduto dell'Autore» (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 149), che la «Crocifissione del Salvatore» (Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, inv. n. 141) vennero entrambe valutate da Pietro Edwards cinquecento lire, seconde solo a un «Cristo che disputa tra i Dottori» di Giovanni da Udine. Sul successo del pittore neerlandese E. Lawton Smith, *Lucas van Leyden: a new appraisal, with catalogue raisonné*, Columbia, University of Missouri Press, 1992, pp. 82-83.

«Camera della Galleria»,

Catalogo Accademico le opportune riforme»³⁵. Così fu. Tiziano divenne Lavinia Fontana³⁶; Schiavone e Brusaporci, scuola veneta del XVII secolo³⁷; Giorgione, scuola veneziana della prima metà del Cinquecento³⁸; Guido Reni, dubitativamente Giovanni Andrea Sirani³⁹; e così via. Esemplicativo il caso della *Sacra Famiglia* (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 195) originariamente ritenuta opera di Jacopo Bassano, ma poi assegnata, per l'esecuzione a tratti mediocre e per l'assenza di dettagli caratteristici della mano del maestro, alla sua bottega (Fig. 24)⁴⁰. Parimenti, la *Sacra Conversazione* di Bonifacio de' Pitati (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 193), raffigurante la Madonna, il Bambino, S. Giovannino, S. Caterina, S. Girolamo e S. Jacopo, si è rivelata essere copia antica, molto fedele, di una sua tavola oggi alla National Gallery di Londra (inv. n. 1202) (Fig. 25)⁴¹. Tra i dipinti di area non veneta, i *Giocatori di scacchi* di Caravaggio (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 124) furono attribuiti, per la qualità piuttosto modesta, dapprima a Bartolomeo Manfredi e poi, più genericamente, a un caravaggesco minore (Fig. 26)⁴². Alcune poche opere tuttavia mantennero l'originale attribuzione, come dimostrano i casi della *Madonna in trono e i santi Sebastiano e Girolamo* di Bartolomeo Montagna (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 189), proveniente dalla chiesa veronese di San Sebastiano, con firma rimaneggiata ma autografa (Fig. 27)⁴³; e il *San Gerolamo* di Marco Basaiti (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 140) (Fig. 28)⁴⁴; mentre altre, genericamente assegnate a pittori ignoti afferenti all'ambito della

³⁵ ASPMV, *Gallerie dell'Accademia, Doni e lasciti (1815-1900)*, 2/2, fasc. 117/I, «Legato Molin: Catalogo dei beni compresi nelle facoltà del fu N. H. Sig. E. Girolamo Ascanio Molin a favore della I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, giusto al di lui Testamento 24 febbraio 1813».

³⁶ Gallerie dell'Accademia, inv. n. 127. S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI*, II, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1962, pp. 273-274, n. 470.

³⁷ Per Domenico Brusaporci: Gallerie dell'Accademia, inv. n. 567. S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX*, III, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1970, p. 97, n. 207. Per Andrea Schiavone: Gallerie dell'Accademia, inv. n. 119. S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX*, III, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1970, p. 99, n. 212.

³⁸ Gallerie dell'Accademia, inv. n. 298. S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI*, II, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1962, p. 73, n. 349.

³⁹ Gallerie dell'Accademia, inv. n. 151. S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX*, III, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1970, pp. 151-152, n. 344.

⁴⁰ S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI*, II, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1962, p. 25, n. 39.

⁴¹ S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI*, II, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1962, p. 69, n. 115.

⁴² S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX*, III, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1970, pp. 137-138, n. 306.

⁴³ S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, p. 144, n. 154; *Gallerie dell'Accademia di Venezia*, a cura di G. Nepi Scirè, F. Valcanover, Milano, Electa, 1985, p. 114.

⁴⁴ S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, p. 50, n. 48; *Gallerie dell'Accademia di Venezia*, a cura di G. Nepi Scirè, F. Valcanover, Milano, Electa, 1985, p. 83.

bottega, riceverono complessiva rivalutazione con la puntuale identificazione dei loro autori. Esempio ne è la tavola con *Putti volanti* oggi assegnata a Paris Bordon (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 150) (Fig. 29)⁴⁵.

La quadreria di casa Molin mostrava invece ben più lieve apertura verso le vicende dell'arte contemporanea. Un fatto, questo, che non deve sorprendere. Pur con eccezioni ragguardevoli (si pensi al rapporto di Francesco Algarotti con Tiepolo o dei Querini Stampalia con Pietro Longhi), il patriziato marciano di più antica nobilitazione si dimostrò quasi sempre impermeabile all'arte del proprio tempo, che parve per contro sin dal Seicento divenire quasi prerogativa degli *homines novi*⁴⁶. Non va inoltre trascurato che, dal canto loro, molti artisti erano al tempo occupati in cantieri decorativi di ampio respiro nei palazzi e nelle chiese veneziane e non, percependo dunque come meno pressante la necessità di imporsi sul mercato dei quadri da cavalletto. Pochi sono dunque i dipinti del XVIII secolo che ritroviamo in San Stin, con una netta prevalenza, ancora una volta, di autori veneti o attivi in laguna. Non mancano ovviamente i vedutisti Canaletto e Bellotto, i bellunesi Sebastiano e Marco Ricci, Giambattista Tiepolo e il suo maestro Gregorio Lazzarini, Pietro Longhi e Giovanni Battista Cimaroli, per citarne alcuni. Tra le opere che videro confermata la propria originalità, all'indomani dell'acquisizione pubblica, una piccola veduta di un *Cortile con scale* di Michele Marieschi (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 445) (Fig. 30)⁴⁷; due tele di Francesco Zuccarelli, raffiguranti rispettivamente un *Paesaggio con pastorella e bimbo* (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 448) (Fig. 31)⁴⁸ e un *Paesaggio con il Riposo in Egitto* (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 451) (Fig. 32)⁴⁹; ma, soprattutto, due pastelli di Rosalba

⁴⁵ S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI*, II, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1962, p. 73, n. 120.

⁴⁶ L. Borean, *Dalla galleria al "museo": un viaggio attraverso pitture, disegni e stampe nel collezionismo veneziano del Settecento*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2009, pp. 18-19. Su Pietro Longhi: P. Del Negro, "Amato da tutta la Veneta Nobiltà". *Pietro Longhi e il patriziato veneziano*, in *Pietro Longhi*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 1993), a cura di A. Mariuz, G. Pavanello, G. Romanelli, Milano, Electa, 1993, pp. 225-241; su Tiepolo: M. Levey, *Two paintings by Tiepolo from the Algarotti collection*, «The Burlington Magazine», 687 (1960), pp. 250-257; M. Levey, *Tiepolo and Algarotti*, «The Burlington Magazine», 690 (1960), p. 414; B. Mazza Boccazzi, *Francesco Algarotti: un esperto alla corte di Dresda*, Trieste, La società di Minerva, 2001, pp. 81-93.

⁴⁷ S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX*, III, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1970, p. 55, n. 117.

⁴⁸ S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX*, III, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1970, p. 43, n. 294.

⁴⁹ S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX*, III, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1970, p. 128, n. 295; F. Spadotto, *Francesco Zuccarelli*, Milano, B. Alfieri, 2007, p. 132.

Carriera ritraenti un'anziana dama e un giovane nobiluomo (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 484, 489) (Figg. 33, 34)⁵⁰.

Gli artisti contemporanei, per contro, trovarono maggior spazio nell'ambito della grafica, tanto che, tra gli oltre cinquecento fogli registrati nell'inventario, buona parte afferivano proprio al Settecento o, comunque, al tardo Seicento. Disposti in volume, in «rotoli» o sciolti, i disegni costituivano una rassegna, seppur non completa, dell'attività disegnativa dell'epoca, con punte particolarmente elevate in termini di qualità e quantità. Emblematico il caso dell'album di Gaspare Diziani, artista tra i più prolifici del suo tempo sotto questo punto di vista, che annovera ben centosettantotto esemplari originali, oggi conservati per intero nel Gabinetto del Museo Correr. Il *corpus*, da alcuni studiosi ritenuto proveniente dalla dispersa raccolta di Zaccaria Sagredo, suo precoce estimatore, rappresenta ad oggi quasi un *unicum* per la completezza che lo caratterizza, presentando esso un panorama pressoché esauriente delle varie fasi della sua attività⁵¹. Pur nell'inevitabile discontinuità qualitativa e nella diversità di esecuzione tecnica, i fogli confermano quell'attività frenetica e quella rapidità esecutiva convulsa tradizionalmente attribuitagli dalle fonti; e lasciano emergere l'esistenza di un dinamismo grafico e di una fantasia compositiva che le traduzioni pittoriche, di fatto, smorzano. Ben rappresentati erano poi, oltre ai sopracitati nomi, Francesco Simonini, Giuseppe Zais, Francesco Guardi e Pietro Antonio Novelli, a cui facevano seguito, spesso con solo qualche sporadico foglio, Giambattista Piazzetta, Francesco Battaglioli, Antonio Pellegrini, Mattia Bortoloni, ecc. Vi si aggiungeva infine un piccolo nucleo di copie di bottega di anonimi autori, riuniti «in fascio».

A quest'indubbia impostazione tradizionale della collezione Molin facevano tuttavia da contraltare alcune peculiarità. Scorrendo l'inventario si nota innanzitutto una certa sensibilità verso i pittori nordici seicenteschi, fiamminghi e olandesi soprattutto, con una netta predilezione per le nature morte. Era questo un genere che nel panorama cittadino era andato ampiamente affermandosi nel corso del XVII secolo, ma che nel tardo Settecento, pur con qualche eccezione (si pensi al mercante Bartolomeo Bernardi di Sant'Aponal, al

⁵⁰ Per il *Ritratto di dama anziana*, si veda: S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX*, III, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1970, pp. 12-13, n. 22; *Gallerie dell'Accademia di Venezia*, a cura di G. Nepi Scirè, F. Valcanover, Milano, Electa, 1985, p. 108; *Verso le grandi Gallerie: le sale dell'ala palladiana*, a cura di R. Battaglia, G. Manieri Elia, Venezia, Accademia di Belle Arti, 2016, p. 39. Per il *Ritratto di giovane nobiluomo*: S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX*, III, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1970, p. 13, n. 23; *Gallerie dell'Accademia di Venezia*, a cura di G. Nepi Scirè, F. Valcanover, Milano, Electa, 1985, p. 108; *Verso le grandi Gallerie: le sale dell'ala palladiana*, a cura di R. Battaglia, G. Manieri Elia, Venezia, Accademia di Belle Arti, 2016, p. 39.

⁵¹ A. Dorigato, *Gaspare Diziani*, in *Disegni antichi del Museo Correr di Venezia*, II, a cura di T. Pignatti, Vicenza, Neri Pozza, 1981, pp. 15-152.

maresciallo von der Schulenburg, al console Smith, a Filippo Farsetti, a Bartolomeo Vitturi o a Manfrin), contava ormai ben pochi estimatori tra l'antica nobiltà⁵². Mai realmente uscite dal novero delle manifestazioni "minori" della pittura, la nature morte comparivano in nuclei di dimensioni spesso modeste, che il patriziato usava di norma collocare nei tinelli e negli ambienti di passaggio, lontano cioè dagli spazi di rappresentanza, occupati, invece, dagli ancora predominanti dipinti di soggetto religioso, storico o mitologico di artisti autoctoni. Ecco invece comparire nella «Camera della Galleria» di casa Molin, accanto ai grandi della pittura veneziana, un corposo gruppo di tele raffiguranti animali da cortile, selvaggina e fiori, di elevata qualità, inframmezzate da sporadici paesaggi e vedute con episodi di vita cittadina, secondo una disposizione che aveva visto forse un unico precedente nel secolo anteriore: il cittadino Giulio Soderini⁵³. Pregevoli saggi di queste tele sono oggi conservati alla Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, quale parte del legato istituito da Girolamo Ascanio. Spiccano una *Fontana con animali* (inv. n. 154) (Fig. 35)⁵⁴ e una *Natura morta con uccelli palustri* (inv. n. 108) di David de Coninck (Fig. 36)⁵⁵, due panieri con fiori di scuola fiamminga (inv. n. 165, 166) (Figg. 37, 38)⁵⁶, una *Veduta di mare con vascelli* di Willelm II Van De Velde (inv. n. 156) (Fig. 39)⁵⁷ e un *Paesaggio con contadine e armenti* di Claes Berchem (inv. n. 120) (Fig. 40)⁵⁸.

⁵² L. Borean, *Dalla galleria al "museo": un viaggio attraverso pitture, disegni e stampe nel collezionismo veneziano del Settecento*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2009, p. 21.

⁵³ Giulio Soderini (1606-1666), figlio di Giovanni Antonio, esponente di una nota famiglia di cittadini originari impiegati nella cancelleria ducale, ottenne il titolo ducale nel 1650, dietro l'esborso dei previsti 40.000 ducati. Pare che egli avesse collocato nel «portego da basso» e nel «camaron» del piano nobile vari dipinti con animali e pesci dell'olandese Jacob Victors, e tappezzato lo studio con volatili, chioce, anatre, oche, galline, ostriche e pesci vari. L'inventario dei beni ritrovati nella sua abitazione a San Giovanni in Bragora è trascritto per intero in: L. Borean, *«Ricchezze virtuose». Il collezionismo privato a Venezia nel Seicento (1630-1700)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, a.a. 1997-1998, pp. 429-432. Sul successo delle nature morte fiamminghe nella Venezia del Seicento si veda: L. Borean, *Il collezionismo e la fortuna dei generi*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007, pp. 63-70.

⁵⁴ S. Moschini Marconi, *Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro. Venezia*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992, p. 97; *La natura morta alle Gallerie dell'Accademia*, catalogo della mostra (Venezia, Gallerie dell'Accademia, 6 settembre 2005-8 gennaio 2006), a cura di G. Nepi Scirè, S. Rossi, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 84-86, n. 24.

⁵⁵ A. Augusti, F. Saccardo, *Ca' D'Oro: la Galleria Giorgio Franchetti*, Milano, Electa, 2002, p. 202; *La natura morta alle Gallerie dell'Accademia*, catalogo della mostra (Venezia, Gallerie dell'Accademia, 6 settembre 2005-8 gennaio 2006), a cura di G. Nepi Scirè, S. Rossi, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 82-84, n. 23.

⁵⁶ *La natura morta alle Gallerie dell'Accademia*, catalogo della mostra (Venezia, Gallerie dell'Accademia, 6 settembre 2005-8 gennaio 2006), a cura di G. Nepi Scirè, S. Rossi, Venezia, Marsilio, 2005, p. 72, nn. 16, 17.

⁵⁷ S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX*, III, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1970, p. 178, n. 418.

⁵⁸ S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX*, III, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1970, p. 157, n. 349.

La collezione Molin vantava poi una inusuale selezione di artisti “Primitivi” della pittura soprattutto veneziana, attivi cioè in area lagunare tra il Tre e il Quattrocento, e in parte già noti alla comunità scientifica grazie ai saggi *in primis* di Luca Caburlotto e Gianluca Tormen, occupatisi specificatamente del fenomeno nelle raccolte venete⁵⁹. Nella «Camera della Chiesetta» e nell’attiguo «Andito» del piano nobile, registra l’inventario, svettavano infatti circa una cinquantina di «quadri di pittura [...] di antica scuola innanzi al tempo di Giovanni Bellino»⁶⁰, assegnati a personaggi quali Jacobello del Fiore, Pisanello, Bernardino da Siena, Tommaso da Modena, Stefano “plebanus” di Sant’Agnese, Jacopo Albergino, Caterina Vigri e Gentile da Fabriano, per citarne alcuni. Benché non mancassero di figurare, con singoli pezzi, autori pressoché ignoti ieri come oggi (talvolta mai realmente esistiti), le preferenze maggiori erano accordate ai muranesi Vivarini, rappresentati da ben quattro tavole, a Carlo Crivelli e a Lorenzo Veneziano, entrambi presenti con due opere ciascuno, nonché al siciliano Antonello Da Messina, che di esemplari ne poteva vantare addirittura tre. Complessivamente discreto doveva essere il loro livello qualitativo, nonostante le quotazioni indicate dall’Edwards nell’inventario fossero tutto sommato basse (oscillano per la maggior parte tra le venti e le trenta lire, con alcune eccezioni tra le sessanta e le cento lire), soprattutto se rapportate a quelle dei maestri cinquecenteschi. Tali cifre trovavano probabilmente giustificazione nel fatto che, ai primi dell’Ottocento, con il culto dell’antico a farla da padrone, opere di siffatto genere non godevano ancora di largo apprezzamento sul versante estetico, tanto da essere oggetto di attenzione solamente di una ristrettissima cerchia di persone. Si trattava di eruditi e collezionisti di diversa estrazione sociale e formazione culturale, che a tali epoche si erano avvicinati per un interesse di tipo prevalentemente storico, volto cioè alla ricostruzione degli albori delle differenti scuole pittoriche italiane. In area veneta, la storicizzazione delle esperienze figurative medievali e primo rinascimentali, a cui tale attrattiva è da ricollegare, era stata promossa sin dalla prima metà del Settecento da personaggi quali padre Carlo Lodoli (1690-1761) e l’abate Jacopo Facciolati (1682-1769), e poi coltivata da figure quali Mauro Boni e Giovanni Maria Sasso, autore, quest’ultimo, di una incompiuta storia della scuola artistica veneziana dai suoi esordi. Tra i

⁵⁹ L. Caburlotto, *Un’equivoca “fortuna”: i primitivi nelle collezioni Correr e Molin*, «Arte Veneta», 59 (2002), pp. 197-202; *La fortuna dei primitivi. Tesori d’arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell’Accademia, 24 giugno-8 dicembre 2014), a cura di A. Tartuferi, G. Tormen, Firenze, Giunti Editore, 2014, pp. 373-388.

⁶⁰ La definizione è proposta dallo stesso Girolamo Ascanio nel suo testamento, ove, riferendosi ai dipinti da destinare alla città di Venezia, egli opera una scansione temporale impiegando Giovanni Bellini come spartiacque. I pezzi sono quindi raggruppati in «quadri di pittura [...] di antica scuola innanzi al tempo di Giovanni Bellino» e tele «dal tempo di Giovanni Bellino in poi» (ASVe, *Notarile*, II serie, Pietro Occioni, b. 289, n. 1985, c. 1v).

collezionisti, rivelano le fonti manoscritte, accanto a Girolamo Ascanio Molin, pochi casi degni di nota: John Strange, Giovanni De Lazara, Tommaso degli Obizzi, Teodoro Correr e, in misura minore, Giacomo Giustinian Recanati⁶¹.

La relativa scarsa dimestichezza con manufatti di tale periodo storico (e il contestuale tentativo di approfittare di una siffatta circostanza) doveva forse essere alla base della circolazione di numerose opere con firme contraffatte, che non mancarono di comparire anche nella raccolta di San Stin. L'idea che la «marca» di un pittore prestigioso fosse garanzia di autenticità non era certo nuova tra gli *amateurs* e tendeva spesso a giocare nelle attribuzioni un ruolo dirimente a scapito dei confronti stilistici, con il risultato che tali nuclei di «Primitivi» constarono spesso di numerosi esemplari tardo quattrocenteschi⁶². Particolarmente nota alla critica la vicenda che vide coinvolto un *San Giacomo* (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 568), acquistato da Molin con l'intermediazione del già citato Mauro Boni, suo consulente per la parte pittorica, come opera autografa di Giovanni Vivarini, detto anche Giovanni da Murano (Fig. 41)⁶³. La tavola, originariamente parte di una serie di quattro, con Sant'Agostino, San Girolamo e San Francesco (inv. n. 569, 571, 572), anch'esse di proprietà Molin, presentava sul bordone da pellegrino la sottoscrizione JOANNES VIVARINUS, fatto, questo, che aveva suscitato un certo interesse nella comunità erudita, tanto da meritare nel 1807 menzione da parte del Moschini quale prova inconfutabile dell'attività del pittore, sulla cui esistenza si andava allora dibattendolo⁶⁴. Poco tempo

⁶¹ G. Previtali, *La fortuna dei primitivi: dal Vasari ai neoclassici*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 234-235; G. Tormen, *Dipinti «sull'asse in campo d'oro»: i primitivi nelle collezioni italiane tra Sette e Ottocento. Un itinerario*, in *La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 24 giugno-8 dicembre 2014), a cura di A. Tartuferi, G. Tormen, Firenze, Giunti Editore, 2014, pp. 31-32.

⁶² Circa l'uso di contraffare le iscrizioni dei dipinti si rinvia a: A. De Marchi, *Falsi Primitivi. Prospettive critiche e metodi di esecuzione*, Torino, Allemandi, 2001, pp. 105-106.

⁶³ In merito al dipinto: S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, pp. 34-35, n. 33; A. De Marchi, *Per un riesame della pittura tardogotica a Venezia: Niccolò del Paradiso e il suo contesto adriatico*, «Bollettino d'arte», 72 (1987), p. 44; V. Poletto, scheda 68 a-d-, in *La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 24 giugno-8 dicembre 2014), a cura di A. Tartuferi, G. Tormen, Firenze, Giunti Editore, 2014, pp. 383-384. Laura Rizzi riferisce erroneamente l'episodio all'*Incoronazione della Vergine in Paradiso* oggi attribuita a Michele Giambono (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 8) (L. Rizzi, *Girolamo Ascanio Molin: un collezionista veneziano tra Sette e Ottocento*, tesi di laurea, Università degli Studi Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1991-1992, rel. F. Mazzocca, pp. 191-192). Si segnala che, tra le altre tavole del gruppo, anche quella raffigurante San Gerolamo reca una sottoscrizione apocrifia (ANS VIVARINO).

⁶⁴ G. Moschini, *Dell'Isola di Murano. Narrazione di Giannantonio Moschini pubblicata nelle nozze Varano-Dolfin*, in Venezia, dalla stamperia Palese, 1807, pp. 18-20. Tali affermazioni vennero dall'autore riprese anche nella *Letteratura veneziana*, che tuttavia si premurò di correggerle alla luce dell'esito del dibattito. Cfr. G. Moschini, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, IV, Venezia, Palese, 1808, p. 10. Va specificato che la sottoscrizione riportata da Moschini non coincide esattamente con quella oggi visibile sul dipinto (ALS VIVARINO), segno, secondo Sandra Moschini Marconi, che l'opera venne forse nuovamente

addietro, nella prima edizione della *Storia Pittorica*, Luigi Lanzi aveva infatti confutato le teorie precedentemente avanzate da Carlo Ridolfi e Anton Maria Zanetti, sostenendo che tale Giovanni fosse da identificare non con un fratello meno noto dei celebri Antonio e Bartolomeo Vivarini (come costoro volevano), quanto piuttosto con l'artista d'oltralpe Giovanni d'Alemagna, cognato e collaboratore di Antonio⁶⁵. A distanza di un decennio, la segnalazione di Moschini alimentò nuovamente la discussione, estendendosi questa volta, oltre che al Boni, anche a Giovanni de Lazara, Pietro Brandolese e Bartolomeo Gamba, che, al fine di dirimere una volta per tutte la questione, vennero interpellati per una perizia sulla tavola. Alla fine, l'*expertise* rivelò che la firma, dipinta grossolanamente con un «misto di carattere che chiaman gotico e di romano», era «di mano di un impostore», confermando dunque le posizioni lanziane e del Brandolese, che sull'argomento aveva nel frattempo redatto un breve opuscolo⁶⁶. L'apocrifia della sottoscrizione venne confermata anche dalla critica più recente, che contestualmente la ricollegò prima genericamente alla scuola veneziana del XV secolo, e poi al cosiddetto Maestro della Madonna del Parto⁶⁷.

Analoghe perplessità aveva suscitato nello stesso anno anche un'altra tavola in collezione Molin, raffigurante *Santa Caterina*, attribuita questa volta a Tommaso da Modena (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 179) (Fig. 42)⁶⁸. L'opera, che aveva in una *Santa Barbara* di proprietà Boni il suo *pendant*⁶⁹, presentava anch'essa firma e data (JO · TOMS PICTOR ·

manipolata prima dell'ingresso in museo. Medesimo discorso può essere fatto per la tavola con Sant'Agostino, che a sua detta, presentava la firma ALOYSIUS VIVARINUS, di cui oggi non è invece rimasta alcuna traccia.

⁶⁵ C. Ridolfi, *Le maraviglie dell'arte, ovvero Le Vite de gl'illustri pittori veneti, e dello Stato*, in Venetia, presso Gio: Battista Sgava, 1648, a cura di D. von Hadeln, Berlin, G. Grote, 1914, I, p. 21; A.M. Zanetti, *Della pittura veneziana e delle opere pubbliche de' veneziani maestri libri cinque*, in Venezia, nella Stamperia di Giambattista Albrizzi a S. Benedetto, 1771, p. 14; L. Lanzi, *Storia pittorica della Italia*, II, Bassano, a spese Remondini di Venezia, 1795-1796, pp. 11-12.

⁶⁶ L. Lanzi, *Storia pittorica della Italia dal risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo*, Bassano, presso Giuseppe Remondini e figli, 1809, a cura di M. Capucci, Firenze, Sansoni, 1968, II, p. 12. Per l'opuscolo del Brandolese: P. Brandolese, *Dubbi sull'esistenza del pittore Giovanni Vivarino da Murano nuovamente confermati, a confutazione d'una recente pretesa di autorità per sostenerla*, Padova, s.n., 1807. L'intera vicenda viene dettagliatamente ricostruita, attraverso i carteggi dei suoi protagonisti, in: L. Lanzi, *Lettere a Mauro Boni, 1791-1809*, a cura di P. Pastres, Udine, Forum, 2009, pp. 80-95. Se ne trova poi traccia in: G. Previtali, *La fortuna dei primitivi: dal Vasari ai neoclassici*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 153-154; D. Levi, *Appunti su Luigi Lanzi e alcuni suoi corrispondenti veneti e friulani*, in *Ad Alessandro Conti (1946-1994)*, a cura di F. Caglioti, M. Fileti Mazza, U. Perrini, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1996, pp. 254-255; L. Caburlo, *Un'equivoca "fortuna": i primitivi nelle collezioni Correr e Molin*, «Arte Veneta», 59 (2002), pp. 197-202.

⁶⁷ Cfr. *supra*, nota 65.

⁶⁸ S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, pp. 185-186, n. 210; L. Collobi Ragghianti, *Dipinti fiamminghi in Italia 1420-1570*, Bologna, Calderini, 1990, pp. 17-18; L. Caburlo, *Girolamo Ascanio Molin, in La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 24 giugno-8 dicembre 2014), a cura di A. Tartuferi, G. Tormen, Firenze, Giunti Editore, 2014, p. 375.

⁶⁹ L'opera è oggi conservata al Museo Correr (inv. Cl. I n. 0155).

DE MUTINA · PIN · ANNO · MCCCLI) e il fatto non mancò di stimolare l'interesse della cerchia in quanto testimonianza materiale di un'artista che, annoverando nel proprio catalogo una manciata di pezzi, risultava ancora sfuggibile al tempo. Segnalate al Lanzi quale fortunato acquisto dalla dismissione dei beni ecclesiastici veneziani e presentate in un opuscolo del 1806, i due dipinti furono oggetto di vivaci scambi epistolari aventi per argomento la presunta loro autenticità, da alcuni ritenuta dubbia⁷⁰. In cerca di conferme alle sue teorie, l'intermediario stesso si risolse ad inviare la parte lui afferente a Firenze in visione all'abate marchigiano, che, seppur con qualche riserva, ne confermò l'autografia e la segnalò nella *Storia Pittorica*, salvo poi essere smentito dagli studiosi moderni⁷¹. A discapito delle convinzioni, genuine o meno, di Boni, Lanzi e Molin, la tavola, congiuntamente alla *Santa Caterina*, venne sottoposta a specifiche analisi su segnalazione del Cavalcaselle, che misero in evidenza la falsità della firma, aggiunta di certo per nobilitare un'opera quattrocentesca di livello non eccellente. Risulta oggi assegnata a Jos Amman von Ravensburg, meglio noto come Giusto d'Alemagna⁷², mentre ignoto resta l'autore dell'iscrizione⁷³.

I "Primitivi" di palazzo San Stin non mancarono poi di attrarre l'attenzione anche dell'odierna comunità scientifica, che individuò tra i trentotto esemplari acquisiti dalle Gallerie dell'Accademia ulteriori esempi di sottoscrizioni non originali, o, di attribuzioni gonfiate. Celebre il caso dell'*Incoronazione della Vergine in Paradiso* oggi data a Michele Giambono (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 8) (Fig. 43), ma originariamente ricollegata ad Antonio Vivarini e al presunto fratello Giovanni in forza dell'iscrizione IOANES ET ANTONIUS DE MURIANO F. / MCCCCXXXX posta entro un cartiglio a centro tavola⁷⁴.

⁷⁰ L. Lanzi. *Lettere a Mauro Boni, 1791-1809*, a cura di P. Pastres, Udine, Forum, 2009, pp. 70-78. Boni presentò la scoperta del dipinto di Tommaso da Modena in un intervento del gennaio 1806, che tuttavia trovò pubblicazione solo nel successivo 1808. Cfr. M. Boni, *Di alcune Pitture antiche novamente scoperte in Venezia. Conto reso al chiarissimo Sig. Ab. Luigi Lanzi Autore della Storia Pittorica Italiana*, «Collezione d'opuscoli scientifici e letterarij ed estratti d'opere interessanti», 6 (1808), pp. 86-101.

⁷¹ L. Lanzi, *Storia pittorica della Italia dal risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo*, Bassano, presso Giuseppe Remondini e figli, 1809, a cura di M. Capucci, Firenze, Sansoni, 1968, II, pp. 6, 10.

⁷² J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, *A History of Painting in North Italy: Venice, Padua, Vicenza, Verona, Ferrara, Milan, Friuli, Brescia, from the fourteenth to the sixteenth century*, IV, London, J. Murray, 1887, p. 101. Per una revisione degli studi sull'opera: S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, pp. 185-186, n. 210.

⁷³ P. Pastres (*L. Lanzi. Lettere a Mauro Boni, 1791-1809*, a cura di P. Pastres, Udine, Forum, 2009, p. 71) suggerisce un possibile collegamento con la bottega dei Meneghetti, famiglia di falsari che con il Boni aveva costanti rapporti, ma ad oggi non esistono prove documentarie in tal senso. In merito all'attività dei Meneghetti come falsari si veda: A.M. Massinelli, *The Meneghetti Venetian Antique Dealers and Forgers*, «Apollo», 132 (1990), pp. 90-94; G. Gorini, I. Mirnik, E. Chino, *I falsi del Meneghetti*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 80 (1991), pp. 321-357.

⁷⁴ Sul dipinto, originariamente di proprietà di Giovanni Maria Sasso, si veda: S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, pp. 26-27, n. 24; C. Pesaro, *Michele Giambono*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», 18

Perplessità erano in realtà già state velatamente espresse ancora una volta dal Lanzi nella *Storia Pittorica*, che, menzionando l'opera quale possibile termine di paragone con il *San Giacomo* per dirimere la controversia sul pittore muranese, aveva considerato l'eventualità di un'ulteriore contraffazione. Mauro Boni, dal canto suo, aveva controbattuto l'affermazione sostenendo che il quadro fosse un probabile modello per la consimile tavola nella chiesa di San Pantalon, che, appariva, ai suoi occhi, «più condotta e finita» poiché posteriore al 1440, ma la discussione tuttavia non ebbe un seguito⁷⁵. Solamente nel 1899 Adolfo Venturi giunse a formalizzare le suggestioni di Lanzi circa la falsità della firma, proponendo quale autore il nome del Giambono e riferendo la sua esecuzione a una commissione di Giovanni Dotto per la chiesa di Sant'Agnese, teoria poi accolta anche dalla successiva storiografia⁷⁶.

Numerose furono poi le attribuzioni che vennero decisamente ridimensionate o, comunque, modificate: il *San Benedetto con due monache oranti* e la *Crocefissione* di Carlo Crivelli furono assegnati rispettivamente alla bottega di Lazzaro Bastiani⁷⁷ e alla scuola padovana attiva alla metà del Quattrocento⁷⁸; l'*Addolorata* e il *Cristo deposto* di Antonello da Messina, dubitativamente a Jacopo da Montagnana⁷⁹ e ad un pittore ignoto; l'*Episodio in un accampamento romano* di Vettor Pisanello a Marco Veglia⁸⁰; la *Sant'Orsola e quattro*

(1992), pp. 24, 44; T. Franco, *Michele Giambono e il monumento a Cortesia da Serego in Santa Anastasia a Verona*, Padova, Il poligrafo, 1998, pp. 87, 112-114; A. De Marchi, *Un libro di Tiziana Franco su Michele Giambono e il monumento a Cortesia Serego*, «Arte Veneta», 56 (2000), p. 100; M.M. Maida, *L'incoronazione della Vergine in Paradiso di Michele Giambono: prime considerazioni a margine di un restauro in corso*, in *Da Guariento e Giusto de' Menabuoi: studi, ricerche e restauri*, atti della giornata di studio (Padova, Caffè Pedrocchi, 7 luglio 2011), a cura di V. Fassina, Crocetta del Montello, Antiga, 2012, pp. 195-207; L. Caburlotto, *Girolamo Ascanio Molin*, in *La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 24 giugno-8 dicembre 2014), a cura di A. Tartuferi, G. Tormen, Firenze, Giunti Editore, 2014, p. 374; *Il Paradiso riconquistato. Trame d'oro e colore nella pittura di Michele Giambono*, a cura di M. Ceriana, V. Poletto, catalogo della mostra (Venezia, Gallerie dell'Accademia, 15 dicembre 2016-17 aprile 2017), Venezia, Marsilio, 2016. Dell'episodio parlano anche: L. Caburlotto, *Un'equivoca "fortuna": i primitivi nelle collezioni Correr e Molin*, «Arte Veneta», 59 (2002), p. 207; L. Lanzi, *Lettere a Mauro Boni, 1791-1809*, a cura di P. Pastres, Udine, Forum, 2009, pp. 89, 91.

⁷⁵ D. Levi, *Appunti su Luigi Lanzi e alcuni suoi corrispondenti veneti e friulani*, in *Ad Alessandro Conti (1946-1994)*, a cura di F. Caglioti, M. Fileti Mazza, U. Perrini, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1996, p. 255.

⁷⁶ A. Venturi, *Recensione a Paul Flat, Les premiers Vénitiens*, «L'Arte», 2 (1989), p. 483.

⁷⁷ Gallerie dell'Accademia, inv. n. 227. Cfr. S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, p. 60, n. 60.

⁷⁸ Gallerie dell'Accademia, inv. n. 570. Cfr. S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, p. 150, n. 165; *Gallerie dell'Accademia di Venezia*, a cura di G. Nepi Scirè, F. Valcanover, Milano, Electa, 1985, p. 143.

⁷⁹ Gallerie dell'Accademia, inv. n. 176. Cfr. S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, p. 133, n. 137; *Gallerie dell'Accademia di Venezia*, a cura di G. Nepi Scirè, F. Valcanover, Milano, Electa, 1985, p. 147.

⁸⁰ Gallerie dell'Accademia, inv. n. 224. Cfr. S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, p. 154, n. 171.

sante di Caterina Vigri, alla bottega di Giovanni Bellini⁸¹; la *Madonna con il Bambino e i Santi Pietro e Paolo* di Bernardino da Siena, a Bernardino Fungai⁸²; il *San Lorenzo* di Lorenzo Veneziano a Nicolò di Pietro⁸³; mentre i restanti quadri, inclusi i Vivarini, i Gentile da Fabriano e i Guariento, vennero genericamente riferiti alla scuola veneziana di inizio, metà o fine XV sec.⁸⁴. Caso quasi eccezionale, ma non senza precedenti, tre tavole al tempo di Molin di autore non identificato, raffiguranti il *Matrimonio di Santa Monica*, la *Resurrezione e il Noli me tangere* e la *Cena in Emmaus*, furono invece assegnate l'una ad Antonio Vivarini (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 237) (Fig. 44)⁸⁵, le altre a Lazzaro Bastiani (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 560, 565) (Figg. 45, 46)⁸⁶.

Non mancarono infine i dipinti che mantennero la loro originaria attribuzione, la cui qualità esecutiva e compositiva negli anni rese il confronto tecnico e stilistico con altri esemplari più celebri. Il riferimento è innanzitutto al polittico con l'*Annunciazione e i santi Gregorio, Giovanni Battista, Giacomo maggiore e Stefano* di Lorenzo Veneziano (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 201, 202, 217, 219, 220) (Fig. 47), firmato e datato 1371⁸⁷; alla *Madonna della Misericordia, con i santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista, Annunciazione* di Jacobello del Fiore (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 22) (Fig. 48), pur con iscrizione non originale⁸⁸; all'*Incoronazione della Vergine* di Stefano "plebanus" di

⁸¹ Gallerie dell'Accademia, inv. n. 178. L'opera reca scritta apocrifia. Cfr. S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, pp. 88-89, n. 84; *Gallerie dell'Accademia di Venezia*, a cura di G. Nepi Scirè, F. Valcanover, Milano, Electa, 1985, p. 92.

⁸² Gallerie dell'Accademia, inv. n. 105. L'opera reca scritta apocrifia. Cfr. S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, p. 171, n. 192.

⁸³ Gallerie dell'Accademia, inv. n. 577. Cfr. S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, pp. 14-15, n. 11; *Gallerie dell'Accademia di Venezia*, a cura di G. Nepi Scirè, F. Valcanover, Milano, Electa, 1985, p. 143.

⁸⁴ Si rimanda al riscontro inventariale posto in appendice al presente lavoro e alle schede n° 17, 18, 30, 31, 90, 162, 163, 170, 184, 199, 201, 208 del catalogo curato da Sandra Moschini Marconi per le opere dei secoli XIV e XV.

⁸⁵ S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, pp. 35-36, n. 34. Si segnala che le opere si trovano oggi in deposito permanente presso il Museo del Vetro di Murano.

⁸⁶ S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, pp. 51-52, nn. 50a, 50b. Si segnala che le opere si trovano oggi in deposito permanente presso il Museo del Vetro di Murano. L. Iseppi, *Una proposta per gli esordi di Lazzaro Bastiani*, «Paragone/Arte», 441/443 (1986), pp. 36-40; S.G. Casu, *Lazzaro Bastiani: la produzione giovanile e della prima maturità*, «Paragone/Arte», 8 (1996), pp. 60-89; L. Sartor, *Lazzaro Bastiani e i suoi committenti*, «Arte Veneta», 50 (1997), pp. 38-53, nota 12.

⁸⁷ La tavola con l'*Annunciazione* riporta, in basso sul gradino del trono, la firma M.CCC.LXXI . LAURECI . PINSIT.. Sul dipinto si veda: S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, p. 13, n. 9; C. Guarnieri, *Lorenzo Veneziano*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2006, pp. 207-208, n. 38.

⁸⁸ L'opera presenta in basso a sinistra la seguente scritta: 1436 IACHOMELLO DE FLOR PENSE., che ha talora fatto mettere in dubbio la mano di Jacobello del Fiore. Tuttavia, l'attribuzione è oggi generalmente accettata. Cfr. S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I,

Sant'Agnese (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 16) (Fig. 49), con sottoscrizione autografa⁸⁹; e, infine, al *Cristo crocifisso tra la Madonna, San Giovanni, San Gregorio e San Girolamo* di Jacobello Alberegno (Gallerie dell'Accademia, inv. n. 226) (Fig. 50)⁹⁰.

La massiccia presenza di opere con attribuzioni non veritiere o, addirittura con firme contraffatte, ha più volte indotto gli studiosi a mettere in discussione la competenza e, talora, addirittura la buona fede di Molin. Un'idea, questa, avvalorata soprattutto dalla frequentazione con Mauro Boni e, dunque, più o meno indirettamente, con la bottega dei Meneghetti, noti falsari che con quest'ultimo intrattenevano continuamente rapporti documentati⁹¹. Un episodio in particolare, a detta di Paolo Pastres, susciterebbe non poche perplessità in tal senso, ovvero il diretto intervento di Girolamo Ascanio nella questione relativa al *San Giacomo* di Giovanni Vivarini, di cui si è innanzi parlato. Da una lettera scambiata tra il de Lazara e il Lanzi si apprende infatti che il senatore Molin, profondamente turbato per le accuse avanzate dall'abate marchigiano e la sua cerchia circa la falsità del quadro in casa propria, si fosse rivolto personalmente ad alcuni pittori operanti nell'ambito dell'Accademia per ottenere una controperizia attestante l'originalità della tavola. Contestualmente, si dice/vociferava che egli avesse esercitato pressioni sul Moschini affinché introducesse in un opuscolo di imminente uscita (mai edito), una postilla riportante il verdetto positivo espresso dai professionisti da lui stesso interpellati, palesando, secondo Pastres, un comportamento alquanto ambiguo, per non dire sospetto⁹². Un'ipotesi, quella della consapevolezza dell'avvenuta contraffazione, forse non così remota, ma certo un po' avventata, che richiederebbe verifiche puntuali e mirate. In assenza di prove documentarie

Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, p. 29, n. 27; G. Nepi Scirè, *I capolavori dell'arte veneziana: le gallerie dell'Accademia*, Venezia, Arsenale, 1991, p. 41.

⁸⁹ La tavola reca in basso, ai lati dell'ultimo gradino del trono, la scritta: MCCCLXXXI / STEFAN / PLEBANUS / SCE AGNET / PINXIT.. Cfr. S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, pp. 21-22, n. 21; *Gallerie dell'Accademia di Venezia*, a cura di G. Nepi Scirè, F. Valcanover, Milano, Electa, 1985, p. 172; M. Minardi, scheda 66, in *La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 24 giugno-8 dicembre 2014), a cura di A. Tartuferi, G. Tormen, Firenze, Giunti Editore, 2014, pp. 377-378.

⁹⁰ Anche questo dipinto, come i precedenti, presenta firma e data autografe. In basso a sinistra si legge infatti IACOB / US. ALBE / REGN- / O. PĪ / SIT.. Sul suo conto si veda: S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, pp. 6-7, n. 2; *Gallerie dell'Accademia di Venezia*, a cura di G. Nepi Scirè, F. Valcanover, Milano, Electa, 1985, p. 79; M. Minardi, scheda 67, in *La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 24 giugno-8 dicembre 2014), a cura di A. Tartuferi, G. Tormen, Firenze, Giunti Editore, 2014, pp. 380-382.

⁹¹ Sulla figura di Mauro Boni si rimanda al già citato testo di Paolo Pastres. In merito all'attività dei Meneghetti come falsari si veda: A.M. Massinelli, *The Meneghetti Venetian Antique Dealers and Forgers*, «Apollo», 132 (1990), pp. 90-94; E. Chino, G. Gorini, I. Mirnik, *I falsi del Meneghetti*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 80 (1991), pp. 321-357.

⁹² L. Lanzi. *Lettere a Mauro Boni, 1791-1809*, a cura di P. Pastres, Udine, Forum, 2009, pp. 94-95, 441.

capaci di proiettarci oltre le mere suggestioni, pare più prudente e ragionevole ricondurre un siffatto atteggiamento non tanto a un presunto coinvolgimento di Molin negli affari tutt'altro che limpidi dei Meneghetti, quanto piuttosto a una motivazione meramente economica e di immagine. Una tavola con firma falsa avrebbe infatti ricevuto quotazioni ben inferiori rispetto ad un originale, con una conseguente perdita monetaria per chi come tale l'aveva acquistata; allo stesso tempo, l'episodio avrebbe potuto dar adito a voci sull'eventuale incompetenza del suo acquirente: un'immagine ben lontana da quella di patrizio colto e perspicace che il senatore, in quanto capofamiglia di un'illustre *casada*, voleva trasmettere alla società di riferimento.

Qualora ci si volesse approcciare alla questione delle opere con false firme adducendo come motivazione al loro acquisto una scarsa competenza da parte di Molin, andrà certo tenuto in considerazione che la presenza di numerose imitazioni e contraffazioni non era affatto una prerogativa della collezione di San Stin, anzi; essa rappresentava piuttosto una caratteristica comune a molte raccolte, come dimostra anche il fatto che il mercato dei falsi e delle copie fu sempre alquanto florido in area veneta. Si pensi, in via del tutto esemplificativa, al caso di Teodoro Correr, che all'incirca negli stessi anni andò costituendo il suo personale museo e che, nel farlo, non mancò parimenti di incappare in numerose repliche o falsificazioni, pagandole talora fior di quattrini. Opere che non sempre e non necessariamente denotavano uno scarso livello qualitativo, tanto da indurre anche la critica moderna a nutrire dubbi sulla loro autenticità. Un fenomeno capillare dunque quello delle imitazioni e falsificazioni, che, se non esclude il fatto che Molin mancasse di una piena perizia in tutte le differenti classi di oggetti che andava voracemente collezionando, certo suggerisce per lo meno che il suo non fosse un caso isolato e, dunque, eccezionale

Secondariamente, non va sottovalutato il ruolo centrale che in tali compravendite assumevano gli intermediari, i quali proponevano e consigliavano i nobili che a loro si affidavano sugli acquisti più opportuni da farsi, indirizzandone talvolta addirittura i gusti. La loro esperienza e autorità, spesse volte più presunta che reale, li rendeva fededegni agli occhi della clientela soprattutto per quelle tipologie di beni in cui essa non poteva vantare un occhio allenato o godere di una rete ramificata di conoscenze, esponendola non di rado a inganni di personaggi dalla dubbia onestà in cerca di profitti. Che Mauro Boni rientrasse in tale categoria è questione ancora irrisolta, ma certo è che nel variegato panorama veneziano di fine Settecento non mancarono, sia dal lato della domanda che dell'offerta, figure in cerca di laute occasioni a fronte di piccoli investimenti.

3.2 LE ANTICHITÀ

Vera anima e fiore all'occhiello della collezione di palazzo Molin erano tuttavia le raccolte di antichità, che gli intenditori ottocenteschi, come già anticipato, non mancarono di paragonare, per consistenza e qualità, a musei di personaggi altisonanti e più noti alla storiografia, come Pietro Persico, Domenico Almorò Tiepolo, Almorò Pisani e Leonardo Grimani⁹³. La fotografia che si ricava dagli inventari e dal riscontro condotto tra Museo Archeologico e Museo Correr è infatti quella di un nucleo di dimensioni consistenti (si contano migliaia di pezzi), caratterizzato da una pluralità di produzioni di diversa natura, epoca e provenienza, capace di smentire, ancora una volta, l'immagine consegnataci dalla critica.

A suscitare «le meraviglie dell'osservatore», dice Dandolo, era innanzitutto il gabinetto numismatico, il quale, entro appositi armadietti e scansie in una stanza dedicata al primo piano, ospitava decine di migliaia di esemplari tra medaglie e monete che «incominciando dai Greci scendevano di età fino ai tempi a noi più vicini»⁹⁴. Girolamo Ascanio si era infatti impegnato a formare una raccolta che potesse dare un'idea quanto più possibile esaustiva dell'immensa varietà di produzioni delle officine antiche (greche e latine) e, in piccolissima parte, medievali e moderne, dedicandovisi indefessamente tutta la vita. La sua attività fu dunque protesa verso la collazione organica di esemplari inseriti in serie, su cui spiccavano, per qualità e completezza, a decrescere, quella imperiale (la più ricca), quella consolare (eccellente per il numero e la rarità dei componenti) e quella repubblicana (con pochi pezzi di discreto disegno). Ben rappresentate erano anche le Oselle ducali, presenti con buona parte degli esemplari conati tra Cinque e Settecento, così come le muranesi, che vantavano alcune rarità. Meno apprezzata sembrava invece essere la monetazione pontificia e, soprattutto, quella medievale, fatto, questo, che stupisce qualora si consideri il dilagante

⁹³ *Giornale dell'italiana letteratura compilato da una società di letterati italiani sotto la direzione ed a spese delli signori Niccolò e Girolamo fratelli Da Rio*, XXXIX, Padova, nella Tipografia del Seminario, 1814, pp. 321-322; B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di G.A. Molin*, Venezia, Tipografia Picotti, 1815, p. 19; G. Moschini, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, II, Venezia, Palese, 1806, p. 79; F. Fapanni, *Elenco dei Musei, delle Pinacoteche e delle varie Collezioni pubbliche e private che un tempo esistettero, e che esistono oggidì in Venezia e nella sua Provincia, con brevi cenni su ogni raccolta, sui collettori e sugli scrittori che l'hanno illustrata. Musei, Pinacoteche, e collezioni di Famiglie private*, Venezia, 1877-1889, in BNM, Cod. It. VII, 2399 (=10479), p. 87; F. Stefani, *Rapporto sulla verificaione del legato del N.U. Gir. Asc. Molin di proprietà del Comune di Venezia presso la Regia Biblioteca Marciana*, «Archivio Veneto», 9 (1979), pp. 194-197.

⁹⁴ G. Dandolo, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia, co' tipi di Pietro Naratovich, 1855, p. 159.

successo che stavano al tempo avendo le compilazioni di Apostolo Zeno, Ludovico Antonio Muratori, Filippo Argelati, Gian Rinaldo Carli e Guido Antonio Zanetti⁹⁵ e la contestuale passione per i “Primitivi” della pittura che Girolamo Ascanio iniziava allora a coltivare. Una collezione di buon valore, dunque, in cui a prevalere erano i pezzi in bronzo e rame, e, a decrescere, in argento e oro⁹⁶.

Dislocate tra giardino, corte interna, stanze del piano ammezzato e nobile, si trovavano poi mescolate, accanto a dipinti, stampe e disegni cinque-seicenteschi, in una sorta di *horror vacui*, statue, busti, bassorilievi, epigrafi e iscrizioni marmoree; statuette, lucerne, vasi, scodelle, fibule, chiavi in bronzo e terracotta; vetri lacrimatoi; idoletti in avorio; nonché gemme e cammei in pietre preziose, il tutto afferente ora all’ambito greco, ora a quello etrusco ora, soprattutto, a quello romano. A combinarsi erano dunque oggetti di uso comune e artistici, di dimensioni tendenzialmente piccole, che, quando non incassati ai muri, trovavano posto su mensole o pilastrini, oppure entro stipi, bauletti, e piccoli scrigni, secondo un modello museologico e museografico certo praticato tra gli antiquari eruditi della seconda metà del Settecento⁹⁷. Le pareti «rivestite già di marmi, di sculture, d’iscrizioni, di bei frammenti di antichità» non possono infatti che richiamare alla mente la casa di Teodoro Correr a San Zan Degolà, che nelle «tre sale e circa venti camere» vedeva «sparsi e in parte distribuiti manoscritti, stampe, quadri, libri, rami, legni, argenti, avori, sigilli, armi, antichità, oggetti di storia naturale e di numismatica», riflesso dei suoi eterogenei interessi sul mondo antico e non⁹⁸. Ad accomunarle, nel profondo, uno spiccato enciclopedismo, che, seppur

⁹⁵ C. Crosera, *Passione numismatica: editoria, arti e collezionismo a Venezia nel Sei e Settecento*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trieste, a.a. 2008/2009, rel. M. De Grassi, p. 66.

⁹⁶ Per una panoramica più completa sul medagliere, acquisito *in toto*, dalla Biblioteca di San Marco e oggi conservato al Museo Correr, si veda: F. Stefani, *Rapporto sulla verifica del legato del N.U. Gir. Asc. Molin di proprietà del Comune di Venezia presso la Regia Biblioteca Marciana*, «Archivio Veneto», 9 (1979), pp. 194-197. Riporta l’autore del riscontro che tra le 9.570 monete entrate a far parte delle collezioni museali 200 erano in oro, 3.092 in argento e 4.880 in bronzo, rame e altri metalli. Va altresì segnalato che molti degli esemplari, dopo essere stati mescolati nei depositi dell’istituzione a quelli afferenti altri fondi, non poterono più essere reperiti dagli incaricati alla rilevazione del legato, in quanto non più chiaramente distinguibili, fattore che oggi compromette in parte un puntuale esame del nucleo. Alcuni esemplari sono pubblicati in: A. Saccocci, *Collezione Molin*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, pp. 188-191.

⁹⁷ Federico Stefani nel rapporto sulla verifica del legato sostiene che il mobilio del palazzo sia andato disperso (F. Stefani, *Rapporto sulla verifica del legato del N.U. Gir. Asc. Molin di proprietà del Comune di Venezia presso la Regia Biblioteca Marciana*, «Archivio Veneto», 9 (1979), p. 187). La famiglia Giusti del Giardino ci informa che esso si troverebbe invece conservato nelle soffitte di palazzo Giustinian Recanati alla Zattere, ove sarebbe giunto all’indomani della vendita dello stabile di San Stin, sommandosi ai manoscritti di Girolamo Ascanio Molin già acquisiti ai primi dell’Ottocento

⁹⁸ La citazione è tratta dal testamento di Teodoro Correr, in parte trascritto in: G. Romanelli, «*Vista cadere la patria...*» *Teodoro Correr tra pietas civile e collezionismo erudito*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, p. 15). A darne testimonianza è anche l’inventario della sostanza stilato *post mortem*, una cui copia si trova presso la Direzione

travisato dalla critica novecentesca come assenza di un gusto definito⁹⁹, era al tempo percepito come un valore aggiunto dalla classe patrizia (un gruppo ricco di opere infondeva maggior prestigio a chi l'aveva plasmato, con evidenti ricadute positive sull'immagine pubblica) e una necessità da quanti andavano familiarizzando con i primi studi archeologici. In un'epoca in cui il reperto (in particolare epigrafi e monete) era visto quale fonte storica, il possesso di una gamma quanto più vasta possibile di "anticaglie" era condizione minima e indispensabile per poter indagare "scientificamente" usi e costumi di quel mondo classico che tanta eco stava suscitando nei cenacoli culturali a seguito delle campagne di scavo soprattutto romane¹⁰⁰.

A tale approccio non sembrava però ancora corrispondere in linea generale un'organizzazione spaziale ispirata a criteri rigidi. La distribuzione dei pezzi, stipati quasi alla rinfusa nei più vari ambienti dell'edificio, non evidenzia infatti scansioni in senso cronologico, stilistico o tipologico, ma pare piuttosto essere dettata da motivi estetici (talvolta addirittura forse dal caso). Due eccezioni paiono però aprire una diversa prospettiva sulla questione. La prima, come intuibile, è rappresentata dalla sezione numismatica, che, collocata in un locale dedicato entro stipi e scansie appositamente pensate da Molin per ottimizzare la fruizione e lo studio, seguiva una ripartizione forse vagamente ispirata, nel caso della monetazione antica, al modello proposto da Joseph Eckhel nella sua *Doctrina numorum veterum* (Vienna, 1792-1798), testo che, rivelano i carteggi, il senatore doveva conoscere approfonditamente¹⁰¹. Gli esemplari greci erano infatti suddivisi per area geografica di appartenenza, quelli romani imperiali in ordine cronologico, quelli consolari in ordine alfabetico e quelli repubblicani secondo *gens*. La seconda anomalia è invece costituita dall'entrata d'acqua del palazzo, dove trovavano sistemazione le serie dei busti e

del Museo Correr accanto al di lui testamento, nonché: V. Lazari, *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della raccolta Correr di Venezia*, Venezia, Tip. del commercio, 1859.

⁹⁹ Pur in assenza di valide prove documentarie, appare consolidata l'idea che il collezionismo "onnivoro" di Molin e Correr scaturisse in buona parte dal desiderio di preservare, attraverso il recupero indistinto del maggior numero possibile di testimonianze storiche, la memoria della civiltà veneziana che stava al tempo ormai volgendo al tramonto sotto l'influsso delle dominazioni straniere. Cfr. M. Gambier, *Girolamo Ascanio Molin*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, p. 92; I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1990, pp. 229-230; L. Rizzi, *Girolamo Ascanio Molin: un collezionista veneziano tra Sette e Ottocento*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1991-1992, rel. F. Mazzocca, pp. 8-10.

¹⁰⁰ B. Aikema, *Collezionismi a Venezia e nel Veneto. Risultati e prospettive di ricerca*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, atti del convegno internazionale di studi (Venezia, 21-25 settembre 2003), a cura di B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel, Venezia, Marsilio, 2005, p. 36.

¹⁰¹ BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettere n° 36, 41, 67. In merito agli studi di Eckhel si veda: V. Hennes, *Eckhels Systematik im Kontext zeitgenössischer Forschungen zur Kunst der Antike (Montfaucon, Caylus, Winckelmann)*, in *Ars critica numaria. Joseph Eckhel (1737-1798) and the development of numismatic method*, in corso di pubblicazione.

dei bassorilievi moderni, che, attentamente separati da quelli di epoca antica del «mezzado», si alternavano a decorare scenograficamente l'ingresso principale dell'edificio. Ad accogliere l'ospite si incontravano infatti opere di «consimile esecuzione» e «di non poco pregio», su cui spiccava per fama e qualità esecutiva la testa del doge Foscari staccata nel 1797 dalla Porta della Carta di Palazzo Ducale, espressamente acquistata da Molin per fare da *pendant* ad altri due ritratti dogali e integrata di busto per meglio adattarsi al contesto (Fig. 51)¹⁰². Ambo gli ambienti, nella loro difformità, sembrano infatti suggerire che il patrizio stesse forse approntando una qualche forma di cambiamento all'ordinamento delle collezioni, assecondando tendenze già manifestantesi a Venezia e con cui egli doveva essere entrato in diretto contatto (si pensi all'atrio di palazzo Nani a San Trovaso o al salone di villa Rezzonico a Bassano)¹⁰³. Un progetto, che, per gli spiacevoli episodi occorsi negli anni delle dominazioni straniere, o per sopraggiunta morte del suo promotore, non dovette mai giungere ad un pieno compimento e abbracciare anche le restanti classi di oggetti.

È lo stesso Molin a lasciar trapelare in una serie di lettere indirizzate all'amico Tommaso Obizzi come tali ambienti fossero stati oggetto di ripensamento in un più ampio contesto di ristrutturazione dell'edificio, occorso tra Sette e Ottocento. Il progetto, ideato da Girolamo Ascanio con la consulenza del marchese padovano, aveva riguardato sia gli spazi esterni, che interni del palazzo, apportando a più riprese, tra 1795 e 1806, modifiche sostanziali alla distribuzione in pianta degli ambienti al piano nobile, e, in alzato, alla facciata, al porticato e al giardino¹⁰⁴. Iniziati nell'area della biblioteca, i lavori si erano gradualmente espansi a coinvolgere alcuni «mezzadi», tra cui la «stanza di studio» del senatore, e dei camerini nella zona ovest. Nel 1802 era stata la volta del camerino dedicato al medagliere, risistemato dopo aver ricevuto in dono degli «scrigni di miglior qualità»¹⁰⁵, e agli inizi dell'anno successivo della «intradà», conclusa solo dopo un'attenta selezione e restauro degli elementi da esporvi in bella vista¹⁰⁶.

¹⁰² Riporta l'abate Giuseppe Cadorin, in maniera certo enfatica, che la testa era stata raccolta da Molin in persona ai piedi della Porta della Carta nel 1797, non appena scalpellata dai Francesi in segno di sfregio verso la Repubblica (G. Cadorin, *Pareri di XV architetti e notizie storiche intorno al Palazzo Ducale di Venezia*, Venezia, presso Pietro Milesi Librajo, 1838, p. 131). Le lettere rivelano invece che il marmo fu acquistato, su segnalazione di Tommaso Obizzi, da un mercante non nominato intorno all'agosto 1798 per essere posizionata all'ingresso del palazzo di famiglia (cfr. BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/148; C.A. 1001f/153). La testa, lasciata in eredità alle figlie, giunse nelle mani della primogenita Caterina e, di qui, per assenza di figli, al nipote Francesco Giusti del Giardino (1805-1881), il quale, a sua volta, la donò alla Biblioteca di San Marco, in una data non precisata.

¹⁰³ I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1990, pp. 206-220, 227-228.

¹⁰⁴ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e, lettere da n° 202 a n° 225.

¹⁰⁵ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/213.

¹⁰⁶ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/225.

Nel «camerino al pian de sora» si trovavano, come anticipato i “restanti” lavori in marmo (o presunti tali), che includevano, oltre ai busti e bassorilievi antichi, sculture di piccola dimensione e idoletti, vasi, ciotole, lucerne e poche iscrizioni (maggiormente predilette dai collezionisti padovani e veronesi), per la maggior parte afferenti all’epoca romana e, in misura minore, greca ed egizia. Nonostante la genericità di alcune voci dell’inventario impedisca spesso di stabilire delle puntuali corrispondenze, pare plausibile che a tale luogo afferissero alcuni dei settantatré pezzi acquisiti dalla Biblioteca di San Marco. Riferisce Federico Stefani che parecchi di essi versavano in uno stato conservativo non sempre ottimo, presentando scheggiature, graffi e lacune (talvolta integrate con mirati interventi), mentre altri si erano rivelati essere delle contraffazioni moderne, seppur di buona esecuzione¹⁰⁷. Alcuni non mancarono però di imporsi comunque all’attenzione della comunità scientifica per la loro pregevolezza, come il *Vaso con scanalatura spiraliforme* in marmo greco, databile tra la fine del I secolo d.C. e l’inizio del successivo (Cl. XXV n. 0670) (Fig. 52)¹⁰⁸, o una *Nike* del medesimo materiale della seconda metà del III secolo a.C. (Cl. XXV n. 0679) (Fig. 53)¹⁰⁹. Notevoli erano poi alcune teste di divinità, quali la *Testa di Giove* in marmo pario di ambito greco-nesiotico (Cl. XXV n. 0677) (Fig. 54)¹¹⁰, la *Testa di Hermes* del II secolo d.C. (Cl. XXV n. 0669) (Fig. 55)¹¹¹, o la *Testa di Era* del periodo antonino (Cl. XXV

¹⁰⁷ F. Stefani, *Rapporto sulla verificaione del legato del N.U. Gir. Asc. Molin di proprietà del Comune di Venezia presso la Regia Biblioteca Marciana*, «Archivio Veneto», 9 (1979), pp. 188-189.

¹⁰⁸ *Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia*, Venezia, Stab. Tip. di C. Ferrari, 1899, p. 38, n. 33; G. Valentinelli, *Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia*, Venezia, G. Antonelli, 1863, p. 67, n. 106; H. Dütschke, *Antike Bildwerke in Oberitalien. Venedig*, Leipzig, Englemann, 1882, p. 64, n. 170; *Rilievi greci e romani del Museo Archeologico di Venezia*, a cura di L. Sperti, Roma, G. Bretschneider, 1998, p. 64, n. 23.

¹⁰⁹ *Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia*, Venezia, Stab. Tip. di C. Ferrari, 1899, p. 37, n. 12; G. Valentinelli, *Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia*, Venezia, G. Antonelli, 1863, p. 114, n. 178; H. Dütschke, *Antike Bildwerke in Oberitalien. Venedig*, Leipzig, Englemann, 1882, p. 90, n. 242; H. Heydemann, *Mittheilungen aus den Antikensammlungen in ober- und Mittelitalien*, Halle, Max Niemeyer, 1879, p. 15, n. 167; B. Forlati Tamaro, *Il Museo archeologico del Palazzo Reale di Venezia*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1969, p. 30, XVIII, n. 12; *La statuaria ellenistica del Museo Archeologico di Venezia*, a cura di G. Traversari, Roma, G. Bretschneider, 1986, p. 24, n. 3; R. Bortoli, scheda regione Veneto, 2011.

¹¹⁰ *Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia*, Venezia, Stab. Tip. di C. Ferrari, 1899, p. 38, n. 30; G. Valentinelli, *Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia*, Venezia, G. Antonelli, 1863, p. 109, n. 167; H. Dütschke, *Antike Bildwerke in Oberitalien. Venedig*, Leipzig, Englemann, 1882, p. 86, n. 231; B. Forlati Tamaro, *Il Museo archeologico del Palazzo Reale di Venezia*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1969, p. 30, XVIII, n. 2; *La statuaria ellenistica del Museo Archeologico di Venezia*, a cura di G. Traversari, Roma, G. Bretschneider, 1986, pp. 139-140, n. 46.

¹¹¹ *Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia*, Venezia, Stab. Tip. di C. Ferrari, 1899, p. 38, n. 36; G. Valentinelli, *Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia*, Venezia, G. Antonelli, 1863, p. 63, n. 98; B. Forlati Tamaro, *Il Museo archeologico del Palazzo Reale di Venezia*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1969, p. 31, XVIII, n. 20; G. Traversari, *Sculture del V-IV secolo a.C. del Museo Archeologico di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1973, pp. 20-23, n. 5; *Tesori di scultura greca a Venezia*, a cura di I. Favaretto, G. Traversari, Venezia, Cartotecnica veneziana, 1993, pp. 54-55; M. Tombolani, *Le raccolte archeologiche del Museo Correr*, in *Una città e il suo museo. Un secolo*

n. 0685) (Fig. 56)¹¹², nonché una serie di ritratti su cui spicca la *Testa d'uomo africano* in basalto nero di età giulio-claudia (Cl. XXV n. 0687) (Fig. 57)¹¹³.

A prevalere, quantitativamente parlando, erano però i bronzetti, e in particolar modo, statuette di dimensioni contenute o molto piccole, raffiguranti animali, divinità e personaggi mitologici, a figura intera o meno, cui si affiancavano idoli e amuleti egizi. Ampio spazio trovavano poi vasi, canopi, brocche e lucerne, nonché strigili, raspe, chiavi, maniglie, pesi, tintinnabuli, aghi ed altri *instrumenta*, sulle cui forme e funzioni si potevano proporre osservazioni e studi¹¹⁴. Non mancavano, infine, bracciali, anelli e fibule. Si apprende dai carteggi che una quantità consistente costituiva materiale di scavo, fatto che spiegherebbe, almeno in parte, la ricorrenza di esemplari mutili e/o mal conservati. Alcune placchette cinquecentesche e seicentesche spiccano nel nucleo giunto al Museo Correr, tra cui una *Flagellazione di Cristo*, di ambito padovano (Museo Correr, Cl. XI n. 0960) (Fig. 58), e una di area francese con *La Primavera e l'Estate* (Museo Correr, Cl. XI n. 0961) (Fig. 59), nonché delle coeve lucerne (Museo Correr, Cl. XI n. 0963; Cl. XI n. 0964) (Figg. 60, 61). Da segnalare a titolo esemplificativo, tra i pezzi antichi, una statuetta di *Mercurio* del II secolo d.C. (Museo Correr, Cl. XI n. 0860) (Fig. 62)¹¹⁵, una serie con *Ercole* in assalto di

e mezzo di collezioni civiche veneziane, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, p. 96, n. II.2; *Il Museo Archeologico Nazionale di Venezia*, a cura di I. Favaretto, M. De Paoli, M.C. Dossi, Milano, Electa, 2004, p. 50, n. II.3; B. Nardelli, scheda regione Veneto, 2001.

¹¹² *Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia*, Venezia, Stab. Tip. di C. Ferrari, 1899, p. 13, n. 166 bis; G. Valentinelli, *Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia*, Venezia, G. Antonelli, 1863, p. 247, n. 282; H. Dütschke, *Antike Bildwerke in Oberitalien. Venedig*, Leipzig, Englemann, 1882, p. 134, n. 346; J. Overbeck, *Griechische Kunstmythologie*, III, Leipzig, W. Engelmann, 1899, p. 91, n. 8; B. Forlati Tamaro, *Il Museo archeologico del Palazzo Reale di Venezia*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1969, p. 31, XVIII, n. 23; G. Traversari, *Sculture del V-IV secolo a.C. del Museo Archeologico di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1973, p. 132, n. 56.

¹¹³ *Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia*, Venezia, Stab. Tip. di C. Ferrari, 1899, p. 38, n. 27; G. Valentinelli, *Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia*, Venezia, G. Antonelli, 1863, p. 254, n. 294; H. Dütschke, *Antike Bildwerke in Oberitalien. Venedig*, Leipzig, Englemann, 1882, p. 136, n. 358; *Griechische und römische Porträts*, a cura di P. Arndt, F. Brunn, Munchen, Bruckmann, 1891, 208-209;

B. Forlati Tamaro, *Il Museo archeologico del Palazzo Reale di Venezia*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1969, p. 31, n. 18; *I capolavori dei Musei Veneti*, catalogo della mostra, a cura di R. Pallucchini, Venezia, Casa editrice arte veneta, 1946, p. 36, n. 8; *Museo Archeologico di Venezia: i ritratti*, a cura di G. Traversari, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1968, pp. 113-114, n. 104; *Il Museo Archeologico Nazionale di Venezia*, a cura di I. Favaretto, M. De Paoli, M.C. Dossi, Milano, Electa, 2004, p. 105, n. IV.6; M. Tombolani, *Le raccolte archeologiche del Museo Correr*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, p. 97, n. II.3.

¹¹⁴ M.C. Nalon, *L'instrumentum nella cultura antiquaria veneziana tra il '600 e il '700*, in *Venezia e l'archeologia: un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*, atti del convegno internazionale di studi (Venezia, 1988), a cura di G. Traversari, L. Gargan, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 1990, pp. 68-76.

¹¹⁵ *Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia*, Venezia, Stab. Tip. di C. Ferrari, 1899, p. 39, n. 46; M. Tombolani, *Le raccolte archeologiche del Museo Correr*, in *Una città e il suo*

officina sabellica (Museo Correr, Cl. XI n. 0866) (Fig. 63)¹¹⁶, una *Minerva* di I-II secolo d.C. (Museo Correr, Cl. XI n. 0914) (Fig. 64)¹¹⁷, un *Amorino seduto su delfino* (Museo Correr, Cl. XI n. 1003) (Fig. 65)¹¹⁸ e un idoletto presunto egizio (Museo Correr, Cl. XI n. 0926) (Fig. 66).

Ad essere rappresentati erano anche i vetri. Si trattava prevalentemente di lacrimatoi e qualche statuina figurata di ambito romano provenienti da scavi, a cui si associavano, seppur in pochi esemplari, coppe costolate (Cl. VI n. 0266) (Fig. 67)¹¹⁹ e vasi di dimensioni più grandi come quello cinerario oggi al Museo del Vetro (Cl. VI n. 0264) (Fig. 68)¹²⁰.

Non mancavano poi, entro piccoli scrigni, gemme e cammei in pietre preziose (agata, granato, corniola, nicolo) raffiguranti ritratti, divinità e animali, generalmente montati su anelli in oro di fattura settecentesca, che il legato rivela aver avuto un più che discreto livello qualitativo. Si pensi, a titolo esemplificativo, alla *Testa di Saffo* in corniola (Museo Correr, Cl. XXXI n. 0456) (Fig. 69), al *Busto di Giove* in agata (Museo Correr, Cl. XXXI n. 0501) (Fig. 70)¹²¹, all'*Erote sul leone* del II-I secolo a.C. (Museo Correr, Cl. XXXI n. 0488) (Fig. 71)¹²² e, non ultimo, al *Flamine di faccia* (Museo Correr, Cl. XXXI n. 0509) (Fig. 72). La maggior parte afferivano, ancora una volta all'ambito romano, ma vi erano rappresentate anche produzioni etrusche (Museo Correr, Cl. XXXI n. 0474; Cl. XXXI n. 0480) (Figg. 73-74) e moderne (Museo Correr, Cl. XXXI n. 0487) (Fig. 75). Accanto ad essi figuravano infine, sempre in materie pregiate, piccoli *abraxas*, ovverosia gemme incise con forme animali o antropomorfe e/o brevi iscrizioni con funzione di amuleto.

museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, p. 103, n. II.16.

¹¹⁶ *Guida del Museo Civico e raccolta Correr di Venezia, Venezia*, Tipografia Emiliana, 1885, n. 125, 15 E; M. Tombolani, *Le raccolte archeologiche del Museo Correr*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, p. 98, n. II.5.

¹¹⁷ *Guida del Museo Civico e raccolta Correr di Venezia, Venezia*, Tipografia Emiliana, 1885, n. 90, 5 B⁴; M. Tombolani, *Le raccolte archeologiche del Museo Correr*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, p. 103, n. II.15.

¹¹⁸ *Guida del Museo Civico e raccolta Correr di Venezia, Venezia*, Tipografia Emiliana, 1885, n. 150, 23 D; M. Tombolani, *Le raccolte archeologiche del Museo Correr*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, p. 102, n. II.13.

¹¹⁹ A. Larese, *Vetri antichi del Veneto*, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 2004, pp. 15-16.

¹²⁰ M.C. Vallicelli, scheda regione Veneto, 2008.

¹²¹ *Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia*, Venezia, Stab. Tip. di C. Ferrari, 1899, p. 218, n. 707; A. Dorigato, *Gemme e cammei del Museo Correr*, «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», 19 (1974), p. 10, n. 9; E; M. Tombolani, *Le raccolte archeologiche del Museo Correr*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, p. 105, n. II.20.

¹²² *Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia*, Venezia, Stab. Tip. di C. Ferrari, 1899, p. 221, n. 764; A. Dorigato, *Gemme e cammei del Museo Correr*, «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», 19 (1974), p. 15, n. 25.

Nell'eterogeneità della collezione risulta certo difficoltoso comprendere se vi fossero degli specifici ambiti dell'antiquaria che Molin coltivava con particolare dedizione. Appare tuttavia significativo come l'attrattiva per l'antico di Molin contemplasse l'Egitto, ambito che alla fine del Settecento contava a Venezia e nel Veneto ancora non molti estimatori. Benché si trattasse di un campo già in parte esplorato (seppur con diverso spirito) durante il secolo antecedente da personaggi quali Alvise Corner, Antonio Cappello e Andrea Corner, il collezionismo di *aegyptiaca* trovava infatti al tempo maggior spazio nelle sole famiglie Nani di San Trovaso e Grimani di Santa Maria Formosa, oltre che nelle persone di Girolamo Zulian e, in area padovana, del marchese Tommaso Obizzi¹²³. Girolamo Ascanio, dal canto suo, sembrò iniziare a rivolgere l'attenzione alla raccolta di pezzi egizi dai tardi anni Novanta, quando, a sua detta, altre tipologie di oggetti si fecero scarseggianti sul mercato veneziano per gli sconvolgimenti socioeconomici del post-Repubblica. Adesione spontanea o meno, essa si concretizzò nella compravendita di non pochi pezzi, tra cui piccoli canopi in marmo o terracotta, idoletti bronzei e *abraxas* in pietre preziose, che non sempre denotavano però un notevole valore storico-artistico (molti, anzi, erano in realtà prodotti del XVII-XVIII secolo, realizzati per ingannare i compratori) e un buono stato conservativo. L'esito fu dunque un nucleo non certo paragonabile, in termini quantitativi e qualitativi, ai nomi sopracitati, ma la sua sola presenza è comunque indicativa dell'intervento di una personalità vivace e recettiva nei confronti delle novità che andavano allora timidamente prendendo piede e che di lì a poco, con le campagne napoleoniche in Egitto del 1798-1801, avrebbero definitivamente conquistato slancio.

Analogo discorso può essere infine fatto per i manufatti che si riferiscono alla civiltà etrusca, la cui collazione è certamente da ricondurre ai fermenti che nella seconda metà del Settecento andarono animando la comunità erudita dietro la pubblicazione di opere come il

¹²³ E. D'Amicone, *Antico Egitto e collezionismo veneto e veneziano*, in *Venezia e l'archeologia: un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*, atti del convegno internazionale di studi (Venezia, 1988), a cura di G. Traversari, L. Gargan, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 1990, pp. 22-26. Sui Grimani: M. De Paoli, *Intorno a Palazzo Grimani e alle sue raccolte di antichità: le sculture del cortile, i vasi e i bronzi del primo piano*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 165 (2007), pp. 419-459; I. Sul Museo Nani: I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1990, pp. 206-220. Su Zualian: M. De Paoli, *Antonio Canova e il «museo» Zulian. Vicende di una collezione veneziana della seconda metà del Settecento*, «Ricerche di Storia dell'Arte», 66 (1998), pp. 19-36. Su Tommaso Obizzi: A. Coppola, G. Tozzi, *Pezzi egizi o all'egiziana*, in *Gli Obizzi e la collezione di antichità al Catajo*, a cura di A. Coppola, Padova, CLEUP, 2017, pp. 324-342.

Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d'Italia e il De' vasi antichi dipinti volgarmente chiamati Etruschi dell'abate Luigi Lanzi¹²⁴.

3.3 IL GABINETTO DI SCIENZE NATURALI

Ricorda poi il Dandolo, sulla scorta forse del Moschini, che Molin, «inclinato ad ogni maniera di studj», pur coltivando «più specialmente quelli della Storia, della eloquenza, della poesia», «aveva posto insieme una cospicua raccolta di produzioni naturali, specialmente ricca nella parte mineralogica e molto si adoperava anche per averne una seconda di animali imbalsamati». Nonostante quest'ultima per «motivi di carattere atmosferico» o per mancata «diligenza nella loro preparazione» pare avesse raggiunto esiti ben distanti dalle aspettative del suo promotore, il gabinetto divenne eminente punto di riferimento in area veneziana¹²⁵, ove tale forma collezionistica faticava ad imporsi.

Confermano l'inventario da un lato e gli epistolari dall'altro che al piano nobile del palazzo di San Stin il nobiluomo aveva radunato svariati esemplari di piante, fiori, produzioni marine (conchiglie e coralli *in primis*), pesci, uccelli, mammiferi, cristalli, minerali e rarità di ogni sorta, a cui si accompagnavano, sugli scaffali della biblioteca, testi di carattere scientifico, che dovevano con tutta probabilità fungere da contraltare teorico agli oggetti esposti. Iniziata almeno sin dal tardo 1792¹²⁶, in conseguenza alla contrazione del mercato antiquario, al tempo parco di pezzi appetibili per il gabinetto Molin¹²⁷, la collazione di *naturalia* parve assumere in un primo tempo la connotazione di una semplice «consolazione per l'animo» di fronte al declino ormai preannunciato della Repubblica¹²⁸. Trapela infatti dalle parole del senatore ai suoi corrispondenti nei primi anni Novanta il

¹²⁴ G. Camporeale, *Luigi Lanzi e l'etruscologia tra il Settecento e i primi dell'Ottocento*, in *Luigi Lanzi e l'archeologia*, atti della giornata di studi (Treia, 15 dicembre 2007), a cura di G. Paci, Macerata, EUM, 2008, pp. 19-42.

¹²⁵ G. Moschini, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, II, Venezia, Palese, 1806, p. 118; G. Dandolo, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia, co' tipi di Pietro Naratovich, 1855, p. 158.

¹²⁶ Allo stato attuale delle ricerche, la prima testimonianza dell'attività di Molin nell'ambito delle scienze naturali è rappresentata da una lettera inviata a Tommaso Obizzi in data 15 settembre 1792 (BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001c/64), in cui il senatore comunica che: «Alla Villeggiatura autunnale mi lusingo di fare costà una corsa, e porterò meco le medaglie per lei scelte, e le renderò conto della Storia mia naturale, per cui dietro i suoi consigli ho fatto qualche acquisto, e sono contento».

¹²⁷ Negli anni a ridosso della caduta della Repubblica Molin lamenta in più occasioni la scarsa disponibilità di antichità appetibili (monete *in primis*) sul mercato veneziano. Si segnala, a titolo esemplificativo: BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001c/74; C.A. 1001d/118: «Giacché ormai difficile mi riesce l'accrescere le cose antiche, mi son rivolto di più alle naturali produzioni, che uniscono in loro la qualità dell'antico col moderno».

¹²⁸ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001d/136.

carattere dilettantistico di questo suo interessamento, che egli indica esplicitamente come secondario rispetto ad altre forme collezionistiche praticate (in particolare all'acquisto di reperti antichi e opere pittoriche). Riflesso di una moda che stava allora prendendo piede anche all'interno dei salotti veneziani, lo studio delle scienze naturali pare configurarsi a tale data come un passatempo a cui Molin andava dedicandosi senza il presupposto di un metodo pienamente scientifico, secondo un modello certo più prossimo a quello delle *Wunderkammern* cinque e seicentesche, dove a prevalere erano i tratti della rarità e della straordinarietà dei componenti¹²⁹. Va infatti tenuto presente che tra le fila del patriziato, benché dilagante, lo studio delle scienze naturali, al pari di altri saperi non umanistici, risultava ancora ampiamente escluso dal novero delle conoscenze indispensabili ad una vita pubblica di successo, facendone una pura distrazione, per lo più ancora di nicchia, lontana dalla ricerca in senso stretto, appannaggio per contro degli specialisti¹³⁰.

Tali aspetti non impedirono tuttavia a Girolamo Ascanio di sviluppare fin da subito una progettualità di lungo termine per il proprio gabinetto, alla cui realizzazione si dedicò incessantemente attraverso un'oculata e sistematica campagna di acquisti e scambi condotta sul mercato soprattutto locale, con il precipuo scopo di conferire alla raccolta un carattere spiccatamente enciclopedico. Con queste parole, intrise di determinazione, già nel gennaio 1793 Molin rendeva Tommaso Obizzi partecipe delle sue aspirazioni:

«Per Venezia il gabinetto non sarà da sprezzarsi, e forse non avrà un equivalente. Pochi sono infatti i dilettanti di uno studio ch'è pur sì piacevole ed anche di moda; tanto l'ozio, e la trascurazione qua prevale»¹³¹.

Nell'arco di un paio d'anni i progressi sotto il profilo numerico e qualitativo furono esponenziali¹³², sostenuti dall'acquisizione ora di singoli pezzi, ora di intere collezioni minacciate dallo spettro della dispersione, prima tra tutte quella del riminese Giovanni

¹²⁹ K. Pomian, *Antiquari e collezionisti*, in *Storia della cultura veneta. Il Seicento*, 4/I, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, N. Pozza, 1983, pp. 497-506, 526-533.

¹³⁰ P. Del Negro, *Appunti sul patriziato veneziano, la cultura e la politica della ricerca scientifica nel secondo Settecento*, in *La Specola dell'Università di Padova*, a cura di G. Bozzolato, P. Del Negro, C. Ghetti, Brugine, 1+1, 1986, pp. 249, 260.

¹³¹ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001c/70.

¹³² Negli anni 1793-1798 numerose sono le lettere in cui Molin informa i suoi corrispondenti di aver compiuto significativi progressi con il gabinetto di storia naturale. Si veda, a titolo esemplificativo: BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001c/74; C.A. 1001c/75; C.A. 1001d/100; C.A. 1001d/113; C.A. 1001d/118; C.A. 1001e/132; C.A. 1001e/133; C.A. 1001e/148.

Bianchi (meglio noto come Iano Planco (1693-1775))¹³³. Il nucleo, ammirato per la sua ricchezza ed eterogeneità da «Cardinali [...], Principi dotti, Prelati, e da Letterati Europei» in transito per la Romagna¹³⁴, fu acquisito nel 1795, segnando, di fatto, una svolta decisiva nella vita del gabinetto Molin e garantendo al senatore addirittura l'appellativo di «Mecenate della Storia Naturale»¹³⁵.

Le dimensioni ormai significative della raccolta e la grande varietà di produzioni in essa ricompresa indussero il nobiluomo a valutare, già dal giugno dello stesso anno, un cambiamento di sede ed ordinamento, ovvero la progettazione di uno spazio più ampio ed adeguato alle nuove esigenze insorte, certo riflesso di un rinnovato approccio alla materia¹³⁶. Emerge in maniera evidente dai carteggi intrattenuti con Tommaso Obizzi, Bartolomeo Fabris e Girolamo de' Rinaldis come gli interessi di Molin vissero a cavallo dei due secoli un'evoluzione in senso più scientifico, perfettamente in linea con le frequentazioni che egli stava allora coltivando e di cui si tratterà approfonditamente in seguito. Era questo il periodo in cui lo studio della natura andava consolidando anche in area veneta un metodo rigoroso, fondato sull'osservazione di ampi campioni di esemplari razionalmente ordinati entro rigidi schemi classificatori e slegato appieno dai concetti di eccezionalità ed esoticità¹³⁷, che Girolamo Ascanio, dal canto suo, parve cercare di far proprio. La raccolta divenne, in quest'ottica, non più mero *status symbol*, atto a stupire con l'originalità e la rarità dei suoi

¹³³ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001d/109; C.A. 1001d/111; C.A. 1001d/112; C.A. 1001d/113; C.A. 1001d/119; C.A. 1001d/120. Non sono ad oggi ancora chiare le circostanze in cui avvenne l'acquisizione della collezione Planco, su cui gravano parecchi dubbi legati soprattutto alle ultime volontà del riminese. Il testamento dell'uomo stabiliva infatti che tutti i suoi beni, incluse le raccolte naturalistiche ed antiquarie, passassero in blocco al nipote Girolamo, medico, e da lui ai suoi figli. L'atto decretava altresì che, in caso di mancata discendenza per Girolamo (circostanze che effettivamente si concretizzarono), gli averi dello studioso venissero impiegati per istituire una cattedra di filosofia e lingua greca, al fine proprio di evitarne la dispersione e conferire loro pubblica utilità. Rimane dunque aperta la questione relativa alle cause che determinarono l'avvenuta modifica della linea successoria e la fuoriuscita dei beni dall'asse ereditario, che si potranno certo dirimere solamente a seguito di una più puntuale ricerca archivistica. Su Giovanni Bianchi e la sua eredità si veda: G.C. Adamuzzi, *Elogio di Monsign. Giovanni Bianchi di Rimini*, in *Antologia Romana*, II, Roma, presso Gregorio Settari, 1776, pp. 227-229, 235-239, in particolare p. 239; *Novelle letterarie pubblicate in Firenze*, VII, Firenze, Stamperia Granducale, 1776, pp. 21-27, 37-41; A. Fabi, *Bianchi, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1968, pp. 104-112.

¹³⁴ *Novelle letterarie pubblicate in Firenze*, VII, Firenze, Stamperia Granducale, 1776, p. 26.

¹³⁵ L'elogio è espresso da Bartolomeo Fabris, custode del Museo di Storia Naturale di Padova, in: BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n° 74, c. 1r. Analoghi apprezzamenti al gabinetto Molin e al suo mecenate sono tributati dal matematico e storico udinese Girolamo de' Rinaldis, che sottolinea la straordinaria ricchezza di esemplari esposti. Cfr. BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettere n° 120, 124, datate rispettivamente novembre 1795 e aprile 1796.

¹³⁶ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001d/113: «La Storia mia naturale non può più reggere entro l'angustia del mio gabinetto. Quando l'ozio mi permetta penserò ad ingrandirlo».

¹³⁷ K. Pomian, *Antiquari e collezionisti*, in *Storia della cultura veneta. Il Seicento*, 4/I, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, N. Pozza, 1983, pp. 526-533; K. Pomian, *Collezionisti d'arte e di curiosità naturali*, in *Storia della cultura veneta. Il Settecento*, 5/II, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, N. Pozza, 1986, pp. 31-52.

componenti gli eventuali visitatori, ma valido strumento di studio per il suo proprietario e l'intera comunità di esperti, ora interessata anche alle manifestazioni comuni in vista di una comprensione più oggettiva del mondo¹³⁸. Affinché il gabinetto non fosse «di sola apparenza»¹³⁹ e potesse «esser meglio [...] goduto dai dilettanti»¹⁴⁰, Molin si adoperò dunque tra maggio 1798 e maggio 1800¹⁴¹ per trasferire i suoi *naturalia* nell'ambiente originariamente occupato dal camerino delle antichità¹⁴², entro strutture appositamente progettate¹⁴³ e, contestualmente, si applicò per «migliorare la nomenclatura totale».

Per assicurarsi la buona riuscita dell'operazione il senatore chiese l'aiuto del bassanese Giambattista Brocchi (1772-1826), al tempo giovane quanto promettente geologo minerario, con una spiccata inclinazione per la botanica e la zoologia. Forte del successo ottenuto dall'esperienza di catalogazione presso il gabinetto del conterraneo Francesco Zanuzzi (1795-1796), lo studioso venne accolto sin dal gennaio 1795 entro il palazzo di San Stin, risiedendovi pressoché stabilmente tra 1797 e 1798 per dedicarsi in particolar modo al riordino delle conchiglie¹⁴⁴. Una nota al catalogo stilato *manu propria* per l'occasione, oggi conservato alla Biblioteca Civica di Bassano, lascia trasparire i criteri e la metodologia impiegati da Brocchi, che si servì, secondo un uso assai in voga al tempo, del *Systema Naturae* di Linneo (forse appositamente fatto giungere da Vienna dietro intercessione di Molin¹⁴⁵) e della *Zoologia adriatica* dell'abate chioggiotto Giuseppe Olivi¹⁴⁶. Il risultato generale dovette certo soddisfare le aspettative di Molin, che, orgoglioso, nel maggio 1800

¹³⁸ B. Aikema, *Collezionismi a Venezia e nel Veneto. Risultati e prospettive di ricerca*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, atti del convegno internazionale di studi (Venezia, 21-25 settembre 2003), a cura di B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel, Venezia, Marsilio, 2005, p. 37.

¹³⁹ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/144.

¹⁴⁰ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001f/178.

¹⁴¹ Gli estremi temporali sono stati individuati sulla base delle informazioni contenute nelle lettere scambiate con il marchese Obizzi, al quale Molin racconta, passo passo, l'avanzamento dei lavori nel palazzo di San Stin. Il primo riferimento esplicito all'avvenuto avvio del progetto è reperibile in una missiva del 20 maggio 1798 (BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/144), mentre risale al 26 maggio 1800 la notizia del trasferimento «nelli nuovi preparati ripostigli» di buona parte delle collezioni (BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/181). Le date sono pertanto da intendersi rispettivamente come *terminus post* e *ante quem*.

¹⁴² BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001f/169.

¹⁴³ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/149; C.A. 1001e/150; C.A. 1001g/181.

¹⁴⁴ G. Berti, *Un naturalista dall'Ancien Régime alla Restaurazione. Giambattista Brocchi (1772-1826)*, Bassano del Grappa, G.B. Verci Editrice, 1998, p. 26. Si veda anche: G. Larber, *Elogio storico di Gio. Batt. Brocchi bassanese*, Padova, per Valentino Crescini, 1828, in particolare pp. 18-21; G.B. Baseggio, *Della vita e degli studi di Giambattista Brocchi*, in *Di Bassano e dei bassanesi illustri*, a cura di G.J. Ferrazzi, Bassano, Tipografia Baseggio Editrice, 1847, pp. 325-358 (in particolare pp. 330-331); *L'opera scientifica di Giambattista Brocchi (1772-1826)*, atti del convegno di studi (Bassano del Grappa, 9-10 novembre 1985), Vicenza, Tipografia G. Rumor, 1987.

¹⁴⁵ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/144.

¹⁴⁶ Bassano, Biblioteca Civica, ms. 29.C.7.1, «Catalogo delle conchiglie esistenti nel Gabinetto Molin a Venezia e da me classificate». La nota recita quanto segue: «Gennaro 1795. Venezia; ma terminato in Luglio 1798, con l'edizione XIII di Linneo alla mano».

confessava ad Obizzi di avere «qualche compiacenza» per la sua «veramente non poco ricca serie»¹⁴⁷, giudizio poi confermato anche da Moschini e Dandolo. Costoro non esitarono infatti a conferire al gabinetto un posto di prim'ordine accanto a quelli Manfrin e Traversi, unici a meritare, a loro parere, menzione ai posteri¹⁴⁸.

¹⁴⁷ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/181. Pare inoltre indicativo del rispetto e della riconoscenza accordati a Brocchi il fatto che Molin, negli anni immediatamente successivi al lavoro di riordino del gabinetto, intercedette presso le autorità bresciane affinché il giovane ottenesse un impiego stabile come professore di storia naturale nel liceo del dipartimento del Mella (V. Giacomini, *Brocchi, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 396-399).

¹⁴⁸ G. Moschini, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, II, Venezia, Palese, 1806, p. 118; G. Dandolo, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia, co' tipi di Pietro Naratovich, 1855, p. 158.

CAPITOLO 4

ALLE ORIGINI DELLA COLLEZIONE DI GIROLAMO ASCANIO MOLIN

4.1 L'INVENTARIO DEI BENI DI ZUAN GIROLAMO E ANZOLO MOLIN: UNA FOTOGRAFIA DELLA COLLEZIONE ALLA METÀ DEL XVIII SECOLO

Approcciandosi ad una collezione come quella Molin, caratterizzata da una quantità e varietà alquanto significativa di oggetti, specchio di interessi piuttosto eterogenei, pare quasi obbligata una riflessione in merito alla sua origine, ovverosia a tempi, modi e protagonisti che ne scandirono la formazione. In particolare, sembra legittimo chiedersi se essa rappresenti il frutto di un'azione corale (familiare nella fattispecie), o l'iniziativa di un singolo individuo, supportato certo da un ampio bagaglio culturale, da una cospicua disponibilità finanziaria e, non ultimo, da una ramificata rete collezionistica.

A ben vedere, la questione era implicitamente già stata sollevata nel 1988 da Madile Gambier, la quale, inquadrando la figura di Girolamo Ascanio Molin, affermava con una certa sicurezza che il lascito alla Comune non potesse essere «del tutto attribuibile alla sua persona», ma fosse piuttosto da indentificare come una «collezione (o collezioni) tramandata, patrimonio di una *gens*», che il nobiluomo aveva poi contribuito personalmente ad ampliare per tutta la vita, quale retaggio culturale della classe sociale di appartenenza¹. La studiosa, che dunque assegnava un ruolo quasi protagonista alle precedenti generazioni dei Molin “d'Oro” (pur senza mai giungere a sminuire l'intervento di Girolamo Ascanio), non apportava tuttavia concrete prove documentarie a sostegno della sua tesi, che necessita perciò di una puntuale verifica.

Se indubitabile, come abbiamo visto nel primo capitolo, è il fatto che anche per i Molin l'attività collezionistica fosse un logico corollario della loro condizione patrizia (soprattutto nei momenti di più decisa ascesa sociale), inconsistente risulta l'idea che determinante sia stato l'apporto degli avi sei e primo settecenteschi nel plasmare il nucleo così come esso appare negli inventari del 1814. Difficilmente quantificabile e descrivibile risulta infatti, allo stato attuale delle ricerche, il patrimonio artistico contenuto entro il palazzo di Campo San Maurizio, adibito a dimora dominicale del casato tra la fine del XVI secolo e la metà del XVIII, ovvero prima dell'affermazione di Girolamo Ascanio in veste di capofamiglia². Va

¹ M. Gambier, *Girolamo Ascanio Molin*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, pp. 91-92.

² Cfr. cap. 1.3. Si ricordi che il primo a stabilirsi nel palazzo di San Maurizio fu Francesco q. Zuanne «Kavalier e Procurator» all'indomani del matrimonio con Margherita Porporato e ivi la famiglia avrebbe risieduto fino alla

infatti sottolineato che le fonti a stampa coeve e posteriori (guide, cronache, letteratura artistica, diari di viaggio, ecc.) non sembrano fare menzione alcuna di collezioni riferibili alla famiglia, né, tantomeno, paiono celebrare il profilo intellettuale dei suoi membri, distintisi piuttosto sotto l'aspetto politico-militare. Un dato, questo, che certo non esclude che costoro possedessero delle opere, ma che lascia forse supporre come esse fossero presenti in un numero limitato e non spiccassero per l'intrinseca qualità.

Gli elogi vennero piuttosto riservati ai già menzionati esponenti del contiguo ramo di San Trovaso, il doge Francesco (1575-1655) ed il fratello Domenico (1572-1635), che Laura Rizzi metteva in relazione con Girolamo Ascanio, considerandoli suoi degni predecessori ed ispiratori³. Uomo di governo il primo, nobile di profonda cultura il secondo, costoro vantavano in effetti ognuno una personale raccolta, che nel caso di Domenico risultava provvista di numerosi pezzi d'arte e d'antichità di un certo pregio⁴. Tuttavia, remota è l'ipotesi che entrambe siano giunte a qualificarsi *in toto* come elementi costituenti della collezione Molin, nonostante i due nuclei venissero ceduti, per assenza di eredi diretti, a rami contigui del ceppo "d'Oro" nella seconda metà del Seicento. Provano infatti testamenti ed inventari che, morto Domenico nel 1635, tutti i beni di sua proprietà furono ricompresi nella facoltà del fratello minore, il quale, a sua volta, testò in favore di alcuni nipoti. Nella fattispecie, dopo una lunga diatriba legale, una settantina di dipinti di soggetto religioso e alcuni ritratti di antenati riconducibili al doge vennero ceduti ad Andrea e Pietro q. Vincenzo Molin, mentre la porzione restante fu assegnata ad Alvise q. Alessandro di Santa Caterina (1606-1671), che ne divenne onorato continuatore⁵. Una «Galaria suprema, e de valor» definiva Boschini ne *La Carta del Navegar pitoresco* la collezione dell'ambasciatore, che spiccava nel panorama veneziano per la compresenza di «pittura vecchia [...] e moderna, [...] Statue, [...] Zogie, [...] Natura»⁶. Al suo interno erano infatti presenti sessantasette statue, ora antiche, ora moderne, e sessantatré quadri, per lo più di soggetto religioso, frutto del pennello di artisti locali (Paolo Veronese, Jacopo Bassano, Paolo Farinati, Palma il Giovane,

metà del secolo, quando Zuan Girolamo e Zuan Francesco Molin, rispettivamente padre e zio di Girolamo Ascanio, si trasferirono in contrada San Stin.

³ L. Rizzi, *Girolamo Ascanio Molin: un collezionista veneziano tra Sette e Ottocento*, tesi di laurea, Università degli Studi Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1991-1992, rel. F. Mazzocca, pp. 50-58.

⁴ Per i profili biografici di Francesco e Domenico Molin cfr. *supra*, cap. 1.1. L'inventario dei beni di Francesco Molin, datato 30 novembre 1655, si conserva in: ASVe, *S. Stefano, Catastico*, b. 2, c. 379; e figura trascritto anche in: C.A. Levi, *Le collezioni veneziane d'arte e di antichità dal secolo XIV ai nostri giorni*, II, Venezia, Ferdinando Ongania, 1900, pp. 15-16.

⁵ Per il testamento di Francesco Molin si veda: ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 152, n. 48. Per quello del fratello Domenico, invece: ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 1177, n. 115.

⁶ M. Boschini, *La Carta del Navegar pitoresco. Dialogo tra un Senator venetian deletante, e un professor de Pittura, soto nome d'Ecelenza, e de Compare*, in Venetia, Per li Baba, 1660, pp. 557-560.

Padovanino, Girolamo Forabosco) e talora forestieri (Cairo, Procaccini, Cerano, Ribera, Guercino, Reni, Albani)⁷, che tuttavia andarono incontro ad una quasi totale dispersione all'indomani della dipartita di Alvise. Dietro disposizione dello stesso nobiluomo venne infatti avviata dagli eredi l'alienazione dell'intera raccolta (pur con alcune piccole eccezioni), al fine di poter estinguere gli esosi debiti contratti nel corso della sua lunga carriera diplomatica⁸. Un fatto, questo, che trova conferma nell'avvenuto inserimento dei pezzi in un seicentesco catalogo di vendita pubblicato da Campori nel 1870⁹, e che prova come le tre collezioni mai giunsero nella loro interezza a Girolamo Ascanio nella seconda metà del Settecento. Resta invece aperta la questione in merito alla presenza di alcune opere afferenti ad Alvise nel legato alla Comune di Venezia, prima tra tutte il suo ritratto per mano di Tiberio Tinelli (Gallerie dell'Accademia, inv. 132; Fig. 4), per le quali non è ancora stato possibile ricostruire con puntualità i passaggi di proprietà in cui esse incorsero prima di raggiungere il palazzo di San Stin. Le fonti archivistiche consultate, incluse le buste appartenenti alle serie «Liquidazion di patrimonio» e «Ristretto di liquidazione del patrimonio N.H. Molin 1784» dell'Archivio di Stato di Verona, al pari dei documenti a stampa, non hanno ancora dato risposta alcuna ai quesiti inerenti alle collezioni primitive, tacendo esse completamente qualsivoglia notizia a riguardo.

A mettere definitivamente in discussione la tesi di Madile Gambier sulla centralità dei patrimoni artistici delle prime generazioni dei Molin di San Maurizio concorre, contestualmente, l'inventario dei beni di Zuan Girolamo q. Girolamo, un documento ad oggi inedito e assai prezioso nell'ottica del presente lavoro di ricerca¹⁰. Redatto nel maggio 1784 dal notaio Giovanni Antonio Dall'Acqua, il catastico rappresenta infatti la più antica e dettagliata fotografia degli interni del palazzo di San Stin, consegnandoci, di fatto, un'attendibile descrizione della collezione nel momento immediatamente antecedente il passaggio di testimone al figlio Girolamo Ascanio a guida del casato. Pur nell'impossibilità di identificare puntualmente gran parte delle opere, data la frequente mancanza di specifiche inerenti soggetti, supporti e misure, l'immagine che se ne ricava è quella di un nucleo di dimensioni piuttosto contenute, soprattutto se comparato ad altri casi coevi, dai tratti

⁷ L. Borean, *Molin, Alvise*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2009, pp. 288-289. Per il testamento di Alvise Molin, datato 27 agosto 1668, si veda: ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 766, n. 20.

⁸ L'inventario dei beni, datato 25 agosto 1668, si trova allegato al testamento del nobiluomo in: ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 766, n. 20.

⁹ G. Campori, *Raccolta di cataloghi ed inventari inediti di quadri, disegni, bronzi, dorerie, smalti, medaglie, avorii, ecc. del secolo XV al secolo XIX*, Modena, Tip. C. Vincenzi, 1870, pp. 431-434.

¹⁰ L'atto, trascritto per intero nell'appendice documentaria del presente lavoro, si conserva in: ASVe, *Giudici di Petizion*, Inventari, b. 479/144, n. 9.

alquanto dissimili rispetto a quelli che ci verranno restituiti trent'anni dopo negli atti Occioni. Scorrendo l'elenco dei beni si avverte infatti la completa mancanza di quella poliedricità che sarà uno dei tratti caratterizzanti della collezione di Girolamo Ascanio, indizio pare di una piena estraneità del proprietario ad interessi di natura eterodossa o, comunque, di ampio spettro. Eccezion fatta per un paio di maioliche nel *portego* e alcune medaglie antiche appartenenti al figlio minore nei *mezzadi* di sua personale pertinenza¹¹, la raccolta appare costituita quasi esclusivamente da dipinti, presenti con almeno 197 pezzi. Come uso voleva, la maggior parte di essi trovava collocazione entro gli ambienti di rappresentanza al piano nobile del palazzo, incassati nello stucco come elemento decorativo fisso del *portego* (si registrano otto grandi teleri e sette soprapporte dipinte) o appesi alle pareti della «Camera del Fogher sopra Rio» (quarantacinque opere) o del «Cameron dei Quadri» (trentasei opere) entro cornici lignee¹². Alcune altre opere erano poi situate negli ambienti minori e di passaggio degli altri piani (circa trentacinque), mentre i restanti erano sistemati negli appartamenti dei figli Anzolo (una ventina) e Girolamo Ascanio (all'incirca ventiquattro), in quanto beni loro afferenti. Va infatti sottolineato che l'inventario segnala, con meticolosa precisione, la ripartizione delle collezioni tra i membri della famiglia, assegnando al primogenito novantatré pezzi più «molti quadri sortiti» nel «Mezzà grande», e al secondogenito una sessantina, più «vari» nella «Camera degli Armari», segno che a tale data entrambi avevano già avviato una propria attività di raccolta.

Se contenuto sembra essere stato il contributo del padre Zuan Girolamo nel plasmare la collezione tardo-settecentesca e nel definirne la particolare fisionomia, altrettanto non si può dire per il fratello Anzolo (1740-1797), figura ad oggi ancora molto sfuggente sotto il profilo biografico e culturale¹³. Significativa e certo illuminante in tal senso è una lettera inviata da Girolamo Ascanio a Tommaso Obizzi in data 12 gennaio 1797, che apre la ricerca a suggestioni sinora inedite sulle dinamiche patrimoniali interne al casato a cavallo dei due secoli. All'interno della missiva, il senatore Molin confermava all'amico la recente scomparsa del fratello, avvenuta dopo lunga malattia, e lo informava del fatto che costui avesse disposto dei propri averi, soprattutto delle ricche collezioni:

¹¹ *Ivi*, cc. 1v, 8r.

¹² *Ivi*, cc. 8r, 12r.

¹³ Per un breve profilo di Anzolo cfr. *supra*, cap. 2.1. Ad oggi molto poco si conosce in merito all'ambiente culturale intorno cui il nobiluomo gravitava, se non che egli frequentava l'accademia musicale a Palazzo Orfei e che era registrato quale Socio Onorario dell'Accademia di Belle Arti, al pari del padre e del fratello minore.

«A me vien detto ch'egli abbia disposto del suo, che si riduce in fatto ad alquanti e non pochi camei, e pietre incise che sono il migliore effetto di quelli da lui posseduti. Vi sono dei quadri in quantità straordinaria, ma per lo più di poco merito. Nei Fiaminghi v'è qualche pezzo, e così pure nei Paesisti, ma assai scoria specialmente in quelli di figure»¹⁴.

La notizia doveva con tutta probabilità giungere a Girolamo Ascanio a seguito dell'apertura del testamento di Anzolo, fino ad allora conservato tra gli incartamenti del notaio Giovanni Battista Erizzo, in cui il nobiluomo aveva stabilito di destinare alla vendita tutti i beni di sua proprietà che non fossero soggetti a fedecommesso, al fine di aiutare i poveri della città¹⁵. Nella «facoltà libera», specificava il testatore, rientravano, accanto a proprietà terriere ed immobiliari, buona parte delle raccolte e specificatamente:

«Una quantità di quadri al Sig. Giuseppe Gobbis ben noti esistenti parte in di Lui mani parte nei mezzadi a mezze scale, nei camarini in soffitta, e tutti quelli, che sono nei miei mezzadi che abito, e nell'appartamento di sopra. Molti marmi lavorati antichi, e moderni esistenti nelli stessi appartamenti, bronzi, e marmi non lavorati. Una quantità di stampe in cartelle, e fuori nel mezzà grande, oltre tutte quelle poste in cornici e lastre esistenti nella mia camara di Bassano, e di Padova come nel portico, ed altri quadretti nelle stesse mie camere di Padova»¹⁶.

Un nucleo descritto sommariamente, per ovvi motivi di spazio, la cui reale portata numerica e qualitativa si coglie attraverso le pagine dell'inventario redatto di lì a pochi giorni, e dalla scelta, fatta esplicita nell'atto, di individuare non uno, ma ben tre commissari (Giuseppe Gobbis, Carlo Borzoni e Gaetano Gobbis) per seguire la vendita dei differenti materiali¹⁷. Oltre millecento dipinti componevano infatti la quadreria di Anzolo, di soggetto ora religioso, ora paesaggistico (con una particolare selezione di nature morte fiamminghe), a cui si sommarono un centinaio di sculture antiche e circa centoventi pietre lavorate¹⁸.

¹⁴ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/138, c. 1r.

¹⁵ ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 365, n. 125.

¹⁶ *Ivi*, c. 2v.

¹⁷ *Ivi*, c. 1v.

¹⁸ ASVe, *Giudici di Petizion, Inventari*, b. 491/156, n. 13.

Il mancato reperimento di eventuali cataloghi di vendita o di altre testimonianze sulle successive vicende della collezione impedisce di verificare se gli eventi seguirono il corso stabilito dal loro proprietario. Tuttavia, la lettura del già citato catastico apre all'ipotesi che una parte dei pezzi non abbia in realtà mai lasciato il palazzo di San Stin, venendo acquisita dal fratello Girolamo Ascanio. Il riferimento è in particolare alla natura morte con frutta, animali e pesci ad opera di pittori fiamminghi seicenteschi e al gruppo di gemme e cammei antichi, che ritroviamo anche tra le proprietà del fratello senatore, quali nuclei ben distinguibili e isolabili. Probante è l'avvenuta identificazione di parte dei pezzi glittici con alcune delle pietre giunte al Museo Correr quale parte del celebre legato. Nella fattispecie:

- «Anello di due teste in giacinto» indicato a c. 3r è da indentificarsi con la *Testa di Paride e testa di Giove riguardantesi* (Cl. XXXI n. 0497);
- «Un leoncino in nicolo» indicato a c. 3r è da indentificarsi con il *Leone gradiente* (Cl. XXXI n. 0457);
- «Anello con due maschere incise» indicato a c. 9v è da indentificarsi con le *Due maschere* (Cl. XXXI n. 0517);
- «Altra testa in corniola, cioè Medusa» indicata a c. 3r è da indentificarsi con la *Testa di Medusa* (Cl. XXXI n. 0482);
- «Una testa in giacinto» indicata a c. 4r è da indentificarsi con la *Testa maschile* (Cl. XXXI n. 0496);
- «Una corniola con figura a cavallo» indicata a c. 3r è da indentificarsi con il *Cavaliere a cavallo* (Cl. XXXI n. 0474);
- «Un Giove in corniola» indicato a c. 3r è da indentificarsi con la *Testa di Giove* (Cl. XXXI n. 0502);
- «Una testa di Minerva in granata» indicata a c. 3r è da indentificarsi con la *Testa di Pallade* (Cl. XXXI n. 0506);
- «Una donna in corniola» indicata a c. 4r è da indentificarsi con il *Busto di Iole* (Cl. XXXI n. 0508).

Pare pertanto logico concludere, sulla base delle riflessioni appena condotte, che la collezione Molin, così come essa venne registrata dal notaio Pietro Occioni nel 1814, fosse in gran parte il frutto degli sforzi economici ed intellettuali dell'ultima generazione del ramo di San Stin. È inoltre indubitabile come il contributo principale venne dato da Girolamo Ascanio, che, prendendo le mosse da un nucleo pittorico tutto sommato modesto, fu in grado non solo di accrescerlo (si pensi alle opere dei "Primitivi"), ma di affiancarvi una collezione

di antichità, un gabinetto numismatico e una raccolta di scienze naturali di indubbio pregio, a lui pienamente ascrivibili.

4.2 IL SISTEMA COLLEZIONISTICO DI GIROLAMO ASCANIO MOLIN: TEMPI, LUOGHI E PERSONAGGI DELLA COMPRAVENDITA DI OPERE D'ARTE

Approcciandosi alla collezione Molin viene tuttavia spontaneo chiedersi da dove scaturisse un così forte interesse di Girolamo Ascanio per l'antico, tale da imprimere un nuovo indirizzo e una diversa fisionomia alle raccolte tramandategli dalle precedenti generazioni familiari. Va infatti osservato che i Molin "d'Oro", benché vantassero una lunga tradizione collezionistica, iniziata addirittura ai primi del Seicento con il doge Francesco (1575-1655) e il fratello Domenico (1572-1635) di San Trovaso, si erano scarsamente dedicati alla raccolta di reperti archeologici, anche in quei momenti culturali in cui la classicità aveva pervaso tutti i campi del sapere¹⁹. Le fonti rimasteci testimoniano infatti che, eccezion fatta per Alvise q. Alessandro (1606-1671)²⁰, i membri della casata, inclusi quelli afferenti al colonnello di San Maurizio, predilessero sempre i più quotati dipinti

¹⁹ Sulla figura di Francesco Molin si veda: A. Da Mosto, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano 1983, pp. 376-382; G. Benzoni, *Molin, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 75, Roma 2011, pp. 350-354. Per un inventario parziale della collezione, datato 30 novembre 1655, si veda: C.A. Levi, *Collezioni veneziane d'arte e d'antichità dal secolo 14° ai nostri giorni*, Venezia 1900, pp. 15-16. Al suo interno sono elencati solamente una settantina di dipinti, prevalentemente di soggetto religioso e ritratti di membri della famiglia. Parte di tali opere doveva con tutta probabilità afferire al prestigioso lascito del fratello Domenico, studioso e letterato di spessore, che, premorendogli, aveva ceduto al parente la sua raccolta e, soprattutto, la ricca biblioteca, poi andata dispersa (A. Barzani, *La biblioteca di un mecenate: i libri di Domenico Molin*, in *Amicitiae pignus. Studi storici per Piero Del Negro*, a cura di U. Baldini, G. P. Brizzi, Milano 2013, pp. 309-323). È pur vero che quest'ultima annoverava un ingente numero di volumi di argomento antiquario, ma tale interesse pare non si tradusse mai in un'azione concreta di raccolta di reperti archeologici (*Ivi*, pp. 222-223). Scomparso senza discendenza diretta, Francesco dovette cedere i propri beni, inclusa la parte migliore delle collezioni d'arte, ad Alvise q. Alessandro, nipote di secondo grado, che ne vide riconosciuta la proprietà solo dopo una complessa causa legale con gli altri potenziali eredi (ASVe, *Miscellanea di atti diversi manoscritti*, 146, cc. 5-14).

²⁰ M.T. Pasqualini Canato, *Molin, Alvise*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 75, Roma 2011. La collezione di Alvise Molin, diplomatico e senatore della Repubblica, venne celebrata per la sua ricchezza anche dal Boschini, che così la descrive: «Tien Galaria suprema, e de valor/Quel Senator Molin, cusì Ecelente,/Che fà l'ambassaria pur al presente/Al sempre Augusto e Sacro Imperator/ [...] Ghe xè Pitura vecchia, e ghè moderno:/Ghè Statue: ghè Zogie, anzi Tesori;/Ghè Natura, scarpelli, e ghè colori» (M. Boschini, *La carta del Navegar pitoresco. Dialogo tra un Senator venetian deletante, e un professor de Pitura, soto nome d'Ecelenza, e de Compare*, Venezia 1660, pp. 557-560). Risulta di particolare interesse, ai fini del presente approfondimento, la *Nota delle Statue che sono nella Casa dell'Ill.mo ed Ecc.mo S.r Alvise Molin tutte antiche Greche* (riportata in G. Campori, *Raccolta di cataloghi e inventari inediti di cose d'arte di Giuseppe Campori*, Modena 1870, p. 434), in cui vengono ricordate numerose statue greche e romane, di cui tuttavia non si conoscono attualmente le successive vicende. Tale ricchezza emerge anche dall'inventario dei beni: ASVe, *Giudici di Petizion, Inventari*, b. 410/75, n° 21.

rinascimentali, tanto che, quando Zuan Girolamo testò, non poté lasciare ai figli Girolamo Ascanio e Anzolo che poche decine di “anticaglie”, a fronte di un numero più cospicuo di teleri²¹. La risposta al quesito viene implicitamente suggerita da una sintetica, quanto efficace affermazione di Dorit Raines, che, in un recente saggio sulle biblioteche dei cultori d’arte moderni, osserva come «la formazione del gusto era un esercizio che si faceva in comunità, proponendo, confrontando, discutendo»²². Furono quindi le frequentazioni che Molin coltivò intensamente per tutto il corso della vita a plasmare la sua personalità critica e, dunque, collezionistica. A darne conferma quelle fonti che, per il Settecento, meglio possono raccontare la storia viva e dinamica di un individuo, documentandone la vita materiale e intellettuale, e che meglio possono descrivere le reti relazionali tra i membri della Repubblica della Lettere: i carteggi²³.

Spesso citate dagli studiosi che si sono a vario titolo occupati di Molin, ma mai sistematicamente analizzate e impiegate quale fonte di informazioni sulla sua attività, le lettere racchiudono numerosi dettagli che forniscono l’opportunità di ragionare sulle modifiche intervenute nel lungo periodo ad aspetti quali il gusto appunto, i criteri ordinativi, le finalità e le modalità di fruizione della raccolta veneziana. Le ragioni di questo mancato interesse sono certamente da ricercare nel contenuto dell’epistolario, dedicato in prevalenza a pezzi numismatici e antiquari (poco attraenti per la più recente storiografia “dipinto-centrica”), nella consistenza e nell’oggettiva difficoltà di reperimento delle parti che originariamente lo componevano. Il nucleo più corposo è certamente rappresentato da tre ponderosi volumi, oggi alla Biblioteca Marciana di Venezia, al cui interno sono riunite in gruppi omogenei per mittente e ordine cronologico, secondo una sequenza abbastanza serrata e regolare, ben 654 missive inviate da e a Girolamo Ascanio tra il 1777 e il 1803²⁴. Accanto a queste, una serie di fogli sciolti sparsi in istituzioni di tutto il territorio italiano (Venezia, Treviso, Verona, Bassano, Udine, Ravenna, Firenze, Roma) per un totale

²¹ ASVe, *Cancellaria inferiore, Miscellanea testamenti, Notai Diversi, Atti dell’Acqua*, b. 31, n° 3873. Per l’inventario dei beni si veda: ASVe, *Giudici di Petizion, Inventari*, b. 479/144, n° 9. Anche Anzolo (1740-1797), fratello minore di Girolamo Ascanio, costituì una sua personale collezione, che, pur annoverando pezzi antichi, spiccava per le opere pittoriche, specie quelle di scuola nordica e fiamminga (ASVe, *Giudici di Petizion, Inventari*, b. 491/156, n° 13).

²² D. Raines, *La biblioteca del collezionista. Una palestra del ‘gusto’ artistico?*, «*Bibliothecae*», 5 (2016), p. 28.

²³ F. Savoia, *Introduzione*, in “*Favellare ai lontani*”. *Tipologie epistolari tra Sette e Ottocento*, a cura di F. Savoia, Firenze 2015, pp. 12-13.

²⁴ BNM, Ms. It. X, 195-197 (= 6689-6691).

provvisorio di oltre quattrocento lettere, su cui spiccano per quantità e qualità delle notizie quelle padovane incluse nell'epistolario Obizzi e quelle veronesi dell'epistolario Dionisi²⁵. Il materiale, costituito essenzialmente di missive a/di agenti, antiquari, intermediari ed amici, mostra un Molin impegnato in maniera sistematica a trattare, scambiare, chiedere notizie su monete, medaglie, pietre incise e materiali di scavo di varia natura. Sullo sfondo di quel periodo denso di avvenimenti politici e di pesanti ripercussioni socioeconomiche che andò dagli ultimi anni della Repubblica a quelli delle dominazioni straniere, Girolamo Ascanio si dimostrò in grado di ricavare il proprio spazio in seno a una vivacissima rete antiquaria, popolata di figure dai più disparati profili (nobili, letterati, uomini di governo, uomini di scienza, religiosi, bibliotecari, commercianti), con ramificazioni nei luoghi più ricchi e interessanti del mercato artistico italiano e non solo. I primi contatti con tale realtà dovettero con tutta probabilità avvenire in seno alla società veneziana, dove l'esercizio dell'attività politica e la frequentazione di salotti culturali e accademie private favorirono l'incontro con personaggi che saranno centrali per la definizione del suo gusto. Tra i corrispondenti figurano al completo i nomi di quei patrizi che nel Settecento, a detta del Moschini, si distinsero per la qualità dei propri musei di monete e antichità: Pietro Persico, Giovanni Querini, Giacomo Gradenigo, Jacopo Nani, ma, soprattutto, Giacomo Giustinian Recanati (1757-1813) e Zuanne Almorò Tiepolo (1763-1836)²⁶. Quest'ultimi, legati a Molin da un particolare rapporto amicale (e anche parentale nel caso di Giustinian Recanati), che li porterà addirittura a diventarne gli esecutori testamentari, non mancarono di coinvolgere sin dalla giovinezza Girolamo Ascanio nelle loro conversazioni erudite e nel traffico di quei reperti che tanto giovarono alla fama delle loro gallerie di famiglia. Indefessa fu infatti l'attività del primo nell'accrescere con monete, medaglie, iscrizioni, busti, urne funerarie ed altri materiali antichi, la celebre collezione di marmi, in buona parte greci, che la famiglia aveva ricevuto in eredità da Bernardo e Francesco Trevisan alla metà del XVIII secolo²⁷, come pregnante si dimostrò l'interesse del secondo verso la numismatica classica, scaturito dallo studio del medagliere dei prozii Lorenzo e Federico Tiepolo q. Francesco di Sant'Aponal (e, dunque, di Sebastiano Erizzo) e culminato nella traduzione dell'*Essay on Medals* dell'inglese John Pinkerton (1789)²⁸.

²⁵ Biblioteca civica di Padova (d'ora in poi: BCP), *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001; ASVr, *Dionisi Piomarta, Epistolario, Epistolario di Giovanni Giacomo Dionisi (Gradenigo-Ottolini, 1743-1803)*, fasc. 136.

²⁶ G. Moschini, *Della letteratura veneziana...*cit., pp. 79-100.

²⁷ I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria...*cit., pp. 192-193, 195; I. Cecchini, *Collezione Giustinian Recanati*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento...*cit., p. 274.

²⁸ *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 maggio-31 luglio 1988), a cura di M. Zorzi, Venezia 1988, pp. 98-99; I. Favaretto,

Medesimo atteggiamento assunse il padovano marchese Tommaso degli Obizzi (1750-1803), vivace intellettuale e accanito raccoglitore, che, nell'esercizio della sua erudizione antiquaria, iniziò Molin ad un dibattito di caratura superiore, animato da personaggi di elevato profilo culturale, e lo rese partecipe del proprio florido mercato artistico. Le lettere documentano una condivisa attività di ricerca finalizzata allo studio e all'ampliamento delle rispettive collezioni di famiglia, il cui esito, pur differente in termini qualitativi e quantitativi, fu simile in quanto ad eclettismo. Entro le porte del Catajo si ritrovava infatti quella stessa mescolanza di reperti archeologici e numismatici, dipinti, *naturalia*, volumi manoscritti e stampati che avrebbe rappresentato il vanto principale del nucleo in San Stin, denotando una comune pluralità di interessi²⁹. Analoghi dovevano poi essere i presupposti culturali su cui avvenne l'allestimento di alcuni ambienti dedicati alle rispettive sezioni antiquarie, giacché ideatore ne fu in entrambi i casi lo stesso Obizzi, certo in misura diversa ma tale da agevolare lo studio e la fruizione degli oggetti in essi esposti.

Sotto lo stimolo di reciproche conoscenze, tale rete andò con il tempo espandendosi, fino ad includere figure geograficamente distanti, con le quali il rapporto si mantenne talora solo su un piano strettamente epistolare, ma non per questo meno pregnante. Esempio pare il caso dell'abate Mauro Boni (1744-1817), bibliofilo, esperto di numismatica e di antiquaria, autore di varie opere di «classica erudizione», a cui Molin si avvicinò per il tramite del già citato Giacomo Giustinian Recanati, presso la cui abitazione risiedeva in qualità di precettore del figlio Lorenzo. Da tale incontro nacque una relazione che ebbe non pochi risvolti sulla collezione del patrizio, dal momento che per lui il chierico svolse per buona parte della propria vita un'opera attivissima, anche se non priva di ombre, di ricercatore e consulente per i volumi a stampa, le incisioni, ma, soprattutto, la pittura (segnatamente ai "Primitivi") e le antichità veneziane³⁰. È questione risaputa che il Boni frequentasse assiduamente la

Arte antica e cultura antiquaria...cit., pp. 193, 217-218; L. Borean, *Giovan Domenico Almorò Tiepolo, in Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento...cit.*, pp. 310-311.

²⁹ P.L. Fantelli, *La collezione di Tommaso degli Obizzi al Catajo*, in G. Traversari, L. Gargan (a cura di), *Venezia e l'archeologia: un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*, atti del convegno internazionale di studi (Venezia, 1988), Roma 1990, pp. 95-99; E. Corradini (a cura di), *Gli Estensi e il Catajo. Aspetti del collezionismo fra Sette e Ottocento*, Modena-Milano 2007; A. Coppola (a cura di), *Gli Obizzi e la collezione di antichità al Catajo*, Padova 2017.

³⁰ M. Bonfioli, *Boni, Mauro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma 1971, pp. 81-84; L. Lanzi, *Lettere a Mauro Boni, 1791-1809*, a cura di P. Patres, Udine 2009, in particolare pp. 47-49. Nonostante le divergenze nate in merito ad alcune opere acquistate da Molin dietro consiglio del Boni, poi rivelatesi apocriefe (celebre è il caso di alcune tavole di "Primitivi"), il rapporto tra i due proseguì per tutto il corso non breve della loro vita, addirittura intensificandosi forse negli anni a cavallo della caduta della Repubblica, quando entrambi si schierarono a favore della fazione controrivoluzionaria. Tale convergenza di opinioni culminò nella pubblicazione di una raccolta di sonetti a cura del gesuita, intitolata *Le venture di Venezia. Sonetti antichi e*

bottega veneziana dei Meneghetti, orefici e mercanti d'arte con fama di falsari, fatto, questo, che lascia trasparire la possibilità che siffatto fosse l'ambito di provenienza di alcuni dei numerosi pezzi contraffatti presenti nella collezione di Girolamo Ascanio, vuoi "antichi", vuoi moderni³¹.

In anni in cui Chioggia, grazie alle sue vie marittime e fluviali, si qualificava nuovamente come nevralgico snodo commerciale con i centri veneti e le principali città adriatiche, istriane, dalmate e italiane, Molin, al pari di Obizzi e di molti altri collezionisti dell'area lagunare, non poté esimersi dall'intrattenere rapporti con l'abate Angelo Bottari (1735-1811). Ex gesuita, esperto di numismatica e a sua volta accanito raccoglitore di esemplari greci, romani e veneziani, Bottari prestò i propri servigi come ricercatore e consulente soprattutto per le monete greche imperiali e romane repubblicane, di cui si professava profondo conoscitore³². Numerose sono le lettere che, direttamente o indirettamente, ne registrano la presenza in casa del senatore, soprattutto nel periodo in cui costui si dedicò indefessamente al completamento delle succitate serie, garantendogli un contributo certo prezioso, ma ancora difficilmente descrivibile data l'assenza di studi sistematici ed esaustivi sul suo conto³³. Ruolo simile dovette svolgere negli anni Novanta anche il più conosciuto Enrico Sanclemente (1732-1815), abate camaldolese di origini cremonesi, «versatissimo nella scienza Numismatica», soprattutto greca, autore di numerosi studi di ambito sacro e profano che gli procurarono «estimazione universale»³⁴. Costui rappresentò un saldo punto di riferimento a Roma, città sul cui vivace mercato andò svolgendo una costante attività di ricerca e acquisto di reperti provenienti da campagne di scavo o da collezioni in via di dispersione. A guidarne le scelte erano spesso lunghi elenchi di *desiderata* compilati in prima persona dal suo corrispondente veneziano, che li vedeva poi recapitare, tramite posta o conoscenti, al suo domicilio, talvolta solo dopo averne visionato un abbozzo su carta,

novi (Venezia, 1798), in cui fu ricompreso anche un componimento di Girolamo Ascanio (*Sorte di Venezia*), che si presentò sotto lo pseudonimo di Eronimo Miceneo.

³¹ L. Lanzi, *Lettere a Mauro Boni...*cit., p. 48. In merito all'attività dei Meneghetti come falsari si veda: A.M. Massinelli, *The Meneghetti Venetian Antique Dealers and Forgers*, «Apollo», 132 (1990), pp. 90-94; G. Gorini, I. Mirnik, E. Chino, *I falsi del Meneghetti*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 80 (1991), pp. 321-357.

³² M. Doria, *Il collezionismo a Chioggia nel Settecento: la figura di Angelo Bottari*, «Chioggia. Rivista di studi e ricerche», 7 (1991), pp. 155-175; A. Gorini, *Angelo Bottari numismatico*, in *Stefano Andrea Renier naturalista e riformatore. Chioggia 1759 - Padova 1830*, a cura di C. Gibin, P. Tiozzo, Padova 1981, pp. 129-134.

³³ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001a, lettere n° 9, 21, 27, 30; C.A. 1001b, lettere n° 41, 44; C.A. 1001d, lettere n° 117, 119; BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettere n° 43, 46, 68.

³⁴ *Iscrizioni esposte nella chiesa di S. Agostino pel funerale del Reverendissimo Padre Abate Enrico Sanclemente il giorno 16 maggio dell'anno 1815*, Cremona 1815, p. 2.

secondo una pratica diffusa nel mondo antiquario dell'epoca³⁵ (figura 4). Altrettanto serrato fu lo scambio dei doppi presenti nelle rispettive collezioni personali, certo nato in un contesto di profonda e reciproca conoscenza dei due nuclei, che traspare anche dai raffronti tra esemplari monetari loro afferenti disseminati nei quattro tomi del *Musei sanclementiani numismata selecta regum populorum et urbium praecipue imperatorum romanorum graeca aegyptiaca et coloniarum illustrata* (Roma, 1808-1809)³⁶.

Figura emblematica e di elevata caratura nel panorama antiquario tardo settecentesco, gravitante nella cerchia delle conoscenze di Sanclemente, Mauro Boni e Almorò Tiepolo, fu il barnabita Felice Caronni (1747-1815). Di origini monzesi, il religioso andò coltivando il proprio interesse per le antichità negli spazi lasciati liberi dalla sua attività di predicatore, che, per contro gli permise di viaggiare lungo la penisola ed entrare in contatto con personalità del calibro di Giovanni Battista ed Ennio Quirino Visconti, che in lui instillarono l'amore per l'antico³⁷. Incerte restano le circostanze dell'incontro con Molin, alla cui collezione diede un contributo pare abbastanza tardivo, ma non per questo meno significativo. Le poche missive ad oggi reperite si collocano posteriormente al 1792 e suggeriscono l'esistenza di un dialogo incentrato non tanto sulla compravendita e lo scambio di oggetti d'arte, quanto piuttosto sull'ordinamento delle collezioni numismatiche, in virtù forse dell'esperienza di Caronni a servizio del conte di Wiczai e della sua personale conoscenza con l'Eckhel, al tempo già autore di importanti testi di argomento numismatico³⁸.

Come ricorda Bartolomeo Gamba nell'orazione funebre in onore di Molin, costui «ebbe pur tra' suoi cari il conte Aurelio Guarnieri Ottoni di Osimo (1737-1788), cavaliere coltissimo»,

³⁵ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g, lettera n° 181; BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettere n° 49-67, in particolare n° 64. Scambi con Sanclemente vengono citati anche in: BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e, lettere n° 128, 131, 133; C.A. 1001g, lettera n° 197; C.A. 1001h, lettera n° 230. Il Sanclemente risiedette a Roma per la maggior parte della sua vita, prestando i suoi servigi sotto i Papi Pio VI e Pio VII, dai quali ottenne la carica di Consultore del Santo Ufficio e della Congregazione dei Sacri Riti. Con la creazione della Repubblica Romana nel 1798 si trasferì a Classe e poi nel 1811 a Cremona, mantenendo comunque sempre forte il legame con la città papale (*Iscrizioni esposte nella chiesa di S. Agostino...cit.*, p. 2).

³⁶ E. Sanclemente, *Musei sanclementiani numismata selecta regum populorum et urbium praecipue imperatorum romanorum graeca aegyptiaca et coloniarum illustrata*, I, Roma 1808, p. 191; *Ivi*, II, Roma 1808, p. 117; *Ivi*, IV, Roma 1809, p. 109. Si segnala che Sanclemente chiese al patrizio Molin di visionare la propria collezione numismatica per verificare che questa fosse degna di essere consegnata alle stampe (BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n° 56). Allo stato attuale delle ricerche, non sono tuttavia stati rinvenuti documenti che attestino l'avvenuta valutazione del nucleo, ma la pubblicazione del catalogo lascia intendere che il giudizio sia stato complessivamente positivo ed entusiasta.

³⁷ G.M. Cagni, *Una vita avventurosa: il padre Felice Caronni (1747-1815)*, «Barnabiti studi», 13 (1996), pp. 239-341. Delineando le principali tappe della vita del Caronni, Cagni evidenzia come esistano testimonianze in merito alla presenza del Caronni a Venezia negli anni Novanta del Settecento (in particolare per il 1793 e il 1794). Tuttavia, attualmente non sussistono prove documentarie del fatto che a tale epoca egli entrò in contatto con Molin, evenienza, questa, non troppo remota.

³⁸ BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettere n° 29, 31, 32, 34-48.

latinista forbita, esperto di storia, nonché collezionista di libri e reperti archeologici. Trapiantato a Venezia nel 1784, al termine di un lungo viaggio formativo nei principali centri italiani, egli frequentò assiduamente il cenacolo di casa Molin, apportando in particolare il suo contributo in merito a temi attinenti alla bibliofilia e all'epigrafia, su cui godeva di ottima preparazione in forza degli studi giovanili a contatto con l'ambiente erudito osimano³⁹. Benché esiguo sia il numero di iscrizioni pervenute ai Musei Civici veneziani per il tramite del legato Molin, comune dovette di certo essere l'interesse per queste testimonianze del passato, che il senatore omaggiò curando la pubblicazione della *Dissertazione intorno al corso dell'antica Via Claudia* del Guarnieri, rimasta manoscritta per la sopraggiunta morte del nobiluomo marchigiano⁴⁰.

Molin non restò poi indifferente a quanto andava accadendo in altre due città che nel XVIII secolo salirono agli onori della cronaca in quanto vivaci centri culturali, commerciali e antiquari: Verona e Udine. Assiduamente frequentata in ragione degli incarichi politici prima e dei legami di parentela con i Giusti del Giardino poi, Verona vantava una lunga tradizione nel campo degli studi sull'antico, culminata con le riflessioni di Scipione Maffei, e un cospicuo numero di collezioni private, che di tali interessi divennero espressione tangibile e concreta⁴¹. Esempi ne furono quelle di Giovanni Jacopo Dionisi (1724-1808) e Leonardo Targa (1730-1815), corrispondenti e consulenti del patrizio veneziano. Canonico il primo, medico il secondo, entrambi si dedicarono alla raccolta e allo studio di oggetti che fossero in grado di narrare anche l'origine della loro amata città, vuoi nella forma della numismatica, della diplomatica, dell'epigrafia o della glittica. Non secondario fu il loro interesse nei confronti della lezione dei classici greci e latini (si ricordi che Targa curò un'edizione del *De medicina* di Aulio Cornelio Celso), infondendo in Girolamo Ascanio, tramite scambi e lunghe conversazioni, quell'amore per la bibliofilia antica che ben testimonia il legato alla

³⁹ G.G. Fagioli Vercellone, *Guarnieri Ottoni, Aurelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, Roma 2003, pp. 443-445.

⁴⁰ *Dissertazione del conte Aurelio Guarnieri Ottoni, patrizio osimano, intorno al corso dell'antica Via Claudia dalla città di Altino sino al fiume Danubio: pubblicata dopo la morte dell'autore*, Bassano 1789. Molin non segnala esplicitamente il suo nome nel frontespizio del testo, ma ne fa riferimento utilizzando la sigla "G.A.M.P.V.", ovverosia: Girolamo Ascanio Molin Patrizio Veneto. Numerosi furono i personaggi che vennero coinvolti nelle fasi antecedenti e contemporanee alla redazione del testo, tra cui Girolamo Tiraboschi (M. Ricci, *Note di antiquaria nella corrispondenza e nella pubblicistica tiraboschiane*, in *Girolamo Tiraboschi: miscellanea di studi*, a cura di A.R. Venturi Barbolini, U. Casari, Modena 1997, pp. 246, 261 nota 80), Lucio Doglioni canonico bellunese e Anzolo Molin, che dal testo si evince aver segnalato la presenza dell'iscrizione nella chiesa di Santa Maria di Cesiomaggiore e poi in collezione Tauro a Centenere.

⁴¹ L. Franzoni, *Il collezionismo dal Cinquecento all'Ottocento*, in *Cultura e vita civile a Verona. Uomini e istituzioni dall'epoca carolingia al Risorgimento*, a cura di G.P. Marchi, Verona 1979, pp. 597-656.

Marciana⁴². Benché centro minore e più defilato rispetto ai grandi poli collezionistici e commerciali, anche Udine fu teatro di una profonda riflessione di storico-documentaria, certo alimentata dalla ricchezza di reperti e resti che il territorio friulano, soprattutto aquileiese, metteva a disposizione di quanti si approcciavano all'antiquaria. In continuità con l'erudizione di sei-settecentesca di Gian Domenico Bertoli e Gian Giuseppe Liruti, personaggi come Angelo Maria Cortenovis e Antonio Bartolini approfondirono, tramite gli studi epigrafici e numismatici su materiali di epoca imperiale romana, il periodo tardoantico e medievale, ricevendo ulteriore impulso dalla presenza dell'abate Luigi Lanzi tra novembre 1796 e ottobre 1801⁴³. Tale vivace dibattito costituì lo sfondo della formazione di numerosi altri studiosi, primo tra tutti il conte Girolamo Asquini (1762-1837), celebre epigrafista dalla contraddittoria fama, che in età giovanile operò come consulente nella ricerca di monete e medaglie antiche per Molin⁴⁴. Una frequentazione sintomatica della probabile non estraneità del senatore alla discussione friulana, attualmente non supportata da altre fonti se non quelle epistolari, che quasi assume i tratti di certezza qualora si consideri che in quegli stessi anni l'amico Giacomo Giustinian Recanati era stato insignito del ruolo di luogotenente generale della Patria del Friuli e ivi di frequente risiedeva con il figlio e il precettore Mauro Boni, per giunta allievo e corrispondente del Lanzi⁴⁵.

Numerose sarebbero le personalità che, in virtù della loro presenza nei carteggi marciani e non, andrebbero enumerate in seno a questa estesa e capillare rete erudita, ma tale proposito esula chiaramente i limiti imposti dal presente intervento. Indubitabile appare il fatto che

⁴² Su Dionisi: G.G. Fagioli Vercellone, *Dionisi, Giovan Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40, Roma 1991, pp. 208-211; L. Mazzoni, *Dante a Verona nel Settecento: studi su Giovanni Iacopo Dionisi*, Verona 2012. Su Targa: G.A. del Chiappa, *Elogio di Leonardo Targa celebre medico veronese*, Milano 1824; F. Scarcella, *Leonardo Targa, medico letterato veronese (1729-1815)*, Verona 1963; D. Nardo, *Scienza e filologia: gli studi classici di G.B. Morgagni, G. Poleni, G. Pontedera, L. Targa*, in *Minerva Veneta. Studi classici nelle Venezia fra Seicento e Ottocento*, a cura di D. Nardo, Venezia 1997, pp. 31-75. Si vedano anche le seguenti lettere: BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001a, lettera n° 28; C.A. 1001d, lettera n° 96; C.A. 1001g, lettere n° 201, 209; C.A. 1001h, lettera n° 216. BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettere n° 5, 8, 46, 48.

⁴³ M. Buora, *Lo studio dell'antichità classica nell'ambito dell'Accademia di Udine*, in *La ricerca antiquaria nell'Italia nordorientale. Dalla Repubblica Veneta all'Unità*, a cura di M. Buora, A. Marcone, Trieste 2007, pp. 145-179; P. Pastres, *Gli scritti di Angelo Maria Cortenovis sull'arte medievale in Friuli*, Udine 2018, pp. 13-18.

⁴⁴ Le lettere scambiate tra Molin e Asquini si conservano in: Biblioteca Arcivescovile di Udine, Fondo Bartolini, ms. 157. Si segnalano tra i corrispondenti del conte osimano anche Tommaso degli Obizzi (BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 69, lettere n° 1-4), Giovanni Jacopo Dionisi (BNM, Ms. It. X, 176 (=6954)), Felice Caronni e Aurelio Guarnieri Ottoni (BNM, Ms. It. X, 199 (=6693)). Su Girolamo Asquini: S. Panciera, *Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezia*, Roma 1970; M.G. Arrigoni Bertini, *Girolamo Asquini tra Parma e Udine*, in *La ricerca antiquaria...cit.*, pp. 121-143; L. Rebaudo, *L'epigrafia aquileiese nella prima metà dell'Ottocento*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezia dall'età napoleonica all'Unità*, a cura di A. Buonopane, M. Buora, A. Marcone, Firenze 2007, pp. 129-133.

⁴⁵ L. Lanzi, *Lettere a Mauro Boni...cit.*, pp. 40-41.

ognuna di esse divenne, pur in misura diversa, elemento qualificante e imprescindibile nel processo di definizione della personalità critica e collezionistica di Girolamo Ascanio Molin, in un intreccio di stimoli conservatori e innovativi, specchio dell'epoca di transizione che essi stavano vivendo. Sensibilità intellettuale, arguzia ed intraprendenza consentirono al senatore di dare vita ad una collezione che di tali correnti di pensiero fosse una personale e quindi originale espressione, resa dinamica e mutevole dalle continue aperture di Molin verso sempre nuove tematiche. Esemplare la sua precoce fascinazione per l'Egitto, che lo portò sul finire del Settecento ad intraprendere anche lo studio e l'acquisizione di oggetti afferenti a quell'area (*ægyptiaca*, mummie e vasi canopi)⁴⁶, raggiungendo esiti certo distanti dai musei Grimani, Nani e Obizzi, ma comunque meritevoli delle attenzioni del cardinale Stefano Borgia in viaggio a Venezia per il conclave del 1800⁴⁷. La condivisione del sapere era infatti il valore primo su cui era improntata la raccolta, che, pur conservando la sua funzione di *status symbol*, era ormai avviata ad assumere i connotati di strumento di studio per il proprietario e quanti fossero intenzionati a visitarla, denotando una sensibilità che, pur essendo lontana dalla visione museologica moderna, certo già la presupponeva. Una concezione, questa, che sarebbe stata definitivamente suggellata in sede testamentaria con la decisione di donare alla 'Comune' gli oggetti di sua proprietà che meglio potevano essere sfruttati a «benefizio del pubblico studioso» e della «gioventù studiosa dell'arti».

⁴⁶ E. D'Amicone, *Antico Egitto e collezionismo veneto e veneziano*, in *Venezia e l'Archeologia: un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*, atti del convegno internazionale di studi (Venezia, 1988), a cura di G. Traversari, L. Gargan, Roma 1990, pp. 22-26.

⁴⁷ BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001f, lettera n° 173; C.A. 1001h, lettera n° 231.

CAPITOLO 5

LA «DISSUGGELLAZIONE DELLA SOSTANZA DEL FU G.A. MOLIN»

5.1 «ALLA PATRIA SEMPRE SINGOLARMENTE AMATA»: IL LEGATO ALLA «COMUNE» DI VENEZIA

Indefessamente dedicatosi per tutto il corso della vita alla famiglia e alla sua affermazione socioeconomica sulla scena marciana, Girolamo Ascanio Molin non poté esimersi dal disporre anche per il futuro della stessa, nella speranza che gli eredi, al pari dell'amata città natale, continuassero a giovare dei successi da lui ottenuti. Così, in data 24 febbraio 1813, «sano la Dio mercé di mente e di corpo», il settantacinquenne patrizio si apprestò a stendere le sue ultime volontà, incaricando gli amici Lorenzo q. Giacomo Giustinian Recanati e Zan Domenico q. Alivse Almorò Tiepolo di supervisionare affinché esse fossero strettamente osservate¹. Il testamento, a cui sarebbero stati aggiunti in date poco successive due codicilli di limitata importanza², imponeva alle figlie Paolina e Caterina di occuparsi della sepoltura del padre, la quale doveva avvenire «privatamente e senza solennità nell'oratorio o cappella mia in villa di Rosà», nell'arca in cui era precedentemente stato sepolto anche lo zio Girolamo Ascanio Zambelli³.

Predisposti alcuni piccoli legati in denaro e preziosi per agenti e persone a lui care, Molin volse l'attenzione alle collezioni che durante tutta la vita aveva indefessamente cercato di accrescere vuoi per diletto ed erudizione personale, vuoi per nobilitare l'immagine pubblica del casato. Spinto dall'intimo attaccamento a Venezia, patria «sempre singolarmente amata», e dal desiderio di preservare il frutto del suo impegno dalla completa dispersione, l'ex senatore scelse di istituire un legato a favore della «Comune» cittadina, in cui vennero ricompresi tutti gli oggetti che meglio potevano essere sfruttati a «benefizio del pubblico studioso» e della «gioventù studiosa delle arti». Nello specifico, tra i beni che dovevano «perpetuamente conservarsi» a disposizione della collettività, si annoverarono:

«[...] quattromille volumi, trascelti questi a giudizio del bibliotecario di San Marco fra li più di numero da me posseduti a stampa, e le stampe tutte cavate da

¹ ASVe, *Notarile*, II serie, Pietro Occioni, b. 289, n. 1985, c. 3r.

² I due codicilli vennero apposti rispettivamente in data 11 agosto e 26 settembre 1813, con lo scopo, come vedremo, di aggiungere al legato alcuni gruppi di opere d'arte nel frattempo acquistate da Molin e di aggiustare i compensi destinati agli esecutori testamentari.

³ Cfr. cap. 1.4.

pittorici disegni, ed altri disegni pure a penna, od acquarella, o colori, ch'esistono presso di me, detratte quelle stampe che in quadri adornano qualche stanza; inoltre li quadri tutti di pittura che presso me esistono di antica scuola innanzi al tempo di Giovanni Bellino e, fra li molti altri dal tempo di Giovanni Bellino in poi, sessanta, trascelti dal direttore dei quadri dell'Accademia, siano di scuola veneziana, italiana, o forestiera, eccettuati però quelli incassati negli stucchi; le statue pure, o busti di marmo, e bassirilievi, detratti però gli incassati, ed annicchiati ad ornamento della casa, li quali rimaner debbano al destino ed alla disposizione della medesima; nelle statue e busti però compresi nel legato vi s'intenda anche il San Giovanni scolpito in porfido, ed una testa egizia in basalto; in esso legato si comprendano pure tutti li bronzi ed altri lavori di arte di ogni materia, così pure tutti li camei e pietre incise sì legate che sciolte, tutte le medaglie di qualunque metallo, forma, ed età, e generalmente tutti gli oggetti di arte che si troveranno al tempo della mia morte. Di più, tutto il mio gabinetto di storia naturale e quanto ha rapporto al medesimo, niente eccettuato»⁴.

Un patrimonio considerevole tanto per il valore storico-artistico, quanto per la consistenza, dunque, la cui poliedrica natura richiedeva che differenti fossero le istituzioni deputate ad accoglierlo. E così Molin individuò tre istituti che, analogamente a quanto lui stesso aveva cercato di perseguire in vita, andassero aggiungendo alle precipue finalità didattiche un ruolo importante nella preservazione del patrimonio artistico cittadino:

«[...] i libri, stampe e disegni, li camei, pietre incise, piccoli bronzi, vasi e tutti gli altri oggetti che hanno merito non solo per titolo di arte, ma ancora di antichità, e così pure tutte le medaglie saranno applicati e applicate alla Biblioteca Reale di San Marco di Venezia per essere perpetuamente conservati e conservate rispettivamente a beneficio del pubblico studioso. Tutti li quadri di pittura, le statue, i bronzi che non fossero giudicati antichi, ed altri oggetti puramente di arte, saranno applicati all'Accademia Reale delle Belle Arti eretta in Venezia per esservi parimenti conservati a perpetuità e lustro dell'Accademia medesima ed a beneficio della gioventù studiosa dell'arti che vi concorre. Finalmente tutto il gabinetto di storia naturale e qualunque attinenza del

⁴ ASVe, *Notarile*, II serie, Pietro Occioni, b. 289, n. 1985, c. 1v.

medesimo dovrà esser applicata al Liceo pubblico di Venezia ed a quella qualunque pubblica scuola alla quale sarà attaccato l'insegnamento della Storia naturale, affinché tutti li detti oggetti da me raccolti debbano servire a beneficio perpetuo degli studiosi di quella facoltà»⁵.

Solo a queste condizioni egli avrebbe probabilmente potuto contemplare la condivisione dei propri beni con istituzioni che, in qualche misura, facevano riferimento alla compagine governativa francese, con cui Molin vantava trascorsi alquanto burrascosi e contro la quale appena pochi anni addietro aveva inveito attraverso i versi della *Venezia Tradita*⁶.

Non poco peso doveva aver avuto nella scelta anche il suo rapporto amicale con i personaggi di spessore al loro vertice. In una lettera del 6 maggio 1815 inviata a Maria Beatrice d'Este, duchessa di Massa e Carrara, Jacopo Morelli, allora custode della Biblioteca di San Marco, spiegava, con malcelato autocompiacimento, come egli avesse giocato un ruolo decisivo, con alcune sue personali «insinuazioni», nell'indirizzare verso la «pubblica Libreria» il legato di Girolamo Ascanio, apportando così un beneficio alla collettività tutta⁷. Un'affermazione, che spogliata dei toni elogiativi, doveva forse nascondere un fondo di verità, poiché tra i due intercorreva allora una relazione già di lunga data, sul piano sia epistolare che materiale. L'abate e il patrizio, accomunati da una profonda passione bibliofila, intrattenevano sin dagli ultimi decenni del secolo regolare carteggio, scambiandosi ora opinioni sui volumi in circolazione nel mercato veneziano, ora esemplari rari e di pregio da destinare alle rispettive biblioteche⁸. Non sorprenderebbe dunque rilevare da un'ulteriore verifica archivistica che Molin, presso il quale «le leggi dell'amicizia furono sempre sacrosante»⁹, avesse deciso di seguire i consigli di una persona esperta a lui cara/Si fosse lasciato influenzare dai.

Parimenti determinante dovette essere il legame che sussisteva con Pietro Edwards e l'istituzione di cui egli era custode. Sin dal 1778, si ricorderà, Girolamo Ascanio era stato aggregato, assieme al fratello Anzolo e ad altri collezionisti suoi contemporanei come Memmo, Bartolomeo Vitturi, Giovan Pietro Pellegrini e Maffeo Pinelli, alla Pubblica

⁵ ASVe, *Notarile*, II serie, Pietro Occioni, b. 289, n. 1985, c. 2r.

⁶ Cfr. *supra*, cap. 2.2.

⁷ BNM, Archivio Morelliano, Cod. 33 (=12539), c. 85.

⁸ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di Girolamo Ascanio Molin patrizio veneto*, Venezia, tipografia Picotti, 1815, p. 14.

⁹ B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di Girolamo Ascanio Molin patrizio veneto*, Venezia, tipografia Picotti, 1815, p. 8.

Accademia di Pittura, Scultura e Architettura in qualità di membro d'onore¹⁰, partecipando attivamente alle sue sedute fino allo scioglimento. Era questo un titolo da conferirsi, secondo il regolamento approvato nel 1771, ad «illustri Personaggi per nascita o di altro ceto civile, quanto a Professori distinti, anche stranieri, che per il merito loro, o altro distinto pregio resi si fossero conosciuti», ai quali era assegnato il precipuo compito di «suggerire, e proporre [...] al Presidente quanto credessero opportuno, e giovevole per l'accrescimento, e vantaggio dell'Istituto»¹¹. Il suo attaccamento all'istituzione fu con buona probabilità alla base dell'avvicinamento a Edwards, che nell'ambiente andò gravitando sin dalla gioventù in veste ora di allievo, ora di membro, ora di direttore (1793-1796)¹². I due svilupparono senz'altro una convergenza di vedute in merito alle finalità educativo-didattiche dell'Accademia e alle modalità di perseguirle, che Molin non mancò certo di trascurare nel momento in cui fu chiamato a decretare il destino delle sue collezioni. Nonostante l'istituzione si fosse ormai evoluta verso una nuova forma, l'ex senatore non poté esimersi dall'arricchire con alcuni dipinti di palazzo San Stin una realtà che aveva visto crescere ed evolvere e soprattutto dal contribuire all'educazione delle nuove generazioni di artisti.

Morto Girolamo Ascanio il 7 maggio 1814, vennero immediatamente avviate le pratiche per provvedere alla quantificazione dell'eredità e, quindi, alla sua divisione tra le parti citate nell'atto notarile. La commissione costituita dal Giudice di Pace, periti, esecutori testamentari, eredi e testimoni si dedicò sin da subito alla ricognizione e stima, stanza per stanza, di tutto ciò che nel palazzo di San Stin era conservato, pervenendo dopo sette mesi all'ultimazione di inventari e stime del patrimonio mobiliare e immobiliare del *de cuius*¹³. Nel febbraio 1814 Pietro Edwards, Jacopo Morelli e Antonio Maria Traversi, incaricati rispettivamente dell'Accademia di Belle Arti, della Biblioteca di San Marco e del Liceo Foscarini, poterono finalmente accedere al palazzo per selezionare, sotto la supervisione del notaio Pietro Occioni, le opere da destinare alle proprie istituzioni di riferimento. Il bilancio

¹⁰ Venezia, Archivio dell'Accademia di Belle Arti, *Veneta pubblica accademia di pittura, scultura e architettura, 1750-1806*, b. 1, «Catalogo delli nobili signori Accademici di onore aggregati a questa nostra pubblica Accademia di pittura, scultura ed architettura». La notizia è riportata anche in *L'Accademia di Belle Arti di Venezia. Il Settecento*, I, a cura di G. Pavanello, Crocetta del Montello, Antiga, 2015, p. 34.

¹¹ L'opuscolo contenente il regolamento dell'Accademia è trascritto in: *L'Accademia di Belle Arti di Venezia. Il Settecento*, I, a cura di G. Pavanello, Crocetta del Montello, Antiga, 2015, p. 57.

¹² S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, pp. VII-IX.

¹³ Tutte le procedure burocratiche vennero annotate in un apposito registro dal Giudice di pace Francesco Cicogna: ASVr, *Giusti del Giardino*, «1814, 7 maggio sino 1815, 23 febbraio. Processi verbali del Giudice di pace di Venezia per suggellazione e dissugellazione della sostanza mobiliare del fu G.A. Molin». Per l'inventario: ASVe, *Giudici di Petizion*, Inventari, b. 491, n. 13, «Inventario di Venezia. Eredità del fu G. A. Molin».

fu ragguardevole: oltre 20.000 pezzi, di cui 9.570 monete e medaglie, 4.000 volumi, 3.835 stampe, 408 disegni, 292 bronzetti, 136 carte geografiche, 118 dipinti, 97 cammei, 89 terrecotte, 73 marmi, 36 avori, 29 vetri antichi e 122 oggetti diversi¹⁴. Nel gennaio 1816 infine i tre nuclei del legato iniziarono, seppur con tempi e modi differenti a seconda del caso, ad affluire verso i depositi dei musei veneziani, intraprendendo ognuno un percorso a sé stante, strettamente legato alle vicende dei luoghi di cui ora costituivano parte integrante.

5.1.1 L'ACCADEMIA DI BELLE ARTI

Tra le prime opere a lasciare il palazzo di San Stin vi furono i dipinti, che nell'agosto 1816 figuravano già presso l'Accademia di Belle Arti¹⁵. Si trattava di 118 quadri (a cui si aggiungevano un paio di bronzi e marmi moderni), che Pietro Edwards aveva oculatamente selezionato tra gli oltre settecento presenti in casa Molin al fine di integrare la nascente Pinacoteca laddove essa fosse ancora lacunosa. La galleria dell'istituto, avente al tempo sola funzione didattica per gli allievi di pittura, scultura e architettura, si poneva infatti come obiettivo precipuo quello di fornire ai giovani una panoramica quanto più completa possibile sulle maggiori scuole artistiche italiane e straniere nell'ottica di una formazione globale ed esaustiva. Tuttavia, alla metà degli anni Dieci il quadro era ben lungi dall'essere ultimato, giacché l'Accademia, istituita ufficialmente nel 1807 e trasferita nel complesso della Carità solo nel 1812, poteva contare ancora sui soli doni e saggi degli studenti trasportati dalla vecchia sede al Fonteghetto della Farina, sui gessi di Filippo Farsetti, sulle opere dell'ex scuola della Carità e degli altri enti religiosi e confraternali soppressi dal governo napoleonico¹⁶. Non pare mera coincidenza il fatto che la scelta di Edwards ricadesse in gran parte su quei nuclei che, nel terzo capitolo, abbiamo visto essere stati il tratto distintivo della quadreria Molin, specchio di interessi non ancora o non più largamente diffusi in area veneta:

¹⁴ I dati si ricavano dagli elenchi dei beni trasferiti dalla Biblioteca di San Marco al Museo Correr negli anni Ottanta dell'Ottocento. Questi si conservano nell'ufficio della Direzione del Museo Correr e sono rilegati in tre volumi, dedicati rispettivamente alla numismatica, alla grafica e alle restanti classi di oggetti: BMC, Archivio della Direzione, «Legato Molin. Rilevazione oggetti affidati alla Biblioteca di S. Marco. Oggetti in marmo, metallo ed altre materie. Cammei e pietre incise»; BMC, Archivio della Direzione, «Legato Molin. Rilevazione oggetti affidati alla Biblioteca di S. Marco. Stampe, incisioni. Disegni a penna, ad acquerello ed a colori»; BMC, Archivio della Direzione, «Legato Molin. Rilevazione oggetti affidati alla Biblioteca di S. Marco. Numismatica».

¹⁵ La data si ricava da: ASPMV, *Gallerie dell'Accademia, Doni e lasciti (1815-1900)*, 2/2, fasc. 117/I, «Legato Molin: Catalogo dei beni compresi nelle facoltà del fu N. H. Sig. E. Girolamo Ascanio Molin a favore della I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, giusto al di lui Testamento 24 febbraio 1813».

¹⁶ G. Pavanello, *Introduzione*, in *L'Accademia di Belle Arti di Venezia. Il Settecento*, I, a cura di G. Pavanello, Crocetta del Montello, Antiga, 2015, p. 17-18.

i “Primitivi” e le nature morte di ambito nordico. Accanto ad alcune tele di soggetto religioso attribuite ai grandi maestri della pittura veneziana (Marco Basaiti, Tiziano, Andrea Schiavone, Tintoretto, Canaletto, per citarne alcuni) e non (Caravaggio, Guido Reni), comparivano nell’elenco del legato trentotto delle cinquanta tavole «innanzi al tempo di Giovanni Bellino»¹⁷ custodite nella «Camera della Chiesetta» e nell’attiguo «Andito» del palazzo dominicale: i Vivarini, Carlo Crivelli, Jacobello del Fiore, Lorenzo Veneziano, Jacopo Albregho, Tommaso da Modena; e circa una ventina di dipinti con animali da cortile, selvaggina e fiori, di elevata qualità, prelevati nella «Camera della Galleria».

Entrate a far parte delle collezioni, le opere di Girolamo Ascanio Molin vennero tuttavia esposte solo in parte. Testimonia la *Guida per la R. Accademia delle Belle Arti in Venezia* del 1828 che al primo piano dell’edificio palladiano, divise tra Sala Capitolare e attigui ambienti, furono collocati esclusivamente i dipinti quattro e cinquecenteschi¹⁸. Si dovette attendere l’espansione verso delle Sale Nuovissime, diretta conseguenza dell’esponentiale crescita delle collezioni per la benemerita di altri cittadini, per vedere il legato presentato nella sua interezza, come registra la guida stesa da Francesco Zanotto nel 1845. I “Primitivi” furono separati e collocati nella “Sala delle Antiche Pitture”; i paesaggi e le nature morte fiamminghe e olandesi, assieme alle scene di genere, vennero destinati alla “Galleria Palladiana”; mentre, tra “Prima Sala Nuova” e “Prima Sala Palladiana” e, si sistemarono rispettivamente un paio di ritratti e i soggetti sacri di Giovanni da Udine, Ciro Ferri, Jacopo Bassano, Andrea Schiavone, Francesco Montemezzano ed altri¹⁹. Infine, a seguito di un nuovo ordinamento che le Gallerie si diedero su iniziativa di Gino Fogolari negli anni Venti del Novecento, i dipinti delle scuole straniere trovarono sistemazione presso la Galleria Giorgio Franchetti alla Ca’ d’Oro, mentre altri furono trasferiti in deposito permanente al Museo del Vetro di Murano, al Senato di Roma e alla Prefettura di Venezia, ove oggi ancora si trovano²⁰. Nell’intento di costruire un itinerario cronologico e stilistico della scuola

¹⁷ La definizione è proposta dallo stesso Girolamo Ascanio nel suo testamento, ove, riferendosi ai dipinti da destinare alla città di Venezia, egli opera una scansione temporale impiegando Giovanni Bellini come spartiacque. I pezzi sono quindi raggruppati in «quadri di pittura [...] di antica scuola innanzi al tempo di Giovanni Bellino» e tele «dal tempo di Giovanni Bellino in poi» (ASVe, *Notarile*, II serie, Pietro Occioni, b. 289, n. 1985, c. 1v).

¹⁸ *Guida per la R. Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento*, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1828.

¹⁹ Francesco Zanotto, *Guida per l’Imp. Reg. Accademia delle Belle Arti in Venezia*, Venezia, Tipografia all’Ancora, alla Bragola, calle Terrazzeria, 1845.

²⁰ S. Moschini Marconi, *Gallerie dell’Accademia di Venezia. Opere d’arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955, pp. XXVI; *Note sulla storia espositiva delle Gallerie: da collezione accademica a museo contemporaneo*, in *Verso le grandi Gallerie: le sale dell’ala palladiana*, a cura di R. Battaglia, G. Manieri Elia, Venezia, Accademia di Belle Arti, 2016, pp. 14-15.

veneziana attraverso i secoli, ampia visibilità fu lasciata alle sole tavole dei “Primitivi”, fatto che pare giustificare il loro ampio successo tra la critica novecentesca.

5.1.2 LA BIBLIOTECA REALE DI SAN MARCO

Vicende più travagliate interessarono invece le migliaia di oggetti destinati alla Biblioteca di San Marco, al tempo avente anche la funzione di museo cittadino. Le prime criticità si palesarono già all’indomani della morte di Girolamo Ascanio, quando le figlie Paolina e Caterina, eredi usufruttuarie del suo restante patrimonio, si opposero alla consegna dei cammei e delle pietre incise, delle medaglie e di quarantotto «incisioni in rame a stampa con specchio e cornice». Quest’ultime erano infatti state aggiunte al lascito con un posteriore codicillo, datato 13 agosto 1813, che le due donne consideravano non autentico, in quanto, a loro detta, privo della sottoscrizione paterna²¹. Parallelamente, esse rivendicavano la proprietà del nucleo glittico apportando come prova il testamento del defunto zio Anzolo. L’uomo, privo di discendenza, aveva lasciato, con atto del 7 ottobre 1795, la propria personale raccolta al fratello maggiore, con l’indicazione che le nipoti Paola e Caterina (allora adolescenti) potessero un giorno scegliere una pietra ciascuna per farne un anello²². Tuttavia, morto Anzolo, tutti i beni erano passati a Girolamo Ascanio, compreso quanto già destinato alle giovani; quando, nel 1813, l’ex senatore fece a sua volta testamento, dimenticò, forse, la volontà del defunto e, dopo aver dato disposizione per i suoi beni immobili e il denaro corrente, stabilì che la Comune di Venezia dovesse godere interamente delle collezioni. Da ciò prese avvio un vero e proprio contenzioso tra le nobildonne e il Municipio, che durò alcuni anni e si concluse solo il 30 giugno 1819 con una transazione che stabiliva di accogliere l’istanza di nullità per il codicillo (riguardante le quarantotto stampe) e la concessione di uno solo dei gioielli richiesti. Così mentre gli oggetti in marmo e in bronzo, le stampe e i disegni, i quattromila volumi vennero versati alla Biblioteca di San Marco entro il gennaio del 1816, analogamente ai dipinti e al gabinetto di storia naturale, per gli altri pezzi si dovette attendere l’agosto 1819. Solo a tale data si poté considerare chiusa la transazione e ottemperata la volontà del testatore²³.

²¹ ASVe, *Notarile*, II serie, Pietro Occioni, b. 289, n. 1985.

²² Il riferimento allude al seguente atto: ASVe, *Notarile, Testamenti*, Atti Gio. Battista Erizzo, b. 365, n. 125.

²³ Tutta la documentazione relativa all’episodio è contenuta in: BNM, *Archivio della Direzione, Legato Molin*, b. 1.

La questione sembrava risolta, ma nel 1873 la Municipalità di Venezia aprì una nuova vertenza che, questa volta, sarebbe durata più di dodici anni. Essa andava infatti rivendicando la proprietà del lascito basandosi sul fatto che Molin nell'atto notarile aveva istituito legataria dei suoi beni la «Comun» e non l'istituzione bibliotecaria. Quest'ultima, dal canto suo, si era solamente prestata ad accogliere in deposito le collezioni del patrizio in un momento in cui la città mancava di un museo di ragione strettamente comunale, che, per contro, agli inizi degli anni Settanta stava invece prendendo forma entro le stanze del Fondaco dei Turchi, come emanazione delle volontà di Teodoro Correr. Il Sindaco Antonio Fornoni scrisse dunque al Prefetto chiedendo di verificare l'esistenza e la conservazione del legato, compito per anni trascurato dalla precedente amministrazione. Si vociferava che il lascito versasse nella più totale confusione e che non pochi fossero gli ostacoli ad un'agevole individuazione dei suoi componenti, tanto da richiedere un intervento immediato e sistematico da parte del Ministero della Pubblica Istruzione²⁴. Nell'aprile 1875 si conferì dunque a Federico Stefani l'incarico di verificare ed inventariare puntualmente, con la collaborazione dei funzionari ministeriali (primo tra tutti Camillo Soranzo esperto di grafica), tutti i materiali Molin. L'operazione, che nell'ottica dei suoi committenti, avrebbe dovuto impegnare non più di qualche mese, si concluse invece solamente nel 1879. Come descrive accuratamente lo Stefani in un opuscolo dato alle stampe in quegli anni, numerose erano infatti state le difficoltà in cui gli addetti erano incappati, a partire dalla «scorretta redazione dei vecchi Cataloghi» (con indicazioni vaghe o errate), alla mancata apposizione dell'etichettatura riportante la provenienza degli oggetti, fino all'avvenuta loro «incorporazione» con manufatti analoghi di altri fondi. Dalla verifica del legato risultarono mancanti numerosi pezzi rispetto agli elenchi di consegna redatti dall'abate Morelli; nella fattispecie: 394 volumi, 318 stampe, 4 terrecotte, 3 bronzi, 2 carte geografiche e, soprattutto, 2.469 monete e medaglie²⁵.

Nonostante ciò, il 29 ottobre 1880 il Ministero comunicò al Prefetto della Marciana che il Comune faceva «istanza perché potesse trasportare dalla Marciana nel proprio Museo Civico al Fontego dei Turchi tutte quelle raccolte»²⁶; dal canto suo, il cavalier Veludo non mancò di interporre ed esprimere le proprie perplessità e il proprio rammarico, parlando di elenchi affrettati ed imprecisi, di timbri municipali apposti indiscriminatamente su opere

²⁴ BNM, *Archivio della Direzione, Legato Molin*, b. 2, fasc. 1.

²⁵ F. Stefani, *Rapporto sulla verifica del legato del N.U. Gir. Asc. Molin di proprietà del Comune di Venezia presso la Regia Biblioteca Marciana*, «Archivio Veneto», 9 (1879), pp. 174-201.

²⁶ BNM, *Archivio della Direzione, Legato Molin*, b. 2, fasc. 5.

marciane, della posizione decentrata e poco comoda per gli studiosi del Correr²⁷. Messo a riposo il Veludo nel maggio 1884, ci si indirizzò ben presto verso una chiusura della vertenza. Il 17 marzo 1886 gli enti coinvolti stipularono una convenzione, con la quale si riconosceva il Comune proprietario dei beni Molin e si decretava lo spostamento presso la sua sede di tutti i componenti ad eccezione dei libri, da lasciare «in perpetuo uso come per il passato alla Biblioteca Marciana»²⁸.

Successivamente, il legato venne nuovamente disarticolato in quanto, nel 1939, a seguito di amichevoli trattative, il Museo Correr acconsentì a dare in deposito al Museo Archeologico le sue raccolte di antichità, indi incluse quelle afferenti a Girolamo Ascanio Molin²⁹.

5.1.3 IL LICEO-CONVITTO SANTA CATERINA

Sorte ben peggiore toccò al gabinetto di storia naturale di Girolamo Ascanio Molin. Come stabilito dal nobiluomo in sede testamentaria, all'indomani della morte, pressoché simultaneamente ai dipinti e a buona parte dei restanti oggetti d'arte, le collezioni mineralogiche e fossili furono trasportate assieme ai volumi di argomento scientifico presso il Liceo Pubblico, al tempo da poco collocato nei dismessi ambienti del convento di Santa Caterina a Cannaregio. Si trattava di un istituto di recente costituzione, fondato nel 1807 per volontà del viceré Eugenio de Beauharnais come parte di un più ampio apparato di formazione volto a raccogliere l'eredità delle sopresse scuole gesuitiche e a preparare i giovani agli studi universitari. Sin dagli inizi il Liceo aveva maturato, accanto a quella letteraria ed erudita, una marcata vocazione scientifica in forza soprattutto del suo primo Provveditore, l'abate Antonio Maria Traversi. Apprezzato fisico e matematico, l'uomo, all'atto della nomina, non aveva infatti potuto esimersi dal donare al costituendo ente il suo personale gabinetto di strumenti matematici, fisici e astronomici, e dall'approntare una biblioteca specialistica, attingendo soprattutto dai patrimoni patrizi allora in via di dispersione. Si era così costituito il nucleo originario dell'attuale Museo della scuola, al cui

²⁷ BNM, *Archivio della Direzione, Legato Molin*, b. 2, fasc. 6.

²⁸ BNM, *Archivio della Direzione, Legato Molin*, b. 2, fasc. 10.

²⁹ M. Gambier, *Girolamo Ascanio Molin*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, p. 94.

accrescimento il religioso di dedicò indefessamente, godendo pertanto sin da subito di buona fama³⁰.

Unicum in Venezia ai tempi di Molin, l'istituzione dovette sembrare al nobiluomo quanto di più adeguato possibile a beneficiare del suo lascito, in forza anche di qualche probabile contatto con Traversi in persona, allora gravitante come membro fondatore e socio attivo intorno all'Ateneo Veneto, al pari di Girolamo Ascanio³¹. Spostati dal palazzo di San Stin a Santa Caterina nel gennaio 1816³², il gabinetto di storia naturale e i relativi volumi vennero accomodati assieme alle collezioni già presenti *in loco*. Tuttavia, di pari passo con lo stato di abbandono a cui venne lasciato il museo negli anni delle due guerre, si persero gradualmente i contorni del legato e molti pezzi furono persi o, addirittura, eliminati, con il risultato che oggi non se ne conserva traccia alcuna³³.

5.2 «ALLE DUE CARISSIME MIE FIGLIE CATTERINA E PAOLA»: IL LASCITO ALLA FAMIGLIA

Fermamente interessata alla ricostruzione delle vicende del legato a favore della città di Venezia, la critica novecentesca rimase tenacemente ancorata all'idea che le collezioni di Girolamo Ascanio Molin fossero confluite nella loro totalità entro i depositi dei citati musei³⁴. Si trattava tuttavia di un'interpretazione alquanto riduttiva e sbrigativa, che non

³⁰ Per la figura di Traversi ed il suo contributo alle origini del liceo si veda: G. Franceschini, *Un secolo di cultura nazionale nel liceo-ginnasio M. Foscarini. Primo centenario della fondazione (1807-1907)*, Venezia, Scarabellin, 1907; L. Mezzaroba, *Antonio Maria Traversi fondatore del Liceo Santa Caterina, in 1807-2007. I 200 anni del Foscarini fra storia, scienza e cultura classica*, a cura di L. Mezzaroba, Venezia, Convitto Nazionale Marco Foscarini, 2007, pp. 41-59.

³¹ Molin era stato aggregato all'Ateneo Veneto già all'indomani dalla fondazione, avvenuta con decreto napoleonico il 25 dicembre 1810. Cfr. B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di Girolamo Ascanio Molin patrizio veneto*, Venezia, tipografia Picotti, 1815, p. 5. Sulla nascita dell'Ateneo: M. Gottardi, *L'Ateneo e la città. Intersezioni*, in *Ateneo Veneto 1812-2012. Un'istituzione per la città*, a cura di M. Gottardi, M. Niero, C. Tonini, Venezia, Lineadacqua, 2012, pp. 3-10.

³² F. Stefani, *Rapporto sulla verifica del legato del N.U. Gir. Asc. Molin di proprietà del Comune di Venezia presso la Regia Biblioteca Marciana*, «Archivio Veneto», 9 (1879), p. 176.

³³ Sulle vicende recenti del Liceo si veda: M. Isnenghi, *Un liceo veneziano: dal "Santa Caterina" al "Marco Foscarini"*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Veneto*, a cura di S. Lanaro, Torino, Einaudi, 1984, pp. 233-263.

³⁴ L. Rizzi, *Girolamo Ascanio Molin: un collezionista veneziano tra Sette e Ottocento*, tesi di laurea, Università degli Studi Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1991-1992, rel. F. Mazzocca, p. 168; M. Gambier, *Girolamo Ascanio Molin, in Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, pp. 91-94; L. Caburlotto, *Un'equivoca "fortuna": i primitivi nelle collezioni Correr e Molin*, «Arte Veneta», 59 (2002), pp. 187-209; L. Borean, *Dalla galleria al "museo": un viaggio attraverso pitture, disegni e stampe nel collezionismo veneziano del Settecento*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2009, pp. 38-40.

teneva in alcuna considerazione le parole riportate nel testamento dell'ex senatore, né, tantomeno, le dinamiche tipiche di trasmissione del patrimonio entro la famiglia patrizia di Antico Regime. Perché, va specificato, il ramo di San Stin, nonostante la Serenissima fosse crollata da oltre un decennio, persistesse nell'applicare prassi ormai desuete per i tempi.

Scorrendo l'atto notarile conservato tra gli incartamenti di Pietro Occioni, si nota infatti, già ad una rapida lettura, come buona parte delle raccolte d'arte fosse stata in realtà affidata proprio agli eredi, in quanto, nella mentalità conservatrice di Molin, esse avrebbero potuto continuare ad assicurare vero «lustro» anche nel mutato assetto socioeconomico del dopo Repubblica, nella duplice funzione di *status symbol* e fonte di erudizione. Assieme alla proprietà esclusiva di «stabili, mobili, crediti, ori, argenti e gioie [...] e tutte le azioni e ragioni» lui competenti, il testatore sanciva che la famiglia dovesse godere delle opere che fossero rimaste ad ornamento della casa dopo lo spostamento del legato e, in particolare, de «li quadri di scuola veneziana, italiana o forestiera [...] incassati negli stucchi; le statue o busti di marmo e bassirilievi [...] incassati od annicchiati³⁵». La modalità impiegata dal nobiluomo nel circoscrivere questo nucleo, che viene definito per esclusione (agli eredi rimane ciò che non viene donato alla Comune), non deve tuttavia indurre a credere che esso fosse quantitativamente esiguo e/o qualitativamente scadente, tutt'altro; l'inventario *post mortem* da un lato³⁶, e gli esemplari descritti in un piccolo opuscolo di Giovanni Girolamo Orti Manara³⁷, dall'altro, rappresentano indizi minimi, seppur sufficienti, del fatto che questa «porzion» della collezione fosse effettivamente «eletta» come anni dopo la definirà Giovanni Battista Da Persico³⁸.

Puntuale appare invece Molin nel decretare l'ordine e le modalità con cui i beni sarebbero stati ereditati dai discendenti:

«Considerando non avermi Iddio concessa prole maschile, [...] lascio l'usufrutto in vita loro per metà alle due carissime mie figlie Caterina e Paola; ed eredi voglio e intendo poi che del totale siano li figlioli sì maschi che femine di essa

³⁵ ASV, *Notarile, II serie*, Pietro Occioni, b. 289, n. 1985, c. 1v.

³⁶ ASV, *Giudici di Petizion*, Inventari, b. 491, n. 13 e, in copia, all'Archivio di Stato di Verona (ASVr, *Giusti del Giardino*, «Inventario di Venezia. Eredità del fu G. A. Molin»).

³⁷ G.G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti greci e romani che si conservano nel giardino de' conti Giusti in Verona*, Verona, Tip. Poligrafica di G. Antonelli, 1835.

³⁸ G. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua Provincia*, II, Verona, Dalla Società Tipografica Editrice, 1821, p. 48.

Paola moglie del signor Carlo Giusti, per modo però che ogni maschio abbia una porzione triplice di quella di ogni femina³⁹»

Continuando ad adottare una strategia tipica della famiglia patrizia di Antico Regime, Molin stabilì una linea fissa di trasmissione, che, nel concreto, beneficiava Carlo Giusti, a cui la secondogenita Paolina, come anticipato, era stata assegnata in moglie. Le pratiche del controllo delle nascite e della limitazione dei matrimoni, che la famiglia aveva attuato per generazioni al fine di salvaguardare il patrimonio da eventuali dispersioni, avevano per contro privato Molin di discendenza maschile, sia diretta che indiretta. Il fratello Angelo e lo zio Zuan Francesco avevano infatti vissuto nel celibato, dedicandosi alla carriera politica, e dunque Girolamo Ascanio si era visto costretto ad ammettere all'asse ereditario la linea femminile, con la conseguente fuoriuscita del patrimonio dalla *casada*. Nominare le figlie usufruttuarie implicava inoltre che i beni oggetto di vincolo, incluse le collezioni, venissero concretamente amministrati dai rispettivi mariti, che, in modo analogo a quanto avveniva con le doti, potevano goderne pur senza avviare su di loro azioni di vendita, alienazione o permuta. Se parte delle proprietà Molin entrò dunque *de facto* nella sfera di competenza dei Giusti già all'indomani della dipartita del patrizio, bisognerà attendere la morte di Paola (1851), perché tali beni vengano acquisiti anche *de iure* ed entrino a tutti gli effetti a far parte del loro patrimonio stabile. Un patrimonio identificabile a tale data con la totalità della sostanza Molin, ricomposta in un unico nucleo con la prematura scomparsa della primogenita Caterina (1831), che, ottemperando alle disposizioni testamentarie paterne, aveva nel frattempo ceduto alla sorella minore l'usufrutto della sua porzione di eredità⁴⁰. La decisione fatta esplicita da Girolamo Ascanio in sede di riscrittura dell'atto notarile di estromettere completamente eventuali figli di Caterina dall'asse ereditario⁴¹ è molto probabilmente da imputare al tracollo finanziario che investì i Cigola tra la redazione del primo e del secondo testamento⁴². L'ipotesi di un'equa spartizione del patrimonio tra gli

³⁹ ASV, *Notarile, II serie*, Pietro Occioni, b. 289, n. 1985, cc. 3r-3v.

⁴⁰ ASVr, *Giusti del Giardino*, reg. 11.

⁴¹ Nel primo testamento (ASV, *Notarile, II serie*, Pietro Occioni, b. 121, n. 52, cc. 3v-4r) Molin aveva stabilito che eredi dei suoi averi fossero in parti uguali le due figlie, le quali, a loro volta, avrebbero dovuto passarli «fideicommissi nei figli e discendenti di esse, prima nei maschi e poscia anche nelle femine».

⁴² Nel maggio 1801 Caterina Molin (1780-1831) aveva sposato il conte Antonio Cigola (1761-1836), secondogenito di Francesco q. Giambattista (BCP, *Raccolta Manoscritti Autografi*, C.A. 1001g/198). Tra le più antiche famiglie nobili bresciane, i Cigola erano stati protagonisti di una decisa riaffermazione sociale ed economica nella seconda metà del Settecento, che aveva loro consentito di intessere legami di parentela con le casate più in vista del patriziato lagunare. La nomina per parte del Senato Veneto a conti di Cigole (1779), associata a un'oculata politica matrimoniale, aveva infatti contribuito ad incrementare i territori soggetti alla loro giurisdizione e, di conseguenza, ad accrescerne fortune e prestigio. Tuttavia, quando gli interessi fondiari

eredi delle due figlie, da Molin stesso formulata nel 1805, non era infatti più perseguibile: smembrare parte di una plurisecolare collezione, elemento di distinzione di una delle più prestigiose casate veneziane, in favore di una stirpe destinata alla marginalizzazione e alla scomparsa, significava rendere vani gli sforzi degli illustri avi ed annullare quella distanza che auspicava continuasse a sussistere tra i suoi discendenti e le altre famiglie.

Se letta in questa prospettiva, non priva di significato sembra inoltre la scelta di Molin di sottoporre gli eredi Giusti ad un vincolo che era, a tutti gli effetti, un fedecommesso⁴³, come rilevante pare che le collezioni ne fossero il principale oggetto. Sin dagli inizi del XVI secolo, questo istituto di antica formulazione era stato reinterpretato in funzione dell'ideologia dei ceti dirigenti ed impiegato con il preciso scopo di preservare intatta quella *substantia* nella quale si incarnava l'essenza stessa della *familia* nobile di prima età moderna: il bene immobile⁴⁴. Sintomatico dell'avvenuto mutamento delle modalità di autorappresentazione del patriziato veneziano e della duplice funzione (economica e sociale) assunta dal vincolo fedecommissario sul finire del Settecento, è il fatto che Molin affidi il ruolo di comunicatore del rango sociale e dell'unità familiare non tanto ai possedimenti terrieri e ai capitali finanziari, come era d'uso nel Cinque e Seicento, bensì alle collezioni, tradizionalmente considerate beni periferici nell'asse patrimoniale⁴⁵. La scelta di perpetrare

su cui avevano costruito la propria ricchezza furono intaccati dalla crisi innescata con la caduta della Repubblica, i Cigola si avviarono verso un lento declino, che culminò con l'estinzione della famiglia nel 1836 (Antonio e il fratello Giambattista non ebbero figli). Per approfondimenti sui Cigola si veda A. Fappani, *Cigola*, in *Enciclopedia Bresciana*, II, a cura di A. Fappani, Brescia, La Voce del Popolo, 1978, p. 220; per il contesto bresciano: S. Woolf, *L'Italia nell'età napoleonica*, in *Venezia e le terre venete nel Regno Italiano: cultura e riforme in età napoleonica*, atti del convegno internazionale di studi (Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 15-17 ottobre 2003), a cura di G. Gullino, G. Ortalli, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2005, pp. 3-17.

⁴³ Si ricordi che il fedecommesso vero e proprio non poteva a questa data più essere applicato, in quanto il governo francese negli anni 1797 e 1806-1815 aveva dichiarato illegali tutti i sistemi di eredità preferenziale e nominato proprietari incondizionati i fedecommissari. Bisognerà attendere l'arrivo degli Austriaci (1797-1805 e 1815-1866) per vedere questo istituto parzialmente ristabilito. Cfr. J.C. Davis, *Una famiglia veneziana e la conservazione della ricchezza: i Donà dal '500 al '900*, Roma, Jouvence, 1980, pp. 188-191.

⁴⁴ Per approfondimenti sulla nascita e lo sviluppo dell'istituto giuridico del fedecommesso in area veneta si veda: P. Lanaro, «*Familia est substantia*». *La trasmissione dei beni nella famiglia patrizia*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, atti del convegno di studi (Verona, 24-26 settembre 1998), a cura di P. Lanaro, P. Marini, G.M. Varanini, Milano, Electa, 2000, pp. 98-116; P. Lanaro, *Fedecommissi, doti, famiglia: la trasmissione della ricchezza nella Repubblica di Venezia (XV-XVIII secolo). Un approccio economico*, «*Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*», 124/II (2012), pp. 519-531. Per una panoramica sul ruolo del fedecommesso nella società moderna e una revisione bibliografica vedi: G. Rossi, *I fedecommissi nella dottrina e nella prassi giuridica di iuscommune tra XV e XVII secolo*, in *La famiglia nell'economia europea secc. XII-XVIII*, atti della settimana di studi (Prato, Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", 6-10 aprile 2008), a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 175-202. Per un confronto costruttivo con l'impiego del fedecommesso nella trasmissione dei beni librari di veda: D. Raines, *Sotto tutela. Biblioteche vincolate o oggetto di fedecommesso a Venezia, XV-XVIII secoli*, «*Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*», 124/II (2012), pp. 533-550.

⁴⁵ La circolazione dei beni mobili, nel senso veneziano del termine, veniva di preferenza affidata al sistema dotale. A tal proposito si veda: P. Lanaro, *La restituzione della dote: il gioco ambiguo della stima tra beni*

ad infinitum questi beni appare tanto più giustificabile qualora si consideri il massiccio contributo economico e intellettuale apportato da Molin ai fini della loro raccolta e risulta quasi obbligata se letta all'interno del contesto storico. Nei burrascosi anni a ridosso della caduta della Repubblica, infatti, nuclei come le collezioni d'arte (che spesso rappresentavano un onere o addirittura un danno per le generazioni successive al testatore) erano una fonte di liquidità appetibile per le famiglie del patriziato, che, di fronte all'esponentiale dilagare dei fedecommessi, vedevano in molti casi i loro ampi patrimoni congelati ed inutilizzabili. Declinare il vincolo nella specifica forma del fedecommesso significava dunque per Molin adottare un provvedimento preventivo a garanzia giuridica che il frutto dei suoi sforzi non sarebbe andato disperso, nonostante la famiglia di destinazione e, in particolare, il genero Carlo, vantassero una radicata predilezione per il mecenatismo e il collezionismo.

Uno stretto rapporto di amicizia e la medesima passione per il «bello commendevolissimo» accomunava infatti questi due personaggi⁴⁶, a cui le fonti non mancarono di riconoscere la capacità di sfruttare il momento storico e le alterne fortune delle altre casate per incrementare le rispettive gallerie. Sono in particolar modo le guide di Verona a fornire degli indizi interessanti su questo atteggiamento in controtendenza del conte Carlo, nonché sulla centralità della neonata parentela col suocero.

Dice infatti Da Persico nella sua *Descrizione di Verona e della sua Provincia* (1821), precorrendo l'Orti, che: «È da considerare, che se Verona ha veduto parecchie delle sue gallerie andar scemate o disperse, dalla buona ventura e dell'industria di qualche concittadino se ne vide in parte ristorata pur anche. Il che riscontreremo in questo palagio dove il nob. sig. Carlo Giusti accrebbe per nuovi acquisti il poco che gli era rimasto degli aviti suoi monumenti, e per ragion di retaggio l'arricchì d'una eletta porzion del museo, che fu di Girolamo Ascanio Molin, rinomato senator veneziano⁴⁷». Gli stessi meriti gli verranno ancora anni dopo riconosciuti da Giuseppe Maria Rossi, che nel 1854 ribadirà il ruolo degli oggetti «speciosissimi ereditati dal suocero Molin dotto Senator veneto» nell'arricchire «quanto poté rinvenire di oggetti d'arte» nel palazzo al giardino⁴⁸.

mobili e beni immobili (Venezia tra Cinque e Settecento), «Quaderni storici», 135/III (dicembre 2010), pp. 753-778.

⁴⁶ Il legame affettivo che univa suocero e genero, suggellato dall'estremo dono da parte di Molin di un servizio da camera in porcellana (ASV, *Notarile, II serie*, Pietro Occioni, b. 289, n. 1985, c. 3r), è testimoniato in larga misura dagli amici comuni (cfr. la dedica a Carlo Giusti in: T. De Marchi, *In morte di Jacopo Vittorelli poeta bassanese. Canto*, Verona, dalla tipografia Ramanzini, 1837).

⁴⁷ G. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua Provincia*, II, Verona, Dalla Società Tipografica Editrice, 1821, pp. 47-48.

⁴⁸ G.M. Rossi, *Nuova guida di Verona e della sua Provincia*, Verona, a spese dell'Autore, 1854, pp. 240-241.

Unico tra i Giusti ad essere nominato nelle guide, il conte Carlo viene dunque visto dagli esponenti del mondo culturale a lui contemporanei come una figura chiave all'interno della propria famiglia, in quanto capace di portare a definitivo compimento il processo di ricomposizione del patrimonio artistico che gli avi avevano generazioni addietro dilapidato. Ricorda Bartolomeo Dal Pozzo che il museo Giusti, un tempo «gloria de gli Autori», aveva subito non poche «iature» nel corso della sua storia e che il conte Gomberto, bisnonno di Carlo, aveva per primo cercato di porvi rimedio⁴⁹. Nella seconda metà del Seicento infatti Francesco e Marcantonio Giusti, figli di Gian Giacomo e nipoti dell'Agostino fondatore del giardino, avevano avviato una massiccia vendita delle opere d'arte celebrate da Francesco Pona nel suo *Sileno*, con il risultato che il contiguo ramo Giusti di S. Felicità a cui venne ceduto nel 1664 il palazzo per assenza di discendenti diretti (ramo da cui discenderanno i conti Gomberto e Carlo), altro non ottenesse che un involucro pressoché vuoto⁵⁰.

Non pare azzardato ipotizzare che il ripristino del principale *status symbol* della famiglia altro non fosse che la palese manifestazione di un più ampio progetto di riaffermazione sociale ed economica perseguito dai Giusti tra Sette e Ottocento. Le polizze dei campioni d'estimo comprese tra 1682 e 1745 rivelano infatti che la casata, detentrica di svariati possedimenti terrieri nella zona di Gazzo e della periferia veronese, era stata danneggiata da una flessione delle rendite fondiari, che l'aveva portata a dichiarare nel 1682 un profitto annuo di ducati 2135, nel 1696 di 1920, nel 1745 di 2544, a fronte degli oltre 4000 del 1600⁵¹. Un semplice indizio della condizione della famiglia alla metà del secolo, questo, che chiarisce tuttavia come essa non potesse in tali anni prescindere dalla creazione di nuovi canali per l'ingresso di ulteriori capitali nel suo patrimonio stabile.

In questa prospettiva deve essere letta la lungimirante politica matrimoniale messa in campo dai Giusti, che sfruttarono cospicue doti e neonati legami di parentela per dare respiro alle proprie casse e ricavarci una nuova posizione di rispetto in seno alla società. Esemplificativa la scelta di prediligere Paolina Molin quale sposa del primogenito della

⁴⁹ B. Dal Pozzo, *Le vite de' pittori, degli scultori, et architetti veronesi*, in Verona, per Gioianni Berno, 1718 pp. 304-305.

⁵⁰ Sullo smembramento della collezione in origine appartenuta ad Agostino Giusti si veda: L. Franzoni, *Antiquari e collezionisti nel Cinquecento*, in *Storia della cultura Veneta*, 3/III, a cura di G. Arnaldi, G. Folena, Vicenza, N. Pozza, 1981, pp. 252-253; D. Dossi, *La collezione di Agostino e Gian Giacomo Giusti*, «Verona Illustrata», 21 (2008), pp. 109-126; A. Conforti Calcagni, *Qualche precisazione sul giardino Giusti*, «Verona Illustrata», 28 (2015), p. 138;

⁵¹ Cfr. ASVr, *Antichi Estimi Provisori, Polizze*, 1682, reg. n. 49; *Ivi*, 1696, reg. n. 83; *Ivi*, 1745, reg. n. 130; C. Cavattoni, *Informazione delle cose di Verona e del Veronese compiuta il primo giorno di marzo 1600*, Verona, dalla tipografia di Giuseppe Civelli, 1862, p. 24. Per una trattazione più approfondita sui campioni d'estimo dei Giusti si veda: G. Borelli, *Un patriziato della Terraferma veneta tra XVII e XVIII secolo. Ricerche sulla nobiltà veronese*, Milano, A. Giuffrè, 1974, pp. 139-153.

casata ai tempi del conte Gomberto: non una comune nobildonna, ma l'ultima erede di una delle più prestigiose dinastie della Serenissima Repubblica, che, nonostante il sovvertimento dell'antico regime, ancora disponeva di cospicue proprietà.

Pur guardando con estrema lucidità al contesto che lo circondava, Molin non poteva chiaramente prevedere i cambiamenti che sarebbero presto occorsi nell'assetto politico, giuridico e sociale della patria, né, tantomeno, le loro dirette ricadute sulla sua *substantia*. Se negli anni immediatamente successivi alla morte i beni seguirono le disposizioni e l'ordine di successione, il definitivo annullamento di tutti i fedecommessi, sancito dal Codice civile del 1865, diede avvio all'ultima fase della lenta ed inesorabile dispersione del patrimonio Molin-Giusti. Tale disgregazione era già stata preannunciata dal progressivo frazionamento della collezione in numerose porzioni, diretta conseguenza del fatto che l'ordinamento austriaco aveva confermato nell'asse ereditario tutti i figli del testatore, sia che questi fossero maschi sia che fossero femmine⁵². Come ben esplicita visivamente l'albero genealogico dei Giusti, l'abbandono di determinate pratiche tipiche dell'*Ancien Régime*, prime tra tutte il contenimento delle nascite e la limitazione dei matrimoni, aveva provocato un deciso aumento nel numero dei potenziali eredi, tanto che, quando Paolina morì, l'usufrutto del patrimonio paterno venne ceduto a ben nove figli.

Sembra nondimeno plausibile, stando alle fonti, che il primogenito Francesco (1805-1881) abbia avuto un ruolo preponderante in seno alla sua generazione, ricoprendo, di fatto, quella veste di cultore dei «buoni studj» e «protettore delle belle arti» che l'Orti aveva per lui auspicato nella dedica al già citato volume sul giardino⁵³. Dei nove fratelli è infatti il solo che le guide ritengano doveroso segnalare tra i proprietari di gabinetti in Verona alla metà dell'Ottocento, specificando che nella sua abitazione a S. Eufemia si potevano ancora osservare «alcuni avanzi di quadri, libri, stampe, cammei, bronzi, monete, ec., che si vedevano nel palazzo della nob. famiglia Giusti al giardino⁵⁴». L'impiego del termine

⁵² J.C. Davis, *Una famiglia veneziana e la conservazione della ricchezza: i Donà dal '500 al '900*, Roma, Jouvence, 1980, p. 198.

⁵³ G.G. Orti Manara, *Gli antichi monumenti greci e romani che si conservano nel giardino de' conti Giusti in Verona*, Verona, Tip. Poligrafica di G. Antonelli, 1835, dedica.

⁵⁴ G.M. Rossi, *Nuova guida di Verona e della sua Provincia*, Verona, a spese dell'Autore, 1854, p. 185. I pezzi provenienti dal palazzo di S. Maria in Organo dovettero con molta probabilità andare a sommarsi a una preesistente raccolta personale di opere e «quadri insigni» (O. Cagnoli, *Cenni statistici di Verona e della sua provincia colla pianta di Verona nel 1849*, Verona, Tip. Antonelli, 1849, p. 13). In essa rientrava forse anche la celebre testa del doge Foscari, che un aneddoto vuole raccolta nel 1797 da Molin ai piedi della danneggiata Porta della Carta e donatagli dalla defunta zia Caterina (G. Cadorin, *Pareri di XV architetti e notizie storiche intorno al Palazzo Ducale di Venezia*, Venezia, presso P. Milesi, 1838, p. 131). Poco sappiamo sulla sua vita, se non che egli ricoprì le cariche di Provveditore e membro del Corpo Civico all'indomani della pace di Luneville e che nel 1835 sposò la contessa Marianna q. Giulio Saibante, ultima erede del suo ramo (A. Cartolari, *Cenni sopra varie famiglie illustri di Verona*, Verona, s.n., 1855, pp. 63, 96-97).

«avanzi» conferma tuttavia l'ipotesi che la collezione, pur mantenendo quel carattere di poliedricità che le era sempre stato proprio sin dai tempi di Molin, non vantasse più l'originaria consistenza numerica e, forse, qualitativa, divisa com'era tra diversi eredi e sedi. Allo stato attuale delle ricerche, risulta però difficile stabilire in che maniera, dopo la morte di Carlo e Paolina, avvennero le spartizioni tra i loro figli, e che cosa fosse rimasto all'interno del palazzo in S. Maria in Organo, di cui Francesco stesso era in parte diventato proprietario alla metà del XIX secolo⁵⁵. Date le dimensioni e lo stretto legame instauratosi con palazzo e giardino, i marmi dovettero con tutta probabilità essere tra le opere che risentirono in misura minore di vendite e spostamenti: rimuoverli dall'originaria ubicazione avrebbe significato intaccarne, se non stravolgerne, il contenitore⁵⁶. Non poco impegno, sia economico che logistico, dovette richiedere il loro trasporto a Verona agli inizi dell'Ottocento e, di certo, discreti capitali furono investiti per l'accomodamento della collezione nella nuova dimora.

Su questo punto, mai vagliato in precedenza dalla critica, le fonti edite risultano purtroppo essere numericamente esigue e contenutisticamente scarse, rendendo assai difficile far luce su questioni quali la data e le modalità di approdo dei pezzi Molin nella città scaligera. Degli interessanti spunti di riflessione potrebbero piuttosto giungere dalle carte della famiglia Giusti depositate presso l'Archivio di Stato di Verona. Sfortunatamente, il mancato riordino degli incartamenti, associato alla loro consistenza numerica, ostacola la ricerca all'interno di questo fondo complesso, esito della confluenza di differenti archivi familiari preesistenti, primi tra tutti quelli Giusti, Molin e Zambelli⁵⁷.

Pur in assenza delle fonti imprescindibili per delineare un quadro delle vicende quantomeno sommario, alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che le opere fossero state movimentate in due distinti momenti, come logico corollario di eventi significativi nella storia delle casate. Si è infatti finora pensato che una prima parte, coincidente con alcuni marmi antichi del giardino (non identificati), potesse essere giunta a Verona nei primissimi anni dell'Ottocento, all'indomani cioè del matrimonio Giusti-Molin, in qualità di dono di

⁵⁵ A. Cartolari, *Cenni sopra varie famiglie illustri di Verona*, Verona, s.n., 1855, p. 86: il conte possiede la porzione di palazzo che un tempo fu dei figli di Felice q. Antonio Portalupi e Chiara Stella q. Giorgio Giusti. La guida del Rossi, redatta proprio in questi anni, non descrive che cosa concretamente si trovi all'interno dell'edificio, ma pare plausibile ritenere che, essendo da poco sopraggiunta la morte del conte Carlo, il patrimonio non sia ancora stato sottoposto a spartizioni (G.M. Rossi, *Nuova guida di Verona e della sua Provincia*, Verona, a spese dell'Autore, 1854, pp. 240-241).

⁵⁶ Sullo stretto rapporto tra statuarie e giardino: G. Conforti, *Giardino Giusti: il doppio itinerario filosofico e l'evoluzione nel tempo (dal Cinquecento al Novecento)*, «Studi storici Luigi Simeoni», 54 (2004), pp. 109-114.

⁵⁷ D. Raines, *Public or private records? The family archives of the Venetian patriciate in fifteenth-eighteenth centuries*, in *Arquivos de familia, séculos XII-XX: que presente, que futuro?*, a cura di M. De Lurdes Rosa, Lisboa, IEM, 2012, p. 537.

nozze da parte della famiglia della sposa, preannunciando, di fatto, il resto della collezione, che sarebbe poi approdata a seguito della morte del senatore Molin.

Una prima prova dell'infondatezza di questa teoria perviene da due atti depositati in copia nel fondo del notaio veronese Alessandro q. Zaccaria Felisi, vale a dire l'atto di costituzione della dote di Paolina Molin⁵⁸ e il contratto nuziale⁵⁹, rogati in via preliminare rispettivamente l'11 e il 13 settembre 1801 e confermati il successivo 8 ottobre. Al loro interno si stabilisce che la dote della nobildonna ammonti a un totale di ducati 46.000, da corrispondersi nell'arco di tre anni sotto forma di contanti e beni mobili, identificabili, quest'ultimi, secondo l'uso veneziano, in proprietà fondiaria della Terraferma (territorio di Zugliano nel Vicentino), titoli di stato e oggetti di uso quotidiano (biancheria e vestiario). In quello che i contraenti stessi definiscono «Piano delli Articoli Nuziali» nessun accenno viene dunque fatto ai sopracitati marmi, segno, questo, che, almeno a tale data, essi non vennero ceduti ai Giusti per via ufficiale e giuridica. È pur vero che nel tardo Settecento, per assegnazioni dotali di grande valore, si registra sovente una discrepanza tra ciò che veniva ufficialmente pattuito e ciò che veniva effettivamente consegnato alla famiglia di destinazione (imputabile al congelamento dei capitali patrizi e alla valenza simbolica dello strumento)⁶⁰; ma le quietanze rilasciate dal conte Carlo al suocero confermano che la dote Molin venne corrisposta secondo i modi e i tempi prestabiliti⁶¹.

In maniera analoga, percorrendo l'ipotesi del dono informale offerto a suggello della neonata parentela, si rileva che le fonti al cui interno ci si aspetterebbe di trovare quantomeno velati riferimenti, tacciono; un silenzio, questo, riscontrabile sia nelle carte dal carattere privato e intimistico, sia in documenti più prettamente formali. Sembra infatti incongruente con tale teoria il fatto che nella fitta corrispondenza scambiata a ridosso delle nozze tra le case di Verona e Venezia, non vi sia, fra la gran messe di dettagli che arrivano ad eviscerare le vite private degli autori, neppure un minimo accenno alle rispettive collezioni⁶²; come, altrettanto stridente pare che tra i puntigliosi registri contabili di questi anni (gli unici a noi

⁵⁸ ASVr, *Notarile, Atti notaio Alessandro Felisi*, b. 5683, f. 20, n. 26.

⁵⁹ ASVr, *Notarile, Atti notaio Alessandro Felisi*, b. 5683, f. 20, n. 36.

⁶⁰ P. Lanaro, *La restituzione della dote: il gioco ambiguo della stima tra beni mobili e beni immobili (Venezia tra Cinque e Settecento)*, «Quaderni storici», 135/III (dicembre 2010), pp. 760-761.

⁶¹ Le quietanze si conservano come fogli sciolti, non numerati, mescolati a documenti di altra natura ed epoca, in: ASVr, *Giusti del Giardino*, b. 35.

⁶² *Ibid.* Le lettere sono raggruppate all'interno di un fascicolo distinto dal resto dei documenti, ma privo di denominazione.

noti, per giunta) non si appunti alcuna voce ricollegabile ad un eventuale trasporto e accomodamento di opere d'arte⁶³.

Alla luce di tali considerazioni, sembra dunque più ragionevole propendere per l'idea che gli «speciosissimi oggetti d'arte» della collezione Molin siano stati tutti «ereditati dal dotto Senator veneto⁶⁴», e che, quindi, essi siano stati spostati a Verona nella loro totalità solamente all'indomani della sua morte. Fintantoché non verranno condotti ulteriori approfondimenti documentari è tuttavia impossibile stabilire una cronologia puntuale degli eventi che seguirono il febbraio 1815, data di conclusione del tortuoso percorso di inventariazione e «dissuggellazione» della sostanza Molin⁶⁵. Certo però è che la vicenda del trasporto dovette terminare entro il 1821, anno in cui Da Persico, in netto anticipo sugli altri storici locali, ricorda la presenza «di una eletta porzion del museo» veneziano ad arricchire gli «aviti monumenti» Giusti in contrada S. Maria in Organo⁶⁶. Da ultimo, si tenga in considerazione che collocare gli eventi entro questo lasso temporale giustificerebbe l'avvenuto inserimento dei citati dodici marmi Molin nella struttura del giardino, che, come ha dimostrato Annamaria Conforti Calcagni, proprio a partire dal secondo decennio dell'Ottocento venne sottoposto a un parziale rinnovamento in chiave paesaggistica per desiderio degli stessi conti Gomberto e Carlo⁶⁷.

Il caso Molin-Giusti ci ricorda che approcciarsi allo studio di una raccolta significa avere a che fare con un organismo in continuo divenire, sottoposto alla volontà di una figura che, influenzata da gusto personale e mode, lo plasma attraverso acquisizioni, scambi e vendite. La cessione (obbligata o no), tradizionalmente letta nell'accezione negativa di perdita e privazione, è tappa integrante del suo ciclo vitale e, più in generale, presupposto essenziale

⁶³ ASVr, *Giusti del Giardino*, Gomberto Giusti, *Dal 1801 al 1810. Registro spese diverse; Ivi, Registro del passivo della famiglia Giusti del Giardino rilevato dall'amministrazione Lorenzi anno 1811; Ivi, Registro uscite dell'amministrazione delli signori Gomberto e Carlo figlio Giusti dal 5 dicembre 1810 al 20 ottobre 1814*.

⁶⁴ G.M. Rossi, *Nuova guida di Verona e della sua Provincia*, Verona, a spese dell'Autore, 1854, p. 240.

⁶⁵ ASVr, *Giusti del Giardino, Processi verbali del Giudice di Pace di Venezia per suggellazione, e dissuggellazione della Sostanza Mobiliare del fu G. A. Molin, 7 maggio 1814–23 febbraio 1815*. Il percorso di «dissuggellazione» del patrimonio Molin durò dieci mesi e si concluse con la redazione del succitato inventario.

⁶⁶ G. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua Provincia*, II, Verona, Dalla Società Tipografica Editrice, 1821, p. 48.

⁶⁷ A. Conforti Calcagni, *Nuove notizie sul giardino Giusti*, «Verona Illustrata», 25 (2012), pp. 120-122. Questa risistemazione del giardino non è oggi più visibile, poiché cancellata tra gli anni Venti e Trenta del Novecento da un intervento di ripristino mirante a riportarne alla luce le forme rinascimentali. L'inserimento di pezzi Molin nel giardino viene ricordata anche in G. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua Provincia*, II, Verona, Dalla Società Tipografica Editrice, 1821, pp. 52-53: «Il giardino [...] ebbe pur esso variazioni diverse, e a di nostri pur anche. I diciotto frammenti di antichi marmi, e bassi rilievi di teste, animali, epigrafi, ed altri ornati, testé infitti nell'esterna parete, ci vennero in parte dal museo Molin, e ve n'ha alcuno tra essi da meritarsi l'esame di antiquarj».

perché altri nuclei si possano formare ed evolvere. Un concetto, questo, che gli eredi Giusti seppero tradurre visivamente con l'inserimento dei busti di Girolamo Ascanio Molin e Gian Giacomo Giusti, anime della collezione, all'ingresso della loro galleria veronese⁶⁸.

⁶⁸ G. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua Provincia*, II, Verona, Dalla Società Tipografica Editrice, 1821, p. 49.

CONCLUSIONI

La presente ricerca, condotta secondo una prospettiva interdisciplinare, ha consentito di inquadrare la figura di Girolamo Ascanio Molin, riferendola ad un preciso contesto storico, sociale e culturale, sino ad oggi ampiamente trascurato dalla critica. La puntuale analisi della documentazione a stampa ed archivistica ha permesso in prima battuta di ricostruirne un dettagliato profilo biografico, mettendo in evidenza tempi e modalità della sua ascesa politica entro i ranghi della Repubblica marciana, di cui fu sempre strenuo difensore, seppur con qualche incertezza, anche di fronte alle dominazioni straniere. Gli incartamenti conservati presso l'Archivio di Stato di Verona hanno contestualmente messo in evidenza come un siffatto *cursus honorum* trovasse giustificazione in un più ampio progetto di riscatto sociale dell'intero casato, improntato sin dalle generazioni antecedenti che avevano visto il nome dei Molin significativamente compromesso dalle nefaste scelte di alcuni suoi membri, primi tra tutti Zuanne II e Girolamo. Nella medesima ottica va poi letta la scelta di costituire una collezione sfarzosa, quale segno esteriore del riacquisito *status* della famiglia. L'educazione di alto livello impartita al giovane Girolamo Ascanio da un lato e le frequentazioni che egli coltivò assiduamente nel corso della sua vita, gli consentirono di ampliare gli esigui patrimoni artistici tramandati dalle precedenti generazioni e di dare vita ad una collezione poliedrica, specchio dei suoi molteplici interessi.

IMMAGINI



Fig. 1, Stemmi della famiglia Molin «dal Molin Rosso» e dei Molin «dal Molin d'Oro», in V.M. Coronelli, *Arme, blasoni, o insegne gentilitie delle famiglie patritie esistenti nella Serenissima Repubblica di Venetia*, f. 72



Fig. 2, Ambito veneto, *Ritratto del doge Francesco Molin*, olio su tela, 132x116 cm, secondo quarto XVII sec., Venezia, Gallerie dell'Accademia

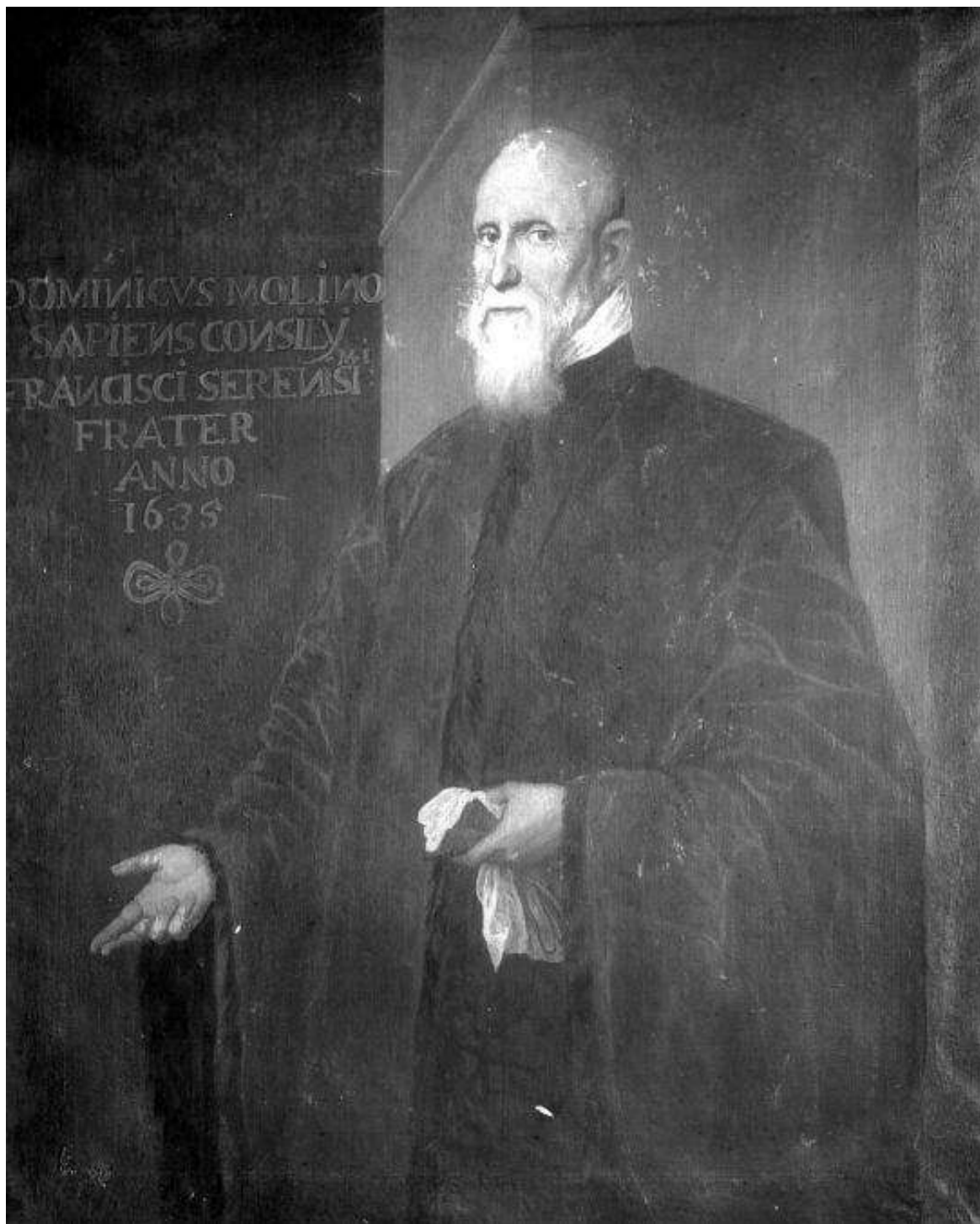


Fig. 3, Anonimo, *Ritratto di Domenico Molin*, olio su tela, 1635, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana



Fig. 4, Tiberio Tinelli, *Ritratto di Luigi Molin*, olio su tela, 133x115 cm, 1637-1638, Venezia, Gallerie dell'Accademia



Fig. 5, Villa Giusti del Giardino detta “La Guastalla Nuova”, prima metà XVII sec. – XVIII sec., Verona, Sona



Fig. 6, Dorso originale di una busta dell'archivio Molin conservata a Verona, con segnature riconducibili all'inventario Occioni

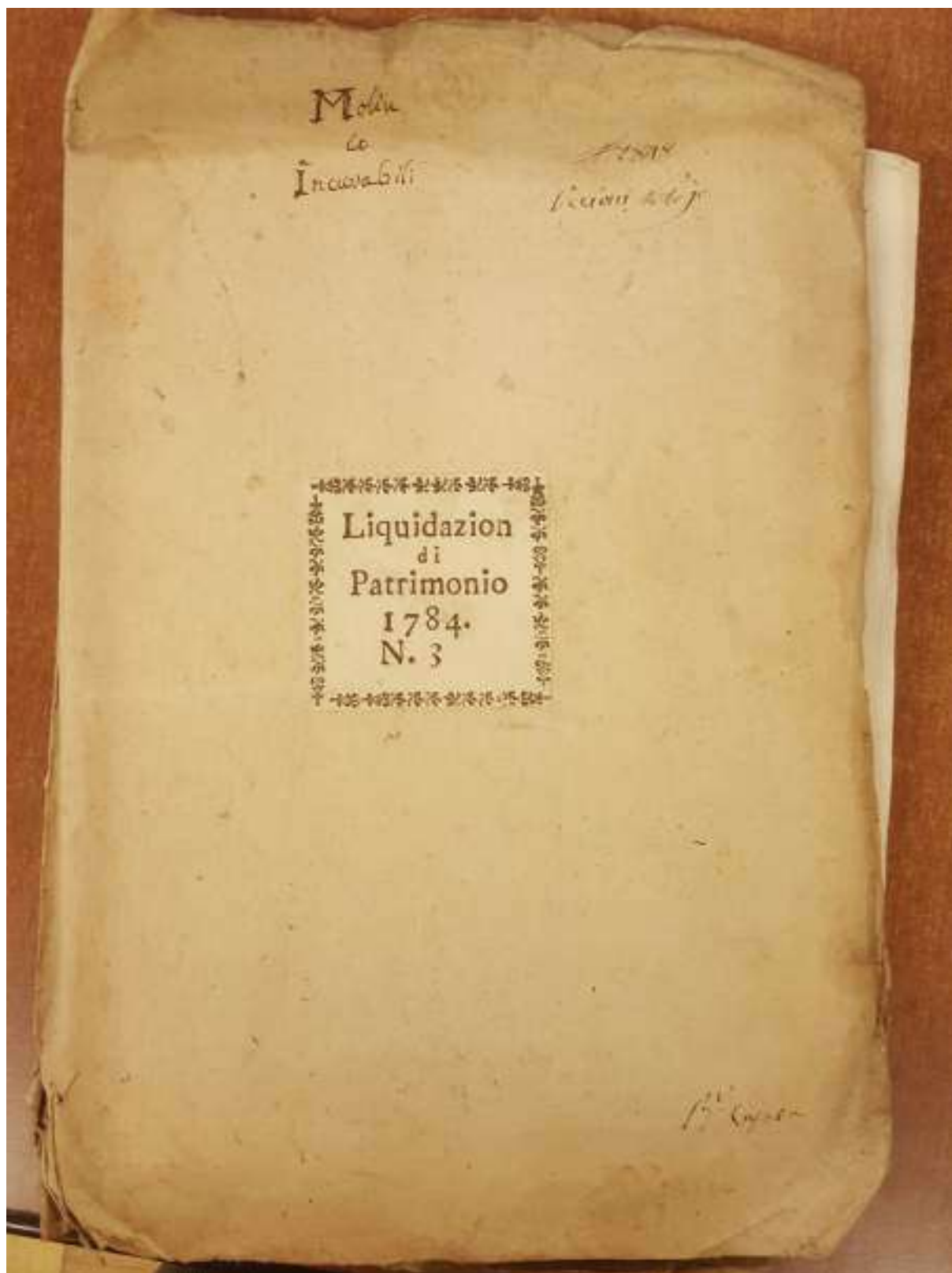


Fig. 7, Coperta originale del fascicolo n° 3 afferente alla serie «Liquidazion di Patrimonio 1784»



Fig. 8, Palazzo Michiel Loredan, fine XVI sec., Meduna di Livenza



Fig. 9, Villa Molin, Giusti del Giardino, Lucci, XVIII sec., Belvedere di Tezze sul Brenta



Fig. 10, Oratorio di Villa Molin, Giusti del Giardino, Lucci, XVIII sec., Belvedere di Tezze sul Brenta



Fig. 11, Villa Zambelli, Molin, Giusti del Giardino, XVII-XVIII sec., Santa Croce di Bassano



Fig. 12, Villa Zambelli, Molin, Giusti del Giardino, Summan, XVII sec., Zugliano

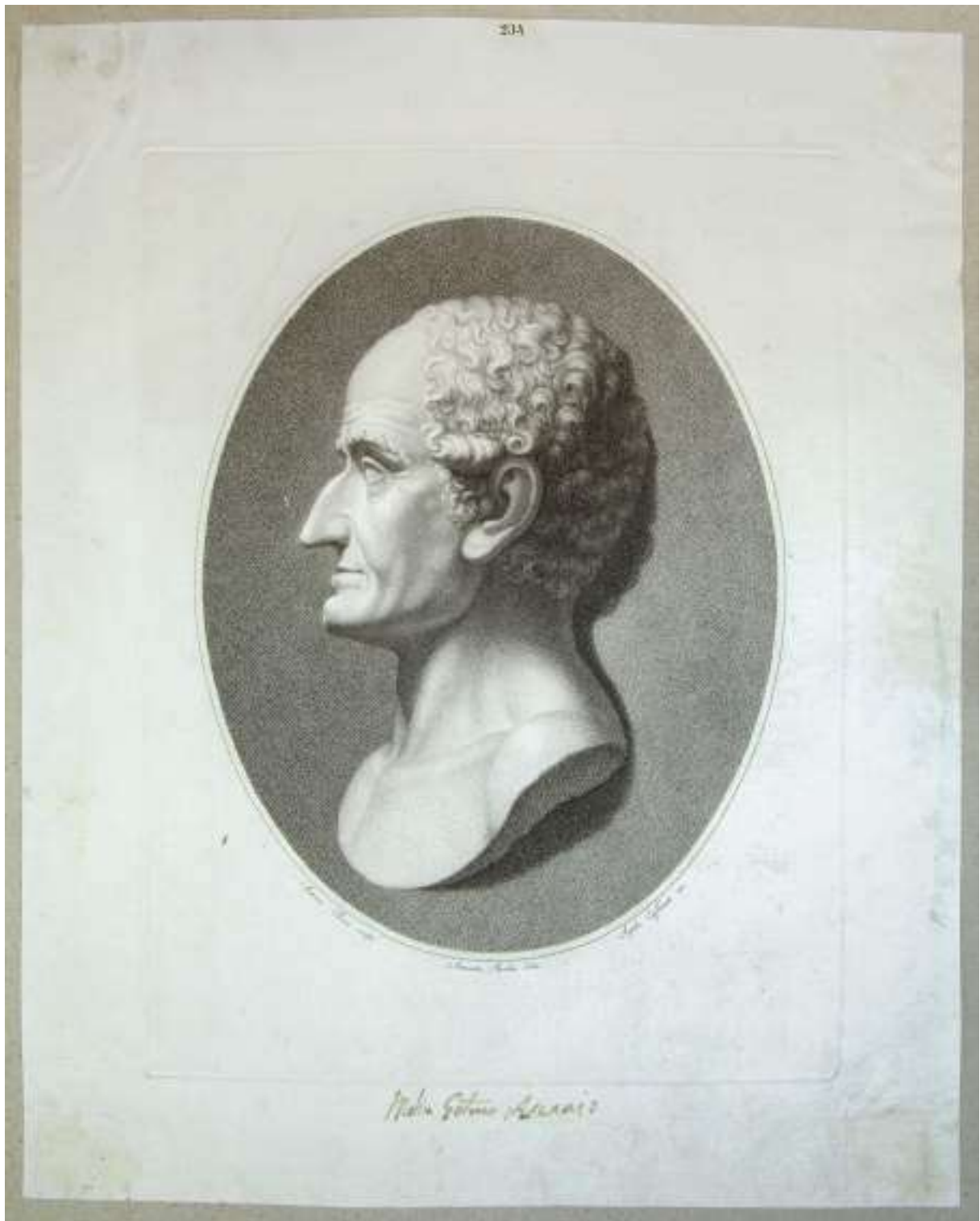


Fig. 13, A. Zaffonato, *Ritratto di Girolamo Ascanio Molin tratto dal busto di A. Bosa*, bulino su carta, 1835, Venezia, Gabinetto Stampe e Disegni del Museo Correr, Raccolta Uomini Illustri, Cass. E-24

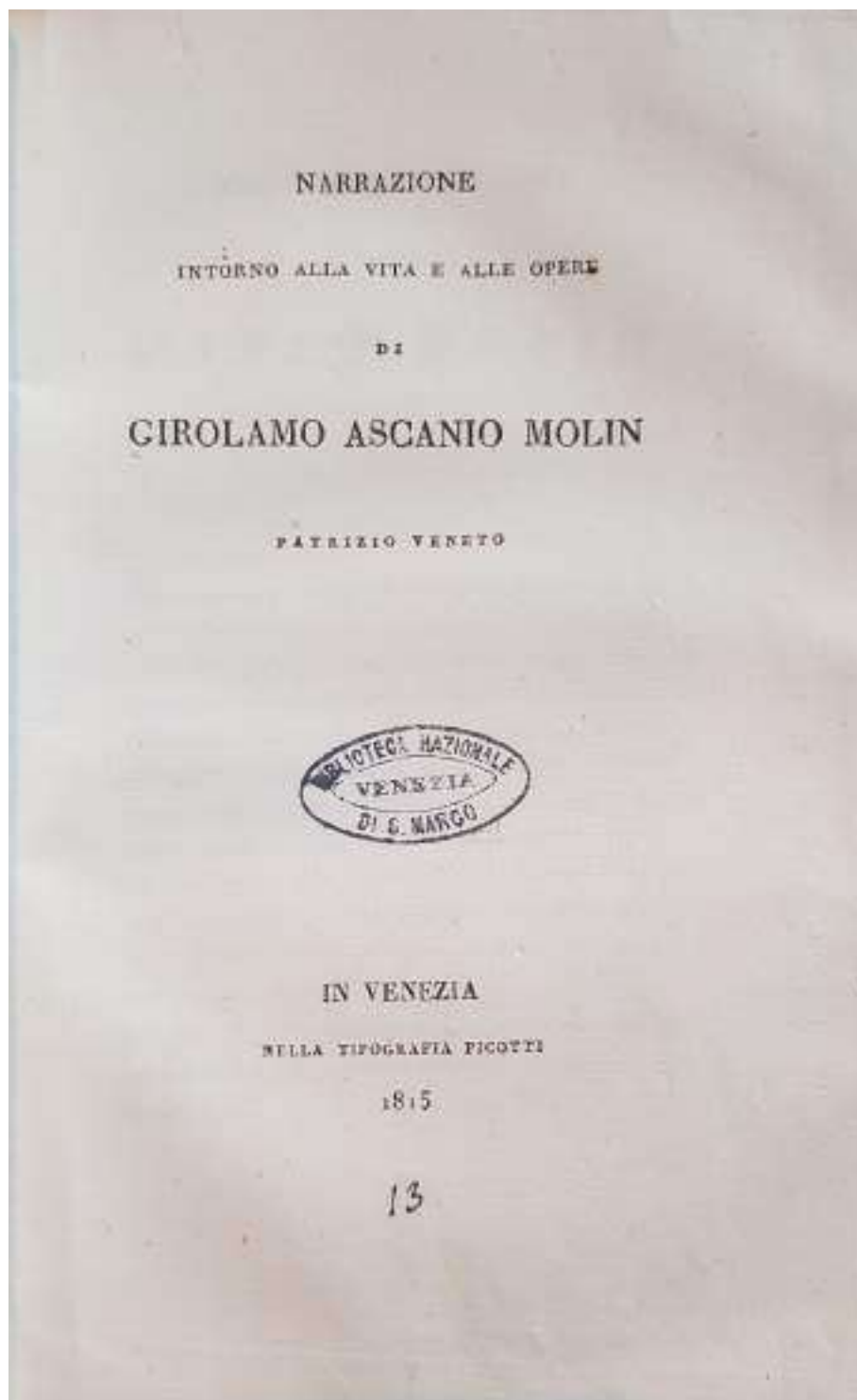


Fig. 14, B. Gamba, *Narrazione intorno alla vita e alle opere di Girolamo Ascanio Molin Patrizio Veneto*, Venezia, 1815, frontespizio

**S T O R I A
DELLA REPUBBLICA
VENEZIANA**

SCRITTA PER PUBBLICO DECRETO,
E CONDOTTA

DALL' ANNO MDXXI SINO AL MDCXV.

DAL SENATORE

ANDREA MOROSINI

ORA PER LA PRIMA VOLTA

DAL LATINO IDIOMA RECATA NELL' ITALIANO.

T O M O I I



IN VENEZIA; MDCCLXXXII.

DALLE STAMPE DI ANTONIO ZATTA.

CON PUBBLICA APPROVAZIONE.

Fig. 15, G.A. Molin, *Storia della Repubblica Veneziana scritta per pubblico decreto, e condotta dall'anno MDXXI sino al MDCXV dal senatore Andrea Morosini ora per la prima dal latino idioma recata nell'italiano*, in Venezia, Dalle Stampe di Antonio Zatta, 1782-1787, frontespizio del secondo tomo

FEDERICO IL GRANDE
O S S I A
LA SLESIA RISCATTATA
P O E M A

RIVEDUTO RECENTEMENTE E RIPOLITO DALL'AUTORE,

EDIZIONE SECONDA,

V E N E Z I A
M D C C C V I I I ,
D A L L E S T A M P E Z E R L E T T I
C O N L I C E N Z A ,

Fig. 16, G.A. Molin, *Federico il Grande ossia la Slesia riscattata. Poema riveduto recentemente e ripolito dall'autore*, Venezia, dalle Stampe Zerletti, 1808, frontespizio

ORAZIONI,
ELOGIE VITE

SCRITTE

DA LETTERATI VENETI PATRIZI

IN LODE

DI DOGI, ED ALTRI ILLUSTRI SOGGETTI;

COMPRESAVI ALCUNA INEDITA,

E TUTTE PER LA PRIMA VOLTA VOLGARIZZATE,

EDIZIONE SECONDA

ACCRESCIUTA E RICORRETTA

TOMO PRIMO.



IN VENEZIA

MDCCKCVIII.

DALLA TIPOGRAFIA DI ANTONIO CURTI

PRESSO GIUSTINO PASQUALI Q. MARIO

CON PRIVILEGIO.

Fig. 17, G.A. Molin, *Orazioni, elogi e vite scritte da letterati veneti patrizi in lode di dogi, ed altri illustri soggetti; compresavi alcuna inedita, e tutte per la prima volta volgarizzate. Edizione seconda accresciuta e ricorretta*, in Venezia, dalla Tipografia di Antonio Curti presso Giustino Pasquali Q. Mario, 1798, frontespizio del primo tomo



Fig. 18, M. Boni, *Leventure di Venezia. Sonetti antichi e novi*, Venezia, s.n., 1798, frontespizio e indice



Fig. 19, Palazzo Molin a S. Stin

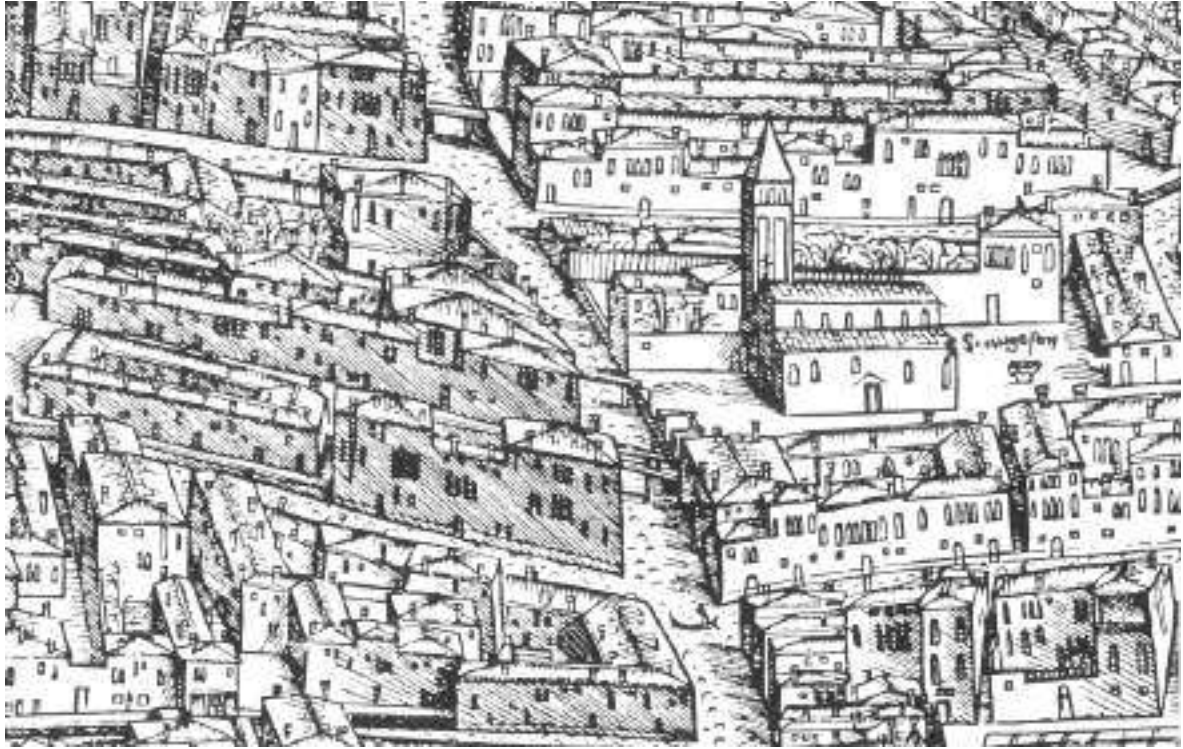


Fig. 20, J. de' Barbari, *Veduta prospettica di Venezia*, xilografia, 1345x2820 mm, 1500, Venezia, Museo Correr, particolare di campo San Stin



Fig. 21, G. Merlo, *Vero e real disegno della inclita città di Venetia*, 1696, Venezia, Museo Correr, particolare di campo San Stin

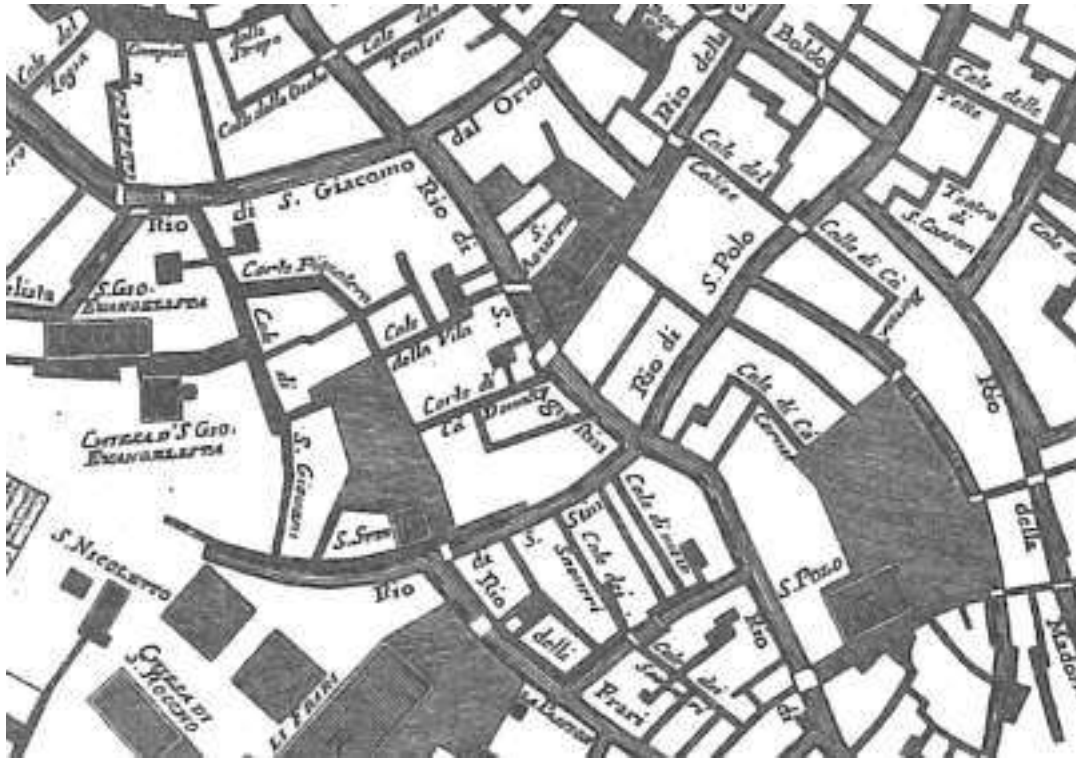


Fig. 22, L. Ughi, *Iconografica rappresentazione della inclita città di Venezia consacrata al Regno Serenissimo Dominio Veneto*, incisione in rame, 1480x2630 mm, 1729, Venezia, Museo Correr, particolare di campo San Stin

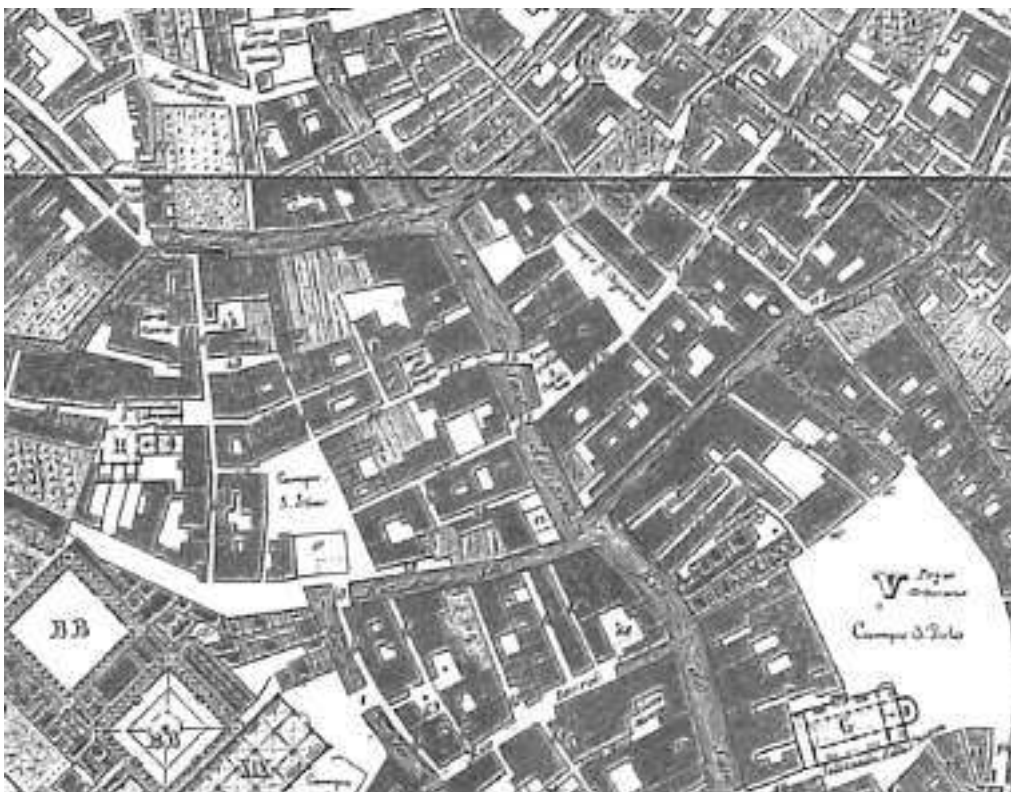


Fig. 23, B. Combatti, G. Combatti, *Nuova planimetria della R. Città di Venezia dimostrante le divisioni del caseggiato, i dettagli delle Chiese, dei Pubblici Stabilimenti e dei principali Palazzi*, 1846, incisione in rame, 1275x1460 mm, Venezia, Museo Correr, particolare di campo San Stin



Fig. 24, Bottega dei Bassano, *Sacra Famiglia*, XVI sec., olio su tela, 81x65 cm, Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. 195)



Fig. 25, Copia da Bonifacio de' Pitati, *Sacra Conversazione*, XVI sec., olio su tavola, 78x118 cm, Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. 193)



Fig. 26, Bottega di Caravaggio, *Giocatori di scacchi*, XVII sec., olio su tela, 95x132 cm, Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. 124)



Fig. 27, Bartolomeo Montagna, *La Madonna in trono e i santi Sebastiano e Girolamo*, seconda metà XV sec., olio su tavola, 216x162 cm, Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. 189)



Fig. 28, Marco Basaiti, *San Gerolamo*, seconda metà XV sec., olio su tavola, 54x42 cm, Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. 140)



Fig. 29, Paris Bordon, *Putti volanti*, XVI sec., olio su tavola, 52x101 cm, Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. 150)



Fig. 30, Michele Marieschi, *Cortile con scale*, quarto decennio XVIII sec., olio su tela, 41x 57 cm, Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. n. 445)



Fig. 31, Francesco Zuccarelli, *Paesaggio con pastorella e bimbo*, XVIII sec., olio su tela, 27x35 cm, Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. n. 448)



Fig. 32, Francesco Zuccarelli, *Paesaggio con Riposo in Egitto*, XVIII sec., olio su tela, 107x83 cm, Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. n. 451)



Fig. 33, Rosalba Carriera, *Ritratto di dama anziana*, quarto decennio XVIII sec., pastello su carta, 50x40 cm, Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. n. 489)



Fig. 34, Rosalba Carriera, *Ritratto di giovane nobiluomo*, 1727 ca., pastello su carta, 58x47 cm, Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. n. 484)



Fig. 35, David de Coninck, *Fontana con animali*, seconda metà XVII sec., olio su tela, 44x61 cm, Venezia, Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro (inv. n. 154)



Fig. 36, David de Coninck, *Natura morta ed uccelli palustri*, seconda metà XVII sec., olio su tela, 69x102 cm, Venezia, Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro (inv. n. 108)



Fig. 37, Scuola fiamminga del XVII sec., *Fiori in un catino*, prima metà XVII sec., olio su tavola, 47x63 cm, Roma, Senato della Repubblica (inv. n. 165)



Fig. 38, Scuola fiamminga del XVII sec., *Fiori in un paniere*, prima metà XVII sec., olio su tavola, 49x69 cm, Roma, Senato della Repubblica (inv. n. 166)



Fig. 39, Willem II Van De Velde, *Veduta di mare con vascelli*, XVII sec., olio su tela, 48x70 cm, Venezia, Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro (inv. n. 156)

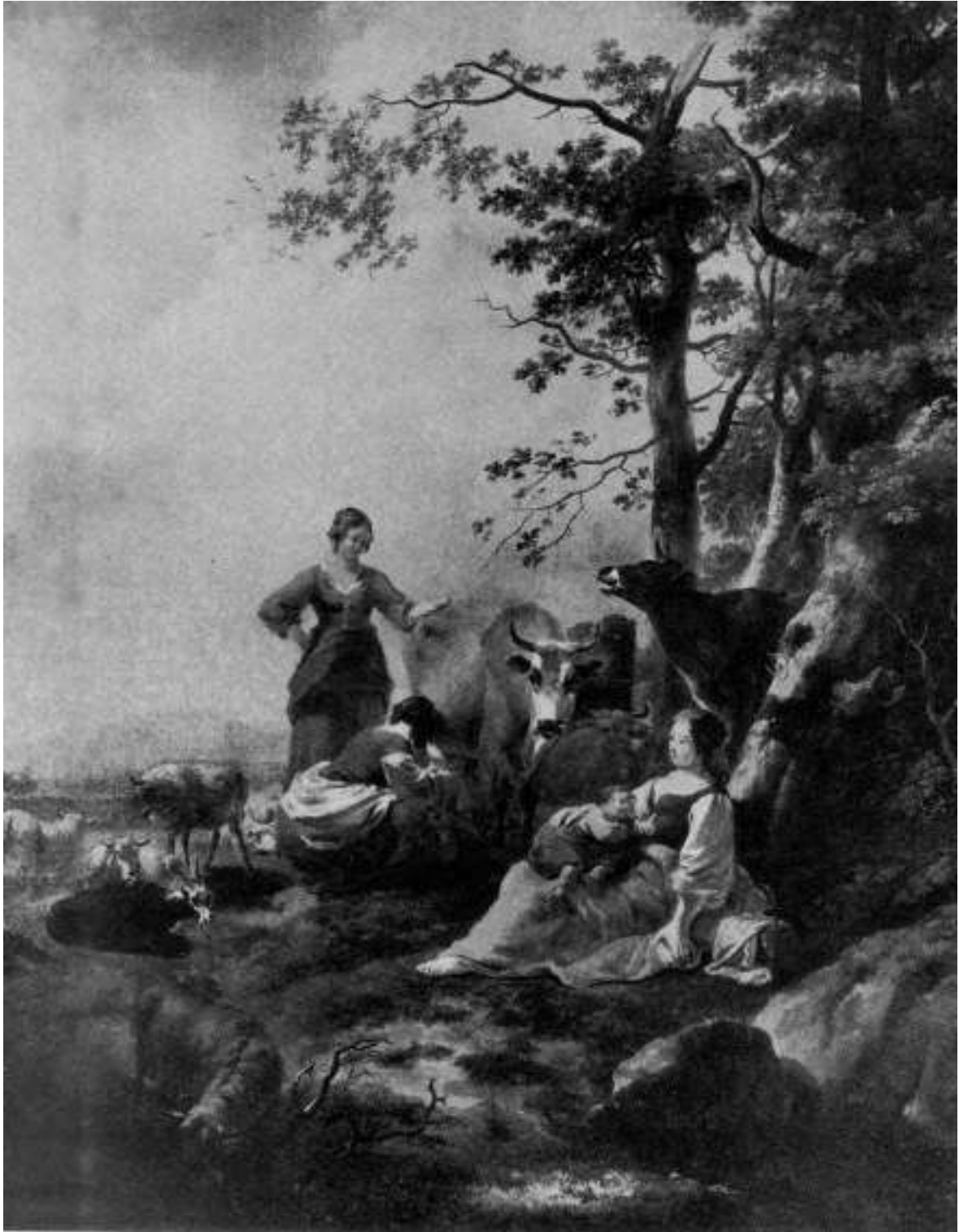


Fig. 40, Claes Berchem, *Paesaggio con contadine e armenti*, XVII sec., olio su tela, 110x85 cm, Venezia, Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro (inv. 120)



Fig. 41, Maestro della Madonna del Parto, *San Giacomo*, metà XV sec., olio su tavola, 88x63 cm, Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. 568)



Fig. 42, Scuola svizzera del XV sec.?, *Santa Caterina*, XV sec., olio su tavola, 78x33 cm, Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. 179)



Fig. 43, Michele Giambono, *Incoronazione della Vergine in Paradiso*, 1447-1448, olio su tavola, 229x176 cm, Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. 8)



Fig. 44, Antonio Vivarini, *Matrimonio di Santa Monica*, prima metà XV sec., olio su tavola, 47x32 cm, Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. 237)



Fig. 45, Lazzaro Bastiani, *Resurrezione e Noli me tangere*, seconda metà XV sec., olio su tavola, 31x27 cm, Venezia, Museo del Vetro (inv. 560)



Fig. 46, Lazzaro Bastiani, *Cena in Emmaus*, seconda metà XV sec., olio su tavola, 29x27 cm, Venezia, Museo del Vetro (inv. 565)



Fig. 47, Lorenzo Veneziano, *Polittico con l'Annunciazione e i santi Gregorio, Giovanni Battista, Giacomo maggiore e Stefano*, 1371 ca., olio su tavola, 110x54 cm (scomparto centrale), 94x24 cm (scomparti laterali), Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. 201, 202, 217, 219, 220)



Fig. 48, Jacobello del Fiore, *Madonna della Misericordia, con i santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista, Annunciazione*, prima metà XV sec., olio su tavola, 86x113 cm, Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. 22)



Fig. 49, Stefano “plebanus” di Sant’Agnese, *Incoronazione della Vergine*, XIV sec., olio su tavola, 71x54 cm, Venezia, Gallerie dell’Accademia (inv. 16)



Fig. 50, Jacobello Albergno, *Cristo crocifisso tra la Madonna, San Giovanni, San Gregorio e San Girolamo*, XIV sec., olio su tavola, 45x55 cm, Venezia, Gallerie dell'Accademia (inv. 226)



Fig. 51, Bartolomeo Bon, *Testa del doge Francesco Foscari*, 1438-1442, marmo, 36 cm, Venezia, Museo di Palazzo Ducale



Fig. 52, Ambito romano, *Vaso con scanalatura spiraliforme*, fine I sec. d.C. – inizio II sec. d.C., marmo greco, 35x28 cm, Venezia, Museo Archeologico (Cl. XXV n. 0670)



Fig. 53, Ambito microasiatico, *Nike*, seconda metà III sec. a.C., marmo greco, 50 cm, Venezia, Museo Archeologico (Cl. XXV n. 0679)



Fig. 54, Ambito greco-nesiotico?, *Testa di Giove*, fine II sec. a.C. – inizio I sec. a.C., marmo pario, 20 cm, Venezia, Museo Archeologico (Cl. XXV n. 0677)



Fig. 55, Officina romana, *Testa di Hermes*, II sec. d.C., marmo bianco, 40 cm, Venezia, Museo Archeologico (Cl. XXV n. 0669)



Fig. 56, Officina romana, *Testa di Era*, seconda metà II sec. d.C., marmo, 51 cm, Venezia, Museo Archeologico (Cl. XXV n. 0685)



Fig. 57, Officina di età giulio-claudia, *Testa d'uomo africano*, I sec. a.C., basalto nero, 33 cm, Venezia, Museo Archeologico (Cl. XXV n. 0687)



Fig. 58, Ambito padovano, *Flagellazione di Cristo*, ultimo quarto XV sec. – prima metà XVI sec., bronzo bulinato, 13,5x10 cm, Venezia, Museo Correr (Cl. XI n. 0960)



Fig. 59, Ambito francese, *La Primavera e l'Estate*, XVII sec., bronzo cesellato e bulinato, 10x9 cm, Venezia, Museo Correr (Cl. XI n. 0961)



Fig. 60, Ambito veneziano, *Lucerna a forma di drago*, ultimo quarto XVI sec., bronzo cesellato e bulinato, 12x15,5 cm, Venezia, Museo Correr (Cl. XI n. 0963)



Fig. 61, Bottega di Andrea Briosco, *Lucerna a forma di satiro*, prima metà XVI sec., bronzo cesellato e bulinato, 7,5x5,5 cm, Venezia, Museo Correr (Cl. XI n. 0964)



Fig. 62, Officina romana, *Mercurio*, II sec. d.C., bronzo patinato a fusione piena, 8,5 cm, Venezia, Museo Archeologico (Cl. XI n. 0860)



Fig. 63, Officina sabellica, *Ercole in assalto*, III-II sec. a.C., bronzo patinato a fusione piena, 9,3 cm, Venezia, Museo Archeologico (Cl. XI n. 0866)



Fig. 64, Officina romana provinciale, *Minerva*, I-II sec. d.C., bronzo patinato a fusione piena, 8,1 cm, Venezia, Museo Archeologico (Cl. XI n. 0914)



Fig. 65, Officina romana, *Amorino seduto su delfino*, II sec. d.C., bronzo patinato a fusione piena, 4,7x6,8 cm, Venezia, Museo Archeologico (Cl. XI n. 1003)



Fig. 66, Ambito egizio?, *Idolo egizio*, bronzo, 13 cm, Venezia, Museo Archeologico (Cl. XI n. 0926)



Fig. 67, Ambito romano, *Coppa costolata*, fine I sec. d.C., vetro traslucido ambrato, 5,8x12 cm, Venezia, Museo del Vetro di Murano (Cl. VI n. 0266)



Fig. 68, Ambito romano, *Olla con coperchio e frammenti di ossa umane*, seconda metà I sec. d.C. – II sec. d.C., vetro a soffiatura libera, 24,4x21 cm, Venezia, Museo del Vetro di Murano (Cl. VI n. 0264)



Fig. 69, *Testa di Saffo*, corniola, 1,9x1,4 cm, Venezia, Museo Correr (Cl. XXXI n. 0456)



Fig. 70, Officina romana, *Busto di Giove*, I-II sec. d.C., agata, 1,8x1,3 cm, Venezia, Museo Correr (Cl. XXXI n. 0501)



Fig. 71, Officina romana, *Erote sul dorso di un leone*, II-I secolo a.C., corniola rossa, 1,4x1,7 cm, Venezia, Museo Correr (Cl. XXXI n. 0488)



Fig. 72, *Flamine di faccia*, corniola, 2,1x1,6 cm, Venezia, Museo Correr (Cl. XXXI n. 0509)



Fig. 73, Officina etrusco-italica, *Cavaliere a cavallo*, fine III sec. a.C.-II sec. a.C., corniola rossa, 0,9x1,1 cm, Venezia, Museo Correr (Cl. XXXI n. 0474)



Fig. 74, Officina etrusco-italica, *Figura maschile in atto di correre*, III sec. a.C., agata, 1,3x1 cm, Venezia, Museo Correr (Cl. XXXI n. 0480)



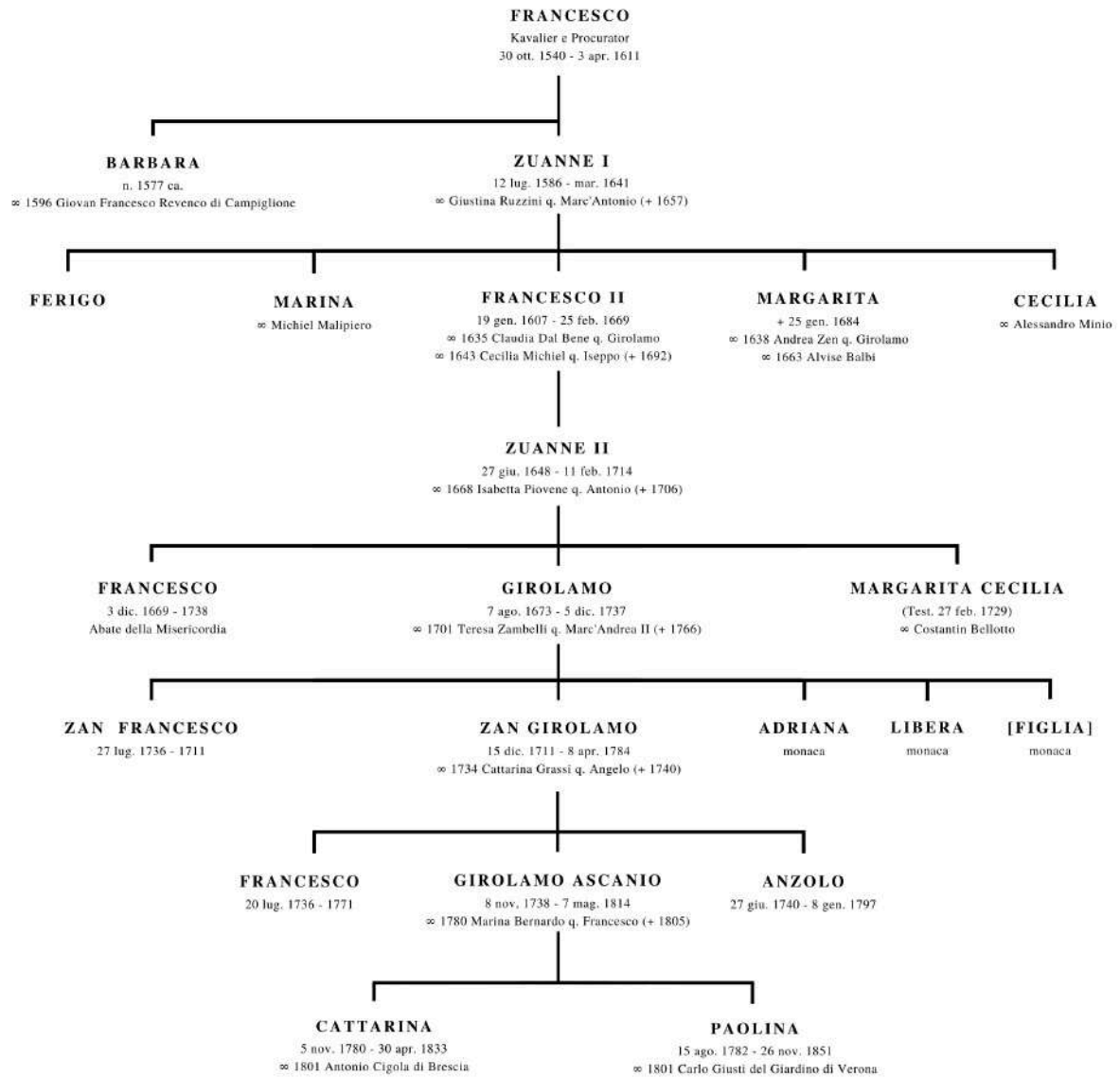
Fig. 75, *Testa di Ercole*, XVIII-XIX sec., ametista, 1,6x1,3 cm, Venezia, Museo Correr (Cl. XXXI n. 0487)

APPENDICE DOCUMENTARIA

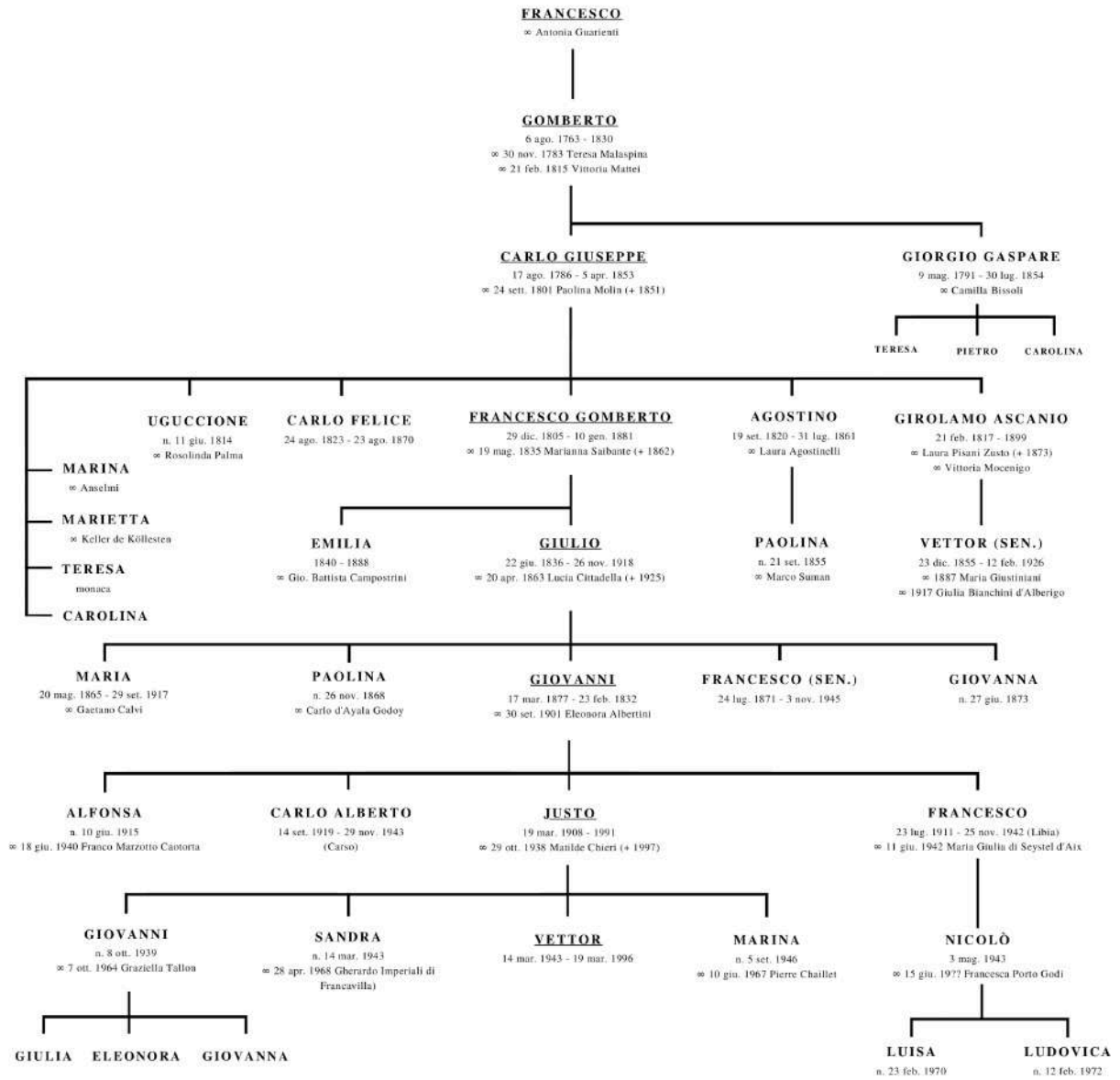
APPENDICE 1. ALBERI GENEALOGICI

Albero genealogico della famiglia Molin di San Stin

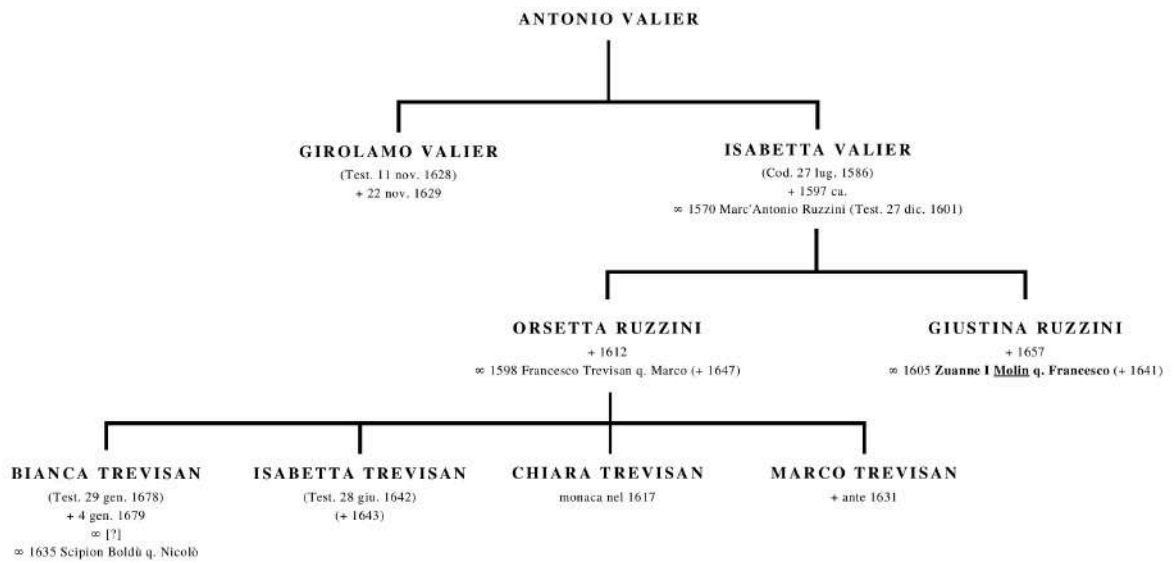
M. Barbaro, *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASV, *Miscellanee Codici, Storia Veneta*, b. 21, p. 227



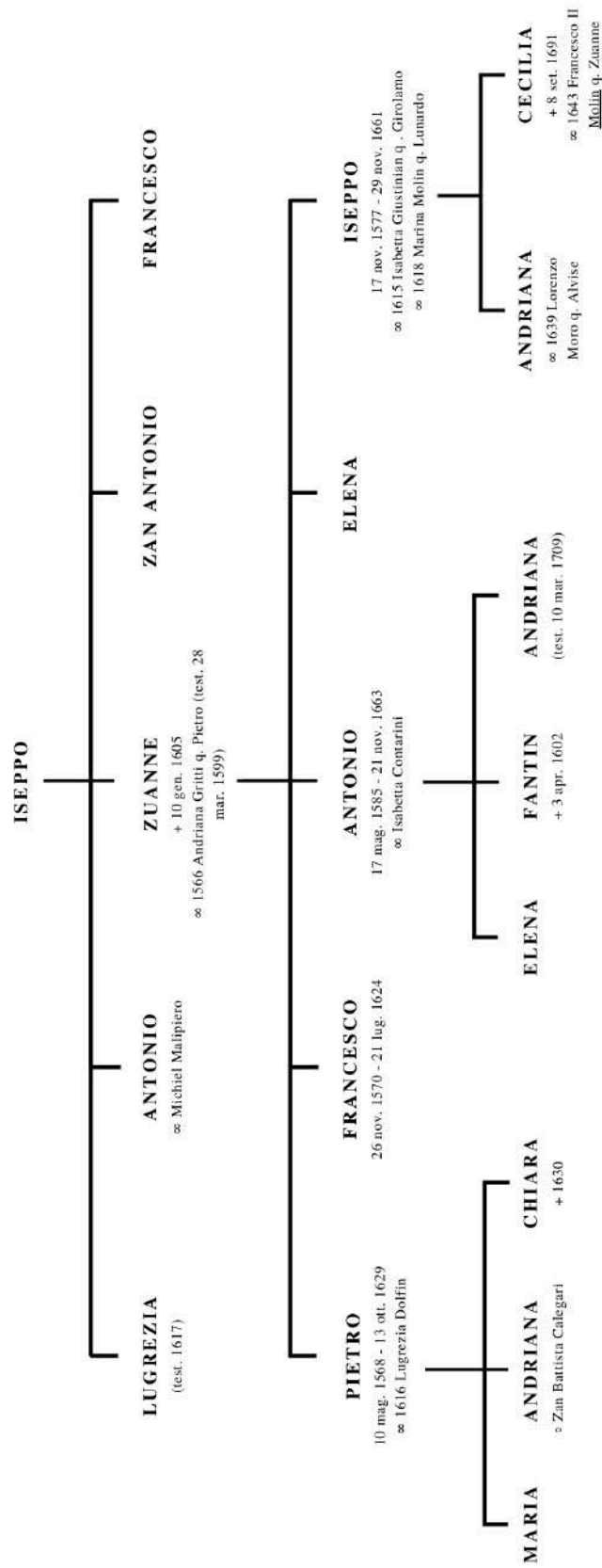
Albero genealogico della famiglia Giusti del Giardino



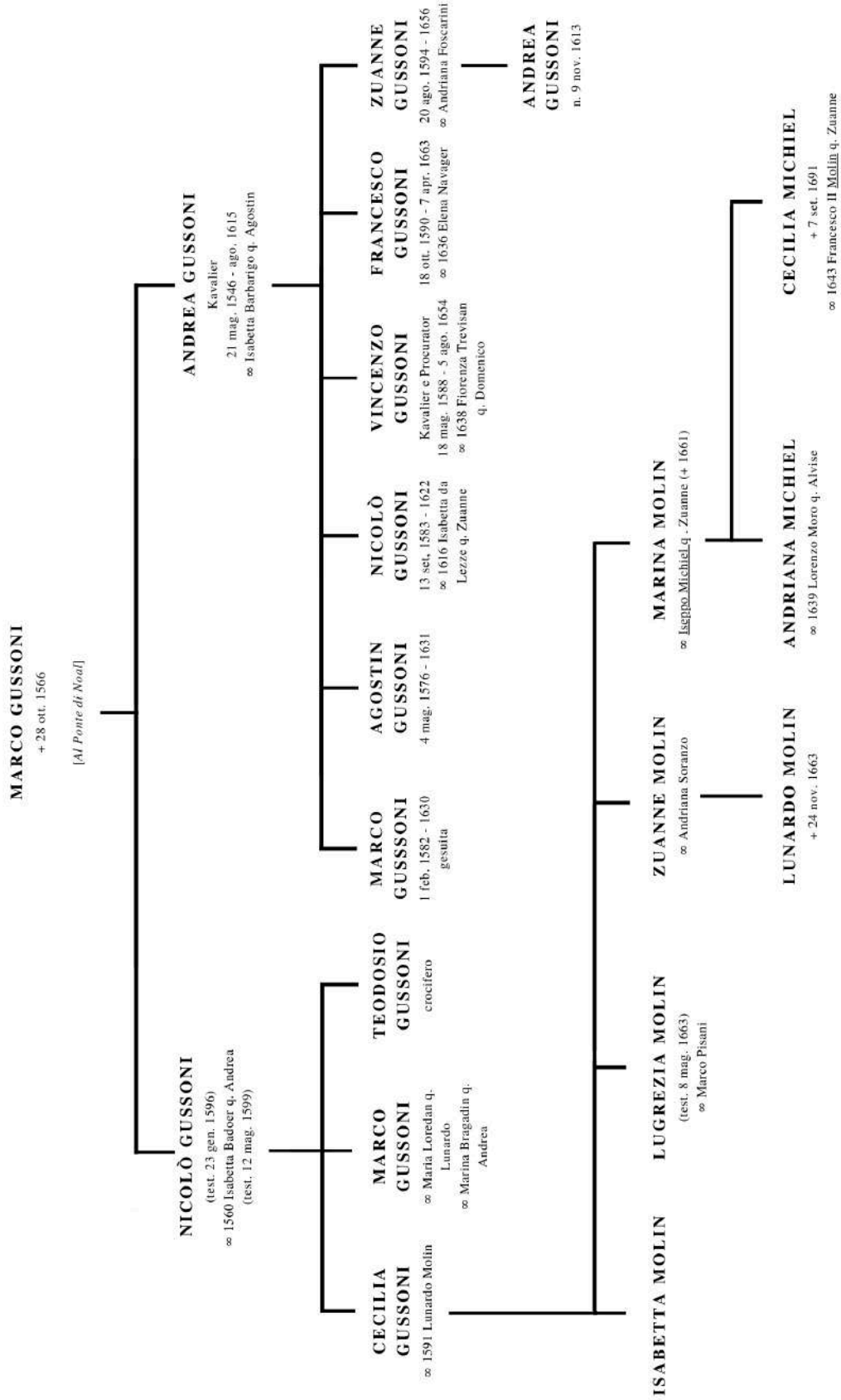
Albero genealogico delle famiglie Valier, Ruzzini, Trevisan



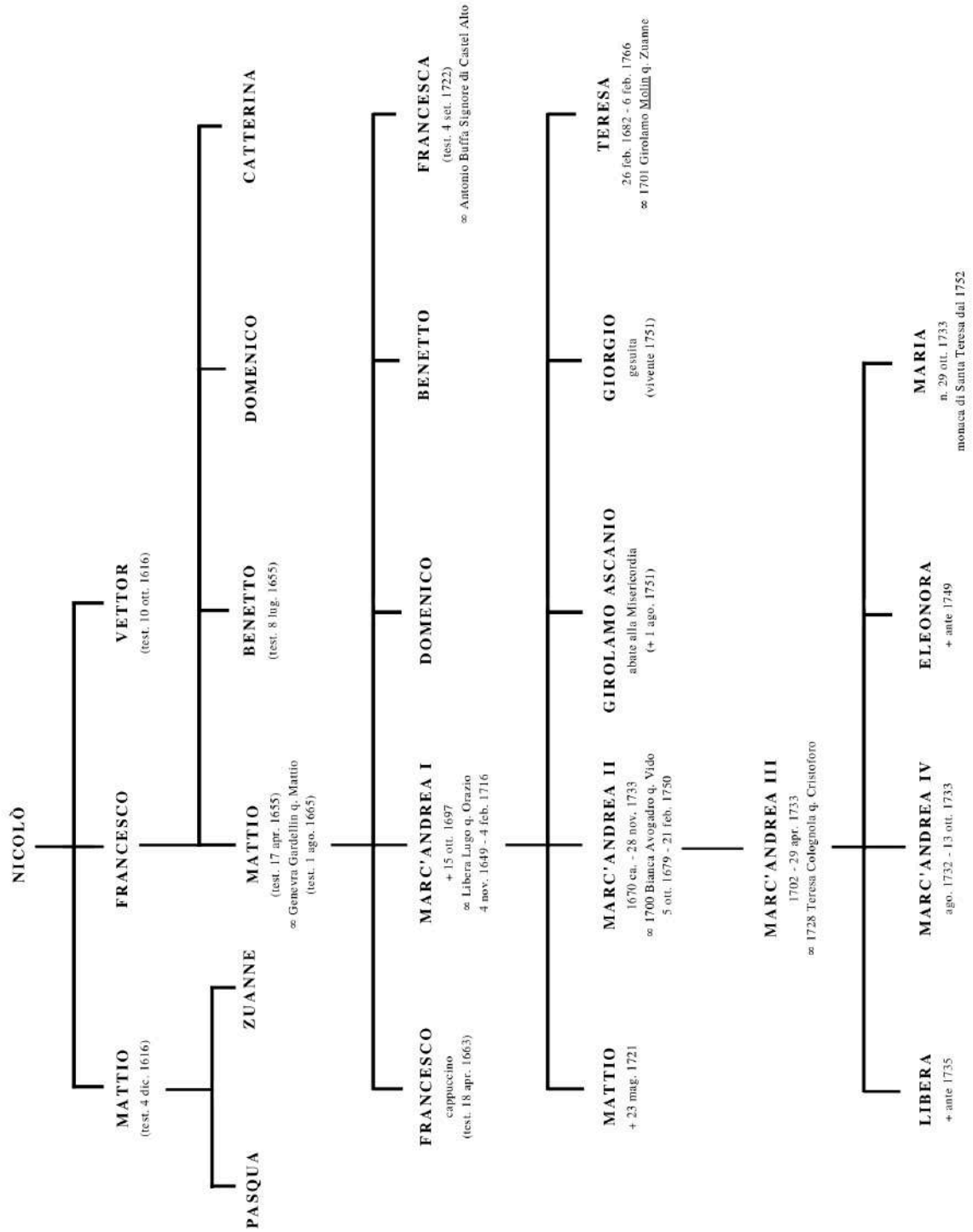
Albero genealogico della famiglia Michiel della Meduna



Albero genealogico delle famiglie Gussoni, Molin e Michiel



Albero genealogico della famiglia Zambelli



APPENDICE 2. TESTAMENTI ED INVENTARI

Testamento di Caterina q. Anzolo Grassi (1740)

ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 102, n. 78 (in copia: ASVr, *Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784*, b. 19, fasc. 143, c. 2)

Sull'involucro esterno, di mano del notaio con sottoscrizioni autografe: In Dei Eterni nomine, Amen. Anno ab incarnatione Domini Nostri Iesu Christi 1740 Indictione terza, die vero mercurij 20 mensis julii. Rivoalti. La N.D. Cattarina Grassi consorte del nobil uomo ser Zuan Girolamo Molin fu de ser Girolamo sana per l'Iddio grazia di mente, sensi ed intelletto, e benché agravata da male nel corpo stando in letto in casa di sua solita abitazione posta in questa città in contra' di San Maurizio ha presentato a mi Giacomo Bellan nodaro veneto alla presenza delli qui presenti testimonij la presente carta aperta nella quale disse contenersi il suo testamento ed ultima volontà scritta da me nodaro come persona sua confidente che, per esser tale, gle l'ho letta da solo a sola, nella quale doppo letta mi fece aggiungere alcune cose, richiamati li testimonij stessi quella tornò presentarmi confirmando esser tale la sua volontà, pregandomi doverla sigillare, custodire, et a debito tempo presentarla in Cancelleria inferiore, e venendo il caso di sua morte, pigliare, aprire, pubblicare, roborare secondo le leggi della città. Interrogata da me nodaro de detta cedula rispose che ... queste, e quanto alli 4 ospitali della città ed in particolar di quello della Pietà, et altri laichi sij nominatamente e particolarmente arricordati rispose non voglio far altro. Preterea et cetera. Si quis et cetera. Signum autem et cetera.

Io Giacomo Appolonio figliolo di Tomaso fui presente testimonio alla sudetta presentatione pregatto e giuratto.

Io Zuane Zanon figlio di Francescho fui presente testimonio alla sudetta presentatione pregatto e giuratto.

A dì 20 luglio 1740 Venetia

Considerando io N.D. Cattarina Grassi consorte del nobil uomo Gio. Girolamo Molin fu di ser Girolamo la morte mia l'esser cosa più certa di quella ho pregato il detto Girolamo Bellan nodaro veneto voler come persona mia confidente scriver il presente mio testamento et ultima volontà per presentarlo poi in atti suoi per la sua piena, et intiera esecuzione e prima raccomandando l'anima mia al suo Creatore pregandolo di condurla in luoco di salvazione.

Disponendo adunque della mia dote ordino e voglio che il nobil uomo ser Zuan Girolamo Molin mio consorte sia patron assoluto della medesima, con libertà di poter privar i figlioli in caso che non li prestassero la dovuta obbedienza e fossen dissoluti dovendo, e pottendo la medesima mia dote condizionarla ai suoi figlioli quali più a lui parerà, e piacerà sotto strettissimo fideicomisso ne maschi nati di legittimo matrimonio, ed abili al Maggior Consiglio; ed in mancanza de maschi nelle femine, ed in mancanza delle femine la medesima mia dote ritornar deve in Ca' Grassi.

La mia sepoltura la lascio a disposizione di detto mio consorte, ove e come parerà a lui; ordino bensì che di quaranta cechini che mi ritrovo aver sijno impiegati nella celebrazione di sante messe ove e come a lui parerà e piacerà.

Raccomando a detto mio consorte Meneghina mia cameriera che la debbi tener al di lui servizio, e mandandola via li debba contribuir ducati dieci all'anno vita sua durante.

Lascio a Cecilia cameriera qualche abito, e biancaria e quello che parerà, e piacerà. //

Istituisco erede, e commissario generalmente ed universalmente il sopradetto mio diletteissimo consorte ser Zuan Girolamo Molin.

Lascio alla N.D. Veronica Grassi mia madre il mio fornimento di merlo fatto bello.

A mie sorelle monache quella pocca biancaria li parerà e piacerà a detto mio marito, et a quelle che non sono monache qualche abito.

Doppo letto mi fece aggiungere

Il resto di mia biancaria, et abiti lascio assoluta padrona la N.D. Teresa Molin mia suocera.

Testamento di Zuan Girolamo q. Girolamo Molin (1782)

ASVe, Cancelleria Inferiore, Miscellanea testamenti notai diversi, Atti Dall'Acqua, b. 31e, n. 3873 (in copia: ASVr, Giusti del Giardino, Archivio Giusti, b. XVII-T, fasc. I, «Testamenti e codicilli»)

Gli atti del notaio Antonio Dell'Acqua conservano una trascrizione di suo pugno delle ultime volontà di Zuan Girolamo Molin. Il testamento originale, autografo nella forma in scriptis, si compone di una cedola autografa datata 28 maggio 1782 e di un codicillo allografo del 16 febbraio 1784.

In Dei Christi nomine, amen. Anno ab incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo septingentesimo octuagesimo secundo. Indictione decima quinta, die vero martis vigesima octava mensis maii. Rivoalti.

Il nobil homo ser Zan Girolamo Molin fu di ser Girolamo sano per l'Iddio grazia di mente, sensi, intelletto, ed anco di corpo, ha mandato chiamar me Giovanni Antonio Dall'Acqua nodaro veneto nello studio di casa dell'eccellente Luigi Casotto causidico in questo foro posta nelle Procuratie Nove contra' San Geminiano, e presenti gli infrascritti testimoni mi ha presentato questa cedola che disse esser il suo testamento ed ultima volontà, tutto scritto, e sottoscritto di sua propria mano, e carattere, come affermò, pregandomi doverlo presentare nella Cancelleria inferiore per essere ivi custodita, et accadendo sua morte ricuperarla, aprirla, pubblicarla, compirla, e roborarla conforme le leggi e statuti di questa città. Interrogato da me nodaro della consimile cedola delli quattro ospitali grandi della città, Cittelle, Catteduceni, ed altri luochi pii tutti distintamente nominatigli giusto al prescritto dalle pubbliche leggi, et al debito mio rispose: Non voglio altro, né lascio niente. Preterea et cetera. Si quis et cetera. Signum autem et cetera.

Io Filippo Simonati quondam eccellente Giovanni Battista fui testimonio a detta presentazione pregato e giurato.

Io Paolo Caliarì di Francesco fui testimonio a detta presentazione pregato e giurato.

26 maggio 1782.

Volendo io Zan Girolamo Molin fu di ser Gerolemo sino che a Dio piace conservarmi in stato di buona salute, prevenire con la disposizione delle cose mie il momento in cui dovrò

passare all'altra vita. Onde lontano da pensieri di questo mondo con tranquillità di animo possa pensar unicamente all'anima mia, perciò ho di proprio pugno scritto il presente mio testamento, ed ultima volontà che a quiete di mia coscienza, a gloria di Dio Signore e per tranquillità della mia famiglia dovrà avere la // sua esecuzione come siegue.

Raccomando in primo luogo a Dio Signore mio creator e redentore, e alla Santissima Vergine Maria, a San Giuseppe, Sant'Antonio, Santa Maria Maddalena, Santa Catterina miei protettori l'anima mia supplicandoli di voler nel tremendo punto di mia mancanza da questo mondo assistermi, onde ottenere possa il perdono de miei trascorsi, e la grazia finale per li meriti del prezioso sangue di Gesù Cristo.

Per quella sia la mia volontà ordino e dispongo quanto siegue.

Amministrata e diretta la mia famiglia con que' avanzi e con quella cura che deve avere un padre cavaliere, e cristiano come dal qui incluso foglio, che senza alcun spirito di vana giatanza, ma per solo buon esempio de propri miei figlioli ho voluto che possa esser con facilità rimarcato dalli stessi, oltre quel di più che dalli registri tenuti comparirà in ogni tempo con tutta esatezza.

Ordino che al tempo della mia morte siino intieramente ommessi i corrotti, ed alla servitù di casa tanto in Venezia come di fuori siino invece esborsati ducati 10 da lire 6: 4 per cadauno, e a Biasio Scagiola, Giacomo Sransato, e Francesca Conte invece delli ducati 10 tutto il mio vestiario che debbano dividerlo tra loro quando però Biasio, e Giacomo si troveranno al mio servizio, e in caso mancasse qualcheduno delli sudetti a quelli restassero delli sudetti tre nominati.

Quanto al mio funerale non ordino cosa alcuna, rimmettendomi in ciò al dovuto costume della mia famiglia.

Voglio che il giorno del mio obito siino dalli miei figli fatte celebrare messe 500, cioè duecento nella nostra contrada dove dovrò esser sepolto, cento alli Cappuccini, cento a Riformati e cento ai Tollentini di questa città.

Alla nobil donna Marina Bernardo moglie del nobil uomo Gerolemo Ascanio mio figlio volendo dar un saggio di quella // stima, et amore che ha meritato la di lei savia direzione, et affetto verso il di lei consorte, sapendo di non potergli far cosa più grata che di provvedere in qualche modo la tenera di lei figlia per nome Catterina, ordino, e voglio che del mio libero siino quanto prima sarà possibile investiti ne pubblici depositi ducati 4000 correnti che andar dovranno prò sopra capitale sin al suo collocamento o in religione o al secolo di essa Catterina da esser investiti al nome della figlia stessa; e se arrivasse agl'anni ventidue e non fosse per anche ammogliata, resti in allora il capital fermo nella summa che si troverà, e li prò restino destinati per sua mesatta onde possa provvedere con essi alle sue occorrenze a sollievo della famiglia; e se mancasse prima del suo collocamento, passar debba il suddetto capitale in testa di altra figlia se ve ne sarà, e non essendo altre figlie nel mio residuo; ad essa nobil donna Marina mia nuora poi lascio che da miei eredi gli siino date cinquanta oncie d'argento lavorato a suo piacere.

Alla nobil donna Paolina Grassi Bon Donà mia amata e riverita cognata lascio in segno di stima il mio orologio da tavolin il più grande e il mio crocefisso che porto al collo con il suo cordon d'oro.

Al nobil uomo Nicolò Donà amico mio da moltissimi anni lascio in segno di stima il mio altro orologio da tavolino.

Voglio che a tutti li miei affittuali di campagna, o lavoradori // siino per carità ed a sollievo dell'anima mia rimessi tutti li debiti vecchi, che si trovassero avere salvo il debito del corrente.

A Francesca Conte che assistì mia madre per tre anni continui con indeffessa assistenza, e nell'ultima sua malattia di diversi mesi, e mio figlio Girolamo Ascanio e molti anni ne' suoi gravi incomodi di giorno, e di notte sempre con egual amore sino al di lei matrimonio. Lascio che vita sua durante gli siino corrisposti annualmente sacchi quattro di farina e mastelli cinque di vino puro, il tutto daciatto, ed in oltre ducati 30 correnti annui da lire 6: 4 per ducato il tutto durante la di lei vita, e porzionar del mio vestiario come ho disposto di sopra. Al Reverendo signor don Angelo Lando, al quale devo esser grato per la compagnia che da molti anni mi fa, trovandosi in casa alla mia morte, siino vita di lui durante corrisposti annui ducati 40 correnti.

Alla signora Marieta Aurara amorevole di casa sin dal tempo della signora mia madre per saggio di stima lascio sua vita durante sacchi 4 farina e mastelli cinque vino, il tutto daciatto. Dichiaro che siccome li predetti legati vittalicj furono da me lasciati ad oggetto di soccorre alli personali bisogni delli da me beneficati, così in caso di qualunque cessione, che da alcuno delli suddetti legatari venisse fatta a favore di qualunque persona, s'intenderanno in all'ora disobbligati li miei eredi da quella rispettiva // corrisponsione verso esso legatario che avesse fatta tal cessione contro la mia ragionevole volontà.

Al signor Luigi Casotto mio interveniente, al quale ho molti doveri per le fatiche e attenzioni amoroze in ogni occasione, lascio il mio anello pagiesco contornato di brillanti, che porto in ditto.

Al signor Carlo Balbi mio agente, di cui ho sperimentato l'amore e la fedeltà per molti anni, lascio il mio orologio d'oro da repetizione.

A Zuanne Arbani mio barcarolo, oltre li ducati 10 come gli altri, lascio la mia barca fornita come si troverà quando però sii ancora al mio servizio al caso della mia mancanza.

A tutti poi li legatari predetti, e tra questi particolarmente a quelli che so sia stato l'affetto verso di me in vita, ora che mi attrovo bisognoso della loro memoria, li prego non scordarsi di me nelle loro orazioni.

Passando poi alli diletteissimi miei figli, alli quali do in presente la mia paterna benedizione pregando quel Dio che può il tutto di voler renderla efficace e proficua, onde in primo luogo resti a loro acuore quella religione in cui Dio ha degnato di farli nascere, e fuori della quale non vi è salute, e secondariamente per viver in pace onde Dio, e la sua celeste benedizione sia tra di essi, e nella loro casa, e possino far una degna comparsa assistendosi scambievolmente di affettuosi consigli.

Di tutto quello poi a me in qualunque modo e forma può aspettare ed appartenere, e che si riduce per vero dire in non piccola summa, per li grandi miglioramenti // di fondi, erezioni di fabbriche colloniche, riduzioni di domenicali, affrancazioni di rilevanti debiti instrumentati, inoltre di qualche aquisto di beni stabili, salvo il da me disposto nel presente mio testamento in via di legato, e datratta sempre la dotte della diletteissima mia nuora nella summa che al tempo della mia mancanza si sarà riscossa, compreso però quello che con acquisti o con affrancazioni di tal ragione si fosse impiegato.

Lascio miei eguali eredi li due diletteissimi miei figli ser Gerolamo Ascanio e ser Angelo fratelli Molin con legge però di fideicommisso in essi e ne loro figli e discendenti maschi in

perpetuo, con condizione che mancando uno di essi miei figli senza discendenza masculina, succeda l'altro, e li figli e discendenti di quello che avesse discendenza masculina come sopra, intendendo sempre che tale discendenza sia di abili e capaci al Maggior Consiglio. Ed in caso mai vi potesse essere (il che non si può credere) idea di reclamo contro la presente mia disposizione fideicommissaria, a pretesto di legittima, o di altra pretesa, in tal caso quello di essi miei figli volesse proponerla abbia pure la sua porzione di legittima o altra pretesa se sarà giusta, ma il restante tutto resti fideicommisso nell'altro, e sua discendenza come sopra.

Incarico poi essi miei figli di dover continuare nel mio oratorio a Santa Croce sotto Bassano come io l'ho istituita la recita del Rosario, con debito di suplir alle cere consuete e pagar ducati 20 da lire 6: 4 al capellano per l'assistenza, e così pure continuar l'annua estrazione delle // dodici grazie di ducati 5 l'una a quelle fanciulle che intervenirano al Rosario stesso da esser imbossolate arivate siino alli anni 15 come da fede di suo battesimo, come si rileverà dalla fede del cappellano medesimo, potendo esser ogni anno imbossolate anche quelle che ne avessero estratte gl'anni avanti, e dette grazie d'essergli pagate al tempo del loro rispettivo collocamento, e quando si verificasse per caso che al tempo del loro collocamento non ne avessero estratta alcuna, abbino d'avere tanto, e tanto ducati 10 correnti, e similmente dover passare ducati 12 al mese da distribuirsi a que' piccioli fanciulli, e fanciulle che per fede del capellano stesso interveniranno alla recita del detto Rosario il tutto come si costumava da me in vita.

Dichiarando di aver al presente mio testamento unita anche la nota delle mansionarie di obbligo che si devono far celebrare onde non si manchi a questo religioso dovere non ingiungendosi però alcun debito per le due ultime da me fatte celebrare cioè una in casa, e l'altra a Zogiano, avendo queste fatte celebrare per supplire alli resti de' nostri auttori, a quiete della mia coscienza.

Tanto ho creduto di disporre con spirito di affetto alli miei carissimi figli, e con tutta imparzialità a gloria di Dio signore.

Benché non possa supporre che dalli nobil uomini miei // figli siino mai per mancare all'ordinazione qui di sopra fatta del Rosario, grazie, cappellano, elemosina a fanciulli, e corrisponsione al cappellano nel oratorio suddetto, pure intendo e voglio che a caso non si eseguisca questa mia ordinazione, in tal caso ordino e voglio che l'ospitale de poveri in Bassano possa ripetere dalli miei eredi annualmente ducati duecento da lire 6: 4.

Zan Gerolemo Molin

Addì 9 aprile 1784.

Pubblicato il presente testamento unitamente ad un codicillo stante morte del detto nobil uomo testatore oggi seguita giusto alla fede di sua morte della Chiesa Parrocchiale e Colleggiata di San Stin di questa città ad istanza delli sunominati nobil uomini fratelli Molin figliuoli dello stesso nobil uomo testatore, alli quali diedi notizia del imposizione del Magistrato eccellentissimo dell'Acque.

Seguitur Codicillus.

In Dei eterni nomine, amen. Anno ab incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo septingentesimo, octuagesimo tertio; indictione secunda; die vero Lune, decima sexta mensis februarii. More veneto. Rivoalti.

Il nobil uomo Giovanni Girolamo Molin fu di ser Girolamo sano per l'Iddio grazia di mente, sensi, ed intelletto, ma con grave indisposizione nel corpo, ha mandato chiamar me // Giovanni Antonio Dall'Acqua nodaro veneto nella casa di sua solita abitazione posta in questa città nella contra' di Santo Steffano Confessor detta San Stin, e stando in una camera sedente sopra poltroncina al fuoco presso ad un tavolino presenti gli infrascritti testimoni mi ha presentato questa cedola, che disse esser un suo codicillo di agionta al suo testamento per l'addietro presentato in atti miei, scritto il presente codicillo da me nodaro come sua persona confidente, et da esso nobil uomo Molin sottoscritto di propria sua mano nel fine alla mia presenza. Che per essere tale fatto dar luoco alli testimoni da solo a solo gli e l'ho letto, e di poi letto, richiamati li medesimi testimoni di nuovo me lo presentò confermandolo in tutte e ciascheduna delle sue parti come sta e giace, pregandomi doverlo presentare nella Cancelleria inferiore per esser ivi custodito, ed accadendo sua morte unitamente al predetto suo testamento ricuperarlo, aprirlo, pubblicarlo, compirlo, e roborarlo conforme le leggi e statuti di questa città. Interrogato da me nodaro della consimile cedola, delli quattro ospitali grandi di questa città, Cittelle, Cattecumeni, ed altri luochi pii tutti distintamente nominatigli giusto al prescritto dalle leggi, et al debito mio rispose: Non voglio altro, né lascio niente. // Preterea et cetera. Si quis et cetera. Signum autem et cetera.

Io Luigi Casotto quondam eccellente Zuanne fui testimonio a detta presentazione, e confermazione pregato e giurato.

Io Angelo Zilotto di Giuseppe fui testimonio come sopra, pregato e giurato.

Addì 16 febraro 1783. More veneto. Venezia.

Essendo che io nobil uomo Giovanni Girolamo Molin fu di ser Girolamo sotto il giorno 28 maggio 1782 feci il mio testamento, tutto scritto, e sottoscritto di propria mia mano, e carattere, e quello presentato in atti del signor Giovanni Antonio Dall'Acqua nodaro veneto, ed attrovandomi per la Dio grazia sano di mente, sensi, ed intelletto, desidero fare delle aggiunte, e sempre a seconda di mia interna persuasione, e come credei convenirsi alle circostanze di mia famiglia, al qual effetto pregai il suddetto signor Giovanni Antonio Dall'Acqua nodaro voler come persona mia confidente scrivere questo mio codicillo d'aggiunta al surriferrito mio testamento, che poscia allo stesso presenterò perché succedendo il caso di mia morte (che sia quando piacerà a sua Divina Maestà) resti aperto pubblicato, unitamente al detto mio testamento, ed intieramente // eseguito in ciascheduna delle sue parti come sta e giace; laudando, approvando, et ex abundanti ratificando tutto ciò, e quanto si contiene nel già detto mio testamento, e non dissonante, o contradicente al presente mio testamento ma prima.

Di nuovo rivolto verso il mio Iddio uno, e trino gli addomando il perdono dei miei peccati, coi quali so purtroppo di averlo offeso, invocando perciò il validissimo patrocinio di Madonna sempre Vergine, e commune rifugio dei miseri peccatori, del Sant'Angelo mio custode, San Giuseppe, San Michiel Arcangelo, Sant'Antonio di Padova, santi del mio nome, e particolari avvocati, e protettori con li santi tutti della corte celestiale, onde conseguita mediante loro intercessione la rimissione delle mie colpe, resti la povera anima

mia fatta degna per li meriti infiniti del Divino Redentor nostro Gesù crocefisso degli eterni riposi, che solo ardentemente desidero. Amen.

Avendomi scordato li poveri di mia contrada nel suddetto mio testamento, però voglio, et ordino che nel termine di soli giorni tre dal giorno di mia morte, debbano essere distribuiti ducati duecento correnti da lire 6: 4 l'uno, raccomandando di avere in particolare riflesso li poveri vergognosi, che tutti dovranno raccomandare la povera // mia anima ad Iddio Signore. A lume della verità, giustizia, e del fatto dichiarato, che raporto alla mansonaria di Bassano, e per non essersi trovato capellano officiatore intendo, e risolutamente voglio resti supplito, e soddisfatto per tutto quel tempo fosse trascorso, avvertendo che per essa si pagano, e corrispondono annui ducati settanta, e che fu ridotta dal Monsignor Vescovo alle misure ordinarie, ma che per altro testamento fu aggiunto alla mansonaria stessa altri ducati dieci, e però dovrà eseguirsi il supplemento a norma del giusto, essendo questa una mansonaria già del numero dell'eseguite, e però non contraria alle pubbliche sovrane leggi.

Se al tempo, e caso di mia morte risultassi, e fossi debitore per spese, e fatture verso di operarj, che per me avessero lavorato, voglio e risolutamente comando che nel più breve e possibile termine siano tutti con giustizia pagati, e soddisfatti di quello, e quanto rispettivamente andassero creditori a solievo, e quiete di mia coscienza.

Non essendomi riuscito ritrovare, e farne acquisto di un brillante a mio piacere ad uso, e per contrassegnare al caro mio figlio Angelo la mia distinzione e amore verso lo stesso in vista della sua molto plausibile // condotta di vivere verso di me suo padre, perciò in luoco, e vece di detto brillante gli lascio zecchini trecento d'oro veneti di lire 22 l'uno, quali potrà disporre, ed impiegare ad ogni suo libero volere, ed arbitrio, e come allo stesso meglio piacerà, ben certo aggradirà questo contesto di mio particolar amore, ed affetto.

Il mio anello porto in ditto con Madonna brillantata lo lascio alla signora Marietta Aurara già da me nominata, ed anco beneficata nel predetto mio testamento.

Avendo lasciato in suddetto testamento a Zuanne mio barcarolo la barca, però all'altro pure mio barcarolo Antonio lascio ducati dieci correnti, e questi oltre alli ducati dieci lasciai agli altri sicché conseguir abbia esso Antonio in tutto ducati venti.

E questo è il mio codicillo, ed aggiunta al predetto mio testamento che sia sempre fatto a maggior onor, e gloria d'Iddio Signore, e della gran madre sua Maria. Amen.

Zan Girolamo Molin

Et hic est finis supradicta Cedula Codicillaris.

Addì 9 aprile 1784.

Pubblicato il presente codicillo stante morte di detto nobil uomo testatore, e giusto al suo testamento atti miei.

Iohannes Antonius ab Aqua Publicus Venetiarum Notarius in fidem

Inventario dei beni di Venezia di Zuan Girolamo q. Girolamo Molin (1784)
ASVe, Giudici di Petizion, Inventari, b. 479/144, n. 9

Venetijs 1784; Indictione secunda; die vero veneris 9 mensis aprilis. In domo Nob. infrascripta.

Inventario di tutti quegl'effetti, mobili, ori, argenti, gioje, effettivo dinaro contante, ed altro, che si ritrovò nell'appartamento di consueta abitazione del in oggi mancato a vivi fu nobil uomo Zan Girolamo Molin fu ser Gerolemo, posto in questa città nel palazzo di detta nobile famiglia in contra' di S. Steffano Confessore, detta S. Stin, fatto ad istanza delli nobili uomini ser Girolamo Ascanio, e ser Anzolo fratelli Molin figliuoli del detto nobil uomo defonto, ed alla presenza degli infrascritti testimonj e prima

Nella Camera della solita sua abitazione

Un scrittorio di rimesso, con entro nella casella a man dritta

Varie carte

Un sacchetto tella rossa con entro varie monete d'argento in tutte formarono de piccoli L 340

Alcune medaglie in sorte d'argento ad uso di Galleria al n° di dieci circa

Nella cassella a mano sinistra //

Un sacchetto tella simile con diecisette Oselle d'argento nuove

Alquanti mazzi di carte

Nella cassella di mezzo

Alcuni mazzi di carte

Nell'armaretto a parte dritta di detto scrittorio

Due filze ricevute

Una cartolina con entro due verette una ad uso ponere in dito, l'altra ad uso d'orecchia

Nell'armaretto a parte sinistra

Un scudelotto di legno con varie cose di niun valore

Nelle casselle al di fuori a parte sinistra

La prima vuota

La seconda contenente poca carta da scriver

La terza con Libri tre Maestri

Nelle casselle a parte dritta al di fuori

Nella prima due filze di ricevute

Nella seconda altre simili

Nella terza alcuni mazzi di carte, un Agnus e due pistole corte

Sopra lo stesso scrittorio

Un orologio da tavolino con sopra cassa nera //

Altro simile di ottone per uso di viaggio

Varie carte

Una filza lettere

Alcuni libri a stampa

Un burrò di rimesso senza specchi con varie interne cassette dipendenti da una susa fatta aprire dal fabro, e tre casselle esterne con entro

Nelle casselle

Una borsetta piccola di veluto color scurro con susta di azzajo con entro cecchini d'oro veneti trentadue composti in tanti quarti di cecchino nuovi

Altra borsetta simile con entro cecchini trentasette e mezzo, composti di tanti mezzi cecchini

Altra terza simile con entro cecchini d'oro veneti setantatre, e più monete di siciati componenti il numero di quaranta quattro
Monete d'argento per la somma di lire cento disdotto piccoli
Una borsetta tela con entro tre Madonine separatamente incartate, et un botton in diamanti ad uso di camicia
Altre poche monete d'argento separate per il valore // di lire vinticinque
Una cartolina con alcuni pezzetti d'argento
Varii lunarj, borsette da Quarantia vuote, ed altre cose ordinarie di pochissimo valore
Una borsetta di tela rossa con entro una scattola ad uso di tabacco scura rimessa con oro
Alcune chiavi, e varie altre piccole cose di poco valore
La secreta e sue adiacenze per intiero vuote

Al di sopra dello stesso burrò

Due sotto coppe d'argento
Una fiorentina simile a tre lumi
Un calice con patera simile entro una busta
Una scatoletta simile per uso di polvere d'Annover
Un porta mochetta simile
Una panatiera simile mezzana
Una pilella simile da letto
Una campanella d'ottone
Una cintura di gallon d'oro, e d'argento, con fibia d'argento

Nella prima cassella esterna

Un candellier d'argento
Una zucchariera simile con due cucchiaretti
Una mochetta d'azzajo con sopra manichi d'argento //
Due orologi d'oro senza catteana, uno con la repetizione, e l'altro senza
Una busia d'argento
Due candellieretti simili
Due anelli in oro, cioè uno con Madonina contornata di brillantini, e l'altro pietra buona contornata di brillanti
Due bottoni da camicia con pietre false
Una vera d'oro matrimoniale
Una pena d'argento con suoi lapis, e sigillo
Altro sigillo d'argento con manico d'argento
Una possadina cioè solo cortello, e piron ad uso di trinciar ambi con manichi d'argento
Un paro fibie da scarpe d'oro
Una mochetta d'argento rotta
Altra mochetta d'azzajo con sopramanichi d'argento
Due fibie d'argento da centurini
Una candella benedetta
Tre camise fornite con suoi manicini schietti
Una camiseta
Un paro manicotti con manichetti di punto
Comessi bianchi n° tre
Un pajo mutande //
Quattro pera sopracalze di setta due bianche due di color
Un paro calze
Altro paro di bombaso nuovo
Barete bianche da notte dodeci

Nella seconda cassella

Un specchio con soaza argentata
Alcune mazzette di trama setta
Camise sporche n° tre
Un paro mutande
Fazzoletti da naso n° 9 di color
Una cintura di gallon d'oro
Una velada manto rigà vecchio
Velladon di seta garzante
Pellegrina di cambellotto lana vecchia
Tabaro di cambellotto di lana usata
Tabaro cambellotto di seta
Camisola di manto a righe con bordo argento
Tabaro di seta cambelotto fodrato
Gaban di panno da viaggio vecchio
Una camisola di bombaso nera
Un paro bragoni simili
Camisiola fanella verde

Nella terza cassella //

Un violino
Due candelle di cera
Un candellier di mettal
Due baccinelle di rame argentate
Due dette più piccole

Altro scrittorio

Nella cassella di mezzo

Un sacco con entro effettivi ducati trecento e cinque compreso zecchini quattro
Altro piccolo sacchetto con entro moneta per lire cento tre

Nella cassella a parte sinistra

Varie carte

Nella cassella a parte dritta

Per intiero vuota

Nelle tre secrete al di sopra

Molte cose di nessun valore, e più varie carte

Al di sopra di detto scrittorio

Un scrigneto con entro varie cose da nulla

Molti libretti di divozione

Una balanzetta da oro con suoi pesi in cassetina

E qui per oggi si termina presentibus Excellente Alojsio et Excellentis Joannis et Joe.
Antonio patre, et filio Casotto testibus, idoneis, vocatis, rogatis. //

Die sabbati decima dicti mensis

Mane

Si prosegue il presente inventario ad istanza come sopra, ed alla presenza delli
infrascritti testimonj

Nella sopradetta camera

Un burro di rimesso con specchj con varie casselette interne, e caselle n° 7 esterne, cioè tre
grandi, e quattro piccole

Nelle casselette

Due mocchette d'azzal con suoi sopramanichi d'argento
Tre stucchiotti d'argento vuoti
Una busta d'argento per uso di forfe
Un stuchietto di sagrin con suo fornimento d'argento
Un ago da testa con due pomoli d'argento
Una piccola majolera d'argento
Un piccolo Agnus d'argento
Una bozzetta da spirito d'argento
Un reliquiario incerchiato d'argento
Una busta con due rasadori, e sua forfe
Una pietra di spina longa
Una Reliquia incerchiata d'argento con sua autentica a stampa
Alcune cose di divozione

Nelle casselette al di dentro de specchj //

Una cogoma da caffè n° 6 circa d'argento
Un vasetto di stagno con suo manico, e i suoi ordegni per uso di viaggio da caffè
Quattro baccinelle piccole di metallo dorate
Una scattola da tabacco con interno credesi d'argento indorato
Cristalli n° 11 piccoli ordinarj
Un piccolo scaldavivande di stagno
Quindici tomi d'esercizj di pietà ligati alla Francese
Cinque scudelle di porcellana, con suo coperchio
Due vasetti di porcellana, uno con coperchio, l'altro senza
Quattro chicare antiche di porcellana da caffè
Dieci piatelli di porcellana pur da caffè
Un orologio incartato
Una libra chiocolata
Diverse carte scritte

Nelle suddette quattro casselle al di fuori

Un libro intitolato Decime, e Campatici
Alcuni bollettini a stampa
Diverse carte sciolte
Alcuni mazzi di carte

Nella prima cassella grande

Due cortelliere con entro sei possate d'argento intiere // per cadauna
Una zucariera d'argento grande con suoi sculieretti
Un ago d'argento da donna antico
Una saponella d'argento
Due sechielli d'argento, un grande, ed un piccolo
Un sculier grande da spartir d'argento
Una cogometta simile da caffè due circa
Una scudella da sputar antica d'argento
Un piron grande di ferro con suo manico d'avorio
Un candellieretto d'argento
Diverse prospettive in rame
Due mazzi di seda grezza in mazzette

Nella seconda cassella

Alquante libre di chiocolata fina

Nella terza cassella

Una panatiera grande d'argento

Poche azze fine in mazzette
 Un libro di ricepute
 Sei panni di zucchero
 Un burrò di rimesso con spechj, e varie interne cassellette, dipendenti da una susta fatta
 aprire dal fabro, e con tre casselle al di fuori grandi
 Nell'interno di detto burò
 Una cortelliera con dodeci intiere possate d'argento
 Una simile con dodeci possate d'argento da frutta
 Due cucchiari grandi d'argento da partir in tavola //
 Un piron, ed un cortello grandi con manichi d'argento da trinzar
 Cinque candellieri d'argento
 Nelle cassellette sudette al di dentro de specchj
 Piatelli di porcellana in sorte n° 46
 Chicare sortite di porcellana n° 45
 Nelle casselette al di dentro
 Una scatola di legno impetrato rotta con cerniera d'oro
 Altra scatola di smalto rotta con cerniera di mettal
 Altra scatola d'argento antica
 Nella prima cassella grande
 Un paro bragoni di pellow
 Un paro bragoni, e camisola simile di seta di bombaso
 Un paro bragoni di seta
 Un detto di tella
 Nella seconda cassella
 Velada, e camisola di veluto nero
 Camisola di seda con suo filetto di pelle
 Due camisole di drapo d'oro fiorato
 La terza cassella vuota
 Un scabeletto presso il letto con cassella, ed armaretto di rimesso, con entro
 Nella cassella
 Varie cose di poco, o niun valore //
 Nell'armaretto
 Niente si descrive per essersi ritrovata la chiave, ma fu asserito dalla servitù di detto nobil
 uomo essere già per intiero vuoto
 Et al di sopra del detto scabello un orologio grande da tavolino con cassa di noghera
 Un letto con suo padiglione e sua lettiera di noghera e tavole con
 Due stramazzi, un pagliazzo, capezzalle, quattro cussini con sue intimelle, con pajo
 lenzuoli, una coverta imbotida
 Un baldachino di damasco rosso
 Una pillella d'argento vicina al detto letto
 Due vasi pietra d'alabastro con suo pedestalli di rimesso
 Due quadretti al letto senza specchio
 Tre tavolinetti di legno pitturati, esistenti sopra otto chichare da caffè, ed otto da chiocolata
 di porcellana
 Careghe di noghera, e canadindia sedici
 Due armaretti in forma di libreria con entro varj mazzi di carte, alcune filze, diverse stampe,
 ed alcuni libri maestri
 Una capelliera con entro un paro guanti di pelle
 Un pedestallo di legno per uso di lavarsi le mani con sua brocca, e cadino d'argento //
 Coltrine con sue buoragrazie di seta, e suoi ferri n° tre

Due buone grazie sopra le porte dorate
Fornimento di damasco verde, e rosso tutta la camera fornita
Vasi di porcellana nove, e detti di cristallo quattro in parte rotti
Uno foghera con suoi piedi tutto di ferro

Nel suo tinello

Un letto con lettiera, e tavole
Due stramazzi
Un pagliazzo
Capezzale
Sei cussini
Coverte imbotite quattro
Una felzada
Un piumin
Un covertor di damasco rosso
Un scabeletto di rimesso vicino ad esso letto con una sola cassella vuota, e sopra di esso un quadro antico, ed un Christo di legno
Un soffà con suoi cussini fodrato di tela rigada
Una poltrona di pelle con sopra quattro lenzuoli
Una tovaglia
Due fazzoletti, ed un tovagliolo //
Cinque poltroncine di legno piturate con suoi cussini di pelle
Tre careghini di noghera impagliati
Un burrò di rimesso con sue casselle al di dentro e n° tre casselle esterne

Nelle casselette

Due buste da rasadori, cioè una vuota, e l'altra con due rasadori, e moletina
Una seoletta da nettar petteni con manico d'argento
Alcune chiavi
Diversi officj
Due fazzoletti di seda vecchj rotti
Un mazzetto seda cruda
Una scatola antica d'ottone

Nella prima cassella al di fuori

Due cannocchiali mezzani
Un violino
Una forfe grande d'azzale
Alquante carte da musica

Nella seconda cassella

Una cintura da vesta di gentiluomo con sue broche d'argento
Un coletto con sua fibia d'argento
Un paro calzoni di castor nero //
Una baretta di lana
Un pajo guanti di pelle
Una fibia da coletto d'argento
Un pajo braghese di veludo nero
Una velada, e camisiola di panno rosso con piccolo galon d'oro
Una camisola di raso bianca con suo bordetto d'oro
Un tabaro scarlatto con mostre di seda

Nella terza cassella

Due manizze di pelle vecchie

Sul fogheratto

Moletta, e paletta con pomolo d'ottone
Un ferro alla Francese per uso di camera con suoi pomolli d'ottone per uso di fuoco
Una specchiera sopra il camino
Un specchio grande con soaza di cristalli
Una cesta per tener li fazzi
Coltrine di tella con sue buone grazie e ferri n° 3
Una portiera di seda alla porta
Un guardarobba con entro un sechiello di rame con sua cassetta pur di rame, e bozza di stagno // per l'acqua
Diversi vetri in sorte
Un tavolinetto da scriver di noghera

In altra camera

Tutta fornita di brocadello rosso
Poltrone di noghera foderate di damasco n° 12
Coltrine di setta vecchia n° 3

Un armar di legno, con entro

Un scrigno di ferro, nel quale esistono
Una cortelliera con dodeci intiere possate d'argento
Simile d'intiero dodeci possate per li frutti
Quattro sottocope mezzane argento
Un sortù simile con suoi fornimenti pur d'argento
Due panatiere una grande, et una piccola d'argento
Quattro candellieri grandi simili
Due cogome da caffè una granda, et una piccola d'argento
Un caramal, spolverinaggio, campanella, e porta // bollini con sua guantiera tutto d'argento

Alla parte di detto armaro

Tre cappelliere con suo capelli, uno de quali bordato con piccolo galon doro
Un paro scarpe di panno
Due specchi grandi, uno con soaza dorata, l'altro con soaza di cristalli all'antica

Un armer di noghera, con tre casselle

Nella prima

Una spolverina di seda vecchia
Velada, e camisiola di raso a fiori antica fodrà di pelle
Una spolverina, e sua camisiola d'Indiana
Un abito intiero di tella color fango di Spagna con ricamo di azze
Un Sopratodos cambellotto lana con allamari d'oro
Un pajo braghese color bordore nuove bordate
Un Sopratodos spiradin seta usato

Nella seconda cassella

Un fodra di pelle per uso di abito, cioè velada
Una tenda con suoi manizzoni di dossi
Quattro mude di tende da veste ducale, cioè due di dossi, e due di varj //

Nella terza cassella

Un pellizzo di pano scuro
Un soffà di bombasina a fiori sopra il quale esistevano
Un abito intiero di carè seta verde con fodra nella velada di dossi
Un pelizzo vecchio

Camisola drapetto con galonzin doro
Due tabari neri da maschera fodrati di raso
Due baute di merlo
Un abito intiero veluto soprarizzo color maron
Velada, e camisola grizeta di seta con oro
Un codegugno di pano vecchio scuro con galonzin doro
Una camisola di scarlatina
Un paro bragoni di cambelotto vecchia con allamari d'oro
Un veladon con galonzin, e bottoni d'oro
Un paro bragoni neri di felpa
Un paro bragoni di seta nera
Un tabaro cambelotto nero seta vecchio
Un tabaro scarlatina vecchio //
Due quarti camisola batti vecchia
Un cotolin nero di panno da Rè da vesta
Un stomeghin plus color rosso
Un comesso bianco
Una veste armesini
Due simili una con varj, e l'altra con dossi
Tre stolle per le sudette

Nella camera detta dei quadri

Quadri in sorte tra grandi, e piccoli n° 43, parte con soaza lissa dorata, e parte intagliata indorata

Un burrò con specchi composto di varie cassellette, e casselle interne, e tre casselle grandi esterne

Nelle casselette

Una zucchariera con tre sculieretti di stagno il resto tutto vuoto

Nella prima cassella al di fuori

Apparamenti sacri ad uso della Santa Messa cioè

Una veste nera da prete

Una pianetta con stola, e manipolo di setta color giallo

Una simile nera

Una simile di manto a striche //

Un camise con suoi merli

Un Messale

La seconda cassella vuota

Nella terza cassella

Alquanti pezzi di damasco rotti, ed alquanti galloni di seta color giallo

Un mezzo comò con due casselle

Nella prima cassella

Un paro cragoni neri a gucchia vecchj

Un paro detti di seda giala

Un paro detti di rigadin lana neri

Un paro stivalette nere

Una velada veludo lana bianchizza con suoi bragoni

Una beretta di lana

Un beretton di cendal

Un comesso bianco

Una camisiola di batti vecchia

Una detta rigadin tella vecchia
Vestaglia rigadin tella vecchia
Una veste ormesini //

Nella seconda cassella per intiero vuota

Una poltrona antica di pelle
Canapè antichi vernisati n° sei
Una caregha noghera impagliata
Una poltrona dipinta con suo cussin di pelle
Un armer da letto con entro
Tavole, un stramazzo, pagliazzo, capezzale, due coperte, et un paro lenzuoli
Coltrine con sue buonegrazie e ferri n° due
Portiere di panno con galon seta giallo n° due
Un covertor rassetto a striche vecchio
Una scatola con perruca da sacchetto

Nella chiesetta

Un scabeletto di noghera
Un alteretto di legno dipinto
Un Cristo d'oro appeso ad un cordon doro da collo
Quattro reliquie con autentiche, una delle quali incerchiata con argento
Un Crocefisso d'ottone
Candellieri d'ottone quattro
Due vasi d'ottone
Un letorin di legno dipinto
Tre tolette dipinte //
Due ampolette cristallo con bacinella di rame

Presentibus Illustrissimo Domino Paulo Caliaro filio Illustrissimo Domini Francisci, et
Domino Philippo Simonati quondam Excellentissimo Joannis Baptiste. Testibus idoneis,
vocatis, rogatis
Joannes Antonius Ab Aqua Publicus Venetiarum Notarius in fidem

Inventario delli restanti mobili et effetti esistente nel stabile dominical de Venezia con
riserva, e senza pregiudizio

In portico

Canapè di bulgaro n° 8
Giridoni di noghera n° 10
Mezze figure scolpite in marmo con sue giociole di legno n° 18
Quadri grandi incassati in stucco n° 8
Detti per sora porte n° 7
Tavolino figura di legno con coperta di pietra nera n° 1
Coltrine vecchie con sue buonegrazia alli pergoli, e balconi

Nella camera del fogher sopra il Rio

Specchiera sopra il fogher antica n° 1
Fornimento da fuoco con placa di laca
Soffà vecchio foderato di pelle
Poltrone vecchie simili n° 6

Careghe con cussini di pelle n° 4
 Careghe di noghera impagliate n° 6
 Credenza d'albeo n° 1
 Tavolin antico con piede dorato n° 1
 Strato sopra lo stesso di raseto vecchio n° 1 //
 Giridoni vecchi dipinti n° 2
 Taolinetto di rimesso vecchio n° 1
 Coltrine vecchie n° 2
 Buonegrazie a vernise n° 4
 Cantonal dipinto n° 1 — di ragion del nobil uomo Gerolemo Ascanio
 Bozze di majolica n° 2
 Quadri in sorte n° 45
 Li suddetti sono di particolare ragione del nobil uomo ser Angelo Molin
 Sotto balconi d'albeo dipinti n° 2
 Fornimento della camera di tela dipinta fiorata

Nel tinelo vecchio

Credenza di albeo vecchia n° 1
 Cantonal di albeo dipinto n° 1
 A loro simile ossia armer per il manto con conca di rame n° 1
 Conca di rame mezzana n° 1
 Poltrona di noghera impagliata
 Careghe una di noghera impagliata altra simile con cussin di pelle n° 2
 Torziera di albeo n° 1
 Cassoni vecchj ad uso di biancheria n° 3
 Quadri con ritratti et altro di prospettiva n° 4
 Tola di noghera con piedi di legno vecchio n° 1 //

Nella cuccina

Stagnade sortite n° 3
 Caldiere simili n° 4
 Secchi d'acqua sortiti n° 2
 Cazzarole simili n° 8
 Coperchi di rame simili n° 6
 Tortiere simili n° 2
 Licarda n° 1
 Tondi da tovagiol n° 60
 Piadenelle di stagno n° 16
 Terine con piatto e coperchio di stagno n° 2
 Scaldaletti n° 2
 Forni di rame n° 2
 Cazze di ferro sortite n° 9
 Trepiedi di ferro n° 8
 Ditto da frizer n° 1
 Pignate da pugno sorite n° 2
 Timbali n° 2
 Cazza d'acqua n° 1
 Candelieri di latton e fiamenghe n° 9
 Menarosto n° 1
 Spiedi sortiti n° 2

Gratacasa n° 1
Gradelle n° 3
Cadene n° 2
Cavioni antichi n° 2
Detti piccioli n° 2 //
Cogome da caffè sortite n° 2
Masenin da caffè n° 1
Paletta e moletta n° 2
Morter di pietra et altro di metal n° 2
Tavola da cucina n° 2
Armer da cucina vecchio n° 1
Mastella da scaffa cerchiata di fero n° 1
Mastello grande d'acqua cerchiato di legno n° 1

Nell'andio della cucina

Staliera n° 1
Bilancia di rame n° 1
Scizzetto di stagno n° 1
Credenze da pan d'albeo vecchie n° 2
Bozza d'acqua di stagno n° 1
Tavola vecchia d'albeo n° 1
Careghe vecchie di noghera con cuscini di veludo n° 2

Nel camarin vicino della cucina

Letto con due stramazzi capezal due cussini e pagliazzo tole e cavalletti di noghera rimesso n° 1
Scabello antico n° 1
Tavolin simile n° 1
Cassa di noghera vecchia n° 1
Armer simile n° 1
Tolinetto vecchio n° 1
Careghe di noghera impagliate vecchie n° 4
Quadri n° 3
Secchiolo d'acguasanta di stagno n° 1 //

Nel mezzà de' servitori alla porta

Taolinetto di noghera n° 1
Altro taolin rotto n° 1
Letto vecchio cioè stramazzo pagliazzo, capezzale due imbottide straccie tole e cavaletti
Una poltrona antica strazza
Careghin di noghera senza cussin n° 1
Quadri sortiti n° 5
Bauli vecchj n° 2
Una campanella di bronzo con zogolo
Testiera da parucche n° 1

Nella camera da coco

Taolini di noghera n° 2
Letto con due stramazzi, pagliazzo, capezzal, due coperte vecchie, tole, e cavaletti n° 1
Cantonal di albeo dipinto n° 1

Baul vecchio n° 1
Portantina n° 1
Campanela di bronzo con zogolo n° 1
Careghe di noghera vecchia n° 3
Tolon con cavaletti d'albeo n° 1
Sotto balcon n° 1
Una comoda
Capeliera vecchia n° 1
Pala d'altar vecchia n° 1 //

In caneva

Botte sortite cerchiare di legno n° 8
Secchi di rame pe caneva n° 2
Mastello da misura cerchiato di legno n° 1

Nella buratta

Buratta d'albeo n° 1
Cassoni da farina uno vecchio e uno nuovo n° 2
Cassa d'albeo vecchia n° 1
Staliera n° 1
Coperchi del pozzo di rame n° 1
Mastelli da lissia n° 2
Altro da bagno di particolar ragione di Sua Eccellenza Angelo n° 1

Nell'intrada

Fanò grande di rame dorato con restello di fero e pedestal di legno n° 1
Arma di legno n° 1
Feral di vetro per uso della entrata n° 1
Pontil da riva et altre banchette n° 1

Nel mezzà da servitù vicino alla riva

Cocchietta di noghera con un stramazzo, pagliazzo e capezzal e cussin n° 1
Armer di noghera vecchio n° 1
Armer da letto di albeo con pagliazzo, stramazzo e capezzal n° 1
Tolin coperto di terra rossa n° 1
Altro di noghera vecchio n° 1
Careghini di noghera vecchi n° 5
Detto di noghera impagliato n° 1 //
Careghin di noghera con cussin di pelle n° 1
Poltrona vecchia fodrata di pelle n° 1
Quadri grandi di particolar ragione di Sua Eccellenza Angelo n° 3
Coltrina vecchia n° 1
Quadretti n° 2
Capeliera vecchia n° 1

Nel camarin vicino

Cussin di pelle da carrozza n° 1
Careghini uno con cussin di pelle l'altro senza n° 2
Una comoda di noghera vecchia n° 1
Capeliera piccola vecchia n° 1

Cavaletti e quattro tole dipinte
Armer di albeo vecchio con altre cassetine e due librerie piccole
Un pagliazzo nuovo

Nel mezzà de barcaroli

Armer grande e armer piccolo n° 2
Feral da barca per uso dell'Eccellentissimo Sig. Gerolamo Ascanio
Schenal e stramazetto vecchj e due zenie vecchie
Altro feral per uso di Sua Eccellenza Anzolo
Banchette di noghera vecchie
Careghin di noghera senza cussin

In corte

Coperchio del pozzo di fero //

Nella cucina delle donne

Tavola grande di noghera n° 1
Armer di noghera vecchio n° 1
Credenza d'albeo vecchia n° 1
Masenin da caffè n° 1
Cogome da caffè sortite n° 5
Cogoma d'acqua di rame n° 1
Scaldaletti n° 2
Foghera di rame n° 1
Fornello da caffè n° 1
Scaldapiè n° 1
Poltrona seder canadindia n° 1
Caregha seder canadindia vecchia n° 1
Careghin di noghera vecchio n° 1
Feri da sopressar con sue anime n° 2
Feri da maneghetti con suo pie n° 2
Secchielo e cazza di rame
Paletta e moletta
Fersore
Brustolin da caffè
Conca d'acqua di rame n° 1

Nella prima camera delle donne

Armer di rimesso in quattro casselle vecchio n° 1
Altro di noghera in tre casselle n° 1
Cantonal di noghera n° 1
Taolinetto di noghera vecchio n° 1
Poltroncina e due careghe intagliate n° 3
Letto cioè stramazzo, èagliazzo, capezal, due cussini, e imbottita vecchia tole e cavaletti,
felzada vecchj n° 1
Campanella di bronzo con Zogolo n° 1 //

Nella seconda camera delle donne

Letto con due stramazzi, pagliazzo, capezal, ed un cussin, due felzade, copertor, tole e
cavaletti tutto vecchio n° 1

Armer di noghera in tre casselle vecchio n° 1
Cuna di noghera dipinta con pagliazzo due stramazzi e quattro cussini, imbotida e copertor damasco vecchj n° 1
Careghe di noghera impagliate n° 3
Stua per scaldar drappi n° 1
Taolinetto, cassetina di noghera n° 1
Coltrina di tela vecchia n° 1

Nella camera abitata dalla serva vecchia

Caldiera mezzana n° 1
Bastardella n° 2
Secchiello n° 1
Letto vecchio due stramazzi, pagliazzo, capezzale, due cussini, tole e cavaletti
Taolin e careghe vecchie rotte

Nel porteghetto vicino alla scalla dell'apartamento di sopra

Cassa antica di noghera n° 1
Altre due casse vecchie di noghera in una delle quali entro un fornimento da camerin di broccadelli verdi vecchj n° 2
Quadri n° 12 in parte di particolar ragione di Sua Eccellenza Anzolo

Nella soffitta vicina

Due bauli vecchj n° 2
Cassa di noghera vecchia n° 1
Una portiera n° 1
Restello alla scalla dipinto verde n° 1 //

Nel porteghetto contiguo alla scala si passa il portico

Taolinetto di noghera vecchio
Quadri n° 5 di particolar ragione di Sua Eccellenza Anzolo

Nella soffitta contigua

Cassoni da viaggio n° 4
Casse di noghera vecchie n° 3
Bauli vecchj sortiti n° 4
Buone grazie guernite broccadello vecchie n° 2

Nella camera vicina il detto andio

Tavola di noghera vecchio ossia scrittorio n° 1
Careghini di broccadello n° 6
Quadretti con vedute n° 4
Armer d'albo con strato di pelle n° 1

Nella cucina contigua

Taolin vecchio n° 1
Piatti da capon di stagno n° 4
Trepia di fero n° 1
Taolini di noghera vecchj n° 2
Cassa d'albeo con entro vetri diversi n° 1
Coltra di pelle agnellina vecchia n° 1

Bauletto n° 1

In altro portichetto vicino a due camerini con suoi cavaletti

Cassoni da viaggio n° 2

Taolin di noghera vecchio n° 1

Due poltrone e due careghe seder di canadindia n° 4

Nel camerin sopra la corte

Burò di rimesso usato n° 1

Specchio con soaza dorata antico n° 1

Quadro con soaza di noghera indicante S. Giovanni Nepomuceno in rame a stampa n° 1

Careghini di broccadello verde n° 4 //

Nel camerin contiguo varda sopra la strada

Testiera tole e cavaletti da letto n° 1

Specchio vecchio soazetta nera n° 1

Quadro con immagine della Madonna con soaza di veluto n° 1

Tavolin di noghera con sopracoperto broccadello n° 1

Armer vecchio di rimesso in tre casselle n° 1

Sofadin di rigadin n° 1

Careghini broccadello verde n° 1

Feramenta inserviente alla trabacca da letto di rigadin bianco in pezzi n° 12

Nella camera contigua alla terrazza

Quadri n° 9 di particolar ragione di Sua Eccellenza Anzolo

Nel salon della soffitta

Damasco pezzi inservienti a fornire una camera color cremese n° 8

Altri pezzi due simili ad uso di contorno da letto n° 2

Portiera di rasetto a stricche n° 1

Fornimento da camerin di broccadello giallo usato in teli n° 8

Covertor di broccadello in tre teli

Alquanti pezzi di broccadelli vecchj

Strato e due cussini di panno nero da reggimento

Altri cussini due di damasco cremese, e due di broccadello simili

Cussini da caregon di tapeo n° 8

Pezzi di tapeo per altri 8

Tapei n° 2 uno grande da camera, et altro più piccolo n° 2

Imbotide da letto sortite n° 8

Felzade simili n° 3

Piumini da letto n° 2

Copertor da letto di damasco cremese vecchio et altro di bavella vecchio n° 1

Una cassa con entro varj mazzi di bavella sortiti

Tolon coperto di tapeo con piedi noghera //

Quadri scolpiti in vero con soaze verde e d'oro n° 2

Ducali sortite n° 3

Veste con maniche larghe, una di panno blò altra di panno rosso, e tre di pelo di capra parte usate e parte vecchie n° 5

Quadri diversi di particolar ragione di Sua Eccellenza Anzolo

Casse antiche di noghera per uso di biancheria et altro n° 6

Cassoni ferati n° 6
Casse con fodra di bulgaro n° 2
Altre casse vecchie vuote

In una delle soffitte contigue all'antedetta sala a parte sinistra
Fusti di careghini dorati n° 3
Stendardo n° 1
Casse e bauli vecchi sortite diverse

In altra parte della soffitta contigua
Casse coperte di bulgaro n° 2
Altra cassa di noghera antica con frontespizio d'intaglio dorato n° 1
Diverse altre sottane di poco valore

In altra parte di detta soffitta
Baul buono n° 1
Salterio vecchio di pochissimo valore

Nelle casse de porteghetto varda sopra il rio
Due tapedi da tavola n° 2
Portiera di tapeo usata n° 1
Portiere di panno rosso n° 7
Copertor di persiana n° 1
Coltrine di damasco cremese n° 4
Felzeda nuova n° 1
Fornimento di broccadello verde vecchio per un camerino in pezzi //

Nel camerin sopra le camere del fu Sua Eccellenza prescritta
Letto, stramazzo pagliazzo capezzal, cussin, felzada, imbottida, tole, e cavaletti n° 1
Taolin di noghera vecchio n° 1
Armeri di noghera vecchj in quattro cassele n° 2
Specchio vecchio antico n° 1
Careghe vecchie n° 5
Quadretto al letto n° 1
Campanela con zogolo n° 1
Coltrine n° 3
Comoda di noghera n° 1
Stoppa di bavela mazzi 18
Capa nova di panno

Nell'appartamento di Sua Eccellenza Marina Bernardo Molin
Due specchj sortiti con soaza vernise ed oro n° 2
Tavoletta per acconciarsi la testa con tutte le occorrenze a vernise n° 1
Comò dipinto con oro n° 1
Tavolin di noghera ossia scrittoretto di particolar ragione di Sua Eccellenza Marina n° 1
Armeretto di noghera con quattro casselle n° 1
Careghe di rigadin bianco n° 4 e suo canapè simile n° 5
Poltroncine di noghera impagliate n° 3
Quadro con soaza nera, et altro con ritratto di particolar ragione del nobile uomo Eccellenza Gerolamo Ascanio n° 2

Cantonal grande dipinto n° 1
Coltrine con sue buonegrazie n° 4 //

Nella camera da letto di Sua Eccellenza prescritta
Comò e scabelletti al letto dipinti a vernice, poltrone n° 10 e tre tamburini con sue coperte di tela tutto dipinto a vernice
Fornimento da camera con corona e copertor da letto color perla stricato di varj colori
Soffadin dipinto a vernice simile al fornimento e careghe n° 1
Specchiera in quattro pezzi con soaza a vernise
Coltrine di cendà color di perla con sue buonegrazie n° 3
Altre buonegrazie sora le porte n° 3

Argenteria

Candelieri d'argento n° 2
Sottocope d'argento n° 2
Panatiera d'argento n° 1
Spuariola argento n° 1
Cadin e brocca n° 2

Gioge

Un pajo orecchini di brillanti
Un pajo di buccole di perle
Un'anello pietra sola diamante
Un botton e coresin pure diamante
Un pajo manini perle di sei fili l'uno
Fiori da testa di diamanti e pietre colorite n° quindici
Un pajo manini di granate
Un orologio piccolo d'oro con sua catena d'oro //

Nel cameron dei quadri

Quadri sortiti di particolar ragione del nobil uomo Eccellenza Gerolemo Ascanio n° 36
Due comò di noghera n° 2
Due taolini antichi con coperta di rimesso e sfrisi d'oro n° 2
Careghe di noghera con pelle nera n° 16

Nella Camera delli armari

Due mezzi tolini di noghera
Armari da vestire con entro abiti ad uso della nobil donna Marina, e del nobil uomo Eccellenza Gerolemo Ascanio
Poltroncine di noghera impagliate n° 4
Libreria in colti dipinta di particolar ragione di Sua Eccellenza Gerolemo Ascanio
Una portiera di panno con buonegrazie
Cembalo e spinetta con suoi piedi e lettorini
Quadri diversi di proprietà di Sua Eccellenza Gerolemo Ascanio

Nella camera del nuovo fogher cioè in fabbrica

Due coltrine vecchie con sue buone grazie n° 2
Nelli mezzadi abitati dal nobil uomo ser Gerolemo Ascanio

Burò con specchj n° 1

Letto di nuova invenzione di noghera con feramenta
con due stromazzi e coperta di broccadello vecchio,
due cantonali con specchi
Tavolin di noghera con rodelle sotto inserviente al sudetto letto
Una coperta da taolin con pittura
Quadri sortiti n° 11
Scrignetto con medaglie antiche
Soffà foderato in tela
Altro scrignetto con medaglie antiche //

Seguono i mobili di proprietà di Sua Eccellenza Gerolemo Ascanio

Quadri incassati nei stucchi n° 10
Altro con ritratto n° 1
Taolin con guantiera dipinta con sopra porcellane e argenti
Poltroncine con cussini di tela n° 7
Il tutto di proprietà come sopra
Scritorio di rimesso con pelle n° 1
Taolin di noghera con para fuoco n° 1
Poltronzine con cussini di tela n° 6
Specchiera sopra il camin
Fornimento da fuoco con sua paletta e moletta n° 1
Coltrine di seta n° 4

Nel porteghetto di Sua Eccellenza Anzolo

Un'armer di albeo da vestire con entro li vestiti per uso di Sua Eccellenza Anzolo
Una cassetta da vestirsi e spogliarsi
Careghin di noghera con cussin di pelle vecchio n° 1
Tamburin con piede dorato
Scatole da parucche n° 2
Due portiere vecchie n° 2

Nel mezzà grandio

Tavolon di rimesso
Fornimento di broccadello giallo vecchio con quattro canapè di noghera e caregoni n° 6 il
tutto compagno del fornimento
Careghin di noghera con cussin di pelle n° 1
Coltrine di cenda giallo n° 3
Tamburin di rasetto con piede dorato n° 1
Specchiera in pezzi sei //

Segue il mezzà grande

Molti quadri sortiti di proprietà di Sua Eccellenza Anzolo
Buone grazie n° 6

Nel mezzà col fogher

Taolin di rimesso fatto a libro n° 1
Tre canapè di pelle n° 3
Specchiera sopra il fogher n° 1
Lumiere incassate ne' stucchi n° 3
Portiere con specchio n° 3

Due tavolini di noghera n° 2
Fornimento da fuoco con placa
Griglie di canadindia per li balconi n° 3
Buonegrazie n° 6
Coltrine vecchie di seta n° 3

In altro mezzà

Una specchiera grande con contorno n° 1
Quadri con ritratti e specchi n° 6
Tavolin di nogara n° 1
Poltrone di tela stampata n° 4
Cadin e brocca di stagno con porta cadin

Nel mezzà dal letto

Burò di rimesso n° 1
Letto con due stramazzi, pagliazzo, capezzal, due cussini tole cavaletti
Imbottida e covertor giallo di seta n° 2
Fornimento di seta giallo con otto careghini di noghera compagno
Specchio con soaza di noghera e filetto d'oro
Coltrine di seta gialle n° 2
Buonegrazie n° 3
Quadri di proprietà di Sua Eccellenza Anzolo n° 10
Secchio d'acqua n° 1
Cogoma di lata d'acqua n° 1
Cogoma da cioccolatta n° 1
Sottocopa di stagno n° 1 //

Nel primo mezzà abitato dal religioso di casa

Scritorio di rimesso antico grande n° 1
Armeron di albeo pieno di carte e libri della casa n° 1
Burò di nogara piccolo con casselle
Altro burò con piedi vecchj di rimesso n° 1
Careghe di noghera una impagliata altra di canadindia n° 2
Secchio e conca di rame con suo fero pel lavar
Fornimento vecchio e coltrina una bianca

Nel secondo mezzà

Un'armer antico di rimesso n° 1
Taolini di noghera n° 2
Careghe antiche n° 6
Fornimento del mezzà di bavelin a striche vecchio con due canapè simili n° 1
Quadri n° 3
Giridon rosso al letto n° 1
Secchiolo di rame argentato n° 1
Letto due stramazzi pagliazzo capezzal e testiera n° 1
Due coltrine di tela vecchie n° 2

In archivio

Librarie con grelate di fil di fero e un taolin di noghera vecchio
Un fornimento da tavola in majolica con fondi piadenelle e piatti da capon sortiti

Altro fornimento da tavola intiero di porcellana fina con sue terine, casselle, et altro. //

Biancheria de palazzo di Venezia

Lenzuoli da patron pera n° 26
Detti da servitù pera n° 39
Sugamani n° 76
Intimele n° 52
Tovaglie n° 78
Tovaglioli da patron n° 543
Detti da servitù n° 100
Tovaglioli di Fiandra n° 60
Tovaglie di Fiandra n° 5
Canevazze n° 340
Coltre di rigadino n° 4

1784: 14: maggio

Fu presentato in Officio Magistrato di Petizion ut in alijs
Anzolo Trevisan notaro

**«Nota delli debiti lasciati dal fu nobil uomo ser Zuan Gerolemo Molin fu de ser Gerolemo mancato ai vivi li 9 aprile 1784 con riserva e senza pregiudizio» (1784)
ASVe, *Giudici di Petizion, Inventari*, b. 479/144, n. 9**

La nota si trova allegata all'inventario dei beni del nobiluomo sopra riportato.

Al fabro affittual S. Stin per resto de conti	lire 110.5
Al spicier medicine per resti vecchj	lire 824.11
Al detto di conto nuovo 8 aprile 1784	lire 59.11
Al Magistrato dell'Aque per rate due scadute	lire 45.10
Al Magistrato del Vin per bolette	lire 1601.18
Al Beltramelli da Piove giusto conto	lire 45.15
Al calderer ser Zuanne giusto polizza	lire 50
Al terrazzer	lire 2
Al pittor da grosso per giornate	lire 36
Al burchier per asporto rovinazzi	lire 16
Al detto di conto vecchio per saldo	lire 62
A quel da colori S. Lio giusto conto	lire 70
Al Signor nodaro Marco Maria Vecelli giusto conto	lire 50
Al nobil uomo Valmerana per resti	lire 210.8
Al Signor Iseppo Gobis pittor per resto giusto polizza	lire 104
Nobili uomini Gritti per saldo rata marzo 1784	lire 75.19
Conte Lazara da Padova per terza parte affitto bottega S. Martin da 8 giugno 1782 sino 8 aprile 1784 anni ... a lire 31 all'anno, sono netti di spese	lire 47.17
	<hr/>
	lire 3411.14

Debiti da liquidarsi come segue

Cavallaro per feramenta	lire 13
Calle della Bissa per polizza	lire 13
Stuccador giusto conto	lire 53
Lamberti per legname per polizza	lire 103.10
Pescarollo calciner simile	lire 137
Gonzatto protto giusto conto	lire 900 ca.
Canteruti tagliapietra giusto polizza	lire 1569.18
Scrivan Sala per traslatti e aggiunti //	
Varotter al Ponte di Dona Onesta	
Bellocchio per ligadura orecchini	
Maestro Sgualdo murer per demolizione stabile S. Martin	lire 150
Resto debito prò al Magistrato Rason Vecchie	
Resto debito al Magistrato Decime Clero per Abbazia della Misericordia	
Francesco Androsi statuario Padova	
Ser Marchioni orefice per resto de conti	

1784: 14: maggio

Fu presentato in Officio Magistrato di Petizion ut in alijs

Anzolo Trevisan notaro

Testamento di Anzolo q. Zuan Girolamo Molin (1795)

ASVe, Notarile, Testamenti, Atti Gio. Battista Erizzo, b. 365, n. 125

Il testamento, nella forma in scriptis, si compone di un'unica cedola.

Sull'involucro esterno, di mano del notaio con sottoscrizioni autografe: Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi 1796, inditione 15°, die vero mercurii 14° mensis septembris. Rivialti.

Il nobil uomo ser Angelo Molin fu di ser Zuan Girolamo a me nodaro noto, sano per la Dio grazia di mente, sensi, ed intelletto, sebbene incomodato da male nel corpo, stando in letto in una stanza del di lui palazzo posto in questa città nella contrada di S. Steffano Confessore volgarmente detta S. Stin sia presentata a me Gio. Battista Erizzo pubblico nodaro veneto alla presenza delli qui sopradetti testimoni, la qui acclusa cedola testamentaria contenente disse l'ultima sua volontà tutta scritta e sottoscritta disse di propria sua mano, e carattere, pregandomi presentarla nella Cancelleria inferior, perché sia ivi custodita, e venendo il caso di sua morte, che sia quando piaccia a Iddio, m'abbia a pigliarla, apprirla, pubblicarla, adempirla, e roborarla, giusto le leggi di questa città. Interrogato poi da me nodaro delli quattro ospitali maggiori di questa città, e precipue di quello della Pietà, non meno, che di essi gli altri luoghi pii voluti dalle sovrane leggi, e nominatamente indicatigli, giusto il dover mio. Rispose, ho fatto quello dovevo, né voglio ordinar altro. Preterea et cetera. Si quis et cetera. Signum autem et cetera.

Antonio Martini quondam Gio. Batta fui presente testimonio a detta presentazione, così pregato e giurato.

Angelo Brondini quondam Angelo fui prestato testimonio a detta presentazione, così pregato e giurato.

1798 1° giugno

A di 7 novembre 1795 in Venezia

Trovandomi agravato di non leggiero incomodo di cui trovo difficile il liberarmene e pensando all'anima mia, ed alla gratitudine ai servigi con amore sincero prestati, non che ai poveri più infelici della città, che dopo me sopravviveranno, pregando prima il signor Iddio di perdonarmi gli errori della mia vita, e dar riposo all'anima mia, passo a raccomandar ai commissarii che nominerò di voler accettar questo disturbo, per il ben di quelle povere persone che penso di beneficiare. Vedendo la famiglia sufficientemente provista di beni di fortuna, andando anche in essa tutti i beni fideicomissi da me posseduti;

Ho stabilito il poco mio residuo consistente però in qualche mobile, ed effetti di molto valore disporlo a vantaggio di chi al mondo resta in mezzo alle miserie, e a chi con molto amor mi ha servito specialmente nei molti miei incomodi.

In prima lascio, che vendute le porzion delle rendite a me spettanti, e riscosse per ... di tempo le porzion degli affitti, unitamente al ricavato dalla pronta vendita di tutti li miei mobili personali, e del casino, sia con questo supplito alla mia tumulazione che sia fatta a norma del solito della mia famiglia, con la celebrazione di 100 messe, ed alle spese della mia malattia se vene saranno, o altri debiti, che spero non vene saranno, ed il restante serva per le contribuzion de legati, che descriverò fino a che sia fatta una liquidazion del mio, e la vendita di miei effetti con qualche riputazione onde farne una sufficiente investita, anzi voglio, che ancorché questa non si possa far così presto non cessi mai la contribuzion de' miei legati, che sia fatta con quello, che entrerà non patendo dilazione il bisogno di chi dovrà conseguirli. Lascio dunque in via di legato vitalizio ai qui sottoscritti miei servi, se saranno ancora al mio servizio come spero.

A Gaetano Antonin mio cameriere ducati correnti cento, e venti all'anno.

A Pietro Catullo mio barcaruolo ducati correnti cento, e venti all'anno.

~~A Zuanne Spagnoletto mio barcaruolo ducati correnti 60 all'anno oltre la barca~~ fornita come stà onde se non trova più padron per la sua età gli serva per guadagnarsi il resto del suo vito ad un traghetto.

A Nanne mio staffiere ducati correnti cinquanta all'anno assicurando chi lo prenderà al suo servizio della sua fedeltà, ed abilità mentre essendo giovine troverà da ben impiegarsi.

A Checca Conte se sarà viva trenta ducati correnti apresso i cinquanta lasciatigli da mio padre.

Il mio orologio d'oro di ripetizione sia dato in testimonio di gratitudine, all'affetto, e buon servizio prestatomi ad Andrea Peloso agente di Bassano.

E come la maggior parte de' miei effetti preziosi esigono una particolar cognizion per far la vendita con il maggior vantaggio possibile elego commissarii senza rendimento di conto a questa vendita fidandomi della loro ben nota onestà colla utilità netta per la loro fatica come qui sotto descriverò. //

Il Sig. Giuseppe Gobbis per la vendita de' quadri continuando se vuole ad acomodar con il solito emolumento quelli de' quali credesse di far più l'interesse esitandoli acomodati, che nello stato cattivo in cui si trovano col dieci per cento netto del ricavato.

Il Sig. Gaetano Gobbis di Bassano per la vendita delle mie stampe col dieci per cento del ricavato.

Il Sig. Antonio Bolo per la vendita de' miei istrumenti, e carte musicali con l'utilità del dieci per cento.

Il Sig. Carlo Borzoni per la vendita delle mie pietre preziose lavorate, e non lavorate, legate, e sciolte, e dei pochi marmi lavorati, e non lavorati, e bronzi il tutto col sei per cento di utilità netta essendo queste cose molto più facili dell'altre da esigersi.

Lasciando facoltà a ciascheduno di questi di sostituire caso non vollesero accettare, ed in caso, che non vivessero sostituiscano i miei commissari generali, quali prego di voler esser, ed assumer i commissari pro tempore della commissaria Loredan istituita per il mantenimento

degli impiegati di questa città, che ora si mantengono nell'Ospital degli Incurabili, de' quali ora ne esercita la commissaria con sommo merito il nobile uomo ser Nicolò Erizzo Procurator di San Marco, all'incremento della qual commissaria lascio, e destino tutto il mio residuo, supplicandoli per il ben di quei miseri, che possono esser sollevati, quantunque preveda farne il beneficio, a voler accettar un tal disturbo, o a voler destinar persone probe; ed in caso nessuno vollesse aver un tal disturbo sostituisco due de' miei legatarij eletti tra essi, per far passar il ricavato residuo nella cassa di quella stessa commissaria onde in qualunque modo abbia ad esser eseguita questa mia volontà.

Alle mie carissime nipoti se volessi lasciar qualche cosa di rimarco troverei che la mia facoltà non regesse, però lascio un anello per una a loro piacere per puro testimonio di affetto assicurandole, che le avrei istituite eredi se non avessi previsto, che nulla conseguiscano in propria specialità.

Se a questa mia ordinazione sopravvivessi cinque anni o più, lascio alla mia servitù soprannominata ogni cinque anni dieci ducati all'anno di più dell'ordinario, sperando che si accrescerà questa mia facoltà, ed in essi il merito del loro buon servizio.

Di tutto il restante, che sarà da vendersi, e da conseguirsi di cui qui sotto si ritroverà la nota di quelle sende di mia libera ragione, e sarà dai commissari generali liquidato, e venduto, unito a quel che anderano somministrando gli altri commissarii alle vendite, che anderà più lentamente subito che si potrà sia fatta una qualche investita, dalla quale se crederanno di farle perpetua ritratte che saranno le contribuzioni vitalizie // resti il fondo all'opera pia destinata. E se vorranno farla vitalizia per i legatarij li lascio arbitri, nel qual caso sarà poi investito il restante per servir al mantenimento di que' pochi infermi che si potrà. Di tutti i mobili poi che non sono ancora con l'amatissimo mio fratello divisi (ecetuati gli argenti) lascio libertà di componersi con il detto per non far pur cose di poca importanza, benché in molte cose tanta fatica, e spesa, ed aportar anche ad esso un tal disturbo.

Qui sotto descritti troveranno i lumi sufficienti per riconoscer tutta la mia facoltà libera e tutte le mie azioni per quanto mi sovenirà pregandoli a voler far l'interesse possibile a vantaggio di que' poveri infermi, che intendo di beneficar a gloria del signor Iddio, e vantaggio dell'anima mia.

E questa è l'ultima mia volontà scritta tutta, e sottoscritta di mio proprio pugno quale valler debba per vero, e valido testamento, se sarà presentata in atti di nodaro, e se non lo fosse per qualche accidente valler debba per cedula da rilevarsi dal Consiglio di 40 eccellentissimo non avendo nessuna macchia, che possi meritar la pubblica disapprovazione.

Segue la nota dei beni mobili, e stabili di mia ragione, liberi

Mancato a vivi il benemerito mio genitore lasciò fideicomisso perpetuo tutto il suo senza far parola di mobili, argenti, gioje, e dinari, ed altro proibendo qualunque distrazione per pretesa di legittima, o altre, e però in vista ai generosi legati da esso lasciati, ed i debiti, come quello della dote Grassi verso noi di lui figli, e della dote Bernardo quale dice di dover esser detratto dal fideicomisso così consigliati da persona informatissima degli affari suoi abbiamo acetato col beneficio della legge, per esaminar lo stato della sua eredità, ed io specialmente che non ero per nulla debitor della dote Bernardo: ma non essendo per opinione di espertissime persone soggetti a fideicomisso i mobili, effetti, ecc. ecc.: quando non siano precisamente nominati, e dovendo la dote Bernardo esser detratta dal fideicomisso, e specialmente ... d'investire tutto ... qual danaro, però vedendo, che qualche cosa in vista alle molte restrizioni voler lasciar anche liberamente a suoi amatissimi figli, conobbi la giustizia della sua disposizione, ed accettai subito liberamente del danaro adunque lasciato pagati che abbiamo i legati pecuniarij, e qualunque debito, che rimaneva, oltre due obbligazioni vitalizie abbiamo fatte a nome nostro qualche picciola investita, e sono:

La casa di Padova per 1000 ducati oltre un regalo, alla venditrice, le spese, e qualche aggiunta di fabrica, oltre el vitalizio fin'ora pagato di ducati 200 annui, da' quali ne possono ancora restar a contribuzion, se sopravverà la vitalizante. //

Un prato in montagna ora affittato ad un certo Morlin.

Una casetta con poca terra in villa della Romina.

Una casa colonica fabricata da nuovo in villa della Rosà contra' della capellina.

Una altra alla chiesa.

Un piccolo ressiduo su d'una ... livallaria con la N.D. Marianna Valier Priuli per quanto apparirà dai registri dell'agenzia.

Seguono i mobili di mia ragione, e quei divisi di comun consenso

Tutta la biancaria da tavola, e da camera, che sarà in consegna a Venezia ora di ... conto, e fuori della moglie dell'agente di Bassano, e la Rosà.

Un poche di tovaglie, e batteria di cucina a Venezia solo fin'ora.

I mobili del mio casino in contra' Contarina comprese le finestre di specchi.

Tutto il mio vestiario, biancheria, veste pelli ed altro di mio uso.

Tutti i mobili del mio mezzà del fuoco tutti fatti da me.

I mobili tutti ugualmente della camera dei quadri sopra il portico.

Molti anelli di pietra lavorata, non lavorata, sciolta, legata nelle buste nel mio burò come quello che porto in ditto, orologi, fibbie ed altro di mio uso.

Due sotto coppa d'argento, e quatro piccioli candellieretti, non essendo il resto degli argenti di mio uso ancora proindivisi.

Una quantità di quadri al Sig. Giuseppe Gobbis ben noti esistenti parte in di lui mani parte nei mezzadi a mezza scala, nei camarini in soffitta, e tutti quelli che sono nei miei mezzadi che abito, e nell'apartamento di sopra.

Molti marmi lavorati antichi, e moderni esistenti nelli stessi appartamenti, bronzi, e marmi non lavorati.

Una quantità di stampe in cartelle, e fuori nel mezzà grande, oltre tutte quelle poste in cornici e lastre esistenti nella mia camara di Bassano, e di Padova come nel portico, ed altri quadretti nelle stesse mie camere di Padova.

La mia porzion di tutti gli argenti proindivisi.

La mia porzion di tutti gli altri mobili in città, e fuori non ancora divisi.

La metà di tutti gli animali di comun ragione esistenti in Friuli, Campalto, Villanova, Rosà, Bassano, e Zogian, come pure degli istrumenti rurali esistenti in alcuni di essi luoghi.

Tutto quello si ritroverà di danari, di prodotti non venduti, e d'affitti non riscossi.

Alcune porcellane di Sassonia esistenti nei miei appartamenti.

Alquanti libri nella mia picciola libreria in mezzà, oltre una porzion che esiste camerini con il fratello nella di lui libreria, di cui non mi volle render conto, de' quali però non ne voglio alcun beneficio. //

Tengo poi una carta nel mio scrittorio comprovante aver disposto il mio genitore di un capitale di 1200 fiorini ritrovati in eredità del povero mio fratello Francesco, come legitimo procurator de suoi figli de' quali spettava una terza parte a ciascuno.

Potrà darsi, che all'amatissimo mio fratello debba qualche ressiduo di più della dote Bernardo, oltre non esser ancora convenuti cosa ad esso si spettasse, come da lita in causa.

Altra lita esiste sopra una porzion della primogenitura di cui sarò debitor a norma di quello sarà di giusto, come esso è debitor alla cassa comune del convenuto per la cession ad esso fratello degli edifizii di Solagna, come da carte esistenti nel mio scrittorio, e di cui non contribuì che la prima rata.

Questi sono tutti i lumi, che posso lasciar a miei comissarii, onde abbiano a ... minor fatica, nel liquidar questa mia qualunque siassi facoltà, con facoltà di definir e transiger le differenze tutte, avendo sempre però in vista il maggior bene degli infelici da me beneficati.

Angelo Molin afferma quanto sopra

Dia sabathi primo menisis aprilis 1797:

Il presente testamento fu pubblicato, stante la morte del sudetto nobil uomo ser Angelo Molin fu di ser Zuan Girolamo, d'ordine degli illustrissimi ed eccellentissimi Signori Conservatori, ed Esecutori delle Leggi segnato 22 marzo prossimo decorso.

Inventario dei beni di Anzolo q. Girolamo Molin esistenti nel palazzo veneziano di S. Stin (1797)

ASVe, *Giudici di Petizion, Inventari*, b. 491/156, n. 13

In Dei Æterni nomine, Amen.

Anno ab incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo septingentesimo nonagesimo Sexto, indictione XV, die vero lune 9 mensis jannuarij.

Inventario di tutti gli effetti, mobili, dinaro, biancaria, drapparia, ori, argenti, gioje, libri ed altro si rittrovò nell'appartamento era abitato dal fu nobil uomo ser // Anzolo Molin fu di ser Zuan Girolamo posto in questa città in contrada di S. Stin et ove mancò di vita quale presente inventario viene fatto ad istanza del nobil uomo ser Gerolamo Ascanio Molin fu di ser Zuan Girolamo di lui fratello, alla presenza degl'infrascritti testimoni.

Et prima.

9 gennaio 1796/7

Nella camara da letto, nel piano delli mezzadi

Specchio con soaza dorata

Letto uno, cioè pagliazzo, stramazzi due con suoi lenzuoli e guanziale con intimella e coltre di setta due e cocchietta

Orologio da tavolino e due pillele d'argento attaccate al letto

Due armeretti sopra uno de' quali poche carte di nessuna conseguenza

Un Cristo di mettalo con suo piedistallo di legno

Un burrò con sopra argenteria, una fiorentina fornita di tutto il suo bisognevole, due candellieri da tavolino, quattro di piccoli, due sottocope piccole, un calamaro di pezzi tre, con sua // guantiera ed una cogoma piccola d'argento ed una mochetta, tre vasi di vetro con poco tabacco et altro, chiccare numero tre con sua zucariera d'argento, con due cucchieretti

Una secchietta

Un orinale

Careghini cinque. Poltrona n° una vecchia sopra cui si trova una sopra coperta color giallo tre lenzuoli piccoli, e due coperte bianche di rigadin

Due tomi della Storia di Francia del Berti

Compilazione delle Leggi Venete

Coltrine due di seta gialla, ed un fornimento simile

Quadro sopra il letto con immagine della Madonna e Bambino

Due piccoli laterali con l'Assunzione e la gitta in Egitto

Altri due laterali con Madonna

Due più bassi con Madonna e Bambino

Altri due laterali con Sacra famiglia et Ecce // Homo

Più basso due laterali, la Visita delli Magi, la Madonna con bambino, e due putini

A parte sinistra del letto

Un quadro con Cristo al Monte Calvario

Un detto la Sacra Famiglia
Un Cristo in Croce
Una piccola Sacra famiglia
Una Madonna ed un bambino
Un Cristo nell'Orto
L'Annunziata
Cristo depresso di Croce
La Nascita del Bambino Gesù
Altra più grande con li Pastori

Nel cantonal presso la porta

Una Madonna con Bambino
Altra Madonna con San Vincenzo
San Gerolamo
San Felice cappuccino, con due angeli

A parte destra

La Carità con due bambini
La Flagellazione del Signore con quattro Santi intorno //
Una Madonna con altri Santi
Madonna, Bambino e San Giovanni
Nostro Signore fra li due Dottori
Una Madonna
Altra Madonna, con Bambino e S. Giovannino
La Madonna con San Gerolamo
Un Cristo in Croce
Due Madonne con Bambino
Tre quadri per terra

Nel burrò

Pietre incise, in busta e legate
Una baccante
Una Saffo
Una donna in corniola
Una caduta di Fettonte in amatista
Una testa d'amatista
Una corniola con figura a cavallo
Un Sileno in corniola
Una testa in nicolo
Un amorin a cavallo in corniola
Un Giove in corniola //
Testa di Medusa in cameo
Un anello di due teste in giacinto
Un gladiator in agata
Una testa in granata
Un mascarón in niccolo
Una testa in zaffir
Un toppazzo con cavallin Pegaso
Un cameo con caprone e puttin
Cleopatra in corniola
Un nicolo rilevato
Una testa di donna in corniola
Una testa in amatista

Altra testa in corniola
Piccola figura in nicolo
Un leoncino in nicolo
Una spinella in cameo, contornato di brillanti
Una pietra incisa contornata in piccole bullette
Corniola figura intiera
Altra testa in corniola, cioè Medusa
Altra testa di donna in corniola
Altra testa in corniola
Amorin con un leoncino in nicolo //
Una testa in giacinto
Un cameo in turchese contornato brillantini
Una testa di Minerva, ingranata
Un leoncin sardonica
Altre due corniole in agata
Altra testa in corniola
Piccolina testina in smeraldo
Due piccole figure in corniola
Testa di vecchio in agata
Testa di donna in acqua marina
Altra testa in corniola
Altra testa rotta in pezzi
Testa in nicolo
Altra piccola testina in smeraldo

Nel secondo colto della busta in carta slegate

Due turchesi in cameo
Due nicoli invisibili, con piccolo cavallin in cameo
Pietra solar oriental
Due corniole incise
Tre piccoli nicoli incisi //
Un piccolo pezzetto di cristal di monte
Un cameo con riga
Amatista incisa
Occhio di gatto
Tre piccole oppalette

In una scatoletta senza coperchio

Un figlio di diaspro con arma e nome
Piccola gambetta d'oro
Due oseletti in agata
Tre corniole rotte
Una posta incisa
Due pezzetti di lapislasulo
Un cristallo incartato
Due pezzi di grizo pazzo in carta
Cameo rotto in carta
Un basso rilievo in marmo
Scatoletta con fiocco
Placa d'argento
Pezzo di corallo
Scattola rotta con ritratto donna

Busta con ritratto
Bossetta con oro //
Altra miniatura con cristallo

Casselate con carte da esaminarsi
Nella cassella prima

Otto fassoletti da naso
Quattro pera guanti
Sei fassoletti bianchi
Ventiquattro coletti
Pera otto maneghetti tella con bocchetta
Due bocchette
Tre fassoletti da colo
Due pezzi tella
Quattro pera maneghetti di punto con bocchetta
Una casseletta di carton
Maneghetti punto pera due
Altra scattola
Due pera maneghetti di punto
Sotto pera calze di setta
Un per calze bombace
Tre barette da notte di tela

Nella seconda cassella

Cinquantacinque camise di tella in sorte sfornite //

Nella terza cassella

Sette camise
Diecisette comessi, e gillè in sorte
Otto pera mudande in sorte
Sedeci pera sottocalze
Sedeci barette da notte

In uno delli armeretti

Varj pezzi di flauto traverso ed alcune altre bagattelle

In un loghetto

Otto chiccare di cioccolata in sorte, e due da caffè
Una busta da possade vuota
Alcuni libri e sopra una scansia, cassetta vuota all'inglese

Doppo Pranzo.

Nella saletta

In un comò vicino alla porta

Nella prima cassella

Camise n° sette in sorte //
Rocchetto n° uno
Camisiola imbotita una
Un arco di violin
Barette da notte n° tre

Nella seconda

Una camisiola di scarlatina
Camise sporche otto
Muttande cinque
Barette da giorno quattro

Sotto calze pera tre
Fassoletto da naso uno

In altro comò coperto di piera
Nella prima cassella

Cadin argento con brocca e saponetta
Un fassoletto da naso
Uno bianco ed un da collo
Comesso uno
Coletto con fibbia mettal
Para calze setta due
Paro braghesse a gucchia di stame vecchie
Gillè di fustagno //
Tabarro di pano bianco
Gillè di setta
Due berette una bianca ed una nera
Rochetto bianco
Pera di calze setta bianche ed uno bombase
Tre pera calze nere
Velada di pano color con bottoni acciajo

Nella seconda cassella

Braghesse di lanchin usate
Pera maniche di scarlatina
Braghesse di spinadin di color
Pera maniche gialle
Braghesse a gucchia di setta
Braghesse di pano
Gillè di raso
Velada a righe di pano
Velada a righe con bottoni di pietra
Vesta d'istà con suo fornimento
Tabarro da mascara di Ponsuè fodrato
Braghesse scure di setta
Un tabarro bianco di setta
Velada a righe di setta //
Velada di cambelotto bianco
Gillè di cambelotto bianco riccamato
Velada a scachi di cambelotto
Abito intiero di lanchin a righe
Braghesse di camelotto gangiante
Camisiola in opera con argento riccamata vecchia

Terza cassella

Un tabarro mischio di panno

Sopra il detto comò

Un pelicio usato, e tre di stagno in sorte

Sopra l'altro comò

Due capelliere con due capelli
Quadri attaccati
Due ritratti grandi uomo e donna

Altra fasciata

Quadro gande con figura di uomo

Due piccoli con teste barbuce
In canton alla porta //
Altra figura barbuca con abito di pelle
Intorno alla porta
Due teste barbuce ed un cardinale sedente
Altra facciata
Un dottor
Cinque piccole teste
Altra facciata
Un general in grande
Due teste piccole barbuce
Per terra
Il Padre Eterno
Giuditta
Madonna con bambino
Mercato
Vendemmia
Altro mercato
David
Chiaro e scuro architettura
Resurrezione di Cristo
Venere, Adone e amorino
Generale //
Cristo incoronato
Maddalena
Cristo resuscitante Lazaro
Tancredi ferito, con Erminia a cavallo
Testa di donna
Quadro rotto
Paesetti due
S. Lorenzo
Sacra famiglia
Due nudi in ombra
Quadro in bocconi
Altra figura nuda
Un quadro con tre figure
L'adorazione de' Magi
Sacra famiglia in disordine
Due prospettive
Altra sacra famiglia
Due quadri Giuditta, e Sisara, e Debora
Mida
Madonna con altri Santi in tavola
Altra Madonna con Santi in tavola //
Ecce Homo
Sacra famiglia
Altri a chiaro e scuro in tavola
Un ritratto ovado, e quattro quadri simili in tavola
Un stramazzo
Quattro poltroncine con suo cuscin

Bidè con suo bisogno
Sotto il comò, pietre di Lumachela siegate, pezzi quattordici, con altri fili e due pezzi porfido
segato
Sotto altro comò pezzo di Lumachella

Doppo Pranzo.

Nella camara da fuoco
Nel scrittorio

In un sacchetto
Ducati effettivi n° ventiuono
Talari n° due
Sacchetto da Quarantia ducati 74
Altro sacchetto con entro //
Due sacchetti da Quarantia, con ducati ottanta
Due sacchetti con moneta nuova lire 620
Borsa con entro un occhio di gatto in carta
Altro occhio di gatto con opaletta
Altri due piccoli incisi
Due orologi d'oro uno di ripetizione con cadene con bisù in parte mancanti
In una scattola con pietre

Occhio
Mascaron contornato di opale
Cameo rappresentante una dea egiziana
Cameo d'Alessandro
Una granata incisa
Un niccolo inciso
Un talisman con tre pietre incise
Corniola incisa con figura intiera
Un piccolo onice
Un agata incisa
Una sardonica incisa
Una priasma di smeraldo
Una testa in corniola incisa
Corniola figura intiera //
Una testina in corniola
Una testa di aquila in corniola
Priasma di smeraldo incisa
Pietra stata in foco incisa
Una testina in corniola incisa
Altra simile
Una sardonica incisa
Un onice inciso
Un'altra testina incisa in corniola
Una mascara incisa
Anello con due mascare incise
Una corniola con figura intiera in pezzi

Altra busta

Cameo rappresentante Artemisia
Cameo rappresentante Ercole

Cameo leone rotto
 Mascara in cameo
 Testa d'imperatore in due colori
 Testa d'altro imperatore; ossia filosofo
 Cameo rappresentante Meleagro
 Cameo rappresentante un guerriero //
 Una corniola incisa con Ercole
 Una veretta d'oro
 Due pera di bottoni da camicia, di corniola legati in oro
 Mutta da scarpe e centurini d'argento
 Un manico di cortello di corniola
 Un cortellino da frutti ed uno da due lame
 Nella suddetta cassella vi sono varie carte esaminate e ritrovate lettere e ricevute
 In una cassella a banda sinistra
 Varie bagatelle di nessuna conseguenza, con carte da esaminarsi
 Altra cassella vuota
 In una cassella a banda destra
 Carte da esaminarsi
 Nella sudetta di sotto vuota
 Al rovescio del scrittorio
 A banda sinistra prima e seconda varie lire di cioccolata
 Terza vuota
 A banda dritta //
 Nella prima carta da scriver ed un reliquiario
 Nella seconda e terza vuota
 Al di sopra dello scrittorio
 Tre vasi majolica
 Un calamar di vetro
 Simile di majolica ed altre cose di niun valore
 Tavolin vicino allo scrittorio, con sopra immagine in tavola della Madonna con Bambino
 Quadri
 Un Sudario in tavola
 Un quadretto fiamingo
 Altro piccolo
 Prospettiva di S. Giorgio
 Un ritratto di donna
 Un quadro Madonna ed angeli
 Altro con paesetto
 Altro in tavola con tre figure
 Altro di rame, la Madonna con Santo
 Un paesetto in tavola //
 Una Madonna in tavola
 Un quadro in rame con Santi
 Altra donna
 Altra donna et uomo
 Altro con Sacra famiglia
 Altra in tola con Annunziata
 Altro con testa S. Paolo
 Tre paesetti
 Una Maddalena

Flagellazion
Paesi due
Altri due più piccoli
Il Signore nell'Orto
Psiche e Amor
La Sacra famiglia
Due battaglie ossia Burrasche
La Sacra famiglia in tavola
La Resurrezione del Signor
La Carità romana in tavola
Paese in tavola
Sacra Famiglia in tavola
Caccia di animali //
Due violini in cassetta sopra un taolin di pietra con archi n° tre
Un violin busta in bulgaro con brocche
Un soffà e quattro careghe compagne
Tavolin con pietre
Sei chiccare di Sassonia senza piattello
Quattro da cioccolata e quattro da caffè indorate con piattello dorato
Due chieccare da tè di porcellana
Zuccariera all'inglese di porcellana
Quattro figure di porcellana

Sopra il taolino

Due vasetti di porcellana
Due teste di marmo
Un vaso di metall con due candellieri
Due bassi rilievi in bronzo
Chiccare tre di porcellana con piattello

Altro tavolino

Con carte diverse da musica

E per oggi altro non si progredisce il presente // così volendo il sudetto nobile uomo ser Gerolamo Ascanio presenti l'Illustrissimo et Eccellente Giovanni Antonio Casotto figlio di Luigi, e Carlo Brusoni quondam Giacomo.

Die decima dicti mensis.

Si progredisce il presente inventario ad istanza sudetta ed alla presenza delli infrascritti testimonj.

Luogo sopra la Scala che viene dall'entrata in un armerone con colti n° 9 e casselone

Primo Colto

Due scattole da baute di merlo vecchie n° due
In altra una bauta straccia
Scattola vuota

Secondo colto

Due pera di brage vecchie veluto
Camisiola e velada raso negro fodrata veluto
Velada fodrata di raso bianco di veluto a canna
Camisiola di raso bianco riccamata
Camisola di canevazza d'oro riccamata

Nel terzo

Vestaglia cambelotto vecchia e rotta //
Bragesse vecchie di raso
Altre di veluto a cana
Abito intiero di veluto a giardin
Bragesse e velada di veluto a cana color rubin
Nel quarto colto

Bragesse verde sondrina
Sotto abito di vesta da mezza stagion
Brage a gucchia di stame a righe verde
Camisiola di raso bianca riccamata con oro
Altra camisiola di cambelotto bianco ricamata a seda
Due tabarri da mascara fodrati, vecchi
Altro da mascara fodrato
Altro bianco di seta
Altro intiero di manto color giacinto

Quinto colto

Gillè di raso veludato di raso strazzo
Tabarro scarlato
Velada di pano di Vigogna, con bottoni madre perla // contornati di cristalli
Codegugno blò con bottoni d'oro
Velada testa di moro

Sesto colto

Gillè veludo in opera scuro
Altro di panno bianco riccamato
Velada bianca

Settimo colto

Vesta d'estate
Vesta da inverno con pelle vari, con 4 stolle e cintura argento
Vesta d'estate vecchia

Ottavo colto

Barretta da vesta
Tre gillè e camisiolle capi quattro
Bragesse nere trè
Camisiola nera di manto vecchia
Velada lanchin rossetta
Abito di cendà con due pera bragesse
Nel casselon in fondo

Tre manizze di martoro ed una d'orso
Tre mutte di dossi, con una di più di manizzoni //
Quadri

Un ritratto fiamingo di donna
Una cena, battaglia
L'adultera
Un fiamengo
Maddalena
Ritratto barbuco
Susanna frà li vecchj
Madonna ovata
Giuditta
Fuga di Maria in Egitto

Cleopatra
Sacra Famiglia
Altra adultera
Samaritana in pozzo
Visita di Santa Maria Elisabetta
Diana
Madonna con altre figure
Maddalena pentita
San Cristofolo
Figura di donna in tavola
Due vedute in carta //
Tre tavole istoriate bislunghe
Due rodoli di quadri vecchi
Cassetta da vesta vuota
Figure tre sopra piedistallo
Altra senza piedistallo
Tre ritratti attacco al muro

Nel passalizio della scala per andar in cucina

Quadro grande palla di S. Giovanni Battista
Altro grande
Altro più grande con soazetta d'oro
Pezzo di sfrizo

Sopra la scala

Tre pezzi in tavola istoriati
Un sfrizo di mezze figure
Un quadro bislungo grande
Altro quadro straziato

Nella camara vicino a quella da fuoco nominata delle antichità

Quadri con salvatici n° due
Altri con paesi due
Altro paese uno //
Altro paese uno
Altri con paesi due
Altro rappresentante varie figure
Quadretti con varij paesi quattro
Quadro rappresentante una donna
Un paesetto
Altro con morte
Quadro rappresentante un spagnolo
Quadro rappresentante la visita de tre Re Magi
Quadro rappresentante varie figure
Quadri con varie figure n° cinque
Un quadro grande rappresentante paesi
Quadri due compagni con sacerdoti e sponsali due
Quadro con mercato
Quadro con varie figure
Quadretti rappresentanti figure sei
Altro ovato rappresentante paesi

Altri due piccoli rappresentanti figure
Quadro rappresentante battaglia
Altro più grande rappresentante un paese
Altro che rappresenta animali //
Quadretti rappresentanti paesi, n° tre
Quadretti due rappresentanti battaglia, figura, ed un vecchio
Quadro grande con carrozza e cavalli
Quadri due rappresentanti battaglie
Quadri due con fiori con specchio
Altri due simili rappresentanti animali
Quadri tre rappresentanti mar con bastimenti
Quadri due rappresentanti paesi
Altro in mezzo piccolo rappresentante figura
Altri tre rappresentanti incendio e paese
Altro piccolo con sacerdote con due piccoli ovadini
Quadretti sei accompagnati rappresentanti paesi ed una battaglia
Due piccioli ovadini rappresentanti figure due
Due più piccoli scompagnati

Tutti li suddetti quadri esistono attaccati attorno alla suddetta camara. All'intorno della
suddetta camara

Quadro ovato con figura
Quadro con Magi //
Quadretti due con figure
Quadro con Madonna e bambin
Quadri due rappresentanti paesi e figure
Quadro con tre figure
Quadro rappresentante un Santo
Quadro con Madonna e bambino
Quadro rappresentante un ritratto
Altro con San Giovanni
Altro con battaglia
Due compagni con paesi e figure
Altro rappresentante una Venere
Altro con Cristo e la Maddalena
Altro con ritratto
Altro con Ecce Homo
Altro con Madonna e bambino
Altro con ritratto
Altro con ritratto
Altro in tavola Madonna e Bambino
Altro con donne tre nude
Altro in tavola con battaglia
Altro con li due vecchi e la Susanna
Altro in tavola con Madonna e Bambino //
Altro in tavola con varie figure
Altro rappresentante la Piazzetta di San Marco
Altro rappresentante una caccia
Quadri due di rame
Altro con Campaniel di San Marco
Quadro di pietra con Cristo morto

Altro in tavola con guerrieri
 Altro in tavola con Sudario
 Altro in tela con figura
 Altro con Madonna con Santo
 Altro in tela con Madonna
 Altro in tavola con puttino
 Altro rappresentante il Presepio in rame
 Altro rame con figura
 Altro con figura in tela
 Altro di tela con figura
 Altro con due figure al fuoco
 Altri due compagni, lungi rappresentanti due cucine
 Altro di tela con la Sacra Famiglia
 Altro col Battesimo di S. Giovanni al Signore
 Altro con animali
 Altro con la Sacra Famiglia //
 Altri due tavole con figure
 Altri due rappresentanti la Maddalena, e la Madonna
 Altro con ritratto
 Altro con simile
 Altro con chiaro e scuro
 Quadrati quattro dipinti sul specchio
 Altro con Madonna, Bambino e S. Giovanni
 Altro con diverse figure
 Altro in pietra con diversi Santi
 Altri due con borasche, in tavola
 Altro con bastimenti in mar
 Altri due con ritratti
 Altro in tavola con paese
 Altro in tavola
 Due compagni con la Madonna, e paesetto
 Ritratto in tavola
 Una tela con varie figure
 Uno in pietra, donna che uccide un uomo
 Altro in pietra con quattro figure nude, e amorino
 Rame con varj Santi
 Due tele con figure e cavalli //
 Cristo in Croce con tre figure
 Un puttino in tela
 Un ritratto
 Uno rappresentante una caccia del cervo
 Altro con pastori e animali
 Quadro in pietra, Madonna e Santa Maria Maddalena
 Altri due in tela rappresentanti paesi
 Altro in tavola d'una monaca
 Un paese con animali
 Due grandi compagni con paesi
 Due paesi con animali compagni
 Un sfrizo lungo in carta con figure a chiaro e scuro
 Due paesi mar e Vesuvio

Due vedute Piazza di S. Marco, ed il Canal della Croce
 Madonna, Bambino e S. Cattarina
 Due compagni con figure e paesi
 Due paesi, foco e nevera
 Paese e animali
 Paese con figure e animali
 Altro paese con casa et altro //
 Quadro in tavola, Madonna, Bambino e S. Giovanni
 Altro in casetta di tola, la Maddalena
 Due quadri in tela, paesi, burasca e mar
 Altro in tavola, incendio
 L'adorazion de' Magi
 Due paesi compagni con mar
 Nove tele sciolte sul terrazzo
 Una figura di creta
 Due bassi rilievi di pietra
 Un basso rilievo di pietra
 Una figura di creta con piedistallo indorato
 Due puttini in pietra con telle
 Due figure di pietra intiere
 Una mezza figura grande in pietra
 Una figura di creta intiera
 Un basso rilievo di marmo con puttino
 Due bassi rilievi rotti
 Un mezzo busto di vecchio
 Una piccola testina di Bacco
 Una testa grande rappresentante un filosofo
 Un mezzo busto di puttello
 Un corpo di pietra rotto //
 Un puttino piccolo rotto
 Un puttino grande rotto
 Un mezzo busto di puttino
 Una donna lattante
 Una figura piccola di bronzo
 Un mezzo busto di donna
 Un piccolo puttino
 Una testa grande di filosofo
 Un mezzo busto d'imperator
 Una figura intiera di pietra
 Una testina di basso rilievo
 Una donna in basso rilievo
 Un mezzo busto di puttino
 Una testa rotta
 Un mezzo busto grande di Diana
 Un mezzo busto d'imperator
 Un mezzo busto di puttino
 Una testina con piedistallo
 Una figura grande con sattiro
 Un bronzo
 Un mezzo busto di donna grande

Un mezzo busto rotto //
Una figura intiera di donna con piedestallo
Figura intiera di bronzo
Giove con aquila, figura intiera
Venere
Due puttini basso rilievo
Mezzo busto grande
Mezzo busto di donna
Figura intiera di donna
Piccolo ovado in creta, Madonna e Bambino
Mezzo busto di uomo
Mezzo busto di donna
Figura di creta di donna con puttino con piedestallo dorato
Mezzo busto di donna con piedestallo
Busto grande di donna
Figura di creta con piedestallo dorato
Mezzo busto di donna grande
Mezzo busto di puttino grande
Altro mezzo busto piccolo di filosofo con piedestallo
Testa sola con piedestallo sciolto
Mezzo busto di puttino grande con piedestallo
Testina piccola sola //
Testa barbata
Bassi rilievi con baccanali di puttini n° due
Testa grande di pietra con piedestallo
Tre idoletti di bronzo con suo piedestallo n° tre
Venere grande di marmo di color
Due piccole figure uomo e donna rotti
Un mezzo busto di filosofo con barba
Puttino intiero con vipera in mano
Sei bassi rilievi di marmo con teste
Mezzo busto grande con piedestallo
Testa di filosofo con piedestallo
Testa di donna sola
Donna nuda sedente con piedestallo
Mezzo busto di uomo con piedestallo
Mezzo busto di uomo con piedestallo
Venticinque figure istoriate di bosso
Mezzo busto di puttino con piedestallo
Puttino grande intiero
Ercole intiero in creta con piedestallo
Testa grande con piedestallo di legno
Puttino grande sedente con vipera
Testina con piedestallo //
Mezzo busto piccolo con piedestallo
Mezzo busto grande con piedestallo
Tocco di corpo
Mezzo busto di donna grande
Una gamba rotta
Un busto grande di filosofo con piedestallo

Un busto grande di puttino
Busto più piccolo con piedestallo
Figura intiera di pietra con piedestallo
Due basso rilievi istoriati
Figura di creta con piedestallo dorato
Soffà grande con suoi cuscini
Sopra di esso quadro con uno specchio
Violini n° otto, et una viola, il tutto senza arco, sono in pien n° 9
Sotto il suddetto soffà, una cassetta con lastre n° 13 et uno specchio, altri piccoli pezzetti di specchio

Nel mezzo sopra il tavolino di pietra

Due soazzette con specchio senza altro
Un piccolo rametto dipinto con testa
Una figura intiera anatomica bronzo con pedestallo // di legno
Un S. Gerolamo di bronzo
Sei piccoli quadretti con pittura
Sei quadretti in tavola rappresentanti paesi e figure
Un Mercurio di bronzo sedente con pedestallo di legno
Un quadro con la Madonna e S. Giuseppe
Altro con un ritratto
Un basso rilievo d'avorio rotto
Un granzo di bronzo
Quattro piccoli quadretti di tola
Una casetta di metalo istoriata
Un guerier a cavallo, di bronzo con pedestallo di legno

In mezzo di detto tavolino

Un sattiro che abbraccia una donna nuda di pietra, con suo pedestallo
N° 228 carte in rame insorte, poste sopra un tavolino di noghera
N° 299 rami entro una cartella
N° 218 detti in altra cartella
N° 283 detti in altra cartella //
Diversi disegni
Più Appostoli n° 12 in dodeci rametti
Filza con rami n° 209
Una stampa miniata di rame
Un libro di carta a fiori con entro raccolta delle rime di Annibale Caraci
Un libro con cartoni di carta peccora con diversi disegni
Un libro con cartoni di carta pecora con rami in scritto, Icnografia Joannis Gujelmi Baurne
Un libro con cartoni di carta a fiori con entro rami n° 35
Un libro con cartoni bianchi grande, con entro rami n° 49 marcato al di fuori, Francesco Piranesi raccolta di statue

E qui finisce la camara contigua a quella del fuoco

Nella camara denominata rossa

Otto poltrone di veludo cremese
Due careghe eguali alla poltrona //
Sei careghe coperte di veludo cremese
Un soffà simile dorato

Nelli cantoni

Quattro busti di marmo con piedestalli

Tre figure intiere due piccole et una mezzana
Un coperto del tavolino di pietra dura
Due pietre di marmo che servono per giridoni
Sopra il tavolino

Tre vasi d'alabastro, uno de' quali grande
Due cadino e brocca d'alabastro
Tre chiccara di porfido con coperchio, e scudelotto marmo bianco
Quadri
Sopra la porta

Una Venere
Una Venere più piccola
L'Adultera
Un due figure
Un Madonna e S. Iseppo
Un battaglia
Un fabbrica interna
Un uomo e donna //
Un omo, donna e puttino
Un bacchanal di Bacco
Uno deposizion di Croce
Un tre figure
Un omo, donna e puttino
Uno Speranza
Due casta Susanna e Samaritanna
Un deposizion di Croce con due figure, e Croce
Un donna con figlio morto
Un omo e donna
Un omo, donna e puttino che mostra carta
Un bacchanal di Sileno, con puttini ovado
Una figura intiera
Una donna nuda che vede un uomo
Un ratto d'Europa
Un donna con piaga in una gamba
Un uomo e donna che lottano
Un martirio d'una Santa
Un ritratto di donna con specchio a pastella
Una presentazione al Tempio
Sopra altra porta

Un varie figure //
Un altro con tre figure
Un altro con tre figure intiere più piccole
Un volatili
Un carità romana
Un varie figure ritrovanti un figlio nel mare
Un due donne nude, un satiro ed un amorino
Un donna con cimbanò e puttini tre
Un due cappuccini
Due piccoli paesetti con animali
Due quadri istoriati
Tre ovadi con donne nude

Due rappresentanti vestige antiche, e figure
Un ovado grande con uomo e donna
Veduta della dogana
Paese rappresentante la Madonna
Due piccoli paesi
Quattro paesi con figure compagne
Una figura
Una Madonna in mezzo due angeli
Tutti sono attaccati all'intorno della camara sudetta
Quadri per terra //

Un la Piazza San Marco con figure
Due tre figure con specchio
Un San Giuseppe e Bambino
Un ritratto
Quattro quadri con figure di Venezia con specchio
Vecchia con specchio
Un vecchio con occhiali
Un mezzo figure
Uno varie figure di donne e puttino
Uno Madonna con specchio
Due ritratti Bacco e Minerva
Due quadri con varie figure
Due quadri con due mezzi busti

E per oggi altro non si progredisce il presente così volendo il suddetto nobil uomo ser Gerolamo Ascanio.
Presenti l'Illustrissimo Signor Giovanni Antonio Casotto figlio del Signor Luigi, e Carlo Brusoni quondam Giacomo

Die 12^{ma} dicti mensis

Si progredisce il presente inventario ad istanza suddetta ed alla presenza delli infrascritti testimoni. //

Nel tinello di sopra

Un burro di rimesso, disse, esser di ragione della famiglia
Specchiera sopra il camino, disse, di ragione della famiglia

Armer di tola coperto di pelle, con colti n° tre

Nel primo colto

Chiccare da caffè di porcellana fina, con fondi verde figurate ed indorate

Sei chiccare compagne da cioccolata

Una zucariera compagna

Cogoma da thè simile

Vaso da thè simile

Cogoma da caffè e quantieretta simile, con una squela

Caraffine di cristal dorate con suo piatello

Due vasetti cristallo

Quattro chiccare da cioccolata indorate di porcellana

Scudela porcellana a fiori

Cogoma da thè simile

Vasetto da thè simile //

Cogoma da caffè simile

Un gotto fiorato e sei gottesini
Chiccare da cioccolata di porcellana a fiori
Due caraffine da rosolio di cristal lavorate

Nel secondo colto

Deser con due figure
Chiccare da caffè fine di porcellana
Vasi sei di vetro da composta
Due vasi cristal da composta
Doceci gottesini da Cipro
Doceci gottesini da rosolio
Gottesini sei da Cipro
Gottesini da Cipro con suo piedestalo dorato
Cinque gottesini da Cipro a fiori
Quattro gottesini di cristalo a fiori dorato
Quattro gotti con oro d'oro
Cogoma da caffè di porcellana, con sua guantiera con sue chiccare compagne senza piatello

Nel terzo colto

Chiccare da caffè di porcellana fine n° cinque con zucariera simile //
Cogoma da thè simile
Cogoma da caffè simile con guantiera, vaso da thè, e scudella simile
Cogoma da cioccolata simile, con fondi verde e miniata di porcellana fina
Bozzoni due
Bozzette con sua cestella di terraglia
Scudela con suo coperchio, e sua guantiera simile
Quattro porta bozzoni simili
Due terrine con suoi sculieri simile
Piatti in sorte cento terraglia

E così è finito l'armer

Tavolin di rimesso, disse, esser di casa con entro alle casselle

Rami due rappresentanti S. Bastian, ed una dea con animali
Altro piccolo di rame
Due figure donna in quadri ovati
Altri tre quadri uno rappresentante Venere, ed un puttin, e due figure //
Altri quattro in sorte, rappresentanti due ritratti, e due paesetti
Altri due in tela rappresentanti Santi

Quadri attaccati al fornimento del suddetto luogo

Quadro rappresentante un sepolcro e varie figure
Altro rappresentante Diogine ed altre figure
Quadro rappresentante una cena
Altro rappresentante Cristo e l'Adultera
Quadri due grandi rappresentanti paesi, figure ed animali
Due altri rappresentanti figure a tavola
Due altri rappresentanti figure, paesi et aqua compagni
Quadro di pietra, rappresentante Giuditta colla testa di Oloferne
Altro rappresentante una vecchia e varj attrezzi di cucina
Due battaglie compagne
Una burrasca
Due piccoli quadri rappresentanti paesi e varie figure //
Un picciolo quadretto con angeli
Due quadretti rappresentanti varie figure ed animali

Altri due compagni rappresentanti croce e figure
Altro rappresentante figure varie, in forma di baccanal
Uno rappresentante la Sacra Famiglia in rame
Altro la Madalena in pietra
Altro San Rocco piccolo sopra la piera
Altro paese dipinto sul rame piccolo
Altro in tela rappresentante la Sacra Famiglia
Altro più grande rappresentante San Bastian
Altro varj animali
Altro rappresentante figure
Altro rappresentante paese con torre
Altro rappresentante donna in pietra
Due ovadi in tola uno rappresentante un incendio altro una battaglia di mare
Altro in tavola rappresentante due contadini
Un rame rappresentante la Madonna et un paese
Quadro più grande in tela rappresentante paese e figure
Altro più piccolo con quantità di figure //
Altro piccolo rappresentante donna con lume
Altro più piccolo in rame, rappresentante paese et animali

Nella camara nominata la fattoria
Un burrò rimesso, disse, esser di ragione della famiglia
Nella seconda cassella violini n° quattro
Nella terza cassella violini n° sei
Quadri attaccati all'intorno della suddetta camera

Quadro rappresentante San Pietro
Altro piccolo rappresentante la Sacra Famiglia
Altro rappresentante Cristo, abbracciato dall'angelo
Altro rappresentante Susanna ed i due Vecchioni
Altro rappresentante la Maddalena
Altro più piccolo rappresentante la Madonna, ed il Bambino
Altro la visita dei Re Magi
Altro più piccolo rappresentante la Madonna ed il Bambino
Altro rappresentante mezzo busto di giovane
Altro rappresentante Ercole che ammazza un idra //
Altro rappresentante varij puttini
Altro rappresentante donna nuda incatenata
Altro rappresentante la Sacra Famiglia
Altro grande rappresentante animali e figure
Altro rappresentante la Sacra Famiglia in tavola
Altro in tavola rappresentante la Sacra Famiglia con San Giovanni
Altro rappresentante San Vincenzo e Sacra Famiglia
Altro rappresentante Sacra Famiglia e San Giovanni
Altro rappresentante angeli, Madonna, e Santi in tavola
Quadro rappresentante la Fortuna
Quadro rappresentante la Sacra Famiglia con San Giovanni
Ovado grande rappresentante la Sacra Famiglia ed una Santa
Due piccoli compagni con figure
Altro Sacra Famiglia con due Santi
Quadro grande con S. Bastian

Altro rappresentante San Giuseppe, la Madonna ed il Bambino
 Altro rappresentante San Giovanni con agnello
 Altro donna ferita, con un vecchio e puttino //
 Altro quadro rappresentante S. Bastiano
 Altro più grande in tavola rappresentante la Sacra Famiglia
 Altro rappresentante un Redentor con l'angeli
 Altro più grande rappresentante la Madonna, Bambino ed Angeli
 Due quadri piccioli in tavola rappresentanti una Cena con baccanali
 Un quadro piccolo rappresentante Cristo in Croce
 Altro in tavola Cristo benedice li pescatori
 Altro più piccolo rappresentante due feste
 Altro quadro rappresentante San Giuseppe col Bambino
 Altro quadro rappresentante tre figure cantanti in musica
 Altro quadro grande rappresentante la Sacra Famiglia con paese
 Altro più piccolo rappresentante una testa con un busto
 Altro rappresentante la Madonna e San Giovanni con due Santi
 Altro in tavola rappresentante una Venere con un puttino
 Altro grande rappresentante un uomo con statua in mano
 Altro rappresentante il Redentor et angeli
 Altro in tavola rappresentante la Madonna, e paese grande
 Quadro grande rappresentante una figura di donna //
 Altro quadro la visita di S. Maria Elisabetta
 Altro rappresentante la sentenza di Salamone
 Un quadro grande rappresentante una caccia di animali
 Altro rappresentante varj animali
 Altro più piccolo rappresentante la Sacra Famiglia
 Altro rappresentante Venere con Giove
 Altro rappresentante una Madalena
 Altro Cristo nell'Orto
 Altro grande rappresentante una fontana, con un re, e varie figure
 Altro con vari animali e figure
 Altro con specchio con San Bortolameo
 Più picciolo con una testa

Per terra in detta camara

Altro quadro con nevera
 Altro il sacrificio di Abramo
 Altro Venere e un satiro
 Altro rappresentante cinque teste
 Altro in tavola una Santa
 Altro rappresentante l'Aurora
 Quadro grande rappresentante la testa Goliah in man di Davide //
 Due quadri bislungi grandi rappresentanti un bagno di donne nude, et altro
 Altro più piccolo mezzo busto di donna
 Altro più grande con S. Gioachino
 Due quadri grandi con due paesi
 Quadro in pietra deposizion di Croce
 Altro più grande la Sacra Famiglia, e San Rocco
 Altro in tavola, la Sacra famiglia e paese
 Altro grande paese istoriata con varie figure a tavola
 Quadro grande, un uomo vestito all'eroica, e varie figure

Quadro in tavola Maria Vergine resuscitata, con angeli e figure
 Altro bislungo rappresentante quantità di guerrieri a cavallo
 Altro rappresentante varie figure a tavola che suonano
 Altro rappresentante varie figure in cucina che ballano ed attrezzi di cucina
 Altro Adamo ed Eva grande
 Altro grande di due donne nude ed amorino
 Altro grande rappresentante la Maddalena
 Altro grande rappresentante la deposizion di Croce, la Maddalena, // la Madonna et altro
 Quadro grande rappresentante paese e pastori
 Detto piccolo animali al pascolo con una donna
 Detto grande pastori, animali, etc.
 Altro bislungo in tavola rappresentante il ratto d'Europa
 Altro rappresentante un vecchio in mezzo busto
 Altro con il Padre Eterno, e varie figure
 Altro grande, la Sacra Famiglia e Sant'Anna
 Altro grande un ritratto di uomo in vesta
 Altro simile di vecchio barbato con pelle
 Altro di vecchio religioso
 Altro di giovane con libro
 Altro S. Rocco
 Altro rappresentante Diogene
 Ritratto alla spagnola di uomo
 Altro ritratto rappresentante uomo in vesta in stola
 Altro testa di religioso con barba
 Altro rappresentante l'angelo Gabriele, che discaccia li angeli perversi
 Altro rappresentante un torro, e tre caproni
 Altro bislungo con Venere ed un amorino
 Quadro Madonna, S. Giuseppe, con paese grande //
 Ritratto di donna che suona
 Quadro con spozalizio di Santa Cattarina
 Quadro piccolo in tavola con angeli, e Padre Eterno
 Altro paese in tavola con quantità di figure
 Altro con baracca militare e soldati
 Quadro con barche in mar
 Quadro con una testa di Santa
 Altro di architettura e figure
 Altro con un giovine, e una dea
 Un ritratto di donna in tavola
 Un quadro bislungo in tavola con paese et aque
 Altro la Sacra famiglia in rame
 Picciolo quadro in tavola con la Samaritana
 Due piccioli con paesi in tavola
 La Madonna et angeli in rame
 Altro in tavola rappresentante la Sacra Famiglia
 Uno in pietra rappresentante S. Michele
 Uno rappresentante una battaglia
 Altro rappresentante la Samaritana
 Altro bislungo rappresentante tre figure
 Altro Santo con Cristo //
 Altro rappresentante Susanna e li Vecchioni

Altro rappresentante varj pastori et animali
Due quadri sulla tavola con frutti
Altro in tavola donna adultera
Quattro quadri istoriati compagni
Altro rappresentante varj uomini
Altro in tavola rappresentante la Maddalena
Altro ovado piccolo rappresentante la Sacra Famiglia
Altro rappresentante fabbriche et acqua
Altro in tavola, la Sacra Famiglia
Altro con due figure
Altro con cavallo e due animali
Due vedute di Venezia
Altro una battaglia
Ritratto testa
Altro con mezzo busto di donna
Altro grande di donna
Altro in tavola, Madonna e Bambino
Altro ritratto rappresentante uomo barbato in vesta
Altro rappresentante uno spagnolo
Altro rappresentante un religioso

Finita la Fattoria //

Camera detta della Chiesa.

Lettorino da musica con suoi piedi
Due quadri uno rappresentante la nascita del Bambino ed altro due Santi attaccati al muro,
fra li due balconi, sopra il scrigno
Tutti li altri quadri attaccati al muro, dissero, esser della famiglia
Quadri all'intorno della suddetta camera per terra
Rappresentante la Fuga in Egitto
Altro rappresentante Madonna, Signor, Santa Cattarina et altri angeli
Altro uomo nudo con vecchio
Altro grande Lot con figlie
Due con architettura
Altro grande architettura interna
Palla grande rappresentante Santo moriente
Altro piccolo con Madonna, e due Santi
Ritratto con un pomo in mano
Altro grande con vescovo
Altro grande con Santa, Santo e puttino
Quadro grande istoriato con Bacchanali
Quadro grande Strage d'Innocenti
Tutta in Tavola, Cristo frà Dottori //
Quadro grande rappresentante tavola e bacchanali
Soaze sortide dorate n° 28

Fine di detta camara

Nella saletta in soffitta

Quadri due rappresentanti figure ed architettura antica
Ovadi due rappresentanti donne guerriere
Altri due istoriati con figure

Nel primo camarino

Due tavolini di marmo lumachela
Quadri quattro rappresentanti paesi attaccati al muro
Per terra
Due quadri compagni, con donne nude
Altro una dea con amorino

Nella soffitta

Soaze n° quatordecim con due casse da quadri

Nel secondo camarino

Attaccati quadri due, istoriati con donne ed uomini
Due ovadi rappresentanti paesi
Altri due rappresentanti due donne
Altri due rappresentanti due Sacre Famiglie
Altro rappresentante uomo e donna //
Altro rappresentante uomini e donne
Altro con Gesù al calvario
Altro istoriato con varie figure
Altro l'Adultera
Altri due paesi con figure
Altro con la Madalena
Altro con due uomini che si battono
Altro con donna nuda, che beve con tazza
Una palla con Cristo in Croce, con la Maddalena
Cristo che disputa trà i Dottori
Altro rappresentante il baccanal di Bacco
Una Venere nuda con amorino
Quadro grande con donne ed un puttino
Altro con incendio
Altro con cena
Stampa grande di rame rappresentante il giorno del Giudizio
Altro con Giuditta
Quattro compagni con Santi
Altro con Ercole e Donna nuda
Altro con donna e giovane
Altro con generale e donne //
Altro con Venere ed amorini
Altro con tre donne nude ed un Moro
Altro con due tigri
Altro con uomo legato
Altri due compagni, con San Francesco, Madonna ed angeli
Altri due rappresentanti baccanali bislonghi
Altro con Madonna
Altri due con animali
Altro con uomo che ferisce
Altri due compagni, la Madalena e due Santi
Altro con ritratto, altro con due puttini
Altro la Madalena

Altro rappresentante donne marine
Altro con frutti
Altri due rappresentanti due Santi

Nell'appartamento dei camarieri.

Nel terzo

Una busta legno con violoncello, ed arco

Quadri attaccati

Quadro di donna
Altro più piccolo //
Altro con donna e puttino
Altro con figure
Altro in tavola con puttini
Altro con la Madonna e San Giuseppe
Altro con la Madonna, un Santo ed il Bambino
Altro con testa di donna
Cucini tre da teatro

Nel quarto camarino

Due paesi verdeggianti, con pastori e specchio
Altri due compagni con specchio
Altri due compagni con specchio
Altri quattro con architettura, e fontana con specchio
Altro rappresentante un casone ed animali
Altro rappresentante la nascita del Bambino
Altro con Cristo in croce in pietra
Altro rappresentante un Santo e Sante in rame
Altro con sepolcro, altro in pietra con incendio di Sodoma
Altro con varj Santi
Altro Cristo in Croce
Altri due con due teste in tavola //
Altro ovado con varie figure
Altri due piccoli con figure
Altri due ritratti di donna
Altro rappresentante il Battesimo del Signore
Altro con paese e figure
Altro bislongo con figure in tavola
Altro con l'incoronazione della Madonna
Altro con la donna adultera
Altri due con due teste
Altro rappresentante due figure in tavola
Altro rappresentante la Sacra Famiglia
Altro con due sacrificj
Altro con satiro
Altro con ritratto donna

Nel quinto camarino

Stramazzi due con cavazalo

Nelli appartamenti appepian

Robba di biancaria tenuta dalla donna di governo del fu nobil uomo ser Anzolo Molin
Ninzioli pera tre per uso del patron
Ninzioli pera tre per uso di servitù
Canevazze n° cinquanta //

Nella cucina.

Candellieri due latton
Tre cogome da caffè in sorte
Una cogoma da chioccolata
Tre cazzarole latta in sorte d'Inghilterra
Cinque cazzarole rame in sortimento
Stampo da bodin piccolo
Stagnade due, una grande ed una piccola
Caldiera mezzana di rame
Piatti grandi di latton di terraglia n° 24
Piatti da tovagliol n° 59
Due salatiere con due piatti grandi
Due terrinete da salsa con suoi sculieri
Una cazza da spinnar, ed una di brodo
Una cazzarola mezzana di rame
Attrezzi da fuoco

Finita la cucina

Nelli mezzadi sopra la scala grande

Nel primo

Quadri grandi e piccoli, in n° 148
Tele n° otto

Nel secondo mezzà //

Quadri grandi e piccoli n° 146
Cinque rodoli tela

E così resta completo il presente inventario.

Et qui è il fine.

Actum Venetijs in palatio suprascripto; presentibus ad predicta; Illustrissimo et Eccellente
Domino Joanne Antonio Casotto filio Domino Alojjsii, et Domino Carolo Brussoni
quondam Jacobi testibus.

Ego Thomas Tasca Civis Originaris ac Publicus Venetiarum Notarus in fidem me subscripsi
et signavi

1796: 7: ferbraro

Fu presentato in questo Magistrato di Petizion dal nobil uomo Girolamo Ascanio Molin fu
di ser Girolamo.

Anzolo ... Notaro

Testamento di Girolamo Ascanio Molin (1805)

ASVe, Notarile, II serie, Pietro Occioni, b. 121, n. 52, testamento chiuso

Sull'involucro esterno, di mano del notaio con sottoscrizioni autografe: In Dei eterni nomine, amen. Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo ottocentesimo quinto, inditione octava, die vero iovis decimaquarta mensis februarii, Rivoalti.

Il nobil homo ser Girolamo Ascanio Molin fu de ser Zan Girolamo sano per l'Iddio grazia di mente, sensi, intelletto come pure di corpo ha fatto chiamare me Pietro Occioni pubblico veneto notaio ed essendo in un mezzà della casa di sua abitazione posta in questa città in contrà di San Stin ha presentato a me soprascritto notaio la presente carta sigillata alla presenza delli qui sottoscritti testimoni nella quale disse contenersi il suo testamento ed ultima sua volontà tutto scritto ed a facciata per facciata sottoscritto di proprio suo pugno e carattere, pregandomi presentare in Cancelleria inferior ed avendo il caso di sua morte, che sia quando piaccia a sua divina Maestà, abbia lo stesso a ripigliare, aperire, pubblicare, compire e roborare conforme le leggi. Interrogato da me sottoscritto de seconda cedola e delli quattro ospitali maggiori della città, cioè Pietà, Mendicanti, Incurabili, Ospedaletto in Santi Giovanni e Paolo nonché degli altri luoghi pii nominatamente ad uno per uno giusto il mio obbligo, rispose: In questo ho fatto quello ho fatto né voglio altro. Preterea et cetera. Si quis et cetera. Signum autem et cetera.

Io Gaetano Moroni di Lorenzo fui presente testimonio alla suddetta presentazione così pregato e giurato.

Io Luigi Santini quondam Domenico fui presente testimonio alla suddetta presentazione così pregato e giurato.

Venezia, a dì 14 febbraio 1805.

Volendo io Girolamo Ascanio Molin che fu de sier Zan Girolamo sin che mi trovo sano di mente e di corpo disporre delle cose mie, raccomandata in prima l'anima mia a Dio creatore e signor suo, coll'interposizione pur anche di Maria vergine mia avvocata e de' santi suoi, cui mercè rimesse sienmi le umane colpe, e considerando non avermi Iddio concessa prole maschile (del che non posso che ringraziarlo dopo l'impreveduta mutazione dell'originario stato mio e di mia famiglia), credo conveniente di stabilire e di ordinare quanto segue dopo anche l'ultima successami calamità della perdita dell'amatissima consorte. In prima lascio a favore di quella commissaria istituita col nome di commissaria Loredan nell'ospedal degli Incurabili pello stesso pio oggetto ducati cento e cinquanta all'anno e di più, se mai, per quell'equità che voglio creder non estinta, avesse luoco il mio credito di ducati tremille effettivi sopra la veneta Zecca, lascio anche in aggiunta per essa pia opera il pro da essi derivante, intendendo che li primi ducati centocinquanta disposti sieno del valor di lire 6: 4 con la quale disposizione intendo di secondare anche le pie intenzioni del predefunto sier Angelo mio fratello.

Lascio al nobile signor Giacomo Vittorelli di Bassano quel capitale che tiene di mio di ducati trecento de' quali sin ora mi ha un annuo pro contribuito, il quale totalmente avrà a cessare; e ciò valerà per testimonio della mia stima ed attaccamento. //

Al nobile signor Carlo Boldù che fu del nobil uomo sier Giacomo voglio che non sia chiesto alcun conto di un picciolo capitale a lui dato per tener animali in società ed inoltre una delle mie ripetizioni in oro per piccolo contrasegno di cordiale amicizia.

Lascio a ciascheduno de' miei servi, compresi il cuoco, due barcaroli e due donne, ducati venticinque effettivi. Perché però una di esse donne per nome Caterina è giovane e nubile, se mai applicasse ella al matrimonio, al solo caso di questo, le lascio per una sol volta ducati trecento da lire 6: 4 ed allora sieno in libertà gli eredi di congedarla dal servizio. Nel resto tutti essi prenommati servi sieno da' miei eredi tratti e salariati, salvo che in essi si mantenga la fedeltà da me per lungo tempo sperimentata. Alli camerieri, staffieri e cuoco voglio che ad arbitrio degli eredi miei sia data pure qualche parte del mio vestiario. Al mio agente pure di Venezia ed a quello di Bassano sia data di esso vestiario altre parte migliore e di più prezzo, li quali agenti avranno pur anche del mio per ciascuno ducati cinquanta effettivi e consimile somma di denari avrà anche l'altro agente della Rosà. Questi pure, attesa anche la necessità di valersene, saranno da' miei eredi tratti al servizio, premessa la condizione di fedeltà sopra pur nominata. Che se opportuno peraltro all'interesse degli eredi tornasse di licenziarne o alcuno o tutti, avrà ogniuno di essi, licenziato che sia, ducati cento all'anno, vita lor durante, e questi cento ducati s'intendano rapporto a quello di Venezia ed a quel di Bassano; quello della Rosà poi avrà nel caso // consimile di licenziamento ducati cinquanta per ogni anno; li quali ducati s'intendano e per gli uni e per l'altro da lire 6: 4.

Lascio alla signora Teresa Ferro Visco ed alla sua figlia Laura l'abitazione senza alcuna spesa, vita loro durante, nella casa di mia ragione dove abitano pure oggi e ducati cento da lire 6: 4 ad essa signora Laura nubile per facilitar la sua collocazione e per una memoria di me.

Al signor Carlo Brozzoni a cui ho dato alloggio in due mezzadi di mia casa voglio che sia continuata la facoltà di valersene e sia ad esso somministrato, come in presente, quanto occorre per uso di camera.

Lascio ducati duecento correnti ai poveri della parrocchia mia di Santo Stefano piccolo detto San Stin e la stessa somma per quelli della fraterna grande di Sant'Antonin di questa città.

Lascio la disposizione dal funerale e corrotti agli eredi miei, attenendosi all'esempio di quanto si è fatto per la diletta mia consorte e del pari mille messe da dirsi con distribuzione eguale a quella, e queste per sollievo dell'anima mia. Oltre di che ricordo loro di supplire alle mansionarie infisse sopra l'eredità mia dai testatori rispettivi e, quando mai alcuna mancanza per mia inconsiderazione fosse incorsa sino al giorno di mia morte, venga interamente sodisfatta quanto prima.

E perché per tutto il corso della mia vita applicato mi sono al decoro della mia patria (senza prevedere o poter impedire quello che in contrario a ciò era per divina suprema permissione a succedere con grave e funesto cordoglio dell'animo mio) raccolto avevo a mio potere non poche curiose mobilie, siccome sono antichi monumenti in marmo ed in bronzo, sieno statue // busti, bassirilievi e come medaglie di ogni età, idoli, vasi di più tempi ed inservienti a più nazioni, delle quali medaglie non piccola parte è in oro ed argento; oltre che di raccolto ho pure molte cose attinenti alla storia della natura sia in crostacei od insetti od altri animali in varii modi acconci e possibilmente preservati; e quindi minerali pazzi e metallici e impietramenti di ogni specie e pietre pure semipreziose o preziose pur anche di quelle cioè colorate, alcune delle quali hanno piccoli contorni di brillantini e pure altre pietre lavorate

in cameo od incise o legate a foggia di anello o di tabacchiera o non legate; ed ho fatta inoltre non piccola raccolta e scelta di quadri di pitture di valenti autori e carte stampate in rame di rari bulini in copia non lieve, ed a ciò pure ho aggiunto carte dipinte alla china e vernici pure a oro della China dette viculae oltre ad alquante porcellane di varie fabbriche; e per ultimo ho studiato di porre insieme un'erudita ed elegante biblioteca con non leggiero dispendio, li quali effetti e mobilie tutte si trovano ammassate ed esistenti nella casa mia dominicale di Venezia in contrada detta di San Stino, voglio ed ordino che di tali effetti, generi e mobilie niente sia da essa casa levato o smosso o distratto (salvo qualche caso per cui corresse rischio di saccheggio o di furto) ma tutto restar debba come si trova in presente, a compiacenza in prima e decoro degli eredi miei e poscia a comodo di visite di nobili forestieri e perché possano anche, se vi fosse chi farvi studio bramasse, essere disegnatte e copiate. Perciò ordino e voglio che si scelga idonea e fidata persona per soprintendere a queste e farle vedere quando sia conveniente e opportuno alli curiosi ed // agli studiosi ed essa persona conseguisca per tal oggetto ducati trenta correnti di mensuale assegnamento oltre l'alloggio nella casa predetta ove esistono tali generi e congiuntamente all'alloggio quanto a lei facesse bisogno nella stanza per quello assegnata senza altro maggior aggravio degli eredi. A tal effetto scelgo e nomino, qualora egli credesse di prendersi tale impegno, la persona del signor Bartolomeo Fabris, custode del gabinetto di storia naturale in Padova, a cui sempre equivalente soggetto succeda, il quale dallo stesso verrà nominato e così di uno nell'altro; che se taluno degli scelti per tal modo non corrispondesse mai alla debita delicatezza di fede, possa, anzi debba, ciò comprovato, quegli discacciarsi, altro sostituendovi. Che se poi o il da me nominato od altro equivalente soggetto da nominarsi da' miei commissari non si rinvenisse che intraprender volesse tal carico, allora supplisca al materiale officio della custodia qualcuno fra li domestici che sia riputato il più capace e fedele a cui siano aggiunti ducati dieci per mese al suo fissato salario. Ma perché più assicurata sia la preservazione di esse collezioni e più che si può esente da arbitrî e defraudi, voglio che sieno pregati, e li prego col presente scritto, li direttori della veneta Accademia dell'arti liberali a destinare due membri del corpo loro anno per anno al tempo della Pasqua di Resurrezione acciocché si portino a fare un'esatta visita sopra esse collezioni e confrontare ed approvare l'esistenza di ogni genere; a ciascheduno dei quali membri sieno contribuiti pel disturbo di esso esatto riscontro zecchini // sei per ogni anno dall'eredità mia. Che se per colpa di quell'erede che avesse come abitante la mia casa predetta in particolar potere tali collezioni o da più di essi che compartecipi fossero di tal abitazione, si trovasse diminuita qualche raccolta, esso tale erede od eredi decadano dal possesso e dal diritto sopra essa casa ed altro erede succeda (a cui per maggior prossimità toccasse) volendo indiminuita, per quanto è possibile, la sussistenza di tali mie collezioni tendenti al lustro della famiglia posseditrice ed al piacere e vantaggio degli studiosi e di chi trarne volesse o diletto o profitto.

Lascio a Teresa consorte di Luigi Lanzerini mio agente una mostra da scarsella o sia orologio che si ritroverà fra le cose mie con sua catena.

Eredi di quanto possiedo e delle ragioni qualunque si sieno che aver posso e che ho in fatto e di quelle ancora delle quali le condizioni de' tempi mi tengono lontano dal dovuto conseguimento lascio le mie due amatissime figlie Caterina e Paola, la prima maritata nel nobile cavalier Antonio Cigola di Brescia, l'altra nel conte Carlo Giusti del Giardino di Verona, con questo però che, rimanendo alla prima di esse in forza del contratto nuziale da

percepire ducati dieci mille della dote assegnatale e questi colle condizioni e prescrizioni delle leggi venete in proposito di dote, ordino e voglio che in aumento di essa dote ne conseguisca altri quattro mille alla stessa legge dei predetti dieci mille e ciò attesa anche la predilezione per lei avuta dall'avo suo e mio padre. Questa eredità poi che lascio ad esse mie carissime figlie voglio che passi fideicommissa nei figli e discendenti di esse, prima nei maschi e poscia anche // nelle femine sino che dall'una o dall'altra di esse ne rimangano e, quando mai l'una linea dei discendenti di una di esse non vi sia o venga a mancare, passi tutta l'eredità nella linea dei discendenti dell'altra, prima dei maschi, come si è detto, poi delle femine. Ordino e voglio però che di questo fideicommissa non possa esser capace in parte alcuna quello o quella fra essi discendenti sia maschio o sia femina che s'è maschio incontrasse matrimonio con femina che non fosse italiana e se è femina con maschio parimente che italiano non fosse, giacché pur troppo a' nostri tempi delle sostanze dei miseri possidenti d'Italia e della patria mia in singolar modo hanno abbastanza lucrato li non italiani. Credo oltre a ciò d'insinuare a' miei eredi di preferire nel caso di maritarsi quelle famiglie che, per quanto fu loro permesso, non abbandonarono la patria loro nell'avverse combinazioni dei tempi ma che, come io ho procurato di fare, l'hanno sempre, quantunque disgraziata fosse, amata e riverita. Aggiungo però sul proposito del fideicommissa da me istituito essere mia volontà ed ordine mio che, oltre quella primogenitura Gardellini che presentemente è fondata sopra il patrimonio che io possiedo e che per via di femine dopo di me ha già il suo progresso, oltre quella, dissi, il primogenito maschio di ogniuna delle discendenze che dalle mie figlie si propagassero, qualora esso primogenito pervenuto fosse all'età di anni ventidue, tosto abbia sopra li beni miei il diritto di una rendita di ducati mille il quale fondo passi poi a titolo di primogenitura di maschio in maschio coll'ordine delle primogeniture. Che se dall'una sola delle mie figlie esistesse maschio, in questo, mancata a' vivi la figlia mia che non ne lasciasse, passi gli altri mille ducati di rendita della porzione di essa mia figlia altre ai mille che per la parte della madre sua gli spettassero, cosicché in tal caso la primogenitura unita in uno ascenda a ducati duemille // di rendita. Per dare quindi miglior sistema e corso ai varii oggetti di sopra contemplati e provvedere alle questioni e pretese estranee contra l'eredità mia, prego il nobil uomo Giovanni Balbi che fu di sier Ferrigo ed il signor dottor Lorenzo Nazzari, impiegato negli affari della Polizia di Venezia nel mentre io scrivo, ad essere uniti coi generi miei e mariti delle mie figlie sopra già nominati e che prego pure ad interessarvisi affinché, bilanciati gli affari miei e soddisfatto ogni mio debito in figura di commissari, che per tali nomino ed eleggo, possano agire quanto occorre ed esso signor Nazzari possa anche particolarmente, se convenisse, interessare pur anche il general officio della veneta Polizia per la manutenzione di quanto ho ordinato rapporto agli eruditi e studiosi oggetti delle mie collezioni sì di naturali produzioni che di antichità o di pitture, libri ed altro onde non vengano distratte e tolte dagli usi prescritti entro la patria mia città di Venezia. A ciascheduno di essi miei commissari per piccolo contrasegno di affettuosa osservanza lascio oncie centocinquanta di argento lavorato, dico a ciascheduno di essi quattro soggetti nominati di sopra, pregandoli ad iscusare se di più non disturbo l'eredità che dalla condition dei tempi è da quello che esser dovrebbe non poco pregiudicata. Ordino e voglio per ultimo che degli varii manoscritti miei possa il nobil uomo Giacomo Giustinian che fu di sier Lorenzo mio pregiatissimo parente prendere qualsiasi conoscenza e cura che a lui piacesse prenderne ed averne e possederne e che da' commissari perciò ne

siano fatte trarre le copie ch'ei desiderasse e di quanto è stampato dargliene quelle copie ch'egli bramasse e, rapporto alle poetiche mie composizioni, anche al nobile signor Giacomo Vettorelli di Bassano e al signor Bortolo Gamba pur di Bassano sia fatta la stessa comodità, e possino essi perciò tutti tali manoscritti visitare e trascogliere in ogni canto della mia casa che vadansi // rinvenendo, essendone già di qua e là molti sparsi e diffusi. Sono ben certo che da tali soggetti, che credo interessati per la memoria mia, non ne sarà fatto che quel discreto uso che far si deve rapporto agli studi ed alle vigilie di chi ha impiegato intorno a tali occupazioni la maggior parte della sua vita.

Questo è il mio testamento ed ultima mia volontà, cassando, revocando ed annullando qualunque altra disposizione da me per avanti fatta, intendendo ed espressamente volendo che solo la presente in ogni tempo e caso riportar debba l'inviolabile sua esecuzione.

Io Girolamo Ascanio Molin affermo.

Testamento di Girolamo Ascanio Molin (1813)

ASVe, Notarile, II serie, Pietro Occioni, b. 289, n. 1985 (in copia: BMC, ms. Cicogna, 2634/17)

I) *All'esterno della cedola*: Testamento olografo di me Girolamo Ascanio Molin del fu Zan Girolamo

Venezia, a dì 24 febbraio 1813.

Volendo io Girolamo Ascanio Molin del fu Zan Girolamo, sano la Dio mercè, di mente e di corpo, disporre in tempo delle cose mie, invoco in prima Dio nostro Signore supplicandolo anche per mezzo l'implorata intercessione di Maria Vergine, e dei Santi suoi ad aver misericordia dell'anima mia da lui creata, quantunque per l'umana fralezza macchiata dalle lordure di questa mia carne. Lascio due figlie soltanto, collocate in matrimonio, l'una, di nome Caterina, col Signor Antonio Cigola di Brescia, l'altra, di nome Paola, col Signor Carlo Giusti di Verona, ambe decentemente dotate. Alla dote di Caterina mancherà qualche resto a completarla, ma dovrà essere in tal conto quanto si troverà registrato aver io dispendiato per assisterla nelle sue vicende imprevisibili. Ad essa inoltre, giacché dal mio genitore e suo avo fu per testamento beneficata di ducati veneti, valuta di piazza quattro mille, dichiaro che debba esser dato, prededucendolo dal patrimonio mio, il prò che mi deriva da due capitali già investiti sui pubblici depositi della Veneta Zecca l'uno di lire 12280: 37, l'altro di lire 1100: 23, e da un altro capitale di lire 2942 investite già nella già appellata Scuola di San Rocco, in summa fra tutti tre di lire 16322: 67, nel che mi rapporto ai domestici miei registri. Ma perché oltre di esse figlie mi ricordo di aver una Patria da me sempre singolarmente amata, per dare ad essa di questo mio attaccamento // l'ultimo saggio, lascio iure legati alla Comun di Venezia e a quei Magistrati che la rappresentano riportare dal Governo le necessarie abilitazioni, onde la Comune suddetta debba intieramente godere del Legato infrascritto: quattromille volumi, trascelti questi a giudizio del bibliotecario di San Marco fra li più di numero da me posseduti a stampa, e le stampe tutte cavate da pittorici disegni, ed altri disegni pure a penna, od acquarella, o colori, ch'esistono presso di me, detratte quelle stampe che in quadri adornano qualche stanza; inoltre li quadri tutti di pittura che

presso me esistono di antica scuola innanzi al tempo di Giovanni Bellino e, fra li molti altri dal tempo di Giovanni Bellino in poi, sessanta, trascelti dal direttore dei quadri dell'Accademia, siano di scuola veneziana, italiana, o forestiera, eccettuati però quelli incassati negli stucchi; le statue pure, o busti di marmo, e bassirilievi, detratti però gli incassati, ed annicchiati ad ornamento della casa, li quali rimaner debbano al destino ed alla disposizione della medesima; nelle statue e busti però compresi nel legato vi s'intenda anche il San Giovanni scolpito in porfido, ed una testa egizia in basalto; in esso legato si comprendano pure tutti li bronzi ed altri lavori di arte di ogni materia, così pure tutti li camei e pietre incise sì legate che sciolte, tutte le medaglie di qualunque metallo, forma, ed età, e generalmente tutti gli oggetti di arte che si troveranno al tempo della mia morte. Di più, tutto il mio gabinetto di storia naturale e quanto ha rapporto al medesimo, niente eccettuato, li quali oggetti dovranno perpetuamente conservarsi a beneficio della // Comune ed esser applicati nel modo che segue: cioè i libri, stampe e disegni, li camei, pietre incise, piccoli bronzi, vasi e tutti gli altri oggetti che hanno merito non solo per titolo di arte, ma ancora di antichità, e così pure tutte le medaglie saranno applicati e applicate alla Biblioteca Reale di San Marco di Venezia per essere perpetuamente conservati e conservate rispettivamente a beneficio del pubblico studioso. Tutti li quadri di pittura, le statue, i bronzi che non fossero giudicati antichi, ed altri oggetti puramente di arte, saranno applicati all'Accademia Reale delle Belle Arti eretta in Venezia per esservi parimenti conservati a perpetuità e lustro dell'Accademia medesima ed a beneficio della gioventù studiosa dell'arti che vi concorre. Finalmente tutto il gabinetto di storia naturale e qualunque attinenza del medesimo dovrà esser applicata al Liceo pubblico di Venezia ed a quella qualunque pubblica scuola alla quale sarà attaccato l'insegnamento della Storia naturale, affinché tutti li detti oggetti da me raccolti debbano servire a beneficio perpetuo degli studiosi di quella facoltà e tutto serva a decoro ed a vantaggio della Comune di Venezia, tale essendo la mia buona ed ultima volontà. Siccome però sono tali oggetti ripartitamente disposti e distribuiti nelle rispettive loro classi nella casa di mia abitazione in Venezia, ed ivi in gran parte esposti a vista di chi approfittarne e anche di presente volesse, perciò non disobbligo essa mia casa dalla servitù della interina custodia di tutti o di parte degli oggetti medesimi sino a tanto che possa aver effetto con tutt'agio il trasporto // colle cassette e cogli armadii, parlando di medaglie e di oggetti di storia naturale, non però dei libri. A tal effetto, oltre alli commissarii testamentarii che nominerò, mi raccomando alle persone di Gaetano Moroni mio agente, di don Giuseppe Bonomo, che celebra la messa nella mia domestica cappella, e di don Giulio Molin del fu Vettor mio agnato, affinché invigilino sopra tutti agli effetti mobili che servono per adornamento della mia casa, e di pitture, libri, marmi, sì prima che siano trasportati quelli attinenti al legato, sì dopo, per quanto ad ornamento degli appartamenti e stanze rimanga, e ciò sin tanto che l'eredità abbia la compita sua esecuzione. Quinci al Moroni saranno date della mia facoltà lire 40: 37 per ogni mese, a don Giulio Molin per ogni capo di anno sieno dati dieci luigi d'oro ed a don Giuseppe Bonomo luigi d'oro sei oltre la continuazione della elemosina della Messa quotidiana da dirsi nella mia domestica capella per l'anima mia. E queste corrisponsioni intendo e voglio che sussistano vita natural durante di detti tre nominati. Per maggior comodo loro nella vigilanza ed attenzione suindicata, voglio che possano anche aver arbitrio di dormire in essa casa cogli utensili di stanza perciò occorrenti. A titolo di legato lascio al signor Giovanni Balbi del fu Ferrigo, mio amico, in segno di

cordialità, il calamaio d'argento di mio particolar uso con tutti li pezzi inservienti allo scrivere e col suo bacino. Al signor Luigi Lanzerini, mio agente in Bassano, lascio per legato l'orologio con ripetizione in oro, cioè l'ultimo da me acquistato ed il più moderno fra miei, con sua catena, ed alla signora Teresa, di lui consorte, quell'orologio da tavolino che è pur di ripetizione, quello cioè ch'è nella camera mia da letto con cassa nera ed è sin ora di ottima qualità. A Niccola Tessarolo, mio agente in // villa della Rosà, lascio lire 400 italiane per una sola volta. A Francesco Zonta, mio gastaldo in detta villa, lascio lire 200 pur italiane per una volta e tanto questi due, quanto l'agente Lanzerini li raccomando alle mie figlie come fidati ed esperti. Tutto il mio vestiario sarà diviso fra li miei domestici di Venezia maschi e femine, compresi li barcaruoli, ai quali inoltre della mia facoltà lascio 300 lire italiane per ciascheduno. A la signora Laura Visco del fu signor Domenico, che abita ora in una mia casa in Padova, voglio che continuata gli sia essa abitazione sua vita natural durante gratis, e del pari a' miei due servi Luigi Sartini, e Giacomo Granzotto, che abitano in due piccole mie case presso l'abitazion mia, lascio gratis vita loro natural durante di continuar ad abitarvi. All'ornatissimo mio genero signor Carlo Giusti lascio, in una cassetta foderata di pelle nera in cui è rinchiuso, un picciolo servizio da camera di porcellana, che per la finezza del lavoro credo non sia per demeritare il suo gradimento. Di tutte le altre cose poi che avere mi trovo e delle quali posso disporre, stabili, mobili, crediti, ori, argenti, e gioie (fra le quali gioie intendo che si comprendano anche quei pochi anelli di camei o pietre incise contornati di brillanti) e di tutte le azioni e ragioni a me competenti lascio l'usufrutto in vita loro per metà alle due carissime mie figlie Caterina e Paola, ed eredi voglio ed intendo poi che del totale siano li figlioli sì maschi che femine di essa Paola moglie del signor Carlo Giusti, per modo però che ogni maschio abbia una porzione // triplice di quella di ogni femina, cosicché ogni femina non conseguisca che una terza parte di quello che conseguir toccherà al maschio. Tale essendo la mia ultima volontà, prego istantemente il mio cugino signor Giacomo Giustinian che fu del signor Lorenzo, e per minor suo disturbo unitamente al suo figlio signor Lorenzo, a voler assumer l'uffizio di commissarii per l'effettuazion di questa. Per testimonio poi della mia cordialità lascio al signor Giacomo suddetto in via di legato tutti li manoscritti di qualunque sorte, materia e condizione che mi ritrovo avere e, qualora fra essi ne fossero d'inutili per esso, restino agli eredi. Al signor Lorenzo poi lascio, fra gli stromenti musicali che aver mi trovo, quelli da corda che corrisponder potessero al suo genio per il musicale diletto. Lascio da celebrarsi della mia eredità messe 500 per l'anima mia, e da distribuirsi lire 600 italiane ai poveri della parrocchia mia e voglio esser privatamente e senza solennità sepolto ed, ove sia permesso colle opportune licenze, che ciò segua nell'oratorio o capella mia in villa di Rosà, nell'arca ove pure un mio zio fu sepolto. Questa è la mia disposizione, annullandone qualunque altra.

Girolamo Ascanio Molin

II) *All'esterno della cedola:* Aggiunta olografa al testamento olografo di me Girolamo Ascanio Molin del fu Zan Girolamo

Adì 11 agosto 1813. Venezia.

Essendo mancato a' vivi il signor Giacomo Giustinian fu del signor Lorenzo già da me nel mio testamento olografo, riposto nelle mani del signor Pietro Occioni, nominato come

commissario testamentario, e dovendo io superstite provvedere per la più esatta osservanza delle mie disposizioni, e posciacché io aveva già autorizzato il predetto defunto signor Giacomo di valersi anche dell'assistenza del signor Lorenzo suo figlio, mio pregiatissimo cugino, ora, attesa la mancanza a' vivi del primo, sostituisco esso signor Lorenzo Giustinian fu del signor Giacomo, e lo prego efficacemente di voler prendersi questo incarico, il quale suppongo non sia per essere fastidioso, fondato anche sulla fiducia della discretezza de' miei discendenti ed eredi, di prestarsi cioè in qualità di commissario del detto mio testamento colle condizioni stesse già fissate in esso testamento, il quale raffermo con aggiunta però che, avendo io disposto tra gli altri legati anche delle incisioni mie in rame a stampa, questo legato si accresca di ventiquattro delle maggiori e ventiquattro delle minori che servono di fornitura ad una camera ed un camerino della mia abitazione in Venezia, le quali erano tutte eccettuate nel testamento, con loro soazze e cristalli a scelta del legatario, il che, atteso il molto numero e la folta disposizione credo non recherà grande disonore alla fornitura di esse stanze, come desidero, e ciò ordino a maggior comodo degli studi degli iniziati in questa arte molto coltivata d'incidere nel rame. Inoltre ordino e dispongo a favor del signor Gaetano Moroni, mio generale agente, che siano aggiunti a quanto per lui ho disposto ducati sessanta da lire venete 6: 4 annui sua vita durante in ricompensa del mio servizio nella mia vita prestatomi. Al signor Luigi Lanzerini poi, mio agente nel Bassanese, aggiungo di poter a suo piacere valersi della abitazione presente nella mia casa di Santa Croce di Bassano con ogni comodo ivi sin ora goduto, compreso anche il picciolo orto a lui ivi assegnato, ed in oltre lascio a lui cento volumi fra molti libri della mia libreria dopo la scelta fattane dal legatario nominato nel mio testamento // e questi cento volumi lascio a detto Lanzerini perché possano servire ad uso dell'educazione de' figli suoi, li quali volumi saranno dal mio commissario assegnati relativamente a questa mia ragionevole intenzione. Dichiaro per ultimo a maggior ratifica delle mie disposizioni che rapporto all'eredità mia ed a' miei usufruttuarii ed eredi intendo in essa compreso stabili, mobili, argenti, gioie ed ogni credito ed azione a me in qualunque maniera spettante ed attinente, detratto sempre ogni legale mio debito ed ogni legato, com'è di giustizia.

III) *All'esterno della cedola*: Seconda aggiunta olografa al testamento olografo di me Girolamo Ascanio Molin

A di 26 settembre 1813. Venezia.

Fattasi da me Girolamo Ascanio Molin nuova riflessione rapporto al nominato solo mio commissario testamentario nella testamentaria disposizione già fatta delle cose mie in persona del signor Lorenzo Giustinian del fu signor Giacomo, che siccome esso assai occupato nei propri domestici affari potrebbe sentir soverchio carico nel procurar l'intiero effetto delle mie disposizioni, perciò nomino e dichiaro con pari autorità seco lui anche il signor Zan Domenico Almorò Tiepolo fu de sier Alvisè cavalier, pregando vivamente esso signor ad interessarsi per sua distinta grazia e cortesia in tal affare. Sarà perciò pari in ambo essi commissarii la facoltà; sicché quanto si ritrovasse in ogni serie dei manoscritti che io conservo, che interessar potesse il suo genio e gli studii suoi abbia la facoltà di trascrivere a piena sua disposizione, bastando in ciò la reciproca intelligenza fra ambi commissarii, e degnandosi inoltre di voler accettar, come legato, in mia memoria, quella pietra di zaffiro

legata in anello, che soglio anche spesso portar in dito, la quale considerata mi fu dagli intelligenti molto pregevole, e più che ogni altra lavorata e faccettata, atteso il singolar suo opalizzare nella rotondità sua e nella sua mole. Voglio ed ordino in aggiunta ha quanto ho ordinato colle precedenti mie disposizioni testamentarie che, per aver io accresciuta la serie delle mie pitture, altre venti di esse o in oglio, od a pastello, od in miniatura si aggiungano in aumento del legato fatto col testamento e sotto le stesse condizioni da trascogliersi da chi sarà destinato fra le molte più che possiedo, salvo sempre quelle incassate nelle pareti e li ritratti degli autori di mia famiglia, che rimarranno al destino medesimo della casa. Dichiarando che tutte le pitture disposte col predetto legato e coll'odierna aggiunta s'intendano disposte anche colle loro soazze e cristalli in tutto e per tutto come presso di me si troveranno alla mia mancanza a' vivi. Questo è quanto ho creduto di aggiungere alle disposizioni mie fatte per addietro, che nel restante confermo e ratifico a lode di Dio Signore.

Girolamo Ascanio Molin del fu Zan Girolamo

APPENDICE 3. LETTERE

Lettera di Felice Caronni a Girolamo Ascanio Molin BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n. 36

Presburgo 12 dicembre 1792

Eccellenza

Mi è sovvenuto che alla biblioteca del mio Sig. Conte di Witzai manca il Museum Pisanum olim Corrarium quale trovai ... a Roma per sette scudi romani ma il lasciai nella presunzione che lo avrei meglio acquistato a Venezia, ove non ebbi pur tempo di farne ricerca. Se a V. E. venisse fatto di potercene fornire un esemplare, potrebbe servire di compenso in uno colla medaglietta Sosius Cos. Des. all'ottone egizio da V. E. bramato che per mezzo di S. E. Gradenigo le farei passare a posta corrente. Aspetto su di ciò un sol cenno da V. E. trovato il M. Pisanum. Debbo annunziarle l'opera dell'Ab. Eckel sopra tutte le medaglie che possono insegnare qualcosa. L'opera sarà in 4° in otto volumi edizione dell'Alberti. È già sotto il torchio ed a Pasqua se n'avrà il primo. Com'egli vi fa menzione di tutti i musei che gli comunicano qualcuna delle medaglie inedite: così mi premeria che V. E. gli mandasse una fedele descrizione di quelle che crede avere di non pubblicate. È peccato che S. E. Gradenigo non gli abbia più scritto da varj anni ed io senza conoscere cotesto dotto Cavagliere vorrei pur vedere a farne un Elogio in un opera che per l'esattezza e vastità dell'erudizione farà epoca singolare e perpetua nella numismatica. Debbo pregare V. E. di far mettere sicura la acclusa alla Posta perché temo che alla posta di Vienna resti negletta per non sapersi ove sia ...

Con questo mi umiglio di novo a V. E.

D. Felice Caronni Bernabita

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001c/64

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Ben mi sorprendevo di non veder suoi caratteri da qualche giorno ed Ella aveva ben ragione di ritenersi dallo scrivere non ricevendo la mia lettera scritta da tanti giorni. Godo che ora stia bene ed io starei meglio seco a coteste deliziose parti, che fra il prezzo delle Beccarie. Intanto io le accludo il Sonetto che ho fatto // per cotesta sua Accademia sul secondo problema, che mi giunse poco tempo fa per la riduzione io credo dell'ottobre. Ella lo vedrà, e lo potrà far avere a quel consesso, supponendo che vi accompagnerà anche qualche sua cosa. Alla villeggiatura autunnale mi lusingo di fare costà una corsa, e porterò meco le medaglie per Lei scelte, e le renderò conto della Storia mia naturale, per cui dietro i suoi consigli ho fatto qualche acquisto, e sono contento. Non mi distesi assai, ma mi ristrinsi a quelli pezzi di Ungheria e a qualche piccola cosa del delfinato di Francia. In somma un poco di qua un poco di là mi troverò aver qualche copia che mi lusingo non disprezzabile essendovi frammisti dei pezzi rari. Ma ancora l'armario per contenerli non è all'ordine, e non posso perciò disporli, e certo dovrò aspettare all'inverno, volendo prima far anche

dipingere l'armadio. Mi continui la sua amicizia, mi comandi e mi creda di Lei Signor Marchese Nobilissimo suo obligatissimo amico.

Venezia 15 settembre 1792

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi

BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001c/70

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Quello che con molta impazienza si attende sembra assai tardo ad aver effetto, e quindi è che lentissima pare a me la sua venuta cotanto attesa, e che se in alcun anno, in questo certo è a me il più che si possa desiderabile ed accetto, giacché con più agio potremo passare il tempo, ch'io ho più libero che mai e veder medaglie, e pezzi di naturale Storia. È già per viaggio una cassetta con altri pezzi che vengono di Paterburgo, in cui spero che sarannovi delle cose non poco rare per quanto mi scrive il Nobile Grimani. L'Abbate Olivi che le sarà noto, ha travagliato nel dispormi i crostacei, e l'altre produzioni marine. Benché molto più aver potessi, contuttociò quanto a tai generi, io ne sono per ogni classe fornito. Per Venezia il gabinetto non sarà da sprezzarsi, e forse non avrà un equivalente. Pochi sono in fatti i dilettanti di uno studio ch'è pur si piacevole ed anche in moda; tanto l'ozio, e la trascurazione qua prevale. Or di nuovo io // fo' istanza che si ricordi di noi, e che si lasci godere, che al certo non è questa la stagione di perdersi in Villa, e tanto peggio quanto i tempi sono piovosi, e renderanno costà l'uscire di casa incomodo e molesto. Il maggior male, che noi qua abbiamo è la soverchia folla dei teatri, che fa che nissuno può abbastanza esser in voga dividendosi in tante parti il vario genere dell'uditorio. Ma questo male ha un compenso, che tra tanti si può scegliere, o andar variando e passar meglio la sera, che veramente nel verno ha d'uopo di qualche passatempo. Intanto mia Consorte le presenta i suoi complimenti, e questo anche rapporto alla Signora, che io pur riverisco, e senza più mi pregio di essere di V.E. Nobilissimo Signor Marchese devoto e affezionato amico.

Venezia 1 gennaio 1793

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi

BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001c/74

Amico nobilissimo pregiatissimo

Volentieri per parte mia condiscendo ai desideri del suo raccomandato, e qualora sia il caso dell'affittanza piuttosto che ad alcuna nuova figura converrò di rinnovare con questa l'accordo purché stiamo a condizioni che reggano con quelle che da altri venissero offerte. Ho già parlato coll'indicata persona e spero sia rimasta contenta di quanto le dissi, e della sincera mia disposizione, ed Ella è ben certa che anche per suo conto sono sempre per fare quanto è in me onde compiacerla. Sono poi debitor molto del grazioso, e pregevole dono del pezzo di cervo, che a me in fatti molto aggrada, e tra il selvaggiame singolarmente lo apprezzo. Ne godrà anche mia consorte che la riverisce. Il passo della *Gerusalemme conquistata* del Tasso girò per Venezia da alquanti giorni. Pare che sia una profezia, ma non

è che la narrazione dei gravi disordini della Francia al tempo che fu ucciso a tradimento Enrico 3°, e che ancora non // era riconosciuto Enrico 4°. Così i disordini nel mondo si riproducono e le conseguenze sono quasi le medesime in ogni tempo, quantunque veramente oggidì non facilmente si possa credere che siano mai arrivati in Francia. In presente pare che le prodezze di questi tumultuarj vadano marcando. [...] Sentirò volentieri la notizia degli acquisti di medaglie da Lei sperati. La pregherò a ricordarsi delle mie premure quando Ella nel Greco ritrovi qualche duplicato. In fatti in presente niente mi capita alle mani in tal genere; bensì vado accrescendo la mia Storia naturale, ed ho fatto acquisto di qualche pietra incisa buona. Mi continui la sua buona amicizia, riverisco la sua compagnia, mi comandi e mi creda inalterabile di Lei Signor Marchese nobilissimo obbligatissimo amico.

Venezia 6 aprile 1793

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001c/75

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Veramente è pessima la stagione anche qua in Venezia ed oggi è rinovata la pioggia per l'intera giornata dopo che alcuni giorni passabili si erano avuti. In tali giornate meglio è passarle a Venezia che fuori in campagna, ed io mi lusingava, secondo quanto Ella mi aveva detto, che qualche altro tratto di tempo sino a che la stagion radolcisse, volesse Ella farlo qua con noi, e non assoggettarsi a sì gran noia, com'è quella che soffre in presente costà. Molto grato le sono per la memoria delle doppie sue Greche qualunque si siano. Io pochissimo posso progredire in medaglie, e solo ho acquistata per la prima una Spintria di Tiberio col numero VIII, che non so perché così difficilmente capitano essendone tante di riportate, anche dal Museo Tiepolo. Ho pur fatto acquisto di quattro medaglioni Grechi in argento di Augusto, Nerone, Tito, e Trajan Decio. // È qui capitato un armeno proveniente d'Aleppo, che ne aveva alquanti. Anche di tali medaglioni io ero affatto digiuno, e così nol sarò più. Ecco i piccolissimi miei acquisti. Nel resto la mia Storia naturale non va male, ed è progredita così all'infretta, ma temo poi in progresso un arenamento come nelle medaglie, giacché quando si è trovato molto, ciò che capita poi è consimile, o lo stesso di quello che si possiede. Lo so pur troppo che a Padova il Bagatella poté sedurre li Signori Deputati. Gran forza hanno le chiavi di oro! Io certo a Venezia ritrovai dei documenti in processo, che fanno delle gran prove di malversione nel mentre amministrò il pubblico soldo; e ben si può credere che tal figura non fosse dilicata nell'amministrazione. Desidero e spero in estate di trovarla costà e che andiamo insieme a visitar le cave del Reverendo Abate Terzi. Riverisco la sua compagnia anche per parte di mia moglie, e mi pregio d'essere di V.E. nobilissimo Signor Marchese obbligatissimo e affezionato amico.

Venezia 26 aprile 1793

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Felice Caronni a Girolamo Ascanio Molin
BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n. 41

Vienna 23 luglio 1793

S. Michele

Eccellenza Padrone

Io ho finito col catalogo del Museo Witzai finalmente compiuto anche ogni ulterior impegno per Ongheria, e già mi trovo non solo a Vienna, ma per la Festa prossima della Madonna Assunta debbo essere in Milano. Parendomi impossibile che avesse potuto il degno amico Nobile Sig. Gradenigo dimenticare la raccomandazione fattagli in altra occasione di far mettere alla posta per Herdervar le lettere a me da S.E. dirtegli: io già temevo che ragion di salute unicamente avesse impedito V.E. di rispondere alle mie 4 lettere, e corsi al Palazzo dell'Ambasciatore per notificarmene. Ma con quale sorpresa vi trovai io esattamente le 4 risposte di V.E. colle rispettive date del 16 novembre scorso, fino al 16 maggio?

Dio sia benedetto che V.E. si trovi bene, e per adesso questo ci basti. Accetto in ogni modo che le potrà gradire oltre alla Sosia per il Magnate mio quello di greco che al confronto della brutta copia del catalogo ch'io meco ne riporto troverassi mancare alla di lui collezione. L'Alessandro poi e Tito in oro gli avrò carissimi, e così ogni altra medaglia d'oro che possa arricchire il dono ch'io preparo alla mia Patria e che già ascende in oro ad una cinquantina di pezzi fra rari, e no. Qualche cosa di duplicati io porto meco via dal Museo Witzai in bronzo ed in argento, e le esporrò sul momento il tutto sotto la vista, acciò liberamente di quel poco che troverà confacente e sopportabile si serva come le gradirà. È giusto che vada compensata la spesa delle medaglie mandate per Borghesi, e certo che su questo piede non azzarderei più di mandarne per corrieri altravolta, ma il peggio è che havevo già gratificato l'amico che mi fé credere essersene il allora incaricato quel corriere puramente per amicizia. L'affare degli anelli patisce maggior eccezione. Il dott. Careno mio patrioto ed agnato di parenti miei (il medesimo che ora il Gradenigo ha meritatamente trascielto a scrivere sopra l'istituto d'inoculare il Vajuolo di cui cotesta Repubblica domanda essere informata) ebbe li due anelli in comission di spedire e non si ricorda più precisamente di tale spedizione, ma asserisce doverli aver dati al Sig. Salardi, od al Sig. Lorghini. Non solo ho fatto diligenze io stesso, ma le ho comesse fino a cotesto Padre Pietro Cortenovis della Posta Veneta, che non ha potuto cavarne costruzione. Converterà abbandonarsi al tempo per rintracciarli di nuovo, o dargli infine per dispersi. // Dalle lettere di Borghese sento aver egli ricevute le medaglie speditegli, come pur noi esattamente abbiamo aute le sue coll'aggiunta dei Mattapani favoriti da V.E. cui il mio Magnate sà molto grado. Io sono sulle mosse per l'Italia, e difficilmente cambierò l'idea di tenere la medesima strada per avere la consolazione di rivedere V.E.. Io parto senz'altro (se grandi incidenti inopinati non m'obbligano altrimenti) mercoledì 31 corrente cioè domani otto colla diligenza che dovrebbe arrivare in Trieste il martedì mattina 6 agosto, se non anco prima. Tutti mi fanno sperare che nel momento si possono trovare traggitti per Venezia, e che partendo anche la sera per mane del martedì colle barche posso essere la mattina del mercoledì a Venezia. Se non dovessi arrivare che il sabato 10 agosto sempre mi resteria campo sufficiente dopo ossequiata V.E. e passate un paio d'ore costà per trovarmi a Milano il 14 sebben di sera o notte avanzata sia con vetture pronte che avessero compagno, sia col corriere. Il caso è che il Padre Cortenovis esige ch'io lo riabbracci almen di passaggio in Udine: e che un affare in Bologna mi sprona a tentare di far quella strada da Venezia a Milano, sebbene una mattina, od un dopo pranzo potrebbe bastare per isbrigare colà il tutto. Quanto ad Udine l'ufficio della diligenza mi fa trasportare coll'istessa spesa da

Prevald a Gorizia, come da Prevald a Trieste, ed una buona giornata di viaggio che risparmierei col farmi porre in Gorizia servirebbe per soddisfare alla cordialità di que' correligiosi nostri: ma non son certissimo che subito possa io trovare vettura o corriere di là per Venezia. Quanto a Bologna se partendo il sabbato notte del 10 agosto col ... di Firenze arrivar potessi il lunedì mattina in Bologna, mi rimarrebbe tempo abbastanza fra vettura e fra posta per rendermi a Milano il dì 14 secondo il massimo e primario de' miei obblighi ed impegni. // Se poi o per la facilità di sbrigarmi da Udine, o (non andandovi) di giungere da Trieste a Venezia per il mercoledì sera al più tardi del 7 agosto trovassi in Venezia occasioni pronte per Bologna, ripasserei a Bologna all'oggetto indicato. Per partire col corriere per Milano il sabato 10 agosto (se Bologna deve per necessità rimaner esclusa) il Padre Cortenovis mi ha domandati 7 zecchini: ciò mi sembra forte poiché da Roma a Venezia che sono più di 54 poste si pagano zecchini 14 come gli ho pagati io venendo a Venezia di là col Signor Salice; ed essendo sole 11 poste e mezza per Milano cinque zecchini dovrebbero bastare. Io sono però al bisogno disposto a pagarne anco 6. Per mia gran direzione mi è pertanto ora necessaria una lettera di V.E. che mi incontri sul passaggio per sapere come io debba regolarmi in ogni caso. Io arriverò in Gratz il 2 mattina: il 4 probabilmente in Lubiana, ed il 5 in Gorizia ovvero il 6 in Trieste. Se V.E. calcola che almeno in Lubiana io possa trovare pronto il di Lei riscontro, mi scriva colà con marcato nella soprascritta Al di lui passaggio colla prossima Diligenza, ed in tale caso mi denoti questi punti che per necessità debbo sapere.

1. Se da Udine si hanno frequenti passaggi per Venezia, ed in quai giorno il corrier loro.
2. Se a Trieste si abbia ogni giorno imbarco, e se (restando in questa stagione il mare nel suo stato naturale) si soglia arrivar a Venezia in 14 ore.
3. Se il mercoledì sera o quando avanti il ... del sabbato, si possa aver un occasione per arrivar in Bologna al più tardi dal 9 fino al 12 agosto.

Di più se V.E. può far fare pratica per sentire, sotto silenzio, una pretesa di corriere non maggiore di 6 zecchini da Venezia a Milano; o farsi indicare in tempo se vi saria vettura con pronto compagno si per Bologna che per Milano, gran beneficio sarebbe per me l'aver i tre primi dati in Lubiana o in Prevald almeno, per non ... ad Udine in caso di difficoltà di realizzare l'impegno per il 14 agosto in Milano unito all'oggetto per Bologna; pronto a sacrificare ciò che mi può totalmente impedire l'oggetto primario. Perché io non perda alcuna delle sue parole, mi faccia piuttosto scrivere da chi verrà da V.E. incombenzato di tali informazioni, che io religiosamente cercherò passando e per Lubiana e per Prevald nell'ufficj di Posta. Resto intanto nell'impazienza di ripetermi a bocca di V.E. tutto servitore.
D. F. Caronni Bernabita

Sull'involucro esterno della lettera: Se V.E. vuol fare un gran bene a tutta la Repubblica letteraria è di sapermi dire all'arrivo mio se ci sia libraro costà che voglia intraprendere a spese sue, o con porzione di sussidj, l'edizione della celebre opera di Eckel Doctrina numorum veterum di cui è comparso in Vienna da due anni il primo tomo ed in 18 mesi non è stampato ancora tutto il secondo perché l'impresario a cui Eckel ha accordato gratis il suo manoscritto per le sole due piccole condizioni cioè di 12 esemplari gratis, e di finire l'opera di tomi 8 in 4° dentro circa un triennio, non tiene la parola del secondo articolo ne è in caso di dare fuori due tomi all'anno sebbene senza figure. Egli ha venduti 200 esemplari dei mille

che volle imprimerne per fare maggiore lucro, ma se non gli facesse pagare 35 paoli o 30 per lo meno al tomo avrebbe già esitata tutta l'edizione del detto tomo primo. Su di ciò parlerò con V.E. più categoricamente costà se vi sarà da realizzare i comuni desideri.

L'Abbate Canonici aveva 2 anni sono una Plotina e Matidia in oro che mi avrebbe data a 15 zecchini. S'informi V.E. se v'è ancora e se non è falsa o sospetta l'acquisterò anche a tale caro costo; ma conviene che sia giudicata tutt'altra che quella simile dodici anni sono conia in Roma, e colà da me conosciuta. Del resto se nel breve intervallo della settimana che (se a Dio piace!) resta a rivederci costà può V.E. spiare ove giacciono delle medaglie d'oro a comprare io vi impiegherei un 100 zecchini.

**Lettera di Girolamo Ascanio Molin al marchese Camillo Spreti
Ravenna, Biblioteca Classense, *Manoscritti*, 769 (4, G), n. 60**

Nobilissimo Sig. Cavaliere

Da Monsignor Desiderio pregiatissimo di Lei fratello avevo io sino da tre anni addietro ottenute singolari disposizioni nel passaggio mio per Ancona, e ne vivevo sensibilissimo. In presente nel passaggio suo per Venezia onorò di volo questa mia casa, ed ebbi incontro di rinovar la memoria di Lei Sig. Cavaliere nobilissimo, come anche in Ancona fatto si era. Troppo io dovevo non dimenticarmi di sì degno Cavaliere dopo il bene di essermi seco trovato nello studio di Modena, ed averne dovuto nominar i talenti. Di questi, come intendo, Ella se ne vale oggi in servizio ed a decoro di cotesta sua patria, e mi compiacqui assai come m'indicò il degnissimo fratello, che anche a Lei graditi sieno questi studj, e quelle collezioni di erudite cose, che a me pure fanno con piacere ingannare l'ozio // che dalle pubbliche cure mi sopravanza. Nel viaggio mio, poc'anzi nominà, mia ferma intenzion si era di veder anche Ravenna città cospicua, e che di rari pezzi di antichità da me pregiatissime è fornita. La combinazione del viaggio allora non mi permise d'effettuar il proposito mio, lusingato però sempre di poter rubare qualche mese, onde altra volta supplicai. Così anche spero, e tra le cose che più mi spingono è anche il desiderio di riverirla in tal maniera costà, giacché a lei tanti riguardi non permetteranno di distaccarsene. Intanto vorrei valere a servirla, nel che fare mi chiamerei fedele, e pregandola a darmene l'occasione mi creda pieno di stima e di attaccamento di Lei nobilissimo Sig. Cavaliere ornatissimo.

Venezia 4 settembre 1793

Girolamo Ascanio Molin

**Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001d/100**

Nobilissimo Signor Marchese ornatissimo amico pregiatissimo

Essendo in Padova io feci traere al suo agente una lettera con cui le significavo di esser per poco a quella parte, e con qualche lusinga ancora di vedercela. Ma non solo questa lusinga mancò, ma pure mi trovai, e mi trovo mancante di sue pregiate e gradite notizie, per lo ché rinnovo le mie istanze, certo che non me ne priverà più oltre. Fu rara anche la lusinga di vederla in Bassanese, ma per questa mi conforta che si suol dire: che quod differtur non

aufertur. Sto anche in qualche attenzione dell'esito della stampa da Lei ordinata a Modena delle poche rime. Non ha potuto Ella sin ora ivi portarsi, e non potei neppur io fare la mia gita impedito parte d'affari, parte da combinazioni, che mi ritardano in Venezia. Nella Storia naturale ho anche ultimamente fatti dei progressi. Spero che // quando siasi portemo fare delle sessioni opportune, e studiare. Mi raccomando vivamente quanto ai pezzetti dei rami di albero forestiero, di cui Ella diede anche gli ordini in mia presenza. A Lei mi offro in tutto che voglia, e presento oltre li complimenti miei anche quelli di mia consorte alla dama sua, e mi pregio singolarmente di essere di Lei Signor Marchese nobilissimo amico.

Venezia 18 luglio 1794

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi

BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001d/109

Nobilissimo Signor Marchese pregiatissimo mio amico stimatissimo

Il suo dilettevole luogo, e le occupazioni, che in esso trova, l'hanno resa affatto dimentica di Venezia, e di chi in Venezia alberga, quantunque qui non ci si dimentica di Lei, specialmente poi che allora si rivolgono le medaglie, e si travaglia intorno al Museo. Poco per vero mi avvanza in quest'anno di ozio per badare a questi dilette, ma pure non lascio a qualch'ora di visitare or l'una or l'altra raccolta, ed ho trovato anche il professore per le monete d'Italia de' bassi secoli, ma per quest'affare trovo più difficoltà a rinvenire qualche cosa, che per gli altri generi. Ho stabilito un contratto di fuori mediante il quale spero di migliorar molto l'una e l'altra mia collezione, e l'ho fatto senza neppure il catalogo di quello che devo ricevere, fidandomi per altro all'intelligenza e buona fede del mediatore per parte mia. Oggimai la Fiera dell'Ascensione è imminente, ed in tali giorni io volevo quasi // lusingarmi di rivederla fra noi. Se ciò fosse spero che mi avvertirà e se in qualche cosa potrò servirla se ne prevalerà. La stagione è bella, ed anche più del solito e del bisogno, giacché il caldo eccede. Ella intanto si occuperà in cotesto suo ozio in qualche erudito trattenimento, ed a me sarebbe pur grato, che qualche comunicazione, come altre volte soleva, me ne facesse. Può credere ch'io per Lei nutra la stessa stima e premura, e così bramerei ch'Ella nodrisca ver me la stessa amicizia e confidenza. Si va stampando nella Pepoliana stamperia le Orazioni del Veneto da me raccolte alle quali Ella mi fece due o tre note. Spero che l'edizione non riuscirà male. Intanto le presento i complimenti di mia moglie anche per la sua dama, e mi offro a sua disposizione in tutto ove voglia, e mi professo di Lei Nobilissimo Signor amico pregiatissimo.

Venezia 5 maggio 1795

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi

BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001d/111

Nobilissimo Signor Marchese pregiatissimo mio amico stimatissimo

Si avvicina con molto mio piacere il tempo di poter uscire di Venezia, e di avere, come spero, il ben di vederla, che mi procurerò quando ella sia a coteste parti, e molto più se fosse in Padova. Attendo da giorni un acquisto di una collezione contrattata e conchiusa senza

vederla, ricca di naturali produzioni, ma quel ch'è più, con parecchi pezzi di antichità, ed anche medaglie. Quest'ultime credo che poco rileveranno, ma l'anticaglie di bronzi oggimai esse pure m'interessano, dopo i primi acquisti che n'ho fatti, e ch'ella ha visti, e che qualche cosa ho accresciuti. Queste sono l'occupazioni del breve mio ozio in quest'anno, in cui mi occorre anche andare rivedendo la stampa che fò // dell'Orazioni a Lei note, e che mi costa assai fatica per cercarne la correzione, che ad onta di tanta fatica non sarà esatta. A Venezia non si può ottenere esattezza in questo proposito. Se frattanto io posso in qualche parte esser atto a servirla, ben sa che non ha che a comandarmi così qui in Venezia, come nel vedersi personalmente al qual incontro parmi ch'Ella riserbasse a confidarmi alcuna sua cosa. Le cose sue io le considero come mie proprie, ma spero che oggimai forse possa esser tranquillo l'animo suo. Dio volesse che pari tranquillità di stato io pur goder potessi. Basta ciascuno deve sodisfarsi della propria situazione, giacché questa è la più sana filosofia, di cui far possa uso l'uomo. La prego ad inclinarmi alla sua dama anche per parte della moglie, professandomi intanto di Lei pregiatissimo Signor Marchese amico.

Venezia 30 maggio 1795

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi

BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001d/112

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

La dama sua e per se medesima, e pel mezzo suo ha tutta l'autorità di comandarmi. Sono impaciente che sfugga questa settimana per desiderio di sortire di Venezia, dove ormai sono oppresso dal fastidio, e per rivenir ad abbracciar Lei, giacché la buona sorte per me non l'ha ancora lasciata di costà distaccarsi. Se in altro anno Ella si porterà alla quiete, e ch'io sia libero d'affari, come spero, la riverirò anche a quella parte per passar a Modena, dove al certo io voglio portarmi dopo tanto tempo che ne sono desideroso. Aspetto di momento in momento il ricco // acquisto, di cui le scrissi, ed è certo ricco giacché da due casse e più esser per intiero contenuto. Ma quello che m'interessa ben molto si è la collezione dei pezzi antiquarj, bronzi, idoli, e non poche medaglie, che suppongo per altro non saranno di gran conseguenza per la qualità, e saranno tutte di bronzo, per quanto credo. L'Abbate Bottari mi scrive di dover passare a cotesta parte da Lei, ma io non potei avere il piacere che volesse veder Venezia per quest'anno. Egli è oggidì tutto dedito alle medaglie consolari, per quanto mi scrive. Mia consorte, il Bonomo, il barba le fanno i lor complimenti seco, e colla dama sua, ed io sempre più mi pregio di essere di Lei nobilissimo Marchese amico pregiatissimo

Venezia 6 giugno 1795

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi

BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001d/113

Nobilissimo Signor Marchese

Arrivato ieri in Padova. La necessità di sollecitar la mia gita a Bassano non mi permette il bene di portarmi in dimani come era il mio desiderio a cotesta parte, ma mi riservo questo

al termine del mese di ritorno per Venezia, giacché così pochi sono i giorni per questa villeggiatura de' quali posso disporre. Ho bensì avute qua sue notizie, e so che ha ultimamente anche visitato a Praja il degnissimo Abbate Terzi collocato ivi di governo. So che l'Abbate Bottari sarà a momenti da Lei, e forse lo ritroverò quand'io costà possa portarmi. È arrivata la porzion maggiore, ma non tutta la collezione di Storia naturale ed antiquaria // della quale io le scrissi. Quanto all'antiquaria vi sono assai pochi idoletti, e qualche genere di strumenti da uso, come fibule anelli etc. de' quali Ella tanto abbonda. Io non sarò così abbondante, ma ormai avrò anche di quel genere un sufficiente saggio. Quanto poi alle cose naturali acquistai una quantità di marini e piccoli crostacei e piante in quantità. Molti bellissimo lapidefatti, e pezzi di minera, alla più parte dei quali manca però l'individuazione del sito, il che li rende meno pregevoli. In complesso però sono contento dell'acquisto, e la Storia mia naturale non può più reggere entro l'angustia del mio gabinetto. Quando l'ozio mi permetta penserò ad ingrandirlo. Riverisca anche per parte di mia moglie la dama, mi comandi, e mi creda quale d'esser mi pregio di Lei Signor Marchese amico pregiatissimo.

Padova 15 giugno 1795

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001d/118

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Con rincrescimento ben vivo mi risultò dal gratissimo suo foglio l'incomodo, che soffre nella salute, quantunque in oggi goda del respiro, e questo suo respiro mi compiaccio che sia anche derivato dalla bellissima recluta di antichità Estensi, delle quali oggimai Ella può dire di aver l'emporio nel suo Gabinetto, o sia nella sua Sala. Mi è grave, che così di rado io possa vedere li suoi incrementi, ed Ella i miei; premettendo però ch'io per ogni ragione non intendo di gareggiare, ma solo di professarmi della sua setta nel talento di raccogliere le cose belle, e varie, e giacché ormai difficile mi riesce l'accrescere le cose antiche, mi sono rivolto di più alle naturali produzioni, che uniscono in loro le qualità dell'antico col moderno. Sempre capita alcuna cosa di nuovo, ma il Regno è troppo vasto. Credo di aver indagato qualch'altra produzione da poter accrescere ancora la raccolta; intanto ho posto in miglior ordine anche i miei legni accresciuti di quelli da Lei favoritimi, e d'alcuni altri rinvenuti. // Un Padre di ... intendentissimo di farfalle sta raccogliendomi qualch'altra copia di esse per quella durata che potranno avere, e forse se n'averò una copia di quadretti sufficiente ne addobberò il muro del gabinetto ove scrivo, trasportando altrove le stampe di rame che oggi l'adornano. Mi sovviene ch'Ella aveva premura di qualche carta relativa al Consiglio di X, per cui aveva fatta raccomandazione al nobile uomo. Corer. Quando mai non fosse stata sodisfatta nelle premure sue prima che termini il presente Consiglio mi ricordi le sue premure onde procurar io possa che sia servita. Presenti li complimenti miei e di mia moglie alla sua dama, mi comandi, e mi creda inalterabile quale mi pregio di Lei ornatissimo nobilissimo Signor Marchese affezionato amico.

Venezia 22 agosto 1795

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001d/119

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Qualche giorno egli è che sono mancante di suoi riscontri. Non voglio però lasciare di eccitarla, a farle anche sapere una novità sopra un argomento, di cui Ella mi fece altre volte qualche cenno. Lo statuario Canova giunto a Venezia per condurre il busto dell'Emo fu chiamato a vedere quella statua alla Pietà, ch'era di casa Capello. Egli la giudicò greca antichissima, sino da tempi di Prassitele, quantunque non sia delle più belle. In Libreria pubblica dicono esservene altra della stessa mano: quindi li deputati alla Pietà, per quanto è sparso in Venezia, vogliono farne un dono alla Libreria stessa per ivi accoppiarla coll'altra. Basta qualora sia levata dall'abbandono, in cui era, sarà sempre minor male. È venuto per questi dì in Venezia il Conte Gazzola veronese. È venuto a visitar il mio Gabinetto, e s'è meco consolato del progresso // di quello. Ho avuti alcuni dei più bei pesci di Bolca, o almeno delle specie più rare. Attendo ancora a momenti il residuo della collezione di Planco, in cui esservi deve per quanto mi scrivono alcuni pesci dissecati. Di tali non ho che stellarie, e cancri: unitivi anche de' pesci sarò tanto più ricco ma sarà temo diffuso in troppi rami il mio studio, e non ... nei miei camerini. Il Bottari mi esibisce un ottone alessandrino avuto da Lei dice per 10 scudi. L'avversene Ella disfatto mi fa credere che Ella ci avesse poca fede, e forse glielo avrà valutato meno: bramo che m'informi in tal proposito. Oh che bell'urna ho acquistata sparsa di marine ... e quasi marmorizzata credo dai sali marini! Intanto mia consorte ed il Bonomo la riveriscono, io poi ossequio la dama sua, ed ai suoi comandi mi offro, e mi pregio di essere di Lei Signor Marchese nobilissimo obbligatissimo e affezionato amico.

Venezia 1 settembre 1795

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001d/120

Nobilissimo e pregiatissimo Signor Marchese amico stimatissimo

In oggi è sortita la famosa carta del Globo tratta dall'archivio del Consiglio de' X ed illustrata dall'Abbate Assemani. Io non mancai di ricordare all'amico mio Correr d'aver preso impegno con Lei sapendo quant'Ella è vago ed intelligente in tali generi. Io pure la vedrò ed esaminerò volontieri. Il Correr mi promise che l'avrà a cuore, e si vorrà seco procurare questo merito. In Venezia vi è il Barone di ..., che ci fu anche nel trascorso anno. Egli conta di fare a cotesta parte una corsa per veder le sue belle collezioni, per quanto m'indicò. Egli è veramente un compito Signore, e ricchissimo in medaglie di oro.

Vuole andare a Chioggia, a Pola, in Dalmazia, e che so io? Sempre gira in traccia di // medaglie. Per altro è uomo di buon genio, e cognizioni. Io sto reclutando il mio gabinetto di Storia naturale. Mi costò molta pena il registrare, e porre in ordine quel molto, che confusamente mi derivò da Rimini. Mia consorte fa meco i suoi complimenti, ed io li fo'

colla dama sua pregiatissima e passo a protestarmi inalterabilmente di Lei Signor Marchese nobilissimo obligatissimo affezionato suo amico.

Venezia 18 settembre 1795

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo de' Rinaldis a Girolamo Ascanio Molin

BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n. 120

Eccellenza

Udine 20 novembre 1795

Mi consolo infinitamente con V.E. del suo felice ritorno dal suo viaggio di Verona, e di Brescia, e degli acquisti fatti per il suo ormai già ricco Gabinetto. [...]

Girolamo de' Rinaldis

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi

BCP, Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/124

Nobilissimo Signor Marchese pregiatissimo mio amico stimatissimo

Appena ritornato di Bassano gliene avanzo la notizia affinché Ella sappia che sono in Venezia alle successive sue disposizioni a trarne dei nostri concerti per il viaggio meditato. Intanto ho cercato di dar seguito ad alcuni affari, e quantunque non sia esente da pensieri relativi ai medesimi, ed alle domestiche cose, questi non voglio che ne punto ritardino l'impegno mio. A Bassano parte la combinazione ch'io vedessi alcuni avorj lavorati così bene, e così disegnati, che quantunque io di tali generi non raccolga, non potei impedirmi di farne l'acquisto. Non so per vero in qual classe riporli; ma frattanto li tengo pensili, come ho tanti altri pezzi curiosi o di pitture, o di altro, che quando, non posso a meno di sacrificare qualche somma, qualora però non ecceda le forze mie. // Sto in presente allestendo il secondo tomo delle mie Orazioni di Veneti scrittori, ed arderò immaginando qualche altro espediente da occupar questo tempo sino alla verificazione del nostro ideato viaggetto, che coll'immaginazione assai mi solleva, non credendo che miglior piacere esser vi possa che quello di acquistare nuove cognizioni nel poco nostro domicilio in questo Mondo. Mia consorte presenta alla dama sua i suoi complimenti e così io fo pure, nel mentre desideroso di loro riscontri mi do il vantaggio di presentarmi Signor Marchese ornatissimo amico.

Venezia 17 aprile 1796

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo de' Rinaldis a Girolamo Ascanio Molin

BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n. 124

Eccellenza

Un brevissimo raffreddore di petto mi ha trattenuto in casa da 40 giorni, e solo ieri ho cominciato ad uscir fuori, ma con molta precauzione, benché una debolezza, che mi continua, e l'intemperie dell'aria che qui resta da lungo tempo. Non ho però mai perduto di

vista le premure dell'E.V., e mi adopero col nostro Padre Cortenovis, che mi prega d'inchinarla ossequiosamente, quanto per riuscire di servirla nell'acquisto delle consapute lapidi d'Aquileia. Oggi ho voluto abboccarmi coll'orologgiaro della Vigna per sapere se è seguito il cambio delle medaglie con V.E., e mi ha detto che tutto è già fatto; mi ha poi soggiunto, che non gli è riuscito ancora di acquistare quella di Valerio Corvino che spera di averla in breve. Anche il giovine Cernazai, che è stato più volte da me durante il mio incomodo, sta preparando delle rarità naturali per accrescere il di Lei ricchissimo gabinetto. Mi sarà assai caro di sapere lo stato di salute di V.E., e le sue discrezioni per il vostro ideale viaggio. Forse che avrò l'onore nel mese venturo d'inchinarla costà personalmente. La supplico di voler presentare i miei più divoti complimenti alla sua dama, e di riverire il Sig. Abbate Bonomo, e col solito inalterabile ossequio mi confermo di Vostra Eccellenza umilissimo obbligatissimo servitor.

Udine 22 aprile 1796

Girolamo de' Rinaldis

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/127

Nobilissimo Signor Marchese pregiatissimo mio amico stimatissimo

Io vivo nell'impacienza che si effettui la grata lusinga di vederla a questa parte, sebbene mi riesca non grato il motivo che ve la induce. Da quanto vado però raccogliendo parmi che forse il male non andrà tant'oltre quanto minacciava, e qui si dice assolutamente che gli Stati di Modena e di Parma conveniranno coi Francesi, nel qual caso essendo anche fuori del centro della guerra non dovrebbero molto soffrire nelle correnti circostanze. Dio lo voglia, e specialmente in riflesso suo di cui mi preme in sommo grado. Intanto venga che la passeremo al men male che si potrà, giacché non mai ne' casi avversi conviene disanimarsi, e perdere la tramontana. Io in mezzo a tali vicende non lascio di pensar anche agli studi soliti, e di far qualche aumento anche alle mie medaglie, giacché l'opportunità capitar mi fece // alle mani alcuna altra delle medaglie di ... bronzo di singolar rarità, e per lo più di bella conservazione. La discussione dei prezzi mi fece allargare la mano più di quanto in prima avevo intenzione. Quinci ho anche parecchi duplicati, che riservo nella lusinga di poter in qualche occasione concambiare. Intanto la prego de' miei rispetti, e di quelli di mia moglie colla sua dama, e mi pregio di essere di Lei Signor Marchese nobilissimo amico.

Venezia 25 maggio 1796

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/128

Nobilissimo Signor Marchese amico mio pregiatissimo

Mi fu di molto piacere appena ritornato in città di ricevere suoi pregiati riscontri, ai quali tosto ricevuta la sua non lascio di corrispondere. Mi fu grato pur anche di rilevare che alfin Ella abbia riavuta la ..., nel che sebbene la malagrazia del rappresentante non sia risarcita, pure questo era quello che si desiderava, a ch'egli finalmente sia per altrui insinuazione sia

per propria coscienza ha fatto. Quello di più ch'Ella sembra immaginare a ordinarsi di lui temo che non paresse piuttosto diretto a carico del governo, il quale è garante dell'azione dei suoi rappresentanti, sicché considerando anche le odierne purtroppo lagrimevoli condizioni dei ..., il pone a ... altri malumori non può ... dagli uomini tranquilli // a consigliato. Io spero fra pochi di poter per un momento costà riverirla, quando non la avessi in Padova, e certo assai mi grava l'intender la situazione delle cose nel Modenese, e per conseguenza dei possidenti a quelle parti, il che però nel suo intiero mi lusingo non sia per verificarsi. Io pure sono nel particolare mal trattato dalla sorte, che in aggiunta al resto mi flagellò con una distruttiva tempesta in parte dei beni del Bassanese, e per fatalità prima che alcuna raccolta fosse fatta, giacché la stagione fece ritardare anche il frumento, ché almen questo avrebbe evitato il gran danno. Mi continui la sua buona amicizia, confortiamoci a vicenda, ed attendiamo tempi migliori, e riverisco la dama sua anche per parte di mia moglie, nel mentre mi pregio di essere di Lei Signor Marchese nobilissimo amico.

Venezia 30 giugno 1796

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi

BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/129

Nobilissimo Signor Marchese amico mio pregiatissimo

Spero ch'ella ricevuto abbia l'ultimo mio foglio, in cui gl'indicavo di avere a sua disposizione le due medaglie connotate, cioè l'Atia col Sardus Pater e quella egizia di Vespasiano. Se vuole che le trasmetta lo farò, se vuol che le ritenga così eseguirò. Intanto sto in attenzione della risposta del Padre Sanclemente, a cui scrissi intorno a qualche discreto ribasso, che rileverò quanto sia, e farò a suo senno. Pochissimo mi capita in presente da acquistare in qualche ramo delle mie raccolte, né per vero ciò incomoda altresì gli aggravj cotanto accresciuti che non lasciano tanta voglia di dilatare le spese, contuttociò io non lascio di eccitare qualcuno di questi chincaglieri a lasciarmi veder qualche capo, onde se migliorar potessi le mie serie non perderei ogni opportunità. Ella credo non sarà punto // negligente al caso di qualche bel pezzo, ma io già non posso gareggiare seco in tali ritrovamenti ed acquisti. Cosa le pare delle grandi novità dell'Italia? In oggi non si può che star ad attendere. La curiosità, e l'impacienza delle nuove cresce. Tutto doveria sin ora far credere, che si potesse sgombrar dai Francesi l'Italia: ma quando eglino si trovano alle strette mi fanno sempre paura calcolando assai la loro disperazione, ed il fanatismo. Spero nella capacità di vinser, e chi sa che in allora le contribuzioni imposte, se non furono pagate per intero, non l'abbiano più ad essere. Io lo desidero assai anche in vista di Lei, se ciò a Lei giova, ed anche perché non riesca lo spoglio di tanti belli Italiani monumenti. I miei rispetti alla dama, anche per conto di mia consorte, e mi pregio di essere di Lei Signor Marchese stimatissimo suo amico.

Venezia 2 luglio 1796

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/132

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Ha fatto bene a trattenere il piccolo importare delle 2 monete. Io conservo ancora per suo conto il Nerone in oro, perché anche per esso non voglio denaro, ma equivalente in monete antiche sieno greche sieno latine imperiali, o di famiglia, purché a me manchino. Non dubito ch'Ella discorendo la ricca sua collezione non vada riscontrando cosa per me opportuna o in argento o in bronzo. A Lei per certo non mancano duplicati. Solo vorrei che fossero pezzi che avessero un conveniente pregio, giacché nelle cose comuni sono anch'io più che a dover fornito, e forse di qualcuna delle mie medaglie di prima forma duplicate potrebbe anche o per la comparazione o per altro trascegliere qualche altra moneta. Se fossimo più da presso molto più facilmente ci accomoderemo reciprocamente. // Mi capitarono anche ultimamente picciolissimo aumento in sorte, ma sono cose del tempo basso, e soltanto v'era una Tranquillina bella di Samo. Gli affari dell'armate procedono al solito, ed i Francesi avendo accresciuti i vantaggi hanno pur accresciuto il fasto, e le pretese. Povero nostro Stato. I Bresciani fanno di ogni sorta di reclami. Dei Veronesi son parecchi venuti a noi, e vidi per momenti in tal occasione il Conte Verità. Egli mi confortò apprezzando alcune delle mie medaglie, e facendo di alcune poche memoria. Io però insisto nella Storia naturale, di cui ho fatto qualche nuovo aumento specialmente nelle grane. Faccia i miei complimenti anche per parte della consorte nel mentre esibendomi a tutti suoi comandi mi pregio di essere di Lei Signor Marchese ornatissimo suo obbligatissimo e affezionato amico.

Venezia 12 agosto 1796

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Lodovico Arnaldi.
BMC, Mss. Correr (fogli sciolti), Correr 1376, lettera n. 11

Eccellenza Ludovico amico pregiatissimo

Anche a Venezia per tutta la piazza si discorre di una mischia successa in riva dell'Adige, in cui i Francesi ebbero non poco danno, come anche io lessi in una lettera proveniente da Verona, che racconta che ivi essi Francesi si rifugiavano mal concii, mal contenti, e feritine parecchi: tutte prove della verità di qualche zuffa. Nel resto io non so dai vincitori ai vinti quali sieno li più funesti al nostro Stato, ed alla quiete nostra. Gli Austriaci che alla prima loro discesa nel Bassanese usavano ivi particolari ... riguardi, oggi sembra // che vi abbiano rinunciato. Li miei beni stessi a quelle parte ne fanno ora triste esperimento. Oltre ciò si sa che nel ... esercitate hanno crudeltà inaudita. Forse qualche motivo gli averà indotti a dispiegare ivi più che altrove la loro ferocia. Nel nostro pare che sia vero che meditino il ritorno sul nemico. Ma la prova fatta non fa al valor di essi molto orrore. Dopo il contrasto sostenuto per tre giorni ad onta del vantaggio del sito, e dell'artiglieria dovettero ripiegare, e pure i Francesi cacciati di Mantova con tanti ammalati, e senza alcuna cosa di militari ... al miglior punto d'esser debellati. // Costoro fanno quello che di antico si narra che facesser. Io credo che la disperazione sia ai combattenti di un gran aiuto. Meno che si ha a perdere meno si conta la vita. Ma che sarà di noi, per le spese dei quali credo insufficiente

ogni erario. Non parliamo del pubblico decoro, ma del solo interesse, e dello stato degli uomini che in sostanza è la prima cosa. Quanto alla sicurezza io non ho mai temuto per questi nostri lidi, ed estuarii, che si difesero da tante incursioni di popoli barbari. La poca conoscenza loro e la molta pratica nostra di queste nostre acque è essa che mi fa confidare nella coscienza delle // ingorde mire di questi barbari novelli. Chi può in tali circostanze augurarsi onori o carichi? È tempo più di compiangere l'avvilimento della Patria, che di lusingarsi di risorse. La pazienza in oggi è ridotta l'unica medicina. Quanto al fatto mio io non so se li nemici miei sieno calmati, ma nol credo. Mi è noto che persone le più ... un giorno, oggi hanno tanta forza di cercar pur anche di discreditar il nome mio. Hanno delle favorevoli esperienze e quindi crescono di ardire. Non so neppure se ai papaveri la mia situazione possa ancora far ombra. Ma ogni ombra lontana basta per loro. Ella mi continui la sua grazia, e mi continui la sua grazia, e mi creda inalterabile amico di Vostra Eccellenza.

Venezia 15 agosto 1796

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/133

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Sono mancante da parecchi giorni di sue notizie che sempre Ella sa essermi accette, e pure so aver Ella fatto qualche bell'acquisto da Roma, ma non lo so pel suo canale, e pure sono solito di esser messo al fatto dei suoi belli acquisti. Io ho trattenuto oltre quelle medaglie costà scielte, anche quella che giudicavamo incertissima di Druso, e di Tiberio giovane, giacché assicurato venni dal Sanclemente, che mi trasmetterà il disegno del suo meglio conservato colla leggenda integra, e così potremmo almeno avere una sicurezza della qualità della medaglia. Nel resto io mi conosco molto // scarso, secondo il mio desiderio, nel fatto delle greche imperiali, giacché mi mancano delle teste non poche. Quando Ella sia in grado di darmi qualche aiuto lo riceverò per un regalo oltre il cambio. In questi giorni ho acquistato due gran pezzi per la mia Storia naturale: uno sasso di smeraldo di quasi 3 oncie; ed il famoso Cancro Paguro del Meneghetti. Intanto la pregio de' miei complimenti alla dama, e di darmi qualche volta suoi riscontri. Qua sparsa era la fama, che in istato Modenese sia stato alzato non so dove l'albero di libertà. Ella n'avrà qualche miglior riscontro. Mi continui la sua buona amicizia, e mi creda qual mi professo dei Lei nobilissimo Signor Marchese obbligatissimo affezionato amico.

Venezia 7 settembre 1796

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Lodovico Arnaldi
BMC, Mss. Correr (fogli sciolti), Correr 1376, lettera n. 12

Eccellenza Ludovico amico pregiatissimo

In questo momento il suo cameriere mi reca un pregiatissimo suo foglio, ed io ne l'avrei prevenuta se avessi saputo la sua restituzione in Padova, come ne seppi l'allontanamento. Non dispero io già di fare costà una corsa per sollevarmi, giacché l'abitazione mia di Bassano

fu trasferita in quest'anno ad alienos, abitata da Francesi colà troppo a lungo stanziati, dopo nel primo ingresso avere saccheggiate ed abbottinate le ville, ed i luoghi intermedi fra Bassano e Padova, come fatto avrebbero i vincitori in paese non solo di conquista, ma marchiato di qualche reità. Fu allor anche il mio palagio, ed il mio agente della Rosà sopra Cittadella furono derubati di ogni cosa: soldo, biancheria, coltici da letto, e cavalli. Rotti gli armarj, e scrittorio sulla lusinga di rinvenirvi, ... in vano, ... soldo // per entro. Razie di pavoni, di conigli, pollame di ogni sorte, fieno e vino fatto suo. Il vedere tali desolazioni mi fu vietato, e forse pel meglio, per essere anche le vie infestate. Ella almeno cogli occhi ha sodisfatto a qualche curiosità girando, e Dio volesse che seco trovato mi fossi, giacché ... per l'alta Vicentina, e nel mio luogo di Zogiano sarei trovatomi volontieri, dove più tranquillità vi era, se non fosse stato l'obbietto dell'andarmi. Mi risarcirò nel verno col piacere singolare dell'amena sua conversazione, e la ringrazio e della disposizione, e del preventivo piacere della notizia. Mia consorte sta bene, e le presenta i suoi complimenti, ed io mi pregio di essere di Vostra Eccellenza affezionato amico.

Girolamo Ascanio Molin
Venezia li 27 ottobre 1796

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/135

Nobilissimo Signor Marchese pregiatissimo mio amico stimatissimo
Ho fatta una scorsa per vedere le mie disgrazie nel Bassanese, e questa appena ritornato ch'ero da Padova, e quindi non ebbi momento opportuno per darle riscontro di me, e per ricercare di averne di suoi, il che m'interessa moltissimo. Ho per altro lasciate le commissioni mie al Sig. Fabris, che supponevo, che costà ritornasse di renderle conto del mio regresso da Padova, e riconfermare il nostro impegno, o sia le mie fervide istanze perché ci riveggiamo in quest'inverno a questa parte, ch'Ella vedrà i nuovi miei acquisti e ne procaccieremo a vicenda degli altri, se gli affari della guerra non disarteranno le menti // e le borse nostre. Il Bassanese io trovai oltre il saccheggio del luogo parecchi affittuali spogliati, mesti, rovinati. Dio sa per quanto si risentiranno. Ma almeno fosse terminata la faccenda. Oggi le cose sono più accanite che mai, e a dispetto del grandissimo numero dei Tedeschi l'arditezza dei Francesi tra Verona e Vicenza resiste, e da tre quattro giorni ferocemente si battono. Dicesi che finalmente Davidovich possa sopraggiungere per la via del Veronese, e qualora egli pure ci fosse sarebbero forse essi Francesi costretti a cedere. Mantova non è ancora libera dal blocco, e questo pure sorprende. Mi continui la sua buona amicizia; stia lieto per quanto può, mi comandi e mi creda pregiatissimo Signor Marchese amico stimatissimo.

Venezia 19 novembre 1796
Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/136

Pregiatissimo Signor Marchese amico

Ho con grandissimo dispiacere rilevato dalla pregiatissima sua il continuato rammarico, che non puote esser cancellato dal suo animo per via di ragione sin ora, e che solo sperar conviene che dal tempo ricevere possa la medicina, e se io per l'antica nostra amicizia qualche consiglio posso offrirgli discreto, e qualche grazia ricercargli, io vorrei ch'Ella ci facesse il regalo di portarsi a Venezia a passare con noi una parte del Carnevale, il che importerebbe una distrazione per Lei, una compiacenza grandissima per noi, cioè per suoi amici che qua sono. Oh che bella medaglia d'oro coll'arco di Druso mi è capitata! Delle greche ed egizie ho ultimato l'affare, cioè di quelle da Lei vedute. Con ciò, e con qualche incremento al gabinetto della Storia naturale io sollevo l'animo angustiato pur troppo dalli discapiti gravissimi sofferti, dagli imminenti di giorno in giorno in questa fluttuante combinazione // e in questa stravaganza di guerra non più intera, dove un numeroso esercito dopo fatta tanta strada senza nulla conchiudere ritorna a rifarla, e lascia l'impresa importantissima della liberazione di Mantova. Almeno in oggi le direzioni dell'Alvinzi tali rassembrano, quantunque molti sperano ancora che si cambino consigli, e misure. Caro amico, tali oggidì sono le vicende pubbliche, e di tutto il mondo, che pare ragionevole di minorare il senso delle private. Io neppure so cosa si sia del Sig. Fabris, che mi aveva a far il piacere di farmi giungere in Venezia un tramesso, né ho veduto cosa alcuna. Ad esso scrivo in oggi due righe. Vorrei ch'egli stesse in pronto affinché a buona stagione potessimo godere li pochi giorni fissati in società letteraria-botanica. Vado appunto facendo qualche lettura su tal proposito. Mi tenga a cuore, e si dia coraggio, e mi dia suoi grati riscontri, e mi pregio d'essere di Lei amico pregiatissimo.

Venezia 28 novembre 1796

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/138

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Purtroppo è vero il destino del povero mio fratello ch'ella già veduto aveva molto tendente ad un tal fine. A me vien detto ch'egli abbia disposto del suo, che si riduce in fatto ad alquanti e non pochi camei, e pietre incise che sono il migliore effetto di quelli da lui posseduti. Vi sono dei quadri in quantità straordinaria, ma per lo più di poco merito. Nei Fiaminghi v'è qualche pezzo, e così pure nei Paesisti, ma assai scoria specialmente in quelli di figure. Passiamo al suo Prete ..., per cui ho ricevuta la sua informazione, ed uscendo di casa dopo la scorsa combinazione triste e fastidiosa non lascerò tosto di farne parola // ma non ci so vedere obietto ch'egli non possa ricorrere al Tribunale de' Capi di X. Pure vi scriverò più dettagliatamente. La ringrazio molto della moneta gratissima come derivante della sua ..., e molto più per la memoria che fa onore al suo bell'animo. Debbo vedere le medaglie d'Este, cioè un poco di rimasugli, ma non con intenzione di acquistarne, e ne credo anzi impossibile l'esito così in monete, e tanto più essendo, come Ella avanza, alto il prezzo. Mia consorte fa i suoi complimenti, e sperava, com'io pure, di vederla fra noi essendo la stagion solita. Per Ella mi lusingo ancora e spero di vederla presto, nel mentre mi pregio d'essere Signor Marchese amico pregiatissimo.

Venezia 12 gennaio 1797

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/140

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Mi sono disgustosi li motivi che ritardano la sua venuta a Venezia, ma ad ogni modo starò attendendo il momento, in cui sieno questi levati, ed io abbia la compiacenza di rivedere gli amici miei, giacché questi sono pochi, ma non sono così pochi li rivali, e li nemici. Frattanto il mio palazzo da Lei visitato di volo in Villa di Rosà fu per la gentilezza dei Francesi ospiti che vi avevano alloggiato, e mangiato, e bevuto, fatto anche andare in aria. Non mancava, che questa gloria alla nazione di aver fra loro anche gl'incendiarj, de' quali il delitto è tanto odioso alle leggi. Io ci avevo in fatti qualche affetto // a quell'abitazione, dove però poco mi trattenevo, in riflesso del bel sito allegro, dell'acqua, dei verdi, delle statue, il che fu tutto, oltre l'incendio, rovinato. Gran distruttori del Mondo! Il povero Duca di Modena se la passa quivi solitario passeggiando per città nel mentre la nuova Modenese Repubblica sta regendo, non so con qual ordine, e successo. Il Papa sembra minacciato più che prima atteso il pessimo e vile successo degli Austriaci. Ora questi si difendono alla Piave dove i Francesi dall'altra parte del fiume esistono. Ella mi continui la sua amicizia, mi scriva, e mi creda inalterabile di Lei amico Signor Marchese.

Venezia 10 febbraio 1797

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/144

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Non vorrei ch'Ella trovasse troppo diletto nella stazione della quiete con discapito del Cattajo, e degli amici suoi. Io penso di poter passarla qualche giornata fuori di Venezia nel momento delle più calde giornate, qualora gli affari sieno abbastanza tranquilli; in tale occasione io ricordandomi dei felici momenti che si passano al Cattajo farei una corsa potendo a quella parte; ma se Ella è lontana ciò non puote aver luogo. A Padova non piacemi di trattenermi, pure dopo più di un anno che non ci fui mi converrà vederla, e vedere insieme gli effetti miei che quella parte sono rimasti. Quanto a Bassano per vero non me ne rimasero troppi, e quasi // non penso più a rimmetterli fissando piuttosto di trattenermi alcuni giorni alla Rosà, dove procurerò di rimettere la barchessa, quantunque non sia leggero il dispendio. Almeno ivi sarò meno a portata di quei signori di Bassano, del trattamento dei quali, e dell'ingratitudine loro dovrò esser memore per tutto il corso della vita. Nei casi si esperimentano le persone. Ho avuto il piacere di fare qualch'aumento alla mia Storia naturale, e vado cercando di migliorare la nomenclatura totale perché il gabinetto non sia di sola apparenza; tanto più che da Vienna mi fu recato il Linneo ch'è in ciò l'autor classico. Mia consorte, e l'Abbate Vittorelli fanno i lor complimenti, ed io mi pregio d'essere suo affezionato amico.

Venezia 20 maggio 1798

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/148

Nobilissimo amico pregiatissimo

Suppongo che in breve, se oggi pur non vi sia, abbia Ella ad essere a cotesta parte, e quindi la prevengo co' miei caratteri desiderando in sommo grado di aver riscontri di sua salute, e delle sue occupazioni sempre utili alla società ed all'erudizione. Io dopo incamminata la mia fabbrica devo andar parco nel resto, giacché le spese devono farsi una per volta affine di non precipitare. Per altro non ho potuto contenermi nel buon incontro che mi si è offerto di acquistare alcuni bassi rilievi antichi, e di un lavoro assai pregevole, uno dei quali è anche scritto di greche lettere, e meriterebbe un illustratore. Ho pure recuperata una delle teste di marmo dei Dogi guastati nel Palazzo pubblico, ed a questa testa fo' fare un busto sufficiente a poterla riporre nella mia entrata unitamente a quelle che ho di passabile lavoro, avendo scartate quelle che non corrispondono. Spero ch'Ella non disapproverà la mia diligenza. Vi sono poi fra i bassi rilievi due lapidi con iscrizioni di non grande // erudizione, cioè di particolari persone sepolte, benissimo però conservate. Ho avute due medaglie di argento una consolare ben rara, che mi mancava, ed una di Elio. Ma in questo affare per altro vado molto lentamente innanzi. Nella Storia naturale piuttosto ho fatti dei progressi. Io spero che qualora potrò distenderla farà buona figura per la qualità pur anche dei pezzi che la compongono. Intanto vò divertendomi anche colla Poesia procurando di porre insieme quei canti, de' quali già le dissi. A Venezia non abbiamo novità, giacché da tutte le parti d'Italia pare che sieno intercette, e sebbene io ne sia ansioso non trovo canali sicuri, onde ritrarne. Mia consorte fa seco Lei i suoi distinti complimenti, come pure l'Abbate Bonomo, ed io nuovamente pregandola di non lasciarmi mancante di sue notizie ho il vantaggio di protestarmi di Lei Signor Marchese pregiatissimo obbligatissimo affezionatissimo amico.

Venezia 24 agosto 1798

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001e/149

Nobilissimo Signor Marchese

Rispondo io pure laconicamente quanto al desiderio suo delle monete veneziane. Io mi era tenuto in attenzione della venuta del Grimani, quando rilevando per la sua lettera ch'egli era venuto tosto mi portai da lui, e l'avrei servita tosto, giacché da lui avrei potuto cavare con qualche maggior valore parecchie delle Oselle da Lei cercate, ma per combinazione egli frattanto le avea lasciate in altre mani, di donde però egli mi promise, quando non abbia ultimato l'affare, di ricuperarle, ed io lo pressai molto sopra questo punto. Non lascerò dunque di far il possibile per servirla come farei per me stesso. Credo di averne, se voglia, due Oselle // del Doge Gritti degli anni 13, e 14. Mi consolo dei suoi acquisti antiquari. Io tengo presso me un pezzo di antichità, che bramo vivamente ch'Ella vegga, e d'intender la sua opinione. Spero che pel venturo inverno Ella non ci lascerà privi di sua presenza, ed

allora tratteremo di tali affari. Intanto io acquisto qualche cosa di Storia naturale, e ci fabbrico il recipiente per disporla. Ella mi continui la sua buona grazia, nel mentre riverendola per parte della moglie ho il vantaggio di protestarmi di Lei obbligatissimo affezionatissimo amico.

Venezia 17 settembre 1798

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/150

Nobilissimo Signor Marchese

L'altra sera parlai appositamente per servirla col nobil uomo Grimani, il quale mi diede lusinga di poterne forse somministrare una gran parte, separandole anche da una seconda serie, che oltre a quella, ch'egli si riserva, tiene fra le molte cose di tal genere da lui ereditate. Alcune ch'egli ne aveva di più non ordinate e sparse le ha disposte, per lo che in oggi ponendo mano in essa seconda serie ne potrebbe trarre assai più, ed anzi io gli diedi la sua nota affinché mi dettassi quante può farne, ed all'incirca quanto di più dell'intrinseco riputerebbe di poter pretendere. Se questo a Lei piace io la riscontrerò in breve della risposta che da lui attendo. Nella mia Storia naturale ho fatto qualche aggiunta e oggimai nella mia fabbrica sto preparando il sito, ove estender ed allogar essa serie resa di qualche // considerazione. Nel proposito poi delle monete pochissimo posso io progredire, anzi niente, né posso che invidiare la sua buona fortuna di aver ritrovato quel bell'Ottone poco o niente conosciuto dagli autori. In fatto di re e popoli ho qualche medagliuzza, che attendo la sua venuta per consultarla, se le conoscesse, essendo Ella tanto più conoscitore di me. Quindi potrà anche darmi qualche opinione intorno alla mia fabbrica, avendo ancora in deposito le due colonne fattemi da Lei acquistare, alle quali converrà aggiungere un fregio per situarle alla porta dalla riva. Basta e per questo e per altro io vivamente desidero di poterla a questa parte vedere, il che non dubito che dentro il verno non abbia a seguire. Mi continui la sua buona grazia ed amicizia, e mi creda inalterabile di V.E. obbligatissimo e affezionatissimo amico.

Venezia 27 settembre 1798

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001f/153

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Ho letto con molta compiacenza il parto della sua Musa fatto per conto dei Cisalpini, de' quali solo io non posso gustarne pienamente per mancanza di conoscenza delle figure che ivi sono benissimo conotate, e che da Lei saranno conosciutissime. Ciascuna città ha i suoi principali capi di birbanti, e così deve esser singolarmente in Modena. Io però porto opinione che siano in molto minor numero che non i galantuomini, ma la fatalità pubblica si è che uno di costoro vale per molti, giacché il male, e le opinioni erronee si difendono facilmente perché adulano i vizi della umana natura. Non posso che cordialmente ringraziarla per la

disposizione di lasciarsi godere da noi qualche giorno, ed assistere anche col consiglio alla mia fabrica. Spero che nei piccoli miei bassorilievi Ella troverà cosa che non le spiacerà. Io non sono assai corrente in tali materie, che specialmente // non appartengono alle mie raccolte, ma il gusto mio, e quello di alcuni dilettanti concorsero a farmi determinare a qualche sacrificio pecuniario, che mi parve non gravoso a confronto dell'acquisto fatto. Ebbi pure una testa di un antico Doge tolta dal Palazzo Ducale, e staccata dal busto. La testa è assai bella, ed io vi ho fatto lavorare un passabile busto per ornamento della mia intrada da acqua, ch'Ella vedrà oggidì tutta fornita di tali semibusti, che pur credo non le spiaceranno. Mi continui frattanto la grata amicizia sua, stia bene, come desidero, si diverta in questo nobilissimo suo ritiro, dove a buona stagione verrò per certo a trovarla, parendomi gran tempo che io non la visito. Per codici antichi io non potrei aiutarla, mancando di questo genere per intiero. Se mai me ne capitassero sarebbero per lei. Mia consorte e l'Abbate Bonomo la riveriscono, ed io mi pregio d'essere di V.E. obbligatissimo e affezionatissimo amico.

Venezia 31 dicembre 1798

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001f/169

Signor Marchese nobilissimo amico

Per quello ch'Ella mi ricerca relativamente al Farro io quanto a me nissuna difficoltà ho, ma per alterare l'ordine rilasciato lo veggio difficile perché non sono solo. Converria fare un istanza ma non so se fosse admissa per la detta ragione. Ella potrebbe o per lettera o per persone meglio intendersi con lui sul proposito della carità che gli vuol procurare. L'invigilare all'esecuzione degli ordini tocca alla polizia di Padova; ecco tutto quello io posso significarle. Desidero ch'Ella si rimetta nella salute, e la ringrazio molto dell'intenzione propensa per farmi avere un altro busto di Doge. Sarà poi colmo il piacere quando Ella venendo a Venezia vedrà le disposizioni che ci ho // fatte. Ho accresciuta anche la raccolta della Storia naturale di qualche nuovo pezzo specialmente proveniente dalla parte di Costantinopoli. Quanto poi a medaglie niente capita, bensì rinvenni poche anticaglie. Ora sto preparando il camerino di sopra per riporre tutte queste cose antiche siano medaglie, siano altri generi; e questo camerino è presso la saletta, dove star deve la Storia naturale. Intanto ho anche finita la opera in versi relativa alla caduta del governo, ma mi conviene ricopiarla e correggerla. Ella mi continui la pregiata sua amicizia, e mi creda inalterabile di V.E. obbligatissimo affezionato amico.

Venezia 18 settembre 1799

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001f/175

Nobilissimo Signor Marchese pregiatissimo amico

Sono grato ai cordiali amichevoli suoi sentimenti quanto al ben essere della mia figlia Cattarina, della quale mi compiaccio ch'Ella pure approvi il contratto collocamento nel mentre in Venezia v'è troppa scarsezza di buoni partiti. Quando abbia sbrigata l'altra pure io mi troverò assai contrato e mi parerà di esser rinato, giacché potrò occuparmi senza pensieri agli studj, ed agli acquisti di genio. Dal nostro marangone ebbi riscontri suoi, ma non mi fu grato di rilevare la poca speranza di vederla almeno per poco in persona e farle vedere le mie cose, e specialmente l'ultime acquistate. È vero che gli acquisti suoi, le sempre nuove // sue fabbriche non la fanno curioso di vedere cose minori, ma il rivedere gli amici non suole essere discaro. Correva jer sera una voce per Venezia che verificandosi credo la muoverebbe, cioè che il Calcagnini fosse eletto Papa, e che dimani si pubblicherebbe. Io non do troppo retta a tal voce, ma se ciò succedesse mi lusingherei che la stretta sua congiunzione seco facesse che allora non disprezzasse una tale occasione di rivedere Venezia, a cui pare aver Ella rinunciato. Io sono pieno d'impicci perché rimasto solo, ma mi lusingo per poco. Mi continui il pregio di sua amicizia, e mi creda inalterabile suo amico.

Venezia 8 marzo 1800

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi

BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001f/178

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Dall'ultimo suo foglio fatto sempre più mi viene sperare che veder si potessimo a questa parte in quest'anno, e prima dell'estate, nel qual tempo io mi lusingo di poter poi essere costà almeno di volo per uno o due giorni. So ch'Ella non lascia momento di accrescere la delizia del luogo, e le erudite sue collezioni, ed io la invidio molto. Io devo applicare in oggi singolarmente al collocamento della figlia, a cui l'altra susseguita ben tosto, e mentre allestisco l'una convien che pensi all'altra. Per altro non ho intermesso la disposizione dalli nuovi camerini per trasferirvi anche la Storia naturale, come ho già trasferita l'antiquaria, e quanto // prima mi divertirò ad andarvi stendendo li crostacei, li minerali etc. che così potranno esser meglio visti e goduti dai dilettanti credendo che vi sieno non pochi pezzi, che meritino di esserlo. Non abbandono neppure il pensiero della facciata della mia casa, e quindi mercé il noto Marangone acquistai li capitelli, e basi per le colonne, non che il fregio da Lei già veduto sulla speranza di poterlo impiegare nell'architrave e sotto al pergolato nei modi altra volta a Lei indicati. Se verrà intenderò il suo consiglio con molta compiacenza. Intanto riverendola per parte della consorte, e della sposa passo a presentarmi di Lei nobilissimo Signor Marchese affezionato amico.

Venezia 29 aprile 1800

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi

BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/181

Nobilissimo e ornatissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Ero in lusinga di avere graditi riscontro del suo arrivo che mi lusingo felice a cotesta parte. Anche per mia regola amerei sapere quanto costà Ella si trattenga, perché se mai conciliar potessi una corsa a volo volentieri il farei. Appena Ella partito sopraggiunse il Padre Sanclemente, che mi favorì un giorno, e che vide con piacere la mia raccolta, che migliorai in questi dì con un Vitellio di prima grandezza colla Vittoria, col cambio di quel Gordiano che a Lei non piacque in uno indubitato colla Providenza, mercé però aggiunta di soldo, e di qualche Caracalla, e di un Comodo assai bello. Per altro anche tali medaglie, che arrivano da Roma, credo // da quelle disperse raccolte, vengono fatte pagare non poco, e non si gode di quelle minorazioni di prezzi che sembrerebbe analoga alle correnti circostanze. Ho fatto in questi giorni il traslato di parte della mia Storia naturale, che molto spicca nelli nuovi preparati e da Lei visti ripostigli. La mia serie è veramente non poco ricca, e n'ho qualche compiacenza. Tutti mi narrano delle belle aggiunte da Lei fatte al suo museo di statue, e di marmi, ma di ciò non mi sorprendo. Le rinnovo la memoria della moneta di Modana, quando l'aveste duplicata. Mi offro a suoi comandi, e mi pregio di essere di Lei pregiatissimo amico affezionato amico.

Venezia 26 maggio 1800

Girolamo Ascanio Molin

**Lettera di Bartolomeo Fabris a Girolamo Ascanio Molin
BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n. 74**

Eccellenza

Dal cenno fattomi nell'ossequiato foglio dell'E.V. 23 passato mi stava aspettando il bene di vederla di passaggio per Padova; ma le gravi occupazioni dell'E.V. l'averanno impedito anche questo necessario solievo. In tale aspettazione io stava aparecchiando alcuni saggi di prodotti, che da poco tempo ebbi dal Vicentino, per offrirli in viatico al Mecenate della Storia Naturale; consistono questi in parecchie maniere di Numali: la varietà di queste curiose pietrificazioni, e la molteplicità de' luoghi da' quali furono raccolte, mi fece invogliare ad unirvi alla serie anche quelle del Veronese, del Friuli, della Dalmazia e quelle pure degli Euganei che mi furono favorite pochi giorni sono dal Reverendissimo Padre Abbate Terzi da lui // trovate ne' nostri monti. Questo benemerito Abbate Terzi ha fatto delle belle scoperte ne' nostri monti, e le petrificazioni de' Cornammoni che ho vedute a Praglia sono bellissime, e di varie spezie, e sono impaziente di vedere pubblicare le sue dissertazioni, accioché la mala fede de' letterati non prevenga il vero e suo proprio merito della scoperta, e della decisa pruova di alcuni monti padovani sottomarini. Nella cadente settimana o nella ventura al più lungo, attendo de' belli petrificati ed altri prodotti dal Vicentino, raccolti da un gentile e colto giovane studioso di queste materie, che visitò tutti i suoi monti, e ne fece raccolta grandiosa. Anche l'arrivo di questi accrescerà il numero di quelli già destinati per l'E.V. come ogni giorno vanno accrescendosi il numero // delle Numali; che al primo incontro farò tenere all'E.V.

Padova 10 giugno 1800

Bortolamio Fabris

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Aurelio Guarnieri Ottoni (?)

BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n. 11

Nobilissimo Signor pregiatissimo amico

11 agosto 1800

Devo esser grato a chi mi fa la giustizia di non supporre in me quell'impostura, di cui fui sempre il nemico, e credo col tenore della mia vita, e co' miei scritti pur anco di averne dato un saggio di quanto alieno ne sia. Quanto poi all'argomento della coscienza, che mi trattenne alquanto nella lettura del pregiato foglio io credo che sia dovere del galantuomo seguirla nei suoi dettami; né io accusar saprei chi anche potesse esser condotto in errore, quando altro non intervenisse in ciò che i puri dettami di quella; ma la coscienza interna // non credo che permetta all'uomo in società di alterarne la quietà, ch'è l'unica ragione per cui appunto è in società ridotto. Egli è certo che non pensando tutti gli uomini allo stesso modo quando si voglia obbligarli o ad assomigliarsi, o a combattere sarebbe certo il riprovato sistema che lo stato dell'uomo sia dalla provvidenza fondato sopra una guerra perpetua. Misera umanità, misera società pur alendo tali principj. Ecco dunque che la mia umanità m'insinua a non aderirvi; nel resto io non professo inimicizie contra alcuno, ed ho piacere di averne date più prove a Lei ed alla famiglia come farò sempre nel mentre mi pregio di essere suo pregiatissimo amico.

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi

BCP, Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001g/189

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Mi compiaccio del suo arrivo a cotesta parte, e mi conforta la lusinga di poter fra pochi giorni, quando in contrario non avvenga, costà riverirla, giacché nella prossima settimana conterei di sortire di Venezia e la prima cosa sarà di cercar di essere da Lei per due giorni. Mi converrà poi fare una scappata appunto alle parti nostre comuni di Cittadella, e di Bassano. È un'esagerazione che per ordine di Vienna sia stato arrestato il Bonomo, sebben per altro egli abbia corsa non lieve vicenda, e sia oggi in un'isola; del che poi a voce meglio la informerò, ed ella può ben credere che io abbia per tali fatti dovute incontrare molto fastidio, e molta pena, ed anche particolare domestico incomodo, ma ormai siamo tanto usi a cose strane e moleste // che la sensazione n'è diminuita. Quella che non posso passarvi si è la remora posta all'effettuazione del matrimonio della figlia, dopo gravi spese, dopo anche lo spirito di compiacenza che aveva animata essa figlia, e che certamente per quanto se la passi deve risentirne per tal contrattempo. Intanto li Francesi ... il sacco vitale alle bresciane famiglie, e tra queste considero io il danno di quella che ormai appartenmi. Disgrazie sopra disgrazia! Ella si diverta, e goda di quel bene che più è lieto nella situazione sua oggidì meno molestata dai militari disturbi; e mi continui la sua buona grazia, mentre riverendola in nome della consorte mi protesto di Lei Signor Marchese amico pregiatissimo.

Venezia 3 ottobre 1800

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi

BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/193

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Suppongo che Ella pure sarà sollevato, come noi siamo, dalla visita e dalla permanenza degli ospiti tanto incomodi a chiunque, e specialmente alle povere città di Terraferma che rilevo rimaste molto desolate. Oggimai Ella potrà ritornare alle dilettevoli sue applicazioni, come penso io pure di fare, quando abbia ultimato il matrimonio della figlia primogenita, che pei correnti patti dovrebbe ultimarsi in questo mese. Veramente ho un poco di ribrezzo ch'ella debba passare a Brescia sin tanto che gli affari sono in così grande sconvolgimento a quelle parti, giacché per gli articoli della pace si dovrebbe attendere che la Cisalpina fosse conformata, e di ciò niente s'intende, e neppure si sa se li Francesi la lasceranno in sua balia, o se continueranno ad esercitare ivi quell'arbitrio, che sin ora hanno esercitato con tanta concussione anche di quei paesi, e dei poveri possidenti. Se la combinazione mi porterà fuori di qua per accompagnar la sposa chi sa che non possa avere la gradita occasione di // passar per costà nel qual caso mi potrei procurare il bene di vederla. Quando Ella poi mi facesse il piacere di lasciarsi riverire a Venezia, in altro tempo, cioè dopo supplito a quest'affare matrimoniale che oggi mi occupa crederei di avere qualch'altro piccolo acquisto da farvi vedere che non gli spiacerebbe. Ho finalmente nella mia serie in argento imperiale reclutate due teste assai importanti, il Didio Giuliano e la Matidia. Quello che non ho trovato sin ora, e credo troppo difficile a trovare si è la Manlia Scantilla, e la Didia Clara, ma credo che a molti manchino. Il meglio de' miei acquisti da lei non veduti sono alcuni bronzi ed alcune assi. Ma ella mi avanza in tante cose che mancano a me, che in fatti mi vergogno a trattenermi seco su tali affari. Credo già che oramai ricuperar potrà quello che ha dovuto porre in deposito, il che le desidero, interessato com'io sono a suo riguardo, e per la bella sua naturalistica collezione. Mia consorte le si protesta attaccatissima, ed io mi pregio d'esser di Vostra Eccellenza affezionato amico.

Venezia, 8 marzo 1801

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi

BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/194

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

In questi giorni tra l'altre lettere una ne ho ricevuta di quelle da Lei scritte in addietro, ed una poi ne ricevo in oggi scritta a dì 2 corrente. Convien confessare il vero, che questi procellosi tempi mi hanno ridotto di un sì tristo umore che a prestarmi ad ogni cosa anche più cara in passato mi rende inerte, e pesante. Contuttociò appena mi capita il suo foglio non tardo un momento a significarle il rincrescimento mio per le molestie degli amici al paro che per quelle che sento adosso di me. Quando non migliorino le cose non ci veggo neppure nella pace alcun rimedio. Lascierò di riflettere sulla qualità di essa. Mi si stringe il core ad ogni momento, e tanto più quanto la ragazza mia già sposa, e di cui si è protrato sin ora l'esecuzione del suo contratto, sperando pure che la Provvidenza facesse vedere qualche suo benefico raggio, in oggi che pur lo sposo desidera di ultimar la faccenda, e che lo desidero pur io, non so dove io la mandi, e sotto qual padrone, sono imbarazzato ad ultimar li patti,

sebbene per la maggior parte eseguiti, ed in somma non veggo che guai dove aspettava consolazione. Io non ci dirò // quante volte mi annoi l'esistenza medesima. Quando nascer dovevamo per questi tempi non era felice il momento in cui ci aspettava questi pochi giorni che al mondo l'uomo deve scorrere. E dunque lasciando tali inutili querele mi compiaccio che anche Ella abbia trovati due bronzi a Lei opportuni. Chi avesse discaro tutto in oggi potrebbe agevolmente avere, ma la cosa più essenziale è quella che ci manca per far de' belli e studiosi acquisti. Dio voglia che almeno alla migliore stagione, che si avvicina aver possiamo qualche agio a convivere alcun giorno insieme. Ella ha del tutto abbandonata Venezia, e quando costà non si viene, non lassi a sperare di gradirla. Ma io verrò anche costà a suo tempo, se le procelle avranno fine un giorno. Mia consorte fa li suoi complimenti, ed io mi pregio di essere di Vostra Eccellenza onoratissimo amico.

Venezia, 11 marzo 1801

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001g/196

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Al fine di questo mese si effettuerà, piacendo a Dio, il matrimonio della mia primogenita, che io accompagnerò a Padova, e forse sino a Verona, ma a Brescia per ora non penso di andare. Del destino di quella città molte cose discorsi, ma tutte ancora incerte, sicché staremo a vedere. Se il matrimonio non fosse stato fissato in altre circostanze, oggi al certo non lo avrei concluso. Basta speriamo bene. Essendo poi a Padova io, quanto a me, cercherò di far costà una corsa per vederla, giacché il destino in quest'anno mi priva anche del bene di vedere gli amici, unico conforto nelle tristissime vicende dei tempi. Godrò con tal occasione di quelle belle cose che costà sempre si moltiplicano, ed io non posso oggi moltiplicare pel poco che qua capita da acquistare e per la deficienza del soldo. Mi hanno ... all'ultimo ... per ogni provincia, e sino nel Friuli ove sperava qualche minor distruzione. Meglio a voce potremo comunicarci li comuni guai. Mia consorte frattanto le inoltra i suoi complimenti, e vi si uniscono anche le figlie, ed io riverisco pur la sua compagnia, e passo a protestami col più vivo dell'animo di Vostra Eccellenza affezionatissimo amico.

Venezia, 14 aprile 1801

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi
BCP, Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001g/198

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Siamo arrivati in Padova cogli sposi a consumare appunto qua il matrimonio loro, che sarebbe stato molto ilare in tempi un poco più felici, ma che ad ogni modo conviene compiere. Come pensarono di trattenersi 4 giorni qua in mia casa, così volendo io compiere seco il desiderio mio di vederla, e sentendo ch'essi pure non erano che assai desiderosi di veder le gentili, e belle e nobili sue delizie, io appoggiando alle cortesi sue significazioni ed inviti, ho proposto loro di venir meco e quindi abbiamo concertato per domenica sarà li 3

maggio di ciò eseguire. La prego a non volersi prendere più riguardo, che se io solo fossi, e solo riguardarli colla stessa amicizia, con cui guarda me, e scusarmi se io sono cagione // di disturbo a Lei, ma non se ne deve prendere, ma considerarmi soltanto suo vero e sincero amico, e del pari tutti quelli che mi appartengono; nel mentre mi protesto di Vostra Eccellenza amico affezionato.

Venezia, 2 maggio 1801

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi

BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/199

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Giunto a Venezia adempio il dover mio per nuovamente ringraziarla dell'ospitalità ai miei sposi praticata, e per assicurarla che sto bene, e che spero che lo stesso sia di loro. Essi sono partiti da Padova mercoledì per essere la sera a Verona, ed il giorno dietro a Brescia. A me per questo parve inutile il fare a precipizio un viaggio, e gli diedi la mia benedizione, e non venne a Venezia che il giovedì. Niente di nuovo ritrovai in patria fuor che il Sig. Maillath organizzatore austriaco si attende in Venezia per ultimo dopo che sarà scorso per Terraferma, sicché qua non l'avremo che a mezzo giugno. Frattanto continua qua fra noi il poco ordine, soffrendo e sperando, che Dio voglia non sia la speranza infondata. Io sto badando alla costruzione della mia libreria, e spero che veggendola compita non le spiacerà. Riverisca tutti li suoi // e si ricordi della povera Venezia, mi comandi, e mi creda di Vostra Eccellenza affezionato amico.

Venezia, 9 maggio 1801

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi

BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/207

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Quando ricevei l'ultimo pregiato suo riscontro io mi ritrovava nella mia villa di Rosà, giacché in Bassano la generosità di quel comandante di concerto di quelli signori sopra gli alloggi, mi hanno graziato di uno staccamento di dieci soldati Ungheri con cavalli, che neppure possono avere stalla che basti, e le camere mie di conversazione, ed il tinello sono divenuti caserma, e questo è il premio ch'io ho dell'occupazione di mia persona. Io avrei fatto cercare di Lei rilevando dalla sua lettera che Ella potesse portarsi a Giarabassa, ma un affare più premuroso mi distrasse. Ero in qualche trattazione di sponsali per la seconda mia figlia. Ora mi sopravviene alla Rosà il // Sig. Co. Francesco Giusti del Giardino veronese a parte austriaca, con cui erano corse parole pei detti sponsali, ed egli ne mostrò cotanto impegno e piacere, che io dovetti portarmi a Venezia, e cercarne la definizione, ch'è seguita pel giovane suo nipote conte Carlo figlio di suo figlio, e della dama Malaspina pur di Verona. Credo che l'affare sia onoratissimo per la qualità della famiglia, e credo di guadagnar assai qualora collocate anche le figlie rimanga per me qualche maggior libertà da impiegarsi a nissuna delle circostanze del mondo, e dell'età mia che sopra tutto avrebbe uopo della quiete,

e della società degli amici. Intanto dell'amicizia sua io più che di altra sono superbo, e spero me la continuerà, e mi darà suoi riscontri, e mi riputerà inalterabile affezionato amico.

Venezia 14 settembre 1801

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi

BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/208

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Il matrimonio della seconda mia ragazza col contino Giusti dal Giardino si effettua domenica sarà il 25 corrente ond'io abbia la compiacenza di averle sbrigate ambedue in quest'anno medesimo, e di avermi sciolto da quel laccio, che mi teneva qua obbligato a maggiori sacrificj di quello che mia intenzion sia di tollerare. Ora poi che sono rimasto solo potrò prendere ogni miglior misura. Certo è che alquanto mi inquieta il riflettere che qua in Venezia ho affaticato sin ora per collocare e disporre li varj generi di curiosità numismatiche e naturali, e che di più oggidì anche ho terminata la fabbrica della mia libreria, che riesce essa pure alquanto copiosa, e che mi sono non poco adoperato nel // disporla e classificarla, e che avendo così unito ogni mia dilettevole occupazione in questo solo luogo d'abitazione, come Ella pure al Cattajo, non so nemmeno io come staccarmene per non doverla godere, come fo tutto il giorno, che un poco in una parte di queste un poco nell'altre vo passando. Se questo non fosse io volentieri prenderei il partito di passarmele nelle mie ville, che per vero mi sono care allorché mi ci trovo, e di dove potrei alcuna volta unirmi anche a Lei per trattenermi intorno alle nostre cose ed Ella forse qualche giorno mi onorerrebbe, giacché in nissun modo Ella può persuadersi di abitare più in Venezia, il che pregiudica tanto gli amici suoi, e me singolarmente. Non mi ... di vantaggio, ma riverendola per parte di tutta la famiglia ho l'onore di essere suo affezionato amico.

Venezia 29 ottobre 1801

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi

BCP, *Raccolta manoscritti autografi*, C.A. 1001g/209

Nobilissimo Signor Marchese amico pregiatissimo

Quando io ero alla Rosà ho fatto cercare di Lei a Ghiarabassa, e rilevai con mio dispiacere che fosse partita, giacché altrimenti sperava che veduto si avessimo. Basta la fortuna non volle che avessi tal bene, e mia sfortuna è pure che Ella abbia fissato di non rivedere almeno per qualche giorno Venezia. Io poco badai alle cose dilettevoli, ed agli studi avendo dovuto badare alle cose essenziali, ed accompagnare alla casa dello sposo la figlia, che sta bene in fatti, ed è ben voluta. Ho veduta anche la Cisalpina non con diletto, ma per visitar gli amici a quella parte fra quali il dottor Targa. Gli acquisti miei sono arenati fuor di alcuni libri, che ponendo in serie la biblioteca ho ritrovati utili per le mie collane, e non sono malcontento di libri rari e di pregio. // Restano però sempre impareggiabili l'edizioni sue antiche, li codici, e le miniature, delle quali io manco. Mia consorte le presenta li suoi complimenti, ed io

riverisco la sua compagnia, e mi fo un piacere nel presentarmi col più vivo attaccamento di Vostra Eccellenza affezionato amico.

Venezia 1 dicembre 1801

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Enrico Sanclemente a Girolamo Ascanio Molin

BNM, Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n. 67

Eccellenza

È verissimo che nel mese scorso io feci acquisto d'una collezione di medaglie tanto in argento che in bronzo, come anche di avere potuto con essa compiacere qualche amico di medaglie che non servivano per la mia raccolta. Posso però assicurare V.E. che in essa non vi erano cose che potessero essere del suo genio secondo le note che tengo delle medaglie che si desiderano da V.E.. Io presi tutto per alcune medaglie greche, che nobilitavano il mio piccolo museo. Vi erano alcuni medaglioni, che io subito cedetti, ad un amico forestiero che si ritrovava in Roma; così varie d'argento anche rare ad altri corrispondenti esteri. Ma non vi era alcuna di Traiano, e nessun'altra di quelle teste rare indicatemi in varie sue lettere. Ho tentato bensì di acquistare una Plotina in gran bronzo sicuramente genuina per V.E. ma inutilmente non volendosene privare chi la possiede. Se mi capiterà qualche testa, che possa incontrare il suo desiderio non mancherò di renderla servita. V.E. per quanto // mi è stato scritto acquistò tempo fa le medaglie che possedeva il nobile uomo. Balbi fra le quali vi era l'Ottavia di Nerone greca di Perinto. Se V.E. volesse cambiarla con qualche mia potrei offrirle qualche medaglia delle mie pregievoli che sicuramente non ha nella sua collezione. Una sarebbe il Tiberio Cesare nipote di Tiberio Augusto di Tessalonica colla sua testa e leggenda TIBEPIOS KAIΣAP e faccia puerile, e nel rovescio ΘΕΣΣΑΛΟΝΙΚΕΩΝ colla testa di Druso suo padre. Avendola duplicata potrei privarmi di una, e mi ricordo di averle mandato tempo fa le impronta a zolfo. L'altra è di bassi tempi, cioè di Basilio e Costantino d'argento come la chiama Tanini, et Ekhel, ed è più grande di quella d'argento di Augusto, affinché ne formi l'idea. Da una parte con una croce posta sopra de gradini dice IHSVS XRISTVS NICA. Nel campo poi del rovescio è scritto BASILIOS CE COSTANTIN PISTV BASILIS ROMEON. Ed è conservatissima. La prima non è ancor conosciuta, la seconda poi si qualifica dall'Eckel per RRR, come V.E. potrà vedere nel tomo VIII pag. 252 Doctr. Num. Vet.. V.E. potrà favorirmi di qualche risposta su di ciò. E frattanto mi do l'onore di rassegnarmi con il maggior rispetto di V.E. obbligatissimo e devotissimo servo.

S. Romualdo Roma 21 Aprile 1804

D. Enrico Sanclemente

Lettera di Girolamo Ascanio Molin alla figlia Paolina

BCVr, Archivi di persona e di famiglia, Carteggi, b. 1541, «Lettere di vari membri della famiglia Giusti dal 1798 al 1829», «1808», lettera del 2 ottobre 1808

Figlia amatissima

Forse a cotesta parte sarà arrivata la notizia della cattiva combinazione di parecchie famiglie per la brutalità di un certo uomo, che fatalmente in altri tempi rimoti io conobbi, ma che da

parecchi anni io non sapeva se fosse vivo o morto. Per disgrazia egli viveva per eccitare un fuoco che fece cadere alcuni in sospetto alla polizia. Io fui tra questi, e condotto a Venezia spero di aver sincerato ogniuno dell'innocenza del mio procedere, giacché sono in casa mia tranquillamente fatto fermare e niente più, e solo mi duole che dovetti abbandonare ogni interesse di campagna nel tempo in cui ero più dedicato a quello, ed in tempo che più occorre di attendermi. Vostra sorella ivi è rimasta, ma in dimani l'attendo col resto della famiglia // giacché prevedo che quest'anno, scorsi li giorni più importanti, mi si renda inutile pensare a tali economici affari, che abbandonerò agli agenti. Mi dispiace meno che non siate in libertà, di venire alla Rosà, perché non mi ritrovereste più. Se mai il verno fosse buono, e voi voleste venire a respirare un poco in Venezia, a misura delle circostanze vostre, mi sarà molto piacere l'abbracciarvi. La fortuna non si stanca mai di perseguir me, e voi altre pure per quanto vado veggendo. Convieni armarsi di costanza, che voi che siete giovani potete sperare che col tempo si cambierà. Per me il Cielo vorrà castigarmi de' miei peccati; ma siate quiete, che io spero di sortir presto, e intanto col consorte e coi figli vi abbraccio caramente di voi figli vostro cordialissimo parte.

Venezia 2 ottobre 1808

Girolamo Ascanio Molin

Lettera di Gaetano Moroni a Carlo Giusti del Giardino

BCVr, *Archivi di persona e di famiglia, Carteggi*, b. 1541, «Lettere di vari membri della famiglia Giusti dal 1798 al 1829», «1808», lettera del 29 novembre 1808

Nobile Signor Conte

Con sommo mio spiacere al mio ritorno in Venezia, trovai ch'Ella era partito per restituirsi alla patria, ciò mi tolse il bene di personalmente inchinarla. Nella breve mia dimora in Venezia, mi prestai per sapere del suo affare, cioè delle Prediali incompetentemente pagate a Zogliano nello scorso anno 1807; riscontrai essere tuttora giacente il ricorso prodotto a quella R. Prefettura nel passato luglio, presso la Municipalità di Zogliano rimessa per informazione. Tosto ho prodotto alla Commissione del Censo un secondo memoriale, implorando evasione del primo ricorso sudetto; mi raccomandai al Bonolo, acciò si presti a sollecitare l'affare, ma già quando non vi si è, se stessi rilevo, che gli affari vennero sempre al lungo; io gli scriverò a tale oggetto di quando in quando, e quall'ora avrò qualche buon riscontro non mancarò tosto di parteciparglielo. Spero che dal nobile uomo Filippo Cappello, che partì ieri per costà, avrò ricevuto un pajo bragoni pelle, ed un pajo guanti di sua ragione, non che Sua Eccellenza Paolina il libro delle novelle del Soave, che esisteva presso la moglie del Lancerini a Bassano. // Ho pagato a Bassano la lavadura, delli bragoni, e guanti, che importo lire 3, che unite a lire 14 delle omelie del Vescovo Turchi, e lire 20 spese sino ad ora per il memoriale, copie allegati, e carta bollata, formano in tutte venete lire 37 che già mi rimborserà, quando avrò l'onore di rivederla. Le accludo una lettera, qui capitata dopo la sua partenza. Il nobile uomo ser Girolamo sorte giornalmente di casa, ma sempre con l'Ufficiale in sua compagnia, ed ora non si ha in casa che un semplice Poliziotto; null'ostante si desidera, e si attende con impazienza la intiera sua liberazione. Le prego de' miei complimenti alla dama di Lei moglie, se la contessa Teresina si ricorda di me, la prego farmi servitore; la famiglia Fontana m'impongono di far di loro complimenti, mi riverisca il signor

don Luigi, e mi consideri quale con profondo rispetto, ed estimazione mi onoro di
protestarmi di Lei nobile signor conte umilissimo obbligato servitore.

Venezia 29 novembre 1808

Gaetano Moroni

RISCONTRO INVENTARIALE

PREMESSA

Il presente lavoro si propone come il risultato di un'esperienza di inventariazione effettuata presso le Gallerie dell'Accademia, il Museo Correr, il Museo Archeologico Nazionale e la Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro di Venezia, ove si conserva parte del legato istituito in sede testamentaria da Girolamo Ascanio Molin «a decoro ed a vantaggio della Comune». Un nucleo, come si è visto, considerevole tanto per il suo valore storico-artistico, quanto per la sua consistenza, in cui furono ricompresi quasi 20.000 oggetti di varia natura ed epoca, e specificatamente: 9.570 monete e medaglie, 4.000 volumi, 3.835 stampe, 408 disegni, 292 bronzetti, 136 carte geografiche, 118 dipinti, 97 cammei, 89 terrecotte, 73 marmi, 36 avori, 29 vetri antichi e 122 oggetti diversi.

L'obiettivo che la ricognizione si proponeva era innanzitutto quello di sviluppare un catalogo in grado di garantire uno spaccato realistico di parte della collezione Molin, lacuna invalidante della precedente storiografia, e, contestualmente, di fornire uno strumento utile ad un'eventuale ricostituzione e riordino del fondo originario, tutt'oggi visto dagli stessi enti ospitanti come nodo problematico per lo stato di confusione che lo connota. Pur nella propria parzialità, tale tipo di ricerca rappresentava una premessa indispensabile per poter avanzare delle considerazioni oggettive su questioni varie volte dibattute dalla critica, prime tra tutte il gusto e la competenza del patrizio, l'autenticità e la qualità delle opere da lui acquistate; nonché la valida occasione per dare visibilità a manufatti di norma esclusi allo studio.

Nell'approntare un lavoro di siffatte proporzioni, si è reso necessario a priori operare una selezione del materiale da riscontrare, che tenesse conto sia delle competenze dello scrivente, sia dei limiti (anche temporali) imposti dalla presente indagine. In particolare, si è deciso di tralasciare il nucleo numismatico e quello incisivo, che, per la loro vastità (oltre 9.000 pezzi tra monete e medaglie, e quasi 4.000 per le stampe), richiederebbero ognuno una ricerca esclusivamente dedicata. Parimenti, il fondo dei disegni, altrettanto nutrito, è stato oggetto di una scelta di tipo autoriale, che ha portato a prediligere l'album del bellunese Gaspare Diziani – stilisticamente omogeneo e qualitativamente eccellente –, i capricci e le vedute di Giacomo Guardi e i bozzetti di altri artisti noti come Giambattista Piazzetta, Federico Bencovich e Giambattista Crosato, per un totale di 253 fogli su 408 esistenti.

L'attenzione si è poi concentrata sull'individuazione delle fonti da impiegare, selezionate sulla base dei caratteri di esaustività, autorevolezza e prossimità temporale agli eventi indagati. Imprescindibile punto di partenza è parsa la documentazione prodotta *manu propria* dai musei di destinazione in concomitanza con il trasferimento del legato presso le

proprie sedi, oggi conservata tra gli incartamenti dei vari archivi istituzionali. Rientrano a pieno titolo in tale categoria gli elenchi delle opere di pertinenza di Gallerie dell'Accademia e Correr posti in allegato ai verbali di consegna, redatti l'uno intorno al 1815, gli altri (tre per la precisione) tra 1875 e 1879¹. Frutto del lavoro rispettivamente di Pietro Edwards e dell'ufficiale comunale Federico Stefani, i registri riportano informazioni preziose quali autore, soggetto, materia, tecnica e misure dei singoli pezzi, integrate, nel secondo caso, dalle corrispondenze tra numeri di inventario vecchi (ex Marciana) e nuovi, dal numero d'ordine e da eventuali osservazioni a cura del redattore sullo stato conservativo, sulla presenza di lacune e/o aggiunte di restauro, nonché sull'autenticità dell'oggetto stesso. Accanto a tali elenchi si collocano, quali validi strumenti di integrazione e confronto, gli inventari e i registri di lasciti e doni, che riprendono, talvolta correggendoli o aggiornandoli, i precedenti dati, con particolare attenzione alla specifica ubicazione (attuale) e ad occorsi mutamenti nell'inventariazione. Stilati progressivamente tra ottavo e nono decennio dell'Ottocento, di pari passo con l'ingresso delle opere in museo, essi forniscono allo studioso la possibilità di ricavare una fotografia del legato all'indomani della sua acquisizione pubblica, essendo loro demandato il compito di tenere traccia della vita dei singoli componenti in termini anche di depositi esterni a lungo termine, ricollocazioni, rinumerazioni e reperibilità². Simultaneamente, si è provveduto ad uno spoglio sistematico di guide e cataloghi otto e novecenteschi dei differenti musei – con particolare attenzione a quelli più datati riportanti le provenienze delle singole opere –, e, qualora esistente, della bibliografia inerente specifici esemplari o autori. Monografie, cataloghi di mostre, dizionari biografici, per citarne alcuni, si sono rivelati strumenti utili per tracciare un'evoluzione degli studi e verificare le posizioni della più recente critica in merito ad attribuzioni, datazioni, soggetti rappresentati e contestualizzazione storico-artistica. Da ultimo, si è quindi cercato

¹ ASPMV, *Gallerie dell'Accademia, Doni e lasciti (1815-1900)*, 2/2, fasc. 117/I, «Legato Molin: Catalogo dei beni compresi nelle facoltà del fu N. H. Sig. E. Girolamo Ascanio Molin a favore della I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, giusto al di lui Testamento 24 febbraio 1813». Gli elenchi dei beni trasferiti dall'allora Biblioteca di San Marco si conservano nell'ufficio della Direzione del Museo Correr e sono rilegati in tre volumi, dedicati rispettivamente alla numismatica, alla grafica e alle restanti classi di oggetti. Di particolare utilità ai fini del presente riscontro si sono rivelati: BMC, Archivio della Direzione, «Legato Molin. Rilevazione oggetti affidati alla Biblioteca di S. Marco. Oggetti in marmo, metallo ed altre materie. Cammei e pietre incise»; BMC, Archivio della Direzione, «Legato Molin. Rilevazione oggetti affidati alla Biblioteca di S. Marco. Stampe, incisioni. Disegni a penna, ad acquerello ed a colori».

² Per il Museo Correr si è fatto riferimento a: BMC, Archivio della Direzione, «Inventario del Museo Correr», 16 voll.; BMC, Archivio della Direzione, *Registro Doni*; per le Gallerie dell'Accademia: ASPMV, *Gallerie dell'Accademia*, «Inventario delle proprietà mobili dello Stato esistenti al 31 dicembre 1870 nella R. Accademia delle Belle Arti in Venezia compilato a termine dell'art. 17 e seguenti del Regolamento Generale per l'Amministrazione del patrimonio dello Stato, e per la contabilità Generale annesso al r. decreto 4 settembre 1870 n. 5851, 1870».

di verificare ed integrare i dati mancanti tramite diretta visione degli oggetti nei depositi e nelle sale espositive, ove essi risultano prontamente riconoscibili grazie all'etichettatura riportante il nome del donatore e l'inventario; nonché di individuare eventuale materiale fotografico (positivi e/o negativi) loro riconducibile all'interno di archivi e pubblicazioni.

Le informazioni raccolte sono poi confluite entro una tabella i cui campi sono stati modellati su esempio delle schede catalografiche ICCD, e ordinate omogeneamente secondo le differenti classi tipologiche adottate dal Museo Correr, che oggi detiene la proprietà del maggior numero di pezzi di natura non libraria. Nello specifico questi i campi compilati:

- Numero di inventario: il campo riporta il numero di inventario corrente;
- Vecchia classe: il campo riporta, nel caso dei beni afferenti al Museo Correr, il numero d'inventario originariamente assegnato dalla Libreria di San Marco;
- Autore o ambito: il campo riporta l'autore specifico del bene catalogato, conosciuto per consolidata attribuzione o identificato sulla base di analisi stilistica, documentazione, bibliografia, firma, iscrizione, marchio o sigla. Il nome è seguito da punto di domanda qualora l'attribuzione sia ancora incerta e dibattuta all'interno della comunità scientifica. Nel caso in cui l'autore non sia individuabile, ma ne sia ricostruibile il rapporto con altro artista noto, si specifica il tipo di tale riferimento (es.: attribuito, bottega, maniera, scuola, cerchia, e aiuti). In mancanza di informazioni relative all'autore specifico, infine, si indica, ove deducibile, l'ambito culturale a cui può essere ricondotta la realizzazione del bene catalogato (es.: ambito, manifattura, produzione) con la definizione geografica di appartenenza;
- Soggetto: il campo riporta le informazioni relative al soggetto o alla scena rappresentati, secondo le definizioni iconografiche tradizionali o il titolo dato dall'autore stesso. Nel caso di opere complesse, gli eventuali diversi soggetti sono indicati, ove possibile, in modo unitario;
- Oggetto: il campo riporta la tipologia del bene catalogato sulla base delle sue connotazioni morfologiche e funzionali;
- Misure (altezza, larghezza, profondità, diametro): il campo riporta le dimensioni massime del bene catalogato espresse in centimetri, o, nel caso di stampe e disegni, in millimetri;
- Materia e tecnica: il campo riporta i dati relativi alla materia e alla tecnica di esecuzione del bene catalogato;

- Cronologia: il campo riporta la datazione generica o specifica del bene catalogato, espressa in anni, secoli o frazioni di secolo, ed assegnata sulla base di analisi stilistica, analisi storica, bibliografia, iscrizione o data;
- Materiale fotografico: il campo riporta il numero d'inventario relativo ad eventuali fotografie bianco/nero, fotografie colore, diapositive bianco/nero, diapositive colore e/o negativi del bene catalogato reperiti all'interno degli archivi fotografici di pertinenza;
- Collocazione: il campo riporta l'attuale ubicazione del bene catalogato, sia essa permanente o temporanea (es. deposito esterno a lungo termine). Nel caso dei pezzi ceduti in maniera stabile al Museo Archeologico Nazionale si indica tra parentesi il numero di inventario assegnato dalla nuova istituzione ospitante;
- Bibliografia: il campo riporta, in ordine cronologico e in forma abbreviata, la bibliografia di riferimento e di confronto per il bene catalogato. Qualora non sia stato reperito alcun materiale, si riporta la dicitura 'inedito'.

Per i dipinti oggi afferenti alle veneziane Gallerie dell'Accademia, che, come si è visto, ebbero vicende a sé stanti rispetto al resto del legato, si è ritenuto opportuno aggiungere, accanto ad autore, soggetto, misure, materia e tecnica, cronologia e bibliografia, i seguenti campi:

- Numero catalogo 1895 e 1924 [n° catalogo 1955]: il campo riporta l'attuale numero di catalogo dell'opera, introdotto con i testi compilati nel 1895 da Angelo Conti³ e nel 1924 dalla Direzione del museo⁴. Segue, tra parentesi quadre, il numero progressivo di scheda assegnato al bene nei tre tomi curati da Sandra Moschini Marconi tra 1955 e 1970, di cui si specifica, in cifre romane, il volume di riferimento⁵;
- Numero inventario 1870: il campo riporta il numero progressivo assegnato al bene catalogato nell'inventario manoscritto del 1870 e sporadicamente citato nei summenzionati cataloghi di museo⁶;

³ A. Conti, *Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia*, Venezia, Tip. dell'Ancora ditta L. Merlo, 1895.

⁴ *Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo*, a cura della Direzione, Bologna, Apollo, 1924.

⁵ *Gallerie dell'Accademia di Venezia*, 3 voll., a cura di S. Moschini Marconi, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955-1970.

⁶ ASPMV, *Gallerie dell'Accademia*, «Inventario delle proprietà mobili dello Stato esistenti al 31 dicembre 1870 nella R. Accademia delle Belle Arti in Venezia compilato a termine dell'art. 17 e seguenti del Regolamento Generale per l'Amministrazione del patrimonio dello Stato, e per la contabilità Generale annesso al r. decreto 4 settembre 1870 n. 5851, 1870».

Complessivamente positivo, in termini numerici, può considerarsi il bilancio conclusivo del riscontro inventariale. Dei quasi 1.300 pezzi che la presente ricerca si era imposta di reperire solamente 51 risultano attualmente irrintracciabili nelle varie classi tipologiche, di cui:

- cinque vetri antichi, che dovrebbero trovarsi depositati presso il Museo Archeologico Nazionale (Cl. VI n. 0285; Cl. VI n. 0286; Cl. VI n. 0287; Cl. VI n. 0288; Cl. VI n. 0289);
- un frammento di mosaico (Cl. VII n. 0037);
- una piastra in argento smaltata con l'immagine di Santa Caterina Vergine (Cl. VIII n. 0042);
- dieci bronzi (Cl. XI n. 0852; Cl. XI n. 0933; Cl. XI n. 0939; Cl. XI n. 0949; Cl. XI n. 0965; Cl. XI n. 0997; Cl. XI n. 1000; Cl. XI n. 1001; Cl. XI n. 1007; Cl. XI n. 1012);
- uno stilo con manico in corno (Cl. XIV n. 0672);
- sette marmi (Cl. XXV n. 0643; Cl. XXV n. 0644; Cl. XXV n. 0646; Cl. XXV n. 0647; Cl. XXV n. 0656; Cl. XXV n. 0673; Cl. XXV n. 0686);
- una testina di delfino in avorio (Cl. XVII n. 0236);
- una statuetta in gesso (Cl. XXVI n. 0034);
- due cammei (Cl. XXXI n. 0494; Cl. XXXI n. 0522);
- ventuno scarabei e amuleti, indicati nei registri del legato ma mai trascritti nell'inventario del Museo Correr (Cl. XXXIb n. 0085 – Cl. XXXIb n. 0103; Cl. XXXIb n. 0107; Cl. XXXIb n. 0289);
- una matrice incisoria in rame (Cl. XXXIII n. 1383).

Incerte appaiono al momento le cause del loro mancato reperimento, ma esse sembrano con tutta probabilità imputabili ad un'accidentale perdita dell'etichettatura – come si è visto, elemento imprescindibile nel processo di riscontro –, o all'incompiuto esame di alcuni pochi depositi oggi purtroppo inaccessibili per lavori di manutenzione. A quest'ultima problematica è da attribuire anche l'impossibilità di analizzare fisicamente ottantuno terrecotte, che tuttavia risultano per certo presenti all'interno del museo, come confermano sia le recenti campagne d'indagine condotte dal personale dell'istituzione, sia la direzione stessa. È tuttavia parso ugualmente utile indicare nella tabella i dati relativi a tali oggetti così come essi comparivano nei registri e negli inventari: solo in questo modo si sarebbe potuto tenere fede all'originaria fisionomia del legato, che rappresentava uno degli obiettivi primi

del presente lavoro, e, contestualmente, garantire ad altri studiosi l'opportunità di ricondurre eventuali pezzi sciolti alla persona di Girolamo Ascanio Molin.

N° CATALOGO 1895 e 1924 N° CATALOGO 1951	N° INVENTARIO 1870	AUTORE	SOGGETTO	CRONOLOGIA	MATERIA E TECNICA	MISURE Larghezza Altezza		BIBLIOGRAFIA
2 [199]	576	Scuola emiliana della seconda metà del XIV sec. ?	<i>Trittico con la Madonna dell'Umiltà, il Battista e san Girolamo</i>	Seconda metà XIV sec.	Tavola	0,53 (centrale e sportelli)	0,23 (centrale); 0,12 (sportelli)	Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 17; F. Zanotto, Nuovissima Guida di Venezia e delle isole della Laguna, Venezia 1856, p. 539; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 87; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 4; L. Venturi, Le origini della pittura veneziana (130-1500), Venezia 1907, p. 49; L. Testi, La storia della pittura veneziana, I, Bergamo 1909, pp. 180 ss.; R. Van Marle, The Development of the Italian Schools of Painting, III, The Hague 1924, p. 451; Ivi, IV, 1924, p. 68; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 10; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, pp. 175-176; Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cura di G. Nepi Scirè e F. Valcanover, Milano 1985, p. 165
4 [18]	561-562-563-564	Scuola veneziana della seconda metà del XIV sec.	<i>Scene della vita di Cristo (Deposizione, Resurrezione, Ascensione, Pentecoste)</i>	Seconda metà XIV sec.	Tavola	0,26	0,19	J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, Storia della pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI, IV, Firenze 1887, p. 255 nota; Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 96; A. Della Rovere, Guida alla R. Galleria di Venezia con note storiche e critiche, Venezia 1888, p. 33; G. Botti, Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 110; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 3; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 5; L. Testi, La storia della pittura veneziana, I, Bergamo 1909, pp. 181-184; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, pp. 19-20

6 [339 (II)]	579	Scuola veneto-cretese del XVI sec.	<i>Madonna col Bambino tra il Battista e san Giuseppe. Nella lunetta Cristo sul Sarcofago</i>	XVI sec.	Tavola	0,48 (parte inferiore); 0,16 (lunetta)	0,46 (parte inferiore); 0,47 (lunetta)	Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 98; G. Botti, Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 111; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 3; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 6; L. Testi, La storia della pittura veneziana, I, Bergamo 1909, p. 167; L. Serra, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1914, p. 6; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 11; S. Bettini, La pittura di icone cretese-veneziana e i Madonneri, Padova 1933, p. 29; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, p. 197
8 [60]	227	Bottega di Lazzaro Bastiani	<i>San Benedetto con due monache oranti</i>	Seconda metà XV sec.	Tavola	1,01	0,48	Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 32, n. 399; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 4, n. 8; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 6; L. Collobi, Lazzaro Bastiani, in La critica d'arte, IV, 1939, p. 48; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, p. 60
9 [9]	201 (S. Gregorio), 202 (S. Stefano), 217 (Annunciazione), 219 (Battista), 220 (S. Giacomo)	Lorenzo Veneziano	<i>Polittico con l'Annunciazione, san Gregorio, santo Stefano, il Battista e san Giacomo</i>	1371 ca.	Tavola	1,10 (scoperto centrale) 0,94 (laterali)	0,54 (scoperto centrale) 0,24 (laterali)	F. Zanotto, Guida per l'I.R. Accademia delle Belle Arti in Venezia, Venezia 1840, p. 12; F. Zanotto, Guida per l'Imp. Regia Accademia delle Belle Arti in Venezia, Venezia 1843, p. 17; Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 17; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1854, p. 41; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, A History of Painting in Italy from the Second to the Sixteenth Century, London 1864, p. 264; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1875, pp. 28-29; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, Storia della pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI, IV, Firenze 1887, pp. 293 ss.; L. Venturi, Le origini della pittura veneziana (130-1500), Venezia 1907, p. 27; L. Testi, La storia della pittura veneziana, I, Bergamo 1909, pp. 222 ss.; R. Van Marle, The Development of the Italian Schools of Painting, IV, The Hague 1924, p. 54; R. Longhi, Il Trittico di Lorenzo Veneziano per l'Ufficio della Seta, in Arte Veneta, I, 1947, p. 80; S. Marconi, Restauro di dipinti di Lorenzo Veneziano, in Bollettino d'arte, XXXIV, 1949, pp. 159-160; F. Bologna, Contributi allo studio della pittura veneziana del Trecento, in Arte Veneta, 1951, pp. 28, 30, 31; S.

								Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, p. 13; R. Pallucchini, La Pittura Veneziana del Trecento, Roma 1964, p. 176; Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cura di G. Nepi Scirè e F. Valcanover, Milano 1985, p. 131; G. Nepi Scirè, I capolavori dell'arte veneziana: le gallerie dell'Accademia, Venezia 1991, pp. 34-35; C. Guarnieri, <i>Lorenzo Veneziano</i> , Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2006, pp. 207-208, n. 38
12 [30]	236	Niccolò di Pietro	<i>Arrivo dei Magi</i>	Inizi XV sec.	Tavola	0,58	0,93	Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 17; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1875, p. 30; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, Storia della pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI, IV, Firenze 1887, p. 215; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 13, n. 12; L. Testi, La storia della pittura veneziana, I, Bergamo 1909, p. 182; L. Serra, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1914, p. 9; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 12; R. Van Marle, The Development of the Italian Schools of Painting, VII, The Hague 1926, pp. 213-214; S. Marconi, Le Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo, Venezia 1949, p. 84; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, pp. 32-33; L. Cuppini, Niccolò di Pietro: l'arrivo dei Magi, in <i>Arte Veneta</i> , XVIII, 1964, pp. 160-161; Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cura di G. Nepi Scirè e F. Valcanover, Milano 1985, p. 166

13 [27]	22	Jacobello del Fiore	<i>Madonna della Misericordia, i santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista, Annunciazione</i>	Prima metà XV sec.	Tavola	0,86	1,13	L. Lanzi, Storia Pittorica della Italia dal Risorgimento delle Belle Arti fin presso al fine del XVIII secolo, Bassano 1795-1796, III, p. 15; Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1832, p. 15; Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 6; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, A History of Painting in North Italy from the Fourteenth to the Sixteenth Century, I, London 1871, p. 8; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1875, p. 7; M. Caffi, Giacomello del Fiore, pittore veneziano del sec. XV, in Archivio storico italiano, serie IV, vol. 6, 1880, pp. 402-413; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 9; L. Testi, La storia della pittura veneziana, I, Bergamo 1909, pp. 183-184, 410-412; G. Fiocco, The Royal Galleries of the Academy of Venice. Catalogue compiled by the Director, Bologna 1928, p. 13; B. Berenson, Italian Pictures of the Renaissance, Oxford 1932, p. 270; R. Longhi, Viatico per cinque secoli di pittura veneziana, Firenze 1946, p. 50; R. Pallucchini, Commento alla mostra di Ancona, in Arte Veneta, IV, 1950, pp. 13-14; L. Coletti, Pittura veneta del Quattrocento, Novara 1953, p. 12; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, p. 29; F. Valcanover, Gallerie dell'Accademia: Venezia, Novara 1970, pp. 26-28; C. Hunter, Jacobello del Fiore, Giambono and the St. Benedict Panels, in Arte Veneta, XXXII (1978), p. 36; Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cura di G. Nepi Scirè e F. Valcanover, Milano 1985, p. 123; G. Nepi Scirè, I capolavori dell'arte veneziana: le gallerie dell'Accademia, Venezia 1991, p. 41
------------	----	---------------------	--	--------------------	--------	------	------	---

20 [11]	577	Nicolò di Pietro	<i>San Lorenzo</i>	XIV sec.	Tavola	0,62	0,22	Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 90; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 13; L. Venturi, Le origini della pittura veneziana (130-1500), Venezia 1907, pp. 57 ss.; L. Testi, La storia della pittura veneziana, I, Bergamo 1909, pp. 344 ss.; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 15; R. Van Marle, The Development of the Italian Schools of Painting, IV, The Hague 1924, p. 77, nota; R. Van Marle, The Development of the Italian Schools of Painting, VII, The Hague 1926, p. 402; G. Fiocco, The Royal Galleries of the Academy of Venice, Bologna 1928, p. 15; E. Sandberg Vavalà, Maestro Stefano e Nicolò di Pietro, in Jahrbuch der preussischen Kunstmmlungen, 51, 1930, p. 108; L. Coletti, Il Maestro degli Innocenti, in Arte Veneta, II, p. 39; Stadt Schaffhausen. 500 Jahre venezianische Malerei, Schaffhausen 1953, p. 28; De venetiaanse Meesters, Amsterdam 1953, p. 45; La peinture vénitienne, Bruxelles 1953, p. 44; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, pp. 14-15; A. Scarpa Sonino, Per un catalogo di Nicolò di Pietro, in Atti dell'Istituto Veneto di Lettere, Scienze ed Arti, CXXXIV, 1975-1976, p. 782; Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cura di G. Nepi Scirè e F. Valcanover, Milano 1985, p. 143
21/ [21]	16	Stefano "plebanus" di Sant'Agnese	<i>Incoronazione della Vergine</i>	XIV sec.	Tavola	0,71	0,54	G. A. Moschini, Dell'isola di Murano. Narrazione di G. Moschini pubblicata nelle nozze Varano Dolfin, Venezia 1807, p. 19; M. Boni, Lettere al Lanzi, in Opuscoli scientifici di Firenze, VI, 1808, p. 96; L. Lanzi, Storia Pittorica della Italia dal Risorgimento delle Belle Arti fin presso al fine dle XVIII secolo, III, Bassano 1809, pp. 13; Guida per la R. Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1831, p. 28; F. Zanotto, Pinacoteca della I. R. Accademia di Belle Arti, II, Venezia 1834, fasc. 32; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, A History of Painting in Italy from the Second to the Sixteenth Century, II, London 1864, p. 266; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, Storia della pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI, IV, Firenze 1887, p. 298; A. Della Rovere, Dell'importanza di conoscere le firme autografe dei pittori, in Archivio Veneto, XXXIV, 1887, pp. 315-316; G. Botti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1891; J. Ruskin, Guide to the Principal Pictures in the Academy of fine Arts at Venice. Arranged for English Travellers, Venezia 1901, p. 230; Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 13; L. Venturi, Le origini della pittura veneziana (130-1500), Venezia 1907, p. 30; L. Testi, La storia della pittura veneziana, I, Bergamo 1909, pp. 305 ss.; L. Serra, Catalogo

								delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1914, p. 14; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, pp. 15-16; R. Van Marle, The Development of the Italian Schools of Painting, IV, The Hague 1924, pp. 67 ss.; E. Sandberg Vavalà, Maestro Stefano e Nicolò di Pietro, in Jahrbuch der preussischen Kunstmmlungen, 51, 1930, pp. 94-109; B. Berenson, Pitture italiane del Rinascimento, Milano 1936, p. 360; E. Sandberg Vavalà, voce <i>Stefano Veneziano</i> , in T. Becker, Allgemeines Lexicon der bildenden Hunstler, XXXI, 1937; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, pp. 21-22; R. Pallucchini, La pittura veneziana del Trecento, Roma 1964, pp. 191-192; F. Valcanover, Gallerie dell'Accademia: Venezia, Novara 1970, p. 26; Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cura di G. Nepi Sciré e F. Valcanover, Milano 1985, p. 172; M. Minardi, scheda 66, in <i>La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento</i> , catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 24 giugno-8 dicembre 2014), a cura di A. Tartuferi, G. Tormen, Firenze, Giunti Editore, 2014, pp. 377-378.
22 [340 (II)]	238	Scuola veneto- cretese del XVI sec.	<i>Pietà</i>	XVI sec.	Tavola	0,44	0,35	Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 17; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1875, p. 30, n. 410; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, Storia della pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI, IV, Firenze 1887, p. 173, nota; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 97; G. Botti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 111; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 9; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 14; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 16; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, p. 197

23, 4a, b, c, d [17-18]	222	Scuola veneziana della seconda metà del XIV sec.	<i>Incoronazione della Vergine e Storie di Cristo</i>	Seconda metà XIV sec.	Tavola	0,55	0,39	INCORONAZIONE: Guida per la Reale Accademia di Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1832, p. 15; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, A History of Painting in Italy from the Second to the Sixteenth Century, London 1864, p. 266; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, Storia della pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI, IV, Firenze 1887, pp. 306 ss.; G. Botti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 109; E. M. Keary, A Catalogue of the Accademia delle Belle Arti at Venice, with Biographical Notices of the Painters and engraved Reproductions of some of their works, London 1894, p. 91; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 14; L. Venturi, Le origini della pittura veneziana (130-1500), Venezia 1907, p. 35; L. Testi, La storia della pittura veneziana, I, Bergamo 1909, p. 317 ss.; L. Serra, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1914, p. 15; R. Van Marle, The Development of the Italian Schools of Painting, IV, The Hague 1924, pp. 64 ss.; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, p. 19
25 [2]	226	Jacobello Albergno	<i>Cristo crocifisso tra la Madonna e san Giovanni con i santi Gregorio e Girolamo</i>	XIV sec.	Tavola	0,45	0,55	M. Boni, Lettere al Lanzi, in Opuscoli scientifici di Firenze, VI, 1808, p. 96; L. Lanzi, Storia Pittorica della Italia dal Risorgimento delle Belle Arti fin presso al fine dle XVIII secolo, Bassano, 1809, pp. 13-14 nota; Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 17; F. Zanotto, Nuovissima Guida di Venezia e delle isole della Laguna, Venezia 1856, p. 540; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 31, n. 398; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, Storia della pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI, IV, Firenze 1887, p. 302, nota 1; A. Della Rovere, Dell'importanza di conoscere le firme autografe dei pittori, in Archivio Veneto, XXXIV, 1887, p. 316; G. Botti, Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 17; E. M. Keary, A Catalogue of the Accademia delle Belle Arti at Venice, with Biographical Notices of the Painters and engraved Reproductions of some of their works, London 1894, p. 139; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 10; P. Paoletti, Raccolta dei documenti inediti per servire alla storia della pittura veneziana nei secoli XV e XVI, II, Padova 1895, p. 6; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 15; L. Venturi, Le origini della pittura veneziana (130-1500), Venezia 1907, p. 49; A. Venturi, Storia dell'Arte italiana, V, Milano 1907, p. 936; L. Testi, La storia della pittura veneziana, I, Bergamo 1909, p. 319; L. Serra, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1914, p. 16; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della

								Direzione, Bologna 1924, p. 17; R. Van Marle, The Development of the Italian Schools of Painting, IV, The Hague 1924, p. 84; R. Longhi, L'altare apocalittico di Torcello e Jacobello Alberegno, in Arte Veneta, I, 1947, pp. 85-86; S. Marconi, Le Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo, Venezia 1949, p. 9; P. Toesca, Storia dell'arte italiana, II, Torino 1951, pp. 714-715; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, pp. 6-7; R. Pallucchini, La Pittura Veneziana del Trecento, Roma 1964, p. 209; F. Valcanover, Gallerie dell'Accademia: Venezia, Novara 1970, p. 26; G. Bissali, L'Apocalisse nell'opera pittorica di Jacobello Alberegno, in Liber Annus, XXX (1980), Jerusalem, p. 251; Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cura di G. Nepi Sciré, F. Valcanover, Milano 1985, p. 79
26 [201]	559	Giovanni Baronzio	<i>Storie della Passione di Cristo e Giudizio Universale</i>	Prima metà XIV sec.	Tempera su tavola	0,16 (singola tavola)	0,14 (singola tavola)	Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 17; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 13; G. Botti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 14; E. M. Keary, A Catalogue of the Accademia delle Belle Arti at Venice, with Biographical Notices of the Painters and engraved Reproductions of some of their Works, London 1894, p. 139; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 15; A. Venturi, Storia dell'Arte italiana. La pittura del Trecento e le sue origini, V, Milano 1907, p. 168; L. Testi, La storia della pittura veneziana, I, Bergamo 1909, p. 168; L. Serra, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1914, p. 17; O. Sirén, Giuliano Pietro and Giovanni da Rimini, in The Burlington Magazine, XXIX, 1918, p. 320; R. Van Marle, La scuola di Pietro Cavallini a Rimini, in Bollettino d'arte, 1921-1922, pp. 248 ss.; R. Van Marle, The Development of the Italian Schools of Painting, IV, The Hague 1924, pp. 283-284; B. Berenson, Italian Pictures of the Renaissance, Oxford 1932, p. 45; Exposition de l'art italienne de Cimabue à Tiepolo. Catalogue, Paris 1935, p. 184, n. 405; C. Brandi, Mostra della pittura riminese del Trecento, Rimini 1935, p. 64; M. Salmi, La scuola di Rimini, III, in Rivista dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte, V, 1935, p. 50; C. Brandi, Conclusioni su alcuni discussi problemi della pittura riminese del Trecento, in La Critica d'Arte, I, 1935-1936, p. 236; Mostra Giottesca. Catalogo, Bergamo 1937, p. 61; G. Sinibaldi, G. Brunetti, Pittura italiana del Duecento e Trecento, Firenze 1943, n. 184; L. Coletti, I Primitivi, III, Novara 1947, p. 17; S. Marconi, Le Gallerie

								dell'Accademia di Venezia. Catalogo, Venezia 1949, p. 86; P. Toesca, Storia dell'arte italiana, II, Torino 1951, pp. 720, 729-730 (nota); S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, p. 177; Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cura di G. Nepi Scirè e F. Valcanover, Milano 1985, pp. 165-166
27 [184]	231	Bottega di Bartolomeo Vivarini	<i>Polittico con la Madonna in trono col Bambino, san Tommaso, san Vincenzo, san Pietro Martire, sant'Antonio Abbate</i>	Seconda metà XV sec.	Tavola	0,46 (centrale e laterali)	0,25 (centrale) 0,31 (laterali)	Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 17; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, A History of Painting in North Italy from the Fourteenth to the Sixteenth Century, London 1871, I, p. 36, nota 2; A. Della Rovere, Guida alla R. Galleria di Venezia con note storiche e critiche, Venezia 1888, p. 32; P. Paoletti, Quiricio da Murano ed un suo quadro acquistato dalla R. Galleria di Venezia, in Rassegna d'arte, I, 1930, p. 141; L. Testi, La storia della pittura veneziana, II, Bergamo 1915, pp. 508 ss., 525; B. Berenson, Italian Pictures of the Renaissance, Oxford 1932, p. 63; P. Della Pergola, voce Quiricio di Giovanni da Murano, in Thieme Becker, Allgemeines Lexicon der bildenden Kunstler, XXVII, 1933; R. Van Marle, The Development of the Italian Schools of Painting, XVIII, The Hague 1936, pp. 134, 190; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, p. 162; Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cura di G. Nepi Scirè e F. Valcanover, Milano 1985, p. 186
29 [163]	225	Quiricio da Murano	<i>La Madonna che adora il Bambino dormiente</i>	Seconda metà XV sec.	Tavola	0,52	0,42	Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 17; F. Zanotto, Nuovissima Guida di Venezia e delle isole della Laguna, Venezia 1856, p. 540; J.A. Crowe, G. B. Cavalcaselle, A History of Painting in North Italy from the Fourteenth to the Sixteenth Century, London 1871, I, p. 37, nota I; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1875, p. 29, n. 397; P. Paoletti, Quiricio da Murano ed un suo quadro acquistato dalla R. Galleria di Venezia, in Rassegna d'arte, I, 1901, p. 141; P. Paoletti, Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 17, n. 29; L. Venturi, Le origini della pittura veneziana (1300-1500), Venezia 1907, pp. 183-184; A. Venturi, Storia dell'arte italiana. La pittura del Quattrocento, VII, 3, Milano 1914, p. 346; L. Testi, La storia della pittura veneziana, II, Bergamo 1915, p. 520; P. Della Pergola, voce Quiricio di Giovanni da Murano, in Thieme Becker, Allgemeines Lexicon der bildenden Kunstler,

								XXVII, 1933; R. Van Marle, The Development of the Italian Schools of Painting, XVII, The Hague 1935, pp. 46-47; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, p. 149
30 [162]	208	Quirizio da Murano	<i>Cristo sul Sepolcro</i>	Seconda metà XV sec.	Tavola	0,57	0,42	Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1854, p. 41; F. Zanotto, Nuovissima Guida di Venezia e delle isole della Laguna, Venezia 1856, p. 541; J.A. Crowe, G. B. Cavalcaselle, A History of Painting in north Italy from the Fourteenth to the Sixteenth Century, London 1871, I, p. 37, nota I; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1875, p. 28, n. 380; P. Paoletti, Quirizio da Murano ed un suo quadro acquistato dalla R. Galleria di Venezia, in Rassegna d'arte, I, 1901, p. 41; P. Paoletti, Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 17, n. 30; L. Venturi, Le origini della pittura veneziana (1300-1500), Venezia 1907, p. 184; A. Venturi, La Galleria Crespi in Milano. Note e raffronti, Milano 1900, p. 57; L. Testi, La storia della pittura veneziana, II, Bergamo 1915, pp. 502 ss., 526-528; P. Della Pergola, voce Quirizio di Giovanni da Murano, in Thieme Becker, Allgemeines Lexicon der bildenden Kunstler, XXVII, 1933; R. Van Marle, The Development of the Italian Schools of Painting, XVII, The Hague 1935, p. 48; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, pp. 148-149
31 [33]	571	Maestro della Madonna del Parto	<i>San Girolamo</i>	Metà XV sec.	Tavola	0,88	0,63	G. A. Moschini, Dell'isola di Murano. Narrazione di G. Moschini pubblicata nelle nozze Varano Dolfin, Venezia 1807, p. 19 (nota); P. Brandolese, Dubbi sull'esistenza del pittore Giovanni Vivarino nuovamente confermati, Padova 1807, p. ...; L. Lanzi, Storia Pittorica della Italia dal Risorgimento delle Belle Arti fin presso al fine del XVIII secolo, III, Bassano, 1809, p. 16; J. Neumann-Rizzi, Elogio dei Vivarini, in Discorsi letti nella R. Accademia di Belle Arti in Venezia per la distribuzione dei premi dell'anno MDCCCXVI, Venezia 1817, p. 82; F. Zanotto, Pinacoteca della I.R. Accademia di Belle Arti, I, Venezia 1833, fasc. 17 (nota); Ivi, II, fasc. 35 (nota); J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, A History of Painting in North Italy from the Fourteenth to the Sixteenth Century, I, London 1871, pp. 20-21; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, pp. 84-85; A. Della Rovere, Dell'importanza di conoscere le firme autografe dei pittori, in Archivio Veneto, XXXIV, 1887, p. 320; A. Della Rovere, Guida alla R. Galleria di Venezia con note storiche e critiche, Venezia 1888, pp. 25 ss.; P. Paoletti e G. Ludwig, Neue archivalische Beitrage zur Geschichte der venezianischen Melerei. Notizen uber die Gemalde, welche Antonio Vivarini in Mitarbeiterschaft mit Giovanni d'Alemagna ausfuhrte, in

								Repertorium für Kunstwissenschaft, XXII, 1899, 6, p. 427; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, pp. 17-18, nn. 31, 32, 34, 34, 35; L. Testi, La storia della pittura veneziana, I, Bergamo 1909, pp. 419, 421; Id., II, Bergamo 1915, p. 341; R. Van Marle, The Development of the Italian Schools of Painting, VII, The Hague 1926, p. 404; E. Sandberg Vavalà, Maestro Stefano e Nicolò di Pietro, in Jahrbuch der preussischen Kunstmmlungen, 51, 1930, pp. 94-109; L. Collobi, Lazzaro Bastiani, in La critica d'arte, IV, 1939, p. 53; S. Marconi, Le Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo, Venezia 1949, p. 88; L. Coletti, Pittura veneta del Quattrocento, Novara 1953, p. 78, nota 4; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, pp. 34-35; A. De Marchi, <i>Per un riesame della pittura tardogotica a Venezia: Niccolò del Paradiso e il suo contesto adriatico</i> , «Bollettino d'arte», 72 (1987), p. 44
32 [33]	569	Maestro della Madonna del Parto	<i>San Agostino</i>	Metà XV sec.	Tavola	0,88	0,62	
33 [24]	8	Michele Giambono	<i>L'incoronazione della Vergine in Paradiso</i>	1447-1448	Tavola	2,29	1,76	Guida per la R. Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1832, p. 15; F. Zanotto, Pinacoteca della I. R. Accademia di Belle Arti, I, Venezia 1833, fasc. 17, nota 6; F. Zanotto, Pinacoteca della I. R. Accademia di Belle Arti, II, Venezia 1834, fasc. 35; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, A History of Painting in North Italy from the Fourteenth to the Sixteenth Century, I, London 1871, p. 22; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 14; G. Frizzoni, La quinta edizione del "Cicerone" di Burckhardt, in Archivio Storico dell'Arte, I, 1888, p. 295; P. Paoletti, L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia, I, Venezia 1893, p. 98; E. M. Keary, A Catalogue of the Accademia delle Belle Arti at Venice, with Biographical Notices of the Painters and engraved Reproductions of some of their works, London 1894, p. 146; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 12; P. Paoletti e G. Ludwig, Neue archivalische Beiträge zur Geschichte der venezianischen Malerei, in Repertorium für Kunstwissenschaft, XXII, p. 433; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, pp. 17-18; L. Venturi, Le origini della pittura veneziana (130-1500), Venezia 1907, pp. 87 ss.; G. Fogolari, voce Alamagna Giovanni de, in Thieme-Becker, Allgemeines Lexicon der bildenden Hunstler, I, 1907; L. Testi, La storia della pittura veneziana, II, Bergamo 1915, pp. 15-24; G. Fiocco, Recensione, in Nuovo Archivio Veneto, XXIX, 1915, pp. 5 ss.; G. Fiocco, Michele Giambono, in Venezia. Studi d'arte e

								<p>storia, I, Milano-Roma 1920, pp. 209, 234; R. Van Marle, <i>The Development of the Italian Schools of Painting</i>, VII, The Hague 1926, p. 374; B. Berenson, <i>Italian Pictures of the Renaissance</i>, Oxford 1931, p. 229; S. Moschini Marconi, <i>Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV</i>, Roma 1955, pp. 26-27; <i>Gallerie dell'Accademia di Venezia</i>, a cura di G. Nepi Scirè e F. Valcanover, Milano 1985, p. 119; G. Nepi Scirè, <i>I capolavori dell'arte veneziana: le gallerie dell'Accademia</i>, Venezia 1991, pp. 46-47; C. Pesaro, <i>Michele Giambono</i>, «Saggi e memorie di storia dell'arte», 18 (1992), pp. 24, 44; T. Franco, <i>Michele Giambono e il monumento a Cortesia da Serego in Santa Anastasia a Verona</i>, Padova, Il poligrafo, 1998, pp. 87, 112-114; A. De Marchi, <i>Un libro di Tiziana Franco su Michele Giambono e il monumento a Cortesia Serego</i>, «Arte Veneta», 56 (2000), p. 100; M.M. Maida, <i>L'incoronazione della Vergine in Paradiso di Michele Giambono: prime considerazioni a margine di un restauro in corso</i>, in <i>Da Guariento e Giusto de' Menabuoi: studi, ricerche e restauri</i>, atti della giornata di studio (Padova, Caffè Pedrocchi, 7 luglio 2011), a cura di V. Fassina, Crocetta del Montello, Antiga, 2012, pp. 195-207; V. Poletto, scheda, in <i>La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento</i>, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 24 giugno-8 dicembre 2014), a cura di A. Tartuferi, G. Tormen, Firenze, Giunti Editore, 2014, pp. 383-384; <i>Il Paradiso riconquistato. Trame d'oro e colore nella pittura di Michele Giambono</i>, a cura di M. Ceriana, V. Poletto, catalogo della mostra (Venezia, Gallerie dell'Accademia, 15 dicembre 2016-17 aprile 2017), Venezia, Marsilio, 2016</p>
34 [33]	568	Maestro della Madonna del Parto	<i>San Giacomo</i>	Metà XV sec.	Tavola	0,69	0,54	
35 [33]	572	Maestro della Madonna del Parto	<i>San Francesco</i>	Metà XV sec.	Tavola	0,88	0,63	
48 [31]	210	Scuola veneziana della prima metà del XV sec.	<i>Madonna col Bambino</i>	Prima metà XV sec.	Tavola	0,49	0,35	<p>Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 17; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 11; G. Botti, <i>Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia</i>, Venezia 1891, p. 10; E. Jacobsen, <i>Bilderbenennungen in Venedig</i>, in <i>Repertorium fur Kunstwissenschaft</i>, XXII, 1899, p. 6; P. Paoletti, <i>Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia</i>, Venezia 1903, p. 24, n. 48; L. Serra, <i>Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia</i>, Venezia 1914, p. 31; S. Moschini Marconi, <i>Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV</i>, Roma 1955, p. 33; R. Pallucchini, <i>Pantaleon</i></p>

								pinsit, in <i>Arte Veneta</i> , XIII-XIV, 1959-1960, p. 198; C.L. Ragghianti, <i>Ricerche e attribuzioni</i> , in <i>Critica d'Arte</i> , XLII, 1977, p. 232; <i>Gallerie dell'Accademia di Venezia</i> , a cura di G. Nepi Scirè e F. Valcanover, Milano 1985, p. 145
50 [34]	237	Antonio Vivarini	<i>Matrimonio di santa Monica</i>	Prima metà XV sec.	Tavola	0,47	0,32	F. Sansovino, <i>Venetia città nobilissima et singolare</i> descritta in XIII Libri, Venezia 1581, p. 50; C. Ridolfi, <i>Le maraviglie dell'arte o vero Le Vite de gl'illustri pittori veneri e dello Stato</i> , Venezia 1648, (ed. 1914), I, p. 37; <i>Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia</i> , Venezia 1852, p. 17; <i>Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia</i> , Venezia 1854, p. 39; P. Paoletti, <i>Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia</i> , Venezia 1903, p. 25, n. 50; D. F. Apollonio, <i>La chiesa e il convento di S. Stefano in Venezia</i> , Venezia 1911, pp. 13, 17; L. Testi, <i>La storia della pittura veneziana</i> , II, Bergamo 1915, p. 341; P. Paoletti, <i>La Scuola Grande di San Marco</i> , Venezia 1929, p. 88; B. Berenson, <i>Italian Pictures of the Renaissance</i> , Oxford 1932, p. 600; G. Pudelko, <i>Ein Petrus-Martyr-Altar des Antonio Vivarini</i> , in <i>Pantheon</i> , XX, settembre 1937, p. 283; B. Fleischmann, voce <i>Vivarini Alvise, Antonio (da Murano), Bartolomeo</i> , in <i>Thieme-Becker, Allgemeines Lexicon der bildenden Hunstler</i> , 1940; R. Longhi, <i>Viatico per cinque secoli di pittura veneziana</i> , Firenze 1946, p. 50; G. Fiocco, <i>Le pitture venete del Castello di Konopiste</i> , in <i>Arte Veneta</i> , II, 1948, pp. 19 ss.; F. Zeri, <i>Un pannello della pala di Santa Monica di Antonio Vivarini</i> , in <i>Paragone</i> , 19, 1951, pp. 47-48; L. Coletti, <i>Pittura veneta del Quattrocento</i> , Novara 1953, p. 29; S. Moschini Marconi, <i>Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV</i> , Roma 1955, pp. 35-36; R. Pallucchini, <i>I Vivarini</i> , Venezia 1962, pp. 26-27; <i>Gallerie dell'Accademia di Venezia</i> , a cura di G. Nepi Scirè e F. Valcanover, Milano 1985, p. 183; G. Nepi Scirè, <i>I capolavori dell'arte veneziana: le gallerie dell'Accademia</i> , Venezia 1991, p. 53

51 [165]	570	Maestro veneziano - padovano	<i>Crocifissione</i>	Metà XV sec.	Tavola	1,05	0,70	Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, pp. 92-93; G. Botti, Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, pp. 106-107; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, pp. 20-21; G. Lafenestre, E. Richtenberger, <i>Le peintures en Europe</i> . Venise, Paris 1897, p. 72; P. Paoletti, Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 25, n. 51; A. Venturi, <i>Storia dell'arte italiana</i> . <i>La pittura del Quattrocento</i> , VII, 3, Milano 1914, p. 46; <i>Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia</i> . Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 23; A. Moschetti, voce Schiavone Giorgio di Tommaso, eigentlich: Giorgio Chiulinovic, in in Thieme-Becker, <i>Allgemeines Lexicon der bildenden Hunstler</i> , 1940; R. Longhi, <i>Calepino Veneziano</i> , II. Il Trittico di Lorenzo Veneziano per l'Ufficio della Seta III. L'altare apocalittico di Torcello e Jacobello Alberegno. VI. Due pannelli di Giambellino giovane. VII. Gli inizi di Nicola di Maestro Antonio da Ancona, in <i>Arte Veneta</i> , I, 1947, pp. 185-186; S. Marconi, <i>Le Gallerie dell'Accademia di Venezia</i> . Catalogo. Venezia 1949, p. 86; L. Coletti, <i>Pittura veneta del Quattrocento</i> . Novara 1953, p. 30; S. Moschini Marconi, <i>Gallerie dell'Accademia di Venezia</i> . <i>Opere d'arte dei secoli XIV e XV</i> , Roma 1955, p. 150; F. Zeri, <i>Qualcosa su Nicola di Maestro Antonio</i> , in <i>Paragone</i> , 107, 1958, p. 38; <i>Gallerie dell'Accademia di Venezia</i> , a cura di G. Nepi Scirè e F. Valcanover, Milano 1985, p. 143
54 [84]	188	Bottega di Giovanni Bellini	<i>Sant'Orsola e quattro sante</i>	Seconda metà XV sec.	Tavola	0,64	0,45	Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1832, p. 22; Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 18; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 29, n. 360; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 12; G. Botti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 13; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, pp. 21-22; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 26; E. Gardner, <i>The Painters of the School of Ferrara</i> , London 1911, p. 206; L. Serra, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1914, pp. 32 ss.; <i>Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia</i> . Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 24; R. Longhi, <i>Un chiaroscuro e un disegno di Giovanni Bellini</i> , in <i>Vita artistica</i> , II, 1927, 7, p. 134; F. Filippini, <i>Santa Caterina da Bologna pittrice</i> , in <i>Il Comune di Bologna</i> , XIV, 1928, pp. 43 ss.; B. Berenson, <i>Italian Pictures of the Renaissance</i> , Oxford 1932, p. 546; B. Berenson, <i>Pitture italiane del Rinascimento</i> , Milano 1936, p. 470; R. Longhi, <i>Viatico per cinque secoli di pittura veneziana</i> , Firenze 1946, p. 55; S. Marconi, <i>Le Gallerie</i>

								dell'Accademia di Venezia. Catalogo, Venezia 1949, pp. 25 ss.; R. Pallucchini, Mostra di Giovanni Bellini. Catalogo illustrato, Venezia 1949, p. 28, n. 2; A.M. Brizio, Considerazioni su Giovanni Bellini, in <i>Arte Veneta</i> , III, 1949, p. 25; L. Dussler, Giovanni Bellini, Wien 1949, p. 76; R. Longhi, The Giovanni Bellini Exhibition, in <i>The Burlington Magazine</i> , XCI, 1959, p. 278; B. Degenhart, Nach der Bellini Ausstellung, in <i>Zeitschrift für Kunst</i> , 4, I, 1950, p. 8; L. Coletti, Pittura veneta del Quattrocento, Novara 1953, pp. 45, 61; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, pp. 88-89; G. Robertson, Giovanni Bellini, Oxford 1980, p. 51; T. Pignatti, L'opera completa di Giovanni Bellini detto Giambellino, Milano 1969, p. 86; Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cura di G. Nepi Scirè, F. Valcanover, Milano 1985, p. 92
57 [192]	105	Bernardino Fungai	<i>Madonna col Bambino, san Pietro e san Paolo</i>	Seconda metà XV sec.	Tavola	1,64	1,12	Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 17; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 24, n. 279 bis; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 95; G. Lafenestre, E. Richtenberger, La Peinture en Europe. Venise, Paris 1897, p. 18; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 22, n. 57; P. Paoletti, Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 27; B. Berenson, Italian Pictures of the Renaissance, Oxford 1932, p. 212; R. Van Marle, The Development of the Italian Schools of Painting, XVI, The Hague 1937, p. 478; G. Fogolari, La Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro di Venezia, Roma 1950, p. 11; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, p. 171
63 [363 (III)]	123	Gerard Hoet I	<i>Sacrificio di Diana</i>		Tavola	0,34	0,30	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 17; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 24, n. 297; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 24, n. 63; P. Paoletti, Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 28; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 173; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 161

65 [341 (III)]	466	Scuola romana del XVII sec. ?	<i>Paesaggio col Battista</i>	XVII sec.	Tela	0,51	0,65	Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1832, p. 22; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1875, p. 49, n. 638; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 24, n. 65; F. Noack, Grimaldi Giovanni Francesco, in Thieme-Becker, Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler, XV, Leipzig 1922; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX, Roma 1970, p. 151
66 [194 (II)]	184	Maniera di Pauwels Franck	<i>Ritorno del Figliuol Prodigio</i>	XVI sec.	Tela	0,58	0,83	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 20; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 28, n. 357; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 181; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 25, n. 66; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, p. 118
80 [154]	189	Bartolomeo Montagna	<i>La Madonna in trono e i santi Sebastiano e Girolamo</i>	Seconda metà XV sec.	Tavola	2,16	1,62	B. Dal Pozzo, Le vite de' pittori, degli scultori et architetti veronesi, Verona 1718, pp. 56 ss; S. Maffei, Verona illustrata, Milano 1826, III, p. 281; Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti lo Stabilimento stesso, Venezia 1830, p. 31; F. Zanotto, Pinacoteca della I. R. Accademia di Belle Arti, II, Venezia 1834, fasc. II; Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 17; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 29, n. 361; A. Magrini, Elogio di Bartolomeo Montagna pittore vicentino letto nella pubblica adunanza della I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia del dì 3 agosto 1862, in Atti dell'Imp. Reg. Accademia di Belle Arti in Venezia dell'anno 1862, Venezia 1863, pp. 17, 38; Ch. Blanc, Histoire de peintres de toutes les écoles. L'école venitienne, Paris 1868, App. p. 16; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, A History of Painting in North Italy from the Fourteenth to the Sixteenth Century, I, London 1871, pp. 431, 434 nota; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, pp. 128-129; C. L. Eastlake, Notes on Pictures in the Royal Gallery at Venice, London 1888, pp. 143 ss.; J. Burckhardt, Le Cicerone. Guide de l'art antique et de l'art moderne en Italie, Paris 1892, p. 621; G. Lafenestre e E. Richtenberger, La Peinture en Europe. Venise, Paris 1897, p. 63; A.

								Foratti, Bartolomeo Montagna, Padova 1908, pp. 20 ss.; T. Borenius, The Painters of Vicenza, London 1909, pp. 55, 61, 104, 123; A. Venturi, Storia dell'arte italiana. La pittura del Quattrocento, Parte VII, vol. IV, Milano 1915, pp. 486 ss.; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, pp. 28 ss.; A. Foratti, voci Montagnana Bartolomeo e Montagna Benedetto, in Thieme-Becker, Allgemeines Lexicon der bildenden Hunstler, XXV, 1931; B. Berenson, Italian Pictures of the Renaissance, Oxford 1932, p. 369; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, p. 144; L. Puppi, Bartolomeo Montagna, Venezia 1962, pp. 128-129; F. Valcanover, Gallerie dell'Accademia: Venezia, Novara 1970, p. 62; Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cura di G. Nepi Scirè e F. Valcanover, Milano 1985, p. 114
85 [331 (II)]	216	Scuola veneta del quarto decennio del XVI sec.	<i>Gesù tra i Dottori</i>	Inizi XVI sec.	Tavola	1,52	1,76	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 19; Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1832, p. 20; F. Zanotto, Pinacoteca della I. R. Accademia di Belle Arti, II, Venezia 1834, fasc. 5; F. Zanotto, Guida per l'I.R. Accademia delle Belle Arti in Venezia, Venezia 1840, p. 12; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 31, n. 388; G. Botti, Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 131; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 33, n. 85; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 36; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 30; B. Berenson, Pitture italiane del Rinascimento, Milano 1936, p. 437; S. Marconi, Le Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo, Venezia 1949, p. 74; B. Berenson, Venetian school, I, London 1957, p. 126; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVI, Roma 1962, p. 194; M. Lucco, Proposte di restauro: dipinti del primo Cinquecento nel Veneto, Castelfranco 1978, p. 104; Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cura di G. Nepi Scirè e F. Valcanover, Milano 1985, p. 166
87		Giovanni Bellini	<i>Redentore e iscrizione</i>	Inizi XVI sec.	Tavola	0,33 (Redentore) 0,31 (iscrizi)	0,22	S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, pp. 74-75; G. Robertson, Giovanni Bellini, Oxford 1968, p. 92; T. Pignatti, L'opera completa di Giovanni Bellini detto Giambellino, Milano 1969, p. 168; Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cura di G. Nepi Scirè e F. Valcanover, Milano 1985, p. 90

						zion e)		
94 [90]	94	Francesco Bissolo	<i>Sacra Conversazione</i>	Seconda metà XV sec.	Tavola	0,69	1,01	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 17; F. Zanotto, Pinacoteca della I. R. Accademia di Belle Arti, I, Venezia 1833, fasc. 10; Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 14; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 27, n. 337; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, A History of Painting in North Italy from the Fourteenth to the Sixteenth Century, I, London 1871, p. 290, nota 3; G. Lafenestre e E. Richtenberger, La Peinture en Europe. Venise, Paris 1897, p. 19; G. Gronau, Bissolo Francesco, in Thieme-Becker, Allgemeines Lexicon der bildenden Hunstler, 1910; A. Venturi, Storia dell'Arte italiana, VII, Milano 1915, 4, p. 581; B. Berenson, Italian Pictures of the Renaissance, Oxford 1932, p. 270; B. Berenson, Pitture italiane del Rinascimento, Milano 1936, p. 232; G. Gronau, L'ultimo pittore belliniano, in L'Arte, XXXVI, 1933, p. 424; S. Marconi, Le Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo, Venezia 1949, p. 28; M. Daviers, National Gallery Catalogues. The Earlier Italian Schools, London 1951, p. 67; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, p. 94

107 [48]	140	Marco Basaiti	<i>San Gerolamo</i>	Seconda metà XV sec.	Tavola	0,54	0,42	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 15; F. Zanotto, Nuovissima Guida di Venezia e delle isole della Laguna, Venezia 1856, p. 521; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 25, n. 317; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, A History of Painting in North Italy from the Fourteenth to the Sixteenth Century, I, London 1871, p. 269; J. Burckhardt, Le Cicerone, Guide de l'art antique et de l'art moderne en Italie, Paris 1892, pp. 617-618; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 40, n. 107; B. Berenson, The Venetian Painters of the Renaissance, New York 1899, p. 83; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 44; A. Venturi, Storia dell'Arte italiana, VII, Milano 1915, p. 616; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 35; R. Van Marle, The Development of the Italian Schools of Painting, XVII, The Hague 1935, p. 501; S. Marconi, Le Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo, Venezia 1949, p. 12; G. Robertson, Vincenzo Catena, Edinburgh 1954, pp. 28, 55; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, p. 50; Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cura di G. Nepi Scirè, F. Valcanover, Milano 1985, p. 83
111 [378 (III)]	169	Maniera di Adrien Von Ostade	<i>Interno di osteria con suonatore di violino</i>	XVII sec.	Tavola	0,28	0,22	Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1832, p. 22, n. 11; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 26, n. 343; Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 178; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 41, n. 111; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 174; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 166
112 [377 (III)]	170	Adrien Van Ostade ?	<i>Ritratto d'uomo con barba e berretto</i>	XVII sec.	Tavola	0,16	0,14	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 17; Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 15; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 26, n. 336; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 41, n. 112; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 45; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 172; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di

								Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 166
117 [381 (III)]	162	Maniera di Isack Van Ostade	<i>Bevitore</i>	XVII sec.	Tavola	1,00	0,70	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 18; Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1832, p. 22, n. 29; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 26, n. 336; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 43, n. 117; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 174; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 167
120 [409 (III)]	131	Scuola di Peeter Snayers	<i>Arrivo di cavallereggi a un cascinale</i>	XVII sec.	Tela	0,50	0,93	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 21; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 24, n. 305; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 43, n. 120; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 47; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 178; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 175
138 [418 (III)]	156	Willem II Van De Velde	<i>Veduta di mare con vascelli</i>	XVII sec.	Tela	0,48	0,70	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 21; Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1832, p. 22; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 26, n. 330; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 47, n. 138; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 39; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 179; Van de Velde Willem, in Thieme-Becker, Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler, XXXIV, Leipzig 1940; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 178

144 [376 (III)]	118	Adrien Van Ostade	<i>Bevitore e violinista ad una finestra</i>	1670	Tavola	0,19	0,16	Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1832, p. 22; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 24, n. 292; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 49, n. 144; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 173; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 166
145 [413 (III)]	117	Derivazione da Michael Sweerts	<i>Pastore con fiasco</i>	XVII sec.	Rame	0,24	0,18	Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1832, p. 22; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 24, n. 291; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 49, n. 145; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 52; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 171; Frimmel, de Vois Arie, in Thieme-Becker, Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler, XXXIV, Leipzig 1940; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 176
146 [379 (III)]	161	Maniera di Adrien Von Ostade	<i>Uomo che legge un foglio</i>	XVII sec.	Tavola	0,20	0,15	Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 26, n. 36; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 49, n. 146; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 53; G. Fiocco, The Royal Galleries of the Academy of Venice. Catalogue compiled by the Directors, Bologna 1928, p. 39; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 167

152 [314 (II)]	138	Pietro Paolo da Santacroce	<i>Gesù in casa di Marta e Maria</i>	XVI sec.	Tela	0,61	0,77	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 19; F. Zanotto, Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia, Venezia 1821, p. 26; F. Zanotto, Nuovissima Guida di Venezia e delle isole della Laguna, Venezia 1856, p. 542; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 25, n. 312; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, A History of Painting in North Italy from the Fourteenth to the Sixteenth Century, I, London 1871, p. 371; Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 125; G. Botti, Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 127; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 51, n. 152; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 55; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 41; G. Lorenzetti, Guida del Museo vetrario di Murano, Venezia 1953, p. 37; G. Mariacher, Il Museo Correr di Venezia: dipinti dal XIV al XVI secolo, Venezia 1957, p. 213; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, pp. 187-188
163 [348 (II)]	158	Scuola veneziana della prima metà del XVI sec.	<i>Nozze mistiche di santa Caterina</i>	Prima metà XVI sec.	Tela	0,45	0,49	Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 111; G. Botti, Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 301; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 58; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 43; B. Berenson, Italian Pictures of the Renaissance, Oxford 1932, p. 509; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, p. 201
172 [405 (III)]	308	Scuola olandese del XVII sec.	<i>Ritratto di gentiluomo</i>	XVII sec.	Tavola	0,57	0,44	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 15; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 57, n. 172; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 60; G. Fiocco, The Royal Galleries of the Academy of Venice. Catalogue compiled by the Directors, Bologna 1928, p. 43; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 173
173 [358 (III)]	133	Maniera di Anton Van Dyck	<i>Ritratto di fanciullo</i>	XVII sec.	Tavola	0,23	0,18	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, pp. 18-19; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 25, nn. 307-309; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella R. Accademia di

								Belle Arti in Venezia, Venezia 1875, p. 23; C.L. Eastlake, Notes on Pictures in the Royal Gallery at Venice, London 1888, p. 108; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 57, nn. 173-174; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, pp. 171-172; 100 opere di Van Dyck, Genova 1955, p. 30, n. 50; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 160
174 [359 (III)]	135	Maniera di Anton Van Dyck	<i>Fanciullo che dorme</i>	XVII sec.	Tela	0,23	0,18	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, pp. 18-19; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 25, nn. 307-309; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1875, p. 23; C.L. Eastlake, Notes on Pictures in the Royal Gallery at Venice, London 1888, p. 108; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 57, nn. 173-174; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, pp. 171-172; 100 opere di Van Dyck, Genova 1955, p. 30, n. 50; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 160
178 [410 (III)]	168	Jan Steen	<i>La preghiera prima del desinare</i>	XVII sec.	Tavola	0,29	0,33	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 18; Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 14; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 26, n. 342; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 58, n. 178; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 62; A. Würzbach, Steen Jan, in A. Würzbach, Niederländisches künstler-lexikon, II, Wien 1910; Hofstede de Groot, Beschreibendes und kritisches Verzeichnis der Werke der hervorragendsten holländischen Maler des 17. Jahrhunderts, I, Paris, 1926, p. 90; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 175; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 175

181 [484 (II)]	566	Matteo Brill il Giovane	<i>L'eremita</i>	XVI sec.	Rame	0,16	0,21	Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 166; G. Botti, Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 173; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 59, n. 181; G. Fiocco, The Royal Galleries of the Academy of Venice. Catalogue compiled by the Directors, Bologna 1928, p. 44; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, p. 282
183 [375 (III)]	111	Jacob Orchtvert	<i>La svenuta</i>	1677	Tela	0,76	0,86	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 21; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 23, n. 285; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 166; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 60, n. 183; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 63; A. Würzbach, Ochtervelt Jacob, in A. Würzbach, Niederländisches künstler-lexikon, II, Wien 1910; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 179; Gerson, Ochtervelt Jacob, in Thieme-Becker, Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler, XXV, Leipzig 1931; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 166
185 [492 (II)]	198	Jan Van Scorel	<i>La Torre di Babele</i>	XVI sec.	Tavola	0,58	0,75	Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1832, p. 23; J. Burckhardt, Der Cicerone. Eine Anleitung zum Genuss der Kunstwerke Italiens, Basel 1855, p. 931; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 39, n. 370; A. Conti, Catalogue des Galeries Royales de Venise, Venezia 1900, p. 70; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 64; F. Dulberg, Fruhollander in Italien, III, Haarlem 1906, p. 23; J. Friedlander, Recensione a Dulberg, in Zeitschrift für bildende Kunst, XVIII, 1906, pp. 79 ss.; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 47; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, pp. 177 ss.; F. Winkler, Jan Scorel oder Zuan Fiamengo, in Oud Holland, XLVIII, 1931, p. 177; J. Friedlander, Die altniederländische Malerei. Pieter Cock, Jan Van Scorel, XII, Leiden 1935, p. 200, n. 307; G. J. Hoogewerff, De Noord-Nederlandsche Schilderkunst, IV, L'Aja 1941-1942, p. 55; C. L. Ragghianti, L. Collobi Ragghianti, Mostra d'arte fiamminga e olandese dei secoli XV e XVI, Firenze 1948, p. 84; A. C. Esmeyer, S. H. Levie, Jan Van Scorel, Utrecht 1955, p. 28, n. 4; S.

								Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, pp. 284-285
186 [485 (II)]	102	Copia da Lucas Cranach il Vecchio	<i>Loth con le figlie</i>	XVI sec.	Tavola	0,57	0,39	Guida per la R. Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1828, p. 18; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 23, n. 277; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 156; A. Della Rovere, Guida alla R. Galleria di Venezia con note storiche e critiche, Venezia 1888, p. 66; G. Botti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, pp. 161 ss.; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 60, n. 186; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 64; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, p. 282
188 [483 (II)]	128	Ambrogio Benson ?	<i>Sacra Famiglia</i>	XVI sec.	Tavola	0,90	0,67	Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 13; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 25, n. 302; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, pp. 172 ss.; G. Botti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 179; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 61, n. 188; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, pp. 64-65; G. Fiocco, Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Venezia 1924, p. 47; La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 163; V. Moschini, Nuove sale annesse alla Ca' d'Oro, in Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione, IX, 1929, p. 163; J. Friedlander, Die altniederlandische Malerei. Die Antwerpener Manierist. Ysebrant, XI, Leiden 1934, p. 145, n. 269; C. L. Ragghianti, L. Collobi Ragghianti, Mostra d'arte fiamminga e olandese dei secoli XV e XVI, Firenze 1948, pp. 35 ss.; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, p. 281

189 [207]	141	Copia da Hans Memling	<i>Il Calvario con santi e donatori</i>	XV sec.	Tela	0,84	1,14	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p.17; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 25, n. 315; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 173; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 61, n. 189; L. Kaemmerer, Memling, in <i>Kunstlermonographien</i> , XXXIX, 1899, p. 73; E. Jacobsen, <i>Bilderbenennungen in Venedig</i> , in <i>Repertorium für Kunstwissenschaft</i> , XXII, 1899, pp. 9-10; K. Voll, Memling, in <i>Klassiker der Kunst</i> , XIV, 1909, p. 151; V. Moschini, <i>Catalogo delle opere d'arte della Ca' D'Oro</i> , Venezia 1929, pp. 101-102; M. Friedländer, <i>Die altniederländische Malerei. VI. Memling und Gerard David</i> , Leiden 1934, p. 115; L. Von Baldass, <i>Hans Memling</i> , Wien 1942, p. 37; R. Pallucchini, <i>I capolavori dei Musei Veneti. Catalogo illustrato della mostra</i> , Venezia 1946, p. 96; <i>I fiamminghi e l'Italia. Pittori italiani e fiamminghi dal XV al XVIII secolo</i> , Venezia 1951, p. 35; S. Moschini Marconi, <i>Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV</i> , Roma 1955, p. 184
190 [208]	149	Copia da Hans Memling	<i>Sposalizio mistico di santa Caterina</i>		Tavola	0,69	0,73	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p.17; Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 14, n. 49; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 104; G. Botti, <i>Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia</i> , Venezia 1891, p. 182; A. Conti, <i>Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia</i> , Venezia 1895, p. 61; L. Kaemmerer, <i>Memling, Bielefeld und Leipzig</i> , 1899, p. 85; P. Paoletti, <i>Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia</i> , Venezia 1903, p. 65; K. Voll, <i>Memling, Stuttgart und Leipzig</i> , 1909, p. 174; M. Friedlander, <i>Die altniederländische Malerei, VI</i> , Leiden 1934, p. 128; H. B. Wehle, M. Salinger, <i>The Metropolitan Museum of Art. A Catalogue of Early Flemish, Dutch and German Paintings</i> , New York 1947, p. 68; <i>La leggenda del filo d'oro. Le vie della seta</i> , Venezia 1952, p. 66; S. Moschini Marconi, <i>Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV</i> , Roma 1955, pp. 184-185

192 [210]	179	Jos Amman von Ravensburg detto Giusto d'Alemagna	<i>Santa Caterina</i>	XV sec.	Tavola	0,78	0,33	M. Boni, Di alcune pitture antiche scoperte a Venezia, 1806; L. Lanzi, Storia pittorica della Italia, III, Firenze 1834, p. 15, nota; F. Zanotto, Guida per l'I.R. Accademia delle Belle Arti in Venezia, Venezia 1840, p. 11; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 27, n. 352; J.A. Crowe, G. B. Cavalcaselle, Storia della pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI, IV, Firenze 1887, p. 101, nota; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 62, n. 192; Th. Frimmel, in Wiener Zeitung, 18 luglio 1896; G. Lafenestre, E. Richtenberger, La Peinture en Europe. Venise, Paris 1897, p. 103; H. Von Tschudi, Der Meister von Flemalle, in Jahrbuch der Koniglich preussischen Kunstsammlungen, XIX, 1898, pp. 108-109; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 66; Th. Frimmel, Kunstgeschichtliche Nachrichten aus Venedig, in Von Alter und neuer Kunst, Wien 1922, p. 60; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 48; R. Van Marle, The Development of the Italian Schools of Painting, IV, The Hague 1924, p. 367, nota; Fr. Winkler, Ein deutsch-niederlandischer Altar in Oberitalien, in Zeitschrift fur Kunstwissenschaft, II, 1948, pp. 15-18; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, pp. 185-186; L. Collobi Ragghianti, <i>Dipinti fiamminghi in Italia 1420-1570</i> , Bologna, Calderini, 1990, pp. 17-18
193 [389 (III)]	166	Scuola fiamminga del XVII sec.	<i>Fiori in un paniere</i>	Prima metà XVII sec.	Tavola	0,49	0,69	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 28; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 26, nn. 340, 339; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, pp. 171, 173; G. Botti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, pp. 178, 181; E. M. Keary, A Catalogue of the Accademia delle Belle Arti at Venice, with Biographical Notices of the Painters and engraved Reproductions of some of their works, London 1894, p. 70; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 62, n. 193; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, pp. 66, 68; G. Fiocco, The Royal Galleries of the Academy of Venice. Catalogue compiled by the Director, Bologna 1928, pp. 46-47; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX, Roma 1970, p. 170; S. Rossi, Le nature morte del Seicento e del Settecento nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia, tesi di specializzazione, Università degli Studi di Udine, Scuola di Specializzazione in Storia dell'arte, A.A. 2000-2001, rel. F. Frangi e V.

								Romani, n. 1; G. Nepi Scirè, S. Rossi (a cura di), La natura morta alle Gallerie dell'Accademia, Venezia 2005, p. 72, n. 16
194 [373 (III)]	146	Pieter Molijn	<i>Paesaggio invernale</i>	Inizi XVII sec.	Tavola	0,25	0,46	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 18; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 25, n. 320; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 169; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 62, n. 194; A. Würzbach, Molijn Pieter, in A. Würzbach, Niederländisches künstler-lexikon, I, Wien 1906; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 171; Fokker, Molijn Pieter, in Thieme-Becker, Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler, XXV, Leipzig 1931; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 165
196 [370 (III)]	147	Gabriel Metsu	<i>Donna che dorme</i>	XVII sec.	Tavola	0,26	0,23	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 18; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 25, n. 321; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 164; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 62, n. 196; Hofstede de Groot, Beschreibendes und kritisches Verzeichnis der Werke der hervorragendsten holländischen Maler des 17. Jahrhunderts, I, Paris, 1926, p. 272; A. Würzbach, Metsu Gabriel, in A. Würzbach, Niederländisches künstler-lexikon, II, Wien 1910; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 175; Gerson, Metsu Gabriel, in Thieme-Becker, Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler, XXIV, Leipzig 1930; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 164

199 [390 (III)]	165	Scuola fiamminga del XVII sec.	<i>Fiori in un catino</i>	Prima metà XVII sec.	Tavola	0,47	0,63	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 28; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 26, nn. 340, 339; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, pp. 171, 173; G. Botti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, pp. 178, 181; E. M. Keary, A Catalogue of the Accademia delle Belle Arti at Venice, with Biographical Notices of the Painters and engraved Reproductions of some of their works, London 1894, p. 70; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 62, n. 193; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, pp. 66, 68; G. Fiocco, The Royal Galleries of the Academy of Venice. Catalogue compiled by the Director, Bologna 1928, pp. 46-47; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX, Roma 1970, p. 170; S. Rossi, Le nature morte del Seicento e del Settecento nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia, tesi di specializzazione, Università degli Studi di Udine, Scuola di Specializzazione in Storia dell'arte, A.A. 2000-2001, rel. F. Frangi e V. Romani, n. 2; G. Nepi Scirè, S. Rossi (a cura di), La natura morta alle Gallerie dell'Accademia, Venezia 2005, p. 72, n. 17
200 [351 (III)]	134	Maniera di Jan Bruegel il Vecchio	<i>Paesaggio con mulino a vento</i>	XVIII sec.	Rame	0,24	0,37	Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 25, n. 308; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 181; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 63, n. 200; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 68; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 158
268 [378 (II)]	140	Lambert Sustris	<i>Cristo legato e veduta di Gerusalemme</i>	XVI sec.	Olio su tavola	0,63	0,80	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 14, n. 52; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 25, n. 314; F. Zanotto, Pinacoteca della I.R. Accademia di Belle Arti, I, Venezia 1833, fasc. 43; G. Fiocco, The Royal Galleries of the Academy of Venice. Catalogue compiled by the Director, Bologna 1928, p. 58; L. Fröhlich-Bum, Schiavone Andrea, in Thieme-Becker, Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler, XXIV, 1930; R.A. Peltzer, Chi è il pittore "Alberto de Ollanda", in Arte Veneta, 4 (1950), p. 121; B. Berenson, Venetian school, I, London 1957, p. 168; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVI, Roma 1962, pp. 214-215; Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cura di G. Nepi Scirè e F. Valcanover, Milano 1985, p. 173

275 [115 (II)]	193	Copia da Bonifacio de' Pitati	<i>Sacra Conversazione</i>	XVI sec.	Tavola	0,78	1,18	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 14, n. 2; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 29, n. 365; G. Morelli, Le opere dei Maestri italiani nelle gallerie di Monaco, Dresda e Berlino: saggio critico, Bologna 1886, p. 190; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 300; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 88; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, p. 69
297 [349 (II)]	298	Scuola veneziana della prima metà del XVI sec.	<i>Ritratto</i>	Prima metà XVI sec.	Tela	0,76	0,66	Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 36, n. 472; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, A History of Painting in North Italy from the Fourteenth to the Sixteenth Century, III, London 1871, p. 56; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 195; G. Botti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 204; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 89; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 95; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 66; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, pp. 201-202
311 [120 (II)]	150	Paris Bordon	<i>Putti volanti</i>	XVI sec.	Tavola	0,52	1,01	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 15; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 26, n. 324; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, A History of Painting in North Italy from the Fourteenth to the Sixteenth Century, II, London 1871, p. 285; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 93; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 99; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 140; B. Berenson, Italian Pictures of the Renaissance, Oxford 1932, p. 432; B. Berenson, Venetian school, London 1957, pp. 49, 146; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, p. 73

340 [181 (II)]	173	Giovanni Contarini ?	<i>Venere</i>	Seconda metà XVI sec.	Tela	0,60	0,78	Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1832, p. 13; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 27, n. 347; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, Tiziano: la sua vita e i suoi tempi, II, Firenze 1878, p. 59; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 115; G. Botti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 298; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 102; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 107; D. Hadeln, Contarini Giovanni, in Thieme-Becker, Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler, VII, 1912; G. Fiocco, The Royal Galleries of the Academy of Venice. Catalogue compiled by the Director, Bologna 1928, p. 71; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, p. 110
344 [364 (III)]		Melchior de Hondecoeter	<i>Chioccia e pulcini</i>	Seconda metà XVII sec.	Tela	0,79	0,68	A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 104; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 181; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX, Roma 1970, p. 162; F. Valcanover, Ca' d'Oro. La Galleria Giorgio Franchetti, Venezia 1986, p. 72; E. Annovazzi, Dipinti fiamminghi e olandesi delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, A.A. 1988-1989, pp. 203-204; S. Moschini Marconi, Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Roma 1992, p. 97; C. Limentani Viridis, Artisti della "Nation fiamenga". Pittori e opere a Venezia, in La pittura fiamminga nel Veneto e nell'Emilia, a cura di C. Limentani Viridis, Verona 1997, pp. 65, 71; S. Rossi, Le nature morte del Seicento e del Settecento nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia, tesi di specializzazione, Università degli Studi di Udine, Scuola di Specializzazione in Storia dell'arte, A.A. 2000-2001, rel. F. Frangi e V. Romani, n. 3; A. Augusti, F. Saccardo, Ca' D'Oro. La Galleria Giorgio Franchetti, Milano 2002, p. 204; G. Nepi Scirè, S. Rossi (a cura di), La natura morta alle Gallerie dell'Accademia, Venezia 2005, p. 82, n. 21

345 [365 (III)]		Melchior de Hondecoeter	<i>Il gallo vittorioso</i>	Seconda metà XVII sec.	Tela	0,79	0,69	A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 104; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 181; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX, Roma 1970, p. 162; F. Valcanover, Ca' d'Oro. La Galleria Giorgio Franchetti, Venezia 1986, p. 72; E. Annovazzi, Dipinti fiamminghi e olandesi delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, A.A. 1988-1989, pp. 203-204; S. Moschini Marconi, Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Roma 1992, p. 97; C. Limentani Viridis, Artisti della "Nattion fiamenga". Pittori e opere a Venezia, in La pittura fiamminga nel Veneto e nell'Emilia, a cura di C. Limentani Viridis, Verona 1997, pp. 65, 71; S. Rossi, Le nature morte del Seicento e del Settecento nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia, tesi di specializzazione, Università degli Studi di Udine, Scuola di Specializzazione in Storia dell'arte, A.A. 2000-2001, rel. F. Frangi e V. Romani, n. 4; A. Augusti, F. Saccardo, Ca' D'Oro. La Galleria Giorgio Franchetti, Milano 2002, p. 204; G. Nepi Scirà, S. Rossi (a cura di), La natura morta alle Gallerie dell'Accademia, Venezia 2005, p. 82, n. 22
349 [417 (III)]	109	Derivazione da Adrien Van De Velde	<i>Paesaggio con stagni gelati</i>	XVII sec.	Tela	0,59	0,70	F. Zanotto, Guida per l'I.R. Accademia delle Belle Arti in Venezia, Venezia 1840, p. 10; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 23, n. 283; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 159; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 106, n. 349; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 110; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 178; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 178
350 [407 (III)]	110	Derivazione da scuola olandese del XVII sec.	<i>Paesaggio con fiume</i>	XVIII sec.	Tela	0,59	0,70	F. Zanotto, Guida per l'I.R. Accademia delle Belle Arti in Venezia, Venezia 1840, p. 10; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 23, n. 284; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 159; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 106, n. 350; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 110; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 110; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 174

351 [414 (III)]	129	Lodewijk De Vadder ?	<i>Paesaggio con strada campestre e viandante</i>	XVII sec.	Tela	0,68	0,77	Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 24, n. 303; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 106, n. 351; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 111; G.I. Hoogewerf, Heusch Willem, in Thieme-Becker, Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler, XVII, 1924; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 179; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 177
354 [349 (III)]	120	Claes Berchem	<i>Paesaggio con contadine e armenti</i>	XVII sec.	Tela	1,10	0,85	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 20; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 24, n. 294; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 107, n. 354; E. Jacobsen, Bilderbenennungen in Venedig, in Repertorium für Kunstwissenschaft, XXII, 1899, p. 349; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 111; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 73; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 181; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 157
356 [384 (III)]	112	Imitatore di Rembrandt	<i>Cerimonia nuziale ebraica</i>	XVII sec.	Tavola	0,68	0,50	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 16; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 24, nn. 286, 287; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 107, nn. 356, 357; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 113; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 163; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 168
357 [385 (III)]	113	Imitatore di Rembrandt	<i>Cerimonia nuziale pagana ?</i>	XVII sec.	Tavola	0,68	0,50	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 16; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 24, nn. 286, 287; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 107, nn. 356, 357; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 113; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 163; S. Moschini

								Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 168
358 [355 (III)]	108	David de Coninck detto Rammelaar	<i>Natura morta ed uccelli palustri</i>	Seconda metà XVII sec.	Tela	0,69	1,02	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 20; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 23, n. 282; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 108, n. 358; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 182; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX, Roma 1970, p. 159; F. Valcanover, Ca' d'Oro. La Galleria Giorgio Franchetti, Milano 1972, p. 72; S. Moschini Marconi, Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Roma 1992, p. 97; S. Rossi, Le nature morte del Seicento e del Settecento nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia, tesi di specializzazione, Università degli Studi di Udine, Scuola di Specializzazione in Storia dell'arte, A.A. 2000-2001, rel. F. Frangi e V. Romani, n. 5; A. Augusti, F. Saccardo, Ca' D'Oro. La Galleria Giorgio Franchetti, Milano 2002, p. 202; G. Nepi Scirè, S. Rossi (a cura di), La natura morta alle Gallerie dell'Accademia, Venezia 2005, pp. 82-84, n. 23
359 [321 (III)]	154	David de Coninck detto Rammelaar	<i>Fontana con animali</i>	Seconda metà XVII sec.	Tela	0,44	0,61	F. Zanotto, Guida per l'I.R. Accademia delle Belle Arti in Venezia, Venezia 1840, p. 11; Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 14; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 26, n. 328; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 182; G. Botti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 191; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 108, n. 359; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 112; G. Delogu, Natura morta italiana, Bergamo 1962, p. 189; La natura morta italiana, Milano 1964, p. 69, n. 137; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX, Roma 1970, p. 145; F.G. Meijer, Coninck, David De, in Saur. Allgemeines Künstler-Lexikon. Die Bildenden Künstler aller Seiten und Wolker, Munchen-Leipzig, XX, p. 519; S. Rossi, Le nature morte del Seicento e del Settecento nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia, tesi di specializzazione, Università degli Studi di Udine, Scuola di Specializzazione in Storia dell'arte, A.A. 2000-2001, rel. F. Frangi e V. Romani, n. 6; G. Nepi Scirè, S. Rossi (a cura di), La natura morta alle Gallerie dell'Accademia, Venezia 2005, pp. 84-86, n. 24

361 [416 (III)]	101	Nicolas Van Vaerandael	<i>Allegoria della Vanità</i>	1679	Tela	0,57	0,38	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 23; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 23, n. 276; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 108, n. 361; P. Paoletti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 113; A. Würzbach, Van Vaerandael Nicolas, in A. Würzbach, Niederländisches künstler-lexikon, II, Wien 1910; L. Serra, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1914, p. 120; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, p. 120; M.L. Hairs, Les Peintres Flamands des fleurs au XVII siècle, Bruxelles 1955, pp. 114, 247; Fleurs et Jardins dans l'art Flamand, a cura di P. Eeckhout, Bruxelles 1960, p. 139; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX, Roma 1970, p. 177; E. Annovazzi, Dipinti fiamminghi e olandesi delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, A.A. 1988-1989, pp. 203-204; S. Moschini Marconi, Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Roma 1992, pp. 302-304; S. Moschini Marconi, Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Roma 1992, p. 95; C. Limentani Viridis, Artisti della "Nattion fiamenga". Pittori e opere a Venezia, in La pittura fiamminga nel Veneto e nell'Emilia, a cura di C. Limentani Viridis, Verona 1997, pp. 65, 71; S. Rossi, Le nature morte del Seicento e del Settecento nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia, tesi di specializzazione, Università degli Studi di Udine, Scuola di Specializzazione in Storia dell'arte, A.A. 2000-2001, rel. F. Frangi e V. Romani, n. 7; A. Augusti, F. Saccardo, Ca' D'Oro. La Galleria Giorgio Franchetti, Milano 2002, p. 195; G. Nepi Scirè, S. Rossi (a cura di), La natura morta alle Gallerie dell'Accademia, Venezia 2005, pp. 86-88, n. 25
365 [297 (III)]	171	Paolo Alboni	<i>Il Causidico</i>	XVII-XVIII sec.	Tavola	0,31	0,47	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 18; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 27, n. 345; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 109, n. 365; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 114; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 133

366 [350 (III)]	122	Gerrit Berckheyde	<i>Villaggio con mercato di cavalli</i>	XVII sec.	Tela	0,39	0,49	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 19; F. Zanotto, Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia, Venezia 1821, p. 26; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 24, n. 296; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 110, n. 366; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 114; E.W. Moes, Berckheyde Gerrit, in Thieme-Becker, Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler, III, 1909; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 78; G. Fogolari, U. Nebbia, V. Moschini, La Regia Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Venezia 1929, pp. 176; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 157
370 [490 (II)]	159	Joseph Heintz il Vecchio ?	<i>Diana e Atteone</i>	Fine XVI sec.	Rame	0,38	0,52	Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1830, p. 18; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 26, n. 333; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 180; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 111, n. 370; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 115; R. A. Peltzer, Heintz Josef d.A., in Thieme-Becker, Allgemeines Lexicon der bildenden Hunstler, XVI, 1923; F. Bologna, R. Causa, Fontainebleau e la maniera italiana. Catalogo, Napoli 1952, p. 53, n. 101; N. di Carpegna, Catalogo della Galleria Nazionale a Palazzo Barberini, Roma 1953, p. 35; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, p. 284
373 [454 (III)]	148	Ignoto del XVII sec.	<i>Il bacio di Giuda</i>	XVII sec.	Tavola	0,85	0,61	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 24; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 26, n. 322; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 111, n. 373; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 116; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 187

390 [335 (II)]	130	Scuola veneta della metà del XVI sec.	<i>Ritratto di un uomo dimanzi a uno scrittoio</i>	Metà XVI sec.	Tela	1,06	0,87	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 24, n. 50; F. Zanotto, Pinacoteca della I. R. Accademia di Belle Arti, II, Venezia 1834, fasc. 19; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 25, n. 304; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 186; G. Botti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 194; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 118, n. 390; E. Arslan, I Bassano, Bologna 1931, p. 352; E. Arslan, I Bassano, Milano 1960, p. 374; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, pp. 195-196
391 [39 (II)]	195	Bottega dei Bassano	<i>Sacra Famiglia</i>	XVI sec.	Tela	0,81	0,65	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 16; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 29, n. 367; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 299; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 118; G. Fiocco, The Royal Galleries of the Academy of Venice. Catalogue compiled by the Director, Bologna 1928, p. 78; E. Arslan, I Bassano, Bologna 1931, p. 352; E. Arslan, I Bassano, Milano 1960, p. 374; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, p. 25
419 [87 (III)]	142	Copia da Pietro Liberi	<i>Allegoria</i>	XVII sec.	Tela incollata su tavola	0,31	0,44	Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1832, p. 22; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 25, n. 316; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 126, n. 419; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 126; M. Nugent, Alla Mostra della pittura italiana del '600 e '700. Note e impressioni, II, San Casciano Pesa 1930, p. 347; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 42

428 [338 (III)]	157	Scuola emiliana degli inizi del XVII sec.	<i>Riposo in Egitto</i>	Inizio XVII sec.	Tavola	0,44	0,34	Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1832, p. 21; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 26, n. 331; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 128, n. 428; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 129; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 149
429 [344 (III)]	151	Giovanni Andrea Sirani ?	<i>Madonna</i>	XVII sec.	Tela	0,63	0,53	F. Zanotto, Guida per l'I.R. Accademia delle Belle Arti in Venezia, Venezia 1840, p. 10; Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 14, n. 51; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 26, n. 325; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 154; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 128, n. 429; G. Fiocco, The Royal Galleries of the Academy of Venice. Catalogue compiled by the Director, Bologna 1928, p. 83; A. Foratti, Sirani Giovanni Andrea, in Thieme Becker, Allgemeines Lexicon der bildenden Künstler, XXXI, 1937; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, pp. 151-152
432 [311 (III)]	191	Ciro Ferri	<i>Nozze mistiche di santa Caterina</i>	XVII sec.	Tela	0,59	0,76	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 16; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 29, n. 363; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 129, n. 432; H. Voss, De Malerei des Barock in Rom, Berlin 1925, p. 556; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 140
449 [294 (III)]	448	Francesco Zuccarelli	<i>Paesaggio con pastorella e bambino che conducono alcune bestie</i>	XVIII sec.	Tela	0,27	0,35	Guida per la R. Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1835, p. 5; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 47, n. 629; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 133, n. 449; G. Delogu, Pittori veneti minori del Settecento, Venezia 1930, p. 128; R. Buscaroli, La pittura di paesaggio in Italia, Bologna 1935, p. 43; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 43

451 [117 (III)]	445/451	Michele Marieschi	<i>Cortile di palazzo con scale</i>	Metà quarto decennio XVIII sec.	Tela	0,41	0,57	Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1832, p. 21; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 47, n. 627; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 134, n. 451; G. Fogolari, Le Gallerie di Venezia, Milano 1925, p. 90; G. Delogu, Pittori veneti minori del Settecento, Venezia 1930, pp. 109, 114; Thieme Becker, Allgemeines Lexicon der bildenden Künstler, XXIV, 1930, s.v.; S. Marconi, Le Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo, Venezia 1949, p. 66; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 55; E. Young, Michiele Marieschi, another signed view of Venice and his capricci of Palace or Prison interiors?, in The Connoisseur, 1977, p. 3 e ss.; Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cura di G. Nepi Sciré e F. Valcanover, Milano 1985, p. 135; R. Battaglia e G. Manieri Elia (a cura di), Verso le grandi Gallerie: le sale dell'ala palladiana, Venezia 2016, p. 40
452 [296 (III)]	446/452	Bottega di Francesco Zuccarelli	<i>Paesaggio con la Sacra Famiglia</i>	XVIII sec.	Tela	0,45	0,59	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 28; F. Zanotto, Pinacoteca della I. R. Accademia di Belle Arti, II, Venezia 1834, fasc. 33; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 47, n. 626; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 134, n. 452; G. Delogu, Pittori veneti minori del Settecento, Venezia 1930, p. 128; R. Buscaroli, La pittura di paesaggio in Italia, Bologna 1935, p. 412; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 129
480 [295 (III)]	451	Francesco Zuccarelli ?	<i>Paesaggio con Riposo in Egitto</i>	XVIII sec.	Tela	1,07	0,83	Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 47, n. 632; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 51, n. 631; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 142, n. 480; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 128; F. Spadotto, Francesco Zuccarelli, Milano, Alfieri, 2007, p. 132
489 [22 (III)]	489	Rosalba Carriera	<i>Ritratto di dama anziana</i>	Metà quarto decennio XVIII sec.	Pastello su carta	0,50	0,40	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 27; Discorsi letti nella I. R. Accademia di belle arti in Venezia per la distribuzione de' premi dell'anno 1838, Venezia 1838, p. 45, nota; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1875, p. 51, n. 661; Catalogo delle RR.

								Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 254; A. Della Rovere, Guida alla R. Galleria di Venezia con note storiche e critiche, Venezia 1888, p. 103; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 144, n. 489; V. Malamani, Rosalba Carriera, in Le gallerie italiane, IV, Roma 1899, p. 96; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 144; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 95; Exposition de l'art italien de Cimabue à Tiepolo. Catalogue, Paris 1935, p. 44, n. 95; La mostra del ritratto italiano nei secoli, Venezia 1938, p. 43, n. 89; Mostra d'arte italiana a Palazzo Venezia. Catalogo, Roma 1945, n. 58; S. Marconi, Le Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo, Venezia 1949, p. 40; G. Delogu, Pittura veneziana dal XIV al XVIII secolo, Bergamo, 1958, p. 289; F. Valcanover, Tesori delle Gallerie dell'Accademia, Venezia, Milano 1960, tav. XL; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 12; G. Gatto, Per la cronologia di Rosalba Carriera, in Arte Veneta, 1971, p. 186; Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cura di G. Nepi Scirè e F. Valcanover, Milano 1985, p. 108; G. Nepi Scirè, I capolavori dell'arte veneziana: le gallerie dell'Accademia, Venezia 1991, p. 232; R. Battaglia e G. Manieri Elia (a cura di), Verso le grandi Gallerie: le sale dell'ala palladiana, Venezia 2016, p. 39
491 [23 (III)]	484	Rosalba Carriera	<i>Ritratto di giovane nobiluomo</i>	1727 ca.	Pastello su carta	0,58	0,47	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 26; Discorsi letti nella I. R. Accademia di belle arti in Venezia per la distribuzione de' premi dell'anno 1838, Venezia 1838, p. 45, nota; Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 13; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1875, p. 50, n. 656; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 144, n. 491; S. Marconi, Le Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo, Venezia 1949, p. 40; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 13; Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cura di G. Nepi Scirè e F. Valcanover, Milano 1985, p. 108; R. Battaglia e G. Manieri Elia (a cura di), Verso le grandi Gallerie: le sale dell'ala palladiana, Venezia 2016, p. 39
520 [234 (II)]	199	Francesco Montemezzano ?	<i>Venere incoronata di rose da due amorini</i>	XVI sec.	Tela	1,07	0,93	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 24, n. 53; F. Zanotto, Pinacoteca della I.R. Accademia di Belle Arti, II, Venezia 1834, fasc. 18; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico

								nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 29, n. 371; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 151, n. 520; G. Fiocco, The Royal Galleries of the Academy of Venice. Catalogue compiled by the Director, Bologna 1928, p. 96; R. Brenzoni, Montemezzano Francesco, in Thieme Becker, Allgemeines Lexicon der bildenden Kunstler, XXV, 1931; B. Berenson, Italian Pictures of the Renaissance, Oxford 1932, p. 371; B. Berenson, Venetian school, I, London 1957, p. 120; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, p. 145
527 [470 (II)]	127	Lavinia Fontana ?	<i>Ritratto di vecchia</i>	XVI sec.	Tavola	0,47	0,38	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 27; F. Zanotto, Pinacoteca della I.R. Accademia di Belle Arti, I, Venezia 1833, fasc. 39; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 25, n. 301; Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 113; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 153, n. 527; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 153; L. Serra, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1914, p. 156; G. Fiocco, The Royal Galleries of the Academy of Venice. Catalogue compiled by the Director, Bologna 1928, p. 98; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, pp. 273-274
528 [336 (II)]	125	Scuola veneta della metà del XVI sec.	<i>La SS. Trinità</i>	Metà XVI sec.	Tavola	0,48	0,36	Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1832, p. 21; Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 25, n. 299; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 110; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 154, n. 528; G. Fiocco, The Royal Galleries of the Academy of Venice. Catalogue compiled by the Director, Bologna 1928, p. 98; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, p. 196

544 [252 (III)]	132	Tiberio Tinelli	<i>Ritratto di Luigi Molin</i>	Inizio XVII sec.	Tela	1,33	1,15	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 22; Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 13; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 25, n. 306; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 157, n. 544; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 157; Mostra del ritratto italiano dalla fine del XVI secolo all'anno 1861, Firenze 1911, p. 162, n. 22; R. Pallucchini, La pittura veneziana del Seicento, II, 1960, p. 54; S. Marconi, Le Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo, Venezia 1949, p. 95; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 117
545 [170]	234	Scuola veronese della seconda metà del XV sec.	<i>Il Campo di Betulia</i>	Seconda metà XV sec.	Tavola	0,38	1,41	Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 17; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 32; Catalogo delle R.R. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 132; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 157, n. 545; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, p. 153
557 [212 (III)]	119	Scuola veneta del XVII sec.	<i>Gesù Bambino disteso sulla Croce</i>	XVII sec.	Tavola	0,52	0,59	Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 24, n. 293; A. Conti, Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia, Venezia 1895, p. 160, n. 557; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 99

587 [137]	176	Jacopo da Montagnana ?	<i>L'Addolorata</i>	Seconda metà XV sec.	Tavola	0,47	0,30	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 23; Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 15; Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 27, n. 349; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, A History of Painting in North Italy from the Fourteenth to the Sixteenth Century, II, London 1871, p. 97; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, pp. 130-131; C. L. Eastlake, Notes on Pictures in the Royal Gallery at Venice, London 1888, p. 141; G. Botti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 72; G. Lafenestre e E. Richtenberger, La Peinture en Europe. Venise, Paris 1897, pp. 5-6; E. Jacobsen, Bilderbenennungen in Venedig, in Repertorium für Kunstwissenschaft, XXII, 1899, p. 2; A. Conti, Catalogue des Galeries Royales de Venise, Venezia 1900, p. 183; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 170; A. Venturi, Storia dell'Arte italiana, VII, 3, Milano 1914, p. 293; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 113; B. Berenson, Italian Pictures of the Renaissance, Oxford 1932, p. 370; A. Moschetti, Di Jacopo da Montagnana e delle opere sue, Padova 1940, p. 160; S. Marconi, Le Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo, Venezia 1949, p. 56; L. Coletti, Pitture veneta del Quattrocento, Novara 1953, pp. 57, 83 nota 69; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, p. 133; Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cura di G. Nepi Scirè e F. Valcanover, Milano 1985, p. 147
--------------	-----	------------------------	---------------------	----------------------	--------	------	------	--

601 [302 (II)]	12	Maniera di Francesco di Simone da Santacroce	<i>San Giacomo Apostolo</i>	XVI sec.	Tavola	0,49	0,36	Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1832, p. 15; Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 18, n. 12; J.A. Crowe, G.B. Cavalcaselle, A History of Painting in North Italy from the Fourteenth to the Sixteenth Century, I, London 1871, p. 350, nota; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 17; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 175; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 116; G. Fiocco, The Royal Galleries of the Academy of Venice. Catalogue compiled by the Director, Bologna 1928, p. 112; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, p. 182
633 [306 (III)]	124	Bottega di Caravaggio	<i>Giocatori di scacchi</i>	XVII sec.	Tela	0,95	1,32	Elenco degli oggetti di Belle Arti disposti nelle cinque sale apertesi nell'agosto 1817 nella R. Accademia in Venezia, Venezia 1817, p. 14; Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1863, p. 25, n. 298; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 183; P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 186; G. Fiocco, The Royal Galleries of the Academy of Venice. Catalogue compiled by the Director, Bologna 1928, p. 118; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, pp. 137-138
653 [450 (II)]	575	Copia da Jacopo Tintoretto	<i>Giudizio Universale</i>	XVI sec.	Tela	0,40	0,86	P. Paoletti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1903, p. 91, n. 653; Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo a cura della Direzione, Bologna 1924, p. 126; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, p. 257

807 [343 (III)]	137	Scuola romana del XVII sec. ?	<i>Scena di caccia</i>	XVII sec.	Tela	0,52	0,93	Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 25, n. 311; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 177; L. Serra, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1914, p. 230, n. 807; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 151
1004 [453 (III)]	153	Ignoto del XVII sec.	<i>Due cavalieri e donna che canta accompagnandos i sul liuto</i>	XVII sec.	Tela	0,30	0,23	Guida per la Reale Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia 1832, p. 22; E. M. Keary, A Catalogue of the Accademia delle Belle Arti at Venice, with Biographical Notices of the Painters and engraved Reproductions of some of their works, London 1894, p. 63; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 187
1005 [200 (III)]	178	Scuola dei Madonneri della seconda metà del XVII sec.	<i>Giudizio Universale</i>	Seconda metà XVII sec.	Lavagna	0,36	0,29	Catalogo degli oggetti d'arte esposti al pubblico nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1859, p. 27, n. 351; Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 110; G. Botti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 304; E. M. Keary, A Catalogue of the Accademia delle Belle Arti at Venice, with Biographical Notices of the Painters and engraved Reproductions of some of their works, London 1894, p. 106; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 95
1013 [171]	224	Marco Veglia	<i>Episodio in un accampamento romano</i>	Seconda metà XV sec.	Tavola	0,57	0,70	V. Moschini, Nota su Marco Veglia, in Rivista della città di Venezia, IX, 1930, pp. 130 ss.; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, p. 154
1014 [199 (III)]	228	Filoteo Scufò	<i>La Decollazione del Battista</i>	Seconda metà XVII sec.	Tavola	0,53	0,42	Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, Venezia 1852, p. 17; G. Botti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 137; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, pp. 94-95
1036 [50a]	560	Lazzaro Bastiani	<i>La Resurrezione e il Noli Me Tangere</i>	Seconda metà XV sec.	Tavola	0,31	0,27	Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 89; G. Botti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 91; L. Collobi, Lazzaro Bastiani, in La critica d'arte, IV, 1939-1940, p. 37; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, pp. 51-52
1037 [50b]	565	Lazzaro Bastiani	<i>Cena in Emmaus</i>	Seconda metà XV sec.	Tavola	0,29	0,27	Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 89; G. Botti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 91; L. Collobi, Lazzaro Bastiani, in La critica d'arte, IV, 1939-1940, p. 37; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte

								dei secoli XIV e XV, Roma 1955, pp. 51-52; L. Iseppi, Una proposta per gli esordi di Lazzaro Bastiani, "Paragone/Arte", 441/443 (1986), pp. 36-40; S.G. Casu, Lazzaro Bastiani: la produzione giovanile e della prima maturità, "Paragone/Arte", 8 (1996), pp. 60-89; L. Sartor, Lazzaro Bastiani e i suoi committenti, «Arte Veneta», 50 (1997), pp. 38-53, nota 12
1038 [207 (III)]	567	Scuola veneta del XVII sec.	<i>Cristo deposto</i>	XVII sec.	Lavagna	0,15	0,22	Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1887, p. 108; G. Botti, Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia, Venezia 1891, p. 311; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII e XIX, Roma 1970, p. 97
1039 [220 (II)]	574	Bottega di Rocco Marconi	<i>Cristo Portacroce</i>	XVI sec.	Tela	0,67	0,58	S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, pp. 137-138
1040 [209]	580	Scuola fiamminga della seconda metà del XV sec. ?	<i>Compianto sul Cristo morto</i>	Seconda metà XV sec.	Tela	1,05	1,06	S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV, Roma 1955, p. 185
1049 [44 (II)]	594	Bottega dei Bassano	<i>Viaggio di Giacobbe</i>	XVI sec.	Tela	1,43	2,03	E. Arslan, I Bassano, Milano 1960, p. 376; S. Moschini Marconi, Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI, Roma 1962, p. 27

ACQUARELLI, DISEGNI E BOZZETTI – CLASSE III

BIBLIOGRAFIA
COLLOCAZIONE
MATERIALE FOTOGRAFICO
CRONOLOGIA
MATERIA E TECNICA
MISURE Profondità Diametro Larghezza Altezza
OGGETTO
SOGGETTO
AUTORE O AMBITO
VECCHIA CLASSE
N° INVENTARIO

Cl. III n. 0239		Federico Bencovich	Fuga in Egitto	Disegno	475	378			Matita nera e sanguigna su carta	1725 ca.	M34069	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Pallucchini 1932, p. 306; Pallucchini 1936, p. 318; F. Valcanover, Un "Riposo nella fuga in Egitto" di Federico Bencovich, in Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore, 1954, p. 66; A. Bettagno, Disegni veneti del '700 della Fondazione Giorgio Cini e delle Collezioni Venete, Vicenza 1963, n. 6; T. Pignatti, Disegni veneti del '700 al Museo Correr di Venezia, Vicenza 1964, n. 3; T. Pignatti, I disegni veneziani del Settecento, Treviso 1965, n. 8; Moretti 1978, p. 108; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, I, a cura di T. Pignatti, Venezia 1980, p. 65, n. 34
Cl. III n. 0543		Gaspare Diziani (bottega di)	Scena di battaglia	Disegno	218	291			Penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta	XVIII sec.	M5440; M29396	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 150, n. 426

Cl. III n. 1068		Gaspare Diziani	La Vergine in trono col Bambino e i Santi Domenico, Antonio Abbate, Marco, Sebastiano e Giovanni Nepomuceno	Disegno	472	320			Matita, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Inizio sesto decennio XVIII sec.	M5036/A; M29423	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 75, n. 305
Cl. III n. 5221		Giambattista Marcuola (modi di)	Martirio di un santo vescovo (recto) / Tre schizzi di figura (verso)	Disegno	444	288			Matita, penna, inchiostro bruno, acquarello seppia su carta beige (recto) / Matita (verso)	XVIII sec.	M6817	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, pp. 28-29, n. 1164
Cl. III n. 5373		Gaspare Diziani	Paesaggio (recto) / Apollo; Studio di figura (verso)	Disegno	211	280			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Settimo decennio XVIII sec.	M29413	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 118, n. 372
Cl. III n. 5381		Giustino Menescardi ?	La preghiera nell'orto	Disegno					Penna	XVIII sec.	M6864	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	T. Pignatti e F. Vacanover, 18e Eeuwse venetiaanse tekeningen, Groningen 1964, p. 442; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 45, n. 1181

Cl. III n. 5390	Jacopo Guarana (attribuito a)	Scena allegorica	Disegno	422	285			Carboncino, acquarello bruno, gessetto bianco su carta grigia	XVIII sec.	M39258	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	F. Valcanover, 18.e Eeuwse Venetiaanse Tekeningen, Groningen 1964, n. 31; G. Pavanello, Per Gaspare Diziani decoratore, in Arte Veneta, 1981, p. 132; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 49, n. 507
Cl. III n. 5395	Gaspare Diziani	Giochi di putti	Disegno	144	436			Matita nera, penna, inchiostro grigio, acquarello grigio su carta	Inizio terzo decennio XVIII sec.	M5442; M5414; M29408; M29409	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 31-32, n. 244
Cl. III n. 5396	Gaspare Diziani	Giochi di putti	Disegno	145	430			Matita nera, penna, inchiostro grigio, acquarello grigio su carta	Inizio terzo decennio XVIII sec.	M5442; M5414; M29408; M29410	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	E. Martini, Tre opere inedite di Gaspare Diziani, in La Gazzetta delle Arti, dicembre 1977, p. 7; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 31-32, n. 244

Cl. III n. 5397		Anton Kern	Studio di putto, teste e mani	Disegno	368	236			Gessetto nero, biacca su carta gialla incollata su supporto	Prima metà XVIII sec.	M3718; M40859	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	L. Coggiola Pittoni, Disegni inediti di G. B. Pittoni, in Rivista della città di Venezia, 1934, II, p. 266; R. Pallucchini, I disegni di G. B. Pittoni, Padova 1945, n. 82; A. Binion, Gianbattista Pittoni, Firenze 1983, p. 85; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, IV, a cura di T. Pignatti, Venezia 1987, p. 35, n. 927
Cl. III n. 5399		Pietro Longhi (attribuito a)	Uomo seduto	Disegno	580	440			Sanguigna su carta marroncina	XVIII sec.	M8286	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, IV, a cura di T. Pignatti, Venezia 1987, p. 174, n. 1124
Cl. III n. 5400		Anton Kern	Fanciullo inginocchiato che si volge	Disegno	490	350			Gessetto nero, biacca su carta gialla incollata su supporto	Prima metà XVIII sec.	M3718; M40860	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	R. Pallucchini, I disegni di G. B. Pittoni, Padova 1945, n. 122; A. Binion, Gianbattista Pittoni, Firenze 1983, p. 85; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, IV, a cura di T. Pignatti, Venezia 1987, p. 37, n. 928

Cl. III n. 5401		Anton Kern	Nudo virile di spalle (recto) / Testa d'uomo e panneggio (verso)	Disegno	313	292			Sanguigna su carta giallina (recto); Sanguigna e gessetto nero (verso)	Prima metà XVIII sec.	M3720; M40861	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, IV, a cura di T. Pignatti, Venezia 1987, pp. 37-38, n. 929
Cl. III n. 5402		Nicolas Regnier	Figura femminile inginocchiata	Disegno	230	165			Matita nera e gessetto bianco	Prima metà XVII sec.	M30369	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 184, n. 1398
Cl. III n. 5403		Anton Kern	Sacerdote che si volge verso destra	Disegno	364	254			Sanguigna su carta gialla incollata su foglio di supporto	Prima metà XVIII sec.	M3721; M21576; M40862	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	L. Coggiola Pittoni, Disegni inediti di G. B. Pittoni, in Rivista della città di Venezia, 1934, II, p. 267; R. Pallucchini, I disegni di G. B. Pittoni, Padova 1945, n. 125; F. Zava Boccazzi, Pittoni, Venezia 1979, p. 139; A. Binion, Gianbattista Pittoni, Firenze 1983, p. 85; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, IV, a cura di T. Pignatti, Venezia 1987, p. 38, n. 930

Cl. III n. 5404		Anton Kern	Figure varie	Disegno	493	350			Matita nera e carbonecino su carta gialla incollata su foglio di supporto	Prima metà XVIII sec.	M21581; M40863	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	L. Coggiola Pittoni, Disegni inediti di G. B. Pittoni, in Rivista della città di Venezia, 1934, II, pp. 268-269; A. Binion, Gianbattista Pittoni, Firenze 1983, p. 85; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, IV, a cura di T. Pignatti, Venezia 1987, p. 38, n. 931
Cl. III n. 5407		Giambattista Pittoni (attribuito a)	Nove teste maschili e femminili	Disegno	353	245			Sanguigna su carta bianca oleata	XVIII sec.	M30295	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	L. Coggiola Pittoni, Disegni inediti di G. B. Pittoni, in Rivista di Venezia, luglio 1934, p. 4; R. Pallucchini, I disegni di G. B. Pittoni, Padova 1945, n. 55; A. Binion, I disegni di G. B. Pittoni, Firenze 1983, p. 78; T. Pignatti e G. Romanelli, Drawings from Venice, London 1985, n. 30; G. Romanelli e T. Pignatti, Disegni dalle collezioni del Museo Correr, XV- XIX, Venezia 1985, n. 30; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 177, n. 1390

Cl. III n. 5409		Andrea Celesti	Cacciata di Eliodoro	Disegno	384	386			Sanguigna, penna inchiostro bruno, pennello inchiostro seppia, carta giallina	1690 ca.	M29236	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Pignatti 1954, p. 313; Pignatti 1956, p. 383; T. Pignatti, Disegni Veneti del Seicento, in La pittura del Seicento a Venezia, Venezia 1959, n. 84; T. Pignatti, Per la grafica del Celesti, in Consigli Arte, Studi in onore di A.E. Popham, Parma 1980; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, I, a cura di T. Pignatti, Venezia 1980, p. 155, n. 208
Cl. III n. 5412		Marco Marcuola (modi di)	Strage degli Innocenti (recto) / Uomo nudo legato ad un albero (verso)	Disegno	322	432			Penna inchiostro seppia, acquarello seppia, carboncino, biacca su carta beige trattata (recto); Matita, biacca e carboncino (verso)	XVIII sec.	M3726; M44631	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 33, n. 1170
Cl. III n. 5418		Gaspere Diziani	Il buon samaritano	Disegno	178	180			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Periodo avanzato	M5440/A; M29427	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 112, n. 363

Cl. III n. 5420		Anton Kern	Sant'Agata	Disegno	432	250			Gessetto nero, biacca su carta gialla incollata su supporto	Prima metà XVIII sec.	M3727; M40864	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	L. Coggiola Pittoni, Disegni inediti di G. B. Pittoni, in Rivista della città di Venezia, 1934, II, p. 268; R. Pallucchini, I disegni di G. B. Pittoni, Padova 1945, n. 135; F. Zava Boccazzi, Note sulla grafica di Anton Kern, in Arte Veneta, 1975, p. 250; A. Binion, Gianbattista Pittoni, Firenze 1983, p. 85; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, IV, a cura di T. Pignatti, Venezia 1987, p. 39, n. 932
Cl. III n. 5428		Gaspare Diziani	S. Antonio con il Bambino Gesù	Disegno	138	98			Penna, inchiostro grigio, acquarello grigio su carta	Settimo decennio XVIII sec.	M5448/A; M29435	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 140, n. 406
Cl. III n. 5429		Gaspare Diziani	S. Antonio con il Bambino Gesù e un angelo (recto) / Studi di figura (verso)	Disegno	346	275			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia, biacca, carboncino su carta (recto); Carboncino (verso)	Settimo decennio XVIII sec.	M5443; M37640	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 147, n. 417

Cl. III n. 5430		Francesco Maffei	La morte di un santo	Disegno	299	445			Penna, carboncino, pennello inchiostro nero, acquarello bruno, biacca su carta marrone	Sesto decennio XVII sec.		Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	M. Muraro, Aggiunte al catalogo del Maffei. Francesco Maffei ovvero il Maffietto, in Emporium, LIV, pp. 133-134; F. Valcanover, Contributo alla conoscenza dell'ultimo Maffei, in Arte Veneta, XXXII, 1978, p. 118, nota 1; M. Muraro, Disegni veneziani agli Uffizi, Firenze 1953, p. 34; N. Ivanoff, Catalogo della mostra di Francesco Maffei, Venezia 1956, p. 87; N. Ivanoff, Disegni di Silvestro Manaigo, in Arte Veneta, XII, 1958, p. 213; N. Ivanoff, I disegni italiani del '600: Scuole veneta, lombarda, ligure, napoletana, Venezia 1959, p. 137; P. Rossi, Per il catalogo dei disegni di Francesco Maffei: sottrazioni, in Venezia Arti, I, 1987, p. 42; P. Rossi, Francesco Maffei, Milano 1991, p. 171; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di
-----------------------	--	------------------	-------------------------	---------	-----	-----	--	--	--	--------------------------------	--	--	---

M3728

													T. Pignatti, Venezia 1996, p. 7, n. 1330
Cl. III n. 5431		Gaspare Diziani	Arianna ?	Disegno	283	202			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Inizio terzo decennio XVIII sec.	M5444/A; M29395	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 32-33, n. 247
Cl. III n. 5435		Gaspare Diziani	Mercanti	Disegno	193	295			Penna e inchiostro seppia su carta	Quinto decennio XVIII sec.	M29397	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 77, n. 306
Cl. III n. 5442		Gaspare Diziani	S. Andrea rifiuta di adorare gli idoli	Disegno	558	430			Matita rossa, penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta	Periodo maturo	M3729	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 97, n. 339
Cl. III n. 5443		Anton Kern	Sacerdote inginocchiato che si volge verso destra	Disegno	484	341			Sanguigna su carta gialla incollata su foglio di supporto	Prima metà XVIII sec.	M3730; M40865	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	R. Pallucchini, I disegni di G. B. Pittoni, Padova 1945, n. 124; F. Zava Boccazzi, Pittoni, Venezia 1979, p. 139; A. Binion, Gianbattista Pittoni, Firenze 1983, p. 85; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, IV, a cura di T. Pignatti, Venezia 1987, p. 40, n. 933

Cl. III n. 5445		Gregorio Lazzarini?	Le donne sabine intercedono per i romani	Disegno	274	408			Matita nera, penna e pennello inchiostro bruno, biacca su carta azzurra incollata su cartoncino di supporto	Ultimo decennio XVII sec.	M12679; M40883	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, IV, a cura di T. Pignatti, Venezia 1987, p. 54, n. 954
Cl. III n. 5448		Jacopo Marieschi	Fuga di Enea (recto) / Sacrificio pagano (verso)	Disegno	280	334			Penna e pennello inchiostro seppia (recto); Penna (verso)	Metà XVIII sec.	M30077; M29975	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	T. Pignatti, Alcuni nuovi disegni di Jacopo Marieschi (1711-1794), in Studi in memoria di Jan Bialostocki, 1994, p. 1; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 38, n. 1174
Cl. III n. 5449		Pietro Liberi (copia da)	Giove e le Grazie	Disegno	180	266			Penna, inchiostro bruno, pennello seppia	XVIII sec.	M40889	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, IV, a cura di T. Pignatti, Venezia 1987, p. 58, n. 960
Cl. III n. 5451		Giovanni Carboncino?	Diana e Callisto	Disegno	190	263			Matita nera, penna e pennello inchiostro bruno su carta bianca	XVIII sec.	M29248	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, I, a cura di T. Pignatti, Venezia 1980, p. 91, n. 64
Cl. III n. 5460		Andrea Celesti (modi di)	Giuseppe venduto	Disegno	470	674			Matita nera, penna inchiostro bruno, pennello seppia su carta bianca	Seconda metà XVII sec.	M3731	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, I, a cura di T. Pignatti, Venezia 1980, p. 156, n. 209

Cl. III n. 5461		Anton Kern	Giovane donna con colombe	Disegno	440	320			Sanguigna su carta gialla incollata su foglio di supporto	Prima metà XVIII sec.	M3732	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	R. Pallucchini, I disegni di G. B. Pittoni, Padova 1945, n. 123; F. Zava Boccazzi, Note sulla grafica di Anton Kern, in <i>Arte Veneta</i> , 1975, pp. 248-249; A. Binion, Gianbattista Pittoni, Firenze 1983, p. 85; T. Pignatti e G. Romanelli, <i>Drawings from Venice</i> , London 1985, p. 31; G. Romanelli e T. Pignatti, <i>Disegni dalle collezioni del Museo Correr XV-XIX secolo</i> , Venezia 1986, p. 31; <i>Disegni antichi del Museo Correr di Venezia</i> , IV, a cura di T. Pignatti, Venezia 1987, p. 40, n. 934
Cl. III n. 5462		Anton Kern	Il sacrificio di Jefe	Disegno	332	438			Sanguigna su carta gialla incollata su foglio di supporto	Prima metà XVIII sec.	M3932; M40866	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	R. Pallucchini, I disegni di G. B. Pittoni, Padova 1945, n. 119; F. Zava Boccazzi, Pittoni, Venezia 1979, p. 213; A. Binion, Gianbattista Pittoni, Firenze 1983, p. 85; <i>Disegni antichi del Museo Correr di Venezia</i> , IV, a cura di T. Pignatti, Venezia 1987, pp. 40-43, n. 935

Cl. III n. 5464	Michelangelo Morlaiter (modi di)	Venere e Marte	Disegno	550	460			Penna, matita nera e pennello inchiostro seppia	XVIII sec.	M30488	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 57, n. 1205
Cl. III n. 5472-5473	Jacopo Guarana (attribuito a)	La Pace (recto) / La Giustizia e la Pace (verso)	Disegno	445	322			Penna, inchiostro bruno, acquarelli vari su carta bruna (recto); Penna inchiostro bruno, biacca e acquarelli vari (verso)	XVIII sec.	M39259; M3733	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 49, n. 506
Cl. III n. 5490	Jacopo Amigoni (modi di)	Deità fluviali	Disegno	435	568			Penna, inchiostro bruno, pennello seppia		M 5445	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, I, a cura di T. Pignatti, Venezia 1980, p. 46, n. 6
Cl. III n. 5494	Guercino (cerchia di)	Il carro di Apollo	Disegno	114	284			Matita nera, penna e pennello inchiostro seppia su carta giallina	XVIII sec.	M 40852	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, IV, a cura di T. Pignatti, Venezia 1987, p. 29, n. 920
Cl. III n. 5496	Pietro Liberi (copia da)	S. Antonio in una gloria d'angeli (recto) / Angelo ad ali spiegate poggiate su di una struttura architettonica (verso)	Disegno	230	201			Matita nera e sanguigna su carta ocra	XVIII sec.	M7078; M40890	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	M. Muraro, Mostra di disegni del Sei e Settecento, Firenze 1953, n. 55; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, IV, a cura di T. Pignatti, Venezia 1987, p. 58, n. 961
Cl. III n. 5507	Francesco Fontebasso	Presentazione di Maria al Tempio	Disegno	180	220			Penna e pennello inchiostro rosso, biacca su carta	Quinto decennio XVIII sec.	M29624	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 163-164, n. 446

Cl. III n. 5508		Gaspare Diziani	Giudizio di Paride	Disegno	253	194			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M29403	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 105, n. 351
Cl. III n. 5513		Gaspare Diziani	Venere e Cupido	Disegno	210	220			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia, gessetto rosso su carta	1760 ca.	M6810; M29398	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 126, n. 382
Cl. III n. 5514		Gaspare Diziani	Allegoria delle Arti	Disegno	280	202			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M6811; M29443	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 133, n. 392
Cl. III n. 5515		Gaspare Diziani	Enea e Anchise	Disegno	326	406			Penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta	Secondo decennio XVIII sec.	M6812; M29422	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	I. Fenyo, Dessins vénitiens du Settecento (notes complémentaires), in Acta Historiae Artium, 1960, p. 90; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 24, n. 233
Cl. III n. 5516-5517		Gaspare Diziani	La Natività (recto) / Un vincitore in ginocchio; soldato inginocchiato (verso)	Disegno	407	290			Gessetto rosso, penna, inchiostro nero, acquarello grigio, biacca su carta (recto); Penna, inchiostro nero, acquarello grigio, gessetto rosso (verso)	1750 ca.	M6813; M29440; M29439	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 117, n. 370

Cl. III n. 5518		Gaspare Diziani	La Visitazione (recto); Schizzi di teste/Tobiolo e l'Angelo (verso)	Disegno	407	298			Matita rossa, penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta	1713	M6814; M29405	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	T. Pignatti, Eighteenth-Century Venetian Drawings from the Correr Museum, London 1965, n. 16; T. Pignatti, I disegni veneziani del Settecento, Treviso 1965, n. 29; A.P. Zugni Tauro, Gaspare Diziani, Venezia 1971, fig. 335; T. Pignatti, I grandi disegni italiani nelle Collezioni di Venezia, Milano 1973, n. 32; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 21-23, n. 230
Cl. III n. 5519		Gaspare Diziani	Il ritrovamento dei corpi dei SS. Gervasio e Protasio ?	Disegno	243	356			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Periodo maturo	M6815; M29419	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 48, n. 268c
Cl. III n. 5520		Gaspare Diziani	Rebecca al pozzo	Disegno	408	290			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia, gessetto rosso su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M6816; M29444	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 120, n. 376

Cl. III n. 5522		Gaspare Diziani	Il ritrovamento dei corpi dei SS. Gervasio e Protasio ?	Disegno	235	343			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Periodo maturo	M6828; M29438	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 48, n. 268e
Cl. III n. 5523		Gaspare Diziani	Il ritrovamento dei corpi dei SS. Gervasio e Protasio ?	Disegno	250	348			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Periodo maturo	M6819; M29387	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 48, n. 268b
Cl. III n. 5524		Gaspare Diziani	Mercurio ruba i buoi di Apollo	Disegno	477	355			Matita rossa, penna, inchiostro grigio su carta	Quinto decennio XVIII sec.	M6901; M29522	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 64, n. 289
Cl. III n. 5524		Gaspare Diziani	S. Antonio con il Bambino Gesù (recto) / Studi di testa (verso)	Disegno	285	205			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia, gessetto rosso su carta	Quinto decennio XVIII sec.	M6820; M29437; M29436	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 146, n. 416

Cl. III n. 5525-5526		Gaspare Diziani	Annunciazione (recto); Figure orientali/Aurora ? (verso)	Disegno	385	311			Penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta	Secondo decennio XVIII sec.	M6821; M13470; M29390; M13471; M29389	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 28, n. 240
Cl. III n. 5527		Gaspare Diziani	Agar e Ismaele	Disegno	290	405			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia, gessetto rosso su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M6822; M29388	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 130, n. 388
Cl. III n. 5528		Gaspare Diziani	La Natività	Disegno	417	300			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia, gessetto seppia su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M6823; M29420	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 115, n. 367
Cl. III n. 5529		Gaspare Diziani	Il transito di S. Giuseppe	Disegno	413	280			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia, gessetto rosso su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M6824; M29421	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 124-125, n. 379

Cl. III n. 5530-5531		Gaspare Diziani	Noli me tangere (recto) / Cristo e la Samaritana al pozzo (verso)	Disegno	382	300			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia, gessetto rosso su carta (recto); Penna, inchiostro seppia, gessetto rosso (verso)	1760 ca.	M6825; M13474; M29442	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 126, n. 383
Cl. III n. 5532		Gaspare Diziani	Annunciazione	Disegno	410	290			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia, matita rossa su carta	Quinto decennio XVIII sec.	M7072; M29413	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	T. Pignatti, Eighteenth-Century Drawings from the Correr Museum, Washington 1963, n. 19; T. Pignatti, Disegni veneti del Settecento nel Museo Correr di Venezia, Venezia 1964, n. 19; T. Pignatti, Eighteenth-Century Drawings from the Correr Museum, London 1965, n. 22; P. Zampetti, Dal Ricci al Tiepolo. I pittori di figura del Settecento a Venezia, Venezia 1969, n. 109; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 81, n. 314

Cl. III n. 5533-5534		Gaspare Diziani	Studi di teste (recto); Studio di teste umane e cavallo (verso)	Disegno	320	398			Penna, inchiostro nero su carta	Secondo decennio XVIII sec.	M6826; M29449; M29488	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 24, n. 232
Cl. III n. 5535		Gaspare Diziani	Studi di teste (recto); Studio di figure/La Fede ? (verso)	Disegno	212	338			Penna e inchiostro nero su carta (recto); Matita rossa, penna e inchiostro nero su carta (verso)	1717	M6827; M29447; M29454	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	T. Pignatti, Disegni veneti del Settecento alla Fondazione Cini, in Arte Veneta, 1963, p. 242, nota 4, fig. 290; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 23-24, n. 231
Cl. III n. 5536		Gaspare Diziani	Elia sul carro di fuoco	Disegno	430	346			Penna, inchiostro nero, acquarello bruno, matita rossa su carta	Secondo decennio XVIII sec.	M5031; M29416	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 24-25, n. 234
Cl. III n. 5537		Gaspare Diziani	S. Teodoro e il drago (recto); Studio di testa maschile con copricapo (verso)	Disegno	430	340			Matita rossa, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta (recto); Matita rossa (verso)	Secondo decennio XVIII sec.	M6828; M29412; M37639	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 26, n. 236

Cl. III n. 5538		Gaspare Diziani	Studio di soffitto con putti	Disegno	335	430			Penna e inchiostro nero su carta	Fine quinto decennio XVIII sec.	M6829; M29417	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	I. Fenyo, Dessins vénitiens du Settecento (notes complémentaires), in Acta Historiae Artium, 1960, fig. 5; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 58-60, n. 282
Cl. III n. 5539		Gaspare Diziani	Allegoria del Giorno	Disegno	380	392			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Settimo decennio XVIII sec.	M6830; M29418	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 137, n. 400
Cl. III n. 5540		Gaspare Diziani	La Natività (recto) / Albero e studio di torso maschile (verso)	Disegno	455	312			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia, gessetto rosso su carta (recto); Penna, inchiostro nero, acquarello nocciola (verso)	Sesto decennio XVIII sec.	M6831; M29452; M29451	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 143, n. 413
Cl. III n. 5541		Gaspare Diziani	S. Francesco riceve le stimmate	Disegno	330	192			Penna, inchiostro seppia, acquarello grigio matita rossa su carta	Periodo maturo	M6832; M29451	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 142-143, n. 412

Cl. III n. 5542		Gaspare Diziani	La Vergine con il Bambino e santi	Disegno	295	220			Penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta	Periodo maturo	M6833; M29414	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 93, n. 334
Cl. III n. 5544		Gaspare Diziani	La Natività	Disegno	388	304			Penna, inchiostro nero, acquarello grigio matita rossa su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M7070; M29488	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 117, n. 369
Cl. III n. 5545		Gaspare Diziani	Fuga in Egitto	Disegno	400	306			Penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta	Settimo decennio XVIII sec.	M6834; M29453	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 120, n. 375
Cl. III n. 5546		Gaspare Diziani	Gesù resuscita il figlio del centurione	Disegno	185	315			Inchiostro nero, acquarello grigio, gessetto rosso	Sesto decennio XVIII sec.	M6836; M29391	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 103, n. 349
Cl. III n. 5547		Gaspare Diziani	La Flagellazione	Disegno	282	235			Matita, penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta	Periodo maturo	M6837; M29392	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 47, n. 267

Cl. III n. 5548		Gaspare Diziani	La Giustizia e la Pace (recto) / Gentiluomo in atto di salire a cavallo (verso)	Disegno	308	286			Penna, inchiostro nero, acquarello grigio, gessetto rosso su carta (recto); Penna e inchiostro nero (verso)	Periodo maturo	M6836; M29394; M29393	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 109, n. 359
Cl. III n. 5549		Gaspare Diziani	Apollo e Pan	Disegno	290	215			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia, matita rossa su carta	Quarto decennio XVIII sec.	M6837; M29450	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 42, n. 260
Cl. III n. 5549		Gaspare Diziani	Il martirio di S. Giuliano ?	Disegno	580	440			Penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta	Quinto decennio XVIII sec.	M4074	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	I. Fenyó, Disegni veneziani nel Museo di Belle Arti di Budapest, in Acta Historiae Artium, 1959, p. 92; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 64, n. 288
Cl. III n. 5551		Gaspare Diziani	Cristo morto e angeli (recto) / Studio di gamba sinistra; Studio per una decollazione	Disegno	336	236			Penna, inchiostro grigio, acquarello grigio su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M7075; M29495; M29511	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 141, n. 407

Cl. III n. 5552		Gaspare Diziani	Allegoria della Fede e del Nuovo Testamento con i dottori della Chiesa occidentale	Disegno	261	410			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	1750 ca.	M6839; M29445	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 129, n. 385
Cl. III n. 5554		Gaspare Diziani	Allegoria delle Arti	Disegno	293	424			Carboncino, penna, inchiostro seppia, acquarello grigio su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M6842; M29512	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 135, n. 395
Cl. III n. 5555		Gaspare Diziani	Le Deposizione con la Vergine e i Santi (recto) / Morte di un guerriero ? (verso)	Disegno	300	200			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia, matita rossa su carta	Maturità avanzata	M6842; M29477; M29476	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 111, n. 361
Cl. III n. 5556-5557		Gaspare Diziani	S. Girolamo (recto) / Figura maschile (verso)	Disegno	285	200			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia, matita rossa su carta (recto); Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia (verso)	Periodo avanzato	M6843; M29487; M29475	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 112, n. 362

Cl. III n. 5558-5559	Nicola Grassi	Cristo caduto (recto) /Cristo caduto (verso)	Disegno	300	448			Sanguigna e gessetto bianco su carta marrone (recto); Matita nera (verso)	Prima metà XVIII sec.	M29771; M29744	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	L. Coggiola Pittoni, Disegni inediti di Giov. Battista Pittoni, in Rivista di Venezia, 1934, pp. 263-283; T. Pignatti, Eighteenth-Century Venetian Drawings from the Correr Museum, Washington 1963, n. 7; T. Pignatti, Disegni veneti del Settecento nel Museo Correr di Venezia, Venezia 1964, n. 7; T. Pignatti, I disegni veneziani del Settecento, Treviso 1965, n. 7; T. Pignatti, Eighteenth-Century Venetian Drawings, London 1965, p. 159; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 45, n. 499
Cl. III n. 5560	Gaspare Diziani	Ermes libera un fauno	Disegno	242	203			Matita rossa, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Quarto decennio XVIII sec.	M6845; M29505	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 45, n. 264

Cl. III n. 5561-5562		Gaspare Diziani (bottega di)	Studio di Apostoli per un'Assunzione (recto) / Ercole (verso)	Disegno	375	306			Matita nera e gessetto rosso (recto); Gessetto nero (verso)	XVIII sec.	M6847; M29483; M6846	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 150, n. 424
Cl. III n. 5563		Gaspare Diziani	La Carità romana	Disegno	210	196			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia, matita rossa su carta	Settimo decennio XVIII sec.	M6847; M29481	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 142, n. 409
Cl. III n. 5564		Gaspare Diziani	La strage degli Innocenti	Disegno	205	300			Penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta	Quarto decennio XVIII sec.	M6848; M29506	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 39, n. 257
Cl. III n. 5565		Gaspare Diziani	Borea e Orithia (recto) / Studio di gamba (verso)	Disegno	265	220			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia, matita rossa su carta (recto); Matita nera e rossa (verso)	Quarto decennio XVIII sec.	M6849; M29481; M29479	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 47, n. 266

Cl. III n. 5566		Gaspare Diziani	S. Pietro liberato dall'Angelo	Disegno	238	175			Matita nera, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Quarto decennio XVIII sec.	M6850; M29480	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 45, n. 265
Cl. III n. 5567		Gaspare Diziani	Le tentazioni di S. Antonio	Disegno	478	326			Matita, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M5031/A; M29497	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 108, n. 357
Cl. III n. 5568		Gaspare Diziani	Scena biblica (recto) / Studi di teste di guerrieri (verso)	Disegno	280	390			Penna, inchiostro seppia, matita rossa su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M6851; M29485; M28484	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 104, n. 350
Cl. III n. 5569		Gaspare Diziani	Agar e Ismaele (recto) / Studio di Figure (verso)	Disegno	294	207			Matita rossa, penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta (recto); Matita rossa (verso)	Fine quinto decennio - inizio sesto decennio XVIII sec.	M5852; M29503; M6852	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 125, n. 380

Cl. III n. 5570		Gaspare Diziani	Daniele nella fossa dei leoni (recto) / Un miracolo di S. Benedetto ? (verso)	Disegno	223	337			Matita, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta (recto); Matita (verso)	Sesto decennio XVIII sec.	M5854; M29514; M6854; M29486	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 88-89, n. 326
Cl. III n. 5571- 5572		Gaspare Diziani	Giunone (recto) / Giove (verso)	Disegno	285	183			Penna e inchiostro seppia su carta	Quinto decennio XVIII sec.	M5855; M29515; M29516	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	I. Fenyo, Dessins véniens du Settecento (notes complementaires), in Acta Historiae Artium, 1960, fig. 8; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 60, n. 283

Cl. III n. 5573		Gaspare Diziani	La Trinità appare ai santi domenicani	Disegno	326	373			Matita nera, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	1750 ca.	M29496	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	T. Pignatti, Eighteenth-Century Drawings from the Correr Museum, Washington 1963, n. 20; T. Pignatti, Disegni veneti del Settecento nel Museo Correr di Venezia, Venezia 1964, n. 20; T. Pignatti, Eighteenth-Century Drawings from the Correr Museum, London 1965, n. 24; T. Pignatti, I disegni veneziani del Settecento, Treviso 1965, n.34; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 82, n. 316
Cl. III n. 5574		Gaspare Diziani	Il doge fa visita ad una persona morente	Disegno	295	407			Matita, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Settimo decennio XVIII sec.	M5857; M29513	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 146, n. 415

Cl. III n. 5575		Gaspare Diziani	Atlante (recto) / L'Arcangelo Gabriele, Dio e Gesù (verso)	Disegno	287	205			Matita rossa ripassata a seppia, inchiostro seppia su carta (recto); Penna e inchiostro seppia (verso)	Quinto decennio XVIII sec.	M6858; M29490; M29489	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 61, n. 284
Cl. III n. 5576		Gaspare Diziani	S. Rocco portato in cielo (recto) / Studio di figura (verso)	Disegno	429	286			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia, matita rossa su carta (recto); Penna, inchiostro seppia, matita rossa (verso)	Periodo avanzato	M5859; M29462; M37642	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 115, n. 368
Cl. III n. 5577		Gaspare Diziani	La Natività	Disegno	300	204			Matita rossa su carta	Fine quinto decennio XVIII sec.	M6860; M29508	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 80, n. 312
Cl. III n. 5578		Gaspare Diziani	Baccanale	Disegno	248	200			Matita rossa, penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta	Secondo decennio XVIII sec.	M6861; M29509	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 27, n. 237

Cl. III n. 5579		Gaspare Diziani	La Fede, la Speranza e la Carità	Disegno	198	282			Penna e inchiostro seppia su carta	Quinto decennio XVIII sec.	M6951; M29616	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 81, n. 313
Cl. III n. 5579		Gaspare Diziani	La Pace e l'Innocenza (recto) / Studio di animale e uomini (verso)	Disegno	180	242			Penna, inchiostro grigio, acquarello grigio su carta (recto); Matita rossa, inchiostro seppia (verso)	Fine quinto decennio - inizio sesto decennio XVIII sec.	M6862; M29473; M29472	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 88, n. 323
Cl. III n. 5580		Gaspare Diziani	La Pace e l'Innocenza	Disegno	176	258			Penna, inchiostro grigio, acquarello grigio su carta	Fine quinto decennio - inizio sesto decennio XVIII sec.	M6862; M29474	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 88, n. 2324
Cl. III n. 5582		Gaspare Diziani	Episodio di battaglia	Disegno	221	290			Penna, inchiostro grigio, acquarello grigio su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M6865; M29469	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 103, n. 348

Cl. III n. 5583		Gaspare Diziani	Il buon samaritano (recto) / Studio di figura maschile (verso)	Disegno	300	403			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia, matita rossa su carta (recto); Matita rossa (verso)	Sesto decennio XVIII sec.	M6840; M37646; M29456	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 112, n. 364
Cl. III n. 5583		Gaspare Diziani	Il transito di S. Giuseppe (recto) / Studio di mano (verso)	Disegno	300	205			Matita nera, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta (recto); Matita nera ripassata a inchiostro seppia (verso)	Settimo decennio XVIII sec.	M7073; M29499; M29471	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 112-113, n. 365
Cl. III n. 5584		Gaspare Diziani	Annunciazione	Disegno	207	144			Penna, inchiostro nero, acquarello grigio matita rossa su carta	Settimo decennio XVIII sec.	M6866; M29488	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 118, n. 371
Cl. III n. 5585		Gaspare Diziani	Due savoiarda	Disegno	193	147			Penna e inchiostro seppia su carta	Periodo maturo	M6867; M29487	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 77, n. 308

Cl. III n. 5586		Gaspare Diziani	Giove e Semele	Disegno	350	309			Matita rossa ripassata a penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Fine quinto decennio - inizio sesto decennio XVIII sec.	M6868; M29492	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 118, n. 373
Cl. III n. 5587		Giuseppe Diziani	Giacobbe e Rachele	Disegno	196	290			Matita nera, penna, inchiostro nero, acquarello grigio	1755-1760	M6869; M29470	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 151, n. 428
Cl. III n. 5588		Gaspare Diziani	Scena di battaglia	Disegno	294	275			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M6870; M29491	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 94, n. 336
Cl. III n. 5589		Gaspare Diziani	Resurrezione di Cristo	Disegno	407	303			Matita rossa ripassata a penna, inchiostro grigio acquarello grigio su carta	Quarto decennio XVIII sec.	M6871; M29466	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 45, n. 263
Cl. III n. 5590		Gaspare Diziani	Apollo, Giove, Ercole e un'altra divinità (recto); Nudo di amorino (verso)	Disegno	205	342			Matita rossa ripassata a penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta (recto); Matita rossa (verso)	Secondo decennio XVIII sec.	M6872; M29509	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 27, n. 238

Cl. III n. 5591		Gaspare Diziani	Minerva e Venere (recto); Due divinità (verso)	Disegno	210	342			Penna, inchiostro nero, acquarello bruno su carta	Secondo decennio XVIII sec.	M6873; M29510; M29501	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 28, n. 239
Cl. III n. 5592		Gaspare Diziani	L'Assunzione (verso) / Studio di figure femminili (recto)	Disegno	370	303			Matita nera, penna, inchiostro seppia su carta (recto); Matita nera (verso)	Fine quinto decennio - inizio sesto decennio XVIII sec.	M6159; M6874; M29459; M37643	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	I. Fenyo, Dessins vénitiens du Settecento (notes complémentaires), in Acta Historiae Artium, 1960, fig. 6; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 62, n. 285
Cl. III n. 5593		Gaspare Diziani	L'asino di Barlaam	Disegno	414	296			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia, matita rossa su carta	Periodo maturo	M6875; M29493	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 129, n. 386
Cl. III n. 5594		Gaspare Diziani	La liberazione di Andromeda ?	Disegno	396	275			Matita nera, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Periodo maturo	M6876; M29518	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 49, n. 269

Cl. III n. 5595		Gaspare Diziani	Fuga in Egitto	Disegno	298	218			Matita nera, penna, inchiostro seppia su carta	1760 ca.	M7074; M29507	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 148, n. 419
Cl. III n. 5596		Gaspare Diziani	Fuga in Egitto	Disegno	300	218			Matita nera, penna, inchiostro seppia su carta	1760 ca.	M6877; M29468	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 148, n. 420
Cl. III n. 5597		Gaspare Diziani	Borea e Orithia	Disegno	400	305			Matita rossa ripassata a penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta		M6878; M29460	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 129-130, n. 387
Cl. III n. 5598		Gaspare Diziani	Cristo appare a un monaco (recto); Studio per una Crocefissione/Una Capra e un Putto/Studio di una gamba (verso)	Disegno	374	305			Matita rossa ripassata a penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta (recto); Matita rossa, penna, inchiostro nero (verso)	Secondo decennio XVIII sec.	M6879; M29463; M29494	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 28-29, n. 241
Cl. III n. 5599		Gaspare Diziani	La caduta di Fetonte	Disegno	422	300			Gessetto rosso ripassato a penna, inchiostro nero, acquarello bruno	Fine quinto decennio - inizio sesto decennio XVIII sec.	M6880; M29517	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 122, n. 377

Cl. III n. 5600		Gaspare Diziani	La resurrezione di Lazzaro ?	Disegno	448	268			Penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta	Sesto-Settimo decennio XVIII sec.	M6881; M29404	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 131, n. 389
Cl. III n. 5601		Gaspare Diziani (bottega di)	David e Abigail ?	Disegno						XVIII sec.	M29579	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 150, n. 425
Cl. III n. 5602		Gaspare Diziani	L'ubriacatura (recto) / Testa maschile (verso)	Disegno	290	420			Penna, inchiostro bruno, acquarello bruno su carta	1750 ca.	M6883; M29572; M29571	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 77, n. 307
Cl. III n. 5603		Gaspare Diziani	Rebecca al pozzo	Disegno	395	305			Penna, inchiostro nero, acquarello grigio matita rossa su carta		M7071; M29570	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 122, n. 378
Cl. III n. 5604		Gaspare Diziani	La Circoncisione	Disegno	410	300			Matita rossa ripassata a penna, inchiostro grigio acquarello grigio su carta	Settimo decennio XVIII sec.	M6884; M29573	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 145, n. 414

Cl. III n. 5605-5606		Gaspare Diziani	La morte di S. Girolamo (recto) / G. Girolamo (verso)	Disegno	305	405			Penna e inchiostro seppia su carta (recto); Matita, penna, inchiostro seppia (verso)	Quinto decennio XVIII sec.	M6885; M29614; M29615	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 62, n. 286
Cl. III n. 5607		Gaspare Diziani	Il ritrovamento dei corpi dei SS. Gervasio e Protasio ?	Disegno	283	397			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Periodo maturo	M6896; M29569	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 48, n. 268a
Cl. III n. 5608		Gaspare Diziani	L'Orazione nell'orto (recto) / Studi di cavalli (verso)	Disegno	376	305			Matita, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta (recto); Gessetto rosso (verso)	Sesto decennio XVIII sec.	M6887; M29578; M29577	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 101, n. 347
Cl. III n. 5609		Gaspare Diziani	Fuga in Egitto (recto) / Studio di figure (verso)	Disegno	338	260			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia e grigio su carta (recto); Inchiostro seppia (verso)	Settimo decennio XVIII sec.	M6888; M29557; M29556	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 133, n. 391

Cl. III n. 5611		Gaspare Diziani	Martirio di una santa	Disegno	396	298			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia, matita rossa su carta	Settimo decennio XVIII sec.	M6890; M29574	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 120, n. 374
Cl. III n. 5612		Gaspare Diziani	Agar e Ismaele	Disegno	264	415			Matita, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia e grigio su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M6891; M29581	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 138-140, n. 404
Cl. III n. 5613		Gaspare Diziani	Sansone sconfigge i Filistei	Disegno	403	587			Matita rossa, penna, inchiostro nero, acquarello seppia su carta	Periodo avanzato	M6892	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 108-109, n. 358
Cl. III n. 5614-5615		Gaspare Diziani	Scena di battaglia (recto) / Studi di figure; S. Giovanni Battista (verso)	Disegno	375	921			Matita rossa, penna, inchiostro nero, acquarello seppia su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M6893; M37660; M37661	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 96, n. 337

Cl. III n. 5616		Gaspare Diziani	S. Pietro e l'Angelo	Disegno	290	214			Gessetto rosso, penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta	Terzo decennio XVIII sec.	M6894; M29580	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	T. Pignatti, Eighteenth-Century Drawings from the Correr Museum, London 1965, n. 18; T. Pignatti, I disegni veneziani del Settecento, Treviso 1965, n. 31; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 30, n. 242
Cl. III n. 5617		Gaspare Diziani	Mosè e il serpente	Disegno	323	300			Matita, penna, inchiostro seppiasu carta	Fine quinto decennio - inizio sesto decennio XVIII sec.	M6895; M29582	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 62-64, n. 287
Cl. III n. 5618		Gaspare Diziani	La cattura di Cristo	Disegno	423	584			Matita rossa, penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M6796	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 96-97, n. 338
Cl. III n. 5619		Gaspare Diziani	Apollo sul carro del sole e le Ore (recto) / Studio di figura maschile (verso)	Disegno	334	406			Matita nera, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta (recto); Carboncino, penna, inchiostro seppia (verso)	Sesto decennio XVIII sec.	M6897; M29584; M29583	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 136-137, n. 398

Cl. III n. 5620		Gaspare Diziani	S. Teodoro e il drago	Disegno	390	313			Matita rossa, penna, inchiostro nero, acquarello bruno su carta	Secondo decennio XVIII sec.	M6898; M29575	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 26, n. 235
Cl. III n. 5621		Gaspare Diziani	Il trionfo della Fama sul Tempo	Disegno	740	485			Matita, penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta	Inizio settimo decennio XVIII sec.	M6899	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 134, n. 393
Cl. III n. 5622		Gaspare Diziani	L'entrata di Cristo in Gerusalemme	Disegno	290	441			Matita, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	ante 1710	M7069; M29552	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	F. Valcanover, Mostra di pitture del Settecento nel Bellunese, Venezia 1954, p. 97; I. Fenyo, Disegni veneziani nel Museo di Belle Arti di Budapest, in Acta Historiae Artium, 1960, pp. 91-92; T. Pignatti, 18e Eeuwse Venetiaanse Tekeningen, Groningen 1964, n. 25; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 21, n. 229
Cl. III n. 5623		Gaspare Diziani	La predica di Giovanni Battista	Disegno	450	355			Penna e inchiostro seppia su carta	Fine quinto decennio - inizio sesto decennio XVIII sec.	M6900; M29555	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 75, n. 304

Cl. III n. 5625		Gaspare Diziani	La caduta dei Titani	Disegno	475	355			Matita rossa, penna, inchiostro grigio su carta	Quarto decennio XVIII sec.	M6902; M29521	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	I. Fenyó, Disegni veneziani nel Museo di Belle Arti di Budapest, in <i>Acta Historiae Artium</i> , 1960, p. 98; K. Garas, <i>Quelques oeuvres inconnues de Gaspare Diziani à Budapest</i> , in <i>Bulletin du Musée Hongrois des Beaux Arts</i> , 1963, p. 93; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 40, n. 258
Cl. III n. 5626		Gaspare Diziani	Apollo in cocchio trainato da lupi	Disegno	275	412			Matita, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Periodo maturo	M6903; M29550	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 49, n. 270
Cl. III n. 5627-5628		Gaspare Diziani	L'Assunzione (recto) / Mosè fa sgorgare l'acqua dalle rocce (verso)	Disegno	476	342			Matita, penna, inchiostro seppia su carta	1750 ca.	M6904; M29535	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	A.P. Zugni Tauro, Gaspare Diziani, Venezia 1971, p. 64; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 83-84, n. 317

Cl. III n. 5629		Gaspare Diziani	L'ebbrezza di Noè (recto) / Studio di figura (verso)	Disegno	300	410			Matita, penna, inchiostro seppia su carta (recto); Carboncino (verso)	Quinto decennio XVIII sec.	M6905; M29538; M6905; M37644	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 52, n. 274
Cl. III n. 5630		Gaspare Diziani	Alessandro davanti al corpo di Dario (recto) / Studi di figure e di paesaggio (verso)	Disegno	290	415			Penna, inchiostro grigio, acquarello grigio su carta (recto); Penna, inchiostro grigio, acquarello grigio e matita rossa (verso)	Sesto decennio XVIII sec.	M6906; M29536; M29537	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	A.P. Zugni Tauro, Gaspare Diziani, Venezia 1971, p. 82; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 100, n. 345

Cl. III n. 5631		Gaspare Diziani	Fuga in Egitto	Disegno	210	415			Matita rossa, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Terzo decennio XVIII sec.		Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	J. Derschau, Sebastiano Ricci, Heidelberg 1922, p. 157; L. Coletti, Restauri e scoperte. Nuovi affreschi di Gaspare Diziani, in Bollettino d'Arte, 1935, p. 528; I. Fenyo, Disegni veneziani nel Museo di Belle Arti di Budapest, in Acta Historiae Artium, 1959, p. 91; T. Pignatti, Eighteenth- Century Drawings from the Correr Museum, Washington 1963, n. 16; T. Pignatti, Disegni Veneti del Settecento nel Museo Correr di Venezia, Venezia 1964, n. 16; T. Pignatti, Eighteenth-Century Drawings from the Correr Museum, London 1965, n. 19; P. Zampetti, Dal Ricci al Tiepolo. I pittori di figura del Settecento a Venezia, Venezia 1969, n. 107; A.P. Zugni Tauro, Gaspare Diziani, Venezia 1971, p. 91; T. Pignatti, I grandi disegni italiani nelle
-----------------------	--	-----------------	----------------	---------	-----	-----	--	--	---	---------------------------------	--	--	--

M6907; M29520

													collezioni di Venezia, Milano 1973, n. 35; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 33-34, n. 249
Cl. III n. 5632-5633		Gaspare Diziani	Rinaldo e Armida (recto) / La Trinità (verso)	Disegno	300	515			Penna e inchiostro seppia su carta (recto); Matita rossa, inchiostro seppia, acquarello seppia (verso)	Quinto decennio XVIII sec.	M6158; M29560; M29559	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 66, n. 290
Cl. III n. 5634		Gaspare Diziani	Le nozze mistiche di Santa Caterina	Disegno	258	183			Penna, inchiostro nero su carta	Terzo decennio XVIII sec.	M6916; M29532	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 36, n. 251
Cl. III n. 5635		Giambattista Mariotti	Cristo spogliato (recto) / Testa di donna (verso)	Disegno	346	300			Matita nera, gessetto nero, biacca su carta grigio-verde (recto); Sanguigna (verso)	XVIII sec.	M29912; M29911	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, pp. 40-41, n. 1177

Cl. III n. 5637		Gaspare Diziani	S. Girolamo nel deserto (recto) / Studio di figure (verso)	Disegno	160	248			Penna, inchiostro grigio, acquarello grigio su carta azzurrina	Periodo avanzato	M6910; M29591; M29531	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 138, n. 402
Cl. III n. 5638		Gaspare Diziani	Un angelo (recto) / Studio di gambe (verso)	Disegno	288	189			Matita rossa, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta (recto); Matita nera (verso)	Fine quinto decennio - inizio sesto decennio XVIII sec.	M6911; M29591; M29589	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 138, n. 403
Cl. III n. 5639		Gaspare Diziani	La deposizione del Sepolcro (recto) / Studio di braccio (verso)	Disegno	395	303			Matita rossa, penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta	Periodo maturo	M6912; M29558; M37641	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 100; n. 346

Cl. III n. 5640		Gaspare Diziani	La Lavanda dei piedi	Disegno	238	309			Gessetto rosso, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	XVIII sec.	M6913; M29539; M29592	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	J. Derschau, Sebastiano Ricci, Heidelberg 1922, p. 160; L. Coletti, Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia. Treviso, Roma 1935, p. 528; A.P. Zugni Tauro, Gaspare Diziani, Venezia 1971, p. 101; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 19, n. 227
Cl. III n. 5641		Gaspare Diziani	Il giudizio di Salomone	Disegno	240	292			Matita rossa, penna, inchiostro seppia su carta	XVIII sec.	M6914; M29540	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 20, n. 228
Cl. III n. 5642		Gaspare Diziani	Apollo sul carro del sole con l'Aurora	Disegno	262	330			Matita nera, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M6915; M29541	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 137, n. 399

Cl. III n. 5643		Gaspare Diziani	Minerva (recto) / L'Arte (verso)	Disegno	210	295			Penna e inchiostro seppia su carta	1748 ca.	M6916; M29533; M29534	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	I. Fenyó, Dessins véniens du Settecento (notes complémentaires), in Acta Historiae Artium, 1960, pp. 96-97; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 66, n. 291
Cl. III n. 5644		Gaspare Diziani	S. Rocco intercede a favore degli appestati	Disegno					Penna e inchiostro nero su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M6917; M29516	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	T. Pignatti, 18e Eeuwse Venetiaanse Tekeningen, Groningen 1964, n. 26; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 99, n. 342

Cl. III n. 5645		Gaspare Diziani	Assunzione (recto)/Assunzione (verso)	Disegno	398	284			Penna, inchiostro seppia su carta (recto); Matita nera (verso)	Quarto decennio XVIII sec.	M6918; M29544; M37518	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	F. Valcanover, Mostra di pitture del Settecento nel Bellunese, Venezia 1954, p. 90; T. Pignatti, Eighteenth-Century Drawings from the Correr Museum, Washington 1963, n. 17; T. Pignatti, Disegni Veneti del Settecento nel Museo Correr di Venezia, Venezia 1964, n. 17; T. Pignatti, Eighteenth-Century Drawings from the Correr Museum, London 1965, n. 20; P. Zampetti, Dal Ricci al Tiepolo. I pittori di figura del Settecento a Venezia, Venezia 1969, n. 108; A.P. Zugni Tauro, Gaspare Diziani, Venezia 1971, p. 64; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 34-35, n. 250
Cl. III n. 5646		Gaspare Diziani	Disegno per un soffitto	Disegno	285	350			Penna, inchiostro grigio, acquarello grigio su carta	Periodo avanzato	M6919; M29563	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 134, n. 394

Cl. III n. 5647-5648		Gaspare Diziani	Mercanti (recto) / Riposo nella fuga in Egitto (verso)	Disegno	220	330			Matita, penna, inchiostro seppia su carta (recto); Carboncino (verso)	Periodo maturo	M6920; M29548; M29549	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 52-53, n. 275
Cl. III n. 5649		Gaspare Diziani	Trionfo di un vincitore	Disegno	300	460			Matita rossa ripassata a penna, inchiostro grigio su carta	Quarto decennio XVIII sec.	M6921; M29562	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	T. Pignatti, 18e Eeuwse Venetiaanse Tekeningen, Groningen 1964, n. 27; E. Martini, La pittura veneziana del Settecento, Venezia 1964, fig. 163; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 36-37, n. 252
Cl. III n. 5650		Gianantonio Pellegrini	Trionfo di Giuditta (recto) / Figura di spalle (verso)	Disegno	249	388			Sanguigna, penna inchiostro bruno, pennello inchiostro seppia	XVIII sec.	M29976; M2958	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 120, n. 1308
Cl. III n. 5651		Gaspare Diziani	Figura decorativa (recto) / Statue (verso)	Disegno	360	168			Matita rossa, penna, inchiostro grigio su carta	Periodo maturo	M29526	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 50, n. 272

Cl. III n. 5652		Gaspare Diziani	S. Andrea rifiuta di adorare gli idoli ?	Disegno	300	410			Matita, penna, inchiostro seppia, acquarello grigio su carta	Periodo maturo	M6924; M29545	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 99, n. 343
Cl. III n. 5653		Gaspare Diziani	Giuseppe spiega i sogni al Faraone	Disegno	310	285			Matita rossa, penna, inchiostro nero su carta	Periodo maturo	M6925	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 90, n. 329
Cl. III n. 5654		Gaspare Diziani	Alessandro e Diogene	Disegno	278	210			Matita rossa, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M6925; M29586	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 84-85, n. 318
Cl. III n. 5655		Gaspare Diziani	La decollazione del Battista	Disegno	265	393			Matita nera, penna, inchiostro seppia su carta	Periodo maturo	M6927	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 90, n. 330
Cl. III n. 5656		Gaspare Diziani	L'incoronazione della Vergine (recto) / Schizzo di gondola; Studio di testa (verso)	Disegno	408	297			Matita, penna, inchiostro grigio su carta (recto); Inchiostro seppia (verso)	Quinto decennio XVIII sec.	M6927; M29567; M29566	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	I. Fenyó, Dessins vénitiens du Settecento (notes complémentaires), in Acta Historiae Artium, 1960, p. 98; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 67-69, n. 293

Cl. III n. 5657		Gaspare Diziani	Mosè e il serpente	Disegno	332	240			Matita rossa, penna, inchiostro grigio su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M6929; M29544	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 98, n. 341
Cl. III n. 5658		Gaspare Diziani	La Carità romana	Disegno	296	190			Penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M6930; M29543	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 141, n. 408
Cl. III n. 5659		Gaspare Diziani	Cristo cade sotto la Croce (recto); Crocifissione (verso)	Disegno	233	385			Matita, penna, inchiostro seppia su carta (recto); Penna, inchiostro seppia e acquarello grigio (verso)	1750-1755	M6391; M29525; M29524	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 74, n. 302
Cl. III n. 5660		Gaspare Diziani	Il corteggio di Diana (recto) / Il corteggio di Diana; Studio di figura (verso)	Disegno	225	316			Matita nera, penna, inchiostro seppia su carta	1750 ca.	M6932; M29523; M29568	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 79, n. 311

Cl. III n. 5661		Gaspare Diziani	Venere che accorre su Adone morto (recto) / Ercole e Onfale (verso)	Disegno	434	320			Penna e inchiostro seppia su carta (recto); Penna e inchiostro grigio (verso)	Fine quinto decennio - inizio sesto decennio XVIII sec.	M6933; M29588; M29587	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 77, n. 309
Cl. III n. 5662		Gaspare Diziani	Tancredi e Clorinda	Disegno	187	304			Gessetto rosso, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Maturità avanzata	M6934; M29547	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 111, n. 360
Cl. III n. 5663		Gaspare Diziani	Cena in Emmaus	Disegno	214	192			Matita, penna, inchiostro seppia su carta	1754 ca.	M6935; M29528	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 78, n. 310
Cl. III n. 5664		Gaspare Diziani	Fuga in Egitto (recto) / Studio di testa (verso)	Disegno	197	166			Penna, inchiostro nero, acquarello nero su carta (recto); Matita, penna, inchiostro nero (verso)	Settimo decennio XVIII sec.	M6936; M29594; M29530	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 147, n. 418

Cl. III n. 5665		Gaspare Diziani	I quattro continenti	Disegno	385	510			Gessetto, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia	1760 ca.	M6937; M29546	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	T. Pignatti, Eighteenth-Century Drawings from the Correr Museum, Washington 1963, n. 31; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 135, n. 396
Cl. III n. 5666		Gaspare Diziani	Figure di foggia turchesca (recto) / Studi di figure a cavallo (verso)	Disegno	206	280			Matita, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta (recto); Matita, penna, inchiostro seppia (verso)	Sesto decennio XVIII sec.	M6938; M29527; M29610	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 131, n. 390
Cl. III n. 5667		Gaspare Diziani	La Musica ?	Disegno	206	273			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Settimo decennio XVIII sec.	M6939; M29529	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 13, n. 401
Cl. III n. 5668		Gaspare Diziani	Ercole e Ippolita (recto) / Ercole e Ippolita (verso)	Disegno	213	226			Matita, penna, inchiostro seppia su carta	Quinto decennio XVIII sec.	M6241; M29564; M29593	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 69, n. 294

Cl. III n. 5669		Gaspare Diziani	Il sacrificio di Abramo	Disegno					Matita rossa su carta	Fine quinto decennio - inizio sesto decennio XVIII sec.	M6941; M29565	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 69, n. 295
Cl. III n. 5671		Gaspare Diziani	Il ritrovamento dei corpi dei SS. Gervasio e Protasio ?	Disegno	262	397			Penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Periodo maturo	M6843; M29598	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 48, n. 268d
Cl. III n. 5672		Gaspare Diziani	Giuseppe spiega i sogni al Faraone	Disegno	208	308			Matita, penna, inchiostro grigio su carta	1755 ca.	M6944; M29595	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 90, n. 328
Cl. III n. 5673		Gaspare Diziani	Guerriero caduto dal cocchio (recto) / Studio di gamba (verso)	Disegno	280	377			Matita rossa, penna, inchiostro seppia su carta	Periodo tardo	M6945; M29600; M37645	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 108, n. 356
Cl. III n. 5674		Marco Ricci (modi di)	Zuffa tra contadini	Disegno	227	347			Matita, penna e acquarello bruno su carta giallina	XVIII sec.	M6946; M43519	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 189, n. 1405

Cl. III n. 5675		Gaspare Diziani	Studio per un angelo (recto) / Studi di figure (verso)	Disegno	237	195			Matita rossa, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta	Sesto decennio XVIII sec.	M6947; M29612; M29611	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, pp. 106-107, n. 353
Cl. III n. 5676		Gaspare Diziani	Studio per un angelo (recto) / San Pietro e l'Angelo (verso)	Disegno	228	190			Matita rossa, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta (recto); Penna e inchiostro seppia (verso)	Sesto decennio XVIII sec.	M6948; M29613; M29606	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 107, n. 354
Cl. III n. 5677		Gaspare Diziani	Allegoria della Fama (recto) / Studi di angeli (verso)	Disegno	272	390			Matita rossa e nera, penna, inchiostro seppia, acquarello seppia su carta (recto); Carboncino, penna, inchiostro seppia (verso)	1750 ca.	M6949; M29602; M 29601	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 98, n. 340
Cl. III n. 5678		Gaspare Diziani	L'Apocalisse ?	Disegno	440	291			Penna e inchiostro grigio su carta	Quinto decennio XVIII sec.	M6950; M29619	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 73, n. 300

Cl. III n. 5680		Gaspare Diziani	Lo sposalizio della Vergine (recto) / Studi di mani (verso)	Disegno	230	356			Carboncino, penna e inchiostro seppia su carta (recto); Maatita rossa (verso)	Sesto decennio XVIII sec.	M6952; M29618; M29617	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 92, n. 331
Cl. III n. 5681		Gaspare Diziani	Erminia tra i pastori	Disegno	325	371			Carboncino su carta	Terzo decennio XVIII sec.	M5953; M29605	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 30, n. 243

Cl. III n. 5682		Giambattista Piazzetta (attribuito a)	Cristo morto e quattro santi	Disegno	355	203			Matita nera, gessetto nero e bianco su carta beige	XVIII sec.	M6954	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	T. Pignatti, Nuovi disegni del Piazzetta, in Critica d'Arte, 23, 1957, p. 386; T. Pignatti, Eighteenth-Century Venetian drawings from the Correr Museum, Washington 1963, p. 39; T. Pignatti, Disegni veneti del Settecento nel Museo Correr di Venezia, Venezia 1964, p. 39; T. Pignatti, I grandi disegni italiani nelle collezioni di Venezia, Milano 1973, p. 365; T. Pignatti e G. Romanelli, Drawings from Venice, London 1985, n. 48; G. Romanelli e T. Pignatti, Disegni dalle collezioni del Museo Correr, XV-XIX secolo, Venezia 1985, n. 47; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 137, n. 1326
-----------------------	--	---	---------------------------------	---------	-----	-----	--	--	---	------------	-------	--	--

Cl. III n. 5683		Gaspare Diziani	La visione di S. Girolamo (recto) / S. Giuseppe e Gesù Bambino; Studio di figura (verso)	Disegno	372	280			Matita rossa ripassata a penna, inchiostro seppia su carta (recto); Matita nera (verso)	Quarto decennio XVIII sec.	M5955; M29604; M29603	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 42, n. 259
Cl. III n. 5684		Gaspare Diziani	Cristo deposto nel Sepolcro (recto) / Studio per l'Ultima Cena (verso)	Disegno	480	357			Matita, penna, inchiostro seppia su carta (recto); Inchiostro seppia (verso)	Fine quinto decennio XVIII sec.	M5956; M29597; M29596	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 69, n. 296
Cl. III n. 5685		Gaspare Diziani	Il miracolo del marito geloso	Disegno	265	366			Penna e inchiostro seppia su carta	Quarto decennio XVIII sec.	M5957; M29608	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 37, n. 253
Cl. III n. 5686		Gaspare Diziani	L'eroe impartisce un ordine	Disegno	405	304			Matita rossa ripassata a penna, inchiostro grigio su carta	Fine quinto decennio XVIII sec.	M5958; M29622	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	L. Coletti, Restauri e scoperte. Nuovi affreschi di Gaspare Diziani, in Bollettino d'Arte, 1935, p. 538; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 71, n. 297

Cl. III n. 5687		Gaspare Diziani	Alessandro davanti al corpo di Dario	Disegno	299	406			Matita rossa ripassata a penna, inchiostro seppia su carta	Fine quinto decennio XVIII sec.	M5959; M29607	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 72, n. 299
Cl. III n. 5688		Gaspare Diziani	Morte di un santo ?	Disegno	405	587			Matita rossa, penna, inchiostro grigio su carta	Quinto decennio XVIII sec.	M6960	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 72, n. 298
Cl. III n. 5689		Gaspare Diziani	S. Andrea rifiuta di adorare gli idoli	Disegno	439	593			Matita rossa, penna, inchiostro nero, acquarello grigio su carta	Periodo maturo	M6961	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 100, n. 344
Cl. III n. 5690		Gaspare Diziani	Episodio storico (recto) / Episodio storico (verso)	Disegno	425	270			Matita nera, penna, inchiostro seppia su carta (recto); Matita nera (verso)	Fine quinto decennio - inizio sesto decennio XVIII sec.	M5692; M29621; M29620	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 85, n. 319
Cl. III n. 5693		Francesco Battaglioli	Giardino di una villa	Disegno	320	423			Matita nera su carta	1757	M29099	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, I, a cura di T. Pignatti, Venezia 1980, p. 62, n. 31
Cl. III n. 5694		Francesco Battaglioli (copia da)	Veduta campestre con villa e chiesetta	Disegno	312	422			Matita nera su carta		M29098	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, I, a cura di T. Pignatti, Venezia 1980, p. 62, n. 32

Cl. III n. 5695		Paris Bordon ?	Giovane a cavallo	Disegno	282	184			Matita nera su carta azzurrina incollata su cartoncino di supporto	XVI sec.	M29125	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, I, a cura di T. Pignatti, Venezia 1980, p. 74, n. 46
Cl. III n. 5696		Mattia Bortoloni	Susanna e i Vecchioni	Disegno	253	220			Penna e pennello inchiostro grigio su carta giallina	1730 ca.	M23273; M29116	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	T. Pignatti, Eighteenth-Century Venetian Drawings from the Correr Museum, Washington 1963, n. 23; T. Pignatti, Disegni veneti del '700 nel Museo Correr di Venezia, Vicenza 1964, n. 23; T. Pignatti, I disegni veneziani del Settecento, Treviso 1965, n. 40; T. Pignatti, Eighteenth-Century Venetian Drawings, London 1965, n. 29; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, I, a cura di T. Pignatti, Venezia 1980, p. 77, n. 49
Cl. III n. 5697		Giambattista Crosato	Banchetto	Disegno	120	165			Matita nera su carta	Quinto decennio XVIII sec.	M29273	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	G. Fiocco, Giambattista Crosato, Venezia 1941, p. 50; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, I, a cura di T. Pignatti, Venezia 1980, p. 162, n. 220

Cl. III n. 5698		Giambattista Crosato	La Temperanza	Disegno	122	90			Matita nera su carta	Metà XVIII sec.	M29313; M29311	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	G. Fiocco, Giambattista Crosato, Venezia 1941, p. 50; A. Bettagno, Disegni veneti del '700 della Fondazione Giorgio Cini e delle Collezioni Venete, Vicenza 1963, n. 16; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, I, a cura di T. Pignatti, Venezia 1980, p. 164, n. 221
Cl. III n. 5699		Giambattista Crosato	La Giustizia	Disegno	120	90			Matita nera su carta	Metà XVIII sec.	M29312	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	G. Fiocco, Giambattista Crosato, Venezia 1941, p. 50; A. Bettagno, Disegni veneti del '700 della Fondazione Giorgio Cini e delle Collezioni Venete, Vicenza 1963, n. 15; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, I, a cura di T. Pignatti, Venezia 1980, p. 164, n. 222
Cl. III n. 5700		L. Garzieri	Scena della peste in Milano	Disegno	292	206			Penna e pennello inchiostro bruno, sanguigna	XVII sec.	M39120	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 34, n. 483

Cl. III n. 5702		Luca Giordano (copia da)	Il ritrovamento della Croce	Disegno	226	352			Penna e pennello inchiostro seppia su carta bruna incollata su foglio di supporto	Inizio XVIII sec.	M39134	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 42, n. 496
Cl. III n. 5703		Giacomo Guardi	Capriccio con arco in rovina e villa	Disegno	147	107			Penna, inchiostro seppia	XIX sec.	M22895	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 216, n. 708
Cl. III n. 5704		Giacomo Guardi	Capriccio con rovine e piramide	Disegno	146	108			Penna, inchiostro seppia	XIX sec.	M22929	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 217, n. 709
Cl. III n. 5705		Giacomo Guardi	Capriccio con rovine e paesaggio lagunare	Disegno	147	106			Penna, inchiostro seppia	XIX sec.	M22932	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 217, n. 710
Cl. III n. 5706		Giacomo Guardi	Veduta della piazzetta S. Marco dal portico della Torre dell'Orologio	Disegno	141	108			Penna, inchiostro seppia	XIX sec.	M8934	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	R. Pallucchini, I disegni del Guardi al Museo Correr di Venezia, Venezia 1943, n. 169; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 234, n. 757
Cl. III n. 5707		Giacomo Guardi	Capriccio con arco in rovina, case coloniche e chiesa	Disegno	148	105			Penna, inchiostro seppia	XIX sec.	M23001	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 218, n. 711

Cl. III n. 5708		Giacomo Guardi	Capriccio con tempio in rovina e ponte	Disegno	147	117			Penna, inchiostro seppia	XIX sec.	M8933	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	R. Pallucchini, I disegni del Guardi al Museo Correr di Venezia, Venezia 1943, n. 168; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 218, n. 712
Cl. III n. 5709		Giacomo Guardi	Capriccio con arco in rovina e paesaggio	Disegno	143	108			Penna, inchiostro seppia	XIX sec.	M22878	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 218, n. 713
Cl. III n. 5710		Giacomo Guardi	Capriccio con archi in rovina e paesaggio lagunare	Disegno	147	108			Penna, inchiostro seppia	XIX sec.	M23002	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	G. Fiocco, Francesco Guardi, Firenze 1923, fig. 131; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 219, n. 714
Cl. III n. 5711		Giacomo Guardi	Capriccio con archi in rovina e tempietto	Disegno	148	107			Penna, inchiostro seppia	XIX sec.	M22890	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 220, n. 715
Cl. III n. 5712		Giacomo Guardi	Arco in rovina con casa di campagna e aia	Disegno	146	105			Penna, inchiostro seppia	XIX sec.	M22931	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 220, n. 716

Cl. III n. 5713		Giacomo Guardi	Arco in rovina con lanterna, casa e paesaggio lagunare	Disegno	146	107			Penna, inchiostro seppia	XIX sec.	M22930	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 220, n. 717
Cl. III n. 5714		Giacomo Guardi	Capriccio con casa e architrave in paesaggio lagunare	Disegno	142	107			Penna, inchiostro seppia	XIX sec.	M22893	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 221, n. 718
Cl. III n. 5715		Giacomo Guardi	Capriccio con tempio in rovina e paesaggio lagunare	Disegno	142	108			Penna, inchiostro seppia	XIX sec.	M22892	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 221, n. 719
Cl. III n. 5716		Giacomo Guardi	Capriccio con archi in rovina e paesaggio lagunare	Disegno	149	104			Penna, inchiostro seppia	XIX sec.	M22913	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 221, n. 720
Cl. III n. 5717		Giacomo Guardi	Paesaggio lagunare con casa colonica e ponte	Disegno	142	107			Penna, inchiostro seppia	XIX sec.	M22933	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 226, n. 733
Cl. III n. 5718		Giacomo Guardi	Paesaggio con tempietto cupolato in riva alla laguna	Disegno	148	107			Penna, inchiostro seppia	XIX sec.	M22891	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 226, n. 734

Cl. III n. 5719		Giacomo Guardi	Veduta di San Giorgio Maggiore	Disegno	392	555			Penna, inchiostro seppia, grigio e nero	XIX sec.	M7425; M4320	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	R. Pallucchini, I disegni del Guardi al Museo Correr di Venezia, Venezia 1943, n. 172; K. T. Parker e J. Byam Shaw, Canaletto e Guardi, Venezia 1962, n. 110; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 253, n. 812
Cl. III n. 5720		Giacomo Guardi	Veduta del canale dei Greci	Disegno	224	318			Penna, inchiostro seppia, grigio e nero	XIX sec.	M12722; DGC0589	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	A. Dorigato, L'altra Venezia di Giacomo Guardi, Venezia 1977, n. 73; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 246, n. 793
Cl. III n. 5722		Giacomo Guardi	Veduta del forte di Sant'Andrea	Disegno	236	344			Penna, inchiostro seppia e grigio	XIX sec.	M12724; DGC0591	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	A. Bettagno, Disegni veneti del Settecento della Fondazione Giorgio Cini e delle collezioni venete, Venezia 1963, n. 43; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 247, n. 795

Cl. III n. 5723		Giacomo Guardi	Veduta di San Nicolò di Castello	Disegno	206	313			Penna, inchiostro seppia e nero	XIX sec.	M12725; DGC0592	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 247, n. 796
Cl. III n. 5724		Gregorio Lazzarini	S. Lorenzo Giustiniani in gloria	Disegno	163	123			Matita nera, penna, inchiostro nero, acquarello grigio	Ultimo decennio XVII sec.	M7082	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	M. Muraro, Mostra di disegni del Sei e Settecento, Firenze 1953, p. 44; T. Pignatti, I disegni veneziani del Settecento, Roma 1965, n. 6; T. Pignatti e G. Romanelli, Drawings from Venice, London 1985, n. 39; G. Romanelli e T. Pignatti, Disegni dalle collezioni del Museo Correr XV-XIX secolo, Venezia 1986, n. 19; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, IV, a cura di T. Pignatti, Venezia 1987, pp. 52-53, n. 953
Cl. III n. 5727		Pier Antonio e Francesco Novelli	La nascita del Bambino presso i Baniani	Disegno	331	420			Penna, inchiostro seppia, pennello acquarello grigio su carta bianca	Fine XVIII sec.	M30060	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 102, n. 1281

Cl. III n. 5728		Pier Antonio e Francesco Novelli	La purificazione del moribondo (Il culto della vacca)	Disegno	327	415			Penna, inchiostro seppia, pennello acquerello grigio su carta bianca	Fine XVIII sec.	M30047	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 103, n. 1282
Cl. III n. 5729		Francesco Novelli	Divinità orientali, Vitek o Ninifo	Disegno	340	425			Penna, inchiostro seppia e grigio, pennello, acquerello su carta	Fine XVIII sec.	M 30061	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 103, n. 1283
Cl. III n. 5730		Francesco Novelli	La divinità della saggezza	Disegno	333	422			Penna, inchiostro seppia e grigio, pennello, acquerello su carta	Fine XVIII sec.	M30059	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 104, n. 1284
Cl. III n. 5731		Palma il Giovane	Annunciazione	Disegno	193	255			Matita nera, penna pennello inchiostro seppia, biacca	Inizio XVII sec.	M30095	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 117, n. 1305
Cl. III n. 5732		Gianantonio Pellegrini	Lotta di cavalli	Disegno	130	160			Penna e olio su carta	XVIII sec.	M9795	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	M. Muraro, Catalogue of the exhibition of Venetian drawings from the collection Janos Scholz, Venezia 1957, p. 38; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 121, n. 1309

Cl. III n. 5734		Federico Bencovich	Madonna con Bambino e due Santi	Disegno	282	184			Matita nera e bianca su carta marroncina, incollata su cartoncino di supporto	1750 ca.	M29113	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Pallucchini 1932, p. 310; Pallucchini 1936, p. 218; M. Muraro, Disegni veneziani agli Uffizi, Firenze 1953, n. 79; T. Pignatti, Eighteenth-Century Venetian Drawings from the Correr Museum, Washington 1963, n. 8; T. Pignatti, Disegni veneti del Settecento nel Museo Correr di Venezia, Venezia 1964, n. 8; Muraro 1964, p. 161; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, I, a cura di T. Pignatti, Venezia 1980, p. 66, n. 35
Cl. III n. 5735		Giuseppe Angeli	Testa di Apostolo	Disegno	374	280			Matita nera, gessetto bianco su carta marroncina incollata su cartoncino di supporto	XVIII sec.	M28955	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, I, a cura di T. Pignatti, Venezia 1980, pp. 46-48, n. 7
Cl. III n. 5736		Giuseppe Angeli	Testa di Apostolo	Disegno	380	280			Matita nera, gessetto bianco su carta marroncina incollata su cartoncino di supporto	XVIII sec.	M28956	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, I, a cura di T. Pignatti, Venezia 1980, p. 49, n. 8
Cl. III n. 5737		Giuseppe Angeli	San Francesco ?	Disegno	390	280			Matita nera e gessetto bianco su carta marroncina	XVIII sec.	M28955	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, I, a cura di T. Pignatti, Venezia 1980, p. 49, n. 9

Cl. III n. 5738		Giambattista Piazzetta (seguace di)	Madonna con Bambino e S. Giuseppe	Disegno	430	390			Matita nera, carboncino e biacca	XVIII sec.	M44633	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 143, n. 1337
Cl. III n. 5739		Girolamo Pilotti	Banchetto	Disegno	197	287			Penna inchiostro	Inizio XVII sec.	M30403	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 157, n. 1364
Cl. III n. 5740		Giambattista Pittoni	San Carlo Borromeo in preghiera	Disegno						XVIII sec.	M844	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	A. Binion, I disegni di G. B. Pittoni, Firenze 1983, p. 79; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 173, n. 1385

Cl. III n. 5741		Francesco Guardi	L'Immacolata	Disegno	330	235			Penna inchiostro bruno e acquarello seppia su carta giallina incollata su cartoncino	XVIII sec.	M5037A	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	R. Pallucchini, I disegni del Guardi al Museo Correr di Venezia, Venezia 1943, p. 38, n. 8; A. Morassi, Settecento inedito, in Arte Veneta, 1949, p. 83; P. Zampetti, dal Ricci al Tiepolo, Venezia 1969, p. 268, n. 120; A. Morassi, Guardi. Tutti i disegni di Antonio, Francesco e Giacomo Guardi, Venezia 1975, p. 104, n. 139; A. Binion, Antonio and Francesco Guardi, New York 1976, p. 238; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, III, a cura di T. Pignatti, Venezia 1983, p. 69, n. 529
Cl. III n. 5742		Giulio Cesare Procaccini (attribuito a)	Adorazione dei Magi	Disegno	320	210			Matita nera, penna seppia, pennello inchiostro seppia	XVII sec.	M7077	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 180, n. 1395

Cl. III n. 5744	Nicolas Regnier	La Carità romana	Disegno	178	169			Sanguigna su carta giallina	Post 1626	M30372	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	T. Pignatti, Disegni veneti del Seicento, in La Pittura del Seicento a Venezia, a cura di P. Zampetti, Venezia 1959, n. 46; T. Pignatti e G. Romanelli, Drawings from Venice, London 1985, n. 13; G. Romanelli e T. Pignatti, Disegni dalle collezioni del Museo Correr, XV-XIX secolo, Venezia 1985, n. 13; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 184, n. 1399
Cl. III n. 5745	Sebastiano Ricci	Aurora	Disegno	320	453			Matita rossa, penna inchiostro bruno, acquarello marrone su carta beige	XVIII sec.	M53518	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 191, n. 1408
Cl. III n. 5747	Gaspere Diziani	La natività del Battista	Disegno	466	344			Penna e inchiostro nero su carta	Fine quinto decennio - inizio sesto decennio XVIII sec.	M37343	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, II, a cura di T. Pignatti, Venezia 1981, p. 75, n. 303
Cl. III n. 5748	Marco Ricci (modi di)	Paesaggio	Disegno	290	430			Penna	XVIII sec.	M5031/A	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 189, n. 1404
Cl. III n. 5787	Ambito veneto	Cippo dedicatorio con iscrizione latina	Disegno	646	367			Penna, inchiostro acquarellato, tracce di matita	Primo quarto XIX sec.		Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	inedito

Cl. III n. 6489		Francesco Lazzari	Sezione longitudinale di un padiglione per un giardino	Disegno	430	652			Penna, inchiostro di china, pennello e acquerello a colori su carta	post 1819	DGA00451	Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni	inedito
-----------------------	--	----------------------	---	---------	-----	-----	--	--	--	-----------	----------	--	---------

Cl. III n. 7700		Giambattista Piazzetta	San Luigi Gonzaga e Sant'Antonio da Padova	Disegno	142	92			Sanguigna	XVIII sec.	M23620	Museo Correr	<p>T. Pignatti, Nuovi disegni del Piazzetta, in Critica d'Arte, 23, 1957, p. 396; R. Pallucchini, Altri disegni preparatori del Piazzetta, in Arte Veneta, XIII-XIV, 1959-1960, p. 220; T. Pignatti, Eighteenth-Century Venetian drawings, London 1965, p. 20; T. Pignatti, Ancora sui disegni preparati del Piazzetta, in Arte illustrata, 55-56, 1973, p. 63; T. Pignatti, I grandi disegni italiani nelle collezioni di Venezia, Milano 1973, p. 364; L. M. Jones, The paintings of Giovanni Battista Piazzetta, Ann Arbor 1985, I, pp. 176-177; U. Ruggeri, Nuovi disegni del Piazzetta, in Itinerari.</p> <p>Contributi alla Storia dell'Arte in memoria di M. L. Ferrari, I, Firenze 1979, p. 192; G. Knox, G. B. Piazzetta. Disegni-Incisioni-Libri-Manoscritti, Vicenza 1983, p. 28; G. Knox, Piazzetta. A trecentenary</p>
-----------------------	--	---------------------------	--	---------	-----	----	--	--	-----------	------------	--------	-----------------	---

													<p>exhibition of Drawings, Prints and Books, Washington 1983, pp. 23, 50; L. Moretti, I disegni del Piazzetta alla Fondazione Cini, in Arte Veneta, XXXVII, 1983, pp. 305-308; J. Byam Shaw, Venice. Piazzetta at S. Giorgio Maggiore, in Burlington Magazine, 1983, p. 786; Disegni antichi del Museo Correr di Venezia, V, a cura di T. Pignatti, Venezia 1996, p. 135, n. 1325</p>
--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	---

VETRI E SMALTI – CLASSE VI

N° INVENTARIO	VECCHIA CLASSE	AUTORE O AMBITO	SOGGETTO	OGGETTO	MISURE			MATERIA E TECNICA	CRONOLOGIA	MATERIALE FOTOGRAFICO	COLLOCAZIONE	BIBLIOGRAFIA
					Profondità	Diametro	Larghezza Altezza					
Cl. VI n. 0264	Vetrina VI n. 8	Ambito romano/produzione e dell'Italia settentrionale	Vaso cinerario antico, con coperchio, entro frammenti di ossa umane/Olla con coperchio	Olla (Isings 64) con coperchio (Isings 66d)	24,4 [coperchio : 5,2]		21 (diametro orlo 14,5; diametro piede 10,7) [coperchio: 21,5]	Vetro verde azzurro/ soffiatura libera	seconda metà I sec. - II sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	scheda regione Vallicelli Maria Cristina 2008
Cl. VI n. 0265	Vetrina VI n. 190	Ambito romano, produzione del Mediterraneo orientale	Coppa	Coppa Isings 69a	5		7,9 (piede 3,9)	Vetro verde azzurro/ soffiatura libera	seconda metà I sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	scheda regione Vallicelli Maria Cristina 2009
Cl. VI n. 0266	Vetrina VI n. 191	Ambito romano/produzione e dell'Italia settentrionale	Scodellina antica più grande/coppa costolata	Coppa Isings 3b	5,8		12	Vetro traslucido ambrato/colatura a stampo	fine I sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	A. Larese, Vetri antichi del Veneto, Venezia, 2004, pp. 15-16; C. Tonini, scheda Regione

Cl. VI n. 0267	Vetrina VI n. 192	Ambito romano, produzione nord italica	Balsamario a ventre troncoconico	Balsamario Isings 28b	11,1		5,5 (al collo 2)		Vetro verde azzurro/ soffiatura libera	seconda metà I sec.-II sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	scheda regione Luca Trolese 2008
Cl. VI n. 0268	Vetrina VI n. 202	Ambito romano, produzione nord italica	Balsamario a ventre tubolare	Balsamario De Tommaso 60/Isings 8	9		2,7 (al collo 1,5)		Vetro verde azzurro/ soffiatura libera	I sec. d.C.-inizio II sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	scheda regione Luca Trolese 2008
Cl. VI n. 0269	Vetrina VI n. 203	Ambito romano, produzione nord italica	Balsamario a ventre tubolare	Balsamario De Tommaso 67/Isings 8/28a	9,4		3,2 (al collo 1,6)		Vetro verde azzurro/ soffiatura libera	I sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	scheda regione Luca Trolese 2008
Cl. VI n. 0270	Vetrina VI n. 204	Ambito romano, produzione nord italica	Balsamario a ventre tubolare	Balsamario De Tommaso 67/Isings 8/28a	7		2,7 (al collo 1,3)		Vetro verde azzurro/ soffiatura libera	I sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	scheda regione Luca Trolese 2008
Cl. VI n. 0271	Vetrina VI n. 205	Ambito romano, produzione italica	Balsamario a ventre tubolare	Balsamario De Tommaso 60/Isings 8/28a	8,6		3,1 (al collo 1,3)		Vetro verde chiaro/ soffiatura libera	I sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	scheda regione Luca Trolese 2008
Cl. VI n. 0272	Vetrina VI n. 199	Ambito romano, produzione italica	Balsamario a ventre tubolare	Balsamario De Tommaso 70/Isings 8	9,2		2,8 (all'orlo 1,6)		Vetro verde azzurro/ soffiatura libera	I sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	scheda regione Luca Trolese 2008
Cl. VI n. 0273	Vetrina VI n. 198	Ambito romano, produzione italica	Balsamario a ventre tubolare	Balsamario De Tommaso 67/Isings 8	7,1		2,5 (all'orlo 2)		Vetro verde azzurro/ soffiatura libera	I sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	scheda regione Luca Trolese 2008
Cl. VI n. 0274	Vetrina VI n. 207	Ambito romano, produzione italica	Balsamario a ventre tubolare	Balsamario De Tommaso 60/Isings 8	7,5		1,7 (all'orlo 1,5)		Vetro incolore/ soffiatura libera	I sec. d.C.-inizio II sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	scheda regione Luca Trolese 2008
Cl. VI n. 0275	Vetrina VI n. 208	Ambito romano, produzione nord italica	Balsamario a ventre tubolare	Balsamario De Tommaso 73	7,8		1,3 (al collo 0,8)		Vetro verde azzurro/ soffiatura libera	I sec. d.C.-inizio II sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	scheda regione Luca Trolese 2008
Cl. VI n. 0276	Vetrina VI n. 200	Ambito romano, produzione nord italica	Balsamario a ventre tubolare	Balsamario De Tommaso 70/Isings 8	8,6		3 (all'orlo 1,6)		Vetro verde azzurro/ soffiatura libera	I sec. d.C.-inizio II sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	scheda regione Luca Trolese 2008

Cl. VI n. 0277	Vetrina VI n. 196	Ambito romano, produzione nord italica	Balsamario a ventre campaniliforme	Balsamario De Tommaso 46	9,3		3,4 (all'orlo 1,3)		Vetro verde/soffiatura libera	seconda metà I sec. d.C.- inizio II sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	scheda regione Luca Trolese 2008
Cl. VI n. 0278	Vetrina VI n. 193	Ambito romano, produzione nord italica	Balsamario a ventre tubolare	Balsamario De Tommaso 70/Isings 8	9,6		3,2 (all'orlo 2,3)		Vetro verde azzurro/soffiatura libera	metà I sec. d.C. - inizio II sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	scheda regione Luca Trolese 2008
Cl. VI n. 0279	Vetrina VI n. 204	Ambito romano, produzione italica	Balsamario a ventre tubolare	Balsamario De Tommaso 70/Isings 8	8,7		3,1		Vetro verde azzurro/soffiatura libera	seconda metà I sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	scheda regione Luca Trolese 2008
Cl. VI n. 0280	Vetrina VI n. 195	Ambito romano, produzione nord italica	Balsamario a ventre campaniliforme	Balsamario De Tommaso 46	11,6		3,3 (all'orlo 2,5)		Vetro verde azzurro/soffiatura libera	seconda metà I sec. - II sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	scheda regione Luca Trolese 2008
Cl. VI n. 0281	Vetrina VI n. 194	Ambito romano, produzione nord italica	Balsamario a ventre tubolare	Balsamario De Tommaso 67/Isings 8	10		3 (all'orlo 2,2)		Vetro verde azzurro/soffiatura libera	I sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	scheda regione Luca Trolese 2008
Cl. VI n. 0282	Vetrina VI n. 201	Ambito romano, produzione nord italica	Balsamario a ventre tubolare	Balsamario De Tommaso 67/Isings 8	7,1		2,9 (all'orlo 2)		Vetro verde azzurro/soffiatura libera	I sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	scheda regione Luca Trolese 2008
Cl. VI n. 0283	Vetrina VI n. 209	Ambito romano, produzione nord italica	Balsamario a ventre tubolare	Balsamario Isings 8	5,9		3,3		Vetro verde giallo/soffiatura libera	metà I sec. d.C. - II sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	scheda regione Luca Trolese 2008
Cl. VI n. 0284	Vetrina VI n. 197	Ambito romano, produzione nord italica	Balsamario a ventre tubolare	Balsamario De Tommaso 67/Isings 8	8		2,7 (al collo 2,1)		Vetro verde azzurro/soffiatura libera	I sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	scheda regione Luca Trolese 2008
Cl. VI n. 0285	Vetrina VI n. 259b		Pezzi 5 variamente figurati		7				Vetro			Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. VI n. 0286	Vetrina VI n. 259e		Pezzi 5 variamente figurati		5				Vetro			Museo Archeologico	non riscontrato

Cl. VI n. 0287	Vetrina VI n. 259c		Pezzi 5 variamente figurati		4,8				Vetro			Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. VI n. 0288	Vetrina VI n. 259d		Pezzi 5 variamente figurati		3				Vetro			Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. VI n. 0289	Vetrina VI n. 259e		Pezzi 5 variamente figurati		1,5				Vetro			Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. VI n. 0290	Vetrina VI n. 259a	Produzione dell'Italia settentrionale	Piattello antico d'alabastro colorato a strisce	Piatto a mosaico	1,8			8,5	Vetro in canne policrome, modellazione a stampo, e alabastro	fine I sec. a.C. - metà I sec. d.C.		Museo del Vetro di Murano	A. Dorigato, Il Museo vetrario di Murano, Milano, Electa, 1986, pp. 9-10; scheda regione Vallicelli Maria Cristina 2008

MOSAICI E LAVORI IN COMMESO IN PIETRE DURE – CLASSE VII

N° INVENTARIO	VECCHIA CLASSE	AUTORE O AMBITO	SOGGETTO	OGGETTO	MISURE Profondità Diametro Larghezza Altezza				MATERIA E TECNICA	CRONOLOGIA	MATERIALE FOTOGRAFICO	COLLOCAZIONE	BIBLIOGRAFIA
Cl. VII n. 0037			Frammento di mosaico antico	Mosaico	20	17						non riscontrato	

SMALTI SU METALLO – CLASSE VIII

N° INVENTARIO	VECCHIA CLASSE	AUTORE O AMBITO	SOGGETTO	OGGETTO	MISURE			MATERIA E TECNICA	CRONOLOGIA	MATERIALE FOTOGRAFICO	COLLOCAZIONE	BIBLIOGRAFIA
					Profondità	Diametro	Larghezza Altezza					
Cl. VIII n. 0040 a	Vetrina VI n. 52	Ambito veneziano	Catino	Catino			29,7		Rame, smalto e oro	XV-XVI sec. (1475-1525)	M 14104 Museo Correr - deposito	inedito
Cl. VIII n. 0040 b	Vetrina VI n. 53	Ambito veneziano	Brocca	Brocca	21	16,5			Rame, smalto e oro	XV-XVI sec. (1475-1525)	M14105 Museo Correr - deposito	inedito
Cl. VIII n. 0041	Classe V n. 42		Crocifissione – Cena in Emmaus	Piastra rotonda			4,3		Bronzo, smalto opaco	XII sec.	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. VIII n. 0042	Classe V n. 21		Santa Caterina Vergine	Piastra rotonda			2		Argento e smalto			non riscontrato (assente dal riscontro del 2005)

LAVORI IN ORO E ARGENTO – CLASSE X

N° INVENTARIO	VECCHIA CLASSE	AUTORE O AMBITO	SOGGETTO	OGGETTO	MISURE				MATERIA E TECNICA	CRONOLOGIA	MATERIALE FOTOGRAFICO	COLLOCAZIONE	BIBLIOGRAFIA
					Profondità	Diametro	Larghezza	Altezza					
Cl. X n. 0070	Classe V n. 15		Ciondolo a forma d'aquila con ritratto maschile	Ciondolo	4,5	4,7			Lega metallica e vetro		Museo Correr - deposito	inedito	
Cl. X n. 0071	Classe V n. 19		Testa di Api	Anello					Argento		Museo Correr - deposito	inedito	
Cl. X n. 0072	Classe V n. 16		Due puttini riuniti, frammentati in argento. Due pezzetti di catenella d'oro e pietre. Frammento di spillo d'argento. Frammento d'oro. Cerchiello in metallo (7 pezzi in totale)						Argento, oro e pietre preziose		Museo Correr - deposito	inedito	

Cl. X n. 0073	Classe V n. 17 e 18		Figurina di rozzo lavoro in oro puro. Tre orecchini di rozzo lavoro in oro, cioè uno con prasio; l'altro in ametista, il 3° in agata zaffirina (4 pezzi in totale)	3 orecchini e 1 ciondolo legati insieme con un cordino					Oro, prasio, ametista, agata			Museo Correr - deposito	inedito
---------------------	------------------------	--	--	--	--	--	--	--	------------------------------	--	--	-------------------------	---------

BRONZETTI – CLASSE XI

N° INVENTARIO	VECCHIA CLASSE	AUTORE O AMBITO	SOGGETTO	OGGETTO	MISURE			MATERIA E TECNICA	CRONOLOGIA	MATERIALE FOTOGRAFICO	COLLOCAZIONE	BIBLIOGRAFIA
					Profondità	Diametro	Larghezza Altezza					
Cl. XI n. 0847	Classe II Vetrina IX n. 214 [Sala 4, 17, 14]	Severo da Ravenna - Ambito padovano	Cofanetto con figure ed arabeschi	Cofanetto	9	20	12	Bronzo e rame a patina naturale	XVI sec.	M 42465; FC5379	Museo Correr - Wundekammer, Sala VII	inedito
Cl. XI n. 0848	Classe II Vetrina IX n. 82		Amorino	Statuetta	9			Bronzo patinato			Museo Archeologico	inedito
Cl. XI n. 0849	Classe II Vetrina XII n. 470			Vaso	11			Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. S. N.)	inedito
Cl. XI n. 0850	Classe II Vetrina VII n. 65	Ambito veneziano	Testa di bambino	Statuetta	15	12		Bronzo a patina naturale laccato nero, basamento in legno	Inizio XVI sec.	M 7137; MI8960	Museo Correr - Wundekammer - Sala VII	inedito

Cl. XI n. 0851	Classe II Vetrina VII n. 212a	Ambito italiano?	Tavoletta con iscrizione in greco	Placchetta	6,8				Piombo bulinato	XIX sec.	M 42460	Museo Correr – deposito	inedito
Cl. XI n. 0852	Classe II Vetrina VII n. 212b		Tavoletta con iscrizione		6,8	9						Museo Correr – deposito	non riscontrato
Cl. XI n. 0853	Classe II Vetrina VIII n. 63 [Sala 4, 3, 49?]	Officina romana	Testa di Nettuno	Attacco d'ansa	11,5	10			Bronzo patinato a fusione piena	III sec. d.C.	M 41224	Museo Archeologico – Sala VII (Inv. MAV. 556)	Guida del Museo Civico e raccolta Correr di Venezia 1885, n. 63, 4 K; Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 39, n. 54; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 102, n. II.14
Cl. XI n. 0854	Classe II Vetrina VIII n. 64 [Sala 4, 1, 4]			Vaso	90				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 485)	inedito
Cl. XI n. 0855	Classe II Vetrina VIII n. 69 [Sala 4, 3, 3]		Donna in atto di imporre il silenzio	Statuetta	16				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 0856	Classe II Vetrina VIII n. 72 [Sala 4, 3,18]		Priapo	Erma	7,1				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 550)	inedito

Cl. XI n. 0857	Classe II Vetrina VIII n. 79		Attis danzante	Statuetta	13				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 255)	inedito
Cl. XI n. 0858	Classe II Vetrina VIII n. 87		Mercurio	Statuetta	5,5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 539)	inedito
Cl. XI n. 0859	Classe II Vetrina VIII n. 90		Minerva	Statuetta	9				Bronzo patinato			Museo Archeologico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 0860	Classe II Vetrina VIII n. 96	Officina romana	Mercurio	Statuetta	8,5				Bronzo patinato a fusione piena	II sec. d.C.	M 41224	Museo Archeologico	Guida del Museo Civico e raccolta Correr di Venezia 1885, n. 87, 6 B?; Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 39, vetrina D n. 46; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 103, n. II.16
Cl. XI n. 0861	Classe II Vetrina VIII n. 102		Animale fantastico	Statuetta	9				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 527)	inedito
Cl. XI n. 0862	Classe II Vetrina VIII n. 118		Guerriero con elmo	Statuetta	8,8				Bronzo			Museo Archeologico (Inv.	inedito

											MAV. S. N.)	
Cl. XI n. 0863			Ercole in assalto	Statuetta	7				Bronzo		Museo Archeo logico (Inv. MAV. 523)	inedito
Cl. XI n. 0864	Classe II Vetrina VIII n. 123		Uomo con diadema	Erma	7				Bronzo		Museo Archeo logico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 0865	Classe II Vetrina VIII n. 124		Uomo ammantato con raggiera	Statuetta	7				Bronzo		Museo Archeo logico (Inv. MAV. 546)	inedito
Cl. XI n. 0866	Classe II Vetrina VIII n. 125	Officina sabellica	Ercole in assalto	Statuetta	9,3				Bronzo patinato a fusione piena	III-II sec. a.C.	M 41223 Museo Archeo logico (Inv. MAV. 521)	Guida del Museo Civico e raccolta Correr di Venezia 1885, n. 125, 15 E; Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 39, vetrina D n. 46; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 98, n. II.5

Cl. XI n. 0867	Classe II Vetrina VIII n. 126	Officina sabellica	Ercole in assalto	Statuetta	10,6				Bronzo patinato a fusione piena	III-II sec. a.C.	M 41224	Museo Archeologico (Inv. MAV. 518)	Guida del Museo Civico e raccolta Correr di Venezia 1885, n. 98, 1 E; Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 39, vetrina D n. 46; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 100, n. II.9
Cl. XI n. 0868	Classe II Vetrina VIII n. 127		Uomo con manto	Statuetta	7,5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 542)	inedito
Cl. XI n. 0869	Classe II Vetrina VIII n. 128		Guerriero con scudo	Statuetta	7				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. S. N.)	inedito
Cl. XI n. 0870	Classe II Vetrina VIII n. 129	Officina sabellica	Ercole in assalto	Statuetta	7,8				Bronzo patinato a fusione piena	IV-II sec. a.C.	M 41223	Museo Archeologico (Inv. MAV. 525)	Guida del Museo Civico e raccolta Correr di Venezia 1885, n. 129, 9 E; Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 39, vetrina D n. 46; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 99, n. II.7
Cl. XI n. 0871	Classe II Vetrina VIII n. 130		Uomo con patera	Statuetta	7				Bronzo			Museo Archeologico (Inv.)	inedito

											MAV. 531)	
Cl. XI n. 0872	Classe II Vetrina VIII n. 131		Kouros	Statuetta	7				Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 530)	inedito
Cl. XI n. 0873	Classe II Vetrina VIII n. 132	Officina sabellica	Ercole in assalto	Statuetta	6,6				Bronzo patinato a fusione piena	IV-II sec. a.C.	M 41223	Guida del Museo Civico e raccolta Correr di Venezia 1885, n. 132, 14 E; Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 39, vetrina D n. 46; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 99, n. II.8
Cl. XI n. 0874	Classe II Vetrina VIII n. 133	Officina sabellica	Ercole in assalto	Statuetta	11,4				Bronzo patinato a fusione piena	IV-II sec. a.C.	M 41223	Guida del Museo Civico e raccolta Correr di Venezia 1885, n. 133, 24 E; Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 39, vetrina D n. 46; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 98, n. II.6
Cl. XI n. 0875	Classe II Vetrina VIII n. 134		Ercole in assalto	Statuetta	5				Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 528)	inedito
Cl. XI n. 0876	Classe II Vetrina	Ambito veneto (venetico?)	Uomo	Statuetta	3,5				Bronzo		Museo Archeologico	inedito

	VIII n. 135										(Inv. MAV. 555).	
Cl. XI n. 0877	Classe II Vetrina VIII n. 136		Adorante ammantato	Statuetta	6				Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 551)	inedito
Cl. XI n. 0878	Classe II Vetrina VIII n. 137	Ambito etrusco?	Ercole in assalto?	Statuetta	4,5				Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 529)	inedito
Cl. XI n. 0879	Classe II Vetrina VIII n. 138	Ambito etrusco?	Ercole in assalto?	Statuetta	5				Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 524)	inedito
Cl. XI n. 0880	Classe II Vetrina VIII n. 144 [Sala 4, 2, 27]		Piede con calzare	Statuetta - Manico di utensile	5	7			Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 553)	inedito
Cl. XI n. 0881	Classe II Vetrina VIII n. 164 [Sala 4, 3, 15]		Gallo	Statuetta	5,5				Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 497)	inedito
Cl. XI n. 0882	Classe II Vetrina VIII n. 167	Ambito etrusco?	Pavone?	Fibula	3,5	4,5			Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 623)	inedito

Cl. XI n. 0883	Classe II Vetrina VIII n. 175		Testa maschile - Maschera?	Applique	2,5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 630)	inedito
Cl. XI n. 0884	Classe II Vetrina VIII n. 191 [Sala 4, 164]			Strigile	13				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 558)	inedito
Cl. XI n. 0885	Classe II Vetrina VIII n. 194		Testa maschile incoronata	Applique	3				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 629)	inedito
Cl. XI n. 0886	Classe II Vetrina VIII n. 198 [Sala 4, 173]			Bracciale			10		Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 601)	inedito
Cl. XI n. 0887	Classe II Vetrina VIII n. 199 [Sala 4, 174]			Bracciale			7,5		Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 602)	inedito
Cl. XI n. 0888	Classe II Vetrina VIII n. 200 [Sala 4, 175]			Anello			7		Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 626)	inedito
Cl. XI n. 0889	Classe II Vetrina VIII n. 200			Anello			3,5		Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 626)	inedito

	[Sala 4, 176]										MAV. 627)	
Cl. XI n. 0890	Classe II Vetrina VIII n. 200 [Sala 4, 177]			Anello			3,4		Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 628)	inedito
Cl. XI n. 0891	Classe II Vetrina VIII n. 201			Fibula	11				Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 612)	inedito
Cl. XI n. 0892	Classe II Vetrina VIII n. 201			Fibula	8				Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 609)	inedito
Cl. XI n. 0893	Classe II Vetrina VIII n. 201			Fibula	13				Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 611)	inedito
Cl. XI n. 0894	Classe II Vetrina VIII n. 201			Fibula	6				Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 615)	inedito
Cl. XI n. 0895	Classe II Vetrina VIII n. 201			Fibula	4				Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 620)	non riscontrato
Cl. XI n. 0896	Classe II Vetrina			Fibula	4				Bronzo		Museo Archeologico	inedito

	VIII n. 201											(Inv. MAV. 619)	
Cl. XI n. 0897	Classe II Vetrina VIII n. 201			Fibula	4,5				Bronzo			Museo Archeo logico (Inv. MAV. 618)	inedito
Cl. XI n. 0898	Classe II Vetrina VIII n. 202 [Sala 4, 179]			Chiave	11				Bronzo			Museo Archeo logico (Inv. MAV. 569)	inedito
Cl. XI n. 0899	Classe II Vetrina VIII n. 202 [Sala 4, 180]			Chiave	7				Bronzo			Museo Archeo logico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 0900	Classe II Vetrina VIII n. 202 [Sala 4, 181]			Chiave	6				Bronzo			Museo Archeo logico (Inv. MAV. 570)	inedito
Cl. XI n. 0901	Classe II Vetrina VIII n. 202 [Sala 4, 182]			Chiave	6,1				Bronzo			Museo Archeo logico (Inv. MAV. 571)	inedito
Cl. XI n. 0902	Classe II Vetrina VIII n. 202 [Sala 4, 183]			Chiave	6,8				Bronzo			Museo Archeo logico (Inv. MAV. 572)	inedito

Cl. XI n. 0903	Classe II Vetrina VIII n. 202 [Sala 4, 184]			Chiave	5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 573)	inedito
Cl. XI n. 0904	Classe II Vetrina VIII n. 202 [Sala 4, 185]			Chiave	5,5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 574)	inedito
Cl. XI n. 0905	Classe II Vetrina VIII n. 202 [Sala 4, 186]			Chiave	5,5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. M. Arch. 575)	inedito
Cl. XI n. 0906	Classe II Vetrina VIII n. 202 [Sala 4, 187]			Chiave	3,2				Bronzo			Museo Archeologici (Inv. MAV. 576)	inedito
Cl. XI n. 0907	Classe II Vetrina VIII n. 202 [Sala 4, 188]			Chiave	4,5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 577)	inedito
Cl. XI n. 0908	Classe II Vetrina VIII n. 202 [Sala 4, 189]			Chiave	2,8				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 578)	inedito
Cl. XI n. 0909	Classe II Vetrina VIII n. 202			Chiave	3,9				Bronzo			Museo Archeologico (Inv.	inedito

	[Sala 4, 190]										MAV. 579)	
Cl. XI n. 0910	Classe II Vetrina VIII n. 202 [Sala 4, 191]			Chiave	2,5				Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 580)	inedito
Cl. XI n. 0911	Classe II Vetrina VIII n. 202 [Sala 4, 192]			Chiave	2,8				Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 592)	inedito
Cl. XI n. 0912	Classe II Vetrina VIII n. 202 [Sala 4, 193]			Chiave	4,8				Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 581)	inedito
Cl. XI n. 0913	Classe II Vetrina IX n. 62 [Sala 4, 117]	Ambito romano	Testa maschile	Peso	1,3				Bronzo patinato		Museo Archeologico (Inv. MAV. 930)	inedito
Cl. XI n. 0914	Classe II Vetrina IX n. 81	Officina romana provinciale (venetica?)	Minerva	Statuetta	8,1				Bronzo patinato a fusione piena	I-II sec. d.C.	M 41224 Museo Archeologico (Inv. MAV. 541)	Guida del Museo Civico e raccolta Correr di Venezia 1885, n. 90, 5 B ⁴ ; Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 39, vetrina D n. 46; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 103, n. II.15

Cl. XI n. 0915	Classe II Vetrina IX n. 83	Ambito romano	Vertumno	Statuetta	11				Bronzo patinato			Museo Archeologico (Inv. MAV. 259)	inedito
Cl. XI n. 0916	Classe II Vetrina IX n. 84		Guerriero con berretto	Statuetta	7				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 0917	Classe II Vetrina IX n. 85		Guerriero con elmo, corazza e calzari	Statuetta	6				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 547)	inedito
Cl. XI n. 0918	Classe II Vetrina IX n. 89		Selene	Statuetta	8				Bronzo patinato			Museo Archeologico (Inv. MAV. 545)	inedito
Cl. XI n. 0919	Classe II Vetrina IX n. 91 [Sala 4, 8, 38]	Ambito italiano	Baccante	Statuetta	9,5				Bronzo a patina scura cesellato	XVI sec.	M 42515	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XI n. 0920	Classe II Vetrina IX n. 92	Produzione di ambito italico	Uomo ammantato	Statuetta	7,5				Bronzo patinato	prima metà I sec. d.C.		Museo Archeologico (Inv. MAV. 549)	scheda regione veneto Alessandra Toniolo 2012
Cl. XI n. 0921	Classe II Vetrina IX n. 93		Amuleto fallico	Statuetta	3				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 637)	inedito

Cl. XI n. 0922	Classe II Vetrina IX n. 94		Fortuna?	Statuetta	7				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 0923	Classe II Vetrina IX n. 95		Minerva?	Statuetta	6,8				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 0924	Classe II Vetrina IX n. 98		Ercole in assalto	Statuetta	11,5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 0925	Classe II Vetrina IX n. 99	Ambito egizio?	Idolo egizio	Statuetta	12				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 0926	Classe II Vetrina IX n. 100	Ambito egizio?	Idolo egizio	Statuetta	13				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 0927	Classe II Vetrina IX n. 103	Ambito egizio?	Canopo egizio	Vasetto	5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 0928	Classe II Vetrina IX n. 104	Ambito egizio?/Produzione di ambito italico (DA REGIONE)	Selene	Statuetta	8				Bronzo	I sec. d.C.		Museo Archeologico (Inv.	scheda regione veneto Alessandra Toniolo 2012

											MAV. 467)		
Cl. XI n. 0929	Classe II Vetrina IX n. 107	Ambito italiano?	Idoletto malabarico	Statuetta	7,9				Bronzo a patina scura cesellato	XVI sec.	M 42373	Museo Correr – deposito	inedito
Cl. XI n. 0930	Classe II Vetrina IX n. 108	Ambito egizio?	Divinità femminile seduta	Statuetta	4,6				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 543)	inedito
Cl. XI n. 0931	Classe II Vetrina IX n. 111	Ambito egizio?	Iside?	Statuetta					Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 0932	Classe II Vetrina IX n. 112	Ambito egizio?	Idolo egizio	Statuetta	7				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 0933	Classe II Vetrina IX n. 113		Iside egizia più piccola	Statuetta	9				Bronzo				non riscontrato
Cl. XI n. 0934	[Sala 4, 2, 48?]		Minerva con elmo e patera	Statuetta	8				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 520)	inedito
Cl. XI n. 0935	Classe II Vetrina IX n. 120 [Sala 4, 2, 34?]		Ercole con manto, leontea e raggiera	Statuetta	7				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 538)	inedito

Cl. XI n. 0936			Offerente	Statuetta	8,5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 544)	inedito
Cl. XI n. 0937	Classe II Vetrina IX n. 140		Testa con elmo	Applique	5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 0938	Classe II Vetrina IX n. 141		Testa con elmo	Statuetta	4,1				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 635)	inedito
Cl. XI n. 0939	Classe II Vetrina IX n. 145		Statuina rozza d'incognito su base di marmo	Statuetta	10,5				Bronzo				non riscontrato
Cl. XI n. 0940	Classe II Vetrina IX n. 151 [Sala 4, 3, 29]		Testina di vecchio calvo con barba	Statuetta	4				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 463)	inedito
Cl. XI n. 0941	Classe II Vetrina IX n. 152		Testina con elmo crestato	Statuetta	5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 261)	inedito
Cl. XI n. 0942	Classe II Vetrina IX n. 179 [Sala 4, 12, 13]	Ambito tedesco?	Testa di fauno	Statuetta	7				Bronzo a patina marrone cesellato e bulinato	XVI sec.	M 42405	Museo Correr - Wundekammer - Sala VII	inedito

Cl. XI n. 0943	Classe II Vetrina IX n. 180 [Sala 4, 3, 51]	Officina romana	Amorino alato con fiaccola	Statuetta	12,8				Bronzo patinato a fusione piena	I-II sec. d.C.	M 41224	Museo Archeologico (Inv. MAV. 468)	Guida del Museo Civico e raccolta Correr di Venezia 1885, n. 180, 32 N; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 100, n. II.10
Cl. XI n. 0944	Classe II Vetrina IX n. 181	Ambito italiano	Maniglia con mezzobusto di guerriero	Maniglia	10				Bronzo a patina scura cesellato	XVIII sec.	M 42636	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XI n. 0945	Classe II Vetrina IX n. 183		Uomo con lanterna	Statuetta	10				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 0946	Classe II Vetrina IX n. 193		Testina coronata	Applique	3,2				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 607)	inedito
Cl. XI n. 0947	Classe II Vetrina IX n. 195		Testa di Gorgone	Applique	3				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 608)	inedito
Cl. XI n. 0948	Classe II Vetrina IX n. 197a			Peso	3,2				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 605)	inedito
Cl. XI n. 0949	Classe II Vetrina IX n. 197b		Dado romano	Dado	1				Bronzo			Museo Archeologico	non riscontrato

Cl. XI n. 0950	Classe II Vetrina IX n. 203 [Sala 4, 1, 67]			Tintinnabulo	6,3				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 0951	Classe II Vetrina IX n. 203 [Sala 4, 1, 68]	Ambito italico, epoca romana		Tintinnabulo	8				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 0952	Classe II Vetrina IX n. 203 [Sala 4, 1, 69]			Tintinnabulo	5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 567)	inedito
Cl. XI n. 0953	Classe II Vetrina IX n. 203 [Sala 4, 1, 70]			Tintinnabulo	5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 565)	inedito
Cl. XI n. 0954	Classe II Vetrina IX n. 203 [Sala 4, 1, 71]			Tintinnabulo	5,5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 566)	inedito
Cl. XI n. 0955	Classe II Vetrina IX n. 203 [Sala 4, 1, 72]			Tintinnabulo	4,5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 568)	inedito
Cl. XI n. 0956	Classe II Vetrina IX n. 206			Amuleto fallico - Pendente	2,5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv.	inedito

											MAV. 636)		
Cl. XI n. 0957	Classe II Vetrina IX n. 206			Amuleto fallico - Pendente	3				Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 639)	inedito	
Cl. XI n. 0958	Classe II Vetrina IX n. 206			Amuleto fallico - Pendente	3				Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 638)	inedito	
Cl. XI n. 0959	Classe II Vetrina IX n. 206			Amuleto fallico - Pendente	2,5				Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 640)	inedito	
Cl. XI n. 0960	Classe II Vetrina IX n. 207 [Sala 4, 9, 7]	Moderno - Ambito padovano	Flagellazione di Cristo	Placchetta	13,5	10			Bronzo a patina naturale bulinato	Ultimo quarto XV sec. - prima metà XVI sec.	M 42052	Museo Correr - Wunderkammer - Sala VII	inedito
Cl. XI n. 0961	Classe II Vetrina IX n. 208	Ambito francese	La Primavera e l'Estate	Placchetta	10	9			Bronzo a patina scura cesellato e bulinato	XVII sec.	M 42055	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XI n. 0962	Classe II Vetrina XII n. 57 [Sala 4, 1, 2]			Vaso	20				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 483)	inedito

Cl. XI n. 0963	Classe II Vetrina XII n. 59	Ambito veneziano	Lucerna a forma di drago	Lucerna	12	15,5			Bronzo a patina scura cesellato e bulinato	Ultimo quarto XVI sec.	M 42462; M 10629	Museo Correr - Wunderkammer - Sala VII	inedito
Cl. XI n. 0964	Classe II Vetrina XII n. 60	Bottega di Andrea Briosco detto il Riccio - Ambito Italia settentrionale	Lucerna a forma di satiro	Lucerna	7,5		5,5		Bronzo a patina scura cesellato e bulinato	Prima metà XVI sec.	M 14255	Museo Correr - Wunderkammer - Sala VII	inedito
Cl. XI n. 0965	Classe II Vetrina XII n. 105		Aquilotto su base di alabastro	Statuetta	8				Bronzo				non riscontrato
Cl. XI n. 0966	[Sala 4, 2, 8]		Ranocchio	Statuetta	2,5				Bronzo patinato a fusione piena			Museo Archeologico (Inv. MAV. 513)	inedito
Cl. XI n. 0967	[Sala 4, 2, 9]		Ranocchio	Statuetta	3				Bronzo patinato a fusione piena			Museo Archeologico (Inv. MAV. 514)	inedito
Cl. XI n. 0968	Classe II Vetrina XII n. 115 [Sala 4, 2, 10]	Ambito egizio?	Felino	Statuetta	4				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 511)	inedito
Cl. XI n. 0969	Classe II Vetrina XII n. 116		Animale fantastico (scimmia?)	Statuetta - Amuleto	2,5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv.	inedito

	[Sala 4, 2, 11]										MAV. 515)	
Cl. XI n. 0970	Classe II Vetrina XII n. 149 [Sala 4, 2, 12]		Oca	Statuetta	4,5	5			Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 494)	inedito
Cl. XI n. 0971	Classe II Vetrina XII n. 153 [Sala 4, 2, 13]		Cane in corsa	Statuetta	3	5			Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 506)	inedito
Cl. XI n. 0972	Classe II Vetrina XII n. 154 [Sala 4, 2, 14]		Cane in corsa ?	Statuetta	2,7	4,1			Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 536)	inedito
Cl. XI n. 0973	Classe II Vetrina XII n. 155 [Sala 4, 2, 15]	Ambito egizio?	Cane che alza la zampa sinistra	Statuetta	2	3			Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 510)	inedito
Cl. XI n. 0974	Classe II Vetrina XII n. 156 [Sala 4, 2, 16]	Ambito italico, epoca romana	Cavallino bardato	Statuetta	4	5			Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. S.N.)	scheda regione Alessandra Toniolo 2012
Cl. XI n. 0975	Classe II Vetrina XII n. 157 [Sala 4, 2, 17]		Cane ritto sulle zampe posteriori	Statuetta	2,6	5			Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 500)	inedito
Cl. XI n. 0976	Classe II Vetrina XII n. 158		Cavallo con morso, briglie e cavezza	Statuetta	3,3	5			Bronzo		Museo Archeologico	inedito

	[Sala 4, 2, 18]										(Inv. MAV. 505)	
Cl. XI n. 0977	Classe II Vetrina XII n. 159 [Sala 4, 2, 19]		Pecora (capretto?)	Statuetta	4,3	5			Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 496)	inedito
Cl. XI n. 0978	Classe II Vetrina XII n. 160 [Sala 4, 2, 20]	Ambito egizio?	Cinghiale	Statuetta	3,5	5			Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 537)	inedito
Cl. XI n. 0979	Classe II Vetrina XII n. 161 [Sala 4, 2, 21]		Cinghiale	Statuetta	2,5	6			Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 499)	inedito
Cl. XI n. 0980	Classe II Vetrina XII n. 162 [Sala 4, 2, 22]		Leone accovacciato	Statuetta	2,8	5			Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 507)	inedito
Cl. XI n. 0981	Classe II Vetrina XII n. 163 [Sala 4, 2, 23]	Ambito egizio?	Quadrupede	Statuetta	2,4	4			Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 537a)	inedito
Cl. XI n. 0982	Classe II Vetrina XII n. 165 [Sala 4, 2, 24]	Ambito egizio?	Grifone alato	Statuetta	2,5	5			Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 498)	inedito

Cl. XI n. 0983	Classe II Vetrina XII n. 166	Ambito egizio?	Uccello	Statuetta	2,3				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 512)	inedito
Cl. XI n. 0984	Classe II Vetrina XII n. 177	Ambito padovano - veneziano	Lucerna a forma di drago	Lucerna	5,5	14,3			Bronzo a patina scura cesellato	Ultimo quarto XVI sec.	M 42349	Museo Correr - Wunderrammer - Sala VII	inedito
Cl. XI n. 0985	Classe II Vetrina XII n. 178	Ambito veneziano	Lucerna a forma di testa di sileno	Lucerna	7,4	11			Bronzo a patina naturale cesellato	Metà XVI sec.	M 42463; M 14255	Museo Correr - Wunderrammer - Sala VII	inedito
Cl. XI n. 0986	Classe II Vetrina XII n. 182	Ambito tedesco	Calamaio a forma di cane accovacciato	Calamaio	5,5	5,5		6,5	Bronzo a patina scura cesellato	Prima metà XVI sec.	M 42362	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XI n. 0987	Classe II Vetrina XII n. 187 [Sala 4, 3, 7?]		Aquila	Statuetta	6,5				Bronzo a patina dorata			Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XI n. 0988	Classe II Vetrina XII n. 209	Ambito italiano	Guerriero (Marte?)	Placchetta	7,7	5,8			Bronzo a patina scura cesellato	XVI sec.	M 42031	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XI n. 0989	Classe II Vetrina XII n. 210		Scena di congedo	Placchetta	5,8	3			Bronzo			Museo Archeologico (Inv.	inedito

											MAV. 472)	
Cl. XI n. 0990	[Sala VII]		Brocca a becco	Brocca a becco	33,5		11,8 (imboccatura)		Bronzo patinato	XVIII sec.	M 41231	Museo Archeologico (Inv. MAV. 482) Guida del Museo Civico e raccolta Correr di Venezia 1885, n. 55, I G; Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 40; Bouloumiè 1973, p.154; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 97, n. II.4; Il Museo Archeologico Nazionale di Venezia, a cura di I. Favaretto, M. De Paoli, M. C. Dossi, p. 167, n. IX.4; scheda regione Deotto Giulia 2012
Cl. XI n. 0991	Classe II Vetrina XIII n. 71 [Sala 4, 2, 62]		Figura ammantata e incoronata di edera (Bacco?)	Applique	6,5	5,5			Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 606) inedito
Cl. XI n. 0992	Classe II Vetrina XIII n. 73		Minerva	Statuetta	1,2				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 475) inedito
Cl. XI n. 0993	Classe II Vetrina XIII n. 74		Satiretto con hydria	Statuetta	12				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 466) inedito

Cl. XI n. 0994	Classe II Vetrina XIII n. 75		Uomo ignudo con kantharos	Statuetta	13				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 0995	Classe II Vetrina XIII n. 76	Ambito norditalico orientale	Figura maschile in atto di avanzare (Mercurio?)	Statuetta	12				Bronzo	I sec. d.C.		Museo Archeologico (Inv. MAV. 257)	scheda regione Alessandra Toniolo 2012
Cl. XI n. 0996	Classe II Vetrina XIII n. 78 [Sala 4, 3, 5]	Arte romana, ambito italico	Figura femminile con spalle nude, manto e face rovesciata (Pace?)	Statuetta	16,5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 476)	inedito
Cl. XI n. 0997	Classe II Vetrina XIII n. 80		Statuetta di marmo sopra base di metallo dorato	Statuetta	7,5				Bronzo				non riscontrato
Cl. XI n. 0998	Classe II Vetrina XIII n. 86		Ercole	Statuetta	11				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 470)	inedito
Cl. XI n. 0999			Marsia con la falce/Efesto con il fulmine in mano?	Statuetta	11				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 256)	inedito
Cl. XI n. 1000	Classe II Vetrina XIII n. 117		Statuina moderna di schiavo (Guerriero?)	Statuetta	5				Bronzo				non riscontrato
Cl. XI n. 1001	Classe II Vetrina XIII n. 139		Idoletto	Statuetta	5,5				Bronzo				non riscontrato

Cl. XI n. 1002	Classe II Vetrina XIII n. 148		Amorino alato seduto	Statuetta	8				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 481)	inedito
Cl. XI n. 1003	Classe II Vetrina XIII n. 150 [Sala 4, 3, 26]	Officina romana	Amorino seduto su delfino	Statuetta	4,7	6,8			Bronzo patinato a fusione piena	II sec. d.C.	M 41224	Museo Archeologico (Inv. MAV. 554)	Guida del Museo Civico e raccolta Correr di Venezia 1885, n. 150, 23 D; Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 39, vetrina D n. 46; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 102, n. II.13
Cl. XI n. 1004	Classe II Vetrina XIII n. 168	Officina romana	Minerva acefala	Statuetta	5,5				Bronzo patinato a fusione cava	I-II sec. d.C.		Museo Archeologico	inedito
Cl. XI n. 1005	Classe II Vetrina XIII n. 169	Officina romana	Amorino con maschera	Statuetta	3,5				Bronzo patinato a fusione piena	I sec. d.C.	M 41224	Museo Archeologico (Inv. MAV. 479)	Guida del Museo Civico e raccolta Correr di Venezia 1885, n. 166, 32 D; Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 39, vetrina D n. 46; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 101, n. II.11

Cl. XI n. 1006	Classe II Vetrina XIII n. 170	Officina romana	Amorino seduto	Statuetta	3,8				Bronzo patinato a fusione piena	I sec. d.C.	M 41224	Museo Archeologico (Inv. MAV. 480)	Guida del Museo Civico e raccolta Correr di Venezia 1885, n. 148, 30 D; Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 39, vetrina D n. 46; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 101, n. II.12
Cl. XI n. 1007	Classe II Vetrina XIII n. 171		Mezza figura alata d'angelo (Michele?)	Statuetta	3,5				Bronzo				non riscontrato
Cl. XI n. 1008	Classe II Vetrina XIII n. 173 [Sala 4, 2, 45]		Mano	Statuetta	5				Bronzo patinato a fusione cava			Museo Archeologico (Inv. MAV. 464)	inedito
Cl. XI n. 1009	Classe II Vetrina XIII n. 174		Testina femminile con elmo	Statuetta	2				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 634)	inedito
Cl. XI n. 1010	Classe II Vetrina XIII n. 176		Fortuna acefala	Statuetta	4,5				Bronzo bulinato			Museo Archeologico (Inv. MAV. S. N.)	inedito
Cl. XI n. 1011	Classe II Vetrina XIII n. 184 [Sala 4, 3, 13]		Lucrezia? con pugnale rivolto verso il fianco	Statuetta	10,2				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 258)	inedito

Cl. XI n. 1012	Classe II Vetrina XIII n. 185		Statuina di bambino nudo in atto di scaricare un archibugio	Statuetta	11				Bronzo		M10624		non riscontrato
Cl. XI n. 1013	Classe II Vetrina XIII n. 189			Smathomele	12				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 1014	Classe II Vetrina XIII n. 190			Raspa	9,5	5,2			Bronzo a patina scura		M 42564	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XI n. 1015	Classe II Vetrina XIII n. 204	Officina atestina		Ago crunato - Spillone	20,15				Bronzo patinato a fusione piena	VII-VI sec. a.C.	M 41232	Museo Archeologico	inedito
Cl. XI n. 1016	Classe II Vetrina XIII n. 204 [Sala 4, 1, 109]			Ago crunato - Spillone	16				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 593)	inedito
Cl. XI n. 1017	Classe II Vetrina XIII n. 204 [Sala 4, 1, 110]			Ago crunato - Spillone	12				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 594)	inedito
Cl. XI n. 1018	Classe II Vetrina XIII n. 204 [Sala 4, 1, 111]			Ago crunato - Spillone	12				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 595)	inedito

Cl. XI n. 1019	Classe II Vetrina XIII n. 204 [Sala 4, 1, 112]			Ago crunato - Spillone	11				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 596)	inedito
Cl. XI n. 1020	Classe II Vetrina XIII n. 204 [Sala 4, 1, 113]			Ago crunato - Spillone	9				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 597)	inedito
Cl. XI n. 1021	Classe II Vetrina XIII n. 204 [Sala 4, 1, 114]			Ago crunato - Spillone	5,5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 598)	inedito
Cl. XI n. 1022	Classe II Vetrina XIII n. 204 [Sala 4, 1, 115]		Tridente	Ago crunato - Spillone	5,4				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 1023	Classe II Vetrina XIII n. 204			Spathomele	8,6				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 599)	inedito
Cl. XI n. 1024	Classe II Vetrina XIII n. 204			Uncino	13,5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. S.N.)	inedito
Cl. XI n. 1025	Classe II Vetrina XIII n. 204			Spathomele	15				Bronzo			Museo Archeologico (Inv.	inedito

												MAV. 600)	
Cl. XI n. 1026	Classe II Vetrina XIII n. 204 [Sala 4, 1, 103]	Ambito norditalico		Cucchiaio	15,5				Bronzo	I sec. d.C.		Museo Archeologico (Inv. MAV. 560)	inedito
Cl. XI n. 1027	Classe II Vetrina XIII n. 204 [Sala 4, 1, 104]	Ambito norditalico		Cucchiaio	12				Bronzo	I sec. d.C.		Museo Archeologico (Inv. MAV. 561)	scheda regione Alessandra Toniolo 2012
Cl. XI n. 1028	Classe II Vetrina XIV n. 51 [Sala 4, 3, 39]	Ambito italiano	Venere cavalca un grifo	Statuetta (pendant con il n. 1029)	18,5	12,5		17	Bronzo a patina bruna cesellato	XVI sec.	M 42502	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XI n. 1029	Classe II Vetrina XIV n. 52 [Sala 4, 3, 54]	Ambito italiano	Venere cavalca un grifo	Statuetta (pendant con il n. 1028)	18,5	13,5		17	Bronzo a patina bruna cesellato	XVI sec.	M 42502	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XI n. 1030	Classe II Vetrina XIV n. 56 [Sala 4, 18, 7]	Ambito italiano	Sacerdote cinese	Statuetta	29	9		7	Bronzo laccato scuro cesellato e parzialmente dorato	XVIII sec.	M 42503	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XI n. 1031	Classe II Vetrina XIV n. 58	Ambito italiano	Chimera	Statuetta - Acquamane	21	22,5			Bronzo a patina scura cesellato	XVII sec.	M 42420	Museo Correr - Wundekammer - Sala II	inedito
Cl. XI n. 1032	Classe II Vetrina XIV n. 61 [Sala 4, 3, 7]		Aquila con ali spiegate	Statuetta	19				Bronzo			Museo Archeologico (Inv.	inedito

											MAV. 504)		
Cl. XI n. 1033	Classe II Vetrina XIV n. 66 [Sala 4, 3, 20]		Testa di ariete	Statuetta	9	12			Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 492)	inedito	
Cl. XI n. 1034	Classe II Vetrina XIV n. 67		Putto con recipiente sulle spalle	Statuetta	11,5				Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 473)	inedito	
Cl. XI n. 1035	Classe II Vetrina XIV n. 68		Lupo	Statuetta	9	16			Bronzo		Museo Archeologico (Inv. MAV. 495)	inedito	
Cl. XI n. 1036	Classe II Vetrina XIV n. 70	Ambito italiano	Giove Serapide	Statuetta	10,5	9		4	Bronzo a patina scura cesellato e bulinato	XVII sec.	M 42612	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XI n. 1037	Classe II Vetrina XIV n. 77 [Sala 4, 2, 26]	Ambito romano	Mezza figura femminile con peplo	Statuetta	9,5				Bronzo	I sec. d.C.		Museo Archeologico (Inv. MAV. 260)	scheda regione Alessandra Toniolo 2012
Cl. XI n. 1038	Classe II Vetrina XIV n. 97		Virtù? Con tunica e ghirlanda	Statuetta	19,5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 260)	inedito
Cl. XI n. 1039	Classe II Vetrina XIV n. 101	Ambito egizio?	Arpocrate seduto	Statuetta	15				Bronzo			Museo Archeologico (Inv.	inedito

	[Sala 4, 3, 41]										MAV. S.N.)		
Cl. XI n. 1040	Classe II Vetrina XIV n. 106		Idoletto malabarico	Statuetta	3,8	1,7			Bronzo a patina scura cesellato		M 42673	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XI n. 1041	Classe II Vetrina XIV n. 114		Giovenca dalle alte corna (Api?)	Statuetta	5				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 501)	inedito
Cl. XI n. 1042	Classe II Vetrina XIV n. 142		Cane lupo in atto di abbaiare	Statuetta	5	8			Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 502)	inedito
Cl. XI n. 1043	Classe II Vetrina XIV n. 143	Arte romana, ambito italico	Cane con preda	Statuetta	4	13,8			Bronzo a fusione piena bulinato			Museo Archeologico (Inv. MAV. 508)	inedito
Cl. XI n. 1044	Classe II Vetrina XIV n. 146 [Sala 4, 2, 30]		Dito	Statuetta	8				Bronzo			Museo Archeologico (Inv. MAV. 552)	inedito
Cl. XI n. 1045	Classe II Vetrina XIV n. 147	Ambito italiano	Guerriero	Statuetta	11	6		2	Bronzo	XVI sec.	M 42564	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XI n. 1046	Classe II Vetrina XIV n. 186		Testa di animale fantastico	Manico	4	5			Bronzo			Museo Archeologico (Inv.	inedito

												MAV. 490)	
Cl. XI n. 1047	Classe II Vetrina XIV n. 188	Ambito italiano	Martello con manico a forma di satiro	Martello	10,6	4,6		1,5	Bronzo a patina scura cesellato e bulinato	XVI-XVII sec.	M 42564	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XI n. 1048	Classe II Vetrina XIV n. 196		Testa leonina	Protome	10,5				Bronzo patinato a fusione cava			Museo Archeo logico (Inv. MAV. 489)	inedito
Cl. XI n. 1049	Classe II Vetrina XIII n. 215	Ambito italiano?	Scatola esagonale a motivi floreali di gusto orientale	Scatola	13,6	11		12	Bronzo a patina argentata e ramata	XVIII sec.	M 42654	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XI n. 1050	Classe II Vetrina XII n. 172 [Sala 4, 2, 31]	Ambito italiano	Testa di leone	Statuetta	2,5	1,8			Bronzo a patina dorata	XVIII sec.	M 42673	Museo Correr - deposito	inedito
	Classe II Vetrina VIII n. 216		Scatoletta con pezzi e frammenti vari di bronzo provenienti da scavi										non riscontrato (segnato come mancante già nei registri del legato Molin)

LAVORI IN FERRO – CLASSE XIII

N° INVENTARIO	VECCHIA CLASSE	AUTORE O AMBITO	SOGGETTO	OGGETTO	MISURE Profondità Diametro Larghezza Altezza				MATERIA E TECNICA	CRONOLOGIA	MATERIALE FOTOGRAFICO	COLLOCAZIONE	BIBLIOGRAFIA
Cl. XIII n. 0039	Vetrina XII n. 192		Testa di Irco	Maniglia	8,5	9,7			Ferro forgiato	seconda metà I sec. - II sec. d.C.		Museo Correr - deposito	inedito

ARMI E STRUMENTI DI GUERRA – CLASSE XIV

N° INVENTARIO	VECCHIA CLASSE	AUTORE O AMBITO	SOGGETTO	OGGETTO	MISURE			MATERIA E TECNICA	CRONOLOGIA	MATERIALE FOTOGRAFICO	COLLOCAZIONE	BIBLIOGRAFIA
					Profondità	Diametro	Larghezza Altezza					
Cl. XIV n. 0671	Vetrina V n. 47		Balestra con tre freccie in parte guasta, con l'arma Molin	Balestra	58	45		Legno, metallo, avorio			Museo Correr	inedito
Cl. XIV n. 0672	Vetrina V n. 44		Stilo con manico in corno, creduto l'arma con la quale Poma ferì fra Paolo Sarpi	Stilo	28			Ferro			Museo Correr	non riscontato
Cl. XIV n. 0673	Classe IV Vetrina V n. 2		Scure con manico d'avorio	Scure	72	21		Metallo, legno e avorio			Museo Correr	inedito
Cl. XIV n. 0674	Classe II Vetrina XIII n. 53		Testa di mazza ferrata con punte di ferro	Mazzafrusto	10	49		Legno e bronzo	XV sec.		Museo Correr	inedito
Cl. XIV n. 0675	Classe II Vetrina XIII n. 54		Testa di mazza ferrata con punte di ferro	Mazzafrusto	10	49		Bronzo			Museo Correr	inedito

ARNESI DELLA MILIZIA ED EQUESTRI – CLASSE XV

N° INVENTARIO	VECCHIA CLASSE	AUTORE O AMBITO	SOGGETTO	OGGETTO	MISURE Profondità Diametro Larghezza Altezza			MATERIA E TECNICA	CRONOLOGIA	MATERIALE FOTOGRAFICO	COLLOCAZIONE	BIBLIOGRAFIA
Cl. XV n. 0110			Bastone di generale veneto	Bastone	56			Tartaruga e metallo	XVIII sec.		Museo Correr - deposito	inedito

AVORI – CLASSE XVII

N° INVENTARIO	VECCHIA CLASSE	AUTORE O AMBITO	SOGGETTO	OGGETTO	MISURE			MATERIA E TECNICA	CRONOLOGIA	MATERIALE FOTOGRAFICO	COLLOCAZIONE	BIBLIOGRAFIA	
					Profondità	Diametro	Larghezza Altezza						
Cl. XVII n. 0214	Vetrina VI n. 4 [Sala 6, 17, 12]	Ambito francese?	Immacolata Concezione	Statuetta	17,8	6,8	4,7		Avorio scolpito e traforato	XVII sec.	M 5744	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XVII n. 0215	Vetrina VI n. 5 [Sala 6, 21, 13]	Ambito tedesco?	Putto con due gattini in braccio	Statuetta	8	3,2			Avorio scolpito	XVIII sec.	M 16184	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XVII n. 0216	Vetrina VI n. 6 [Sala 6, 18, 14]	Ambito italiano?	Santa Maria Maddalena in meditazione con teschio	Statuetta	8,2	4,7	3,5		Avorio scolpito	XVII sec.	M 16196	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XVII n. 0217	Vetrina VI n. 7 [Sala 6, 18, 10]	Ambito fiammingo	Putto dormiente	Statuetta - Coperchio di cofanetto		13			Avorio scolpito	XVII sec.	M 16195	Museo Correr, Wunder kammer - Sala V	AA.VV., Una Città e il suo Museo, p. 88, n. I.143

Cl. XVII n. 0218	Vetrina VI n. 8 [Sala 6, 15, 5]	Ambito tedesco	Giove	Statuetta	9,3				Avorio scolpito	XVIII sec.	M 16181	Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, dal n. 232 al n. 243; AA.VV., Una Città e il suo Museo, p. 89, n. I.145-156
Cl. XVII n. 0219	Vetrina VI n. 9 [Sala 6, 15, 6]	Ambito tedesco	Giunone	Statuetta	9,5				Avorio scolpito	XVIII sec.	M 16177	Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, dal n. 232 al n. 243; AA.VV., Una Città e il suo Museo, p. 89, n. I.145-156
Cl. XVII n. 0220	Vetrina VI n. 10 [Sala 6, 15, 7]	Ambito tedesco	Nettuno	Statuetta	9,5				Avorio scolpito	XVIII sec.	M 16179	Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, dal n. 232 al n. 243; AA.VV., Una Città e il suo Museo, p. 89, n. I.145-156
Cl. XVII n. 0221	Vetrina VI n. 11 [Sala 6, 15, 8]	Ambito tedesco	Venere	Statuetta	9,5				Avorio scolpito	XVIII sec.	M 16182	Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, dal n. 232 al n. 243; AA.VV., Una Città e il suo Museo, p. 89, n. I.145-156
Cl. XVII n. 0222	Vetrina VI n. 12 [Sala 6, 15, 9]	Ambito tedesco	Cupido	Statuetta	10				Avorio scolpito	XVIII sec.	M 16182	Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, dal n. 232 al n. 243; AA.VV., Una Città e il suo Museo, p. 89, n. I.145-156

Cl. XVII n. 0223	Vetrina VI n. 13 [Sala 6, 15, 10]	Ambito tedesco	Minerva	Statuetta	9,8				Avorio scolpito	XVIII sec.	M 16179	Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, dal n. 232 al n. 243; AA.VV., Una Città e il suo Museo, p. 89, n. I.145-156
Cl. XVII n. 0224	Vetrina VI n. 14 [Sala 6, 15, 11]	Ambito tedesco	Marte	Statuetta	10				Avorio scolpito	XVIII sec.	M 16181	Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, dal n. 232 al n. 243; AA.VV., Una Città e il suo Museo, p. 89, n. I.145-156
Cl. XVII n. 0225	Vetrina VI n. 15 [Sala 6, 15, 12]	Ambito tedesco	Ecate	Statuetta	10				Avorio scolpito	XVIII sec.	M 16183	Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, dal n. 232 al n. 243; AA.VV., Una Città e il suo Museo, p. 89, n. I.145-156
Cl. XVII n. 0226	Vetrina VI n. 16 [Sala 6, 15, 13]	Ambito tedesco	Crono	Statuetta	9,5				Avorio scolpito	XVIII sec.	M 16183	Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, dal n. 232 al n. 243; AA.VV., Una Città e il suo Museo, p. 89, n. I.145-156
Cl. XVII n. 0227	Vetrina VI n. 17 [Sala 6, 15, 14]	Ambito tedesco	Ermete	Statuetta	9,5				Avorio scolpito	XVIII sec.	M 16182	Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, dal n. 232 al n. 243; AA.VV., Una Città e il suo Museo, p. 89, n. I.145-156

Cl. XVII n. 0228	Vetrina VI n. 18 [Sala 6, 15, 15]	Ambito tedesco	Ercole	Statuetta	9,5				Avorio scolpito	XVIII sec.	M 16181	Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, dal n. 232 al n. 243; AA.VV., Una Città e il suo Museo, p. 89, n. I.145-156
Cl. XVII n. 0229	Vetrina VI n. 19 [Sala 6, 15, 16]	Ambito tedesco	Elio o Apollo	Statuetta	9,5				Avorio scolpito	XVIII sec.	M 16179	Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, dal n. 232 al n. 243; AA.VV., Una Città e il suo Museo, p. 89, n. I.145-156
Cl. XVII n. 0230	Vetrina VI n. 20 [Sala 6, 13, 39]	Ambito francese?	Madonna in trono con Bambino	Gruppo scultoreo	7,8	2,8		2,3	Avorio scolpito e inciso	XVII sec.	M 16204	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XVII n. 0231	Vetrina VI n. 21 [Sala 6, 14, 31]	Ambito cinese	Figura femminile con abiti giapponesi	Statuetta	8,7	2,8			Avorio scolpito, inciso e dipinto	XVII sec.	M 16180	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XVII n. 0232	Vetrina VI n. 22 [Sala 6, 18, 12]	Ambito italiano?	Cristo crocifisso	Statuetta	11,2	5			Avorio scolpito	XVI sec.	M 5745	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XVII n. 0233	Vetrina VI n. 23 [Sala 6, 13, 40]	Ambito italiano?	Madonna	Statuetta	9,5	3,5			Avorio scolpito	XVIII sec.	M 16180	Museo Correr - deposito	inedito

Cl. XVII n. 0234	Vetrina VI n. 24 [Sala 6, 14, 32? Sala 6, 21, 27?]	Ambito francese?	Manico di posata con figura femminile	Statuetta	9,5	2,5			Avorio scolpito	XVIII sec.	M 16215	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XVII n. 0235	Vetrina VI n. 26 [Sala 6, 21, 35]	Ambito tedesco	Piccolo crocifisso in cannello di vetro	Crocifisso	5				Avorio scolpito	XVIII sec.	M 43508	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XVII n. 0235 a	Vetrina VI n. 26	Ambito tedesco	Bossolo di legno contenente crocifisso in avorio	Scatoletta	11,5				Legno	XVIII sec.	M 43458	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XVII n. 0236	[Sala 6, 21, 54]		Testina di delfino		4				Avorio scolpito			Museo Correr	non riscontrato
Cl. XVII n. 0237	Vetrina VI n. 29 [Sala 6, 21, 36]	Ambito fiammingo	Venere a la fucina di Vulcano	Rilievo - Coperchio di scatoletta	7	10			Avorio scolpito e inciso	XVII sec.	M 5746	Museo Correr - deposito	AA.VV., Una Città e il suo Museo, p. 88, n. I.144
Cl. XVII n. 0238	Vetrina VI n. 30	Ambito francese	Tabacchiera con grattugia con sirena che stringe un serpente	Tabacchiera con grattugia - Manico di coltello	16,5	4,7			Avorio scolpito e inciso	XVII sec.	M 16194	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XVII n. 0239	Vetrina VI n. 31 [Sala 6, 21, 41]	Ambito tedesco	Conversione di San Paolo	Rilievo - Coperchio di scatoletta	4,7	7,6			Avorio scolpito e inciso	XVIII sec.	M 16194	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XVII n. 0240	Vetrina VI n. 32 [Sala 6, 21, 47]		Scena erotica	Scatoletta			5		Avorio inciso a bulino, mastice rosso	XVIII sec.		Museo Correr - deposito	inedito

Cl. XVII n. 0241	Vetrina VI n. 33 [Sala 6, 21, 46]		Scatoletta con Diana e Venere su un lato e sull'altro Adone e Venere	Scatoletta	2,5	5,2			Avorio inciso a bulino, mastice nero	XVIII sec.		Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XVII n. 0242	Vetrina VI n. 35 [Sala 6, 21, 55]	Ambito tedesco	San Gerolamo in adorazione della Croce	Placchetta	3,5	2,5			Avorio inciso a bulino, mastice nero	1726	M 16187	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XVII n. 0243	Vetrina V n. 3	Ambito italiano	Lituo con serpente	Lituo	53				Avorio inciso	IV sec. a.C.	M 43459	Museo Correr, Wunderkammer - Sala II	inedito
Cl. XVII n. 0244		Ambito italiano?	Ventaglio con decorazioni floreali, croce, uccello e scena campestre	Ventaglio					Avorio, tela ricamata e argento			Palazzo Mocenigo [Inv. Cl. XXIV n. 0630]	inedito

LAVORI IN OSSO – CLASSE XVIII

N° INVENTARIO	VECCHIA CLASSE	AUTORE O AMBITO	SOGGETTO	OGGETTO	MISURE Profondità Diametro Larghezza Altezza				MATERIA E TECNICA	CRONOLOGIA	MATERIALE FOTOGRAFICO	COLLOCAZIONE	BIBLIOGRAFIA
Cl. XVII I n. 0026	Classe VI, Vetrina VI n. 34a [Sala 6, 19, 4]	Ambito tedesco	Impugnatura di coltello con Annunciazione	Impugnatura – Manico di coltello	13,2	5,4			Osso inciso a bulino e inchiostro nero	XVII sec.	M 43301	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XVII I n. 0027	Classe VI, Vetrina VI n. 34b [Sala 6, 19, 4]	Ambito tedesco	Impugnatura di coltello con Adorazione dei Magi	Impugnatura – Manico di coltello	13	5,3			Osso inciso a bulino e inchiostro nero	XVII sec.	M 43298	Museo Correr - deposito	inedito

LAVORI IN LEGNO – CLASSE XIX

N° INVENTARIO	VECCHIA CLASSE	AUTORE O AMBITO	SOGGETTO	OGGETTO	MISURE			MATERIA E TECNICA	CRONOLOGIA	MATERIALE FOTOGRAFICO	COLLOCAZIONE	BIBLIOGRAFIA
					Profondità	Diametro	Larghezza Altezza					
Cl. XIX n. 0208	Vetrina VII n. 49		Iside	Statuetta	24	8	6	Legno intagliato	XIX sec.	M 43157	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XIX n. 0209	Vetrina VII n. 50		Iside	Statuetta	23,5	8,5	5	Legno intagliato	XIX sec.	M 43158	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XIX n. 0210	Vetrina VII n. 51		Iside	Statuetta	20,5	7	4,8	Legno intagliato	XIX sec.	M 43156	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XIX n. 0211	Vetrina VII n. 54		Iside	Statuetta	22	7	5,2	Legno intagliato	XIX sec.	M 43155	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XIX n. 0212	Vetrina VII n. 55		Iside	Statuetta	18,7	5,6	3,6	Legno intagliato	XIX sec.	M 43160	Museo Correr - deposito	inedito

Cl. XIX n. 0213	Vetrina VII n. 56		Pesce	Statuetta	17	5		3,5	Legno intagliato	XV-XVI sec.	M 43029	Museo Correr - deposito	inedito
--------------------------	----------------------	--	-------	-----------	----	---	--	-----	------------------	----------------	------------	-------------------------------	---------

LAVORI IN MATERIE DIVERSE – CLASSE XXI

N° INVENTARIO	VECCHIA CLASSE	AUTORE O AMBITO	SOGGETTO	OGGETTO	MISURE				MATERIA E TECNICA	CRONOLOGIA	MATERIALE FOTOGRAFICO	COLLOCAZIONE	BIBLIOGRAFIA
					Profondità	Diametro	Larghezza	Altezza					
Cl. XXI n. 0094	Vetrina VI n. 37		Scodellina	Scodellina	3	3,9			Corno	XVIII sec.		Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XXI n. 0095	Vetrina VI n. 41		Scatoletta con putti e racemi	Scatoletta	2	5,5			Ambra antica	XVII sec.		Museo Correr - deposito	inedito

MARMI – CLASSE XXV

N° INVENTARIO	VECCHIA CLASSE	AUTORE O AMBITO	SOGGETTO	OGGETTO	MISURE				MATERIA E TECNICA	CRONOLOGIA	MATERIALE FOTOGRAFICO	COLLOCAZIONE	BIBLIOGRAFIA
					Profondità	Diametro	Larghezza	Altezza					
Cl. XX V n. 0635	Galleria delle Statue n. 328	Ambito egizio ?	Anforetta	Anforetta	5,5	3,3			Granito orientale			Museo Archeologico - Sala XX (Inv. MAV. 807)	inedito
Cl. XX V n. 0636	Galleria delle Statue n. 329	Ambito egizio ?	Anforetta	Anforetta	8	4			Serpentino			Museo Archeologico (Inv. MAV. 809)	inedito
Cl. XX V n. 0637	Galleria delle Statue n. 330	Ambito egizio ?	Anforetta	Anforetta	9	4			Alabastro			Museo Archeologico – Sala XX	inedito
Cl. XX V n. 0638	Vetrina VI n. 36	Manifattura francese	Eucarestia	Bassorilievo	12,5	10			Alabastro	XVII sec.	M 44713	Museo Correr - deposito	Il manufatto compare al n. 36 (2 O) dell'Inventario Legato Molin.
Cl. XX	Vetrina VI n. 38	Ambito veneto	Polverinaio	Polverinaio	2,5	3,5		3,5	Alabastro dipinto	XVIII sec.		Museo Correr - deposito	Il manufatto compare al n. 38 (23

V n. 0639												N) dell'Inventario Legato Molin.
Cl. XX V n. 0640	Vetrina VI n. 77	Manifattura tedesca	Teiera	Teiera	13	16,5			Serpentino	XIX sec.	Museo Correr - deposito	Il manufatto compare al n. 77 (16 N) dell'Inventario Legato Molin
Cl. XX V n. 0641	Vetrina VI n. 78	Manifattura tedesca	Ciotola con manici	Ciotola	4		10		Serpentino	XIX sec.	Museo Correr - deposito	Il manufatto compare al n. 78 (17 N) dell'Inventario Legato Molin.
Cl. XX V n. 0642	Vetrina VI n. 79	Manifattura tedesca	Bicchiere	Bicchiere	10		7,5		Serpentino	XIX sec.	Museo Correr - deposito	Il manufatto compare al n. 79 (18 N) dell'Inventario Legato Molin
Cl. XX V n. 0643	Vetrina VI n. 80		Vasetto ottagonale	Vaso	8,5		5,5		Serpentino			non riscontrato
Cl. XX V n. 0644	Vetrina VI n. 331		Uovo		7	5			Pietra			non riscontrato
Cl. XX V n. 0645	Vetrina VII n. 241		Idoletto canopo	Scultura	7				Pietra con vernice nera		Museo Archeol ogico (Inv. MAV. 799)	inedito
Cl. XX V n. 0646	Vetrina VII n. 303		Testa di canopo con sopra figurina alata in bronzo	Coperchio	17				Marmo egizio e bronzo		Museo Archeol ogico	non riscontrato
Cl. XX V n. 0647	Vetrina VII n. 304		Urna sepolcrale con coperchio	Vaso	16	15			Marmo greco			non riscontrato
Cl. XX V n. 0648	Vetrina VII n. 305		Frammento di lastra con iscrizione latina: PONTIFICIS VOTIS	Lapide con iscrizione	13,5	21	1,6		Marmo greco	Epoca romana?	Museo Correr - deposito	inedito

			ANNVANT DII / ROMANAE REIP. ARCANAQVE / IN ORBIS PRAESIDIA ANNVANT / QVORVM NVTV ROMANO IMPERIO / REGNA CESSERE. / SAECVLO FOELICI ISIAS / SACERDOS ISIDI SALVTARI CONSECRATIO										
Cl. XX V n. 0649	Vetrina VII n. 306		Frammento di lastra con iscrizione arabica	Lapide con iscrizione	15,3	11,8	1,8		Marmo greco			Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XX V n. 0650	Vetrina VII n. 307	Ambito veneto	Lucerna, con iscrizioni latine. Sul lato posteriore: L. CORNELI/ NIGRINI. Sul lato sinistro: ET IASONIS/ FILIVS. Sul lato destro: L. ATTI/ CRESCENTI	Lucerna	7	12			Marmo greco	XVII sec.		Museo Correr - deposito	Il manufatto compare al n. 307 (40/ 2) dell'Inventario Legato Molin.
Cl. XX V n. 0651	Vetrina VII n. 308		Lucerna con iscrizione in greco	Lucerna	3,4	15,4	8,6		Marmo			Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XX V n. 0652	Vetrina VII n. 309	Ambito egizio	Arpocrate sopra due coccodrilli	Bassorilievo	12,5	9,5			Marmo verde antico			Museo Archeol ogico, Sala II (Inv. MAV. 789)	inedito

Cl. XX V n. 0653	Vetrina VII n. 310	Ambito egizio	Iside seduta con Horus	Scultura	12,5				Pietra dura		Museo Archeologico (Inv. MAV. 793)	inedito
Cl. XX V n. 0654	Vetrina VII n. 311	Ambito egizio	Iside seduta	Scultura	16				Pietra dura		Museo Archeologico (Inv. MAV. 792)	inedito
Cl. XX V n. 0655	Vetrina VII n. 312	Ambito egizio	Osiride	Scultura	17				Pietra dura egiziana		Museo Archeologico (Inv. MAV. 819)	inedito
Cl. XX V n. 0656	Vetrina VII n. 313		Osiride con epigrafi	Scultura	23				Pietra		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XX V n. 0657	Vetrina VII n. 314	Ambito egizio	Iside	Scultura	10,9				Basalto		Museo Archeologico (Inv. MAV. 797)	inedito
Cl. XX V n. 0658	Vetrina VII n. 315	Ambito egizio	Osiride	Scultura	12				Marmo verde antico		Museo Archeologico (Inv. MAV. 814)	inedito
Cl. XX V n. 0659	Vetrina VII n. 316	Ambito egizio	Idoletto d'Iside con iscrizioni gnostiche	Scultura	11				Pietra nera		Museo Archeologico (Inv. MAV. 825)	inedito

Cl. XX V n. 0660	Vetrina VII n. 317	Ambito egizio	Ovale con geroglifici e divinità (Osiride?)		12	10			Pietra nera		Museo Archeologico (Inv. MAV. 801)	inedito
Cl. XX V n. 0661	Vetrina VII n. 326	Ambito egizio	Idoletto in forma di canopo	Scultura	10				Terracotta		Museo Archeologico (Inv. MAV. 841)	inedito
Cl. XX V n. 0662	Vetrina VII n. 327a	Ambito egizio	Idoletto in forma di canopo, figura umana	Scultura	6,5				Pietra		Museo Archeologico (Inv. MAV. 818)	inedito
Cl. XX V n. 0663	Vetrina VII n. 327b		Apocrate e l'avvoltoio	Scultura	3,4				Pietra		Museo Archeologico (Inv. MAV. 788)	inedito
Cl. XX V n. 0664	Vetrina VII n. 332a		Frammento di pilastrino	Pilastro	8,6				Marmo nero		Museo Archeologico (Inv. MAV. 804)	inedito
Cl. XX V n. 0665	Vetrina VII n. 332b	Ambito romano	Pallottola schiacciata/Peso	Peso	3	4			Marmo nero		Museo Archeologico (Inv. MAV. 810)	inedito
Cl. XX V n. 0666	Vetrina VI n. 335		Il ritrovamento di Romolo e Remo	Bassorilievo	8	12,9			Alabastro		Museo Correr-deposito	inedito

Cl. XX V n. 0667	Vetrina VI n. 341		Idoletto di donna cinese	Scultura	9				Pietra verdognola			Museo Archeologico (Inv. MAV. 812)	inedito
Cl. XX V n. 0668	Galleria delle Statue n. 91		Busto virile seminudo	Scultura	44 (con base)	24	14		Marmo greco			Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XX V n. 0669	Galleria delle Statue n. 98	Officina romana	Testa di Hermes (Hermes di Alcamene)	Scultura	40				Marmo bianco a grana fine	II sec. d.C.		Museo Archeologico, Sala XVIII (Inv. MAV. n. 70)	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, Venezia 1899, p. 38, n. 36; G. Valentinelli, Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia, p. 63, n. 98; H. Dütschke, Antike Bildwerke in Oberitalien, p. 62, n. 162; Photographische Einzelaufnahmen antiken Sculpturen, n. 2656; B. Forlati Tamaro, Il Museo archeologico del Palazzo Reale di Venezia, p. 31, XVIII, n. 20; G. Traversari, Sculture del V-IV secolo a.C. del Museo Archeologico di Venezia, 1973, pp. 20-23, n. 5; I. Favaretto e G.

												Traversari (a cura di), Tesori di scultura greca a Venezia, pp. 54-55; Il Museo Archeologico Nazionale di Venezia, a cura di I. Favaretto, M. De Paoli, M. C. Dossi, p. 50, n. II.3; AA. VV., Una città e il suo Museo, p. 96, n. II.2; Willers, 1967, p. 93, n. 11; scheda regione veneto Bruna Nardelli 2001
Cl. XX V n. 0670	Galleria delle Statue n. 106	Ambito romano, età imperiale	Vaso con scanalatura spiraliforme (strigliato)	Vaso	35		28		Marmo greco	fine I sec. d.C. -inizio II sec. d.C.	Museo Archeologico, Sala XVIII (Inv. MAV. 68)	Il manufatto compare al n. 106/24 A dell'Inventario Legato Molin. Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, Venezia 1899, p. 38, n. 33; G. Valentinelli, Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia, p. 67, n. 106; H. Dütschke, Antike Bildwerke in Oberitalien, p. 64, n. 170; L. Sperti (a cura di), Rilievi greci e romani del Museo Archeologico di Venezia, Roma, 1998, p. 64, n. 23;

												scheda regione Bortolin Raffaella 2012	
Cl. XX V n. 0671	Galleria delle Statue n. 121		Pan	Scultura	72				Marmo greco/pario	Fine II sec. a.C. – inizio I sec. a.C. (tardo ellenismo)		Museo Archeol ogico, Sala XVIII (Inv. MAV. 73)	Il manufatto compare al n. 121/ 16 A dell'Inventario Legato Molin. Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, Venezia 1899, p. 39, n. 58; G. Valentinelli, Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia, n. 121; H. Dütschke, Antike Bildwerke in Oberitalien, p. 68, n. 185; A. Conze, in Archäologische Zeitung, XXX, 1873, n. 121; P. Arndt, Photographische Einzelaufnahmen antiken Sculpturen, München, Verlagsanstalt für Kunst und Wissenschaft, n. 2648; S. Reinach, Répertoire de la statuaire grecque et romaine, V, 1, p. 24, n. 1; B. Forlati Tamaro, Il Museo archeologico del Palazzo Reale di

													Venezia, p. 29, XVIII, n. 1; G. Traversari, La statuaria ellenistica del Museo Archeologico di Venezia, p. 138, n. 45
Cl. XX V n. 0672	Galleria delle Statue n. 127	Scuola alessandrina	Egipane	Scultura	51				Marmo pentelico	prima metà II sec. a.C.		Museo Archeologico, Sala XVIII (Inv. MAV. 71)	Il manufatto compare al n. 127/14 A1 dell'Inventario Legato Molin. Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, Venezia 1899, p. 38, n. 37; G. Valentinelli, Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia, p. 74, n. 127; H. Dütschke, Antike Bildwerke in Oberitalien, p. 70, n. 191; P. Arndt, Photographische Einzelaufnahmen antiken Sculpturen, München, Verlagsanstalt für Kunst und Wissenschaft, n. 2648; S. Reinach, Répertoire de la statuaire grecque et romaine, V, 1, p. 24, n. 6; G. Traversari, La statuaria

												ellenistica del Museo Archeologico di Venezia, p. 104, n. 33
Cl. XX V n. 0673	Galleria delle Statue n. 128		Piedistallo figurato per la statua di Egipane Cl. XXV n. 672	scultura	32				Pietra tenera			non riscontrato
Cl. XX V n. 0674	Galleria delle Statue n. 147	Ambito veneto	Piede sinistro	Scultura		41			Marmo di Carrara		Museo Correr - deposito	Il manufatto compare al n. 147 (4 A/ 1) dell'Inventario Legato Molin. G. Valentinelli, Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia, p. 88, n. 147
Cl. XX V n. 0675	Galleria delle Statue n. 152		Piede sinistro	Scultura		36			Marmo di Carrara		Museo Correr - deposito	Il manufatto compare al n. 152 (4 A/ 2) dell'Inventario Legato Molin. G. Valentinelli, Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia, p. 96, n. 152?
Cl. XX V n. 0676	Galleria delle Statue n. 165		Busto di Diana (Zeus Heliopolitanus)	Scultura	66				Marmo		Museo Archeologico, Sala XVII (Inv. MAV. 67)	Il manufatto compare al n. 165/15 dell'Inventario Legato Molin. P. Arndt – W. Amelung (Hrsg.), Photographische Einzelaufnahmen Antiker Sculpturen (München 1893–1947) N. cat. 2654; G. Valentinelli, Dei marmi scolpiti del

													Museo Archeologico della Marciana di Venezia, p. 106 n. 165
Cl. XX V n. 0677	Galleria delle Statue n. 167	Ambito greco-nesiotico? O Officina greco insulare d'indirizzo neoclassico	Testa di Giove (Serapide?)	Scultura	20				Marmo pario	fine II sec. a.C. - inizio I sec. a.C.		Museo Archeologico, Sala XVIII (Inv. MAV. 66)	Il manufatto compare al n. 167/ 9 A dell'Inventario Legato Molin. Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, Venezia 1899, p. 38, n. 30; G. Valentinelli, Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia, p.109, n. 167; P. Arndt – W. Amelung (Hrsg.), Photographische Einzelaufnahmen Antiker Sculpturen (München 1893–1947) N. cat. 2668; H. Dütschke, Antike Bildwerke in Oberitalien, V, p. 86, n. 231; B. Forlati Tamaro, Il Museo archeologico del Palazzo Reale di Venezia, p.30, XVIII, n. 2; G. Traversari, La statuaria ellenistica del Museo Archeologico di Venezia, pp. 139-140, n. 46

Cl. XX V n. 0678	Galleria delle Statue n. 175		Bacile con sembianze zoomorfe	Bacile	19	29			Marmo greco	XVII sec.		Museo Correr - deposito	G. Valentinelli, Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia, p. 113, n. 175
Cl. XX V n. 0679		Ambito microasiatico	Nike	Scultura	50				Marmo greco	Seconda metà III sec. a.C.		Museo Archeologico, Sala XVIII (Inv. MAV. 75)	Il manufatto compare al n. 178/13 A dell'Inventario Legato Molin. Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, Venezia 1899, p. 37, n. 12; G. Valentinelli, Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia, p. 114, n. 178; H. Dütschke, Antike Bildwerke in Oberitalien, p. 90, n. 242; A. Conze, in Archäologische Zeitung, XXX, 1873, p. 174 (ma è errato e sta per 178); H. Heydemann, Mitteilungen aus den Antikensammlungen in Ober und Mittelitalien, in Halisches Winckelmannsprogramm, Halle 1879, p. 15, n. 167; Photographische Einzelaufnahmen antiken Sculpturen,

												2647; B. Forlati Tamaro, Il Museo archeologico del Palazzo Reale di Venezia, p.30, XVIII, n. 12; G. Traversari, La statuaria ellenistica del Museo Archeologico di Venezia, p. 24, n. 3; scheda regione Bortolin Raffaella 2011
Cl. XX V n. 0680		Officina dell'Egitto romano	Iside?	Scultura	66	58			Pietra tenera		Museo Archeologico, Sala XX (Inv. MAV. 62)	Il manufatto compare al n. 179/13 A dell'Inventario Legato Molin. G. Valentinelli, Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia, p. 114, n. 179?
Cl. XX V n. 0681		Ambito greco, scuola attica	Figura femminile	Scultura	52				Marmo greco	Fine V sec. d.C.	Museo Archeologico, Sala XVIII (Inv. MAV. 61)	Il manufatto compare al n. 180/2 A dell'Inventario Legato Molin. Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, Venezia 1899, p. 37, n. 6; G. Valentinelli, Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia, p. 115, n. 180; H. Dütschke, Antike Bildwerke in

												Palazzo Reale di Venezia, p.30, XVIII, n. 15; G. Traversari, Museo Archeologico di Venezia: i ritratti, pp. 22-23, n. 8; scheda regione Bortolin Raffaella 2011
Cl. XX V n. 0683	Galleria delle Statue n. 253	Officina romana di età antoniniana	Busto virile senile (Filosofo?)	Scultura	36				Marmo italico	seconda metà II sec. d.C.	Museo Archeologico, Sala XVIII (Inv. MAV. 46?) (Inv. MAV. 35?)	Il manufatto compare al n. 253/ 7 A dell'Inventario Legato Molin. Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, Venezia 1899, p. 38, n. 32; G. Valentinelli, Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia, p. 234, n. 253; H. Dütschke, Antike Bildwerke in Oberitalien, p. 126, n. 317; Photographische Einzelaufnahmen antiken Sculpturen, 2670-2671; G. Traversari, Museo Archeologico di Venezia: i ritratti, p. 67, n. 46
Cl. XX V n. 0684	Galleria delle Statue n. 255		Testa virile (Ercole?)	Scultura	37				Marmo greco venato - Marmo nero	Periodo antonino? O XVI-XVII sec.?	Museo Archeologico, Sala	Il manufatto compare al n. 255/ 5 A dell'Inventario Legato Molin.

										Analisi recenti (cfr. regione veneto e Traversari) indicano XVI-XVII sec	XVIII (Inv. MAV. 36)	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, Venezia 1899, p. 38, n. 34; G. Valentinelli, Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia, p. 235, n. 255; H. Dütschke, Antike Bildwerke in Oberitalien, p. 126, n. 319; G. Traversari, Museo Archeologico di Venezia: i ritratti, p. 107
Cl. XX V n. 0685	Galleria delle Statue n. 282	Officina romana	Testa di Era	Scultura	51				Marmo	Periodo antonino, seconda metà II sec. d.C.	Museo Archeologico, Sala XVIII (Inv. MAV. 37?) (Inv. MAV. 39?)	Il manufatto compare al n. 282/11 A dell'Inventario Legato Molin. Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, Venezia 1899, p. 13, n. 166 bis; G. Valentinelli, Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia, p. 247, n. 282; H. Dütschke, Antike Bildwerke in Oberitalien, V, p. 134, n. 346; Photographische Einzelaufnahmen antiken Sculpturen,

												2659-2660; J. Overbeck, Griechische Kunstmythologie, III, Leipzig, 1899, p. 91, n. 8; B. Forlati Tamaro, Il Museo archeologico del Palazzo Reale di Venezia, p. 31, XVIII, n. 23; G. Traversari, Sculture del V-IV secolo a.C. del Museo Archeologico di Venezia, p. 132, n. 56
Cl. XX V n. 0686	Galleria delle Statue n. 291		Busto di donna con tunica e stola, testa e naso restituiti, sopra base	Scultura	61				Marmo			non riscontrato
Cl. XX V n. 0687		Officina di età giulio-claudia	Testa d'uomo africano	Scultura	33				Basalto nero	I sec. a.C.	Museo Archeologico, Sala XVIII (Inv. MAV. 34)	Il manufatto compare al n. 294 (1 A) dell'Inventario Legato Molin. Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, Venezia 1899, p. 38, n. 27; G. Valentinelli, Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia, p. 254, n. 294; H. Dütschke, Antike Bildwerke in Oberitalien, V, p. 136, n. 358; Photographische

												<p>Einzeltaufnahmen antiken Sculpturen, 2674-2675; B. Forlati Tamaro, Il Museo archeologico del Palazzo Reale di Venezia, p. 31, n. 18; P. Arndt e F. Bruckmann, Griechische und romische Portrats, 208-209; R. Pallucchini, I capolavori dei Musei Veneti, p. 36, n. 8; Catalogo Mostra arte egizia, Bologna 1961; G. Traversari, Museo Archeologico di Venezia: i ritratti, pp. 113-114, n. 104; Il Museo Archeologico Nazionale di Venezia, a cura di I. Favaretto, M. De Paoli, M. C. Dossi, p. 105, n. IV.6; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 97, n. II.3</p>
Cl. XX V n. 0688	Galleria delle Statue n. 300	Ambito romano	Testa maschile	Scultura	28				Marmo lunese	Metà del I sec. d.C.	Museo Archeologico, Sala XVIII (Inv. MAV. 33)	<p>Il manufatto compare al n. 300/10 A dell'Inventario Legato Molin. Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, Venezia 1899, p. 39, n. 41; G.</p>

												Valentinelli, Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia, p. 253, n. 291 (?); H. Dütschke, Antike Bildwerke in Oberitalien, p. 127, n. 323; Photographische Einzelaufnahmen antiken Sculpturen, 2676-2677; B. Forlati Tamaro, Il Museo archeologico del Palazzo Reale di Venezia, p.30, XVIII, n. 16; G. Traversari, Museo Archeologico di Venezia: i ritratti, pp. 46-47, n. 27; scheda regione Deotto Giulia 2011
		Manifattura egizia	Vasetto miniaturistico	Vaso	5,5				Microgranito	Prime dinastie dell'Antico Regno	Museo Archeologico (Inv. MAV. 807)	Il Museo Archeologico Nazionale di Venezia, a cura di I. Favaretto, M. De Paoli, M. C. Dossi, p. 211, n. XI.16
		Officina romana	Frammento di sarcofago con putto e due figure togate (scena di dextrarum iunctio)	Bassorilievo	37	65		21	Marmo	Metà III sec. d.C.	Museo Archeologico, Sala XIII (Inv. MAV. 85)	C. Anti, Il Regio Museo Archeologico nel Palazzo Reale di Venezia, 1930, p. 157, n. 3; C. Anti, Il Regio Museo Archeologico di Venezia, 1930, p. 157, n. 3; H.

SCAGLIOLE E GESSI – CLASSE XXVI

N° INVENTARIO	VECCHIA CLASSE	AUTORE O AMBITO	SOGGETTO	OGGETTO	MISURE Profondità Diametro Larghezza Altezza			MATERIA E TECNICA	CRONOLOGIA	MATERIALE FOTOGRAFICO	COLLOCAZIONE	BIBLIOGRAFIA
Cl. XXV I n. 0034	Vetrin a VII n. 244		Iside	Statuetta	13			Gesso verniciato			Museo Correr	non riscontrato

TERRECOTTE – CLASSE XX

N° INVENTARIO	VECCHIA CLASSE	AUTORE O AMBITO	SOGGETTO	OGGETTO	MISURE			MATERIA E TECNICA	CRONOLOGIA	MATERIALE FOTOGRAFICO	COLLOCAZIONE	BIBLIOGRAFIA
					Profondità	Diametro	Larghezza Altezza					
Cl. XXVII n. 0256	Vetrin a I II III n. 5	Officina atestina	Vaso-ossuario situliforme a fasce rosse e nere	Vaso	30,5		25	Terracotta	VI sec. a.C.		Museo Archeol ogico (Inv. MAV. 193)	Guida del Museo Civico e raccolta Corre di Venezia 1885, n. 5, 18 A; Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 38, vetrina C n. 20; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 104, n. II.18; Il Museo Archeologico Nazionale di Venezia, a cura di I. Favaretto, M. De Paoli, M. C. Dossi, p. 193, n. X.14
Cl. XXVII n. 0257	Vetrin a I II III n. 6	Officina atestina	Vaso-ossuario di creta a zone senza vernice, con entro frammenti di ossa umane e terracotta	Vaso	27			Creta			Museo Archeol ogico	non riscontrato

Cl. XXVII n. 0258	Vetrina I II III n. 7	Officina atestina	Vaso con frammenti di ossa umane	Vaso	15				Terracotta			Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0259	Vetrina I II III n. 9		Vaso con manico non verniciato	Vaso	26				Terracotta			Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0260	Vetrina I II III n. 10		Vaso con manico senza vernice	Vaso	24				Terracotta			Museo Correr	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0261	Vetrina I II III n. 11		Vaso con collo e bocca trilobata, non verniciato	Vaso	22				Terracotta			Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0262	Vetrina I II III n. 12		Candelabro di terra con avanzo di rozzo colorito	Candelabro	35				Terracotta			Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0263	Vetrina I II III n. 13		Candelabro di terra con avanzo di rozzo colorito	Candelabro	26				Terracotta			Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0264	Vetrina I II III n. 15		Vaso con manico non verniciato	Vaso	19				Terracotta			Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0265	Vetrina I II III n. 16		Vaso con larga apertura e stretta base	Vaso	28,5				Terracotta			Museo Correr	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0266	Vetrina I II III n. 17		Vaso con manico e collo stretto	Vaso	20				Terracotta			Museo Correr	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0267	Vetrina I II III n. 18		Vasetto con manico verniciato in rosso	Vaso	16				Terracotta			Museo Archeologico	non riscontrato

Cl. XXVII n. 0268	Vetrina I II III n. 19		Vasetto con manico	Vaso	10,5				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0269	Vetrina I II III n. 20		Vaso cinerario di terra d'Este colorita frammentato	Vaso	15				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0270	Vetrina I II III n. 21		Vasetto lacrimatorio	Vaso	8,5				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0271	Vetrina I II III n. 22	Officina atestina	Vaso	Vaso	10				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0272	Vetrina I II III n. 26	Officina atestina	Vasello	Vaso	8,5				Terracotta		Museo Correr	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0273	Vetrina I II III n. 28	Officina atestina	Scodella non verniciata, corrosa	Scodella	9,5				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0274	Vetrina I II III n. 29		Scodella non verniciata, leggermente offesa	Scodella	7,5				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0275	Vetrina I II III n. 31		Scodella colorata e verniciata con due piccoli manichi	Scodella	8		13,5		Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0276	Vetrina I II III n. 32		Coppa a zone, verniciata e offesa	Coppa	13		9,5		Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0277	Vetrina I II III n. 33		Scodella di creta d'Este, non verniciata	Scodella	5,5		8,5		Creta		Museo Archeologico	non riscontrato

Cl. XXVII n. 0278	Vetrina I II III n. 34	Officina atestina	Scodellina	Scodella	4,5			7,5	Creta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0279	Vetrina I II III n. 35	Officina atestina	Scodellina	Scodella	5,5			7,5	Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0280	Vetrina I II III n. 36	Officina atestina	Scodellina	Scodella	4,5			6	Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0281	Vetrina I II III n. 37	Officina atestina	Scodellina	Scodella	5			6,5	Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0282	Vetrina I II III n. 38		Vasetto d'Inghilterra con vernice rossa e collo lungo	Vaso	14				Terracotta		Museo Correr	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0283	Vetrina I II III n. 39		Testa di donna a rilievo	Scultura	11,5				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0284	Vetrina I II III n. 40		Testa d'uomo a rilievo	Scultura	14				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0285	Vetrina I II III n. 41		Piedino	Scultura	11				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0286	Vetrina I II III n. 42		Priapo	Scultura	7				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0287	Vetrina I II III n. 43		Quadretto di terracotta, con la parola <i>Carmini</i> rilevata		5	14			Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato

Cl. XXVII n. 0288	Vetrina I II III n. 44		Plinto con la marca PLANSIAN	Scultura	4,2	14,5			Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0289	Vetrina I II III n. 45	Officina atestina	Figulina, colla marca scritta <i>Quintae Must aug. s.</i>		15	13,5			Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0290	Vetrina I II III n. 47		Lucerna a forma di Priapo, verniciata	Lucerna	25				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0291	Vetrina I II III n. 48		Lucerna con vernice oscura, con fregi ed olivo nel mezzo	Lucerna	11				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0292	Vetrina I II III n. 49		Lucerna senza vernice, con fregi e cavallo sfrenato	Lucerna	10				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0293	Vetrina I II III n. 50		Lucerna senza vernice, con testina e marca APRIO. F	Lucerna	10,5				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0294	Vetrina I II III n. 51		Lucerna senza vernice colla marca FORTIS	Lucerna	10,8				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0295	Vetrina I II III n. 52		Lucerna senza vernice colla marca FORTIS	Lucerna	11,5				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0296	Vetrina I II III n. 53	Officina atestina	Lucerna con lieve fregio all'ingiro	Lucerna	8				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0297	Vetrina I II III n. 54		Lucerna di finissimo lavoro in parte offesa	Lucerna	10				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato

Cl. XXVII n. 0298	Vetrina I II III n. 55	Officina atestina	Lucerna	Lucerna	8,4				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0299	Vetrina I II III n. 56	Officina atestina	Lucerna	Lucerna	8				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0300	Vetrina I II III n. 57	Officina atestina	Lucerna	Lucerna	9				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0301	Vetrina I II III n. 58		Lucerna frammentata con cavallo alato	Lucerna	9				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0302	Vetrina I II III n. 59		Lucerna con la marca LATINVS e di sopra L. MINUTIL.COS.D.	Lucerna	6,2				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0303	Vetrina I II III n. 60		Lucernina con vernice di colore oscuro	Lucerna	6,5				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0304	Vetrina I II III n. 61		Due frammenti di lucerna	Lucerna					Terracotta		Museo Correr	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0305	Vetrina IV n. 14	Officina etrusca	Fiala etrusca	Vaso	17,5				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0306	Vetrina IV n. 23	Officina etrusca	Vasetto etrusco	Vaso	10				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0307	Vetrina IV n. 24	Officina etrusca	Coppetta a due manichi etrusca	Coppa	6,5	8			Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato

Cl. XXVII n. 0308	Vetrin a IV n. 25	Officina etrusca	Anforetta etrusca, offesa nel manico e nella base	Vaso	8	6			Terracotta			Museo Archeol ogico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0309	Vetrin a IV n. 27	Officina etrusca	Vasetto etrusco scannellato	Vaso	9	8			Terracotta			Museo Archeol ogico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0310	Vetrin a IV n. 31a	Officina etrusca	Fialetta etrusca	Vaso	8,8				Terracotta			Museo Archeol ogico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0311	Vetrin a VII n. 43		Tessera famigliare in due pezzi con vernice verdognola		11				Terracotta			Museo Correr	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0312	Vetrin a VII n. 220		Canopo supposto egizio	Vaso	19,5				Terracotta			Museo Archeol ogico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0313	Vetrin a VII n. 221		Cima di piramide con geroglifici supposta egizia	Scultura	9,5				Terracotta			Museo Correr	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0314	Vetrin a VII n. 222		Idoletto egiziano (Osiride?) con vernice azzurra	Scultura	11,5				Terracotta			Museo Archeol ogico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0315	Vetrin a VII n. 223		Idoletto egizio (Osiride?) con vernice verdognola	Scultura	11,5				Terracotta			Museo Archeol ogico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0316	Vetrin a VII n. 224		Idoletto egizio (Osiride?) con iscrizione geroglifica, a vernice azzurra	Scultura	9,5				Terracotta			Museo Archeol ogico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0317	Vetrin a VII n. 225		Idoletto egiziano (Osiride?) con vernice azzurra	Scultura	9				Terracotta			Museo Archeol ogico	non riscontrato

Cl. XXVII n. 0318	Vetrin a VII n. 227		Idoletto d'Iside su base di legno	Scultura	7,5				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0319	Vetrin a VII n. 228		Idoletto egiziano (Osiride?) con vernice azzurra	Scultura	9				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0320	Vetrin a VII n. 229		Idoletto egizio (Osiride?) con vernice verdognola	Scultura	7,2				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0321	Vetrin a VII n. 230		Idoletto egizio (Osiride?) con vernice verdognola	Scultura	7,5				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0322	Vetrin a VII n. 231		Idoletto egizio (Osiride?) con vernice verdognola	Scultura	7				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0323	Vetrin a VII n. 232		Idoletto egizio (Osiride?) con vernice verdognola	Scultura	7,5				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0324	Vetrin a VII n. 233		Idoletto egizio (Osiride?) con vernice verdognola	Scultura	5,2				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0325	Vetrin a VII n. 234		Idoletto egizio (Osiride?) con vernice verdognola	Scultura	7,2				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0326	Vetrin a VII n. 235		Idoletto egizio (Osiride?) con vernice verdognola	Scultura	5,2				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0327	Vetrin a VII n. 236		Idoletto egizio (Osiride?) con vernice verdognola. Piccolo	Scultura	4,5				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato

Cl. XXVII n. 0328	Vetrina VII n. 237		Horus con vernice verdognola	Scultura	3,1				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0329	Vetrina VII n. 239		Testa di canopo uscente da un vaso con iscrizione gnostica		8,3				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0330	Vetrina VII n. 240		Testa di canopo con geroglifici		2,8				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0331	Vetrina VII n. 242		Idoletto Osiride	Scultura	9				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0332	Vetrina VII n. 243		Idoletto Osiride con iscrizione e base in legno	Scultura	9				Terracotta		Museo Archeologico	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0333	Vetrina VII n. 245		Idoletto Osiride	Scultura	13				Terracotta		Museo Correr	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0334	Vetrina VII n. 246		Idoletto Osiride	Scultura	10,5				Terracotta		Museo Correr	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0335	Sala dei Filosofi n. 1		Idria o Diota non verniciata a due manichi con ventre largo, su base di legno	Vaso	77				Terracotta		Museo Correr	non riscontrato
Cl. XXVII n. 0336	Sala dei Filosofi n. 2		Idria o Diota non verniciata a due manichi collo corto e stretto, su base di legno	Vaso	100				Terracotta		Museo Correr	non riscontrato
Cl. XXVII	Sala dei		Idria o Diota non verniciata a due manichi collo corto	Vaso	90				Terracotta		Museo Correr	non riscontrato

n. 0337	Filoso fi n. 3		e stretto, su base di legno										
Cl. XXVII n. 0443		Officina attica	Skyphos a vernice nera	Vaso	6,5			8,5	Argilla rosata	Metà V sec. a.C.		Museo Archeol ogico	Guida del Museo Civico e raccolta Correr di Venezia 1885, n. 20; Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 37; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 104, n. II.17

STRUMENTI SCIENTIFICI – CLASSE XXIX

N° INVENTARIO	VECCHIA CLASSE	AUTORE O AMBITO	SOGGETTO	OGGETTO	MISURE			MATERIA E TECNICA	CRONOLOGIA	MATERIALE FOTOGRAFICO	COLLOCAZIONE	BIBLIOGRAFIA	
					Profondità	Diametro	Larghezza Altezza						
Cl. XXIX n. 0053	Sala dello Scudo n. 46 [Sala 12, 33]	el-Barun - Costantinopoli		Indicatore di Qibla	765	360			Carta dipinta e legno	1738	M 34394; M 34755; FC 2161	Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XXIX n. 0054	Fuori dei vetri n. 72			Orologio da tavola	68				Metallo dorato	XVII sec.		Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XXIX n. 0055	Vetrina VI n. 40 [Sala 12, 36, 15]			Orologio da tasca					Metallo e cristallo di rocca	XVIII sec.		Museo Correr - deposito	inedito

Cl. XXIX n. 0056	Vetrina VI n. 28 [Sala 12, 36, 9]	Ambito tedesco		Orologio	13	71		12	Avorio	XVII sec.		Museo Correr, sala XIII	inedito
Cl. XXIX n. 0057	Vetrina VI n. 27 [Sala 12, 36, 14]	Ambito tedesco		Cannocchiale	230		24		Avorio e argento	XVIII sec.		Museo Correr - deposito	inedito

GEMME E CAMMEI – CLASSE XXXI

N° INVENTARIO	VECCHIA CLASSE	AUTORE O AMBITO	SOGGETTO	OGGETTO	MISURE				MATERIA E TECNICA	CRONOLOGIA	MATERIALE FOTOGRAFICO	COLLOCAZIONE	BIBLIOGRAFIA
					Profondità	Diametro	Larghezza	Altezza					
Cl. XXXI n. 0446	Cl. V n. 152		Figura femminile danzante	Cammeo	3	2,1			Agata orientale		Museo Correr - deposito	Museo civico e raccolta Correr. Elenco degli oggetti esposti, Venezia, Prem. Stab. C. Ferrari, 1899. p. 216, n. 642	
Cl. XXXI n. 0447	Cl. V n. 157		Tersicore	Cammeo	3,2	1,7			Agata di Germania		Museo Correr - deposito	Museo civico e raccolta Correr. Elenco degli oggetti esposti, Venezia, Prem. Stab. C. Ferrari, 1899. p. 216, n. 641	
Cl. XXXI n. 0448	Cl. V n. 141		Due teste	Cammeo	2,2	1,8			Agata		Museo Correr - deposito	Museo civico e raccolta Correr. Elenco degli oggetti esposti, Venezia, Prem. Stab. C. Ferrari, 1899. p. 215, n. 623	
Cl. XXXI n. 0449	Cl. V n. 122		Catone	Cammeo	1,8	1,6			Granato e agata orientale		Museo Correr - deposito	Museo civico e raccolta Correr. Elenco degli oggetti esposti, Venezia,	

												Prem. Stab. C. Ferrari, 1899. p. 220, n. 734
Cl. XXXI n. 0450	Cl. V n. 144		Testa di Elena	Cammeo	3,1	2,3			Agata di Germania		Museo Correr - deposito	Museo civico e raccolta Correr. Elenco degli oggetti esposti, Venezia, Prem. Stab. C. Ferrari, 1899. p. 215, n. 626
Cl. XXXI n. 0451	Cl. V n. 140		Testa di Matilde	Gemma	1,5	1,1			Zaffiro		Museo Correr - deposito	Museo civico e raccolta Correr. Elenco degli oggetti esposti, Venezia, Prem. Stab. C. Ferrari, 1899. p. 219, n. 718
Cl. XXXI n. 0452	Cl. V n. 153		Testa di caprone	Cammeo	2,2	1,5			Agata orientale		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 217, n. 661
Cl. XXXI n. 0453	Cl. V n. 134		Busto di Cleopatra?	Cammeo	2	1,6			Ametista		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 219, n. 722
Cl. XXXI n. 0454	Cl. V n. 142		Testa di putto	Cammeo	2,1	1,9			Agata		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 216, n. 646
Cl. XXXI n. 0455	Cl. V n. 126	Officina romana	Fortuna	Gemma	1	0,7			Agata zonata ovale convessa	II sec. d. C.	Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 220, n. 738; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 13, n. 20

Cl. XXXI n. 0456	Cl. V n. 101		Testa di Saffo	Cammeo	1,9	1,4			Corniola germanica			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 220, n. 748
Cl. XXXI n. 0457	Cl. V n. 127	Officina romana	Leone gradiente	Gemma	0,9	1,2			Nicolo ovale, piano	I-II sec. d.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 218, n. 702; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 22, n. 54
Cl. XXXI n. 0458		Officina romana	Busto di imperatore laureato	Gemma	1,5	1,1			Agata zonata ovale con bordi espansi	I sec. d.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 219, n. 723; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 20, n. 44
Cl. XXXI n. 0459	Cl. V n. 129	Officina romana	Maschera tragica e iscrizione	Gemma	1,1	0,8			Pasta vitrea nera ovale piana	I sec. d.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 219, n. 712; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 19, n. 41
Cl. XXXI n. 0460	Cl. V n. 143		Testa di uomo con barba	Cammeo	3,6	2,4			Granato			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 217, n. 680
Cl. XXXI n. 0461	Cl. V n. 154		Busto di Iside	Cammeo	2,7	2,2			Agata orientale			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 217, n. 667

Cl. XXXI n. 0462	Cl. V n. 22 ¹		Etite con caratteri geroglifici	Gemma	2,5				Pietra dura verde			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 214, n. 604
Cl. XXXI n. 0463	Cl. V n. 22 ²		Abraxas basilidiano	Gemma/Abraxas	3,1	1,1			Prasio			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 214, n. 605
Cl. XXXI n. 0464	Cl. V n. 22 ⁶		Scarabeo	Gemma/Scarabeo	2	1,5			Ametista			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 223, n. 818
Cl. XXXI n. 0465	Cl. V n. 22 ³		Abraxas con Iside e due ibis e iscrizione posteriormente	Gemma/Abraxas	1,6	2,2			Vetro fossile?			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 214, n. 608
Cl. XXXI n. 0466	Cl. V n. 22 ⁸		Amuleto in forma di mosca	Gemma	1,9	1,2			Pasta			Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XXXI n. 0467	Cl. V n. 22 ⁴	Officina romana	Scorpione	Gemma/Abraxas	1,4	1,1			Diaspro nero ovale piano	II sec. d. C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 213, n. 549; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 23, n. 62; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 105, n. II.23
Cl. XXXI n. 0468	Cl. V n. 22 ¹⁶	Officina romana	Busto femminile di profilo (Faustina Augusta?)	Gemma	1,1	0,9			Diaspro rosso ovale piano	II sec. d. C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 213, n. 594; A. Dorigato, Gemme

													e cammei del Museo Correr, p. 20, n. 46; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 105, n. II.22
Cl. XXXI n. 0469		Officina romana	Cicogna con il liuto	Gemma	1,1	0,8			Diaspro rosso ovale piano	I-II sec. d.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 214, n. 594; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 23, n. 65
Cl. XXXI n. 0470	Cl. V n. 22 ¹⁹	Officina romana	Giove in trono	Gemma	1,3	1			Diaspro verde ovale piano	II sec. d. C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 213, n. 594; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 10, n. 8
Cl. XXXI n. 0471		Officina romana	Vittoria e Fortuna	Gemma	1,3	1			Pasta vitrea nera ovale piana	Fine I sec. d.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 214, n. 594 (identificate con Pace e Abbondanza); A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 12, n. 18
Cl. XXXI n. 0472	Cl. V n. 22 ¹⁵	Officina romana	Atena Parthenos	Gemma	0,7	0,6			Diaspro rosso ovale piano	III sec. d.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 213, n. 594; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 10, n. 12

Cl. XXXI n. 0473	Cl. V n. 22 ¹⁴	Officina romana	Pappagallo	Gemma	0,9	1,2			Diaspro rosso ovale leggermente convesso	II sec. d. C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 214, n. 594; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 23, n. 63
Cl. XXXI n. 0474		Officina etrusco-italica di "stile globulare"	Cavaliere a cavallo	Gemma/Scarabeo	0,9	1,1			Corniola rossa a forma di scarabeo piana	Fine III-inizio II sec. a.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 214, n. 594; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 8, n. 5
Cl. XXXI n. 0475	Cl. V n. 22 ¹²	Officina romana	Cane che azzanna una lepre	Gemma	1,1	2			Diaspro rosso ovale piano	II sec. d. C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 213, n. 594; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 24, n. 68
Cl. XXXI n. 0476	Cl. V n. 22 ¹⁸	Officina romana	Leone con preda	Gemma	1	1,3			Diaspro giallo ovale piano	Fine II sec. d.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 213, n. 594; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 22, n. 56
Cl. XXXI n. 0477	Cl. V n. 22 ¹⁰	Officina romana	Bue	Gemma	1,2	1,4			Calcedonio ovale piano	I sec. d.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 214, n. 594; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, pp. 22-23, n. 59

Cl. XXXI n. 0478	Cl. V n. 22 ¹¹	Officina romana	Pegaso e Delfino	Gemma	1,3	1,6			Diaspro rosso ovale piano	I-II sec. d.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 215, n. 619; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, pp. 24, n. 71
Cl. XXXI n. 0479	Cl. V n. 22 ⁹		Iscrizione caratteri arabi	Gemma	0,9	1,4			Nicolo			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 215, n. 620
Cl. XXXI n. 0480		Officina etrusco-italica di "stile globulare"	Figura maschile in atto di correre	Gemma	1,3	1			Agata a forma di scarabeo piana	III sec. a.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 214, n. 611; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 8, n. 6; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 105, n. II.19
Cl. XXXI n. 0481	Cl. V n. 146		Leone passante	Cammeo	2,5	3			Agata orientale			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 215, n. 631
Cl. XXXI n. 0482	Cl. V n. 110		Testa di Medusa	Cammeo	1,8	1,5			Corniola			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 221, n. 759
Cl. XXXI n. 0483	Cl. V n. 139		Testa di guerriero	Gemma	1,6	1,4			Zaffiro orientale			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 219, n. 711

Cl. XXXI n. 0484	Cl. V n. 130	Officina romana	Testa di Commodo come Ercole	Cammeo	1,3	1,2			Prasio ovale piano	II sec. d. C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 218, n. 699; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 20, n. 45
Cl. XXXI n. 0485	Cl. V n. 159		Testa di vestale	Cammeo	3,2	2,1			Agata cementata			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 222, n. 799
Cl. XXXI n. 0486	Cl. V n. 135	Officina romana	Erma itifallica di Priapo	Gemma	2,3	1,1			Quarzo ovale piano	I sec. d.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 219, n. 715; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 16, n. 31
Cl. XXXI n. 0487	Cl. V n. 138		Testa di Ercole	Gemma	1,6	1,3			Ametista	XVIII-XIX sec.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 219, n. 714; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 38, n. 126
Cl. XXXI n. 0488		Officina romana/ambito ellenistico	Erote sul dorso di un leone	Gemma	1,4	1,7			Corniola rossa ovale piana	II-I sec. a.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 221, n. 764; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 15, n. 25
Cl. XXXI n. 0489	Cl. V n. 105	Officina romana	Pan suonante e satiretto	Gemma	1,3	1,5			Corniola rossa ovale piana	I-II sec. d.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia

													1899, p. 220, n. 742; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 16, n. 29
Cl. XXXI n. 0490	Cl. V n. 224		Anello con agata e leggenda greca incisavi	Cammeo	1,1	1,3			Argento e agata			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 217, n. 666
Cl. XXXI n. 0491	Cl. V n. 137		Testa di Giove Serapide	Cammeo	2,3	1,7			Corniola calcinata ovale			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 216, n. 650
Cl. XXXI n. 0492	Cl. V n. 155		Testa greca	Cammeo	1,3	1			Granato			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 218, n. 684
Cl. XXXI n. 0493	Cl. V n. 150		Busto femminile	Cammeo	2	1,3			Agata orientale			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 215, n. 622
Cl. XXXI n. 0494	Cl. V n. 131		Venere seduta	Cammeo	1,1	0,8			Prasio				non riscontrato
Cl. XXXI n. 0495	Cl. V n. 133	Officina romana	Busto di imperatore diademato (Cesare?)	Gemma	0,9	0,8			Prasio ovale convesso	II-IV sec. d.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 218, n. 697; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 20, n. 47
Cl. XXXI n. 0496	Cl. V n. 119		Testa maschile (Cesare?)	Cammeo	1,7	1,2			Giacinto			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 220, n. 743

Cl. XXXI n. 0497	Cl. V n. 118		Testa di Paride e testa di Giove riguardantesi	Gemma	1,2	2,8			Giacinto			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 220, n. 740
Cl. XXXI n. 0498	Cl. V n. 151		Due teste di fanciullo e di vecchio	Cammeo	2	1,7			Agata orientale			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 217, n. 660
Cl. XXXI n. 0499	Cl. V n. 147		Testa di Ercole giovane	Cammeo	2,2	1,7			Agata orientale			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 215, n. 625
Cl. XXXI n. 0500	Cl. V n. 145		Mezza figura di Antonia	Cammeo	2,7	2,1			Agata di Germania			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 216, n. 649
Cl. XXXI n. 0501		Officina romana	Busto di Giove Serapide	Gemma	1,8	1,3			Agata ovale piana	I-II sec. d.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 218, n. 707; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 10, n. 9; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 105, n. II.20
Cl. XXXI n. 0502	Cl. V n. 103		Testa di Giove	Gemma	1,9	1,6			Corniola			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 220, n. 755
Cl. XXXI n. 0503	Cl. V n. 156	Officina romana	Pappagallo	Gemma	1	1,2			Agata zonata ovale convessa	II sec. d. C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 219, n. 725;

													A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 23, n. 64
Cl. XXXI n. 0504	Cl. V n. 120		Busto di Pirro	Cammeo	2	1,6			Sardonica			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 219, n. 729
Cl. XXXI n. 0505	Cl. V n. 115		Testa di Achille	Gemma	1,5	1,4			Sardonica			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 220, n. 732
Cl. XXXI n. 0506	Cl. V n. 121		Testa di Pallade	Gemma	2	1,3			Granato			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 220, n. 750
Cl. XXXI n. 0507	Cl. V n. 113		Scrofa	Gemma	1,1	1,6			Corniola rossa ovale piana	II sec. d. C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 221, n. 760; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 23, n. 61
Cl. XXXI n. 0508	Cl. V n. 107		Busto di Iole	Gemma	1,5	1,2			Corniola ovale			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 221, n. 761
Cl. XXXI n. 0509	Cl. V n. 109		Testa di flamine	Gemma	2,1	1,6			Corniola ovale			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 221, n. 762
Cl. XXXI n. 0510	Cl. V n. 102		Testa di Adriano	Gemma	2,2	1,6			Corniola ovale			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 221, n. 773

Cl. XXXI n. 0511	Cl. V n. 108	Incisore di Roma	Ercole lotta col leone	Gemma	2,1	1,8			Corniola rossa ovale piana	XVIII sec.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 221, n. 770; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 34, n. 111; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 105, n. II.25
Cl. XXXI n. 0512		Officina romana	Testa di Eracle	Gemma	2,2	1,7			Prasio ovale convesso	I sec. a.C. - I sec. d.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 218, n. 698; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 13, n. 21; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 105, n. II.21
Cl. XXXI n. 0513		Officina romana	Busto di Minerva	Gemma	1,5	1,1			Nicolo ovale, piano a bordi espansi	I-II sec. d.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 218, n. 706; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 11, n. 13
Cl. XXXI n. 0514	Cl. V n. 123	Officina romana	Leone gradiente	Gemma	1	1,3			Onice ovale piana	II sec. d. C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 219, n. 730; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, p. 22, n. 55
Cl. XXXI		Officina romana	Testa di Eracle	Gemma	1,7	1,1			Corniola rossa ovale piana	Età augustea (44 a.C. - 14 d.C.)		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta

n. 0515													Correr in Venezia 1899, p. 220, n. 739 (identificato con Onfale); A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, pp. 13-14, n. 22
Cl. XXXI n. 0516	Cl. V n. 104		Busto di Mercurio	Gemma	1,8	1,6			Corniola arancione ovale piana	XVI sec.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 220, n. 737; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, pp. 30, n. 92
Cl. XXXI n. 0517	Cl. V n. 117		Due maschere	Gemma	1,1	2,3			Sardonica			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 217, n. 679
Cl. XXXI n. 0518	Cl. V n. 116		Baccante	Gemma	2	1,5			Corniola arancione ovale			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 220, n. 751
Cl. XXXI n. 0519	Cl. V n. 136	Officina romana	Pegaso	Gemma	1,1	2			Topazio ovale convesso	I sec. d.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 219, n. 719; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, pp. 24, n. 70; AA.VV., Una città e il suo Museo, p. 105 n. II.24
Cl. XXXI n. 0520	Cl. V n. 114		Testa di guerriero	Gemma	1,6	1,2			Sardonica			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta

													Correr in Venezia 1899, p. 220, n. 735
Cl. XXXI n. 0521	Cl. V n. 158		Testa di Ottone imperatore	Cammeo	1,5	1,2			Turchese			Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 217, n. 673
Cl. XXXI n. 0522	Cl. V n. 148		Testa di donna (Medusa?)	Cammeo	1,4	1			Agata orientale				non riscontrato
Cl. XXXI n. 0523	Cl. V n. 112	Officina romana	Testa di Augusto	Gemma	1,1	9			Corniola rossa ovale piana	I sec. a.C. - I sec. d.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 220, n. 752; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, pp. 19, n. 43
Cl. XXXI n. 0524	Cl. V n. 124	Officina romana	Pegaso	Gemma	0,9	1,2			Agata zonata ovale convessa	I sec. d.C.		Museo Correr - deposito	Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia 1899, p. 219, n. 727; A. Dorigato, Gemme e cammei del Museo Correr, pp. 24, n. 69
Cl. XXXI n. 0525	Cl. V n. 223		Anellino con ametista	Anello con ametista	1,7	2			Ferro e ametista			Museo Correr - deposito	inedito

MATRICI INCISIONE – CLASSE XXXIII

N° INVENTARIO	VECCHIA CLASSE	AUTORE O AMBITO	SOGGETTO	OGGETTO	MISURE Profondità Diametro Larghezza Altezza				MATERIA E TECNICA	CRONOLOGIA	MATERIALE FOTOGRAFICO	COLLOCAZIONE	BIBLIOGRAFIA
Cl. XXII I n. 1383	Vetrina VII n. 211		Rame con incisione del dritto e rovescio della Medaglia Tommaso Mocenigo	Matrice	10	5,5			Rame				non riscontrato

SIGILLI – CLASSE XXXVI

N° INVENTARIO	VECCHIA CLASSE	AUTORE O AMBITO	SOGGETTO	OGGETTO	MISURE				MATERIA E TECNICA	CRONOLOGIA	MATERIALE FOTOGRAFICO	COLLOCAZIONE	BIBLIOGRAFIA
					Profondità	Diametro	Larghezza	Altezza					
Cl. XX XVI n. 0329	Vetrina dei gessi n. 205c		Sigillo con le lettere E.S.C.		1,8	3,9			Ferro			Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XX XVI n. 0330	Vetrina dei gessi n. 222		Anello con le lettere L.G.V.F.						Bronzo			Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XX XVI n. 0331	Vetrina VII n. 258		Sigillo con lettere (falso)					3	Terracotta			Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XX XVI n. 0332	Vetrina VIII n. 225a		Anello d'argento e ferro		2,8				Ferro e argento			Museo Correr - deposito	inedito
Cl. XX XVI n. 0333	Vetrina dei gessi n. 225b		Anello di metallo dorato colla lettera D + (croce)		2,3				Argento dorato			Museo Correr - deposito	inedito

CARTE GEOGRAFICHE – CLASSE XLIVb

N° INVENTARIO	VECCHIA CLASSE	AUTORE O AMBITO	SOGGETTO	OGGETTO	MISURE Profondità Diametro Larghezza Altezza			MATERIA E TECNICA	CRONOLOGIA	MATERIALE FOTOGRAFICO	COLLOCAZIONE	BIBLIOGRAFIA
s.n.			Progetto di Villa e Barchessa lungo il Piave	Disegno a colori	1438	742			Disegno a penna acquarellato	XVIII sec.	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0061		Giorgio Pavari	Disegno delle pertinenze, Broli Girolamo Correr	Disegno a colori	450	322				XVIII sec. - 22/11/1762	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0062		Tommaso Temanza	Este - Fiume Bisato (Pd), Progetto del Ponte di Montebuso sul Fiume Bisato	Disegno a colori	257	386				XVIII sec. - 28/05/1745	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0063		Pietro Avezù	Adria - Papozze (Ro) - Chioggia (Brondolo), Beni di Adria e confine con lo stato di Ferrara	Disegno a colori	367	925				XVII sec. - 06/07/1656	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0064		Sebastiano Corradin - Giovanni Ottomanni	Beni di Vettor Correr in Arquà	Disegno a colori	632	898				XVIII sec. - 20/12/1700	Museo Correr - Gabinetto	inedito

											di Cartografia	
Cl. XLIVb n. 0065		Domenico Garzoni	Beni di Mira (Ve)	Disegno a colori	745	994				XVIII sec. - 04/06/1703 - 8 luglio 1682	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0066		Pietro Cortelotto	Beni Villa di Vigo Novo di Oderzo	Disegno a colori	500	750				XVII sec. - 07/01/1664	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0067			Bassano del Grappa (Vi), Mulini sul Brenta	Disegno a colori	510	1546				XVII sec.	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0068		Bernardino Paldi	Strada dalla villa di Francesco Molin a Montebuso al ponte sul Bisato	Disegno a colori	382	962				XVIII sec.	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0069		Giuseppe Maggion	Salzano, Robegano (Ve), Beni di Robegano della famiglia di Teodoro Correr	Disegno a colori	445	364			Disegno a penna acquarellato	XIX sec. - 22/02/1797 - 15 marzo 1804	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0070		Giuseppe Maggion	Beni di Robegano Teodoro Correr	Disegno a colori	430	310			Disegno a penna acquarellato	XVIII sec. - 22/02/1797	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0071			Progetto di baluardo	Disegno a penna	302	447			Disegno a penna	XVIII sec.	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0072		Paolo Rossi	Disegno delle risaie Donà in Vicenza	Disegno a colori	505	2222				XVIII sec. - 22 giugno 1682 - 4	Museo Correr - Gabinetto	inedito

									maggio 1676		di Cartografia	
Cl. XLIVb n. 0073		Antonio Bettodello	Oderzo (Tv), Villa di Vigo Novo di Oderzo, Paolo Correr	Disegno a colori	445	550			Disegno a penna	XVII sec. - 23/09/1663	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0074			Sule (fiume) (Vr), Risaie Pisani e Grimani	Disegno a colori	455	615				XVIII sec.	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0075		Giovanni Battista Bianchi	Arquà (Pd), Beni di Filippo Molin in territorio di Este	Disegno a colori	768	1340			Disegno a penna acquarellato	XVII sec. - 25/01/1653	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0076		Matteo Bettodello	Fossalta di Piave (Ve), Beni della Sig.ra Anna Vielli	Disegno a colori	500	735			Disegno a penna acquarellato	XVII sec. - 21/02/1690	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0077			Nogarole Vicentino - Trissino (Lovara) (Vi), Terreni Contrà delle Pezze, Sig. Bonfio, Sig. Vendramin	Disegno a colori	438	580				XVII sec.	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0078			Beni sig.ra Urbana Laurata dalli Teggiati in Contrà Lovara e Nogarole	Disegno a colori	438	580				XVII sec.	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0079			Beni in Contrà Lovara e Nogarole del sig. Urbana Laurata Dalli Teggiati	Disegno a colori	438	580				XVII sec.	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb		Leone Ferrari	Villa di Francesco Molin - Montebuso	Disegno a colori	448	1144			Disegno a penna acquarellato	XVII - 08/11/1651	Museo Correr -	inedito

n. 0080			- Bassano del Grappa								Gabinetto di Cartografia	
Cl. XLIVb n. 0081		Domenico Carmisai	Este - Bisato (fiume) (Pd), Beni Molin a Montebuso	Disegno a colori	583	430				XVII-XVIII sec.	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0082		Antonio Conte	Oderzo (Tv), Beni Giacomo Correr in Villa di Vigonovo	Disegno a colori	394	532				XVIII sec. - 10/09/1770	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0083			Territorio Padovano, Terreni tra i beni dei ss. Contarini, Trento, Marcello e Buzzacarino	Disegno a colori	407	552				XVIII sec.	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0084		Paolo Rossi	Salgareda (Candolè) (Tv), Beni comunali permuta Correr	Disegno a colori	467	657				XVII sec. - 27/04/1690	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0085		Antonio Gornizai	Cologna Veneta - Sule - Brignega (fiume) (Vr), Terreni di Francesco Querini	Disegno a colori	375	534			Disegno a penna acquarellato	XVIII sec. - 18/05/1734	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0086		Giovanni Ferrari	Beni Correr ad Arquà	Disegno a colori	512	752			Disegno a penna acquarellato	XVII sec. - 08/08/1684	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0087		Domenico Margutti	Sistema di canali del taglio di Mirano	Disegno a colori	510	745				XVII sec. - 04/03/1697	Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito

Cl. XLIVb n. 0088		Giovanni Battista Targa	Beni Girolamo Molin nel territorio di Arquà	Disegno a colori	630	910			Disegno a penna acquarellato	XVIII sec. - 18/02/1725		Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0089			Disegno d'avviso della Bazzana di Spalato	Disegno a colori	307	438				XVIII sec.		Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0090		Girolamo Tomasoni	Mulini Correr e Priuli a Bassano del Grappa	Disegno a colori	363	833				XVIII sec. - 23/08/1712		Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito
Cl. XLIVb n. 0091		Giovanni Battista Targa	Monselice (Marendole) (Pd), Beni Girolamo Molin territorio di Merendole	Disegno a colori	290	189				XVIII sec. - 29/09/1725		Museo Correr - Gabinetto di Cartografia	inedito

BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI

Archivio dell'Accademia di Belle Arti di Venezia:

Veneta pubblica accademia di pittura, scultura e architettura, 1750-1806, b. 1, «Catalogo delli nobili signori Accademici di onore aggregati a questa nostra pubblica Accademia di pittura, scultura ed architettura».

Archivio Generale del Comune di Venezia:

Sostanza e museo Correr, Museo Correr legati (1847-1933), b. 5.

Archivio di Stato di Venezia:

Avogaria di Comun, Matrimoni. Libri d'Oro, reg. VII.

Avogaria di Comun, Matrimoni. Libri d'Oro, reg. IX.

Barbaro M., *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanee Codici, Storia Veneta*, b. 18, s.v. Bernardo.

Barbaro M., *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanee Codici, Storia Veneta*, b. 18, s.v. Boldù.

Barbaro M., *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanee Codici, Storia Veneta*, b. 20, s.v. Grassi.

Barbaro M., *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanee Codici, Storia Veneta*, b. 21, s.v. Molin.

Barbaro M., *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanee Codici, Storia Veneta*, b. 22, s.v. Piovene.

Cancelleria Inferiore, Miscellanea testamenti notai diversi, Atti Dell'Acqua, b. 31e, n. 3873: testamento di Zuan Girolamo q. Girolamo Molin.

Consiglio dei Dieci, Elezioni, reg. 68, c. 6V: elezione di Girolamo Ascanio Molin al Consiglio dei Dieci.

Consiglio dei Dieci, Elezioni, reg. 68, c. 9V: elezione di Girolamo Ascanio Molin al Consiglio dei Dieci.

Consiglio dei Dieci, Elezioni, reg. 68, c. 47V: elezione di Girolamo Ascanio Molin a Inquisitore di Stato.

Consiglio dei Dieci, Elezioni, reg. 68, c. 63r: elezione di Girolamo Ascanio Molin a Inquisitore di Stato.

Consiglio dei Dieci, Elezioni, reg. 68, c. 65V: elezione di Girolamo Ascanio Molin a Provveditore al Bosco del Montello.

Consiglio dei Dieci, Elezioni, reg. 68, c. 72r: elezione di Girolamo Ascanio Molin a Inquisitore di Stato.

Consiglio dei Dieci, Miscellanea Codici, c. 12V: elezione di Girolamo Ascanio Molin al Consiglio dei Dieci.

Dieci Savi alle decime, Redecima 1740, Condizioni, Condizion Canaerggio, n° 289.

Dieci Savi alle decime, Redecima 1740, Condizioni, Condizion Canareggio, n° 558.

Dieci Savi alle decime, Redecima 1740, Condizioni, Condizion San Marco, n° 924.

Giudici di Petizion, Inventari, b. 479/144, n. 9: inventario dei beni di Zuan Girolamo q. Girolamo Molin.

Giudici di Petizion, Inventari, b. 491, n. 13, «Inventario di Venezia. Eredità del fu G. A. Molin».

Giudici di Petizion, Inventari, b. 491/156, n. 13: inventario dei beni di Anzolo q. Zuan Girolamo Molin.

Governo 1798-1806 (c.d. Prima dominazione), Direzione generale di Polizia, b. 17, «Processo Dolce e correi».

Notarile, II serie, Pietro Occioni, b. 120, n. 79: testamento di Marina q. Francesco Bernardo.

Notarile, II serie, Pietro Occioni, b. 121, n. 52: testamento di Girolamo Ascanio q. Zuan Girolamo Molin (14 febbraio 1805).

Notarile, II serie, Pietro Occioni, b. 289, n. 1985: testamento e codicilli di Girolamo Ascanio q. Zuan Girolamo Molin (24 febbraio, 11 agosto, 26 settembre 1813).

Notarile, Testamenti, b. 152, n. 48: testamento del doge Francesco Molin.

Notarile, Testamenti, Atti Gio. Battista Erizzo, b. 365, n. 125: testamento di Anzolo q. Zuan Girolamo Molin.

Notarile, Testamenti, b. 766, n. 20: testamento di Alvise Molin.

Notarile, Testamenti, b. 1177, n. 115: testamento di Domenico Molin.

S. Stefano, Catastico, b. 2, c. 379: inventario dei beni del Francesco Molin.

Segretario alle Voci, Maggior Consiglio, reg. 30, c. 5V: elezione di Girolamo Ascanio Molin a Savio agli Ordini.

Segretario alle Voci, Maggior Consiglio, reg. 30, c. 5V: elezione di Girolamo Ascanio Molin a Esecutore alle Acque.

Segretario alle Voci, Maggior Consiglio, reg. 30, c. 15: elezione di Girolamo Ascanio Molin a Provveditore di Comun.

Segretario alle Voci, Maggior Consiglio, reg. 31, c. 7A: elezione di Girolamo Ascanio Molin a Consigliere ducale.

Segretario alle Voci, Maggior Consiglio, reg. 31, c. 10A: elezione di Girolamo Ascanio Molin ad Avogador di Comun.

Segretario alle Voci, Maggior Consiglio, reg. 31, c. 7A: elezione di Girolamo Ascanio Molin ad Avogador di Comun.

Segretario alle Voci, Maggior Consiglio, reg. 32, c. 3A: elezione di Girolamo Ascanio Molin a Consigliere ducale.

Segretario alle Voci, Pregadi, reg. 25, c. 117A: elezione di Girolamo Ascanio Molin a Savio alla Mercanzia.

Segretario alle Voci, Pregadi, reg. 26, c. 64A: elezione di Girolamo Ascanio Molin a Savio alla Mercanzia.

Segretario alle Voci, Pregadi, reg. 26, c. 66A: elezione di Girolamo Ascanio Molin a Inquisitor aggiunto alle Beccarie.

Segretario alle Voci, Pregadi, reg. 26, c. 73A: elezione di Girolamo Ascanio Molin a Sopraprovveditore alle Biave.

Segretario alle Voci, Pregadi, reg. 26, c. 85A: elezione di Girolamo Ascanio Molin ad Aggiunto ai Censori.

Segretario alle Voci, Pragadi, reg. 26, c. 100A: elezione di Girolamo Ascanio Molin a Deputato ad *pias causas*.

Segretario alle Voci, Pregadi, reg. 26, c. 114A: elezione di Girolamo Ascanio Molin a Savio alla Mercanzia.

Segretario alle Voci, Pregadi, reg. 26, c. 141A: elezione di Girolamo Ascanio Molin a Deputato alla Provision del danaro.

Segretario alle Voci, Pregadi, reg. 26, c. 144A: elezione di Girolamo Ascanio Molin a Savio alla Mercanzia.

Segretario alle Voci, Pregadi, reg. 26, c. 156A: elezione di Girolamo Ascanio Molin a Provveditore sopra Monasteri.

Archivio di Stato di Verona:

Antichi Estimi Provvisori, Polizze, 1682, reg. 49.

Antichi Estim Provvvisori, Polizze, 1696, reg. 83.

Antichi Estim Provvvisori, Polizze, 1745, reg. 130.

Direzione, «Archivi V.G.G. depositati presso la F.M.M.E. 5 VII '94».

Giusti del Giardino, Archivio Giusti, reg. 11.

Giusti del Giardino, Archivio Giusti, b. 35.

Giusti del Giardino, Archivio Giusti, reg. 44, «Asse e divisioni della facoltà lasciata dal fu N.H. Girolamo Ascanio Molin».

Giusti del Giardino, Archivio Giusti, «Dichiarazioni presentate il 2 agosto 1834 ... all'I.R. Conservazione del Registro».

Giusti del Giardino, Archivio Giusti, «Guastalla: indice buste e documenti Archivio Giusti, Molin, Saibante, Spolverini per i Giusti conti Francesco e Giusti Giulio, 1907».

Giusti del Giardino, Archivio Giusti, «Indice buste e documenti Archivio Giusti, Molin, Saibante Spolverini per i Giusti conte Francesco e Giusti Giulio».

Giusti del Giardino, Archivio Giusti, «Indice dei rotoli della nobile famiglia Giusti del Giardino».

Giusti del Giardino, Archivio Giusti, «Repertorio della famiglia dei conti Giusti del Giardino».

Giusti del Giardino, Archivio Giusti, b. XVII-T, fasc. I, «Testamenti e codicilli».

Giusti del Giardino, Archivio Giusti, Gomberto Giusti, «Dal 1801 al 1810. Registro spese diverse».

Giusti del Giardino, Archivio Giusti, Gomberto Giusti, «Registro del passivo della famiglia Giusti del Giardino rilevato dall'amministrazione Lorenzi anno 1811».

Giusti del Giardino, Archivio Giusti, Gomberto Giusti, «Registro uscite dell'amministrazione delli signori Gomberto e Carlo figlio Giusti dal 5 dicembre 1810 al 20 ottobre 1814».

Giusti del Giardino, Molin, Carte Zambelli, reg. 2.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 4, fasc. 2, cc. 22-25: divisione dei beni di Andrea Gussoni tra Cecilia q. Nicolò e Agostin, Marco, Vincenzo, Francesco e Zuanne q. Andrea Gussoni.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 4, fasc. 3, cc. 25-28: testamento e codicillo di Francesco q. Andrea Gussoni.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 4, fasc. 3, cc. 37-49: testamento di Cecilia q. Iseppo Michiel.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio, b. 4, fasc. 3, cc. 50-74: causa tra Zuan Girolamo Molin e l'Ospedale degli Incurabili.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 4, fasc. 8: «Pro V.V.N.N. Molin: Fideicommisso Piovene».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 4, fasc. 8, cc. 2-4: contratto di nozze tra Isabetta q. Antonio Piovene e Zuanne II q. Francesco Molin.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 4, fasc. 8, cc. 6-9: testamento di Isabetta q. Antonio Piovene.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 4, fasc. 10, cc. 11-17: testamento e codicillo di Isabetta q. Antonio Valier.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 4, fasc. 10, cc. 14-17: contrato di nozze tra Orsetta q. Marc'Antonio Ruzzini e Francesco q. Marco Trevisan.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 4, fasc. 10, cc. 18-23: contrato di nozze tra Giustina q. Marc'Antonio Ruzzini e Zuanne q. Francesco Molin.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 4, fasc. 10, cc. 32-43: testamento di Giustina q. Marc'Antonio Ruzzini.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 4, fasc. 10, cc. 43-47: codicillo di Giustina q. Marc'Antonio Ruzzini.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 4, fasc. 10, cc. 79-83: testamento di Francesco II q. Zuanne Molin.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 4, fasc. 10, cc. 84-95: testamento e codicillo di Margarita q. Zuanne Molin.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 4, fasc. 10, cc. 96-98: contratto di nozze tra Margarita q. Zuanne Molin e Costantin Bellotto.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 4, fasc. 11, «Pro V.V.N.N. Molino: Fideicommisso Gerolamo Valier».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 4, fasc. 11, cc. 1-10: testamento di Girolamo q. Antonio Valier.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 5, fasc. 13, cc. 40-41: contratto di nozze tra Cecilia q. Iseppo Michiel e Francesco q. Zuanne Molin.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 5, fasc. 13, cc. 63-69: testamento di Iseppo q. Zuanne Michiel.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 5, fasc. 13, cc. 90-96: divisione dell'eredità di Iseppo q. Zuanne Michiel e di Lugrezia q. Lunardo Molin tra le sorelle Cecilia e Andriana Michiel.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 5, fasc. 14, cc. 8-15: raccolta di lettere di Zuanne II q. Francesco II Molin.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 5, fasc. 14, c. 46: albero genealogico della famiglia Trevisan.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 2, fasc. 15: atti relativi alla liquidazione dei debiti di Girolamo q. Zuanne Molin e Girolamo Ascanio Zambelli.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 5, fasc. 15, cc. 61-62: contratto di nozze tra Teresa Zambelli e Girolamo Molin.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 5, fasc. 16, «N.N.H.H. Molin contro N.N.H.H. Da Lezze» per il fedecommesso di Girolamo q. Antonio Valier.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 5, fasc. 16, cc. 1-37: acquisti, livelli a carico di Zuanne II q. Francesco Molin.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di Patrimonio 1784, b. 5, fasc. 17, cc. 39-43: *condizion* di decima di Zuan Girolamo e Zuan Francesco (30 settembre 1740).

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 6, fasc. 18, cc. 6-13, 30-42: obbligazioni assunte dai Molin per costituire la dote spirituale delle tre figlie di Girolamo Molin e Teresa Zambelli.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 6, fasc. 18, cc. 15-29: obbligazioni assunte dai Molin per costituire la dote di Margarita q. Zuanne Molin.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 5, fasc. 18, cc. 45-49: testamento di Andriana q. Antonio Michiel.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 6, fasc. 19: causa contro Donato Perazzo e nipoti, eredi di Perazzo Perazzo q. Pietro.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 6, fasc. 20: causa tra Girolamo q. Zuanne Molin e Donato Perazzo e nipoti, eredi di Perazzo Perazzo q. Pietro.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 6, fasc. 21, «Pro Viro Nobile ser Hyeronimo Molino q. ser Ioannis herede testamentario q. Nobilis Andriane Michiel q. ser Antonij contra dominos Antonium et Donatum frates Perazzo et dominam Aureliam Luchini».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 6, fasc. 23, «Pro Viro Nobile ser Hyeronimo Molino q. ser Ioannis, herede testamentario q. N.D. Andriana Michiel q. ser Antonii, contra D.D. Antonium et Donatum frates Perazzo et D. Aureliam Luchini relictam in primo voto q. excellentis D. Peratii Perazzo in secundo q. excellentis D. Ioannis Antonii Scarpa».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 7, fasc. 28, cc. 73-74: livelli, affrancazioni e accordi sottoscritti dalla famiglia Zambelli.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 7, fasc. 29: divisioni tra Marc'Andrea II, Mattio e Girolamo Ascanio Zambelli del 1714-1715.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 7, fasc. 30: divisioni tra Marc'Andrea II e Girolamo Ascanio Zambelli del 1725.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 7, fasc. 32: divisioni tra Marc'Andrea II e Girolamo Ascanio Zambelli del 1730.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 7, fasc. 33: causa tra Bianca Avogadro e Girolamo Ascanio Zambelli circa il pagamento di dote e dell'eredità di Marc'Andrea II Zambelli.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 7, fasc. 33, cc. 2-3: contratto di nozze tra Bianca Avogadro e Marc'Andrea II q. Marc'Andrea I Zambelli.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 7, fasc. 34: eredità di Marc'Andrea II q. Marc'Andrea I Zambelli.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 7, fasc. 34, cc. 2-6: testamento di Marc'Andrea II q. Marc'Andrea I Zambelli.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 8, fasc. 37: affrancazioni, livelli e acquisti della famiglia Zambelli.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 9, fasc. 44, cc. 9-11: testamento di Libera Lugo.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 9, fasc. 46: scritture della famiglia Zambelli.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 9, fasc. 48: scritture della famiglia Zambelli.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 9, fasc. 49, cc. 1-3: testamento di Mattio q. Francesco Zambelli.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 9, fasc. 49, cc. 4-10: testamento di Benetto q. Francesco Zambelli.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 10, fasc. 53, «Carte concernenti Scipion Boldù».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 10, fasc. 54: causa tra il monastero di San Giovanni in Laterano e Zuanne II Molin per la mansioneria di Giustina Ruzzini.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 10, fasc. 53, «Fideicommisso Ruzzini».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 10, fasc. 56, «Acquisto della casa di San Stin da accordo tra fratelli Gussoni».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 10, fasc. 60, «Stampe nostra et adversaria in causa primogenitura Gardellin.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 11, fasc. 63, cc. 108-109: lettera di Isabella Grimani a Zuan Girolamo Molin (22 febbraio 1765).

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 11, fasc. 64: causa tra Zuan Francesco e Zuan Girolamo Molin per l'eredità Zambelli.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 11, fasc. 64, c. 149: testamento di Genevra Gardellin.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 11, fasc. 65, «Stampa N.D. Zambelli Molin in causa a Scansatori con sua eccellenza principe di Castiglione».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 11, fasc. 67, «Pro N.D. Elisabetta Piovene uxore nomine V.N. ser Ioannis Molin contra V.N. ser comitem Coriolanum Piovene eius fratrem».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 11, fasc. 67, cc. 1-2: testamento del conte Lelio q. Antonio Piovene.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 11, fasc. 69, cc. 1, 8-17: livello a credito dell'eredità di Antonio Ferracina contratto con Teresa Zambelli.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 12, fasc. 73, cc. 56-64: «N.H. Molin contro N.H. Molin: delegazione di nostro padre».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 12, fasc. 74: causa tra Zuan Francesco Molin contro la madre Teresa Zambelli per pagamento di sua dote.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 12, fasc. 75: causa tra Zuan Francesco Molin contro la madre Teresa Zambelli per pagamento di sua dote.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 13, fasc. 76: causa tra Zuan Francesco e Zuan Girolamo Molin per la dote materna e fedecommesso Zambelli.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 13, fasc. 78: causa tra Zuan Francesco Molin contro la madre Teresa Zambelli per pagamento di sua dote.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 13, fasc. 78, c. 25: fede di morte di Girolamo q. Zuanne Molin.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 13, fasc. 79: causa tra Zuan Francesco e Zuan Girolamo Molin per il pagamento della dote materna.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 14, fasc. 86: capitali in Zecca spettanti al fedecommesso di Girolamo Valier; giri, procure, decreti a nome di Giustina Ruzzini, Francesco II e Zuanne II Molin.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 14, fasc. 87, cc. 2-3: acquisto del palazzo di San Stin.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 14, fasc. 88, c. 19: testamento di Isabetta q. Francesco Trevisan.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 14, fasc. 88, c. 20: testamento di Francesco q. Marco Trevisan.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 14, fasc. 89: stampa in causa contro Teresa Zambelli per il pagamento di dote.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 14, fasc. 92, cc. 25-26, «Notta delli capitali di livello affrancabili a debito dell'eredità fideicommissa del fu N.H. ser Gerolimo Ascanio detto ser Marc'Andrea abbate Zambelli Gardellini sostenuta dalla N.D. Teresa Maria Zambelli».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 14, fasc. 93, «Per il N.H. ser Giovan Francesco Molin»: causa contro Luigi Gonzaga principe di Castioglione.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 14, fasc. 94: extragiudiziali di Zuan Francesco q. Girolamo Moli al fratello Zuan Girolamo.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 14, fasc. 95: scritture relative ai beni dei Michiel della Meduna.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 14, fasc. 95, cc. 17-19, 33-34: testamento e codicilli di Zuanne q. Iseppo Michiel.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 15, fasc. 97, cc. 19-24: testamento di Bianca q. Francesco Trevisan.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 15, fasc. 98: causa tra Aurelia Lucchini, Donato e Antonio Perazzo contro Girolamo q. Zuanne Molin.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 15, fasc. 100: causa tra Zuan Francesco e Zuan Girolamo Molin per il pagamento di dote di Teresa Zambelli.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 15, fasc. 101, «Cattastico delle scritture da Ca' Bollani concernenti all'acquisto del stabile da San Stin».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 16, fasc. 105, cc. 8-57: «Stampa del N.H. ser Zan Girolamo Molin. Al laudo».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 16, fasc. 111, cc. 1-6: nota dei pagamenti relativi alla proprietà Molin in Santa Croce (Bassano).

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 17, fasc. 118, c. 6: lettera di Zuan Girolamo a Zuan Francesco datata 4 settembre 1768.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 17, fasc. 119, «Scritture concernenti nel palazzo della Meduna».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 17, fasc. 119, cc. 1-3: Ducale del doge Agostino Barbarico ad istanza di Francesco Michiel.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 17, fasc. 120: causa intentata da Scipion, Alessandro, Nicolò Boldù contro Zuanne II q. Francesco Molin per il fedecommesso di Marc'Antonio Ruzzini.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 17, fasc. 121, cc. 1-20: *condizion* di decima presentata da Marc'Andra I Zambelli ai Dieci Savi nel 1696.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 17, fasc. 121, cc. 35-49: acquisti, decreti, *traslati* a favore di Teresa Zambelli e Francesco Molin.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 17, fasc. 123, cc. 33-36: testamento di Margarita Cecilia q. Francesco Molin.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 18, fasc. 125, cc. 12-14: testamento di Lugrezia q. Lunardo Molin.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 18, fasc. 126: testamento di Teresa Zambelli.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 18, fasc. 127, «1751. Inventario dell'eredità Zambelli».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 18, fasc. 128, cc. 1-10: testamento di Girolamo Ascanio Zambelli.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 18, fasc. 129, cc. 1-2: codicillo al testamento di Cecilia q. Iseppo Michiel.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 18, fasc. 130, «Parte seconda della divisione delli N.H. fratelli Francesco e Gerolimo Molin».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 18, fasc. 131, «Adì 31 luglio 1767. Parte prima della divisione delli N.H. fratelli Francesco e Gerolimo Molin».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 18, fasc. 137, c. 34: testamento di Marc'Antonio q. Piero Ruzzini.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 18, fasc. 137, cc. 40-48: divisioni tra i figli di Orsetta q. Marc'Antonio Ruzzini e Zuanne I q. Francesco Molin dell'eredità Valier e Ruzzini.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 18, fasc. 137, c. 50: Zuanne II Molin erede di Marc'Antonio q. Piero Ruzzini.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 18, fasc. 137, cc. 50-58: Zuan Girolamo e Zuan Francesco Molin eredi di Marc'Antonio q. Piero Ruzzini, Girolamo q. Antonio Valier e Cecilia q. Iseppo Michiel.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 18, fasc. 139, «Stampa N.H. ser Andrea VII Da Lezze et assuntor di giudizio. Al taglio».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 18, fasc. 140, «Stampa N.H. ser Zan Giovan Girolamo Molin [...] contro Da Lezze».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 18, fasc.141: «Stampa de Nobili Homeni Boldù».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 19, fasc. 143, cc. 1-2: contratto di nozze tra Caterina q. Anzolo Grassi e Zuan Girolamo q. Girolamo Molin.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 19, fasc. 143, c. 2: testamento di Caterina q. Anzolo Grassi.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 18, fasc. 143, c. 9: contratto di nozze tra Marina q. Francesco Bernardo e Girolamo Ascanio q. Zuan Girolamo Molin.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 19, fasc. 147, «Scritture della N.D. Isabella Piovene».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 19, fasc. 149: scritture della famiglia Gussoni «al Ponte di Noal».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 19, fasc. 151, c. 24: quietanza per la dote di Margherita Porporato.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 19, fasc. 151, cc. 35-39: contratto di nozze tra Girolamo Porporato e Angela Eme.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 19, fasc. 151, cc. 69-81: testamento di Costantino Porporato.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 19, fasc. 151, cc. 121-146: dote assegnata a Barbara d'Annebault sposa di Giovan Francesco Revenco di Campiglione.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 19, fasc. 151, cc. 166-175: contratto di nozze tra Girolamo Tizzone e Margherita Porporato.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 21, fasc. 163: catastico delle scritture prodotte dalla famiglia Zambelli nel secolo XVII.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 21, fasc. 167: catastico delle scritture prodotte dalla famiglia Zambelli nel secolo XVII.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 21, fasc. 164, «Cattastico d'instromenti in atti del q. signor Stefano Groppello principia l'anno 1637 sino l'anno 1655: Istrumenti dei signori Zambelli».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 21, fasc. 165, «Cattastico d'instromenti in atti dell'eccellente signor Andrea Bacchis principia l'anno 1678, 7 luglio e finisce l'anno 1698, 2 dicembre con uno del signor Pietro Perini dell'anno 1695, 18 agosto in fine del detto cattastico».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 22, fasc. 166, «Cattastico d'instromenti in atti delli q.q.q. signori Zamaria Montin, Nicola dalla Porta, Francesco da Roman nec non del signor Priamo Gardellin e Carlo Stecchini in fine: N.H. Zambelli».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 22, fasc. 173: divisioni dell'eredità di Antonio q. Zuanne Michiel e di Andriana q. Piero Gritti.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 22, fasc. 173, cc. 1-2: contratto di nozze tra Andriana q. Piero Gritti e Antonio q. Zuanne Michiel.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 22, fasc. 173, cc. 14-16: testamento di Andriana q. Piero Gritti.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 22, fasc. 173, cc. 55-68: divisione della fraterna tra Pietro, Antonio e Iseppo Michiel.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 23, fasc. 174, cc. 1-12: inventari dei beni di Giovanni Del Bene consegnati alla figlia Paola.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 23, fasc. 176, cc. 15-16, 108-110: testamento di Giulio Paolo q. Francesco Del Bene.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 23, fasc. 176, c. 17: testamento di Dario q. Nicolò Del Bene.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 23, fasc. 176: causa per l'eredità della famiglia Del Bene di Verona.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 23, fasc. 176, cc. 72-75: sentenza della Cancelleria Pretoria di Verona con cui Francesco II q. Zuanne Molin viene riconosciuto erede dei Del Bene

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 23, fasc. 176, cc. 60-71, «Transazione per l'heredità Del Bene» tra Girolamo Del Bene, Paola Del Bene e Margherita Muselli.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 23, fasc. 176, cc. 72-75, «Parte presa nell'eccelso Consiglio di Dieci [...] in materia di banditi, relegati, confinati et altramente condannati, graziati da rappresentanti pubblici».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 23, fasc. 178, «Cattastico d'instromenti in atti dell'eccellente Andrea Ronzon e del signor Iseppo suo

fratello principia l'anno 1665 15 luglio e finisce l'anno 1685 18 aprile e con suo alfabeto per cognome carta 66 tergo».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 24, fasc. 186: condizioni di decima e campatici, traslati, note di pagamento, acquisti, livelli e affrancazioni di Girolamo q. Antonio Valier.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 25, fasc. 187, c. 21: eredità di Antonio q. Lelio Piovene e del figlio Lelio.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 25, fasc. 192: *traslato* per casa dominicale e campi a Costozza, venduti da Zuanne II Molin al conte Alessandro Trento.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 25, fasc. 193: liquidazione dei debiti a carico di Girolamo q. Ludovico Del Bene.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 25, fasc. 193, cc. 31-32: testamento di Ottavio q. Alvise Del Bene.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Liquidazion di patrimonio 1784, b. 25, fasc. 193, c. 35: testamento di Paolo Andrea q. Agostino Del Bene.

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Ristretto di liquidazion del patrimonio N.H. Molin 1784, b. 25, fasc. 195, cc. 48-53, «Ristretto della fattura della primogenitura istituita da Mattio Gardellini con sua cedulla 1643, 6 novembre».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Ristretto di Liquidazion del patrimonio N.H. Molin 1784, b. 26, fasc. 196, «Patrimonio di Marc'Antonio Ruzzini. Ristretto di liquidazion».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Ristretto di liquidazion del patrimonio N.H. Molin 1784, b. 26, fasc. 198, «Foglio preliminar per l'intelligentia de patrimoni Gussoni, d'Iseppo Michiel, Cecilia Michiel Molin, ed altri abbracciati dalli stessi».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Ristretto di liquidazion del patrimonio N.H. Molin 1784, b. 26, fasc. 199, «Patrimonio di Michiel e di Cecilia Michiel Molin».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Ristretto di liquidazion del patrimonio N.H. Molin 1784, b. 26, fasc. 200, «Patrimonio di Francesco Gussoni, testator 1661».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Ristretto di liquidazion del patrimonio N.H. Molin 1784, b. 26, fasc. 201, «Patrimonio di Andriana Michiel q. Anonio».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Ristretto di Liquidazion del patrimonio N.H. Molin 1784, b. 26, fasc. 204, «Patrimonio di Margarita Cecilia Molin in ser Costantin Bellotto, testatrice 1726».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Ristretto di liquidazion del patrimonio N.H. Molin 1784, b. 26, fasc. 205, «Patrimonio di Gerolamo Valier testator 1628, 10 marzo».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Ristretto di Liquidazion del patrimonio N.H. Molin 1784, b. 26, fasc. 206, «Patrimonio dotte Piovene, testatrice 1705, 30 dicembre».

Giusti del Giardino, Molin, Patrimonio, Ristretto di Liquidazione del patrimonio N.H. Molin 1784, b. 26, fasc. 207, cc. 1-5, «Patrimonio della N.D. Teresa Zambelli Molin, testatrice 1757 primo dicembre e cinque detto».

Giusti del Giardino, Patrimonio, Molin, Ristretto di liquidazione del patrimonio N.H. Molin 1784, b. 26, fasc. 213, «Dotte della N.D. Marina Bernardo Molin».

Giusti del Giardino, regg. 37-38, «1814. Inventario della sostanza mobiliare di Venezia, Rosà, Bassano e Portogruero del fu N.U. Girolamo Ascanio Molin».

Giusti del Giardino, regg. 39-44, «Asse e divisioni della facoltà lasciata dal fu N.U. Girolamo Ascanio Molin».

Giusti del Giardino, «Inventario di Venezia. Eredità del fu G. A. Molin».

Giusti del Giardino, «Processi verbali del Giudice di Pace di Venezia per suggellazione, e dissuggellazione della Sostanza Mobiliare del fu G. A. Molin, 7 maggio 1814–23 febbraio 1815».

Notarile, Atti notaio Alessandro Felisi, b. 5683, f. 20, n. 26: atto di costituzione della dote di Paolina q. Girolamo Ascanio Molin.

Notarile, Atti notaio Alessandro Felisi, b. 5683, f. 20, n. 36: contratto di nozze tra Paolina q. Girolamo Ascanio Molin e Carlo q. Gomberto Giusti del Giardino.

Archivio Storico del Polo museale del Veneto:

Gallerie dell'Accademia, Doni e lasciti (1815-1900), 2/2, fasc. 117/I, «Legato Molin: Catalogo dei beni compresi nelle facoltà del fu N. H. Sig. E. Girolamo Ascanio Molin a favore della I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, giusto al di lui Testamento 24 febbraio 1813».

Gallerie dell'Accademia, «Inventario delle proprietà mobili dello Stato esistenti al 31 dicembre 1870 nella R. Accademia delle Belle Arti in Venezia compilato a termine dell'art. 17 e seguenti del Regolamento Generale per l'Amministrazione del patrimonio dello Stato, e per la contabilità Generale annesso al r. decreto 4 settembre 1870 n. 5851, 1870».

Biblioteca Civica di Bassano:

Ms. 29.C.7.1, «Catalogo delle conchiglie esistenti nel Gabinetto Molin a Venezia e da me classificate».

Biblioteca Civica di Padova:

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001c/64: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 15 set. 1792).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001c/70: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 1 gen. 1793).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001c/74: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 6 apr. 1793).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001c/75: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 26 apr. 1793).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001c/84: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 23 ott. 1793).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001d/100: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 18 lug. 1794).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001d/109: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 5 mag. 1795).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001d/111: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 30 mag. 1795).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001d/112: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 6 giu. 1795).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001d/113: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 15 giu. 1795).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001d/118: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 22 ago. 1795).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001d/119: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 1 set. 1795).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001d/120: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 18 set. 1795).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/124: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 17 apr. 1796).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/127: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 25 mag. 1796).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/128: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 30 giu. 1796).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/129: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 2 lug. 1796).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/132: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 12 ago. 1796).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/133: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 7 set. 1796).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/135: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 19 nov. 1796).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/136: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 28 nov. 1796).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/138: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 12 gen. 1797).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/140: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 10 feb. 1797).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/144: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 20 mag. 1798).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/148: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 24 ago. 1798).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/149: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 17 set. 1798).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001e/150: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 27 set. 1798).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001f/153: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 31 dic. 1798).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001f/169: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 18 set. 1799).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001g/175: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 1800).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001f/178: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 29 apr. 1800).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001g/181: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 26 mag. 1800).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001g/189: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 3 ott. 1800).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001g/193: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 8 mar. 1801).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001g/194: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 11 mar. 1801).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001g/196: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 14 apr. 1801).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001g/198: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 2 mag. 1801).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001g/199: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 9 mag. 1801).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001g/207: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 14 sett. 1801).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001g/208: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 29 ott. 1801).

Raccolta manoscritti autografi, C.A. 1001g/209: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Tommaso Obizzi (Venezia, 1 dic. 1801).

Biblioteca Civica di Verona:

Archivi di persona e di famiglia, Carteggi, b. 1541, «Lettere di vari membri della famiglia Giusti dal 1798 al 1829», «1808», lettera del 2 ottobre 1808: lettera di Girolamo Ascanio Molin alla figlia Paolina (Venezia, 2 ott. 1808).

Archivi di persona e di famiglia, Carteggi, b. 1541, «Lettere di vari membri della famiglia Giusti dal 1798 al 1829», «1808», lettera del 29 novembre 1808: lettera di Gaetano Moroni a Carlo Giusti del Giardino (Venezia, 29 nov. 1808).

Biblioteca Classense di Ravenna:

Manoscritti, 769 (4, G), n. 60: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Camillo Spreti (Venezia, 4 set. 1793).

Biblioteca del Museo Correr:

Archivio della Direzione, «Inventario del Museo Correr», 16 voll..

Archivio della Direzione, «Legato Molin. Rilevazione oggetti affidati alla Biblioteca di S. Marco. Oggetti in marmo, metallo ed altre materie. Cammei e pietre incise».

Archivio della Direzione, «Legato Molin. Rilevazione oggetti affidati alla Biblioteca di S. Marco. Stampe, incisioni. Disegni a penna, ad acquerello ed a colori».

Archivio della Direzione, *Registro Doni*.

Codice Cicogna, 2220/I, «Storia delle Questioni insorte l'anno 1779 nel M.C. di Venezia sull'eccitamento dato dal N.U. Carlo Contarini fu di Domenico il giorno 5 dicembre».

Mss. Cicogna, 2634/17: copia del testamento di Girolamo Ascanio q. Zuan Girolamo Molin (24 febbraio, 11 agosto, 26 settembre 1813).

Mss. Cicogna, 3431, fasc. VII.

Mss. Correr (fogli sciolti), Correr 1376, lettera n. 11: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Lodovico Arnaldi (Venezia, 15 ago. 1796).

Mss. Correr (fogli sciolti), Correr 1376, lettera n. 12: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Lodovico Arnaldi (Venezia, 27 ott. 1796).

Biblioteca Nazionale Marciana:

Archivio della Direzione, *Legato Molin*, bb. 1, 2.

Archivio Morelliano, Cod. 33 (=12539).

Capellari Vivaro G.A., *Campidoglio Veneto, in cui si hanno l'Armi, l'origine, la serie de gl'huomini illustri et gli Albori della Maggior parte delle Famiglie, così estinte, come viventi, tanto cittadine quanto forastiere, che hanno goduto e che godono della Nobiltà Patria di Venetia*, in Cod. It. VII, 17 (=8306).

Fapanni F., *Elenco dei Musei, delle Pinacoteche e delle varie Collezioni pubbliche e private che un tempo esistettero, e che esistono oggidì in Venezia e nella sua Provincia, con brevi cenni su ogni raccolta, sui collettori e sugli scrittori che l'hanno illustrata. Musei, Pinacoteche, e collezioni di Famiglie private*, Venezia, 1877-1889, in Cod. It. VII, 2399 (=10479).

Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n. 15: lettera di Lodovico Arnaldi a Girolamo Ascanio Molin (Venezia, 16 feb. 1795).

Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n.18: lettera di Lodovico Arnaldi a Girolamo Ascanio Molin (Venezia, 27 lug. 1795).

Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n. 11: lettera di Girolamo Ascanio Molin a Aurelio Guarnieri Ottoni (Venezia, 11 ago. 1800).

Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n. 36: lettera di Felice Caronni a Girolamo Ascanio Molin (Presburgo, 12 ago. 1792).

Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n. 41: lettera di Felice Caronni a Girolamo Ascanio Molin (Vienna, 23 lug. 1793).

Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n. 67: lettera di Enrico Sanclemente a Girolamo Ascanio Molin (Roma, 21 apr. 1804).

Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n. 74: lettera di Bartolomeo Fabris a Girolamo Ascanio Molin (Padova, 10 giu. 1800).

Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n. 120: lettera di Girolamo de' Rinaldis a Girolamo Ascanio Molin (Udine, 20 nov. 1795).

Ms. It. X, 195 (=6689), lettera n. 124: lettera di Girolamo de' Rinaldis a Girolamo Ascanio Molin (Udine, 22 apr. 1796).

FONTI A STAMPA

Adamuzzi G.C., *Elogio di Monsign. Giovanni Bianchi di Rimini*, in *Antologia Romana*, II, Roma, presso Gregorio Settari, 1776, pp. 227-229, 235-239.

Apostoli F., *Le Lettere Sirmiensi per servire alla storia della deportazione de' cittadini cisalpini in Dalmazia ed Ungheria*, Milano, nella Tipografia Milanese in Contrada Nuova num. 561, 1801.

Baseggio G.B., *Della vita e degli studi di Giambattista Brocchi*, in *Di Bassano e dei bassanesi illustri*, a cura di G.J. Ferrazzi, Bassano, Tipografia Baseggio Editrice, 1847, pp. 325-358.

Boni M., *Le venture di Venezia. Sonetti antichi e novi*, Venezia, s.n., 1798.

Boni M., *Di alcune Pitture antiche novamente scoperte in Venezia. Conto reso al chiarissimo Sig. Ab. Luigi Lanzi Autore della Storia Pittorica Italiana*, «Collezione d'opuscoli scientifici e letterarj ed estratti d'opere interessanti», 6 (1808), pp. 86-101.

Boschini M., *La Carta del Navegar pitoresco. Dialogo tra un Senator venetian deletante, e un professor de Pitura, soto nome d'Ecelenza, e de Compare*, in Venetia, per li Baba, 1660.

Brandolese P., *Dubbi sull'esistenza del pittore Giovanni Vivarino da Murano nuovamente confermati, a confutazione d'una recente pretesa di autorità per sostenerla*, Padova, s.n., 1807.

Cadorin G., *Pareri di XV architetti e notizie storiche intorno al Palazzo Ducale di Venezia*, Venezia, presso Pietro Milesi Librajo, 1838.

Cagnoli O., *Cenni statistici di Verona e della sua provincia colla pianta di Verona nel 1849*, Verona, Tip. Antonelli, 1849.

Campori G., *Raccolta di cataloghi ed inventari inediti di quadri, disegni, bronzi, dorerie, smalti, medaglie, avorii, ecc. del secolo XV al secolo XIX*, Modena, Tip. C. Vincenzi, 1870.

Cappelletti G., *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai giorni nostri*, IX, Venezia, Giuseppe Antonelli Editore, 1855.

Cartolari A., *Famiglie già ascritte al nobile Consiglio di Verona con alcune notizie intorno parecchie case di lei a cui s'aggiungono il nome, la dichiarazione ed un elenco di varie delle passate sue magistrature ed altre memorie risguardanti la stessa città*, Verona, s.n., 1854.

Cartolari A., *Cenni sopra varie famiglie illustri di Verona*, Verona, s.n., 1855.

Cavattoni C., *Informazione delle cose di Verona e del Veronese compiuta il primo giorno di marzo 1600*, Verona, dalla tipografia di Giuseppe Civelli, 1862.

Cicogna E., *Delle iscrizioni veneziane*, 6 voll., Venezia, presso Giuseppe Picotti Stampatore, 1834-1853.

Cicogna E., *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, dalla Tipografia di G.B. Merlo, 1847.

Compagnoni G., *Memorie autobiografiche per la prima volta edite*, a cura di A. Ottolini, Milano, Treves, 1927.

Contarini D., *Memoria dei fatti, e della sventura accaduta a Carlo Contarini nell'anno 1780 scritta dal cittadino Domenico suo figlio e pubblicata dallo stesso in unione al di lui fratello*, Venezia, Stamperia Sola, anno primo della libertà italiana.

Coronelli V.M., *Arme, blasoni, o insegne gentilitie delle famiglie patritie esistenti nella Serenissima Repubblica di Venetia*, s.l., s.n., s.d..

Cosmorama pittorico, 39 (1839).

Cristiani Silva F., *In occasione delle felicissime nozze del nobile sig. conte Carlo Giusti del Giardino colla nobil donna Paolina Molin*, Venezia, per Pietro Zerletti, 1801.

Dal Pozzo B., *Le vite de' pittori, degli scultori, et architetti veronesi*, in Verona, per Giouanni Berno, 1718.

Dandolo G., *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia, co' tipi di Pietro Naratovich, 1855.

Da Persico G., *Descrizione di Verona e della sua Provincia*, II, Verona, Dalla Società Tipografica Editrice, 1821.

De Marchi T., *In morte di Jacopo Vittorelli poeta bassanese. Canto*, Verona, dalla tipografia Ramanzini, 1837).

Discorso aristocratico sopra il governo de' signori venetiani, come si portano con Dio, con sudditi e con Prencipi, Venetiis, apud Juntas, 1670.

Dizionario storico-portatile di tutte le Venete Patrizie famiglie, in Venezia, presso Giuseppe Bettinelli, 1780.

Elenco degli oggetti esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr in Venezia, Venezia, Stab. Tip. di C. Ferrari, 1899.

Foscarini M., *Della letteratura veneziana ed altri scritti intorno ad essa*, Venezia, co' tipi di Teresa Gattei Editrice, 1854.

Freschot C., *La nobiltà veneta o' sia tutte le Famiglie Patrizie con le figure de suoi Scudi, & Arme*, in Venetia, appresso Gio: Gabriel Hertz, 1707.

Gamba B., *Narrazione intorno alla vita e alle opere di Girolamo Ascanio Molin patrizio veneto*, Venezia, tipografia Picotti, 1815.

Giornale dell'italiana letteratura compilato da una società di letterati italiani sotto la direzione ed a spese delli signori Niccolò e Girolamo fratelli Da Rio, XXXIX, Padova, nella Tipografia del Seminario, 1814.

Guida del Museo Civico e raccolta Correr di Venezia, Venezia, Tipografia Emiliana, 1885.

Guida per la R. Accademia delle Belle Arti in Venezia con alcune notizie riguardanti detto Stabilimento, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1828.

Lanzi L., *Storia pittorica della Italia*, II, Bassano, a spese Remondini di Venezia, 1796.

Larber G., *Elogio storico di Gio. Batt. Brocchi bassanese*, Padova, per Valentino Crescini, 1828.

Lattanzi G.B., *Trattato dei seminarj e collegj*, Città di Castello, nel seminario e collegio presso Ortensio Bersiani stampator vescovile, 1770.

Lazari V., *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della Raccolta Correr di Venezia*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1859.

Lombardi A., *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, I, Modena, presso la Tipografia Camerale, 1827.

Molin G.A., *Storia della Repubblica Veneziana scritta per pubblico decreto, e condotta dall'anno MDXXI sino al MDCXV dal senatore Andrea Morosini ora per la prima dal latino idioma recata nell'italiano*, 5 voll., in Venezia, Dalle Stampe di Antonio Zatta, 1782-1787.

Molin G.A., *Federico il Grande ossia la Slesia riscattata. Poema*, 3 voll., Losanna, s.n., 1787-1791.

Molin G.A., *Poesie liriche di un patrizio veneto fra gli Arcadi Eronimo Miceneo*, Bassano, a spese Remondini di Venezia, 1794.

Molin G.A., *Orazioni, elogi e vite scritte da letterati veneti patrizj in lode di dogi, ed altri illustri soggetti; compresavi alcuna inedita, e tutte per la prima volta volgarizzate*, in Venezia, dalla tip. Pepoliana presso Antonio Curti Q. Giacomo, 1795-1796.

Molin G.A., *A Bonaparte liberator di Venezia. Sonetti del cittadino G.A.M.*, Venezia, dalle stampe del cittadino Giovanni Zatta, anno I della libertà italiana (1797).

Molin G.A., *Riflessioni sullo scritto dell'ex patriziato alla Municipalità provvisoria di Venezia*, s.l., s.n., 1797.

Molin G.A., *Orazioni, elogi e vite scritte da letterati veneti patrizj in lode di dogi, ed altri illustri soggetti; compresavi alcuna inedita, e tutte per la prima volta volgarizzate. Edizione seconda accresciuta e ricorretta*, in Venezia, dalla Tipografia di Antonio Curti presso Giustino Pasquali Q. Mario, 1798.

Molin G.A., *Poesie liriche di Eronimo Miceneo P.A. Accademico ec. Seconda edizione accresciuta e ricorretta dall'autore*, Losanna, s.n., 1804.

Molin G.A., *Federico il Grande ossia la Slesia riscattata. Poema riveduto recentemente e ripolito dall'autore*, Venezia, dalle Stampe Zerletti, 1808.

Molin G.A., *La strage degl'innocenti. Poemetto di Eronimo Miceneo P.A. ec.*, Venezia, tipografia Zerletti, 1812.

Molin G.A., *Venezia Tradita. Poema*, s.l., s.n., s.d..

Molin G.A., *Rime varie scritte in diversi tempi da Eronimo Miceneo P.A. ed accademico di Siena ec.*, Vicenza, nella stamperia Vitarelli, s.d..

Giornale dell'italiana letteratura compilato da una società di letterati italiani sotto la direzione ed a spese delli signori Niccolò e Girolamo fratelli Da Rio, XXXVIII, Padova, nella Tipografia del Seminario, 1814.

Melzi G., *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, I, in Milano, coi torchi di L. di Giacomo Pirola, 1848.

Molmenti P., *Curiosità di storia veneziana*, Bologna, N. Zanichelli, 1919.

Mordani F., *Vite di ravennani illustri scritte da Filippo Mordani*, Ravenna, per le stampe de' Roveri, 1837.

Moschini G., *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, 4 voll., Venezia, Palese, 1806.

Moschini G., *Dell'Isola di Murano. Narrazione di Giannantonio Moschini pubblicata nelle nozze Varano-Dolfin*, in Venezia, dalla stamperia Palese, 1807.

Nani Mocenigo F., *Della letteratura veneziana del secolo XIX. Notizie ed appunti*, Venezia, Stab. dell'Ancora ditta L. Merlo, 1901.

Novelle letterarie pubblicate in Firenze, VII, Firenze, Stamperia Granducale, 1776.

Orti Manara G.G., *Gli antichi monumenti greci e romani che si conservano nel giardino de' conti Giusti in Verona*, Verona, Tip. Poligrafica di G. Antonelli, 1835.

Protogiornale per l'anno 1759, Venezia, 1759.

Ridolfi C., *Le maraviglie dell'arte, ovvero Le Vite de gl'illustri pittori veneti, e dello Stato*, in Venetia, presso Gio: Battista Sgava, 1648.

Rossi G.M., *Nuova guida di Verona e della sua Provincia*, Verona, a spese dell'Autore, 1854.

Sanudo M., *Vitæ ducum Venetorum italice scriptæ ab origine urbis, sive ab anno CCCCXXI usque ad annum MCCCCXCIII*, in L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXII, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinæ in Regia Curia, 1733, pp. 399-1252.

Schröder F., *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle Provincie Venete*, 2 voll., Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1830-1831.

Sforza Benvenuti F., *Storia di Crema*, 2 voll., Milano, coi tipi di Giuseppe Bernardoni di Gio., 1859.

Spada G.A., *Memorie apologetiche di Giovanni Andrea Spada scritte da lui medesimo*, 3 voll., Brescia, s.n., 1801.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1765, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1765.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1766, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1766.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1767, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1767.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1769, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1769.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1770, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1770.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1771, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1771.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1772, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1772.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1773, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1773.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1774, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1774.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1775, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1775.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1776, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1776.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1777, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1777.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1778, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1778.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1779, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1779.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1780, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1780.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1781, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1781.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1782, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1782.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1783, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1783.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1784, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1784.

La Temi Veneta contente Magistrati, Reggimenti e Altro per l'anno 1785, Venezia: appresso Paolo Colombani, 1785.

La Temi Veneta contente Magistrati, Reggimenti e Altro per l'anno 1786, Venezia: appresso Paolo Colombani, 1786.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1787, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1787.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1788, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1788.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1789, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1789.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1790, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1790.

La Temi Veneta contente Magistrati, Reggimenti e Altro per l'anno 1791, Venezia: appresso Paolo Colombani, 1791.

La Temi Veneta contente Magistrati, Reggimenti e Altro per l'anno 1792, Venezia: appresso Paolo Colombani, 1792.

La Temi Veneta contente Magistrati, Reggimenti e Altro per l'anno 1793, Venezia: appresso Paolo Colombani, 1793.

La Temi Veneta contente Magistrati, Reggimenti e Altro per l'anno 1794, Venezia: appresso Paolo Colombani, 1794.

La Temi Veneta contente Magistrati, Reggimenti e Altro per l'anno 1795, Venezia: appresso Paolo Colombani, 1795.

La Temi Veneta contente Magistrati, Reggimenti e Altro per l'anno 1796, Venezia: appresso Paolo Colombani, 1796.

La Temi Veneta: contenente magistrati, reggimenti e altro per l'anno 1797, Venezia, appresso Paolo Colombiani, 1797.

Uccellini P., *Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna*, Ravenna, nella tipografia del ven. Seminario arciv., 1855.

Valentinelli G., *Dei marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia*, Venezia, G. Antonelli, 1863.

Zanetti A.M., *Della pittura veneziana e delle opere pubbliche de' veneziani maestri libri cinque*, in Venezia, nella Stamperia di Giambatista Albrizzi a S. Benedetto, 1771.

Zanotto F., *Guida per l'Imp. Reg. Accademia delle Belle Arti in Venezia*, Venezia, Tipografia all'Ancora, alla Bragola, calle Terrazzerà, 1845.

BIBLIOGRAFIA

Aikema B., *Collezionismi a Venezia e nel Veneto. Risultati e prospettive di ricerca*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, atti del convegno internazionale di studi (Venezia, 21-25 settembre 2003), a cura di B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 29-42.

Albonico C., Peruzzi Cerofolini L., Salimbeni B. (a cura di), *Le origini del Collegio San Carlo e un frammento di storia modenese. Le Notizie sopra l'Origine, Stabilimento e Progresso della Congregazione della Beata Vergine, e San Carlo di Modena, e del Collegio de' Nobili da un manoscritto del Settecento*, Modena, Mucchi Editore, 2018.

Amaro F., *Villa Giusti del Giardino called "La Guastalla Nuova". Viaggio nel tempo alla scoperta di una grande residenza signorile della provincia veronese*, Verona, Società Agricola Nuova Guastalla, 2014.

Apollonio F., *La chiesa e il convento di S. Stefano in Venezia*, Venezia, Stabilimento grafico G. Fabbris, 1911.

Arndt P., Brunn F. (a cura di), *Griechische und römische Porträts*, Munchen, Bruckmann, 1891.

Augusti A., Saccardo F., *Ca' D'Oro: la Galleria Giorgio Franchetti*, Milano, Electa, 2002.

Barzazi A., *Collezioni librerie in una capitale d'antico regime. Venezia secoli XVI-XVIII*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017.

Barzazi A., *La biblioteca di un mecenate: i libri di Domenico Molin*, in *Amicitiae pignus. Studi storici per Piero Del Negro*, a cura di U. Baldini, G. P. Brizzi, Milano, Unicopli, 2013, pp. 309-323.

Bassi E., *Tre palazzi veneziani della Regione Veneto: Balbi, Flangini-Morosini, Molin*, Venezia, Regione Veneto, 1982.

Battaglia R., Manieri Elia G. (a cura di), *Verso le grandi Gallerie: le sale dell'ala palladiana*, Venezia, Accademia di Belle Arti, 2016.

Battilotti D. (a cura di), *Ville venete: la Provincia di Vicenza*, Venezia, Marsilio, 2005.

- Bazzoni A., *Le annotazioni degli Inquisitori di Stato di Venezia*, «Archivio storico italiano», 11 (1870), pp. 3-72.
- Benati D., Peruzzi L., Vandelli V. (a cura di), *Il Collegio e la Chiesa di San Carlo a Modena*, Modena, Artioli Editore, 1991.
- Benzoni G., *Molin, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 75, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 350-354.
- Bernardello A., *Massoni, democratici, giacobini? La Confederazione feudale di Hannover (1772-1800)*, «Studi Veneziani», 54 (2007), pp. 1-47.
- Berti G., *Un naturalista dall'ancien régime alla Restaurazione. Giambattista Brocchi (1772-1826)*, Bassano del Grappa, G.B. Verci Editrice, 1998.
- Bettagno A., *Gusto e privilegio: collezionismo a Venezia nel Settecento*, «Ateneo Veneto», 171/I (1984), pp. 7-15.
- Bettagno A., Magrini M. (a cura di), *Lettere artistiche del Settecento veneziano*, I, Vicenza, Neri Pozza, 2002.
- Bettanin F., *Alla ricerca di una struttura distrutta: lacerti di archivi nobiliari padovani e veronesi (Cittadella e Giusti del Giardino)*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, a.a. 2015-2016, rel. G. Bonfiglio-Dosio.
- Boccatto C., Pasqualini M.T., *Il potere nel sacro. I rettori veneziani nella Rotonda di Rovigo (1621-1657)*, 2 voll., Rovigo, Associazione culturale Minelliana, 2011.
- Bonfiglio-Dosio G., *Gli archivi di famiglia*, in *Archivistica speciale*, a cura di G. Bonfiglio-Dosio, Padova, CLEUP, 2011, pp. 367-374.
- Borean L., *Ritratti di collezionisti a Venezia tra secondo Cinquecento e prima metà del Seicento. Alcune considerazioni*, «Artibus et Historiae», 68 (2013), pp. 105-119.
- Borean L., *Dalla galleria al "museo": un viaggio attraverso pitture, disegni e stampe nel collezionismo veneziano del Settecento*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2009, pp. 3-47.
- Borean L., *Il collezionismo e la fortuna dei generi*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007, pp. 63-83.
- Borean L., «*Ricchezze virtuose*». *Il collezionismo privato a Venezia nel Seicento (1630-1700)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, a.a. 1997-1998, rel. S. Mason.
- Borean L., Mason S. (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, Venezia, Marsilio, 2009.
- Borean L., Mason S. (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, Venezia, Marsilio, 2007.
- Borelli G., *Un patriziato della Terraferma veneta tra XVII e XVIII secolo. Ricerche sulla nobiltà veronese*, Milano, A. Giuffrè, 1974.

- Bottacin F., *Tiberio Tinelli «Pittore e cavaliere» (1587-1639)*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004.
- Bravetti P., Favaretto I., Zorzi M. (a cura di), *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 maggio-31 luglio 1988), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1988.
- Bravetti P., Granzotto O. (a cura di), *False date. Repertorio delle licenze di stampa veneziane con falso luogo di edizione (1740-1797)*, Firenze University Press, 2008.
- Brentari O., *Storia di Bassano e del suo territorio*, Bassano, Stabilimento tipografico Sante Pozzato, 1884.
- Brizzi G.P., *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento: i seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- Brizzi G.P., *Un'istituzione educativa d'antico regime tra rivoluzione e restaurazione sociale: il Collegio di Modena*, in *Reggio e i territori estensi dall'Antico Regime all'età napoleonica*, atti del convegno di studi (Reggio Emilia, 18-20 marzo 1997), II, a cura di M. Berengo, S. Romagnoli, Parma, Pratiche, 1979, pp. 557-582.
- Brotto Pastega A., *Gli Zambelli. Storia di una mirabolante ascesa sociale*, «L'illustre bassanese», 174 (2018), pp. 3-38.
- Caburlotto L., *Un'equivoca "fortuna": i primitivi nelle collezioni Correr e Molin*, «Arte Veneta», 59 (2002), pp. 187-209.
- Caimmi R., *Spedizioni navali della Repubblica di Venezia alla fine del Settecento*, Bassano del Grappa, Itinera progetti, 2018.
- Calonaci S., *Gli angeli del testamento. Donne fedecommissarie e fedecommettenti nella Toscana moderna*, in *Nobildonne, monache e cavaliere dell'ordine di Santo Stefano. Modelli e strategie femminili nella vita pubblica della Toscana granducale*, a cura di M. Aglietti, Pisa, Edizioni ETS, 2009, pp. 79-96.
- Camporeale G., *Luigi Lanzi e l'etruscologia tra il Settecento e i primi dell'Ottocento*, in *Luigi Lanzi e l'archeologia*, atti della giornata di studi (Treia, 15 dicembre 2007), a cura di G. Paci, Macerata, EUM, 2008, pp. 19-42.
- Capucci M. (a cura di), L. Lanzi, *Storia pittorica della Italia dal risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo*, Bassano, presso Giuseppe Remondini e figli, 1809, Firenze, Sansoni, 1968.
- Carraro Fontana G., *Santa Croce in Bassano: pagine di storia e di cronaca antica e nuova*, Bassano, Tipografia Editrice Minchio, 1986.
- Casella L., Navarrini R. (a cura di), *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, atti del convegno di studi (Udine, Dipartimento di Storia e tutela dei beni culturali, 14-15 maggio 1998), Udine, Forum, 2000.
- Casu S.G., *Lazzaro Bastiani: la produzione giovanile e della prima maturità*, «Paragone/Arte», 8 (1996), pp. 60-89.

Crowe J.A., Cavalcaselle G.B., *A History of Painting in North Italy: Venice, Padua, Vicenza, Verona, Ferrara, Milan, Friuli, Brescia, from the fourteenth to the sixteenth century*, IV, London, J. Murray, 1887.

Cecchini I., *Attorno al mercato, 1750-1815*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2009, pp. 151-172.

Ceriana M., Poletto V. (a cura di), *Il Paradiso riconquistato. Trame d'oro e colore nella pittura di Michele Giambono*, catalogo della mostra (Venezia, Gallerie dell'Accademia, 15 dicembre 2016-17 aprile 2017), Venezia, Marsilio, 2016.

Cessi R., *Storia della Repubblica di Venezia*, II, Milano, Casa editrice Giuseppe Principato, 1968.

Cevese R., *Ville della provincia di Vicenza*, Milano, Sisar, 1971.

Chabot I., «*Io vo' fare testamento*». *Le ultime volontà di mogli e mariti, tra controllo e soggettività (secoli XIV-XV)*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo*, atti del convegno di studi (Verona, 23-25 ottobre 2008), a cura di M.C. Rossi, Verona, Cierre, 2010, pp. 205-238.

Chiari Moretto Wiel M.A., *La chiesa di Santo Stefano: il patrimonio artistico*, in *Gli agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano*, atti della giornata di studi (Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 10 novembre 1995), a cura dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, Canal Stamperia Editrice, 1997, pp. 237-287.

Chino E., Gorini G., Mirnik I., *I falsi del Meneghetti*, «*Bollettino del Museo Civico di Padova*», 80 (1991), pp. 321-357.

Chiovaro S., Pratali Maffei S., Ulmer C. (a cura di), *Ville venete: la provincia di Treviso*, Venezia, Marsilio, 2001.

Collobi Ragghianti L., *Dipinti fiamminghi in Italia 1420-1570*, Bologna, Calderini, 1990.

Conforti Calcagni A., *Qualche precisazione sul giardino Giusti*, «*Verona Illustrata*», 28 (2015), pp. 133-138.

Conforti Calcagni A., *Nuove notizie sul giardino Giusti*, «*Verona Illustrata*», 25 (2012), pp. 119-126.

Conforti G., *Giardino Giusti: il doppio itinerario filosofico e l'evoluzione nel tempo (dal Cinquecento al Novecento)*, «*Studi storici Luigi Simeoni*», 54 (2004), pp. 109-114.

Conti A., *Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia*, Venezia, Tip. dell'Ancora ditta L. Merlo, 1895.

Coppola A. (a cura di), *Gli Obizzi e la collezione di antichità al Catajo*, Padova, CLEUP, 2017.

Cozzi G., *Venezia, una repubblica di principi?*, in G. Cozzi, *La società veneta e il suo diritto. Saggi su questioni matrimoniali, giustizia penale, politica del diritto, sopravvivenza del diritto veneto nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 249-265.

Cozzi G., *Venezia Barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, Il Cardo, 1995.

Cozzi G., *Il doge Nicolò Contarini: ricerche sul patriziato veneziano agli inizi del Seicento*, Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1958.

Cozzi G., Knapton M., Scarabello G., *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, Utet, 1992.

Craievich A. (a cura di), *I Pisani Moretta: storia e collezionismo*, catalogo della mostra (Venezia, Ca' Rezzonico, 4 luglio-19 ottobre 2015), Crocetta del Montello, Antiga, 2015.

Crosera C., *Passione numismatica: editoria, arti e collezionismo a Venezia nel Sei e Settecento*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trieste, a.a. 2008/2009, rel. M. De Grassi.

D'Amicone E., *Antico Egitto e collezionismo veneto e veneziano*, in *Venezia e l'archeologia: un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*, atti del convegno internazionale di studi (Venezia, 1988), a cura di G. Traversari, L. Gargan, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 1990, pp. 22-26.

D'Angiolini P., Pavone C. (a cura di), *Guida generale degli archivi di stato italiani*, IV, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994.

Da Mosto A., *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano, Giunti Martello, 1983.

Dal Cin V., *Il mondo nuovo. L'élite veneta fra rivoluzione e restaurazione (1797-1815)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2019.

Davis J.C., *Una famiglia veneziana e la conservazione della ricchezza: i Donà dal '500 al '900*, Roma, Jouvence, 1980.

Davis J.C., *The decline of the Venetian nobility as a ruling class*, Baltimore, The John Hopkins Press, 1962.

De Marchi A., *Falsi Primitivi. Prospettive critiche e metodi di esecuzione*, Torino, Allemandi, 2001.

De Marchi A., *Un libro di Tiziana Franco su Michele Giambono e il monumento a Cortesia Serego*, «Arte Veneta», 56 (2000), pp. 94-102.

De Marchi A., *Per un riesame della pittura tardogotica a Venezia: Niccolò del Paradiso e il suo contesto adriatico*, «Bollettino d'arte», 72 (1987), pp. 25-66.

De Paoli M., *Intorno a Palazzo Grimani e alle sue raccolte di antichità: le sculture del cortile, i vasi e i bronzi del primo piano*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 165 (2007), pp. 419-459.

De Paoli M., *Antonio Canova e il «museo» Zulian. Vicende di una collezione veneziana della seconda metà del Settecento*, «Ricerche di Storia dell'Arte», 66 (1998), pp. 19-36.

- Del Negro P., *“Amato da tutta la Veneta Nobiltà”*. *Pietro Longhi e il patriziato veneziano*, in *Pietro Longhi*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 1993), a cura di A. Mariuz, G. Pavanello, G. Romanelli, Milano, Electa, 1993, pp. 225-241.
- Del Negro P., *Appunti sul patriziato veneziano, la cultura e la politica della ricerca scientifica nel secondo Settecento*, in *La Specola dell'Università di Padova*, a cura di G. Bozzolato, P. Del Negro, C. Ghetti, Brugine, 1+1, 1986, pp. 247-294.
- Del Negro P., *La ‘poesia barona’ di Giorgio Baffo ‘quarantiotto’*, «Comunità», 184 (1982), pp. 313-425.
- Della Frattina E., *Girolamo Ascanio Molin e la fine dell'antico regime*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 132 (1993), pp. 1035-1060.
- Derosas R., *I Querini Stampalia. Vicende patrimoniali dal Cinque all'Ottocento*, in *I Querini Stampalia. Un ritratto di famiglia nel Settecento veneziano*, a cura di G. Busetto, M. Gambier, Venezia, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 1987, pp. 43-87.
- Derosas R., *Aspetti economici della crisi del patriziato tra fine '700 e primo '800*, in *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica. Economia, territorio, istituzioni*, atti del convegno di studi (Vicenza, 1989), a cura di G.L. Fontana, A. Lazarini, Milano, Cariplo, 1992, pp. 80-132.
- Di Crollalanza G.B., *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, II, Bologna, A. Forni editore, 1965.
- Distefano G., G. Paladini, *Dai Dogi agli Imperatori*, Venezia, Supernova, 1996.
- Donati C., *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Edizioni Laterza, 1988.
- Dorigato A., *Gemme e cammei del Museo Correr*, «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», 19 (1974), pp. 1-76.
- Dossi D., *La collezione di Agostino e Gian Giacomo Giusti*, «Verona Illustrata», 21 (2008), pp. 109-126.
- Dütschke H., *Antike Bildwerke in Oberitalien. Venedig*, Leipzig, Englemann, 1882.
- Fabi A., *Bianchi, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1968, pp. 104-112.
- Fappani A., *Cigola*, in *Enciclopedia Bresciana*, II, a cura di A. Fappani, Brescia, La Voce del Popolo, 1978, p. 220.
- Favaretto I., *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1990.
- Favaretto I., M. De Paoli, M.C. Dossi (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Venezia*, Milano, Electa, 2004.

- Favaretto I., Traversari G. (a cura di), *Tesori di scultura greca a Venezia*, Venezia, Cartotecnica veneziana, 1993.
- Ferino Pagden S., Prohaska W., Schutz K. (a cura di), *Die Gemäldegalerie des Kunsthistorisches Museum in Wien. Verzeichnis der Gemälde*, Wien, C. Brandstätter, 1991.
- Ferrari M.L., *Nobili di provincia al tramonto dell'Antico Regime. I marchesi Dionisi di Verona. 1719-1866*, Verona, Il Sentiero, 1995.
- Ferrari S. (a cura di), *Ville venete: la provincia di Verona*, Venezia, Marsilio, 2003.
- Ferro M., *Dizionario del Diritto comune e veneto*, 2 voll., Venezia, presso Andrea Santini e figlio, 1845-1847.
- Fioretti D., *Lettere dal collegio. La formazione di Sigismondo e Francesco Chigi e di Alessandro Bandini (XVIII secolo)*, in *Educare la nobiltà*, atti del convegno nazionale di studi (Perugia, Palazzo Sorbello, 18-19 giugno 2004), a cura di G. Tortorelli, Bologna, Edizioni Pendragon, 2005, pp. 223-262.
- Forlati Tamaro B., *Il Museo archeologico del Palazzo Reale di Venezia*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1969.
- Franceschini G., *Un secolo di cultura nazionale nel liceo-ginnasio M. Foscarini. Primo centenario della fondazione (1807-1907)*, Venezia, Scarabellin, 1907.
- Franco T., *Michele Giambono e il monumento a Cortesia da Serego in Santa Anastasia a Verona*, Padova, Il poligrafo, 1998.
- Franzoni L., *Antiquari e collezionisti nel Cinquecento*, in *Storia della cultura Veneta*, 3/III, a cura di G. Arnaldi, G. Folena, Vicenza, N. Pozza, 1981, pp. 207-266.
- Gambier M., *Girolamo Ascanio Molin*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, pp. 91-94.
- Gandini A., *Teatro del Collegio di S. Carlo in Modena*, Modena, Tipografia Sociale, 1873.
- Garino E., *Insidie familiari. Il retroscena della successione testamentaria a Venezia alla fine del XVIII secolo*, in *Stato, società e giustizia nella Repubblica Veneta (sec. XV-XVIII)*, II, a cura di G. Cozzi, Roma, Jouvence, 1980, pp. 301-378.
- Giacomini V., *Brocchi, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 396-399.
- Giorgetti G., *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 1974.
- Giorgetti Vichi A.M. (a cura di), *Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, Roma, Tipografia editrice romana, 1977.
- Girardi M., *Musica strumentale e fortuna degli autori classici nell'editoria veneziana fra Sette e Ottocento*, in *La musica strumentale nel Veneto fra Settecento ed Ottocento*, atti del

convegno internazionale di studi (Padova, 4-6 novembre 1996), a cura di L. Boscolo, S. Durante, Padova, CLEUP, 2000, pp. 479-526.

Gottardi M., *L'Ateneo e la città. Intersezioni*, in *Ateneo Veneto 1812-2012. Un'istituzione per la città*, a cura di M. Gottardi, M. Niero, C. Tonini, Venezia, Lineadacqua, 2012, pp. 3-10.

Gottardi M., *L'Austria a Venezia: società e istituzioni nella prima dominazione austriaca. 1798-1806*, Milano, F. Angeli, 1993.

Guarasci R., Pasceri E. (a cura di), *Archivi privati: studi in onore di Giorgetta Bonfiglio-Dosio*, Roma, CNR, 2011.

Guarnieri C., *Lorenzo Veneziano*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2006.

Gullino G., *Molin, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 75, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011.

Gullino G., *Venezia e le campagne*, in *Storia di Venezia. L'ultima fase della Serenissima*, VIII, a cura di P. Del Negro, P. Preto, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1998, pp. 651-702.

Haskell F., *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, Firenze, Sansoni, 1966.

Hennes V., *Eckhels Systematik im Kontext zeitgenössischer Forschungen zur Kunst der Antike (Montfaucon, Caylus, Winckelmann)*, in *Ars critica numaria. Joseph Eckhel (1737-1798) and the development of numismatic method*, in corso di pubblicazione.

Heydemann H., *Mittheilungen aus den Antikensammlungen in ober- und Mittelitalien*, Halle, Max Niemeyer, 1879.

Hochmann M., Lauber R., Mason S. (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, Venezia, Marsilio, 2008.

Hunecke V., *Il corpo aristocratico*, in *Storia di Venezia. L'ultima fase della Serenissima*, VIII, a cura di P. Del Negro, P. Preto, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1998, pp. 403-420.

Hunecke V., *Il patriziato veneziano alla fine della Repubblica, 1646-1797. Demografia, famiglia, ménage*, Roma, Jouvence, 1997.

Insabato E., *Un momento fondamentale nell'organizzazione degli archivi di famiglia in Italia: il Settecento*, in *Il futuro della memoria*, atti del convegno internazionale di studi (Capri, 9-13 settembre 1991), I, a cura di I.P. Tascini, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997, pp. 289-310.

Iseppi L., *Una proposta per gli esordi di Lazzaro Bastiani*, «Paragone/Arte», 441/443 (1986), pp. 36-40.

Isnenghi M., *Un liceo veneziano: dal "Santa Caterina" al "Marco Foscarini"*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Veneto*, a cura di S. Lanaro, Torino, Einaudi, 1984, pp. 233-263.

Lanaro P., *Fedecommissi, doti, famiglia: la trasmissione della ricchezza nella Repubblica di Venezia (XV-XVIII secolo). Un approccio economico*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 124/II (2012), pp. 519-531.

Lanaro P., *La restituzione della dote: il gioco ambiguo della stima tra beni mobili e beni immobili (Venezia tra Cinque e Settecento)*, «Quaderni storici», 135/III (dicembre 2010), pp. 753-778.

Lanaro P., «*Familia est substantia*». *La trasmissione dei beni nella famiglia patrizia*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, atti del convegno di studi (Verona, 24-26 settembre 1998), a cura di P. Lanaro, P. Marini, G.M. Varanini, Milano, Electa, 2000, pp. 98-116.

Lanaro P., Varanini G., *Funzioni economiche della dote nell'Italia centro-settentrionale (tardo medioevo-inizio età moderna)*, in *La famiglia nell'economia europea (secc. XIII-XVIII)*, atti della settimana di studi (Prato, Fondazione Istituto Internazionale di Storia economica "F. Dantini", 6-10 aprile 2018), a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 80-102.

Larese A., *Vetri antichi del Veneto*, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 2004.

Lawton Smith E., *Lucas van Leyden: a new appraisal, with catalogue raisonné*, Columbia, University of Missouri Press, 1992.

Levey M., *Tiepolo and Algarotti*, «The Burlington Magazine», 690 (1960), p. 414.

Levey M., *Two paintings by Tiepolo from the Algarotti collection*, «The Burlington Magazine», 687 (1960), pp. 250-257.

Levi C.A., *Le collezioni veneziane d'arte e di antichità dal secolo XIV ai nostri giorni*, Venezia, Ferdinando Ongania, 1900.

Levi D., *Appunti su Luigi Lanzi e alcuni suoi corrispondenti veneti e friulani*, in *Ad Alessandro Conti (1946-1994)*, a cura di F. Caglioti, M. Fileti Mazza, U. Perrini, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1996, pp. 247-267.

Longo P. (a cura di), *Importanza degli archivi privati per lo studio delle discipline storiche*, atti del convegno di studi (Piazzola sul Brenta, Villa Contarini, 30 settembre 1995), Piazzola sul Brenta, Fondazione G.E. Ghirardi, 1996.

Maida M.M., *L'incoronazione della Vergine in Paradiso di Michele Giambono: prime considerazioni a margine di un restauro in corso*, in *Da Guariento e Giusto de' Menabuoi: studi, ricerche e restauri*, atti della giornata di studio (Padova, Caffè Pedrocchi, 7 luglio 2011), a cura di V. Fassina, Crocetta del Montello, Antiga, 2012, pp. 195-207.

Manfroni C., *La campagna navale russo-turca (1770-1771): relazioni inedite di Angelo Emo*, «Rivista marittima», 46 (1913), pp. 473-494.

Marcon S., *La famiglia Gradenigo nel Campidoglio Veneto di Girolamo Alessandro Capellari Vivaro*, in *Grado, Venezia, i Gradenigo*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 1 giugno-22 luglio 2001), a cura di M. Zorzi, S. Marcon, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 2001, pp. 305-314.

Massinelli A.M., *The Meneghetti Venetian Antique Dealers and Forgers*, «Apollo», 132 (1990), pp. 90-94.

Mattozzi I., *Intraprese produttive in Terraferma*, in *Storia di Venezia. Dal Rinascimento al barocco*, VI, a cura di G. Cozzi, P. Prodi, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1994, pp. 435-475.

Mazza Boccazzi B., *Francesco Algarotti: un esperto alla corte di Dresda*, Trieste, La società di Minerva, 2001.

Medin A., *La storia della Repubblica di Venezia nella poesia*, Milano, Hoepli, 1904.

Megna L., *Comportamenti abitativi del patriziato veneziano (1582-1740)*, «Studi Veneziani», 22 (1991), pp. 252-323.

Megna L., *Riflessi pubblici della crisi del patriziato veneziano del XVIII secolo: il problema delle elezioni ai reggimenti*, in *Stato, società e giustizia nella Repubblica Veneta (sec. XV-XVIII)*, II, a cura di G. Cozzi, Roma, Jouvence, 1980, pp. 255-299.

Melchiorre M., *Conoscere per governare. Le relazioni dei sindaci inquisitori e il dominio veneziano in Terraferma (1542-1626)*, Udine, FORUM, 2013.

Mellano M.F., *La controriforma della diocesi di Mondovì (1560-1602)*, Torino, Stab. Grafico Impronta, 1955.

Menniti Ippolito A., *Fortuna e sfortune di una famiglia veneziana nel Seicento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996.

Merlotti A., *Intorno a Gerolamo Porporato (1517-1581) e alla sua famiglia. Brevi note*, in *Il Colletto di Pinerolo: mezzo millennio di storia, arte e devozione*, atti del convegno di studi (Pinerolo, Santuario del Colletto, 27 settembre 2008), a cura di P. Cozzo, Pinerolo, Alzani Editore, 2020, pp. 3-14.

Mezzaroba L., *Antonio Maria Traversi fondatore del Liceo Santa Caterina, in 1807-2007. I 200 anni del Foscarini fra storia, scienza e cultura classica*, a cura di L. Mezzaroba, Venezia, Convitto Nazionale Marco Foscarini, 2007, pp. 41-59.

Moschini Marconi S., *Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro. Venezia*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992.

Moschini Marconi S., *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX*, III, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1970.

Moschini Marconi S., *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI*, II, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1962.

Moschini Marconi S., *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XV e XVI*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955.

Nalon M.C., *L'instrumentum nella cultura antiquaria veneziana tra il '600 e il '700*, in *Venezia e l'archeologia: un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*, atti del convegno internazionale di studi (Venezia, 1988), a cura di G. Traversari, L. Gargan, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 1990, pp. 68-76.

Navarrini R., *Gli archivi privati*, Lucca, Civita Editoriale, 2005.

Navarrini R., *La conservazione della memoria nell'azienda famiglia*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, atti del convegno di studi (Udine, Dipartimento di Storia e tutela dei beni culturali, 14-15 maggio 1998), a cura di L. Casella, R. Navarrini, Udine, Forum, 2000, pp. 87-98.

Negri R., *Cassiani, Giuliano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 21, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1978.

Nepi Scirè G., *I capolavori dell'arte veneziana: le gallerie dell'Accademia*, Venezia, Arsenale, 1991.

Nepi Scirè G., Rossi S. (a cura di), *La natura morta alle Gallerie dell'Accademia*, catalogo della mostra (Venezia, Gallerie dell'Accademia, 6 settembre 2005-8 gennaio 2006), Venezia, Marsilio, 2005.

Nepi Scirè G., Valcanover F. (a cura di), *Gallerie dell'Accademia di Venezia*, Milano, Electa, 1985.

L'opera scientifica di Giambattista Brocchi (1772-1826), atti del convegno di studi (Bassano del Grappa, 9-10 novembre 1985), Vicenza, Tipografia G. Rumor, 1987.

Overbeck J., *Griechische Kunstmythologie*, III, Leipzig, W. Engelmann, 1899.

Pallucchini R., *La pittura veneziana del Seicento*, 2 voll., Milano, Electa, 1981.

Pallucchini R. (a cura di), *I capolavori dei Musei Veneti*, catalogo della mostra, Venezia, Casa editrice arte veneta, 1946.

Pasqualini Canato M.T., *Molin, Alvise*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 75, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011.

Pastore Stocchi M., *Memoria del paterno governo: sentimento civile e inflessioni della letteratura nel tramonto della Serenissima Repubblica*, Venezia, Marsilio, 2009.

Pastres P. (a cura di), *L. Lanzi. Lettere a Mauro Boni, 1791-1809*, Udine, Forum, 2009.

Patrucco C., *Lo stato sabauda al tempo di Emanuele Filiberto*, Torino, Stab. Tip. di Miglietta, 1928.

Pavanello G. (a cura di), *L'Accademia di Belle Arti di Venezia. Il Settecento*, I, Crocetta del Montello, Antiga, 2015.

- Peroni G., Polverigiani B. (a cura di), *Avesa. Studi, ricerche, cose varie*, Verona, La Consortia Stampe, 1978.
- Perry M., *Antonio Sanquirico, art merchant of Venice*, «Labyrinthos», 1 (1982), pp. 67-111.
- Pesaro C., *Michele Giambono*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», 18 (1992), pp. 13-69.
- Pignatti T. (a cura di), *Disegni antichi del Museo Correr di Venezia*, II, Vicenza, Neri Pozza, 1981.
- Pizzin A., *Meduna di Livenza e la sua storia*, Pordenone, Cosarini, 1964.
- Pomian K., *Les collections à Venise et dans la Vénétie au temps de la Sérénissime*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, atti del convegno di studi (Venezia, 21-25 settembre 2003), a cura di B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 43-50.
- Pomian K., *Collectionneurs, amateurs et curieux: Paris-Venise: XVIe-XVIIIe siècle*, Paris, Gallimard, 1987 (ed. italiana: *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1989).
- Pomian K., *Collezionisti d'arte e di curiosità naturali*, in *Storia della cultura veneta. Il Settecento*, 5/II, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, N. Pozza, 1986, pp. 1-70.
- Pomian K., *Antiquari e collezionisti*, in *Storia della cultura veneta. Il Seicento*, 4/I, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, N. Pozza, 1983, pp. 493-547.
- Preto P., *Contarini, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 28, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 134-136.
- Previtali G., *La fortuna dei primitivi: dal Vasari ai neoclassici*, Torino, Einaudi, 1989.
- Raines D., *La storiografia pubblica allo specchio. La "ragion di Stato" della Repubblica da Paolo Paruta ad Andrea Morosini*, in *Celebrazione e autocritica. La Serenissima e la ricerca dell'identità veneziana nel tardo Cinquecento*, a cura di B. Paul, Roma, Viella, 2014, pp. 157-176.
- Raines D., *Cooptazione, aggregazione e presenza al Maggior Consiglio: le case del patriziato veneziano, 1297-1797*, «Storia di Venezia», 1 (2013), pp. 2-64.
- Raines D., *Public or private records? The family archives of the Venetian patriciate in fifteenth-eighteenth centuries*, in *Arquivos de familia, séculos XII-XX: que presente, que futuro?*, a cura di M. De Lurdes Rosa, Lisboa, IEM, 2012, pp. 535-548.
- Raines D., *Sotto tutela. Biblioteche vincolate o oggetto di fedecommesso a Venezia, XV-XVIII secoli*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 124/II (2012), pp. 533-550.
- Raines D., *L'invention du mythe aristocratique. L'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, 2 voll., Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006.

Raines D., *L'invention du mythe aristocratique. L'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, 2 voll., Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004.

Raines D., *L'arte di ben informarsi. Carriera politica e pratiche documentarie nell'archivio familiare di patrizi veneziani: i Molin di San Pantalon*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, atti del convegno di studi (Udine, 14-15 maggio 1998), a cura di L. Casella, R. Navarrini, Udine, Forum, 2000, pp. 187-210.

Raines D., *La biblioteca-museo patrizia e il suo 'capitale sociale'. Modelli illuministici veneziani e l'imitazione dei nuovi aggregati*, in *Arte, storia, cultura e musica in Friuli nell'età del Tiepolo*, atti del convegno internazionale di studi (Udine, 19-20 dicembre 1996), a cura di C. Furlan, G. Pavanello, Udine, Forum, 1997, pp. 63-84.

Raines D., *Il doge e la caduta della Repubblica. Amor patrio, dovere cittadino e «preservazione dello Stato»*, in *Al servizio dell'«amatissima patria». Le Memorie di Ludovico Manin e la gestione del potere nel Settecento veneziano*, a cura di D. Raines, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 191-214.

Le Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia. Catalogo, a cura della Direzione, Bologna, Apollo, 1924.

Rizzi L., *Girolamo Ascanio Molin: un collezionista veneziano tra Sette e Ottocento*, tesi di laurea, Università degli Studi Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1991-1992, rel. F. Mazzocca.

Romanelli G., *«Vista cadere la patria...» Teodoro Correr tra pietas civile e collezionismo erudito*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, pp. 13-25.

Romanin S., *Storia documentata di Venezia*, VIII, Venezia, Tipografia di Pietro Naratovich, 1859.

Rossi G., *I fedecommessi nella dottrina e nella prassi giuridica di iuscommune tra XV e XVII secolo*, in *La famiglia nell'economia europea secc. XII-XVIII*, atti della settimana di studi (Prato, Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", 6-10 aprile 2008), a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 175-202.

Saccocci A., *Collezione Molin*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, pp. 188-191.

Sartor L., *Lazzaro Bastiani e i suoi committenti*, «Arte Veneta», 50 (1997), pp. 38-53.

Scarabello G., *La municipalità democratica*, in *Storia di Venezia. L'ultima fase della Serenissima – La politica*, VIII, a cura di P. Del Nergro, P. Del Preto, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 263-356.

Scarabello G., *Gli ultimi giorni della Repubblica*, in *Storia della cultura veneta. Il Settecento*, V/2, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Padova, Neri Pozza, 1986, pp. 487-507.

Sperti L. (a cura di), *Rilievi greci e romani del Museo Archeologico di Venezia*, Roma, G. Bretschneider, 1998.

Stefani F., *Rapporto sulla verifica del legato del N.U. Gir. Asc. Molin di proprietà del Comune di Venezia presso la Regia Biblioteca Marciana*, «Archivio Veneto», 9 (1879), pp. 174-201.

Tartuferi A., Tormen G. (a cura di), *La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte delle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, catalogo della mostra (Firenze, Gallerie dell'Accademia, 24 giugno-8 dicembre 2014), Firenze, Giunti, 2014.

Tascini I.P. (a cura di), *Il futuro della memoria*, atti del convegno internazionale di studi (Capri, LUOGO, 9-13 settembre 1991), 2 voll., Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997.

Tiepolo M.F., *Il linguaggio dei simboli: le arme dei Barbaro*, in *Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro*, atti del convegno di studi (Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 4-6 novembre 1993), a cura di M. Marangoni, M. Pastore Stocchi, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996, pp. 133-191.

Tombolani M., *Le raccolte archeologiche del Museo Correr*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Museo Correr, 1988, pp. 95-115.

Tormen G. (a cura di), *L'epistolario Giovanni Antonio Armano – Giovanni Maria Sasso*, Verona, Cierre, 2009.

Traversari G. (a cura di), *La statuaria ellenistica del Museo Archeologico di Venezia*, Roma, G. Bretschneider, 1986.

Traversari G., *Sculture del V-IV secolo a.C. del Museo Archeologico di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1973.

Traversari G. (a cura di), *Museo Archeologico di Venezia: i ritratti*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1968.

Venturi A., *Recensione a Paul Flat, Les premiers Vénitiens*, «L'Arte», 2 (1989), p. 483.

Venturi F., *La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, in *Settecento riformatore. L'Italia dei lumi*, V/II, Torino, Einaudi, 1990.

Viroli G., *Quadreria classense: dipinti e sculture dal XV al XIX secolo nella fabbrica classense di Ravenna*, Ravenna, Longo, 1993.

Wolf S., *L'Italia nell'età napoleonica*, in *Venezia e le terre venete nel Regno Italico: cultura e riforme in età napoleonica*, atti del convegno internazionale di studi (Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 15-17 ottobre 2003), a cura di G. Gullino, G. Ortalli, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2005, pp. 3-17.

Zamperetti S., *Patriziato e giurisdizioni private*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima. La Venezia barocca*, VII, a cura di G. Benzoni, G. Cozzi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1997, pp. 201-223.